

P. CARLO WILLI

REDENTORISTA

BREVIARIO SPIEGATO

CON LA TRADUZIONE

DEL

SALTERIO ROMANO

A CURA DEL

P. CESARE SPERANZA

REDENTORISTA

II^a Edizione ampliata - 7^o migliao

LIBRERIA DEL SACRO CUORE

A. E. G. SISMONDI

TORINO - Via Garibaldi, 18 - TORINO

1939-XVII

L'INCISIONE esprime l'idea della lode liturgica:
— Nell'Antica Alleanza la Sinagoga rendeva il culto al Dio uno, Jahvè (*quadretto in alto a destra*) per mezzo dei sacrifici (*quadretto in basso*) e della lode ispirata del Salmista, cantando il Messia venturo (*la fiamma, l'arpa, la croce*).

— Nel Nuovo Testamento la Chiesa Cattolica, eletta a sostituire la Sinagoga infedele, loda il Dio uno e trino (*quadretto in alto a sinistra*) particolarmente con il Sacrificio Eucaristico (*quadretto in basso*) e con i Salmi.

— Il Cristo, Re dei secoli, unisce in Sè i due Testamenti ed è il Mediatore Santo per mezzo del quale si rende a Dio ogni lode degna. Il suo simbolo infatti (*il Cristòs*) lega e domina l'illustrazione.

CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO

NIHIL OBSTAT

TAURINI, die 20 junii 1939.

A. QUAGLIA, *cens. eccl.*

IMPRIMATUR

TAURINI, die 20 junii 1939.

Can. GIO. DALPOZZO, *Provic. Gen.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Vietata ogni riproduzione

CONTENUTO

Lettera di S. E. Card. Maurilio Fossati	PAG. VI
Avvertenza per l'uso del volume	» VIII
Introduzione	» I

I PARTE - L'UFFICIO IN GENERE

Capo I. - La Stima per L'Ufficio Divino	PAG. 29
Capo II. - La Conoscenza dell'Ufficio	» 42
Capo III. - Sunto Storico del Breviario	» 68
Capo IV. - I diversi Elementi Canonici	» 151
Capo V. - L'Economia del Breviario	» 177

II PARTE - GLI UFFICI IN PARTICOLARE

Capo I. - L'Ordinario dell'Ufficio Divino	PAG. 205
Capo II. - Gli Uffici della Settimana	» 275
Ufficio della Domenica	» 275
<i>Appendice</i> : Oraz. delle Domeniche	» 354
Ufficio del Lunedì	» 359
Ufficio del Martedì	» 420
Ufficio del Mercoledì	» 479
Ufficio del Giovedì	» 546
Ufficio del Venerdì	» 608
Ufficio del Sabato	» 679
Capo III. - Gli Uffici del Comune dei Santi	» 745
Ufficio della Beata Vergine Maria	» 745
Ufficio di Santa Maria in Sabato	» 753
Ufficio degli Apostoli	» 760
Ufficio di un Martire	» 768
Ufficio di più Martiri	» 773
Ufficio dei Martiri (T. Pasquale)	» 780
Ufficio dei Confessori Vescovi	» 783
Ufficio dei Confessori non Vescovi	» 789
Ufficio delle Vergini	» 795
Ufficio delle Sante Donne	» 802
Ufficio della Dedicazione	» 809
Ufficio dei Defunti	» 812
<i>Appendice</i> : Orazioni dei Santi	» 818
Indice numerico dei Salmi	» 844
Indice alfabetico dei Salmi e Cantici	» 848
Indice alfabetico degli Inni	» 853



ARCIVESCOVADO DI TORINO

M. Rev. e carissimo Padre,

Ella mi chiede due parole di presentazione dell'opera « Il Breviario spiegato » che il suo confratello P. Carlo Willi ha scritto anni sono in francese, e che Ella ha tradotto nella nostra lingua. Lo faccio ben volentieri per il ricordo che serbo del venerato P. Willi, e perchè son persuaso che quest'opera interesserà tanti Sacerdoti che ancora non la conoscevano, e gioverà a rendere più attenta, devota e fruttuosa la recita quotidiana del Divino Ufficio.

È con grande commozione che richiamo alla memoria i colloqui col P. Willi nella solitudine della Mantegna a Varallo. La grave sordità di cui egli era affetto rendeva un po' difficile la conversazione; ma era un gusto sentire dalla sua bocca certe osservazioni, frutto di lungo studio sulla divina salmodia. Quasi appartato dal mondo, egli si era tutto concentrato sul Breviario Romano, e le pazienti ricerche e l'amore intenso che portava

Al M. Rev. P. Cesare Speranza
Redentorista

Mantegna - Varallo.

alla nostra sacra liturgia fruttarono quest'opera, che allora, a pochi anni dalla riforma di Pio X di s. m., ebbe largo successo, specialmente in Belgio e in Francia.

Non posso a meno di compiacermi con Lei che si sia interessata per darcene una fedele traduzione, che certo tornerà gradita ed utile al nostro Clero. È tanto bella la recita del Breviario, così ricca di sante ispirazioni, efficacissima preghiera perchè fatta in nome della Chiesa! Talvolta però a qualcuno torna come un peso, perchè la recita è rimandata alle ore tarde della sera, o troppo affrettata, o fatta senza raccoglimento, soprattutto non intesa nei suoi profondi significati. Conoscerne l'ordinamento, la struttura, lo spirito; particolarmente approfondire il senso dei Salmi, vuol dire innamorarsi di questa preghiera ufficiale, e quindi sentirsi naturalmente portati a dirla ogni giorno meglio, perchè essa risponda ai fini per cui è imperata a noi Sacerdoti.

Grazie adunque vivissimè a Lei, e l'augurio che l'opera sia conosciuta, letta e studiata dal Clero: esso ne avrà conforto nel ministero e stimolo a meglio compiere questo apostolato della preghiera; più sentita suonerà sulle labbra sacerdotali la lode al Signore, e ne avranno giovamento anche le anime dei fedeli, sulle quali torneranno in maggior copia le divine grazie invocate.

La benedico e Le sono

aff.mo

*+ M. Card. FOSSATI
Arcivescovo*

Finito di stampare
il 25 Gennaio 1938-XVI
nella Tipografia Francesco Mittone
Corso Principe Oddone, 34
TORINO

INTRODUZIONE

L'uomo animale, per cui la vita presente è tutto, non capisce gran che della preghiera. La considera, tutt'al più, come un'innocente distrazione di devoti sfaccendati. Ma l'uomo spirituale, che attinge le sue vedute negli splendori della fede, giudica la preghiera in modo ben diverso. Essa è per lui il primo bene, il primo dovere; gli è lume, cibo, vita, e sa che senza la preghiera non c'è salvezza nè per gli individui nè per la società. Questa sua stima cresce tanto più riguardo alla preghiera liturgica, che per essere la preghiera ufficiale della Chiesa, è senza paragone più efficace, più accetta a Dio e fa maggior presa sul cuore umano di tutte le preghiere private. Essendosi scelto per dimora il grembo della Chiesa sua Sposa, Gesù stesso prega in lei e per lei; Egli è il principio delle sue adorazioni, delle sue lodi, delle sue suppliche e dei suoi sospiri. Potrebbe il Padre celeste non accettare gli omaggi e le preghiere del Figlio suo diletto, nel quale mette tutte le sue compiacenze?

Inoltre, è soprattutto mediante la liturgia che Gesù si manifesta alle anime, se ne impossessa, le illumina coi suoi lumi, le fortifica con la sua forza, le nutre col suo proprio alimento, le trasforma in se stesso, operando in esse i misteri della sua vita dolorosa e gloriosa a mano a mano che il ciclo liturgico offre questi misteri alla contemplazione ed imitazione nostra. Vivere la vita liturgica è vivere la vita stessa di Gesù, ed è viverla secondo l'ordine stabilito dalla Chiesa per l'istruzione, la formazione e la santificazione del popolo cristiano in generale e dei sacerdoti in particolare.

Ayremo occasione, in seguito, di estenderci su

questi pensieri. Ora vogliamo solo rilevarne due importanti conseguenze. Se la santa liturgia (e prendiamo questa parola nel senso più esteso) è il gran mezzo scelto dalla Chiesa e dal suo Sposo celeste per l'educazione cristiana e la santificazione dei loro figli, bisogna concludere che la prima opera da intraprendere per rigenerare la società malata sarà sempre di promuovere fra i fedeli, con la stima e l'intelligenza delle preghiere e delle cerimonie liturgiche, una più intensa e cosciente partecipazione ai divini misteri che si celebrano nelle nostre chiese.

Bisogna poi concludere, per quel che concerne noi sacerdoti, che la via più facile e più rapida per giungere alla perfezione del nostro sublime stato, sarà sempre di vivere più intensamente la vita liturgica, facendo in modo che la S. Messa e l'Ufficio divino siano fondamento e base della nostra santificazione, seguendo in ciò il consiglio dato da S. Alfonso dei Liguori ai suoi discepoli sacerdoti. Perciò quanto profonda e saggia fu la parola di S. Giuseppe da Copertino quando dichiarò ad un pio vescovo che il mezzo più sicuro per rigenerare il suo clero, era di ottenere che tutti i sacerdoti celebrassero la S. Messa e recitassero l'Ufficio con tutto il fervore richiesto!

I nostri lettori sono, certo, già persuasi di questa verità. Il guaio è, che quando si sforzano di metterla in pratica, la loro buona volontà è ostacolata dall'insufficiente intelligenza dei riti e formule liturgiche. Per quel che riguarda l'Ufficio divino, di cui solo ci occupiamo in questo libro, è innegabile che lo comprendiamo troppo poco; e ne segue che non può produrre tutto il suo effetto santificante, che non adempie interamente la missione che gli assegna la Chiesa, di alimentare, cioè, la nostra vita spirituale. È colpa nostra? Per una buona parte, sì; perchè, se recitassimo sempre l'Ufficio con attenzione e fervore, capiremmo il significato di molti particolari che sfuggono alla mente distratta e spensierata.

Ma per quanto grande si faccia questa parte di colpevole incuria, bisogna riconoscere che nel testo, come nella sua economia, l'Ufficio ha una fisionomia speciale, che non si scopre alla semplice lettura, sia pure attenta. La piena intelligenza esige un insieme di cognizioni teologiche, esegetiche, sto-

riche ed altre, che non ci sono infuse, e che molti dei nostri lettori, per mancanza di tempo, e anche di necessaria preparazione, non possono cercare nei voluminosi trattati scientifici. E anche possedendo queste diverse nozioni, resterebbe ancora da individuare in certo qual modo la fisionomia generale della preghiera canonica, adattandola alle nostre aspirazioni e ai nostri bisogni particolari. Ma anche in questo caso, senza un processo giudizioso, si finisce facilmente con dei risultati che, invece di aiutare, ostacolano la divozione.

Abbiamo dunque pensato che un manuale chiaro, semplice e pratico, contenente tutte le nozioni indispensabili o utili alla piena intelligenza del Breviario, con qualche indicazione perchè ciascuno possa, senza eccessiva difficoltà, adattare questa divina preghiera alle proprie particolari necessità, e giovarsene per santificare la giornata, sarebbe stato gradito ai nostri confratelli nel sacerdozio ed alle religiose che la Chiesa associa ai suoi ministri nella *laus perennis*.

Questo libro comprende due parti: una generale, l'altra speciale. La prima tratta dell'eccellenza dell'Ufficio divino e della necessità di capirlo bene, ricorda le nozioni ermeneutiche richieste per la legittima interpretazione letterale, mistica o accomodativa del testo sacro, traccia un sunto storico abbastanza minuto per spiegare le origini e le evoluzioni del Breviario romano per iniziare i lettori alle questioni liturgiche discusse presentemente. Poi, dopo alcune nozioni più precise sui diversi elementi che compongono l'Ufficio, espone dapprima la trama generale che presiede al suo ciclo annuale come al suo corso quotidiano, indi anche la struttura e il carattere speciale di ogni Ora. La seconda parte comprende la spiegazione particolareggiata di ogni singolo Ufficio della settimana e dei Comuni. Siccome i Salmi formano l'elemento principale, l'ossatura, diciamo così, della preghiera canonica (e non sono d'altronde di facile intelligenza nella Volgata) è stato necessario di presentarne, in questa seconda parte, una traduzione brevemente commentata, seguendo l'ordine del Breviario, e notando anche le interpretazioni liturgiche che comporta, o può comportare la scelta fattane per tale Ufficio o tale Ora particolare.

Nello svolgere questo soggetto, abbastanza ampio, ci siamo ricordati del consiglio di S. Gregorio: *quatenus eius expositio ita nescientibus fiat cognita, ut tamen scientibus non sit onerosa*. La portata pratica del presente lavoro, e il desiderio che sia utile specialmente a quei nostri lettori che sono meno versati nelle questioni liturgiche, ci proibivano di entrare in considerazioni troppo astratte e troppo ardue, e di dare ai diversi punti trattati tutta l'ampiezza voluta. La maggioranza dei nostri lettori non s'interessa che dei soli risultati acquisiti dalla scienza liturgica. Abbiamo quindi giudicato inutile di mettere avanti il formidabile apparato critico, che avrebbe sconcertato e scoraggiato le buone volontà. Tuttavia fu nostro dovere, scrivendo, d'averlo sempre sotto gli occhi per rassicurare le coscienze più severe degli specialisti; e solo gl'iniziati potranno immaginare quanto furono talvolta laboriose le nostre ricerche:

La bibliografia liturgica, senza essere relativamente molto ricca, non è priva di opere, giacchè la sola nomenclatura di queste comprende, al *British Museum*, 8 volumi in-folio. Questo nostro lavoro non sarebbe una ripetizione di parecchie di dette opere? Non ci sembra. Di fatti, pochi libri hanno trattato esclusivamente del Breviario, considerato sotto il nostro particolare punto di vista; e quelli che l'hanno così considerato, hanno spesso adottato dei metodi che non abbiamo voluto seguire. Quest'ultima asserzione domanda una più ampia spiegazione.

In origine, la liturgia era molto meno complessa di oggi. Si celebrava nella lingua del popolo e le cerimonie erano imposte dalle circostanze in cui si svolgevano. Il significato dei riti e delle formule era quindi facilmente capito dai semplici fedeli. Di fatti, fino al medio-evo, non si trova nessun trattato che spieghi la liturgia *ex professo*, perchè non ce n'era bisogno. L'espansione del monachismo portò, è vero, nuovi sviluppi al culto pubblico; ma questi sviluppi, grazie all'ammirabile senso pratico dei monaci di Occidente, adattavano più strettamente l'Ufficio alla

santificazione della giornata, ciò che rendeva più comprensibile la ragione dell'organizzazione canonica. (Diciamo: dei monaci d'Occidente, perchè questo adattamento è molto meno visibile presso i monaci d'Oriente).

Lo stato delle cose cambiò con la conversione dei barbari, soprattutto dei popoli germanici. Il popolo ignorava la lingua ieratica, nè capiva meglio il significato dei riti diventati più solenni e isolati dalle circostanze che prima li spiegavano. Non poteva quindi seguire con la stessa intelligenza l'ordinamento della sacra liturgia. Per questo motivo, al quale debbesi aggiungere il gusto del medio-evo per il simbolismo, si deviò in un'interpretazione allegorica, che perdeva contatto col testo e con la storia, e che volentieri paragoneremo all'interpretazione scritturale allegorica della scuola d'Alessandria.

Il simbolismo liturgico, vagamente introdotto nei secoli precedenti, fu eretto in sistema da Amalario di Metz († verso 850) e dai suoi troppo numerosi imitatori. Certo, la cosa non passò del tutto liscia. S. Agobardo, vescovo di Lione, protestò energicamente contro simili metodi d'interpretazione: per quel che riguardava l'Ufficio. Il suo diacono Florus fece altrettanto per quel che concerneva la Messa. Ma non furono ascoltati. Più tardi, gli scolastici s'occuparono poco di liturgia; e i pochi che se ne occuparono, seguirono la moda d'allora. Più accorto, S. Alberto Magno rinnovò le proteste della scuola lionese, e denunciò a sua volta i gravi inconvenienti di quel simbolismo che ad ogni passo contrastava col significato ovvio delle parole e dei riti. Ma neanche a lui si diede retta. Il sistema simbolico trionfò definitivamente col *Rationale divinarum Officiorum* di Durando di Mende, una specie di compilazione, in cui l'autore esagera ancora gli eccessi dei suoi predecessori. Quest'opera voluminosa andò presto grandemente in voga; ebbe 90 edizioni in meno di due secoli, benchè scritta in latino, e i principi in essa esposti forviarono anche parecchi liturgisti moderni. E si applicò spesso il detto: *cæteri perutiles, hic necessarius*; la verità è che se ne può proprio fare a meno.

Senza alcun rapporto col testo e con la storia, questo sistema d'interpretazione non poteva fondarsi

che su concetti fantasiosi, che ognuno aveva diritto d'amplificare cerveloticamente, seguendo il proprio temperamento e le stranezze della propria immaginazione. Tuttavia, si stabilì il concetto seguente che divenne, per così dire, classico, e che si ritrova più o meno confermato e sviluppato presso Amalario, Rabano Mauro, Valfredo Strabone, Onorio d'Autun, Durando di Mende e altri.

Ogni Ufficio della settimana deriverebbe la sua ispirazione da un pensiero sintetico proprio, che lo distinguerebbe dagli altri Uffici. L'Ufficio della domenica celebrerebbe la concezione del Verbo Incarnato, perchè fu forse in domenica che Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo. Per lo stesso motivo, l'Ufficio del lunedì celebrerebbe il battesimo di Cristo; quello del martedì, la nascita; quello del mercoledì, il tradimento di Giuda; quello del giovedì, l'istituzione eucaristica; quello del venerdì, la crocifissione; quello del sabato, la sepoltura. Tutto questo ci è riferito da Onorio d'Autun nel libro *Gemma Animæ*, che ebbe tanta voga e autorità nel medio-evo. Peccato che la Chiesa abbia sempre ignorato e continui ad ignorare in che giorno Gesù fu concepito, nacque e fu battezzato.

Inoltre, continuando le sue spiegazioni, l'autore dimentica totalmente il pensiero sintetico di cui ha affermato l'esistenza. Così, secondo lui, l'Ufficio domenicale celebra la concezione del Verbo; ciò, sembra, sarebbe vero in generale; ma, in particolare, detto Ufficio non ne farebbe parola e tratterebbe di tutt'altra cosa. Ecco, infatti, come interpreta il Mattutino della domenica. Si compone di tre notturni che significano i 3 tempi: anteriore alla legge, della legge e della grazia. Il primo notturno, *tempus ante legem*, conta 12 salmi che si riferiscono rispettivamente ai 12 patriarchi prima di Mosè: Abele, Enos, Enoch, Lamech, Noè, Sem, Heber, Thare, Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe. La prova di questi rapporti è data dalla citazione di qualche versetto di ogni salmo, al quale si è riusciti, con un po' di buona volontà, a far significare una circostanza qualsiasi della vita del patriarca in questione. È anche vero poi che, con la stessa eccessiva buona volontà, si possono scoprire nei 12 salmi le 12 tribù d'Israele, i 12 apostoli, i 12 mesi dell'anno e molte altre cose.

Il secondo notturno, *tempus legis*, ha tre salmi che parlano delle tre epoche della legge mosaica, *quod declarat psalmsorum textus*, afferma l'autore, e basta. Il terzo notturno, *tempus gratiae*, ha pure tre salmi che rappresentano rispettivamente: gli apostoli dapprima, poi i martiri e i confessori, infine (giacchè la domenica onora anche la risurrezione di Gesù!) la risurrezione di tutti gli eletti del Nuovo Testamento nelle tre parti del mondo, cioè l'Asia, l'Africa e l'Europa (l'America non era ancora stata scoperta!). In quanto alle tre lezioni di ogni notturno, esse si riferiscono alle tre persone della SS. Trinità o alle tre virtù teologali, *ad libitum*; e non è neanche necessario dire che il totale delle nove lezioni simboleggia i nove cori degli angeli.

Questa fu la spiegazione ammessa nel medio-evo del Mattutino della domenica; e se essa non basta a farci capire quest'Ora canonica, la colpa è della nostra intelligenza! — I Vespri s'interpretano in un modo semplice come il precedente. Hanno cinque salmi che rappresentano le cinque piaghe di Nostro Signore e i cinque sensi dell'uomo; alcuni commentatori moderni vi hanno anche scorto le cinque pietre con le quali Davide combattè contro Golia, i cinque pani della proposizione, i cinque portici della piscina probatica, ecc. È vero che i Vespri monastici hanno solo quattro salmi; ma così doveva essere, certifica Amalario, per figurare la solidità delle quattro virtù cardinali dei monaci, perchè dice Belet, che è dello stesso parere: *quidquid quadratum est, in quamcumque partem vertatur, manet semper idem, firmum et solidum*. Tanto meglio per i Benedettini! Ma S. Benedetto avrà almeno sospettato una tal cosa?

Ed è pure proprio sicuro che Nona comincia con la parola *mirabilia*, per significare i prodigi che quest'Ora dovrebbe ricordare? E che se Prima feriale ha quattro salmi invece di tre (si tratta sempre dell'Ufficio prima di Pio X), è per una certa ragione di altissimo misticismo; che noi però non abbiamo potuto capire? La storia ci dice che l'attribuzione a Prima feriale dei salmi supplementari 21-25 è stata motivata da una considerazione d'ordine pratico; che non aveva niente da vedere col misticismo.

E così, siamo commossi dalla fedeltà con cui certi liturgisti si trasmettono di secolo in secolo la miste-

riosa osservazione che Prima e Compieta sono invariabili, perchè rappresentano il principio e la fine. Tuttavia confessiamo di non aver mai capito nè l'importanza e neanche il senso di quest'affermazione. Nemmeno la Commissione di Pio X fu più fortunata di noi! giacchè ha cambiato i salmi di queste due Ore.

Il lettore ci dispenserà di presentare altri ragguagli; gli esempi citati gli avranno fatto conoscere abbastanza il carattere arbitrario e fantasioso di un tale sistema di spiegazioni liturgiche e approverà certamente il nostro proposito di non battere questa strada. Non vorremmo, tuttavia, che si sbagliasse sulla nostra intenzione; noi non pensiamo affatto di confondere le spiegazioni simboliche con certi metodi personali e giudiziari, con certe intenzioni generali o speciali che alcuni Santi solevano formulare prima di recitare un Ufficio o un'Ora determinata. Con queste pie pratiche essi non pretendevano di spiegare il senso dell'Ufficio.

Nè intendiamo atteggiarci di proposito ad avversari di ogni interpretazione simbolica. Il simbolismo ha creato un certo numero di riti, altri ne ha conservati che, per le evoluzioni e le mutilazioni subite nei secoli passati, hanno perduto il loro primitivo significato. Quindi nella liturgia il simbolismo c'entra, e molto, e non pensiamo punto di negare o di diminuire la sua importanza. Anzi, diciamo che quando un'interpretazione simbolica, messa a confronto con la storia e con il testo, si giustifica, dev'essere accettata. E anche se le mancasse un sicuro appoggio storico, non faremmo difficoltà ad ammetterla, purchè fosse tale da nutrire la devozione, non pretendesse di valere più di quel che è, nè ostentasse di voler esprimere il pensiero della Chiesa e di volersi sostituire alla spiegazione fondamentale delle cose.

Ma le interpretazioni mistiche fantastiche, che non nascono punto dall'esame obiettivo dei riti e delle formule, e che invece di appagare l'intelligenza, servono solo a stancare la mente, a sviare l'attenzione dai bei pensieri suggeriti dal testo stesso e a nascondere sotto incolti ed inutili concetti le grandi linee e la magnifica armonia della nostra liturgia, tali interpretazioni vanno scartate senza pietà. Il

minor male che se ne possa dire è che ostacolano la divozione. Recitando l'Ufficio abbiamo altro da fare che cercare Abele nel 1° salmo, Enos nel 2°, Heber nel 9°, o l'Asia nel 15°. Il breviario non è una collezione di enigmi; è un libro di preghiera.

Un altro scoglio che non pochi liturgisti antichi, ed anche moderni, non hanno sempre evitato è quello delle costruzioni, immaginarie. Hanno voluto scoprire ad ogni costo nell'ordinamento canonico un quadro metodico accuratamente combinato nei minimi particolari. E così hanno costrutti sistemi, hanno sofisticato, hanno preso i propri concetti come se fossero il pensiero della Chiesa, attribuendo ad essa, nella scelta e nella disposizione degli elementi canonici, delle intenzioni e delle vedute meravigliose davvero, ma alle quali la Chiesa non ha mai pensato e che sono contraddette dal testo e dalla storia. Hanno preteso, per esempio, che i tre notturni della domenica esprimessero rispettivamente la fede, la speranza e la carità, che questa idea aveva imposto la scelta dei salmi, i quali la sviluppavano in ordine logico. Ed hanno confermato questo loro dire appoggiandosi sul senso di qualche versetto isolato. Tutto ciò sarà un buon trovato, ma il senso generale dei salmi non armonizza affatto con questi concetti. Così pure hanno voluto vedere in ogni Ufficio feriale un insieme perfettamente coordinato; l'invitatorio conterrebbe il tema generale, che i salmi, interpretati secondo il senso delle antifone, svolgerebbero progressivamente. E invece non è così. Gli invitatori feriali son troppo vaghi e non si può loro attribuire un'idea specifica determinata; in quanto ai salmi ed alle antifone, il più delle volte s'ostinano a non voler dire quel che si vorrebbe che dicessero. Queste sono tesi fragili, che non possono essere sostenute se non torcendo il senso dei testi liturgici. Francamente, non comprendiamo l'utilità di simili esercizi.

Siamo però meno severi per un'altra opinione che, per quanto sappiamo, fu sostenuta la prima volta da Amberger († 1889), e che è stata adottata da parecchi autori tedeschi e francesi. Secondo costoro, esisterebbe nel Mattutino degli Uffici festivi una certa legge di gradazione che avrebbe presieduto alla scelta dei salmi. Il primo notturno darebbe l'idea generale della festa; il secondo ne dimostrerebbe la

realizzazione; il terzo tratterebbe del suo compimento nella gloria eterna. Anche noi, prima di aver letto detti autori, avevamo creduto di aver scoperta la stessa cosa. Infatti, le lezioni del primo notturno, quando sono proprie, si riferiscono in generale a quella forma di santità in cui si è distinto il Santo del giorno; le lezioni del 2° notturno dimostrano la realizzazione di questa santità nella vita del Santo; l'omelia ricorda la sua gloria celeste o gl'insegnamenti propri della festa. Ma questo ordinamento delle lezioni risulta piuttosto dalle evoluzioni storiche del Breviario; perchè in quanto ai salmi, se la scelta e l'ordinamento fossero stati ispirati da questa legge di gradazione, l'ordine puramente numerico del salterio sarebbe stato abitualmente invertito; ciò che non è mai, salvo per alcune feste recenti. E' ciò che sappiamo circa la formazione degli Uffici dei Comuni ci conduce alla stessa conclusione negativa.

Fatta questa riserva, riconosciamo volentieri che i salmi dei Comuni possono opportunamente e giustamente essere interpretati nel senso indicato. Perciò, pur negando che una tale legge sia stata introdotta di proposito nell'economia dei Mattutini festivi, stimiamo che in pratica si può seguire, a titolo però di semplice metodo, e a condizione che il metodo sia applicato con una certa larghezza, adatti le applicazioni alle sfumature che comportano gli Uffici e s'appoggi non sull'interpretazione più o meno arbitraria di qualche versetto isolato, ma sul senso di tutto il salmo. Spiegato così, questo metodo è tale che favorisce lo spirito di divozione, concentrando l'attenzione, per ogni notturno, su un'idea speciale e feconda, che non viola affatto il testo salmodico. Ma non sofisticiamo; non aggiudichiamo alla Chiesa un metodo, che, per quanto possa essere legittimo, resta sempre un metodo personale. Il Breviario non è l'opera di un uomo solo o di un gruppo di liturgisti, secondo un progetto unico e prestabilito. È un'opera composita, sviluppatasi con apporti di diverse origini e alla quale hanno collaborato tutti i secoli cristiani; secondo il gusto e il temperamento proprio. Questo solo fatto condanna anticipatamente ogni processo di eccessiva sistemazione.

Vogliamo forse dire che si debba vedere nella composizione del Breviario un semplice risultato storico,

non motivato da ragioni intrinseche, un semplice succedersi, più o meno indovinato, di salmi, antifone, letture, versetti, responsori, senza nessun ordinamento prestabilito? Certo, no. Nè la scelta e la combinazione di questi elementi, nè lo svolgersi del ciclo liturgico sono dovuti a casi fortuiti. È vero che l'organizzazione delle ore canoniche resta sempre perfettibile, e si può credere, con Pio X, che il tributo da essa pagato alle circostanze storiche è divenuto oggi troppo oneroso; ma se si considera questa organizzazione nei suoi principi, si deve riconoscere che è molto giudiziosa, perchè fu concepita con larghezza, affin di soddisfare le diverse finalità a cui tende la preghiera liturgica.

Ed è quel che non hanno saputo capire i liturgisti francesi del XVII^o e XVIII^o secolo. Per essi, nel Breviario romano non c'era che disordine, e perciò si misero a comporre un altro breviario, secondo un nuovo progetto metodico, disponendo gli elementi dell'Ufficio in modo da costituire un insieme coordinato, concatenato come un manuale di filosofia. Fermiamoci un momento a considerare l'opera loro, non per amore dell'archeologia, ma per far risaltare meglio la vera fisionomia della preghiera ufficiale.

Ecco come procedettero. Ad ogni giorno della settimana assegnarono un pensiero sintetico, del quale tutto l'Ufficio doveva essere il commento armonioso e progressivo; e questo pensiero dettava la scelta dei salmi, capitoli, inni, ecc. dei diversi Uffici. Citiamo dal breviario di Losanna del 1787, che abbiamo sotto gli occhi, e che aveva allora allora adottata la forma del breviario parigino: i pensieri mnemonici, già sviluppati nella prefazione e premessi a ogni Ufficio affinchè il clero non dimentichi il pensiero del giorno: *Dies Dominica. Dei et divinae legis amor. - Feria II. Dei in nos munificentia. - Feria III. Mutua proximi dilectio. - Feria IV. Spes in Deo collocanda. - Feria V. Fides in Deum. - Feria VI. Deus adiutor in tribulationibus. - Sabato. Merces sanctorum, stimulus ad laborem et obiectum desiderii nostri.*

Queste stesse indicazioni, in termini quasi identici, si trovano negli altri breviari ricalcati sul tipo parigino. Facendo così, i liturgisti francesi erano convinti d'aver effettuato un prodigio, e non dovet-

tero meravigliarsi del successo che incontrò l'opera loro. Introdotta nella maggior parte delle diocesi di Francia, finì col trovare partigiani anche negli ambienti romani (1). Non si può negare che la trama regolare di questi Uffici, ideati con metodo, seducono in certo qual modo l'intelligenza, e confessiamo che da principio non siamo stati insensibili a questa seduzione. Ma un esame più attento spezzò l'incanto e ci fece apprezzar meglio la disposizione più semplice e più facile del Breviario romano.

Prima di tutto, è davvero opportuno d'imporre alla preghiera ufficiale il procedere rigido e compassato d'un trattato di geometria? No; non si sente punto il bisogno d'una unità materiale e meccanica, che ostacola la soddisfazione dei molteplici bisogni spirituali, ai quali deve rispondere l'economia dell'Ufficio.

In secondo luogo, la liturgia non celebra delle astrazioni, come tale o tale virtù in generale, ma dei fatti, come i misteri di Nostro Signore o la vita terrestre e gloriosa d'un Santo, ciò che, senza paragone, è per l'anima nutrimento più abbondante e più svariato. Per questo la liturgia collega col venerdì, non l'esercizio della virtù di pazienza, ma il ricordo della Passione del Salvatore; e se piace attingervi la rassegnazione nelle tribolazioni della vita, niente impedisce di meditare ed impetrare anche l'amore di Dio, lo spirito di compunzione, l'orrore del peccato od altre virtù. Il mistero è come un albero, del quale le virtù sono i frutti. La Chiesa ci presenta l'albero intero, dicendoci: «Cogliete abbondantemente tutti i frutti necessari ai vostri personali bisogni, alle vostre aspirazioni soprannaturali!» Ma ecco che intervengono i liturgisti parigini che replicano: «No, non fate così! Limitate i vostri desideri al solo frutto che abbiamo specificato per ogni giorno. Bisogna vivere con un regime, e questo regime dev'essere eguale per tutti, e sempre lo stesso per ogni settimana della vita. E così, ogni venerdì, tutti praticheranno la pazienza, e poco importa che si presenti o no l'occasione! Come anche non biso-

(1) È persino in seno alla Commissione di Pio X che, fortunatamente, la scartò.

gna badare se le circostanze esterne o i bisogni particolari vi sollecitino più specialmente a praticare altre virtù!». Agire così, è spingere oltre i limiti lo spirito di caperalismo, ci si permetta l'espressione, e l'amore dell'uniformità nella direzione delle anime.

In terzo luogo, e per dirla giusta, la liturgia non ha per iscopo di creare, ma di approvare, di regolare, di ratificare e di promuovere ufficialmente le divozioni, che, sotto l'influsso dello Spirito Santo, sbocciano nel giardino della Chiesa; e lo Spirito Santo non è obbligato a dirigere l'azione sua soprannaturale secondo i metodi meschini di qualche liturgista. Quando, per esempio, la Chiesa c'invita a onorare più particolarmente: il giovedì, la S. Eucaristia; il venerdì, la Passione; il sabato, la Vergine Madre di Dio e Madre nostra, essa non fa che consacrare delle pratiche secolari e care al cuore dei fedeli. Ma questi non sospettano neanche che la domenica sia specialmente dedicata all'amore di Dio, il martedì all'amore del prossimo, o il giovedì allo spirito di fede.

Non solo, ma attribuendo come scopo di ogni Ufficio feriale la pratica d'una speciale virtù, e far convergere verso questo esercizio tutto l'ordinamento canonico del giorno, si falsa il concetto tradizionale di quest'ordinamento. L'economia dell'Ufficio è ispirata ad una doppia preoccupazione: di santificare la giornata con una preghiera il più possibilmente assidua, e di variare e perfezionare il nutrimento dell'anima, fissando successivamente la nostra contemplazione su ciascuno dei grandi misteri del Verbo Incarnato o proponendo alla nostra imitazione i diversi esempi di perfezione che ci offrono i Santi. Per questo, nell'Ufficio vi sono due elementi: uno fisso, l'altro variabile. Il primo mira allo scopo generale e costante dell'Ufficio, che è di ottenerci lumi ed energie necessarie per vincere tutti i nostri nemici, per adempiere i nostri obblighi e per praticare tutte quelle virtù di cui la giornata ci offre l'occasione. Fu quindi la santificazione degli atti quotidiani, e non l'acquisto di una particolare virtù, a suggerire l'ordinamento dell'Ufficio quotidiano. Il secondo elemento ha per iscopo di conciliare il conseguimento della nostra perfezione con gl'insegnamenti del mistero del giorno, ed è questo elemento che ha deter-

minato lo sviluppo del ciclo liturgico. In quanto al terzo elemento che si vorrebbe introdurre nell'economia dell'Ufficio; la pratica cioè d'una determinata virtù, è un di più che complica inutilmente l'ordinamento dell'Ufficio canonico.

Si opporrà, forse, che non c'è niente di male a impetrare con l'Ufficio del giorno tale virtù speciale. È vero. Ma perchè voler imporre a tutti quei che recitano l'Ufficio la virtù che sceglieste voi? Tutti debbono santificare la giornata, ed a questo tende il ciclo quotidiano; tutti debbono vivere la vita della Chiesa e riprodurre in se stessi i misteri di Gesù, a misura che la Chiesa li presenta ai nostri sguardi, ed a questo mira il ciclo annuale. Ma non tutti sono obbligati a praticare tale determinata virtù; è quindi quest'esercizio, per quanto lodevole, non può dettare l'ordinamento delle ore canoniche. La preghiera pubblica, appunto perchè pubblica, deve provvedere ai bisogni molteplici e svariati di tutte le anime, e non può intralciare la propria organizzazione per compiacere a preoccupazioni, concetti e metodi di gusto individuale. Insomma, malgrado la reale conoscenza dell'antichità cristiana, malgrado il riconosciuto successo nel combinare alcune particolarità, i liturgisti parigini si sono sbagliati sulla sostanza stessa della costituzione del Breviario. Hanno visto l'ossatura dell'edificio, ma non ne hanno capito l'anima.

Simile errore, il Breviario romano ha saputo evitarlo; ha conservato alla preghiera ufficiale la sua fisionomia larga e generosa, appunto affinchè ciascuno possa meglio adattarla alle sue necessità, ai suoi gusti, al suo modo di vedere, al suo temperamento. Non è proibito, anzi è caldamente raccomandato, di adottare questa preghiera generale come preghiera personale, accomodandola alle nostre disposizioni, inserendovi le nostre preoccupazioni, innestando sulle intenzioni generali della Chiesa le speciali intenzioni nostre, ed anche formulando quei metodi personali che aiuteranno a giovarci meglio del gran mezzo della preghiera liturgica per la nostra santificazione. Più in là, forniremo le indicazioni necessarie per agevolare questo lavoro che rende la recita del Breviario piacevole, gustosa e feconda in frutti di santificazione. Però, questo resta sempre un lavoro personale, al quale bisogna accingersi tenendo

conto dei propri svariati bisogni. Questo lavoro inoltre va condotto con giudizio, basandosi su una discreta conoscenza dell'Ufficio. Il metodo secondo il quale si deve procedere, ci sembra il seguente:

1. Prima di tutto bisogna penetrare il senso del testo canonico. Se si capiscono bene le formule recitate, anche se non si afferra completamente la trama dell'Ufficio, la divozione vi trova sempre pascolo abbondante. Questo è vero specialmente per il testo ispirato, le cui molteplici interpretazioni letterali, mistiche ed accomodatizie offrono all'anima un alimento sostanzioso e infinitamente vario, a seconda delle disposizioni interne del momento o la diversità dei misteri del giorno. Inoltre, l'intelligenza del testo vi preannunirà contro quegli eccessi simbolici o quelle costruzioni immaginarie, di cui abbiamo citato gli esempi; le quali col pretesto di rendere la preghiera canonica più misteriosa e più dottamente collegata, non riescono che a renderla incomprensibile.

2. Bisogna tener conto della teologia nella spiegazione dell'Ufficio. L'ordinamento delle ore canoniche, almeno nelle linee principali, deriva da alcuni principî teologici, benchè le loro applicazioni possano essere differenti nelle diverse liturgie della Chiesa. Esporremo in seguito questi principî, o meglio, li ricorderemo, giacchè si tratta di nozioni con le quali la pietà cristiana è già familiare, ma delle quali non penetra sempre l'intera portata nell'Ufficio.

3. Bisogna porre la recita dell'Ufficio nel suo centro. È una preghiera pubblica ed ufficiale, destinata per la sua intrinseca composizione a svolgersi sotto forma di dramma con la partecipazione effettiva di tutti gli assistenti. Se si considera come una preghiera privata, quel succedersi di salmi, d'antifone, di responsori, di benedizioni ecc., resterà inesplicabile.

4. Infine, è spesso necessario, utile sempre, di conoscere, almeno in sunto, la storia del breviario. Iddio ha affidato alla Chiesa la cura di regolare la preghiera liturgica; e la Chiesa si sforza di adattarla alle necessità, variabili secondo gli ambienti e le epoche, della società cristiana, pur rispettando nella più larga misura possibile il patrimonio liturgico dei secoli precedenti. Perciò è spesso impossi-

bile di penetrare in tutta la sua ampiezza il significato di tali riti e di tali formule, se non si risale alle loro origini, e se non si seguono nelle loro successive evoluzioni. Voler spiegare l'Ufficio senza tener conto della sua storia, è un volersi esporre a degli strani errori. D'altronde la storia del Breviario, con gl'insegnamenti che comporta, è molto atta a darci il gusto e il senso della liturgia.

Più avanti, daremo un breve sunto della storia del Breviario, persuasi che per la maggioranza dei lettori questo compendio basterà. Coloro che desiderassero poi di perfezionare le loro nozioni, potranno consultare le opere speciali, come quelle di Don Mabillon, il maestro della scienza liturgica, del B. Tommasi, di Don Martène e del sorboniano Grandcolas; queste opere, benchè antiche, hanno ancora un vero pregio. Fra i moderni, citeremo l'*Histoire du Bréviaire romain*, di Mons. Battifol e l'*Histoire du Bréviaire*, di Don Bäumer. Il libro di Mons. Battifol, profondo eppure facile, fa risaltare bene le grandi linee delle evoluzioni storiche del Breviario; se qualche volta certi rilievi sembrano troppo accentuati, per causa, certo, della ristrettezza del quadro, il lettore li smusserà da sè, purchè non trascuri di leggere le note e le indicazioni ai piè pagina. D'altronde, l'insieme offre un quadro netto, che, grazie precisamente al rilievo delle linee principali, s'imprime facilmente nella mente e permette di classificare senza difficoltà le ulteriori cognizioni supplementari, per cui detto libro ci sembra indispensabile ai principianti. In quanto all'opera più voluminosa di Don Bäumer, quei che ne intraprendono la lettura senza una sufficiente preparazione, rischiano di essere schiacciati dall'abbondanza di particolari, e di non penetrarne l'insieme; ma per chi ha tempo e non indietreggia davanti al lavoro, è una miniera ricca di preziose informazioni. Ricordiamo infine anche il *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne*, che contiene, sulla liturgia dei primi dieci secoli, degli articoli d'una ricca e solida documentazione.

Tenendo conto dei quattro punti segnalati, si ottiene quella formazione liturgica fondamentale, che volentieri chiameremmo classica, e che mette in grado di trarre il più gran profitto dalla recita dei-

l'Ufficio. Molti, senza dubbio, vorranno spingere più lontano lo studio di queste materie, e non possiamo che approvare tale desiderio. Ma dobbiamo pure prevenirli che è cosa ardua inoltrarsi su questo terreno faticoso e mobile, senza una guida sicura ed esperimentata e senza essere muniti d'un abbondante viatico di coraggio tenace. Per quanto ci riguarda riteneremo nostro dovere di non limitarci allo studio dei materiali di seconda mano, e risaliremo quindi alle opere originali, a quelle almeno che potremo procurarci; ma che lavoro penoso, e quante volte per condurlo a termine dovremo stimolare il nostro coraggio! Certo, non bisogna dir male dei liturgisti antichi; hanno fatto quel che hanno potuto; hanno ammassato materiali, hanno trasmesso documenti; e il secolo XX° non si lusinghi dunque di fare scoperte sensazionali, per quel che concerne l'antico breviario (1). Neanche mancano delle collezioni liturgiche. Vi sono i 13 volumi di Mons. Roskóvany, col titolo *De Cælibatu et Breviario*; ma dobbiamo dire di non aver potuto trarre gran profitto da questa compilazione affrettata, mal ideata e non sempre sicura. Vi è la collezione di Hittorp (1554), che certamente vale di più; vi è pure la *Patrologia* del Migne, che merita anche di essere molto apprezzata, nonostante le lacune e i difetti. Ma queste collezioni che, dopo tutto, non contengono niente di nuovo, presentano qualche volta dei documenti incerti, e spesso incompleti, sperduti fra ripetizioni fastidiose o spiegazioni simboliche inaccettabili.

Per giovarsi di tali materiali, bisognerebbe classi-

(1) Il *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, che le Università di Lovanio e Washington ripubblicano, comprenderà più di 400 volumi, alcuni dei quali recentemente scoperti o trascurati fino adesso; apporterà certamente nuovi contributi alla scienza liturgica. Si sa, infatti, che le liturgie dei centri cristiani orientali, hanno conservato molti elementi primitivi. Lo studio comparativo di queste liturgie con la liturgia romana contribuirà all'intelligenza di parecchi riti e formule ancora in uso; tuttavia non farà che precisare dei dati particolari e non modificherà affatto la fisionomia generale.

ficarli dapprima, discuterli, stabilirne chiaramente la provenienza e la data, continuare lo studio con pazienti e giudiziose monografie sulle diverse opere liturgiche antiche, senza dimenticare certe opere inedite o poco conosciute, benchè pregevoli; poi bisognerebbe eliminare le superfluità, le inutilità, le nullaggini, dare più larga importanza alla pubblicazione degli inserti delle diverse Commissioni romane; perchè se c'interessiamo alle origini della preghiera canonica, non dobbiamo neppure essere indifferenti alle diverse riforme che le hanno dato l'attuale fisionomia.

Una collezione liturgica, fatta secondo questo programma, gioverebbe moltissimo. Però, l'ora sua non è scoccata e, d'altronde, non è assolutamente necessaria ad una sufficiente intelligenza dell'Ufficio. Ci congratuliamo con gl'indefessi studiosi della liturgia per le loro fruttuose esplorazioni; facciamo capitale dei risultati ottenuti, per fondare le spiegazioni del Breviario su dati storici certi; ci uniamo volentieri ai diversi tentativi miranti a divulgare la conoscenza e il gusto della liturgia; ma non dimentichiamo che queste ricerche esigono molta esperienza e che i soli risultati pratici interessano la maggioranza del clero.

Restano ancora a dire due parole sulla nostra traduzione dei salmi.

Lavoro anche questo non sempre dilettevole: siamo stati preoccupati, il più delle volte, da difficoltà di ordine pratico. Dopo i recenti studi sul testo ebraico dei salmi e sul ritmo della poesia ebraica, sono pochi i passi non ancora chiariti. Anche la Volgata, alla luce del testo ebraico, vede dissiparsi le proprie oscurità. Ma la difficoltà diventa spesso estrema, quando si tratta di applicare alla Volgata una traduzione, che, senza contraddirla, resti tuttavia fedele al testo originale. Prendiamo, per esempio, il versetto: *Salvum me fac, Deus, quoniam deficit sanctus, quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum*. Confrontando la lezione latina con quelle dei Settanta e della Massora, si notano subito

le varie peripezie subite dalla lezione primitiva, prima di giungere ad una versione confusa e, alla fin fine, inesatta. La parola *sanctus* in ebraico significa: uomo giusto, pio, che teme Iddio; non ha il senso elevato che diamo noi alla parola: santo. Il secondo *quoniam* deve tradursi con *et*; *diminutæ sunt*, equivale a: son cessate, scomparse, svanite; *veritates* vuol dire: fedeltà, uomini fedeli (*fideles*, dice S. Girolamo), il termine astratto è adoperato per il concreto, come noi in italiano diciamo, le buone volontà, per gli uomini di buona volontà. Davide, in questo passo, si lamenta di non trovare nei suoi contemporanei nè coscienza, nè fedeltà, nè lealtà; e continua il suo lamento nel versetto seguente: « S'ingannano a vicenda (*vana per falsa*); si parlano con labbra ipocrite e con cuore finto ».

Eccoci dunque in possesso del pensiero genuino del salmista. Ma adesso? Che traduzione scegliere? Quella che rispecchia il testo ebraico? Ma il clero ci dirà: « Siamo in parecchi a non conoscere l'ebraico; e se ci traducete *diminutæ sunt veritates a filiis hominum* con: non ci sono più che ipocriti fra gli uomini, noi finiremo col non capire più neanche il latino ». Daremo allora il senso ovvio della Volgata, dicendo: « I santi mancano, perchè le verità sono state diminuite dagli uomini »? Gli esegeti protesteranno e ci accuseranno, giustamente, di falsare il pensiero dello Spirito Santo. Contorceremo il testo latino per farne uscire un senso esatto, che però non comporta? Sarebbe un giuoco di prestigio, di cui bisogna dichiararsi incapaci; perchè, dopo tutto, secondo le regole del latino, *diminutæ sunt veritates a filiis hominum* non può significare altro che: le verità sono state diminuite dai figli degli uomini. Ci appiglieremo al metodo di certi traduttori che nel testo danno il senso quale è nella Volgata, e rinviano la lezione esatta del testo originale nelle note in fondo alla pagina? Ma così, presentano due traduzioni diverse, e il clero si contenterebbe di una, purchè buona; non gli sembra affatto necessario leggere nel testo una traduzione inesatta e confusa, per sapere poi nelle note che questa traduzione vale poco o niente e che va corretta così e così. Questo sistema può essere tollerato nei commenti biblici più estesi; ma in una traduzione come la nostra, dove lo spazio

è misurato e dove le spiegazioni debbono ridursi allo stretto necessario, non è ammissibile.

Invero, dato l'attuale salterio, si farebbe compa-
 tire un traduttore che volesse presentare al lettore
 una lezione chiara insieme ed esatta, senza allonta-
 narsi troppo dalla Volgata e senza ingombrare le pa-
 gine con note esplicative. In questi ultimi anni sono
 stati denunciati più d'una volta, e non senza viva-
 cità, i troppo numerosi controsensi biblici che si
 permettono predicatori e autori di ascetica (1);
 proteste legittime, certo, perchè il vero senso dei
 testi ispirati va rispettato, e non saremo mai abba-
 stanza severi per quelle interpretazioni sbagliate, che
 non possono fondarsi neanche sulla Volgata. Ma
 quando l'errore viene dalla Volgata, come non con-
 cedergli il beneficio delle circostanze attenuanti? E
 si può sperare che non sia più rimesso in circola-
 zione? Alla fin fine, un solo espediente potrà preven-
 ire i controsensi biblici: riprendere l'opera di San
 Damaso e ultimare le correzioni del testo samodico.
 Questa revisione, se siamo bene informati, era già
 stata progettata dalla Commissione di Leone XIII,
 incaricata della riforma del Breviario. In ogni caso,
 non fu dimenticata dalla Commissione di Pio X; ciò
 che sappiamo da informazioni sicure, autorizza pienamente
 la fiducia di quei pii ecclesiastici che atten-
 dono con ansia la pubblicazione d'un salterio più
 intelligibile e più fedele all'originale.

In attesa di questa pubblicazione, per la quale be-
 nediremo la divina Provvidenza, avevamo pensato
 dapprima di porre a fianco della Volgata una tradu-
 zione fatta secondo l'ebraico. È un metodo che oggi-
 giorno tende a divulgarsi, specie per i libri destinati

(1) Questi controsensi biblici si trovano anche in
 autori ragguardevoli e qualche volta anche nei Santi
 Padri. E si capisce: una volta si credeva general-
 mente il testo massoretico più alterato di quel che è,
 e non vi si voleva ricorrere per chiarire i passi oscuri
 della Volgata. Oggi che la questione dei Massoreti è
 più elucidata, è anche più agevole stabilire il senso
 esatto dei testi ispirati, e per conseguenza, questi
 controsensi non hanno più diritto alla stessa indul-
 genza.

al popolo, ed è facile capirne il perchè: le divergenze dei due testi non toccano la sostanza della dottrina; l'ebraico è generalmente più esatto e più chiaro; l'attuale versione latina ha dei controsensi evidenti e dei passi difficili, o addirittura impossibili a spiegarsi; anche quando traduce fedelmente, l'idea non apparisce spesso che in modo confuso e grazie agli schiarimenti dei commenti, che il popolo però non legge, mentre il clero stesso preferisce una traduzione abbastanza esatta che lo dispensi dal ricorrere alle note esplicative.

Ma per quanto questo metodo sia vantaggioso e comodo, pensandoci bene, abbiamo creduto dovervi rinunciare. Prima di tutto, in alcuni passi la Volgata riproduce la lezione primitiva, e il testo massoretico no; in altri passi poi si può esitare fra le due versioni. In questi due casi, che, è vero, si presentano di rado, non potevamo davvero offrire ai lettori la lezione massoretica, allorchè la lezione latina che hanno sotto gli occhi è più esatta, o almeno egualmente probabile. Poi, siccome il clero sa il latino, introducendo nel testo la traduzione dall'ebraico, saremmo stati obbligati di prevenire la sua sorpresa circa le divergenze d'interpretazione, e da ciò necessità di lunghe note esplicative che avrebbero oltrepassato i limiti ristretti di quest'opera. Infine, l'esperienza personale c'insegna che durante la recita canonica, la mente ricorre spontanea all'una o all'altra interpretazione di cui è suscettibile il testo latino; se nessuna di queste interpretazioni è giusta, quella che i commentatori presentano come autentica sarà facilmente dimenticata, perchè niente nel testo latino la richiama. Finchè il salterio non sarà riveduto, bisognerà rassegnarsi a queste manchevolezze. Per intanto, ecco il metodo seguito nella nostra traduzione.

Quando la lezione della Volgata è certamente sbagliata, la correggiamo secondo il testo massoretico, salvo il caso in cui questa correzione, per esser ben compresa, richiedesse troppo lunghi commenti o divergesse troppo dal testo latino; abbiamo detto ora che una lezione senza nessun rapporto col testo latino non resta nella memoria.

Quando la lezione della Volgata è probabile, la manteniamo, senza per questo dichiararci in suo

favore, giacchè il testo massoretico può benissimo godere, in questo caso, una probabilità più forte.

Quando la Massora non fa, insomma, che chiarire, determinare il senso della Volgata, ne abbiamo tenuto conto per presentare al lettore una lezione più fedele e più limpida. Alcune traduzioni sono così ricalcate sulla Volgata, così accanitamente fedeli alla lettera, che sembrano voler riprodurre fino il suono del testo latino; oppure, con le loro oziose perifrasi, accentuano le oscurità della Volgata che vorrebbero dissipare. Due o tre parole concise, penetrando nettamente il senso, sono sicuramente più utili di tutta quella fraseologia confusa e diffusa.

Che si tratti con rispetto e riserva il testo della Volgata, benissimo; è dovere. Ma i riguardi non debbono esser tali da introdurre nelle traduzioni in lingua volgare tutte le oscurità del latino; perchè ufficio del traduttore è di chiarire il testo, e non d'imbrogliarlo di più. D'altronde, le parole latine non son ispirate, ma il pensiero dell'originale, ed è questo stesso pensiero che dobbiamo venerare e scrupolosamente tradurre.

E così approviamo volentieri che le traduzioni in lingua volgare adottino termini rispecchianti quelli della Volgata, affin di scolpire meglio nella mente il pensiero ispirato, grazie alla somiglianza dell'espressione. Ma questo modo di tradurre non è legittimo che nella misura in cui chiarezza ed esattezza non vi scapitano. Prendiamo, per esempio, questo versetto: *Qui non accepit in vano animam suam*; se si traduce: « che non ha ricevuto l'anima in vano; » la somiglianza d'espressione induce in errore, perchè il salmista non allude a quei che sciupano la vita. Se si modifica la frase e si mette: « che non ha abbandonato l'anima alle vanità », questa versione non sopprime l'equivoco e ricorda ancora l'interpretazione erronea precedente. La parola *vanum* traduce una parola ebraica che ha un senso esteso e significa: male, peccato, menzogna, idolatria. Per essere esatti bisogna tradurre: « che non ha abbandonato l'anima al male », e, per conseguenza, sacrificare l'espressione della Volgata.

Ma ecco un altro esempio: *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* L'ebraico dice: « il mio bene non è al disopra (o al

di fuori) di te»; e S. Girolamo: « fuori di te, non v'è bene per me ». Ora, la Volgata, capita bene, dà lo stesso senso: *quoniam* significa *et*; *honorum meorum* sta per *honorum pro me*, giacchè l'ebraico confonde spesso il senso soggettivo con quello oggettivo. Si giunge così a questa versione: « Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio e non sei povero di tutto quello che per me è un bene »; ossia: « in te trovo ogni bene ». Sia che si traduca: in te trovo ogni bene (Volgata), ovvero: tu sei il mio solo bene (ebraico), ovvero: fuori di te, non v'è bene per me, la sostanza del pensiero è la stessa, malgrado le sfumature dell'espressione. Ma se adottiamo la traduzione: « in te trovo ogni bene », che è esatta e chiara, il lettore si svierebbe, non trovando corrispondenza fra il latino e l'italiano. Conserveremo quindi l'espressione latina, lasciando al verbo *eges* il significato naturale e principale: aver bisogno, essere sprovvisto di, e tradurremo: « tu sei il mio Dio, e non sei sprovvisto di nessun bene per me ». Ed ecco la Volgata d'accordo con S. Girolamo, con la Massora, e con sè stessa, giacchè la traduzione: « tu sei il mio Dio, perchè non hai bisogno dei miei beni », non ha nessun rapporto con l'idea generale del salmo ed è stata sempre contestata.

Sono particolarità queste che non potevamo trascurare. Quando recitiamo l'Ufficio è il testo della Volgata che abbiamo sotto gli occhi, ed è la recita intelligente di questo testo che la nostra versione vuol rendere più facile al clero. Ora, siccome questo testo è spesso oscuro e le lunghe spiegazioni esegetiche avrebbero oltrepassato i limiti del nostro lavoro, bisognava ad ogni costo mettere nel testo stesso una traduzione che, senza perdere contatto con la versione latina, restasse tuttavia il più possibile fedele alla lezione originale e abbastanza precisa per permettere la soppressione dei commenti diffusi. Il compito di conciliare queste divergenti preoccupazioni è stato qualche volta malagevole, e non siamo riusciti sempre come avremmo voluto. Ma il benevolo lettore terrà conto e delle difficoltà e dei nostri sforzi.

Inoltre, se è anche solo iniziato all'esegesi moderna, capirà che una traduzione che segue la Volgata, e deve pure interdarsi ogni lusso di spiega-

zioni, spesso si trova nell'impossibilità di conformarsi agli ultimi risultati della critica, i quali d'altronde, non sono sempre definitivi. Gli sarà dunque molto utile di ricorrere ai commentatori dei salmi, a S. Bellarmino, a Sisto da Siena, al Sales, al Vaccari, a Tonna Barthet.

Il clero lamenta talvolta di non trovare commenti dei salmi fatti dal solo punto di vista liturgico. Vi è l'opera del Thalhofer, *Erklärung der Psalmen*, una delle più utili fra le opere moderne; essa contiene ampie indicazioni liturgiche, dalle quali abbiamo con premura tratto profitto. Ma è in lingua tedesca. Vi è anche l'opera latina di Van der Heeren, *Psalmi et Cantica Breviarii explicata*, che mette in rilievo questo speciale punto di vista. Però, per dir la verità, quando si è penetrato bene il senso letterale dei salmi, e si capisce la natura della festa celebrata, le applicazioni liturgiche diventano abbastanza facili. Basta non ostinarsi a volerle scoprire in quei salmi la cui scelta non è stata suggerita da nessuna intenzione liturgica determinata.

La composizione di questo libro, suggerita dall'intenzione di giovare alle anime sacerdotali e religiose che bramano una conoscenza più profonda della preghiera canonica, onde recitarla con più intelligenza e fervore, ci è costata fatiche ed indagini non previste. Ma i nostri sforzi sarebbero oltremodo ricompensati se, come vivamente desideriamo, questo libro contribuisse ad accrescere il numero dei veri intercessori del popolo di Dio, di quelli cioè, ai quali si possono applicare le parole che Onia disse del profeta Geremia: *Hic est fratrum amator et populi; hic est qui multum orat pro populo*. Il giorno in cui la preghiera s'innalzerà più cosciente e fervorosa nel santuario, segnerà il principio d'una prosperità più grande per la Chiesa di Dio.

Noi, intanto, presentiamo questo modesto lavoro alla Vergine Immacolata, Regina del Clero, supplicandola di diffondere lo spirito di grazia e di preghiera sui nostri venerati lettori. In compenso, osiamo chieder loro di raccomandarci a Gesù ed a Maria SS. (1).

(1) Il P. Willi è passato santamente al Signore, il 21 Aprile 1928.

I PARTE

L'UFFICIO IN GENERE

CAPO I

LA STIMA PER L'UFFICIO DIVINO

§ I. - Perché recitiamo male l'Ufficio.

Dopo il sacrificio della Messa e i Sacramenti, nulla è più bello nella Chiesa, nulla è più grande, più santificante della preghiera canonica; nessuna cosa, perciò dovrebbe stimolare maggiormente l'interesse e il fervore nostro. Eppure a giudicar dal modo con cui talvolta si recita l'Ufficio, si direbbe che tenga l'ultimo posto nella gerarchia dei doveri sacerdotali. Recitare l'Ufficio senza divozione e disattenti, con fretta febbrile e distratti da preoccupazioni temporali, interromperlo per discorrere o celiare, rimetterne la recita all'ultimo momento, allorchè, sciupato il tempo disponibile in futilità, non si trovano più i pochi minuti necessari per dirlo con calma e divozione, è davvero bistrattare troppo il dovere primordiale della vita sacerdotale e religiosa. La recita dell'Ufficio è un'opera santa che onora grandemente Iddio, incanta gli angeli ed ha una funzione di primissimo ordine nella nostra personale santificazione, come in quella del popolo cristiano; per cui non è lecito disimpegnarla con un fare sbrigativo quale non si tollererebbe nemmeno trattando col prossimo.

Terribile rivelazione quando nel giorno del giudizio vedremo le grazie sprecate e i difetti non emendati, appunto per mancanza di generosità e di fervore, generosità e fervore che avrebbero facilitato allo spirito l'attingere un nutrimento vitale a quella fonte di lumi e di energie che è la preghiera liturgica. Sì, è vero che ogni buon sacerdote s'impegna ad adempiere bene questo sacro dovere; ma in pratica però quanti ne ricordano l'estrema importanza? Gravi e numerose sono le difficoltà che s'oppongono alla recita fervorosa dell'Ufficio. Ricordiamo le principali.

La prima è il disordine introdotto nel cuore dal peccato originale, disordine che i peccati personali aggravano. Siamo divenuti come estranei alle cose della fede, ottusi ed apatici riguardo ai beni eterni, mentre subiamo il fascino delle cose terrene, che ci abbagliano con il loro rumore e sciutillio e si impossessano dei sensi e delle nostre facoltà. Ora la preghiera canonica è la più alta espressione d'un'anima libera da pensieri umani e anelante solo al cielo; essa parla un linguaggio, che sanno capire e gustare solo le anime trasformate dalla grazia. Che attrattiva potremo trovare nella meditazione delle grandi verità ricordate dall'Ufficio, se queste verità ci sono indifferenti, o peggio se questo ricordo dovesse turbare la falsa tranquillità d'una coscienza colpevole? Quale divozione si può portare nel pronunciare col labbro degli affetti che non abbiamo in cuore? Come chiedere con sincerità e fervore delle grazie desiderate punto o poco? E se la preghiera si riduce a un puro movimento di labbra e non sgorga dall'intimo del cuore, che profitto ne avremo? Stringeremo fra le labbra il frutto saporito della santa liturgia, ma non ne estrarremo il succo che alimenta la vita soprannaturale; pigeremo l'uva e non ne berremo il succo inebriante: *Tu calcabis olivam et non ungeris oleum; et mustum, et non bibes vinum* (MICH. 6, 15). Se la recita del Breviario è senza profitto, se ci riesce pesante, battiamoci il petto; il gran colpevole è il cuore. Nessuno tuttavia si perda d'animo; risolviamoci a scuotere il torpore spirituale e ci troveremo già nella condizione richiesta per trar profitto da questo efficace mezzo di santificazione.

Un secondo impedimento alla recita fervorosa del-

L'Ufficio è una mancanza di stima, più o meno cosciente, per gli esercizi della vita interiore. Noi non condividiamo il disprezzo insensato dei mondani riguardo alla vita divota; anzi, se fosse necessario, sapremmo dir dal pulpito tante belle cose sul culto interno ed esterno dovuto alla Maestà di Dio; (è piacesse al Signore che insistessimo un po' di più su un dovere così importante!). Ma ne siamo poi intimamente convinti, noi per i primi? Sentiamo una certa emulazione per l'autorità e la dignità dei confratelli, per la loro accortezza nel trattar gli affari e nel compiere opere buone... e perchè non invidiare con la stessa sincerità il profondo spirito religioso delle anime elette, spirito religioso che, senza paragone, vale più di tutte le buone riuscite umane? Ci entusiasmiamo per le opere brillanti, rumorose, di grande pubblicità, e restiamo freddi, apatici quando ci si esorta al santo e fecondo commercio con Dio.

Alle anime che vivono abitualmente dissipate la preghiera costa, e ciò che costa non piace. Essa inoltre è un dovere intimo; meno avvertito, sfugge all'esame. Se si trascura, l'anima ne risente il danno, ma progressivamente, si rende cioè insensibile a quelle scosse che risveglierebbero la coscienza addormentata. Ci rimproveriamo, e subito, una mancanza di riguardo verso il prossimo o la negligenza in qualche opera di bene esteriore; perchè un tal disordine è avvertito anche dagli altri, — e temiamo tanto l'altrui giudizio! Ma dei nostri mancamenti nei rapporti con Dio, solo il cielo è testimonio! E poi, diciamo volentieri a noi stessi che più tardi, sicuro più tardi, metteremo ordine anche a questo; non pensando che tali belle promesse rischiano di restare... voti perpetui mai osservati. Tutte queste ragioni spiegano perchè, praticamente, facciamo troppo poco caso degli esercizi della vita interiore in genere e della recita dell'Ufficio in modo particolare.

Un terzo ostacolo è l'eccesso di attività esteriore. Le esigenze del sacro ministero ci assorbono, specie in questi tempi in cui le opere sociali hanno singolarmente allargato il campo della nostra attività apostolica; onde il pericolo di gettarsi a corpo morto in una vita febbrilmente agitata, e, conseguenza fatale, di non aver più la libertà di mente necessaria per pregare con tranquillità.

È difficile padroneggiare se stessi quando si è impegnati in molteplici occupazioni esterne, e sono pochi quelli che sanno passare agevolmente dalle occupazioni di Marta a quelle di Maria, dirigere i propri atti e non lasciarsi trascinare da essi. Talvolta, poi, ci sovraccarichiamo d'impegni totalmente estranei ai nostri obblighi sacerdotali, perchè questo affaccendarsi piace, lusinga il nostro amor proprio, ed è, almeno, uno sfogo al bisogno innato di vita e di azione. Così per poter disporre di qualche minuto di più in favore di ciò che alla fin fine non ci riguarda, si assolve in fretta, senza divozione e distratti il gran dovere dell'Ufficio canonico. Se la coscienza protesta, la si tiene a bada invocando l'utilità delle opere esteriori, il bene che fanno o dovrebbero fare. Scuse magre, in verità! Nessuna opera è feconda nel campo spirituale se non è voluta da Dio, se non comincia, non prosegue e non finisce con l'aiuto della grazia. Ma, ricordiamolo, questa grazia non si ottiene che mediante la preghiera.

Un quarto ostacolo alla recita fervorosa dell'Ufficio è l'insufficiente comprensione di esso. Ne parleremo in seguito. Ora vogliamo esporre ai nostri lettori alcune riflessioni, nella fiducia che li aiutino a concepire una stima più profonda per la preghiera canonica. Se non siamo compresi della santità di questa preghiera, difficilmente ci imporremo i sacrifici necessari per recitarla meglio.

§ II. - Eccellenza dell'Ufficio divino.

Se consideriamo il significato e lo scopo della preghiera, riconosceremo subito che essa è il più imperioso di tutti i nostri doveri.

Siamo creature: primo obbligo nostro perciò, è di riconoscere il Creatore, di presentargli il tributo dell'adorazione, della lode, della dipendenza nostra. Siamo creature fragili, impotenti e incapaci, da sole, di qualsiasi bene. Mendicare è l'unico ripiego nostro, mendicare continuamente alla porta della divina misericordia le grazie necessarie per perseverare nel bene. Colpiti dalla lebbra del peccato originale, sembra che solo le labbra siano rimaste intatte onde

poter invocare l'aiuto di Dio. *Derelicto sunt tantummodo labia circa dentes meos* (GIOR. 19, 20). Siamo inoltre creature colpevoli, e una vita di lacrime e di suppliche non basterebbe per cancellare sia pure la più piccola offesa fatta a Dio.

Riconosceremo, in secondo luogo, che la preghiera è il compito più santo e più prezioso. La virtù di religione, che si esterna mediante la preghiera, ci eleva a Dio, ci unisce a Lui, che è sorgente di santità e di grandezza; e l'intima comunione con Dio, la partecipazione alle ineffabili lodi che le Tre Divine Persone *ab aeterno* si rendono a vicenda è onore che più alto non si può pensare. Cantare e benedire Iddio è vivere la vita degli angeli, fare il tirocinio del paradiso, associarsi in anticipo alla felicità degli eletti. Intrattenersi con Dio, è cosa più accetta, più gradita alla SS. Trinità, più meravigliosa per gli angeli, che non sia operar miracoli e dettar legge al mondo.

L'eccellenza della preghiera ha un risalto non minore dall'irradiazione che esercita sulla nostra vita spirituale. Appena un'anima entra in colloquio con Dio, l'azione dello Spirito Santo la investe, l'illumina, la fortifica e la rallegra con la sua unzione: Allora l'anima si adorna coi fiori dei buoni desideri, s'arricchisce coi frutti di opere sante e sponde intorno a sé il buon odore di Gesù. Se invece dimentica Dio, eccola sottratta all'efficacia della grazia e ricaduta sotto la tirannide dei sentimenti umani. Non c'illudiamo: senza vita interiore avremo un bell'affannarci, concluderemo poco, e questo poco sarà ancora viziato dai motivi terrestri che l'ispirarono. *Vere novit recte vivere, qui recte novit orare*, dice S. Agostino; e S. Giovanni Crisostomo: *Sicut corpus sine anima non potest vivere, sic anima sine oratione mortua est et graviter olens*. Solo la preghiera ci può garantire d'esser fedeli a tutti i nostri obblighi, perchè solo essa ottiene quei soccorsi divini, senza dei quali, siamo ridotti alla più assoluta incapacità nell'ordine soprannaturale; onde alla fin fine, il nostro valore agli occhi di Dio sta in proporzione del nostro spirito di preghiera. Perciò i doveri della virtù di religione; fra cui la preghiera, precedono tutti gli altri nel decalogo, e dovrebbero costituire la prima preoccupazione della vita.

Questo, se è vero per ogni anima cristiana, è vero soprattutto per le anime consacrate a Dio dal sacerdozio o dalla professione religiosa. Dio si è scelto queste anime e le ha separate dal mondo perchè attendano più liberamente alle cose del cielo. Esse si votarono a Dio dinanzi all'altare appunto per attestare che all'altare — simbolo della preghiera e del sacrificio — avrebbero consacrata tutta la vita. Se quindi, per la più deplorabile aberrazione, disconoscessero questo loro impegno, verrebbero a rinnegare il loro carattere di sacerdoti o di religiosi e purtroppo diverrebbero presto anime apostate, tristezza e dolore per la Chiesa.

Ricordiamo inoltre che essendo la preghiera così necessaria e insurrogabile, Nostro Signore ce ne ha fatto un obbligo continuo: *Oportet semper orare*. Tutti dovrebbero quindi continuamente prostrarsi al cospetto della Maestà Divina, offrire lodi e riconoscenza, implorare clemenza per i peccati, aiuto per l'eterna salvezza. Ma siccome i laici, distratti dagli affari secolari, disimpegnano tanto male questo imprescindibile dovere, Dio ha incaricato la Chiesa di supplire la loro impotenza e trascuratezza, e la Chiesa vi provvede infatti sia col sacrificio della Messa, sia con l'Ufficio divino che ne è il complemento. La recita della preghiera canonica assume così a funzione pubblica, sociale, che la Chiesa affida ai sacerdoti e ai religiosi per assicurare la perpetuità della preghiera del popolo cristiano. S. Tommaso per questo ha definito l'Ufficio: *Communis quidem oratio, quae per ministros Ecclesiae in persona totius fidelis populi Deo offertur*. S. Bernardo fa osservare che la preghiera ufficiale precede tutti gli altri obblighi del sacerdote: « La predicazione, il buon esempio, la preghiera, tre doveri sacerdotali; ma il più importante è la preghiera ». Accingendoci dunque alla recita del Breviario, ricordiamoci che andiamo in udienza da Sua Divina Maestà, il cui splendore eclissa ogni umana grandezza e fa tremare i Serafini. Là, investiti dalla Chiesa dell'autentica missione d'intercessori ufficiali fra cielo e terra, trattiamo con questa divina Maestà, sotto lo sguardo della corte celeste, dei più gravi interessi dell'umanità. In questa sublime intimità col Re dei re, la nostra privata persona scompare e solo il rappresentante dell'intera Chiesa

militante e trionfante appare in noi. Questo solo pensiero, quando fosse ben meditato, basterebbe a riempirci di rispetto e di sollecitudine per l'Ufficio, e ci farebbe perdere la voglia di abbandonarci a negligenze e a distrazioni.

Recitando l'Ufficio, preghiamo non solo in nome della Chiesa, ma anche in unione con la Chiesa. Quando assolviamo la nostra divina ambasciata, non siamo soli; la Chiesa intera, quindi cielo e terra, s'unisce a noi e avvalora le nostre domande. Le lodi, le suppliche nostre si confondono con quelle delle gerarchie celesti, di Maria e di Gesù; la voce nostra diventa la voce dell'intero corpo mistico del Verbo Incarnato. «L'uomo che parla nel salterio è ovunque. Il capo è in cielo, le membra quaggiù. La sua voce che nei salmi canta, geme, sospira o risuona festosa, dobbiamo riconoscerla come nostra propria voce. Resti ciascuno nel corpo di Cristo e il Cristo parlerà in lui... la voce sua è nostra, la nostra è sua (S. Agostino, *In Ps.* 62). Gesù si degnò apparire un giorno a S. Caterina da Siena per recitare l'Ufficio divino insieme. In modo invisibile, usufruiamo anche noi dello stesso favore, giacchè lo diciamo in unione con Lui. Ah, se la nostra fede fosse più viva, proveremmo trasporti santi nel salmodiare la divina lode! e non avremmo la triste temerità di offendere Iddio con la nostra svogliatezza e tradire così i gravi interessi affidatici dalla Chiesa.

§ III. - I frutti dell'Ufficio divino.

Nessuna preghiera, per quanto commovente, fosse pure sgorgata dal cuore d'un serafino, può pretendere di avere, anche lontanamente, la meravigliosa efficacia della preghiera liturgica. La prima e principale ragione deriva dal fatto che questa è la preghiera della Chiesa, della quale, è vero, noi non siamo che i portavoce, ma di cui Dio non può che esaudire la voce, come quella del suo capo, Gesù. Nè si pensi che solo g'interessi generali del corpo mistico s'avvantaggino di questa onnipotente intercessione. Gesù e la Chiesa appoggiano tutte le nostre richieste, personali e particolari, purchè non si op-

poggiano alla divina volontà. È quindi più che giusto e opportuno includere fra le intenzioni della recita canonica anche quelle personali, essendo la nostra santificazione uno dei suoi principali scopi.

Inoltre l'Ufficio divino è una preghiera ispirata da Dio stesso; ha quindi in sé la ragione della sua efficacia. Noi siamo così ignoranti e ciechi che non sappiamo pregare come conviene a Dio, la cui misericordia è senza limiti, s'è degnato insegnarci Egli stesso l'arte di pregar bene. Presentandoci il Breviario, sembra dirci: *Sic porro orabitur*. E come non gradirebbe Dio le lodi che Egli stesso ci mette sul labbro? Come potrebbe non ascoltare quelle preghiere che Egli stesso ha dettate per più sicuramente esaudirle? Quale conforto quando, aprendo il Breviario, possiamo dire: « Ho la certezza assoluta che a Dio sono veramente gradite le suppliche che sto per rivolgergli, e i sentimenti che gli esprimo esaltano la Maestà sua, mentre i favori che sollecito sono proprio quelli che Egli più vivamente desidera di concedermi »!

Finalmente, terza ragione del valore dell'Ufficio è la profonda impressione che la preghiera liturgica esercita sulle anime volenterose, disponendole in modo eccezionale alle sante effusioni della grazia. Nessuna preghiera commuove ed esalta meglio i sentimenti più nobili e più intimi del cuore. Da principio, è vero, il salterio — come tutta la Bibbia — non ci colpisce; ma se perseveriamo a recitarlo ed a studiarlo con amore, vi scopriremo cose incantevoli, tali da intenerire fino alle lacrime. Parlando per esperienza, S. Agostino esclamava: « Oh i salmi! mi accendevano d'entusiasmo per Te e mi consumavano d'ardore. Avrei voluto, se fosse stato possibile, cantarli a tutti per distruggere l'umana superbia. Oh, perchè non si cantano dappertutto? Chi, allora, potrebbe sottrarsi al tuo calore? » (*Conf.* 4).

Lo Spirito Santo, autore di questa preghiera, conoscendo nell'intimo il cuore umano, sapeva come conquistarlo; e questo spiega perchè la preghiera canonica, malgrado il suo carattere eminentemente sociale; esprima, con felice adattamento, i più segreti e diversi sentimenti di ciascuno. Il Divino Spirito ha previsto tentazioni, colpe, gemiti, desideri e necessità nostre, ed ha voluto che questi sentimenti

fessero espressi nella preghiera ufficiale, affinché, affidandoci ad essa, potessimo seguirla nell'alternarsi delle più disparate situazioni. Così ci ha preparato la consolazione di manifestargli con termini divinamente ispirati gl'impulsi soprannaturali che, nell'avvicinarsi delle circostanze della vita, Egli stesso suscita nell'anima.

Queste ragioni spiegano la prodigiosa efficacia della preghiera liturgica. « Cento preghiere private non possono competere col valore che ha una sola preghiera fatta nell'Ufficio », dice Sant'Alfonso. S. Maria Maddalena dei Pazzi affermava che, a paragone, qualsiasi altra preghiera è di poco merito, e quando sentiva la campana suonare per l'Ufficio, tutta si consolava e subito correva al coro, felice di poter lodare Dio come gli angeli e di ottenere la conversione dei poveri peccatori. Santa Caterina da Bologna sentiva tal giubilo nel recitare il Breviario che desiderava di finir la vita salmeggiando, e diceva che una religiosa fedele fino alla morte alla recita del Breviario in coro poteva essere iscritta nel catalogo dei Santi.

È incontestabile che se sacerdoti e religiose adempissero sempre con la dovuta divozione questo grande dovere, quanto più intenso e più fecondo sarebbe il loro sforzo per santificarsi. Una tal preghiera, richiamando lungo il giorno la mente alla fervorosa contemplazione delle verità eterne, li preserverebbe dalla dissipazione nel mondo, li penetrerebbe di compunzione; mettendo loro nel cuore e sul labbro gl'ineffabili gemiti dello Spirito Santo, li purificherebbe dalle colpe quotidiane; li salvaguarderebbe dalle insidiose sorprese del demonio, dalle loro stesse pericolose passioni, inondandoli di quella luce e temprandoli con quelle energie di cui è focolare. Assicurerrebbe loro in tutti i pericoli del corpo e dell'anima la speciale, misteriosa protezione con la quale la Provvidenza si compiace di circondare i suoi eletti; li colmerebbe di quelle gioie sante che sono preludio e saggio dell'allegrezza propria degli angeli, in adorazione davanti alla SS. Trinità. Quanto dunque giustamente S. Francesco Saverio esclamava: *Psalterium meum, gaudium meum!*

Se invece un sacerdote si rende schiavo del fascino mondano, di quella *caterva vanitatum* di cui parla S. Agostino, se continua ad aggravare il già gravoso

passato con nuove cadute, se la povera anima sua è così malmezza, od in una di quelle situazioni criticissime da far tremare per la sua eterna salvezza, od anche, senza scendere fino a questi estremi, brancola sempre nelle stesse miserie e non riesce a scuotersi dal torpore, un tal malessere spirituale non potrebbe aver per causa la noncuranza nell'attingere al tesoro della preghiera liturgica? Si emendi su questo punto e la misericordia di Dio si piegherà e guarirà quelle sue piaghe che sembravano insanabili. Prima di qualsiasi altra, Dio esige da noi la preghiera liturgica, e in mancanza di tempo, piuttosto che affrettarne la recita, sarebbe meglio abbreviare la meditazione e ridurre altre divozioni personali, perchè è a questa preghiera liturgica che Dio concede le grazie più abbondanti e più preziose di santificazione sacerdotale; e se trascuriamo queste grazie, con che diritto ci lamenteremo delle difficoltà nella virtù?

§ IV. - Opera sociale per eccellenza.

Se la recita trasandata dell'Ufficio portasse danno a noi soli, il male sarebbe già grande. Ma il torto più grave lo riceve la Chiesa.

La Chiesa è una società perfettamente organizzata, i cui membri sono solidali tra loro, responsabili gli uni verso gli altri. Per cui incombono loro dei doveri sociali superiori agli obblighi puramente individuali, perchè il bene generale prevale sul bene particolare. Fra questi doveri, la preghiera liturgica tiene il primo posto, onde è opera eminentemente sociale. L'avanzamento spirituale d'ogni singolo membro non dipende forse in primo luogo dal fervore delle proprie preghiere? Così pure il progresso e la prosperità della Chiesa — e quindi la salvezza del mondo — dipendono prima di tutto dalla pietà dei sacerdoti nell'adempire la loro funzione d'intercessori ufficiali e nel s. Sacrificio e nella recita canonica. L'abbiamo già ricordato, l'intercessione ufficiale ha un'efficacia alla quale non possono pretendere neanche lontanamente le preghiere private; anche tra gli uomini, la parola d'un ambasciatore che tratta a nome della sua nazione ha più autorità, più credito che non tutto

quello che possono dire persone private. Il sacerdote dunque, anche se sprovvisto di salute e di talenti, di autorità e di ogni altro umano vantaggio, può tuttavia con la recita fervorosa del Breviario rendere alla Chiesa servizi segnalati meglio dei più eloquenti predicatori. Il Signore forse non gli farà conoscere le innumerevoli grazie che la sua preghiera attira sulle anime, affinchè tanta sua benefica carità non sia guastata da scomposti sentimenti d'amor proprio e di superbia; ma allora più fulgido sarà l'eterno compenso.

Certo, il clero deve promuovere quelle opere che hanno per scopo il benessere religioso, morale ed anche sociale del popolo fedele. Ma questa attività, appunto perchè necessaria, ci obbliga ad insistere sulla sovrana importanza della vita interiore e dell'unione con Dio.

La preghiera, e specialmente la preghiera liturgica, è di per sé l'opera sociale più feconda; senza di essa, le altre opere restano sterili. Perchè è la preghiera che guiderà lo zelo, che suggerirà la scelta dei mezzi voluti da Dio e che soli conferiranno la grazia sua; è la preghiera infine che disporrà le anime ad accogliere la parola e l'azione santa. « Solo con la preghiera si giova alle anime », diceva il Beato Perboyre. Gli apostoli hanno operato prodigi nella conversione dei popoli appunto perchè, uniti a Dio e in continua preghiera, agivano sempre sotto l'influsso onnipotente dello Spirito Santo.

Comprendiamo dunque il deplorabile errore di coloro che volentieri rimpiangono il tempo da consacrarsi al Divino Ufficio, figurandosi che sarebbe speso con più frutto nelle opere esteriori. Grande sventura per l'apostolato questo pelagianesimo pratico, giacchè pretende di poter fare a meno della grazia di Dio! Questa non è davvero l'attività calma, tenace, feconda dei veri apostoli, ma è agitazione disordinata e inconcludente, ispirata da motivi umani, che segue il capriccio delle impressioni, soffoca la vita interiore e finisce col provocare stanchezza, apatia, disgusto per il vero lavoro. L'esperienza insegna che i sacerdoti, i quali restringono il tempo da consacrare alla recita del Breviario, lo sciano poi in faccende e passatempi estranei alla loro missione.

CAPO II

LA CONOSCENZA DELL'UFFICIO

§ I. - Uno studio necessario.

Parlando del salterio, S. Bellarmino dicevâ a papa Paolo V: « Tutti gli ecclesiastici lo recitano; pochi però lo capiscono »! Non so se da S. Bellarmino in qua si siano fatti grandi progressi; in ogni caso è certo che a questo riguardo c'è ancora parecchio da fare. Il giorno in cui la Chiesa ci mise in mano il Breviario e in cui lo Spirito Santo ci conferì con la grazia dell'ordinazione, l'amore per la preghiera liturgica, ci sentimmo felici di sì dolce incarico e promettemmo a noi stessi di assolverlo con tutto il fervore possibile. Ma ahimè! tanto fervore presto si raffreddò e fummo costernati nell'accorgerci che la preghiera ispirata sembrava talvolta toccarci meno di altre preghiere di composizione umana.

Quest'impressione, crediamo, è piuttosto frequente; ma si avrebbe torto di darne tutta la colpa alla nostra tiepidezza. Salvo rare eccezioni, nella nostra fanciullezza non fummo abituati alla pietà virile e sostanziosa della preghiera ufficiale; siamo quindi troppo poco familiarizzati con la vita liturgica della Chiesa e col mistico ciclo che ogni anno racchiude i misteri di Nostro Signore. Ignoriamo, o almeno intravediamo appena, l'economia del Breviario in genere e di ogni particolare Ufficio, il significato e lo scopo delle diverse Ore e dei loro diversi elementi, come dei loro intimi rapporti coi nostri obblighi sacerdotali e coi nostri doveri quotidiani. Lungi dal penetrare la profonda teologia e l'ineffabile ricchezza dei testi sacri, non ne comprendiamo neppure il senso letterale; e non sarebbe difficile citare versetti e formule che tanti sacerdoti avranno detto e ripetuto senza neanche sospettarne il significato esatto.

Ebbene, finchè il Breviario resterà per il nostro intelletto un libro ermeticamente chiuso, potremo averne rispetto e stima, ma il fervore nel recitarlo fatalmente scemerà e la recita non potrà che essere

meccanica. Se per non comprendere il testo liturgico, dobbiamo nutrire la divozione con riflessioni estranee alle parole pronunciate, rimarremo in balia della mobilità della mente, esposti a continue distrazioni, mentre la lettura intelligente del testo ci permetterebbe di seguirne i pensieri e gli affetti, e questi sarebbero tanto più efficaci sulla mente e sul cuore anche perchè ispirati dal Signore.

Certo, il pensiero raccolto in Dio e il sincero desiderio di onorarlo bastano per l'essenziale adempimento di tale dovere. Ma è saggezza da parte d'un sacerdote, capace di capire e di approfondire il senso delle parole che pronuncia, di limitarsi a così poco? Dio è stato così accondiscendente da comporre per noi un'ammirabile raccolta di preghiere, perchè le nostre suppliche fossero più sicuramente efficaci, e noi non ci degnaremo nemmeno di sapere quello che è espresso in questa raccolta, mentre si trova il tempo, e non poco, per occupazioni di nessuna o di ben minima utilità? Dio ci fa l'ecceleso e tremendo onore di sceglierci per intercessori ufficiali fra cielo e terra, ci affida gl'interessi soprannaturali dell'umanità e noi oseremo disimpegnare una così augusta funzione senza preparazione, senza comprenderla, disconoscendo il precetto *psallite sapienter*? Che dire di un ambasciatore che assolvesse il suo compito senza impegno, trascurasse la sua educazione diplomatica e compromettesse così alla leggera gl'interessi della sua nazione?

Altra considerazione: se il Breviario è il codice dell'intercessione ufficiale, è anche, nell'intento della Chiesa, la preghiera per eccellenza del Sacerdote, l'alimento della sua vita spirituale, e come lo stampo che gl'imprimerà la somiglianza con Gesù, il modello dei predestinati. La Chiesa persegue quest'intento sia nella scelta degli elementi come nella economia dell'Ufficio, nella distribuzione, cioè, delle diverse parti; e la Chiesa raggiunge quest'intento con sicurezza di tatto, con ricchezza di dottrina, con tale vigore e varietà di sentimenti che il Newman, prima ancora di convertirsi, ammirava. Simile alla manna del deserto, la preghiera liturgica soddisfa tutti i gusti, risponde a tutti i bisogni dell'anima. Salmi, antifone, responsori, versetti, inni, orazioni, lezioni scritturali e patristiche, tutto esalta la fede e l'amore

nostro, tutto rischiarava la mente, fortifica ed accende il cuore, trascina la volontà. Quanti mirabili insegnamenti, quanti affetti santi negli Uffici dell'Avvento, di Natale, dell'Epifania, della Pentecoste, della Dedicazione, dei Defunti! Quale dottrina magnifica sulla grazia, specialmente in certe collette delle domeniche dopo la Pentecoste! Quale teologia mariana nel solo inno dell'*Ave maris stella!* E il *Lauda Sion* con quanta sicurezza condensa in formule lapidarie tutta la teologia eucaristica! Ed è necessario rilevare l'ineffabile grazia dei salmi, la sincerità, l'energia dei loro accenti, l'impressione profonda è sempre nuova che esercitano sui cuori ben disposti? Davvero mai uomo ha pregato come Davide e i Profeti.

Si osservi inoltre la riposante e deliziosa varietà nell'alternarsi dei diversi Uffici! Ognuno di essi svolge un tema diverso, richiama considerazioni varie, sveglia sentimenti sempre nuovi e richiede all'anima disposizioni non mai uguali; mentre l'insieme degli Uffici considera tutte le condizioni e le situazioni morali in cui può trovarsi un cristiano e un sacerdote.

In fine si esami ben bene lo svolgersi dell'Ufficio quotidiano: è stato distribuito in modo da santificare l'intera giornata sacerdotale, con la quale conserva intimi contatti. Sarebbe un deplorabile errore considerare la recita canonica come un'opera santa, ma che avrebbe dei rapporti soltanto indiretti e remoti con la vita quotidiana e le nostre personali necessità. Ah, se comprendessimo bene il Breviario, se lo recitassimo sempre con attenzione e divozione, se penetrassimo le intenzioni della Chiesa per ogni Ora canonica, vi attingeremmo le grazie che Dio vi ha depresso e quella educazione della mente e del cuore, quel senso cristiano e sacerdotale che è come una comunione dell'anima di Gesù con la nostra. Questo libro, così ricco di dottrina, di pietà e di poesia insieme, ci entusiasmerebbe, ci farebbe santi. Disgraziatamente non sappiamo leggerlo, i suoi tesori restano nascosti per noi, perchè non ci diamo pensiero di trovarne la chiave.

Lo studio dell'Ufficio ci è dunque indispensabile. Però intendiamoci; studiarlo per curiosità o solo per acquistare nuove cognizioni liturgiche ed esegetiche,

sarebbe di ben poco profitto. Solo l'amore possiede il cifrario della Scrittura Sacra e questa svela i suoi tesori a chi la studia con fede, umiltà e semplicità, per piacere a Dio e per disimpegnare meglio il dovere canonico.

Quale l'oggetto di questo studio? Le rubriche, dapprima. Il corso di liturgia del seminario e la pratica del Breviario ci rendono facile la soluzione di buona parte dei casi. Per le difficoltà speciali, v'è la guida dell'*Ordo* o dei liturgisti competenti. Non insistiamo su questo punto estraneo al nostro scopo; limitiamoci a due sole riflessioni opportune. Professiamo, prima di tutto, il più gran rispetto per ogni più piccola rubrica. Esse costituiscono il codice d'urbanità che c'indica come comportarci nelle udienze ufficiali del Signore, e se le maestà grandi e piccole della terra sono tanto suscettibili sulle questioni di protocollo, la Maestà di Dio avrà pur diritto di essere esigente. La seconda riflessione, o consiglio, che suggeriamo, è di capire il senso, la ragione d'essere delle rubriche. Le regole liturgiche, se sono in una certa misura variabili, — perchè debbono adattarsi alle circostanze ed agli ambienti che mutano coi tempi e coi luoghi — non sono però arbitrarie, giacchè si basano su buone ragioni, storiche, teologiche, mistiche e anche solo naturali, che generalmente, con un po' di buona volontà, è facile scoprire.

È più difficile invece capire il senso del testo canonico e l'economia del Breviario sia nell'insieme come nelle diverse sue parti. Per quello che concerne il testo stesso, ci si permetterà di ricordare alcune nozioni di ermeneutica che alcuni, specie le religiose, potrebbero ignorare o conoscere imperfettamente.

§ II. - Il senso letterale.

Il testo del Breviario, anche per chi sa il latino e recita l'Ufficio con attenzione, ha diversi passi a prima vista incomprensibili. Se ne trovano talvolta nelle citazioni patristiche, e se queste ricorrono parecchie volte all'anno, conviene dilucidarne le oscurità consultando qualche autorevole commento. Altri

pensieri oscuri s'incontrano uegl'inni e sarebbe bene chiarirli. Meglio però se gl'innografi evitassero con ogni cura queste oscurità, non necessarie, e che servono solo a distrarre dalla preghiera.

Ma dove le oscurità abbondano è nell'elemento ispirato dell'Ufficio, sia per causa del testo ebraico, sia per l'inettitudine dei traduttori.

Il vocabolario ebraico, anche con le parole prese dal caldaico, è poverissimo: non arriva a 6000 vocaboli, mentre il lessico greco ne ha 150.000. Le lingue delle stesse popolazioni nomadi dell'Africa sono più ricche; il vocabolario del Basso Congo belga contiene più di 10.000 parole, e non è stato ancora definitivamente compilato. L'ebraico quindi difetta di termini per designare gran numero di cose che invece a noi sono familiari, e deve perciò esprimerle mediante perifrasi, incapaci di rendere il pensiero con rigorosa esattezza. In quanto poi ai termini di cui dispone, di alcuni non si sa più il significato, di molti altri è vago, indeterminato, generico ed applicabile alle cose più disparate.

La sintassi ebraica quanto mai elementare, non ha particelle per determinare la coordinazione e la mutua dipendenza dei membri della frase e il logico sviluppo del pensiero.

Il genio di questa lingua, come quello delle lingue primitive, ripugna alle analisi e alle astrazioni, mentre è prodigo d'immagini e di metafore; è portato alle esagerazioni; nelle composizioni poetiche non procede con ordine, ma piuttosto a sbalzi, cosa che sconcerata la nostra mentalità letteraria occidentale.

Oltracciò, il linguaggio biblico porta l'impronta dei costumi, delle usanze, dei gusti dell'antica epoca orientale e dei quali difficilmente possiamo farci una idea esatta.

Inoltre gli Ebrei scrivevano solo le consonanti delle parole, omettendo vocali ed accenti, che supplivano mentalmente; ora con le medesime consonanti si possono formare le più diverse parole secondo le vocali che vi si sottoscrivono. Ad esempio, in italiano, con le due lettere *m l* si può fare male, mela, miele, mole, molo, mulo, ecc. Non basta; la difficoltà di decifrare gli scritti ebraici s'aggravò per il fatto che dopo la deportazione del popolo in Babilonia, i Giudei non parlavano più l'antica lingua. Ma possedessimo al-

uano il testo originale delle Sacre Scritture! neanche questo, perchè andò perduto, e i testi di seconda mano furono alterati per l'ignoranza, l'inesperienza e le distrazioni dei copisti, sebbene, aggiungiamo subito, queste alterazioni non abbiano intaccato l'integrità essenziale della Bibbia.

Per quel che concerne i salmi, il 1° maggio del 1910 la Commissione Biblica avvertì che: «alcuni di essi, per motivi liturgici e musicali, o per la negligenza dei copisti, o per altre cause sconosciute, furono divisi in modo da formarne diversi; altri, invece, furono riuniti in uno solo; altri poi, il *Miserere mei Deus*, per es., sono stati leggermente ritoccati o modificati, sopprimendo od aggiungendo l'uno o l'altro versetto per adattarli meglio alle circostanze storiche od alle solennità del popolo giudeo, senza che per questo sia stata menomata l'ispirazione dell'intero testo sacro».

È infatti manifesto che i salmi 41 e 42 sono frammenti di un medesimo salmo. Il salmo 9 è invece formato da altri due distinti, e così il 113. Il Sal. 143 è quasi identico al Sal. 17, ma gli ultimi 8 versetti sono un frammento d'un altro salmo artificialmente aggiunto. I Sal. 13 e 52 sono un medesimo salmo, inserito due volte nella raccolta, con appena qualche variante. Il Sal. 69 è un doppione del Sal. 39, il Sal. 107 è formato da due frammenti tolti dai Sal. 56 e 59. In quanto al Sal. 134 è un centone di versetti presi da diversi salmi.

Talvolta sono state inserite nel testo greco, e quindi anche in quello latino, delle brevi note marginali; altra volta, e questo anche nel testo ebraico, il salmo contiene degl'interi passi, più o meno lunghi, presi altrove e che spezzano il filo delle idee. Così il salmo 101 è bruscamente interrotto al versetto 14 da una lunga inserzione, che svolge un pensiero diverso, e solo al 25.mo versetto riprende l'idea propria; il salmo 35 è stranamente inquadrato fra due frammenti diversi dal salmo e per il tema e per il metro; il salmo 106 è prolungato da un frammento finale (33 - 43) preso qua e là nella letteratura biblica e del quale difficilmente si afferra il concetto. In altri salmi vi sono omissioni o alterazioni che si suppliscono congettzionalmente. I versetti 7-9 del Sal. 140 sono così corrotti che non hanno un senso ammissibile,

nè nel testo ebraico e neanche nelle versioni; prova che l'alterazione è anteriore al tempo dei Settanta. Però le alterazioni che sfigurano completamente o quasi il senso, sono rare; più frequenti sono quelle che, pur conservando il senso esatto del testo, l'oscurano o ne spezzano l'idea posponendo i versetti, sopprimendo parole od anche interi passi.

Oggi si ritenta di ristabilire il testo originale, basandosi sulle regole della poesia ebraica. Infatti si sa che i salmi sono piccoli poemi, versificati piuttosto liberamente, secondo l'accentuazione. Questa scoperta sulla struttura della poesia ebraica e sul parallelismo dei versi, giova molto, certo, a rivelare la fisionomia primitiva dei canti ispirati; tuttavia un tal procedere, per quanto aiuti a chiarire il testo, s'appoggia su una base ancora troppo fragile e non ha diritto di determinare in modo assoluto le correzioni.

I massoreti, dotti giudei del VI^o-IX^o secolo, vollero fissare il testo ebraico quale era giunto sino a loro, notando gli accenti, e segnando le vocali con dei punti, onde il nome di punti vocali, riunendo le diverse lezioni e raccogliendo nella «massora» i materiali tradizionali da poter servire ad uno studio critico. Questo testo, detto massoretico, ha certo più valore delle traduzioni latine e greche; tuttavia contiene ancora elementi dubbiamente autentici, perchè a quell'epoca l'ebraico aveva già subito delle alterazioni.

Ma la responsabilità di tante inesattezze, di tante oscurità del testo latino, più che alle difficoltà della lingua ebraica e alle alterazioni del testo primitivo, va addossata all'incapacità dei traduttori. La versione greca dei salmi, detta dei Settanta, è stata fatta verso il secolo secondo prima di Gesù Cristo, da un traduttore sconosciuto e molto inferiore ai dotti che ci hanno dato la versione greca del Pentateuco. È una versione da studente, che traduce servilmente la parola ebraica con la prima corrispondente greca, allorchè ci vorrebbe la seconda o la terza o la quarta corrispondente. Nei passi difficili si limita a tradurre parola per parola, senza darsi pensiero del senso generale; spesso anche, prende il termine ebraico per un altro, per il fatto che hanno le stesse consonanti; confonde i tempi dei verbi, mettendo il futuro invece del passato o del presente, e viceversa; confonde il

senso della frase e sconcerta la logica con l'impiego errato delle preposizioni e delle congiunzioni, prendendo le une per le altre. È vero che qua e là le sue varianti sono preferibili a quelle della Massora, ma solo perchè allora il testo ebraico era meno alterato che all'epoca dei massoreti.

A sua volta, la primitiva versione latina dei salmi ha riprodotto alla lettera questa versione greca, aggiungendo altri sbagli, per fortuna di minore importanza. Questa versione primitiva, chiamata *Itala*, è conosciuta grazie alle citazioni dei Padri ed a qualche raro manoscritto. Su richiesta di papa S. Damaso, fu leggermente ritoccata da S. Girolamo e prese il nome di *salterio romano* (384). Il testo di questa versione è rimasto in uso negli Uffici della basilica vaticana, in parecchi passi salmodici del messale romano e nel *Venite exsultemus* dell'Invitatorio di Mattutino. Ma il S. Dottore riprese presto questa « revisione parziale ed affrettata » come la definisce egli stesso, e ci diede una nuova versione, il *salterio gallicano* (386), così chiamato per la rapida diffusione nelle chiese della Gallia, e che è divenuto l'edizione ufficiale della Volgata e del Breviario. Ma queste due versioni tendevano a scostarsi il meno possibile dal testo dell'*Itala*, al quale i fedeli erano oramai assuefatti; subirono inoltre delle alterazioni per colpa dei copisti e per la tendenza dei fedeli a riprendere il testo primitivo, conosciuto spesso a memoria. Fu così che S. Girolamo tradusse una terza volta il salterio, e questa volta direttamente dall'ebraico, attenendosi tuttavia per lo stile alla versione latina conosciuta fino allora. È questo il *salterio ebraico*, di molto superiore, malgrado alcune minime imperfezioni. Ma non fu possibile farlo adottare dalla cristianità, perchè questi successivi mutamenti del testo sconcertavano clero e fedeli.

Oggi tale ragione non conta più, giacchè il popolo generalmente ignora il testo dei salmi, e niente impedisce che si riprenda l'opera di S. Girolamo e si abbia finalmente una versione dei salmi più limpida e più esatta, senza tenere alcun conto di quella ora in uso.

Intanto, siccome bisogna pur capire i salmi nella loro forma attuale, richiamiamo l'attenzione del lettore sulle principali cause della loro oscurità.

1. Vi sono fra i sostantivi, aggettivi e verbi dei salmi alcuni ebraismi ed ellenismi, che non hanno il senso latino ordinario. Così, per esempio, *virtus* ha significato di forza, di esercito, di folla e mai, nei salmi, quello di virtù. *Verbum* = parola, significa anche gesto, opera. *Veritas* = fedeltà, raramente verità. *Exercere, exercitatio*, stanno per meditare, meditazione. *Dii* = i grandi, i giudici umani ed anche i falsi dei. *Mentiri* sta spesso per lusingare, offrire omaggi non spontanei, sottomettersi: allusione agli omaggi insinceri dei nemici vinti. *Infernus, inferi*, è il soggiorno dei morti, la tomba. *Confiteri* significa lodare. *Iudicare* = giudicare, governare, reguare, talvolta anche difendere; giacchè presso gli Ebrei il potere legislativo, esecutivo e giudiziario non erano separati. *Pauper*, termine generico per dire miserabile, oppresso, afflitto, sventurato. *In idipsum* = insieme, simultaneamente ovvero subito. *Nimis* = molto, estremamente. *Nisi... quia* per *si non*. *Spiritus* = vento, soffio, spirito. *Testimonia* = comandamento. Ed altri ancora. Non bisogna dunque fraintendere le parole della Volgata, ma conviene verificare se il termine latino traduce esattamente il senso di quello ebraico.

2. Seguendo il traduttore greco, quello latino traduce cerveloticamente preposizioni e congiunzioni senza darsi pensiero delle esigenze del contesto. Così, mette un *quia* o un *quoniam* là dove ci vorrebbe un *sed* o un *et*, e viceversa; un *verumtamen* disgiuntivo invece d'un *et* congiuntivo, sconcertando la logica.

3. Dei nomi propri ebraici qualche volta ha tradotto il senso etimologico, anche se non vero. Per esempio: *in exacerbatione* per *in Meribah*; *in diem tentationis*, per *in diem Massah*; *alienigenæ*, per *Philistiim*; *mons pinguis*, per *mons Basan*; *factus est in pace locus* per *in Salem* o *Jerusalem*.

4. La povertà di aggettivi obbliga l'ebraico a supplirvi con sostantivi corrispondenti messi al genitivo o all'ablativo con le preposizioni *a* o *de*. Così: *vir sanguinum*, uomo sanguinario; *conventicula de sanguinibus*, assemblee sanguinarie; *propositiones ab initio* per *propositiones antiquæ*; ecc. I troppo rari avverbi sono sostituiti da verbi; per esempio: *Magnificavit Dominus facere nobiscum*, per *magnifice fecit*.

5. Vi son poi ebraismi nel modo di costruire la frase, e il genere neutro tradotto col femminile, e i verbi raddoppiati per esprimere l'intensità dell'azione ed altri idiotismi che segnaleremo quando se ne presenterà l'occasione.

6. Ma la causa più frequente delle oscurità è l'impiego difettoso dei tempi dei verbi. L'ebraico ha due soli tempi: il passato remoto e l'aoristo ed ambedue possono indicare, secondo il caso, il presente, il passato o il futuro. Inoltre, il verbo d'una proposizione subordinata dimostra la sua dipendenza dal verbo della proposizione principale cambiando tempo con esso, anche se le due azioni sono simultanee. È dunque al contesto che bisogna chiedere se il verbo dovrà mettersi al passato remoto o al trapassato remoto, al futuro o al condizionale. Invece di consultare il contesto, il traduttore mette generalmente il passato prossimo invece del passato remoto, il futuro invece dell'aoristo, e peggio per il lettore se la frase cambia senso! Versetti, ed anche salmi quasi per intero, inintelligibili per difetto di logica, riacquistano il concatenamento delle idee col solo rimettere i verbi al tempo esatto. Il lettore non si meravigli dunque se, senza avvertirlo, la nostra traduzione restituisce al presente, all'imperativo, al futuro o al condizionale i verbi latini messi al passato, o viceversa! Stia pure attento a non tessere sull'impiego dei tempi verbali delle considerazioni che potranno essere magari eloquenti, ma riposano su dei controsensi, cosa che succede con frequenza ai predicatori ed agli scrittori ascetici.

7. Segnaliamo finalmente i frequenti sbagli della Volgata nella punteggiatura e nella separazione dei versetti, cosa che contribuisce a gettare sul testo una confusione che stanca la mente.

Al presente si nota una maggiore intelligenza della Sacra Scrittura e ce ne rallegriamo, perchè non è lecito attribuire al testo sacro significati che gli sono estranei. È da lamentare, però, che i controsensi biblici, tanto vivamente denunciati dal P. Bainvel e, in Italia, dal P. Ricciotti nel suo libro *Bibbia e non bibbia*, non abbandonino così presto i pulpiti: da troppo tempo la moneta falsa circola sul mercato letterario, perchè possa scomparire in pochi anni!

§ III. - I sensi mistici.

Dopo aver determinato il senso letterale dei testi ispirati, bisogna studiare le applicazioni che comportano nel senso mistico ed in quello accomodatizio, perchè se le accomodazioni non sono sensi scritturistici propriamente detti, appartengono pur esse all'economia dei libri sacri. I sensi mistici erano nell'intenzione dello Spirito Santo come e anche più del senso letterale; chi dunque pretendesse praticamente di eliminarli, limiterebbe troppo l'orizzonte scritturale, impoverirebbe il tesoro dei santi pensieri e misconoscerebbe l'intenzione dello Spirito Santo. Se ci limitiamo infatti al solo senso letterale, che interesse potremo trovare nel recitare il salmo *In exitu Israel de Aegypto* e gli altri salmi puramente storici? I fatti che raccontano li conosciamo da un pezzo! Ma sotto la scorza della lettera, lo Spirito Santo alludeva alla Chiesa di ogni epoca, e desiderava che, recitando l'Ufficio, applicassimo alla Chiesa ed a noi stessi quanto il salmista diceva di sé o del suo popolo.

Tutti sanno che l'Antico Testamento è figura ed annuncio del Nuovo, e non semplicemente nel senso che la storia delle due Alleanze presenta delle analogie sorprendenti, come se ne possono trovare nella storia di certi popoli, ma nel senso che queste analogie sono state positivamente previste e volute dalla divina Provvidenza. Legislatore d'Israele, padrone del mondo morale come del mondo fisico, Dio decretò determinate istituzioni e leggi, istruì e guidò determinate persone, volle determinati eventi dell'antica Alleanza col preciso intento di figurare, preparare, annunciare il Cristo e la sua Chiesa, la dottrina e la legge del Vangelo, le opere eminenti e i grandi fatti della nuova Alleanza. Quindi, oltre al senso letterale derivante dalle parole di cui si serve, la Sacra Scrittura comprende anche dei sensi spirituali derivanti dalle cose riferite, in quanto queste sono figure o tipi degli avvenimenti che si avvereranno più tardi. La Sinagoga, la Chiesa, gli Apostoli, Gesù Cristo stesso hanno affermato l'esistenza di questi sensi spirituali o mistici e nessun cattolico può metterli in

dubbio; ma questa esistenza non risulta necessariamente dalla natura dei libri sacri. Essa è dipesa dalla libera volontà di Dio, giacchè Egli avrebbe potuto annunciare il Cristo e la sua Chiesa con esplicite parole, così come ha fatto in diversi passi, invece di servirsi di figure e di tipi. Per questo, mentre parecchi salmi interpretano anche letteralmente la passione di Gesù Cristo (senso letterale profetico), altri, invece, riferiscono direttamente le persecuzioni subite da Davide e alludono alla passione del Salvatore solo in quanto Davide fu figura del Salvatore (senso mistico).

Libero autore dei sensi mistici, Dio solo può rivelare se tale analogia fra le due Alleanze è o no una somiglianza naturale, cioè una mera coincidenza, o se invece è un'analogia formalmente prevista e voluta da Lui; e non ci rivela il suo pensiero su questo punto con certezza assoluta che mediante i suoi sacri libri, o mediante la Chiesa, suo organo infallibile. Bisogna dunque accettare per veri sensi mistici: 1) tutti quelli indicati come tali nel Nuovo Testamento, giacchè nell'affermare il loro carattere figurativo l'autore sacro è ispirato da Dio; 2) tutti quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa ovvero dall'unanimità dei Padri, allorchè questi presentano l'interpretazione dei tipi come insegnamento della Chiesa, della quale in questo caso esprimono la dottrina.

Tutti gli altri sensi mistici, trovati dalle nostre personali riflessioni o affermati da un Padre, non hanno più la medesima certezza; il grado di probabilità è determinato dal valore degli autori che li citano e secondo la precisione dell'analogia fra la figura e la cosa figurata, fra il senso spirituale e quello naturale. Non si debbono quindi dedurre delle spiegazioni mistiche da un testo erroneamente inteso, perchè non hanno alcun fondamento; sono pure da evitare quelle fondate su testi isolati o su rapporti che non sono naturali. Eguale riserva quando si tratta di determinare, di specificare quali siano le analogie fra il tipo e l'antitipo. Sappiamo, per esempio, che Gerusalemme è figura della Madonna; ma a che punto cessa l'analogia voluta da Dio e dove comincia quella solamente naturale? Non lo sappiamo; e non tutto quello che si è detto del tipo si può applicare all'antitipo, ma molto meno, giacchè non

tutte le particolarità della Bibbia hanno carattere figurativo. In generale, prudenza vuole che alle spiegazioni nostre preferiamo quelle dei Padri. Anche se giudichiamo non accettabile una loro interpretazione, giacchè non hanno tutte un medesimo valore, dobbiamo tuttavia inchinarci ed accettare con rispetto e docilità gl' insegnamenti morali o dogmatici che contiene, specie se per essere stati inseriti nella preghiera liturgica, questi insegnamenti sono avvalorati dall'autorità della Chiesa.

§ IV. - I sensi accomodatizi.

Oltre le applicazioni mistiche, la liturgia offre numerose applicazioni puramente accomodatizie. Il senso accomodatizio non è un senso scritturistico, non deriva nè dalle parole, nè dai fatti narrati nei sacri Libri; risulta solo dall'adattamento o accomodamento del testo ispirato, a persone e a cose diverse da quelle cui intendeva lo Spirito Santo.

Alcune accomodazioni, e sono le migliori, rispettano il senso naturale del testo sacro, ma l'applicano ad un soggetto diverso, per esempio, l'elogio di Giuditta inserito nell'Ufficio d'una Santa vedova. Le parole di quest'elogio conservano il loro significato proprio, ma Dio, allorchè le dettava, non intendeva riferirle in modo speciale alla Santa cui vengono applicate. Così pure se a Prima recitiamo il salmo *Deus, in nomine tuo salvum me fac* riferendolo alle difficoltà che incontreremo lungo il giorno, l'adattiamo in un senso cui non mirava lo Spirito Santo allorchè lo ispirò; tuttavia le nostre applicazioni rispettano il significato del salmo e si conciliano con gl'intenti dello Spirito Santo che, avendo destinato i salmi come preghiera della Chiesa, desidera che ciascuno faccia suoi i pensieri e i sentimenti del Salmista.

Altre accomodazioni tolgono al testo sacro il senso naturale e gliene sostituiscono uno diverso; queste, però, a dire il vero, non sono più accomodazioni, ma semplici allusioni, coincidenze di significati, somiglianza di suoni.

Se volendo ricordare all'uditorio la verità del detto: *dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*, citiamo

il versetto *cum sancto sanctus eris et cum perverso perverteris*, traducendo: sarai santo coi santi e ti pervertirai coi perversi, noi ci lasciamo ingannare dal suono delle parole, e la nostra traduzione sarà falsa e insieme irriverente per il Signore, perchè in questo passo Davide si rivolge a Dio e gli dice: « Tu sarai buono con i buoni e severo con i cattivi ». Questa maniera di applicare è addirittura riprovevole. In altri casi, tuttavia, l'applicazione, anche se poco felice; non si può condannare in modo assoluto. La Chiesa stessa vi ricorre (1), benchè preferisca, ordinariamente, il primo modo, come si vede dalla scelta dei salmi e di altri elementi liturgici.

Le accomodazioni non sono legittime se non osservano determinate regole. Primieramente quella del rispetto alla divina parola, rispetto che vieta le applicazioni scritturistiche a cose profane; contro questo abuso protestò energicamente il Concilio di Trento. Severità che va tuttavia mitigata nel caso di fine allusione, escludendo ogni irriverenza, come, per esempio, la parola maliziosetta scritta da Leone XIII ai piedi d'un suo ritratto piuttosto mal riuscito: *non timere, quia ego sum*, « non temere, sono proprio io ». Inoltre anche nelle cose pie, le applicazioni debbono essere naturali, basate su analogie reali; debbono rispettare le convenienze ed essere di buon gusto. Quindi si comprende quanto sia sconveniente applicare al S. Cuore di Gesù il versetto: *accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus*, allorchè è risaputo che, nel senso letterale, *cor altum* designa il cuor dell'empio.

Finalmente l'accomodazione, anche quando possiede tutti i dovuti requisiti, non ha di per sè nessun valore dogmatico, per cui non può servire d'appoggio.

(1) « In questo caso i testi biblici sono come una stoffa preziosa tutta profumata dal ricordo dello Sposo, della quale la Chiesa si serve volentieri per trasmettergli i suoi voti e le sue preghiere. Sono come i frammenti d'una musica divina che la Chiesa ascolta e ripete volentieri pensando e parlando a Dio. Si può osservare che l'applicazione non fu sempre felice; — la liturgia è opera umana, e non sempre l'artista è stato all'altezza del suo compito ».

(Bainvel).

a nessun articolo di fede, a nessun principio di morale e non dev'essere presentata come un senso scritturistico. Citiamo pure il testo: *anima mea in manibus meis semper*, per esortare l'uditorio a restar sempre padrone di se stesso, ma la lealtà però, ci fa obbligo di avvertirlo che la nostra traduzione non esprime il pensiero divino, giacchè « aver l'anima fra le mani » è un ebraismo che significa: « essere in pericolo di morte ». Facciamo pure una collezione di testi biblici come quelli che per l'abbondanza e la varietà rendono così piacevoli gli scritti di S. Bernardo; non bisogna però affermare o insinuare che le nostre accomodazioni traducano il pensiero del testo sacro, perchè non è lecito attribuire allo Spirito Santo quel che non ha detto.

Non è facile determinare in modo esatto i sensi mistici e quelli accomodatizi. Su questo punto gli autori non concordano. Pensiamo che la legittima reazione di quest'ultima epoca in favore del vero senso letterale, contro le interpretazioni troppo superficiali e arbitrarie del testo biblico e contro gli abusi dell'allegorismo, non ha saputo evitare gli eccessi opposti e ha ristretto troppo, qualche volta, il campo del senso mistico. È proprio certo, per esempio, che i diversi passi dei libri sapienziali attribuiti dalla Chiesa alla Madonna, non le convengono che per accomodazione, allorchè la predestinazione di Maria è inclusa in un solo medesimo decreto con quello del Verbo Incarnato? *Ipsissima verba, quibus divinæ Scripturæ de increata Sapientia loquuntur, ejusque sempiternas origines repræsentant, consuevit (Ecclesia) tum in ecclesiasticis officiis, tum in sacrosancta liturgia adhibere, et ad illius Virginis primordia transferre, quæ uno eodemque decreto cum divinæ Sapientiæ incarnatione fuerant præstituta* (Bolla *Ineffabilis*). Checchè ne sia, ci sembra necessario fare qui un'osservazione della più alta importanza, e cioè che le verità dottrinali o morali che scaturiscono dalle applicazioni scritturistiche fatte dalla Chiesa, debbono essere tenute per irrefragabili, anche se queste applicazioni fossero solo accomodatizie; infatti, se non sono contenute nel testo sacro, procedono tuttavia dal magistero infallibile della Chiesa, magistero che la Chiesa esercita in modo speciale mediante la santa liturgia, secondo il noto adagio *lex*

ovandi, lex credendi. Quando l'Ufficio de Beata applica a Maria SS. le sentenze che riguardano la Sapienza divina, manifesta i preziosi insegnamenti della più alta teologia mariana, giacchè ci dà il pensiero della Chiesa, anche se questi insegnamenti non emanano dai testi sacri invocati. Allorchè la Chiesa riferisce a Maria il testo *ipsa conteret caput tuum*, vanamente si obietta che il pensiero non corrisponde al testo e che si deve leggere *ipse* e non *ipsa*; perchè se il testo, in senso stretto parla del Messia, la Chiesa afferma che indirettamente si riferisce anche a Maria, e che si ha il diritto di rappresentar Maria nell'atto di schiacciare col suo piede verginale la testa del serpente infernale. Tuttavia — e non sarebbe neppure necessario accennarlo — questa fede assoluta alle affermazioni della Chiesa nell'interpretar la Scrittura, non si può più esigere allorchè si tratta d'interpretazioni fatte da noi o da liturgie non sanzionate da Roma. La Chiesa Romana è infallibile nelle questioni di fede e di costumi; le Chiese particolari no. Per cui, quando si ricerca la ragione delle applicazioni liturgiche nel testo canonico, è vera saggezza penetrare quanto più si può il pensiero della Chiesa, diffidando del nostro.

Prima di terminare questo paragrafo accenniamo al senso conseguente. L'espressione indica talvolta lo svolgimento, la spiegazione del senso letterale. Si distinguono l'uno dall'altro i punti salienti del pensiero ispirato, per essere così meglio approfondito e più pienamente compreso. Questo metodo s'impone sovente anche nelle traduzioni delle lingue moderne, per dare tutto il senso del testo che si vuol tradurre; ma esso è necessario quando si traduce dall'ebraico. Questa lingua, per il carattere rudimentale della grammatica, per l'imprecisione dei tempi verbali, e per la povertà del vocabolario può, con una frase generica, esprimere tante diverse cose che le nostre lingue moderne, più esatte, non possono intendere con una sola frase... Succede dunque frequentemente che un medesimo testo sacro è tradotto diversamente, e tutti i modi sono legittimi, ma incompleti, perchè ognuno non manifesta che un aspetto del pensiero divino. Così il verbo *judicare*, tanto frequente nei salmi, traduce un verbo ebraico che significa non solamente giudicare, e l'interpretazione del testo

prende una speciale fisionomia secondo il senso adottato, mentre tutte le interpretazioni esprimono il pensiero divino nella misura in cui le autorizza il contesto. Inteso così, il senso conseguente è contenuto in quello letterale e partecipa dell'ispirazione.

Più spesso, però, e con maggior esattezza, per senso conseguente s'intende la deduzione ottenuta per via di ragionamento dal senso ispirato. Questo senso conseguente non è formalmente espresso nel testo sacro, e non può rivendicare il titolo di senso biblico; ma vi è implicitamente contenuto, come la conseguenza è inclusa nelle premesse; a patto, si capisce, che le premesse siano ispirate e che la deduzione sia logica. Leggendo un qualsiasi libro, notiamo quantità di cose che l'autore esplicitamente non dice, ma lascia intendere. Così è per i libri sacri, con la differenza che l'autore profano non prevede, o non approva tutte le conseguenze logiche delle sue parole, mentre lo Spirito Santo aveva in vista, almeno implicitamente, ed assumeva la responsabilità di tutti i corollari che derivano dal contenuto della Scrittura.

Spiegazioni o deduzioni, i sensi conseguenti sono molto ricchi e fecondi, si adattano molto bene a ulteriori sviluppi; il loro studio, mentre dimostra riverenza per la parola di Dio, risponde anche alle intenzioni della Divina Provvidenza nel donarci le Sacre Scritture.

§ V. • Le applicazioni liturgiche dei testi sacri, specialmente dei salmi.

Come abbiamo ricordato or ora, agli orizzonti sconfinati che ci schiude il pensiero divino, s'aggiungono quelli, pur nuovi e grandi, che ci svela la Chiesa nelle applicazioni liturgiche dei testi sacri; e questa profusione di sensi letterali, mistici e accomodatizi conferisce alla preghiera ufficiale una fastosa ricchezza di pensieri ed un'incomparabile grazia. Lunghi secoli di meditazione non potrebbero esaurire la feconda miniera del testo canonico. Ma adattando alla liturgia le parole ispirate, la Chiesa ci lascia la cura di scoprire la portata di questi adattamenti; lo stesso testo ha sfumature diverse, secondo la diversità degli Uffici. L'antifona *Veni sponsa Christi*,

per esempio, ha nell'Ufficio d'una Vergine, un senso più pieno che non in quello d'una Santa non vergine. Il salmo: *Domini est terra et plenitudo eius* a Prima del lunedì, presenta un aspetto diverso da quello che ha nel III Notturmo d'un Confessore.

Queste sfumature sono più appariscenti negli elementi canonici di minore importanza, come nelle antifone, nei versetti, nei responsori e nei capitoli, purchè ci lasciamo guidare dagli insegnamenti della festa che si celebra. È invece più facile ingannarsi allorchè si tratta dell'interpretazione liturgica di quello che è l'elemento fondamentale dell'Ufficio, i salmi.

Di alcuni di essi, l'inserzione in una determinata parte dell'Ufficio non è stata suggerita da nessuna speciale intenzione liturgica; è inutile quindi perdersi in considerazioni allegoriche a proposito del posto loro assegnato. Altri salmi, poi, sono stati scelti per speciali rapporti che hanno col carattere liturgico della festa o dell'Ora canonica che li ha adottati; e allora occorrerà interpretarli in funzione di questo carattere. Inoltre la scelta, anche quando c'è, fu spesso suggerita da circostanze storiche, onde in questo caso l'interpretazione dovrà essere larga e non meticolosa.

Lasciando per ora dilucidazioni che avranno il loro posto nel corso di queste pagine, ci sembrano invece necessarie alcune indicazioni concernenti l'attribuzione dei salmi agli Uffici sia feriali che festivi.

Da principio, si recitavano i salmi di seguito e secondo l'ordine del salterio, salvo che il presidente del coro, il quale su questo punto era arbitro assoluto, non ne avesse indicati altri. Fanno eccezione i salmi 62, 140, 148, 149, 150 che ritroviamo sempre al medesimo posto. Più tardi, probabilmente dal secolo V^o, si dovette codificare e fissare il sistema salmodico, basandosi sugli usi d'allora, sistema che, salvo lievi ritocchi, è rimasto così fino a Pio X. Questo Pontefice, come tutti sanno, ha rimaneggiato la distribuzione dei salmi, pur rispettando l'antico *ordo psallendi*. La sua riforma si è limitata a ricavare dal salterio un maggior numero di salmi per attribuirli alle Ore, ricevendo ciascuna la propria salmodia, adatta al suo speciale carattere. I salmi di Mattutino e di Vespro conservano invece lo stuo

dell'antico sistema, permettono cioè la recita di tutto il salterio nel decorso di una settimana; è dunque quanto mai inopportuno volerli appropriare per forza al carattere di queste Ore.

Queste osservazioni valgono e per gli Uffici feriali e per quelli festivi che hanno la salmodia feriale. Due parole per gli Uffici festivi che hanno una salmodia propria.

Secondo ogni apparenza, l'Ufficio dei Santi aveva primitivamente adottato i salmi d'una domenica pasquale. Sviluppandosi però, prese una fisionomia propria, più distinta, conservando tuttavia alcune tracce della prima salmodia. Queste poche spiegazioni basteranno per un orientamento generale nell'interpretazione dei salmi.

§ VI. - Due consigli opportuni.

Primo. È legittimo, e anche molto utile aggiungere alle intenzioni liturgiche della Chiesa, intenzioni universali e generiche, quelle nostre particolari e personali, suggerite e dalle proprie necessità e dalla speciale divozione del momento. Per esempio: Prima, nel pensiero della Chiesa, è una preghiera del mattino; e allora perchè non recitarla quale nostra preghiera mattutina, inserendovi il pensiero di santificare la nostra giornata col riferire le parole ispirate alle necessità e alle difficoltà che incontreremo lungo il giorno? Inoltre, quando recitiamo un salmo che canta la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso, non ci fermiamo al senso letterale, ma vediamoci il simbolo del riscatto delle anime operato da Gesù Cristo, quello del battesimo e interpretiamo questo salmo quale cantico di ringraziamento per la nostra redenzione, per il beneficio immenso del battesimo ricevuto, e questa preghiera avrà così un'attrattiva incomparabilmente superiore. Quando diciamo l'Ufficio d'una Vergine, offriamolo al Signore per ottenere, mediante l'intercessione della Santa, la perfetta purezza dei sensi e del cuore, o un amore più ardente per Gesù, Sposo Divino delle anime nostre. Recitando l'Ufficio d'un Martire, domandiamo la rassegnazione nella speciale tribolazione che ci affanna, ecc.

Riferire il testo canonico alle proprie necessità spirituali è un eccellente aiuto per non distrarsi, per infervorarci e S. Alfonso lo raccomanda nella prefazione del suo libro *L'Ufficio Divino*, come pure Martianay nel suo studio sui salmi: « Per leggere i salmi con profitto, dice, bisogna riferire a sè stessi gli avvenimenti della vita di David, considerarsi nella sua situazione, mettersi al suo posto; allora quel che ci interesserebbe poco o nulla, diventa come vita nostra, e sveglia un interesse grandissimo. Allora non è più Davide che parla e geme, che teme e domanda misericordia, siamo noi; le nostre iniquità si identificano con le sue, le espressioni dei suoi sentimenti non sono ripetute con freddezza e noia, ma diventano l'effusione spontanea d'un cuore pienamente cosciente della propria bassezza e dei suoi spirituali bisogni. Nei salmi, invece di Saul e dei suoi sudditi ribelli, invece della vita errante di Davide, dei pericoli incorsi, consideriamo i nostri veri nemici; le tentazioni che ci affliggono, le passioni che ci tiranneggiano, le potenze infernali sempre in armi per rovinarci, consideriamo l'intontimento continuo nel quale viviamo, la degradazione ove ci ha fatto scendere il peccato; invece di Babilonia, dell'Egitto, della Gerusalemme terrestre, del tabernacolo di Sion pensiamo al nostro misero esilio, alla sventurata prigionia in cui giace l'uomo peccatore, alla patria celeste, alla perfetta libertà che godono in cielo i figli di Dio. Nei passi ove il senso letterale non parla che di quiete e di godimento umano, di longevità in questo mondo, frivoli oggetti delle speranze dei Giudei, eleviamo lo spirito al riposo, alla felicità eterna, alla vita senza fine che aspettano i cristiani. Ogni qualvolta sentiremo Davide esporre a Dio l'indigenza e le infermità sue, ricordiamo la fragilità e la corruzione dell'uomo; quando lo sentiremo chiedere l'aiuto del Cielo, perchè ne ha bisogno, e lo aspetta con fiducia, e lo sa giovevole, pensiamo all'onnipotente grazia di Gesù Cristo. È Lui, Gesù Cristo, i suoi misteri, la sua legge che dobbiamo vedere in ogni passo dei salmi ».

Altro consiglio. Prima di presentarci al cospetto del Signore per cantar le sue lodi, accordiamo l'arpa, disponiamo cioè i sentimenti nostri, perchè siano in armonia con lo spirito dell'Ufficio o dell'Ora cano-

tica che stiamo per recitare. Se, allorchè ci disponiamo a recitare Prima, eccitiamo il desiderio di santificare la giornata, di sormontare tale determinata difficoltà, di dimostrarci forti in una speciale circostanza, quanto più profonda e fervorosa sarà questa nostra preghiera ufficiale del mattino! E avremo il coraggio di recitare affrettatamente e distratti Compieta, preghiera della sera e preghiera per la buona morte, se prima di cominciare riflettiamo un istante alle insidie che il demonio ci tenderà durante la notte, sulle possibilità di svegliarci in seno all'eternità?

« Ma, si dirà, bisognerà dunque cominciare sempre l'Ufficio con una meditazione più o meno lunga? » E perchè no? Se l'anima lungo il giorno resta stordita dal tumulto di tante faccende, le disposizioni richieste per entrare nello spirito delle diverse Ore canoniche sono, se non assenti, almeno assopite; e bisognerà pur svegliarle se vogliamo che la preghiera parta dal cuore e non solamente dal labbro, che sia cioè preghiera cosciente e giovevole. S. Carlo Borromeo, che certo non era meno occupato di noi, si preparava per un quarto d'ora alla preghiera canonica. Non ci si domanda tanto; ma non possiamo tuttavia dispensarci d'un certo preparazione, almeno sommario, e che sarà più facile e più breve a misura che ne avremo presa l'abitudine. Ecco in che cosa dovrà consistere questo preparazione.

1°. Prima di aprire il Breviario, raccogliamoci un momento; allontaniamo decisamente ogni preoccupazione estranea, rinviando a dopo la recita canonica i pensieri pur doverosi. Mettiamoci poi alla presenza di Dio e uniamoci agli angeli per lodare il Signore; e questo, prima ancora di recitare il *Pater* e l'*Ave*, che non sono una transizione fra l'azione e la preghiera, ma fanno già parte dell'Ufficio.

2°. Diamo uno sguardo attento allo speciale mistero che si celebra e ai suoi frutti, al particolare scopo dell'Ora che stiamo per recitare, sulle speciali grazie che vogliamo impetrare, e mediante qualche considerazione breve, ma che impressioni l'anima, eccitiamo in noi un vivo desiderio di ottenerle. Per facilitare questo compito è utile servirsi delle indicazioni che daremo allorchè saranno spiegati i diversi Uffici e le diverse Ore.

3°. Imploriamo l'aiuto divino, utiamoci a Gesù, invociamo l'assistenza di Maria e perciò recitiamo adagio e con fervore le preghiere: *Aperi Domine; Domine in unione; Pater et Ave; Deus in adiutorium*; e col *Gloria Patri* formuliamo sentitamente la nostra buona intenzione. Comunicheremo così più intimamente allo spirito della Chiesa che detta queste preghiere e se le recitiamo devotamente supplicheranno, e con vantaggio, alle pratiche particolari suggerite da certi autori.

Recitiamo l'Ufficio senza fretta, impiegandovi il tempo necessario. Persuadiamoci che in ogni formula liturgica Dio ha messo una grazia di luce e di forza per noi, e mettiamo in pratica il consiglio di S. Bonaventura: « Per quanto è possibile, non pronunciate una parola distratti e senza capirla ». Ricordino tuttavia gli scrupolosi che le distrazioni involontarie non ostacolano il frutto della preghiera canonica! Se il salmo ha nell'Ufficio un senso speciale, interpretiamolo con questo senso, ma in modo generico, perchè dice il B. Tommasi, gran liturgista: *Non scrupulosius singula dicta Psalmistæ attribuantur Christo vel Ecclesiæ, sive animæ fideli, sed paulo generalius res rebus potius attribuantur*. Se invece il salmo è scelto senza una determinata intenzione liturgica, limitiamoci a riferire a noi stessi i sentimenti che esprime, secondo le necessità e le aspirazioni nostre, pregando quando prega, gemendo quando geme, sperando quando spera, esultando quando esulta.

Gli autori raccomandano diverse industrie per eccitare l'attenzione e la devozione durante l'Ufficio; è bene ricorrervi, purchè non se ne adottino troppe alla volta. Però, badiamo soprattutto al preparamento scanario di cui abbiamo parlato or ora. Prima di cominciare, freniamo risolutamente la smania di finir presto, ricordando quel che stiamo per fare e perchè lo facciamo. Quest'applicazione esige talvolta un vero eroismo, specie quando si è assillati da tanti pensieri, e vi sono degli eroismi più appariscenti che costano molto meno; ma se l'affrontiamo generosamente non è possibile che la preghiera canonica un po' alla volta non ci trasformi. Del resto, la pratica di questo consiglio non richiederà, col tempo, che pochi minuti.

CAPO III

SUNTO STORICO DEL BREVIARIO

§ I. • Il divino Ufficio nei primi secoli del cristianesimo

L'Ufficio divino è una magnifica fioritura dell'opera canonica, stabilita dagli Apostoli, la quale si ispirò al servizio divino praticato nella Sinagoga. Fedeli agli esempi del loro Maestro, gli Apostoli e i loro discepoli continuarono, anche dopo la risurrezione di Gesù, a recarsi al tempio nelle ore stabilite per la preghiera; per essi erano abituali le pratiche del culto dei Giudei e sapevano che, a lato di ciò che sarebbe stato annullato, l'eredità di Mosè conteneva ciò che essi avevano la missione non di abolire, ma di perfezionare. Ed anche il cristianesimo, per giungere ai popoli pagani, doveva necessariamente passare per la Sinagoga, perchè il culto cristiano non poteva legalmente praticarsi nell'impero romano, se non giovandosi, agli occhi dei profani, delle condizioni giuridiche concesse agli Ebrei; era quindi naturale l'insinuarsi dei riti giudaici nella liturgia cristiana. Nella Sinagoga celebravansi ogni giorno tre sacrifici: uno al mattino; il secondo, detto dell'oblazione, un po' dopo mezzodì, e quello della sera, dalle ore 15 alle 18 (secondo il computo orario dei nostri tempi in Italia). A poco a poco il sacrificio detto dell'oblazione venne ritardato fino a giungere all'ora del sacrificio della sera, al quale finì per unirsi; così, generalmente, non vi furono più se non due riunioni nel tempio: quella del mattino e quella della sera; si cantavano dei salmi, si leggevano e si commentavano le Sacre Scritture. Gli Israeliti devoti, sovente impediti di assistervi, vi supplicavano con preghiere private, che recitavano al mattino, verso il mezzodì e alla sera, quando la famiglia trovavasi generalmente tutta adunata.

Anche i cristiani ebbero le due riunioni del mattino e della sera, nella misura che permettevano le circostanze, ed essi pure erano invitati a santificare la giornata con tre brevi preghiere private, al mat-

tino, a mezzodì e alla sera. Alle volte le due riunioni erano sostituite dalla vigilia, la quale, in teoria, doveva durare l'intera notte, come effettivamente si fece per assai lungo tempo per la vigilia pasquale; ma sovente la vigilia o veglia totale non si poteva effettuare; allora si divideva in due riunioni: quella della sera e quella della notte, verso l'aurora.

La prima vigilia fu quella pasquale, che Sant'Agostino chiama la madre delle vigilie; ne seguì la vigilia domenicale, dalla quale derivarono la vigilia cimiteriale, celebrata sulla tomba dei Martiri, e la vigilia stazionale, celebrata il mercoledì ed il venerdì, giorni di digiuno per la Chiesa, come lo erano nella Sinagoga il lunedì e il giovedì.

Queste riunioni cristiane, erano certamente dedicate alla celebrazione del Santo Sacrificio, all'istruzione dei fedeli, all'amministrazione dei Sacramenti ed alla recita dell'Ufficio. Non eravi tra la Messa e l'Ufficio una separazione così distinta come al presente. Tuttavia, alcune riunioni avevano per unico scopo la preghiera pubblica e non v'ha dubbio che tale preghiera sia stata stabilita dagli Apostoli, come rilevasi da parecchi passi delle epistole di S. Paolo. Anche S. Clemente, discepolo e successore di S. Pietro, nella sua prima epistola ai Corinti, afferma che, conformemente al comando del Signore, gli Apostoli avevano stabilito delle regole, riguardanti le ore della preghiera e le pratiche del culto e non si può restringere il senso delle sue parole alla sola liturgia del sacrificio.

Gli Apostoli avevano regolato la preghiera pubblica in vista della partecipazione di tutti i fedeli. Benchè il clero dovesse dare l'esempio d'assiduità agli Uffici, anzi, presiedervi, poichè si svolgevano sotto la sua direzione, non vi era obbligato da una legge positiva; fu solo a poco a poco, nel corso dei secoli, che l'obbligo morale dell'Ufficio canonico divenne per i sacerdoti un obbligo legale. Nel 528 una legge di Giustiniano impose a tutti i chierici la recita quotidiana pubblica del *cursus* notturno, ossia Vesperi e Mattutino; ma non era prescritto di supplire alle assenze legittime con preghiere da recitarsi *privatim*; nè si trattava ancora dell'Ufficio diurno (Ore minori) che per molto tempo furono recitate solo dai monaci. L'obbligo per i chierici e i monaci di recitare l'Ufficio

privatamente, per parecchi secoli non fu imposto nella Chiesa latina; nella Chiesa greca, soltanto nel XX° secolo il clero seppe esattamente a che fosse obbligato, fuori del coro.

Ma ritorniamo all'opera canonica degli Apostoli. È noto come essi l'abbiano istituita, tenendo conto delle pratiche in uso nella Sinagoga; si sa pure che essi la svilupparono e arricchirono con riti e formule richieste dal culto cristiano, specialmente dopo la separazione della società cristiana dall'ebraica. Quando si considerano le ricchezze liturgiche dei primi secoli, facilmente si uota che molti riti e formule, benché varie nella forma, hanno un fondo comune e questo non può spiegarsi se non ammettendo la loro origine apostolica. Tuttavia sarebbe molto difficile di determinare con maggiore precisione tale opera, se dovessimo attenerci ai soli rari documenti dell'epoca; ma abbiamo una raccolta alquanto posteriore delle tradizioni lasciateci dagli Apostoli; sono le *Costituzioni Apostoliche*, compilate verso la fine del III secolo. L'Ufficio delle *Costituzioni Apostoliche*, che fissa il primitivo abbozzo della preghiera canonica, divenne il fondo comune, dal quale derivarono i diversi Uffici della Chiesa latina e greca.

I Vesperi e le Lodi, alle quali aggiungevasi il Notturno nei giorni di vigilia, contenevano in germe le nostre attuali Ore, e queste ne sviluppano i tratti ed esprimono le molteplici intenzioni, riguardanti la santificazione della giornata cristiana, come si vedrà nel quadro sinottico a pag. 67 e segg. Tale quadro ci dispensa da più ampie spiegazioni, e ci limitiamo a due osservazioni.

Anzitutto, le *Costituzioni Apostoliche* parlano, nei Vesperi, del solo Sal. 140; ma è fuor di dubbio, che si cantavano anche altri salmi, poichè la scelta ed il numero di essi dipendevano dalla volontà del presidente dell'assemblea. Questi altri salmi, molto probabilmente, dovevano dirsi mentre si accendevano le lampade, quindi prima del salmo vespérale.

La seconda osservazione riguarda le lezioni scritturali; la raccolta non ne tratta nell'Ufficio, ma ne fa menzione nella liturgia del sacrificio; da ciò si può dedurre, che l'uso di tali lezioni fu introdotto nell'Ufficio dei monaci.

§ II. • L'Ufficio monastico orientale

Quando fu chiusa l'età delle persecuzioni e il suolo romano, liberato dal paganesimo, si coprì di sacri edifizii, i fedeli fervorosi vollero solennizzare con tre brevi salmodie i tre momenti consacrati alla preghiera privata, — momenti che erano di tradizione apostolica e raccomandati anche nelle *Costituzioni Apostoliche* — e determinarono per tali preghiere un *Pater* ed una dossologia a ricordo della condanna del Salvatore (Terza), della sua crocifissione (Sesta) e della sua morte (Nona). Questa pratica diurna era facoltativa, per il clero come per i fedeli.

A mano a mano che nel mondo cristiano andava diminuendo il primitivo fervore, le anime elette andavano a cercare nella vita monastica. l'attuazione del loro più elevato ideale. Fiorirono allora le istituzioni monastiche, le quali dovevano esercitare tanta influenza sullo sviluppo della preghiera canonica.

Trattiamo prima dell'Oriente, culla del monachismo. Là, l'Ufficio monastico variava, secondo le diverse regioni. I monaci d'Egitto, di un rigido tradizionalismo, recitavano le sole Ore di Vespro e di Lodi, mantenendo quasi intatto il testo delle *Costituzioni Apostoliche*; tuttavia le loro Lodi includevano il Notturmo (Mattutino) e le *Laudes matutine*. Il Notturmo recitavasi non più nelle sole vigilie, come nelle *Costituzioni Apostoliche*, bensì ogni giorno; ma nelle vigilie era più lungo che non nelle ferie ordinarie, rito questo che è giunto fino a noi.

I monaci di Palestina e del resto dell'Oriente, meno tradizionalisti dei loro confratelli d'Egitto, avevano un Ufficio assai più ricco e più sviluppato. Al Notturmo quotidiano aggiungevano le tre salmodie diurne di Terza, Sesta e Nona; poi vi aggiunsero la salmodia di Prima. Ecco in quale occasione. Per essi, come per i monaci d'Egitto, il Mattutino recitavasi immediatamente dopo il Notturmo, in modo che l'Ufficio finiva due ore prima del levar del sole e queste erano per essi due ore di riposo. Ma in un convento di Betlemme, verso il 382 o 390, alcuni monaci meno fervorosi presero l'abitudine di prolungare il riposo fino a Terza (ore 9 del mattino). Questo richiedeva

una riforma ed i superiori si riunirono per risolvere il caso. Essi ammisero che il riposo di due ore era insufficiente; ma che prolungandolo fino all'ora di Terza diveniva eccessivo. Presero dunque un giusto mezzo e per mettere fine al troppo lungo riposo, stabilirono un nuovo Mattutino (Prima) al quale tutti i monaci dovevano trovarsi presenti.

Quanto a Compieta, se ne trova la prima traccia in Oriente, verso il 360; ma questa breve preghiera, di uso puramente locale, non era allora considerata come un'ora canonica propriamente detta.

§ III. - L'Ufficio gallicano del VI Secolo

Il celebre abate Cassiano, percorso tutto l'Oriente monastico per studiarne i costumi e le usanze, risolse d'introdurle anche in Occidente, e vi riuscì per mezzo della sua ben nota opera *De Institutis Cœnobiorum* e dei due monasteri che fondò a Marsiglia, sul tipo orientale. Queste fondazioni suscitarono delle istituzioni simili, non soltanto nelle Gallie, ma altresì nella Spagna, in Irlanda, e probabilmente anche nell'Italia settentrionale. Cassiano aveva in una certa misura fuso insieme le due tendenze: l'egiziana e la palestinese; il suo nuovo Ufficio, dopo d'aver conquistato le chiese monastiche, finì per penetrare anche nelle chiese del clero secolare (1). Ciò si comprende: le chiese monastiche si aprivano anche ai fedeli dei dintorni e quelli che non potevano frequentarle, desideravano di trovare gli stessi esercizi di pietà nelle vicine chiese secolari; in seguito, molte di queste chiese secolari dovettero ricorrere ai monaci per la recita dell'Ufficio in coro e i Vescovi, venuti sovente dai monasteri, non dimenticavano le pratiche che avevano deliziato la loro vita religiosa.

Ma la recitazione dell'Ufficio gallico-orientale richiedeva molto tempo; la sua diffusione in tutta

(1) Dom Guéranger attribuisce una origine orientale e non romana alla liturgia gallicana primitiva, la quale fu quasi completamente abolita durante il regno di Carlomagno.

L'Europa presentava dei gravi inconvenienti. Quegli interminabili Uffici, i quali forse convenivano ai monaci d'Oriente, occupati unicamente della loro santificazione personale, erano incompatibili con la missione apostolica e civilizzatrice dei monaci d'Occidente, soprattutto, dopo d'essersi imposti alle chiese episcopali, avrebbero, con il loro peso, oppresso il clero secolare, il quale avrebbe finito per lasciare ai soli monaci la cura di lodare il Signore. Questo appunto accadde alle chiese di rito greco. A Roma si ebbe maggiore discrezione. L'Ufficio usato dal clero secolare aveva solo il Vespro, il Mattutino e le Lodi.

La forma primitiva di tale Ufficio si era cambiata nella forma più precisa che ricorda il nostro antichissimo Ufficio dei Defunti, del quale conosciamo la trama. Esso comprende tre Ore, senza le aggiunte posteriori e sono composte soltanto da salmi con antifone e da lezioni scritturali con responsori. Non vi era *Pater, Ave, Deus in adjutorium* al principio, nè inni, benedizioni e assoluzioni prima delle lezioni. (Questa è, del resto, la stessa trama degli Uffici, pure antichissimi, dei tre giorni della settimana santa, ai quali si aggiunse la salmodia delle Ore minori) (1).

Oltre alle tre sopradette Ore maggiori, che costituiscono il tronco dell'Ufficio romano, a Roma si recitavano altresì le tre salmodie di Terza, Sesta e Nona; ma queste brevi salmodie, benchè probabilmente regolate da S. Damaso, rimanevano facoltative. Tale era la condizione dell'Ufficio romano, quando venne S. Benedetto, il grande patriarca dei monaci d'Occidente (480-543), il quale fu sovente chiamato il creatore del breviario occidentale.

§ IV. • L'Ufficio occidentale

A dir vero, l'umile S. Benedetto non mirava sì alto; egli si proponeva solo di regolare la salmodia dei suoi discepoli, modellandosi sugli usi romani già

(1) Anche l'Ufficio dell'ottava di Pasqua, la cui forma è antica, non ha introdotte gli inni. Non è quindi esatto attribuirne l'assenza al carattere di mestizia che avrebbe un'ufficiatura.

esistenti e tutto ordinando secondo i bisogni del chiostro; ma l'opera superò le intenzioni e divenne la base solida sulla quale si costruì tutta la struttura canonica dell'Occidente, tanto per i monaci, come per il clero secolare. Fu uno dei suoi discepoli, salito sul seggio di S. Pietro, che arricchì e codificò l'Ufficio romano, dandogli quella forma, che, nelle sue linee principali, non subì cambiamenti, fino ai nostri giorni. Il discepolo, divenuto Papa e venerato nei secoli col nome di S. Gregorio Magno, dovette naturalmente ispirarsi, nella sua opera liturgica, all'ordinamento praticato dai monaci, nel monastero del Monte Celio, del quale era Abate. Le grandi basiliche romane ben presto affidarono ai monaci dei vicini conventi benedettini la celebrazione degli Uffici, che divennero la regola richiesta dai concili provinciali, per ottenere maggiore uniformità nelle chiese particolari. Mons. Duchesne con ragione osserva, che l'Ufficio delle basiliche del Laterano, del Vaticano e di S. Maria Maggiore, rappresenta il *principium* e la *fontes* di tutto lo sviluppo latino dell'Ufficio monastico e secolare.

Per lo zelo dei missionari benedettini e il propagarsi del loro ordine in Occidente, la liturgia gregoriana estese rapidamente le sue conquiste, raggiungendo le isole britanniche, grazie all'apostolato di Sant'Agostino di Cantorbery, dei suoi discepoli e dei loro successori; si propagò nelle Fiandre e in Germania, con le molteplici fondazioni monastiche di S. Bonifacio e di S. Willibrordo; penetrò nei paesi scandinavi e giunse fino alla Sicilia ed alla Spagna, man mano che la mezzaluna cedeva il posto alla Croce.

Questo cammino conquistatore non trovava ostacoli nei paesi convertiti da poco tempo alla fede; ma viva fu la lotta nei paesi, come le Gallie, ove le Chiese, fondate da secoli, usavano antichi e venerabili riti e i monasteri seguivano l'Ufficio gallicano. Carlo Magno fece trionfare definitivamente la liturgia gregoriana. Il grande imperatore aveva introdotto l'Ufficio romano nella sua chiesa di Aquisgrana e nell'anno 805 emanò un ordine, con il quale obbligava tutte le chiese del suo impero ad adottarlo. Però Milano rimase fedele al rito ambrosiano e Lione riuscì a salvare una buona parte dell'eredità litur-

gica dei Santi Potino e Ireneo, grazie alla pia astuzia del suo Vescovo Leidrad. Questi modificò qualche particolarità, quindi scrisse a Carlomagno che tali innovazioni, delle quali esagerava la portata, erano state la causa della risurrezione spirituale e temporale della sua diocesi. L'imperatore ne fu tanto contento, che non si curò più di esaminare la cosa da vicino.

Tuttavia, l'Ufficio di Carlomagno conteneva delle differenze dall'antico Ufficio gregoriano e delle innovazioni, parecchie delle quali finirono per essere ammesse a Roma. Carlomagno aveva modificato o ampliato qualche rito e qualche formula, a suo talento; molte chiese del suo impero avevano serbato vestigi delle loro antiche usanze; l'uniformità d'altronde non trovavasi dappertutto, ove era stato adottato l'Ufficio romano; pare inoltre, che dopo la morte di S. Gregorio Magno, anche a Roma la liturgia abbia subito delle modificazioni; ma queste differenze riguardavano solo punti accessori; la parte essenziale dell'Ufficio romano aveva chiuso l'era delle fluttuazioni, come è facile vedere, paragonando l'Ufficio di quell'epoca, con quello in uso prima di Pio X. Vi si trova la stessa divisione dell'Ufficio quotidiano in otto Ore (il che era divenuto una legge fissa, fin dal VII secolo); vi è la medesima distribuzione dei salmi durante la settimana, eccettuati i salmi 21-25, i quali, recitati allora a Prima delle domeniche, furono posti a Prima delle ferie, da S. Pio V, per alleggerire l'Ufficio della domenica. Vi è la stessa struttura delle Ore, eccetto in qualche particolarità secondaria; vi è la medesima impronta generale negli Uffici dei Santi, il numero dei quali non superava allora il centinaio; allo stesso modo erano distribuite le lezioni scritturali, con la differenza che erano assai più lunghe e che nelle feste di rito doppio tutte le nove lezioni dei Notturni erano ordinariamente tratte dalla vita del Santo. Ritroviamo altresì nell'Ufficio del secolo IX^o, le nostre *preces feriales*, le assoluzioni e benedizioni prima delle lezioni.

Quanto all'uso degli inni, introdotto a Milano da Sant'Ambrogio e ammesso anche da S. Benedetto, non pare sia stato generalizzato nell'impero carolingio prima della seconda metà del secolo IX^o, nè prima del secolo XIV^o nell'Ufficio romano del clero

secolare. Tra le altre usanze che si diffusero a poco a poco verso la stessa epoca, sono da citarsi i suffragi o commemorazioni ed il simbolo *Quicumque*.

Prima d'andare oltre, volgiamo uno sguardo alle tappe percorse. Il seguente quadro sinottico dà anzitutto l'Ufficio delle *Costituzioni Apostoliche*. Seguono gli Uffici monastici d'Oriente e l'Ufficio gallico-orientale da quelli derivato; viene quindi l'Ufficio benedettino, che sostituì il gallico-orientale in quasi tutto l'Occidente; infine l'Ufficio romano, in uso fino a Pio X. Omettiamo di trattare degli Uffici orientali posteriori al VI° secolo, perchè dopo tale epoca il loro sviluppo non ebbe più alcuna influenza, nè diretta nè indiretta, sull'Ufficio romano. Per la stessa ragione non parliamo dell'Ufficio mozarabico, il quale, derivato dall'Ufficio gallico-orientale, non usasi più se non a Toledo; nè dell'Ufficio ambrosiano, fusione di mozarabico e di romano, mantenutosi nella Chiesa di Milano.

Per maggiore chiarezza, indichiamo con le stesse cifre gli elementi che nei diversi Uffici si corrispondono, quali elementi identici, o derivati gli uni dagli altri.

QUADRO SINOTTICO

Quadro sinottico dello sviluppo dell'Ufficio

Ufficio delle Costituzioni Apostoliche	Ufficio monastico di Egitto (IV Sec.)	Ufficio monastico di Palestina (IV Sec.)	Ufficio gallico- orientale (V e VI Sec.)	Ufficio monastico occidentale	Ufficio romano (prima di Pio X)
Vespro:	Vespro:	Vespro:	Lucernario:	Vespro:	Vespro:
<p>1. Il Sal. 140 fesso; poi altri salmi a scelta del presidente del coro. (Il Sal. 140 fu conservato nel Vespro del Venerdì e del triduo della Settimana Santa).</p> <p>2. Inno vespérale, il <i>Gloria in excelsis Deo</i>, che, trasformato, passò nella Messa latina. Segue una preghiera per i catecumeni, scomparsa dall'ufficio.</p> <p>3. <i>Oratio pro fidelibus</i>; il diacono raccomanda di pregare per le diverse categorie dei fedeli. Il popolo a ogni invito risponde: <i>Kyrie eleison</i>.</p>	<p>1. Dodici salmi variabili, seguiti ognuno da una orazione; poi il Sal. 140 fesso.</p> <p>2. Inno vespérale, il <i>Phos hilaron</i>, detto ancora nell'ufficio greco attuale. Seguono due lezioni, che dettero origine ai nostri Capitoli o lezioni abbreviate.</p> <p>3. <i>Oratio pro fidelibus</i>; che passò in gran parte nella Messa del Venerdì Santo (le Orazioni). Accorate divennero il <i>Capitulum</i> dell'ufficio gallico-orientale, il <i>Kyrie eleison</i>, ecc. dell'ufficio bene-</p>	<p>1. Un numero variabile di salmi (18, 20, 30 e anchè più secondo i monasteri).</p> <p>Per il resto, quest'Orà è come nell'ufficio egiziano, compresi i numeri 4, 5, 6.</p>	<p>1. Il Sal. 67 o 112. Tre antifone con orazioni.</p> <p>2. Inno <i>Hic est dies</i>.</p> <p style="text-align: center;">Duodecima:</p> <p>1. Il Sal. 103 fesso e 18 salmi variabili. 2. Inno, seguito da una lezione (la dom. 2 lezioni; il venerdì 6 lunghe letture).</p> <p>3. <i>Capitulum</i>.</p>	<p>1. Quattro salmi variabili, tolti dalla serie 109-147, seguendo l'ordine numerico.</p> <p>2. Capitolo - Responsorio breve - Inno - Versetto - <i>Magnificat</i>.</p> <p>3. <i>Kyrie eleison</i> - <i>Pater</i> - Litanie (ricordo dell'<i>Oratio pro fidelibus</i>, chiamata anche litania per la sua forma).</p> <p style="text-align: center;">Colletta:</p>	<p>1. Cinque salmi variabili, tolti dalla serie 109-147. Del Sal. 140 il Vespro feriale ha conservato il versetto <i>Dirigatur</i>.</p> <p>2. Capitolo - Inno - Versetto - <i>Magnificat</i>.</p> <p>3. Le <i>preces feriales</i>. (Le <i>preces dominicales</i> che variano a Prima e a Completia, sono il vestigio della profonosi (4) che variava mattino e sera). Colletta.</p>

<p>-N. B. La seconda parte del Vespro primitivo (4, 5, 6) formava la preghiera della sera, e corrispondeva alla nostra Completia.</p> <p>4. Profonosi vespertina, detta anche <i>oratio lucernalis</i>; esortazione del diacono e preghiera del popolo per ottenere una fine cristiana e una notte tranquilla.</p> <p>5. Una preghiera della sera, piuttosto lunga, con una benedizione: il tutto detto dal vescovo.</p> <p>6. <i>Nunc dimittis</i>.</p>	<p>detto, le <i>preces feriales</i> dell'ufficio romano.</p> <p>L'<i>oratio pro fidelibus</i> aveva una conclusione variabile per il mattino e per la sera, detta Profonosi mattutina o vespertina.</p> <p>4. Profonosi vespertina. Il <i>finem vitae christianorum, noctemque pacatam</i> è diventato il <i>noctem quietam et finem perfectum</i> della nostra Completia.</p> <p>5. <i>Idem</i>. In mancanza del vescovo, è il superiore che recita le preghiere e dà la benedizione.</p> <p>6. <i>Nunc dimittis</i>.</p>	<p style="text-align: center;">Completia:</p> <p>Parecchi salmi (secondo Cassiano); in particolare il Sal. 90 (S. Basilio) che diventò retaggio di Completia.</p> <p>Questa breve preghiera, d'uso locale in Oriente, si spanderà in Occidente e passerà tra le Ore canoniche; ma per lungo tempo dai monaci sarà recitata nella sala del capitolo o in relettorio o in dormitorio; <i>canatur completorio ubi dormiunt in dormitorio</i>, affermerà un monaco dell'VIII sec., senza preoccupazioni classiche.</p>	<p style="text-align: center;">Completia:</p> <p>Il Sal. 90. <i>Capitulum</i>.</p> <p>Il Vespro primitivo si è scisso, nell'ufficio gallico-orientale, in tre Ore distinte: Lucernario, Duodecima, Completia.</p>	<p style="text-align: center;">Completia:</p> <p>Letture spirituali. (Fuori del coro, benedizione e <i>lectio brevis</i>).</p> <p><i>Pater</i>. Salmi 4-90-133. Inno - Capitolo - Versetto. (Manca il <i>Nunc dimittis</i>).</p> <p>4. <i>Kyrie eleison</i> - <i>Pater</i>.</p> <p>5. Orazione della sera: <i>Visita</i>. Benedizione, formola ridotta dell'antica benedizione.</p>	<p style="text-align: center;">Completia:</p> <p>Benedizione - <i>Lectio brevis</i>.</p> <p><i>Pater</i> - <i>Confiteor</i> - Assoluzione - Salmi 4, 30, 90, 133. Inno - Capitolo - Responsorio brev.</p> <p>6. <i>Nunc dimittis</i>.</p> <p>4. Le <i>preces dominicales</i>, vestigia della Profonosi.</p> <p>5. Orazione della benedizione (il <i>Nunc dimittis</i> precede le <i>preces</i> (4): ma nell'ufficio greco ha sempre il posto finale).</p>
--	--	---	--	--	--

Ufficio delle Costituzioni Apostoliche	Ufficio monastico di Egitto (IV Sec.)	Ufficio monastico di Palestina (IV Sec.)	Ufficio gallica- orientale (V e VI Sec.)	Ufficio monastico occidentale	Ufficio romano (prima di Pio X)
Notturmo:	Notturmo:	Notturmo:	Notturmo:	Mattutino:	Mattutino:
	Formule invitorie (S. Atanasio); origine delle tre brevi formule invitorie dell'uff. greco attuale.		Sal. 50 fisso; poi, 18 salmi variabili con 3 antif. e orazioni. Due lezioni, Inno, <i>Capitellum</i> .	Sal. 3, che serve d'introduzione. Invitatorio, Sal. 94. Inno.	Invitatorio, Sal. 94. Inno.
a) Nelle viglie domenicali, cimiteriali e stazionali, il Notturmo pubblico si componeva di salmodie, di letture, di preghiere e di inni ad arbitrio del presidente dell'assemblea.	a) Nelle viglie, 20 salmi, 20 orazioni e 9 lezioni. (Ogni salmo era seguito da una orazione).	a) Come nell'ufficio egiziano delle viglie, cioè delle veglie della domenica, dei giorni di festa e di digiuno.	(Nell'inverno, un secondo Nott. con la stessa struttura: Sal. 56 fisso, 18 salmi variabili, 2 lezioni e <i>Capitellum</i>). Inoltre delle <i>Missaes</i> , due nelle ferie d'estate, tre nelle ferie d'inverno, sei nelle dom. e feste. (La <i>Missa</i> era una lettura prolungata da 9 a 12 pagine, interrotta, due volte da una preghiera e terminata da un'antifona, un responsorio e una seconda antifona). Il numero di 18 salmi per questo ufficio	a) Nelle domeniche e feste, tre Nott.; il I e il II hanno 6 salmi ciascuno, 4 lezioni e 4 responsori; il III ha 3 cantici, 4 lezioni e 3 responsori.	a) Nelle domeniche e feste, tre Nott.; ogni Nott. ha 3 salmi, 3 lezioni e responsori. (La domenica ha nel I Nott. 12 salmi).
b) Nelle altre notti si raccomandava solo di pregare per qualche tempo privatamente (vigilia privata e facoltativa).	b) Nelle ferie, 12 salmi, 12 orazioni, 2 lezioni. N. B. La vigilia privata, consigliata dalle <i>Costituzioni</i> , divenne obbligatoria e pubblica per i monaci, ma di più corta durata delle viglie	b) Come per l'uff. egiziano. Il numero di 12 salmi per questo nott. sarebbe stato rivelato ai monaci da un angelo. Uno solo recitava o cantava i salmi; il coro ripeteva l'antifona dopo ogni versetto; a		b) Nelle ferie e feste semplici, due notturmi. Il I ha 6 salmi variabili e 3 lezioni. (Nell'estate una <i>lectio brevis</i> al posto delle tre lezioni). Il II Nott. ha 6 salmi variabili, nessuna lezione, ma capitol.	b) Nelle ferie e feste semplici, un solo Nott. con 12 salmi e 3 lezioni. (I salmi del Matt. sono presi secondo l'ordine numerico nella serie I-III e non sono mai divisi, mentre l'uff. benedettino segue la serie 20-
N. B. Dalle prediche, dalle letture degli atti dei Martiri e					

dalle letture del Vangelo coi commenti, che avevano luogo nella vigilia pubblica primitiva, uscirono i nostri sermones, le leggende del II Nott., e le omelie del III Not.

propriamente dette. Fu così che il Nott. (diverso Mattutino) divenne quotidiano. L'uff. egiziano descriveva il canto come una dannosa concessione alla natura umana.

volte i tropi sostituivano l'antifona. San Basilio fu criticato per aver introdotto la salmodia a due cori alternati.
L'ufficio palestinese ammetteva il canto come un utile sostegno per la debolezza umana.

avrà forse ispirato il numero di 18 salmi per il Matt. domenicale dell'uff. romano.

versetto, *Kyrie eleison, Pater* e colletta. *Te Deum* - Lettura di tutto il Vangelo del giorno - *Te decet laus*.
(Nelle ferie, questi elementi erano sostituiti dall'*epistola brevis*).

108 e divide in due i salmi più lunghi).
Te Deum (eccetto nelle ferie) - Colletta, se il Matt. è separato dalle Lodi.

Mattutino:
(le nostre Lodi)

1. Sal. 62 fisso; altri salmi variabili.
Cantico *Benedicite*. Sal. 148, 149, 150.

Mattutino:

1. Sal. 62 fisso; altri salmi variabili.
Cantico *Benedicite*. Sal. 148, 149, 150.
Il Sal. 62 chiamato *psalmus matutinalis* o salmo per il levarsi del sole, si diceva sempre all'inizio del Matt. che incominciava, nell'ufficio del clero secolare, al levarsi del sole.

Mattutino:

Ufficio uguale a quello dei monaci di Egitto, con la dossologia (2), l'oratio *pro fidelibus* (3), le preghiere del mattino (5) e la benedizione finale (6).
Unica eccezione: il sal. 62 è rimandato al nuovo Matt. per sincronismo con la levata del sole, poichè il primo Matt. si terminava due ore prima dell'aurora.
(Nell'ufficio rom. si continua a dire i Sal.

Mattutino:

1. Sal. 144 (nelle ferie un cantico bibliocico) - Sal. 42-62 con, eccetto nelle ferie, il Sal. 117 e il cantico *Cantemus* - Sal. 145 e 147 - Cantico *Benedicite* - Sal. 148, 149 e 150.
Il Sal. 117 sarà d'ora innanzi proprio dell'ufficio domenicale, o alle Lodi, o a Prima.

Lodi:

1. Sal. 66, che serve d'introduzione, poi 4 salmi e un cantico:
a) nelle feste, domeniche pasquali e ferie pasquali:
Sal. 92, 99, 62, *Benedicite*, 148, 149, 150, 150.
b) nelle domeniche per annum:
Sal. 50, 117, 62, *Benedicite*, 148, 149, 150.
c) nelle ferie per annum:
Sal. 50, due salmi e un cantico variabili, Sal. 148, 149, 150.

Lodi:

1. Quattro salmi o un cantico:
a) nelle feste, domeniche per annum, ferie pasquali:
Sal. 92, 99, 62 e 66, *Benedicite*, 148, 149, 150.
b) nelle domeniche di Quaresima:
Sal. 50, 117, 62 e 66, *Benedicite*, 148, 149, 150.
c) nelle ferie per annum:
Sal. 50, un salmo variabile, Sal. 62, 66, cantico variabile, Sal. 148, 149, 150.

Ufficio delle Costituzioni Apostoliche	Ufficio monastico di Egitto (IV Sec.)	Ufficio monastico di Palestina (IV Sec.)	Ufficio gallico- orientale (V e VI Sec.)	Ufficio monastico occidentale	Ufficio romano (prima di Pio X)
2. Grande dossologia (<i>Gloria in excelsis</i> , di- verso da quello del Vespri). Preghiera per i catecumeni.	2. Grande dossolo- gia. (Secondo S. Ata- nasio e S. Crisosto- mo).	mi mattinali 62 e 5 alle Lodi, che si reci- tano di notte o alla sera della vigilia; perchè manca il sin- cronismo).	2. <i>Magnificat</i> - <i>Te- Deum</i> - <i>Gloria in ex- celsis</i> - Inno.	2. Capitolo - Re- sponsorio breve - In- no - Versetto e anti- fona - Cantico <i>Ben- dictus</i> .	2. Capitolo - Inno - Versetto - Antifona <i>Benedictus</i> .
3. <i>Oratio pro fide- libus</i> (la stessa del Ve- spri).	3. <i>Oratio pro fide- libus</i> (S. Crisostomo).	Nuovo Mattutino: (Prima) 1. Tre salmi, 50, 62, 69, seguiti ognuno da una orazione.	3. <i>Capitellum</i> (con 12 <i>Kyrie eleison</i> nella ferie) - Benedizione fi- nale (6).	3. <i>Kyrie eleison</i> - <i>Pater</i> - Litanie - Col- letta e commemorazioni.	3. <i>Preces feriales</i> (nelle ferie maggiori) - Colletta e commemo- razioni.
N. B. I tre seguenti elementi (4, 5, 6) for- mano la preghiera del mattino, e furono as- sorbiti, negli uffici oc- cidentali, dall'Ora di Prima.		Prima: 1. Dodici salmi va- riabili. Inno.	Prima: 1. Due lezioni, una dell'Antico, l'altra del nuovo Testamen- to. Questa lezione dettero origine al Ca- pitolo di Prima.	Prima: Inno. 1. Tre salmi della serie 1-19 presi nel- l'ordine numerico. (La domenica, tre ottonari (strofe) del Sal. 118. 2. Capitolo - Ver- setto.	Prima: Inno. 1. Sal. 53 e due ot- tonari doppi del Sal. 118. Un salmo sup- plementare (la dom. il Salm. 117; nelle fe- rie Sal. 21-25). 2. Capitolo - Re- sponsorio breve.

4. Profonosi del mattino.	4. Profonosi del mattino. (Cassiano).	quando il cantore a- veva finito il salmo i monaci si alzavano e prostrati pregavano un istante in silenzio. Poi si inginocchiava- no per una breve ado- razione, si rialzavano e ascoltavano, con le braccia incrociate sul petto, una orazione letta dal sacerdote. Era questo l'uso di tutto l'Oriente mona- stico.	4. <i>Capitellum</i> . N. B. Ne gli uffici orientali, né l'ufficio gallico-orientale ave- vano <i>capituli</i> , che è una creazione bene- dictina e comprende- va, nelle origini: let- tura del Martirologio, della Regola e del Necrologio; il capito- lo delle colpe e la di- stribuzione del lavo- ro, con le preghiere appropriate. Questa aggiunta subì poi, so- prattutto nell'ufficio per il clero secolare, delle modifiche.	4. <i>Kyrie eleison</i> - <i>Pater</i> - Litanie (serie d'invocazioni).	4. <i>Preces dominica- les</i> e <i>feriales</i> (se si dicono) - <i>Confiteor</i> .
5. Preghiera del mattino.	5. Preghiera del mattino (Cassiano).		4. <i>Capitellum</i> . N. B. Ne gli uffici orientali, né l'ufficio gallico-orientale ave- vano <i>capituli</i> , che è una creazione bene- dictina e comprende- va, nelle origini: let- tura del Martirologio, della Regola e del Necrologio; il capito- lo delle colpe e la di- stribuzione del lavo- ro, con le preghiere appropriate. Questa aggiunta subì poi, so- prattutto nell'ufficio per il clero secolare, delle modifiche.	5. Orazione del mat- tino <i>Domine Deus</i> ecc. Qui termina Prima propriamente detta.	5. Orazione del mat- tino <i>Domine Deus</i> , ecc. Qui c'era primitiva- mente la benedizione finale (6).
6. Benedizione fina- le (lunga formola re- citata dal vescovo).	6. Benedizione fina- le, data dal superiore.		6. (Questa benedi- zione è data alla fine del matt.).	<i>Officium capituli</i> , che si recita nella sala del capitolo e comprende: a) lettura del Mar- tirologio e preghiera; b) preghiere per il lavoro del giorno; c) lettura della Re- gola; d) <i>De profundis</i> e orazione per i contra- telli e benefattori de- funti, vestigia del Ne- crologio.	<i>Officium capituli</i> , che, introducendosi nelle chiese secolari, si unì a Prima: a) lettura del Mar- tirologio; b) preghiere per il lavoro; c) <i>Iectio brevis</i> . Nessuna preghiera, né necrologio. Il <i>Con- fiteor</i> , unite alle <i>pre- ces</i> , sostituisce l'an- tico capitolo delle colpe.
			6. (Questa benedi- zione è data alla fine del matt.).	6. Benedizione finale (formola abbreviata della benedizione pri- mitiva).	6. Benedizione fina- le, compendio dell'an- tica.

Ufficio delle Costituzioni Apostoliche	Ufficio monastico di Egitto (IV Sec.)	Ufficio monastico di Palestina (IV Sec.)	Ufficio gallico- orientale (V e VI Sec.)	Ufficio monastico occidentale	Ufficio romano (prima di Pio X)
<p>Terza - Sesta Nona:</p> <p>Le <i>Constituzioni</i> di- cono solo di racco- mandare ai fedeli, per questi tre tempi, una breve preghiera (un <i>Pater</i> e una dossolo- gia). Ricordo della triplice preghiera rac- comandata dalla Si- nagoga agli Israeliti per i tre tempi del sacrificio.</p>	<p>Terza - Sesta Nona:</p> <p>Sebbene già solen- nizzate nelle chiese per secolari, queste tre salmi furono esu- ati dall'uff. dei monaci di Egitto che si li- mitavano al Vespri e al Matt., le sole Ore, dicevano essi, cono- scute dalla Chiesa primitiva. Ma lo stes- so spirito dell'anti- chità non richiedeva uno sviluppo dell'uff. primitivo nella misu- ra che le circostanze (p. es. la cessazione delle persecuzioni) lo permettevano? Una cosa è la lettera, al- tro lo spirito delle antiche tradizioni.</p>	<p>Terza - Sesta Nona:</p> <p>Generalmente tre salmi variabili per ogni Ora; a volte sei; a volte pure tre sal- mi per Terza, sei per Sesta e nove per No- na. Secondo S. Basili- o, si diceva a Sesta (mezzogiorno) il Sal- 90 che al vers. 6 par- la del demonio del mezzogiorno. Ogni salmo era se- guito da una orazio- ne.</p>	<p>Terza:</p> <p>12 salmi. <i>Kyrie eleison</i>, 6 an- tifona. Tre lezioni: la 1.ª <i>de Act. Apost.</i>, la 2.ª <i>de Apocalypsi</i>, la 3.ª <i>de Evangelio</i>. Inno - <i>Capitulum</i> e nuovamente <i>Kyrie e- leison</i>. Colletta.</p>	<p>Terza:</p> <p>Inno Tre salmi (domeni- ca e lunedì) 3 strofe del Sal. 118; negli al- tri giorni i tre salmi invariabili 119, 120, 121).</p>	<p>Terza:</p> <p>Inno. Tre strofe doppie (16 versetti) del Sal. 118, invariabili per ogni giorno. Capitolo - Raspon- sorio breve. <i>Kyrie eleison</i> - <i>Pa- ter</i>, ecc. (nelle ferie maggiori). Colletta.</p>
<p>N. B. La salmodia a due cori, introdotta da S. Ignazio ad Antiochia e da S. Am- brogio a Milano, era solo una pratica loca- le, combattuta dai monaci.</p>	<p>Sesta:</p> <p>12 salmi. Inno Una lezione <i>de E- vangelio</i>. <i>Capitulum</i>.</p>	<p>Sesta:</p> <p>Segue il modello di Terza. I salmi sono: per la domenica e lunedì tre strofe del Sal. 118; per gli altri giorni i sal. 122, 123, 124.</p>	<p>Sesta:</p> <p>Segue il modello di Terza. I salmi erano tre strofe doppie del Sal. 118.</p>	<p>Sesta:</p> <p>Segue il modello di Terza. I salmi erano tre strofe doppie del Sal. 118.</p>	<p>Sesta:</p> <p>Segue il modello di Terza. I salmi erano tre strofe doppie del Sal. 118.</p>
<p>N. B. La salmodia a due cori, introdotta da S. Ignazio ad Antiochia e da S. Am- brogio a Milano, era solo una pratica loca- le, combattuta dai monaci.</p>	<p>Nona:</p> <p>Come per Sesta. (Così l'uff. gallico- orient. aveva ogni giorno circa 100 sal- mi).</p>	<p>Nona:</p> <p>Come per Sesta. All'infuori della do- menica e del lunedì, si dicono i tre sal- 125, 126, 127.</p>	<p>Nona:</p> <p>Come per Sesta. All'infuori della do- menica e del lunedì, si dicono i tre sal- 125, 126, 127.</p>	<p>Nona:</p> <p>Come per Sesta. All'infuori della do- menica e del lunedì, si dicono i tre sal- 125, 126, 127.</p>	<p>Nona:</p> <p>Come per Sesta. All'infuori della do- menica e del lunedì, si dicono i tre sal- 125, 126, 127.</p>

§ V. - Il breviario francescano

L'Ufficio romano del sec. IX^o, benchè fosse identico al nostro, richiedeva per la recita molto più tempo. Vi erano delle preghiere supplementari, delle solenni incensazioni e altre cerimonie che prolungavano la salmodia; sovente i salmi erano antifonici, ossia l'antifona si ripeteva dopo ogni versetto o gruppo di versetti, come nel nostro Invitatorio; le lezioni variavano a volontà del presidente del coro; esse, per la loro lunghezza e spesso anche per la loro scelta, dovevano far durare l'Ufficio della notte fino all'aurora; per questo, nelle lunghe notti invernali, una sola lezione occupava fino a sei pagine in-folio, ossia era più lunga del libro di Ruth, di Baruch, ecc. Così ogni anno si poteva percorrere l'intera Bibbia, mentre ai giorni nostri ci limitiamo ai principali passi della Sacra Scrittura. Vi si potevano aggiungere anche i principali commenti dei Padri, in confronto dei quali le nostre leggende del II Notturmo sono appena delle *lectiones breves*.

Tutto ciò richiedeva molti voluminosi scritti non esistendo ancora la stampa. Occorrevano il salterio, la Bibbia, il martirologio, l'omiliario, il responsoriale, l'antifonario, il collettorio (raccolta di collette) e l'innario. Parecchie di tali opere formavano ciascuna più volumi, specialmente il libro delle omelie. Insomma, l'Ufficio era compilato per la recitazione in coro perchè nei secoli IX^o, X^o, XI^o e XII^o tutta la vita intellettuale e civile concentravasi nelle chiese e nei monasteri, e grazie all'opera dei monaci, aiutati dai chierici e dagli alunni delle diverse istituzioni scolastiche, non mancava, per gli Uffici solenni, il personale che occorreva per la celebrazione del divino servizio. Se i sacerdoti, per l'esercizio del ministero, dovevano percorrere la diocesi, andavano a gruppi e continuavano la salmodia in comune.

Ma nei secoli XII^o e XIII^o le condizioni sociali si modificarono. Si dovettero erigere e moltiplicare le parrocchie rurali, ove i sacerdoti vivevano più isolati; il parroco non aveva, nella sua modesta dimora, nè i libri liturgici, nè il personale occorrente per istituire nella sua chiesa la preghiera pubblica, sul mo-

dello delle chiese episcopali. Le scuole episcopali, gli alunni delle quali contribuivano alla celebrazione degli Uffici, andavano perdendo importanza man mano che sorgevano le università, e i numerosi chierici, che seguivano i corsi universitari, non potevano coadiuvare nella recita dei lunghi Uffici, soprattutto di notte.

Poi, sorsero nella Chiesa gli ordini religiosi con missione di percorrere i paesi per ridestarvi la fede, e quando questi monaci, dediti ad un apostolato attivo, peregrinavano o soli, o con uno o due compagni, non potevano portare seco tutta la biblioteca occorrente per la recita dell'Ufficio corale. Era dunque necessario adattare l'Ufficio alla recita privata. Occorreva estrarre dai numerosi libri liturgici i passi che si sarebbero definitivamente scelti; ridurre le lezioni scritturali, patristiche e storiche a una misura fissa, più moderata, invece di lasciarne libera la scelta; era necessario togliere dall'Ufficio riti ed elementi incompatibili con la recita privata; precisare e semplificare le rubriche, fino allora troppo vaghe o arbitrarie e infine avere l'Ufficio, così codificato, in uno o due volumi portatili; occorreva perciò creare un *breviario*, nel senso attuale della parola.

Ma eravi un'altra più grave difficoltà: l'aggravamento del peso canonico, per l'aggiunta, all'Ufficio del giorno, di Uffici e preghiere supererogatorie. Oltre all'Ufficio del giorno, bisognava recitare: a) i quindici salmi graduali, eccetto nel tempo pasquale e nelle feste che avevano nove lezioni; b) le litanie e i salmi penitenziali, almeno in Quaresima; c) l'Ufficio dei defunti, eccettuati il sabato e i giorni di festa; d) l'*Officium parvum B. M. V.*, eccetto nelle feste mariane e in quelle di rito doppio; e) altre preghiere supererogatorie, come il *Quicumque*, i suffragi, i due o tre salmi da recitarsi dopo ognuna delle Ore.

In quale modo s'introdussero nel *pensum* canonico tali addizioni, l'uso delle quali, dapprima localizzato, risale al IX°, X° e XI° secolo? In origine erano delle semplici pratiche di divozione speciali ad alcuni monasteri o ad essi imposte come prezzo della loro fondazione, quindi obbligatorie in forza del contratto. A poco a poco il loro uso si generalizzò e la loro obbligatorietà, puramente monastica, divenne obbligo ele-

ricale; nei secoli XII° e XIII° esse penetrarono anche a Roma.

Si ha veramente motivo di lodare i monaci per lo zelo e l'amore dell'*opus divinum*; la Chiesa ha bisogno, non soltanto di preghiere individuali, ma altresì e soprattutto di quelle ufficiali e non si pregherà mai troppo in nome e in unione con la Chiesa; però un tale carico di preghiera, se poteva essere imposto agli ordini contemplativi e ai capitoli episcopali, era eccessivo per i chierici che attendevano agli studi e per i missionari, che non disponevano di tempo libero.

La soluzione più razionale sarebbe stata di rendere obbligatorio per il clero secolare e per gli ordini di vita attiva il solo Ufficio canonico. Ma tale soluzione, a quell'epoca, per nessun motivo poteva essere accettata; e si dovette mantenere l'obbligo delle addizioni. Si procurò invece di alleggerire l'Ufficio canonico del giorno, e questo movimento ebbe inizio nella curia pontificia. Secondo Dom Guéranger ed altri autori, sarebbe stato Gregorio VII che per primo avrebbe abbreviato tale ufficio; ma questa asserzione non è incontestabile. Checchè ne sia, la curia papale adottò un Ufficio identico, quanto alla struttura, all'antico Ufficio basilicale romano, ma più breve, più preciso, più semplice nelle rubriche, meno carico di passi scritturistici.

Il nuovo breviario fu adottato dai Frati Minori, i quali erano dalla regola obbligati a conformarsi al breviario romano e non a quello basilicale, ma all'Ufficio curiale. Però, benchè ridotto, anche quel breviario fu trovato troppo lungo, e il generale dei Minori, Haymon, venne autorizzato dal Papa ad abbreviarlo.

Haymon abbreviò, modificò, soppresse perfino degli elementi canonici, alcuni dei quali erano di una venerabile antichità; semplificò alcuni riti, altri ne soppresse; si occupò particolarmente delle lezioni, riducendone alcune a sole quattro, tre e anche due linee del *Liber Pontificalis* o del martirologio; ma ciò soltanto per la recita privata. Non potendo sopprimere l'obbligo degli Uffici e delle preghiere supplementari, egli e i suoi successori lo resero meno frequente, in questo modo: l'Ufficio dei Santi di qualunque rito eliminava di diritto i salmi gradualì e

penitenziali, le litanie e altre preci; se aveva nove lezioni, escludeva anche l'Ufficio dei defunti; l'Ufficio della Madonna dispensava dalla recita dell'*Officium parvum B. M. V.* Bastava dunque aumentare il numero delle feste dei Santi e si rimaneva liberi dal sopraccarico che pesava sugli Uffici feriali; bastava assegnare a quelle feste nove lezioni e si rimaneva dispensati dalla recita dell'Ufficio dei defunti; infine, una parte più importante data alle feste mariane, toglieva l'obbligo del piccolo ufficio della Madonna. Si diede così un nuovo impulso agli Uffici dei Santi, e qualche volta a detrimento delle antiche usanze.

A differenza dell'usanza antica, si assegnarono nove lezioni alle feste di rito semplice, le quali ebbero il diritto di traslazione in caso di coincidenza con altre feste; si aumentò considerevolmente il numero delle ottave e si diede ad ogni giorno dell'ottava il rito doppio, che permetteva di rimandare ad altro tempo le feste concorrenti e di eliminare quindi altrettanti Uffici feriali; in questo modo si modificava il senso tradizionale dell'ottava. Fino al secolo XIII^o, l'ottava dei Santi aveva diritto solo alla celebrazione dell'ottavo giorno, con rito semplice; il Breviario romano, fino alla riforma di Pio X, aveva serbato un solo esempio di tale ottava: quella di Sant'Agnese.

La forma del Breviario francescano fu imposta da Nicola III (1277-1280) a tutte le chiese di Roma. Avendo assunto il titolo di romano, quest'Ufficio sostituì l'antico Ufficio basilicale; si diffuse rapidamente in quasi tutta la Chiesa latina ed estese la sua influenza financo ai monasteri benedettini, pur tanto affezionati alle loro tradizioni liturgiche. Il suo rapido propagarsi è dovuto senza dubbio alle sue dimensioni più discrete, ma altresì alla grande espansione dell'ordine serafico, di cui molti religiosi vennero elevati all'episcopato e tutti si fecero sostenitori del nuovo Ufficio.

Era naturale che esso fosse vivamente criticato dai tradizionalisti. Raoul di Tongres lo biasimava amaramente, perchè aveva soppiantato l'Ufficio basilicale, il quale, secondo lui, era l'autentico Ufficio romano; l'accusava di avere sacrificato delle antiche usanze rispettabili, di avere aumentato le feste ed

elevazione i riti, al solo scopo di escludere le preghiere supererogatorie. A questi rimproveri, altri se ne aggiungevano, più fondati, cioè il disordine introdotto nelle rubriche, con le nuove regole di traslazione; il ripetersi quasi quotidiano degli stessi salmi dei Comuni e l'obbligo dell'antica legge della recita dell'intero salterio, nel corso della settimana; l'aver dato una troppo scarsa parte alle lezioni patristiche e scritturali, a causa dell'uso invalso di trarre dalla leggenda del Santo le nove lezioni del Mattutino. Ma questi inconvenienti, dei quali non si può contestare la gravità, non erano imputabili ai Francescani, erano la conseguenza del peso eccessivo imposto al clero e ai monaci incaricati di un apostolato attivo con l'obbligo di tale somma di preghiere.

Per rimediarvi, sarebbe stato necessario ricorrere a misure più radicali, che dipendevano dalla Santa Sede e non dai Francescani. Chi conosce la storia del Papato, comprenderà le ragioni per le quali il movimento liturgico dei secoli XIII - XIV - XV non abbia avuto una direzione ferma ed autorizzata. Non avendo alcuna legge reso obbligatorio l'Ufficio romano; le Chiese particolari seguivano ciascuna le proprie iniziative, alcune mantenendosi fedeli ai riti antichi, modificati a loro talento; altre prendendo come fondo l'ufficio romano, ma senza farsi scrupolo di modificare, sopprimere o aggiungere, a piacere.

Nei tempi più vicini alla riforma protestante, la condizione dell'Ufficio pubblico era assai triste. Vi era una fioritura sospetta di breviari diocesani; si dava una parte eccessiva agli Uffici dei Santi; vi era una infiltrazione nella liturgia di alcune feste popolari (come quelle dei pazzi, dell'asino, ecc.) nelle quali il buon umore dei nostri antenati non rimaneva nei limiti del rispetto dovuto alle cose sacre; alle lezioni scritturali si andavano sostituendo lezioni apocriefe; si inserivano anche delle omelie di autori sospetti, e per le antifone, gli inni e i responsori si mettevano dei testi di poco valore, con uno stile che ora tenevasi a un ridicolo purismo, ed ora violava le più elementari regole della grammatica; le rubriche erano disposte in modo confuso e spesso si contraddicevano; soprattutto si trovavano assegnati a un medesimo giorno Uffici e preghiere accessorie, che menomavano l'importanza e la solennità dell'Ufficio

canonico, e per il sopraccarico, cagionavano anche nei chierici il disgusto per la preghiera pubblica, tanto che tra essi, alcuni recitavano soltanto una parte dell'Ufficio, o il solo Piccolo Ufficio della Madonna.

Tutto questo richiedeva una riforma, la quale non era possibile, senza una riforma più generale e più profonda nella Chiesa. Doveva provvedervi il Concilio di Trento, il quale, fin dalle prime assise, emanò il solenne e grave monito: *Tempus est ut incipiat iudicium a domo Dei* (I. PER. IV, 17). Intanto, nell'aspettativa del Concilio, si fecero riguardo all'Ufficio dei tentativi di riforma, il merito dei quali fu di porre con maggiore insistenza il problema liturgico e di prepararne la soluzione.

§ VI. - Il tentativo del Ferreri

Eccoci giunti alla fine del secolo XV°. Si era al principio del Rinascimento; i suoi promotori, che alle volte dubitavano dell'esistenza di Dio, mai però dei proprii talenti, presto scoprirono la vera causa della decadenza liturgica. Liturgisti improvvisati, dicevano che se il clero recitava male l'Ufficio, se alle volte lo tralasciava, ciò avveniva per lo stile trasandato e aggiungevano, che se l'Ufficio fosse stato scritto in buon latino ciceroniano, il clero sarebbe ritornato al Breviario, con lacrime di compunzione.

Certamente, non tutto era perfetto in quella lussureggiante vegetazione di passi liturgici, tropi, sequenze, inni, leggende, uffici rimati, ecc., produzione del genio creatore del medio evo e che si erano introdotti nei breviari particolari senza l'approvazione di Roma. E certo, era lecito agli umanisti, quali Bembo, Ferreri, Marsilio Ficino, Pomponazzi, Vida, Paolo Cortese e Leone X di reclamare per la preghiera pubblica maggiore dignità, correttezza e purità di stile, ove tali qualità facevano difetto.

Ma le loro pretese andavano oltre. Nel loro entusiasmo per Cicerone, Orazio e Ovidio, giungevano, scientemente o inconsciamente, a voler proscrivere il latino ecclesiastico, come una deplorabile deformazione del latino classico. Secondo essi, soltanto gli

antichi avevano buon gusto e possedevano la vera latinità; per parlare bene il latino, occorreva parlare come essi, mettersi nel loro ambiente, ispirarsi alle usanze, idee e concezioni loro, comprese quelle riguardanti la religione. Secondo la loro mentalità, era necessario gustare ciò che formava le loro delizie, quindi restaurare l'Olimpo e ripopolarlo con le licenziose divinità di altri tempi; soprattutto bisognava rigidamente attenersi al loro vocabolario, il solo autentico e quindi tradurre i nobili e santi pensieri del cristianesimo nella lingua del paganesimo classico.

Gli umanisti designavano la preghiera per i delinquenti, con le parole: *Superos manesque placare*; la generazione eterna del Verbo: *Minerva Jovis capite orta*. I sacerdoti divenivano dei Flamini; le vergini, delle vestali; i cardinali, dei padri coscritti o il collegio degli auguri, *ad libitum*; i Santi, degli dei; la Madonna, la regina o la madre degli dei, la dea degli uomini; Gesù Cristo, il padre degli dei e degli uomini, « che respinge le furie nel tartaro »; Dio, il padrone del tuono, il sovrano dell'Olimpo, il grande Giove.

Intanto, nell'attesa che si elaborasse tale breviario *ad usum Parnassi*, i membri dell'alto e del basso clero chiedevano di essere dispensati dalla recita dell'Ufficio, o di poterlo recitare in greco o in ebraico, per non far torto alla loro bella latinità; altri, più frettolosi, reclamavano per i sacerdoti la facoltà di sostituire subito gli estratti patristici dell'Ufficio con estratti classici e di commentarli dal pulpito.

Pur incoraggiando il culto delle belle lettere, la Santa Sede si mostrava diffidente verso le tendenze sospette del Rinascimento. Niccolò V credette di poter usare minor riserva, ciò che gli valse i più grandi elogi da parte degli umanisti. Quando però parlò della riforma dei costumi, scemò la stima, e li ebbe accaniti avversari dei suoi tentativi per la rinascita religiosa della Chiesa. Nonostante questa significativa opposizione, ebbero, sotto Leone X, tutti i favori della corte romana e ad uno di essi, il Ferreri, spettò l'onore di rifare il Breviario. Egli cominciò dalla correzione degli inni, di cui cambiò la forma e sovente anche il senso. Il nuovo libro degli inni comparve nel 1525. Per citare qualche esempio della ma-

niera del Ferreri, ecco la prima strofa dell'*Ave Maris stella*, del *Veni Creator Spiritus* e dell'inno quaresimale:

Ave superna janua,	Xenophanis ceu lesbii,
Ave beata senfita,	Te iambicis attolimus
Salus periclitantibus	Concentibus: sic effice
Et ursa navigantibus:	Nos esse cæli compotes.

Baccus abscedat, Venus ingemiscat
 Nec jocos ultra locus est, nec escis,
 Nec maritali thalamo, nec ulli
 Ebrietati.

La Grande Orsa, dei giambi alla maniera di Senofane e di Saffo! Ecco dei particolari importantissimi e che vanno diritto al cuore dei fedeli!

Questa bella raccolta di inni aveva una prefazione dello stesso Ferreri, un breve d'approvazione di Clemente VII e una introduzione di Baicchemo, il grande retore di Padova. Nella prefazione il Ferreri rivolgevasi a quelli che si sarebbero scandolezzati del suo disprezzo per il latino ecclesiastico e in sostanza diceva: — Ebbene, poichè è più elegante, che c'è da ridire? (1).

Il breve pontificio assicurava che « il vescovo Ferreri (2) avendo composto per la sua spirituale consolazione e quella dei fedeli cristiani, specialmente dei preti letterati, parecchi inni di giusta misura e di notevole latinità », la Sede Apostolica degnavasi, « per il bene comune e l'utilità spirituale di tutti, specialmente dei cristiani letterati », di autorizzare l'uso di quegli inni, *etiam in divinis*. L'introduzione

(1) Vi è eleganza ed eleganza; v'è l'eleganza sobria della giovane che va al tempio per pregare e l'eleganza più lussuosa e più stridente della giovane che frequenta i salotti in cerca di marito. Si rimprovera però soprattutto al Ferreri di non aver compreso fino a qual punto feriva le delicatezze della pietà cristiana evocando, nelle composizioni sacre, Bacco, Venere, Febo e altre buffonerie mitologiche.

(2) Ex benedettino, ex domenicano, il Ferreri fu nominato Vescovo di Guardia, nel regno di Napoli, pur continuando a dimorare a Roma.

esprimeva grande ammirazione per l'opera del Ferreri, le prometteva l'eternità, chiamava ghiottoni (*helluones*) (1) quelli che non gustano la poesia classica nella liturgia. Che stima dunque aveva il gran retore di S. Gregorio, di Sant'Agostino, di S. Bernardo, di S. Tommaso d'Aquino? È noto che S. Gregorio, e più Sant'Agostino, si levarono energicamente contro l'uso del latino classico nella Chiesa.

Ci affrettiamo a dire che le Chiese non abusarono della autorizzazione di Clemente VII; anzi, se ne valsero così poco, che il nuovo libro di inni venne presto confinato nel museo delle curiosità letterarie.

Il Ferreri aveva annunciato l'imminente pubblicazione del suo nuovo breviario, *longe brevius, facilius redditum et ab omni errore purgatum*. Questo *ab omni errore purgatum* sta proprio bene sotto la penna d'un prelato così poco buon conoscitore della letteratura cristiana! Un benedettino, incanutito nello studio delle questioni liturgiche, sarebbe più modesto! Non si sa come fosse quel breviario; la Provvidenza ha voluto che scomparisse nello spaventoso saccheggio di Roma, compiuto dalle soldatesche del conestabile di Borbone (1527).

§ VII. - Il Breviario di Quignonez

Il problema del breviario rimaneva insoluto, e Clemente VII giudicò opportuno, dopo l'infelice tentativo del Ferreri, di chiederne la soluzione al suo confidente, il cardinale Quignonez, generale dei Frati

(1) Con questa parola di disprezzo. Bacichemo avrebbe voluto colpire i monaci, giacchè presso gli umanisti era di moda il denigrarli. Eppure se la letteratura classica non perì lo si deve ai monaci; i quali, poi, non si opponevano affatto che le qualità del latino classico passassero nel latino ecclesiastico; esigevano solo che fossero adattate al carattere suo proprio, che si rispettassero i termini cristiani, necessari appunto per esprimere i pensieri cristiani e finalmente che non si gettasse un'ingiusto discredito su tutta la letteratura patristica.

Minori (1). Questi aveva nel Sacro Collegio una posizione di superiorità ben meritata per l'alta intelligenza; per la scienza e le eminenti sue virtù. Valente latinista ed in grado di gustare la forza e la dolcezza del latino ecclesiastico, egli desiderava che si ponesse fine ai tentativi liturgici della Rinascenza. Egli consacrò sette anni alla compilazione del suo breviario e nel 1535 potè deporre ai piedi di Paolo III il frutto delle sue fatiche. Questo breviario, detto di Santa Croce di Gerusalemme; tale essendo il titolo del cardinale, appena pubblicato, sollevò vive proteste. La Sorbona dichiarò che era infetto di eresia e il celebre Giovanni d'Arce non fu meno aspro nelle recriminazioni davanti al Concilio di Trento.

Senza negare i veri difetti dell'opera del santo e dotto religioso, bisogna pur confessare che essa fu per lungo tempo giudicata con eccessiva severità. Il Quignonez era stato incaricato di preparare un breviario per la recita privata; doveva essere abbastanza breve e semplice nelle rubriche sì da richiamare al dovere della recita canonica i chierici che se ne dispensavano; doveva inoltre assicurare la recita dell'intero salterio nel corso della settimana e far percorrere nell'anno la Bibbia, almeno nelle sue parti principali. Per riuscirvi, ecco in qual modo l'autore procedette: 1. - Soppressè l'obbligo degli Uffici supplementari, eccettuati pochi giorni, sostituendo al piccolo Ufficio della Madonna una breve commemorazione e all'Ufficio dei defunti il *Fidelium animæ*, che si dice ancor oggi alla fine di ogni Ora. — 2. - Soppressè i capitoli e i versetti eccettuati quelli che precedono l'orazione. — 3. - Fece una nuova distribuzione dei salmi, in modo da non ripetere lo stesso salmo nel corso della settimana e assegnò ad ogni Ora tre salmi, di lunghezza pressochè uguale. —

(1) Nonostante le cure della sua carica e per quanto ne fosse oppresso, quel venerabile religioso recitava sempre in ginocchio tutto l'Ufficio romano e ogni giorno immancabilmente vi aggiungeva l'Ufficio della Madonna. Rimaneva tanto assorto nel ringraziamento dopo la santa Messa, che a mezzogiorno sovente bisognava andare ad avvertirlo di recarsi a refettorio.

4. - A tutte le feste, anche le più solenni, assegnò la salmodia *de feria occurrente*. — 5. - Ridusse le lezioni a tre, abbastanza lunghe, tolte l'una dall'Antico, la seconda dal Nuovo Testamento, la terza dalla leggenda o da un'omelia patristica; le due prime erano invariabilmente fissate ai loro rispettivi giorni, e dovevano dirsi qualunque fosse la solennità della festa; se, ad esempio, Pasqua cadeva il 20 aprile, si dovevano leggere le lezioni assegnate al 20 aprile. — 6. - Le feste, anche le più solenni, avevano di proprio l'invitatorio, gli inni di Mattutino e del Vespro, le antifone delle tre grandi Ore, la terza lezione, l'orazione e i versetti.

Tale era l'Ufficio di Santa Croce, il quale, come s'è detto, suscitò violenti critiche, non tutte ben fondate. Anzitutto, gli si rimproverò la distinzione tra l'Ufficio privato e corale, e dicevasi che tale distinzione era molto biasimevole, perchè sembrava togliere alla recita privata il suo carattere di preghiera ufficiale. Ma questo rimprovero sbagliava bersaglio, perchè Quignonez aveva composto il suo Ufficio per incarico di Clemente VII; tale distinzione trovasi anche nei breviari di rito greco, autorizzati dalla Santa Sede; inoltre, il carattere ufficiale della recita privata non proviene dal contenuto della preghiera, bensì dalla delegazione ricevuta dalla Chiesa.

Gli si rimproverò ancora la soppressione degli Uffici e delle preghiere supplementari; ma tali pie addizioni non si trovavano nell'antico Ufficio e S. Pio V prese la medesima risoluzione e in modo anche più radicale.

Si criticò in terzo luogo la soppressione dei capitoli, responsori e versetti; e questa forse non era stata una felice innovazione, ma non bisogna dimenticare che trattavasi di un breviario per l'uso privato e il B. Tommasi, appoggiandosi alle *Costituzioni Apostoliche*, ad Amalario e ad altri autori, afferma che la Santa Sede poteva dispensare il clero dall'obbligo di dire le antifone e i responsori.

In quarto luogo si biasimava la troppa severità di Quignonez per le leggende; la verità è, che il senso critico del Cardinale precorreva la sua epoca; tuttavia bisogna riconoscere che, in certi casi, egli spinse troppo oltre i suoi scrupoli riguardo alla verità storica.

Le critiche più fondate erano quelle riguardanti la distribuzione dei salmi. Quignonez aveva il diritto di disporli come meglio credesse, con l'autorizzazione della Santa Sede, avendo per fine di assicurare la recita dell'intero salterio nel corso della settimana; ma errava, classificando i salmi secondo la loro lunghezza, senza tener conto nè del numero tradizionale dei salmi di ogni Ora, nè della loro convenienza all'Ora nella quale dovevano recitarsi e obbligando gli Uffici festivi, anche i più solenni, ad avere sempre la salmodia feriale, in modo da sopprimere totalmente la salmodia dei comuui e quella propria delle feste di Nostro Signore e della Madonna; così, se l'Assunzione o il Natale cadevano di venerdì, bisognava recitare i salmi di tal giorno, quali *Deus, Deus meus, respice in me - Salvum me fac, Deus - In te, Domine, speravi*, i quali non hanno alcuna relazione con il mistero del giorno. Un tal modo di procedere è troppo arbitrario, troppo indipendente dalle tradizioni liturgiche.

Tuttavia, bisogna riconoscere che Quignonez aveva ragione di affermare la necessità di una nuova distribuzione dei salmi; per non avere accettato tale misura, i progetti di riforma si moltiplicarono fino a Pio X, senza mai giungere a una soluzione soddisfacente e definitiva. L'opera del Quignonez contiene delle preziose indicazioni, delle quali si valse S. Pio V per la compilazione del suo breviario; mise ordine e semplicità nelle rubriche, tanto confuse che quasi ci voleva più tempo per individuarle che per dire l'ufficio. Ebbe inoltre il provvidenziale risultato di far cadere in disuso molti breviari particolari e di preparare la via alla diffusione del Breviario Romano.

Paolo III aveva permesso al clero l'uso del Breviario di Santa Croce; nonostante tutte le recriminazioni, il nuovo Ufficio ebbe un'immensa diffusione. S. Pietro Canisio lo propagò in Germania e S. Francesco Saverio, benchè non abbia voluto valersi dell'indulto per sè, lo chiese per sei dei suoi chierici. I nunzi ed i legati pontifici, autorizzati ad accordare l'indulto, si mostrarono generosi e molti chierici, che fino allora non erano stati fedeli alla recita quotidiana dell'Ufficio per la sua lunghezza, non ebbero più difficoltà a recitare quello di Santa Croce, il

quale non richiedeva più di un'ora di tempo. Le edizioni del nuovo breviario furono rapidamente esaurite; nel 1552 esso ebbe anche l'approvazione della Sorbona, che dapprima l'aveva condannato; penetrò nelle chiese e nelle collegiate per l'uso pubblico; prese il posto di numerosi breviari particolari, che datavano da secoli, privandoli del beneficio della prescrizione due volte centenaria che li avrebbe più tardi autorizzati a sottrarsi alla riforma di S. Pio V.

§ VIII. - Il Breviario di Pio V

Il Concilio di Trento, convocato per rimediare ai mali della Chiesa, non poteva non occuparsi della revisione del breviario, essendo essa necessaria per la revisione del messale e vivamente reclamata dalla stessa autorità laica. L'imperatore Ferdinando I, nel suo progetto di riforme sottoposto al Concilio, lagnavasi amaramente della mancanza di pietà nella recita dell'Ufficio; egli proponeva come rimedio, di togliere dal breviario dei particolari apocrifi e meno convenienti; l'impiego quasi assoluto della S. Scrittura e la diminuzione del *pensum* canonico, affinché il clero potesse recitare l'Ufficio con maggior calma e divozione.

Il Concilio promise di occuparsene, ma intavolò la questione soltanto verso la fine del 1562; poi, nel calore delle dispute dogmatiche, la dimenticò; se ne ricordò l'anno dopo e nominò una commissione incaricata di esaminarla. La commissione non ottenne il suo scopo; gli uni volevano l'uniformità della liturgia per tutta la Chiesa; gli altri non volevano sacrificare i riti e i privilegi delle Chiese particolari, in modo che il Concilio finì per mandare a Roma tutti gli atti relativi alla riforma canonica, pregando la Santa Sede di regolarla.

Paolo IV chiamò a Roma la commissione del Concilio; vi aggiunse qualche membro e l'incaricò di proseguire l'opera. La commissione procedette con timorosa circospezione, protestando che non intendeva di fare un nuovo breviario, bensì di restaurare l'antico, adattandolo ai bisogni del tempo, conciliando i progressi compiuti con i nuovi migliora-

menti. Il nuovo Ufficio, terminato sotto il pontificato di Pio V, restò in uso fino alla riforma di Pio X. Eccone le linee generali: 1) Esso manteneva l'Ufficio del coro per la recita privata; aboliva il Breviario di Quignonez e ristabiliva l'antica disposizione del salterio; 2) sopprime l'obbligo degli Uffici supplementari e delle altre preghiere supererogatorie, eccetto nei giorni indicati dalle rubriche, quali si trovavano nei breviari prima del 1912; ma queste rubriche non erano obbligatorie, perchè S. Pio V, più risoluto della commissione, le abolì con la bolla *Quod a nobis*, non mantenendole se non per i casi determinati dalla bolla; 3) ebbe di nuovo gli inni, le antifone, i responsori, i versetti, le orazioni, elementi che già si trovavano nelle raccolte liturgiche dei secoli VIII, IX, XIII e risalgono ai tempi più antichi, ed è certamente un vivo godimento per quelli che hanno l'obbligo della recita canonica, di poter ridire quelle formule tanto pie e teologiche, che illuminarono, santificarono e consolavano i nostri padri nella fede; 4) come in quello di Quignonez, il nuovo breviario diede una più larga parte alla lettura della Bibbia; limitò la leggenda alle sole lezioni del II. Notturno, e assegnò ad ogni giorno le lezioni scritturali fisse, in modo da offrire ai chierici, nel corso dell'anno, una lettura abbastanza completa di tutta la S. Scrittura; 5) fece una migliore scelta dei passi patristici, corresse le leggende nella sostanza e nella forma, valendosi per questo dell'opera di Quignonez; 6) finalmente, ritoccò il calendario, riducendo il numero degli uffici dei Santi per rendere più frequente la ripetizione dei salmi feriali; sopprime le ottave delle feste di S. Francesco d'Assisi, di Santa Chiara, di Sant'Antonio da Padova, di S. Bernardino da Siena e di altri Santi; sopprime totalmente certe feste, come quelle di Sant'Antonio da Padova, S. Bernardino, S. Gioachino, S. Francesco da Paola, Sant'Anna, S. Giustino, Santa Martina, S. Luigi di Tolosa, la Presentazione al tempio, ed altre; abbassò di uno o più gradi altre feste, riducendole anche ad una semplice commemorazione, come per S. Saturnino, S. Eufemia, Sant'Orsola, S. Tecla ed altre.

Così, ad eccezione delle feste di Nostro Signore, il calendario contava solo 60 feste di rito doppio, da 30 a 40 di rito semidoppio e 33 di rito semplice o

soltanto commemorate, lasciando più di 200 giorni per l'Ufficio feriale e per le feste da istituirsi nell'avvenire.

Il *Breviarium pianum* fu pubblicato e reso obbligatorio con la bolla *Quod a nobis*, il 9 luglio 1568. Qualsiasi breviario particolare venne interdetto, a meno che potesse vantare una prescrizione di 200 anni, come quello dei Benedettini, dei Premostratesi ed altri. Un certo numero di diocesi e di ordini religiosi si valsero di questa facoltà, per mantenere i loro antichi Uffici, i quali però vennero corretti secondo il nuovo Breviario romano; ma la maggioranza delle Chiese l'adottò senza modificazioni, aggiungendovi soltanto i loro Uffici propri. In generale la riforma fu accolta nella Chiesa con vero sollievo, non perchè fosse perfetta, ma perchè poneva fine ad una situazione divenuta intollerabile.

Tuttavia, vi si notavano due lati deboli, i quali davano luogo a nuove difficoltà e consigliavano nuove riforme. All'opera mancava la critica storica, inoltre essa rendeva impossibile una maggiore armonia fra gli Uffici dei Santi e quelli feriali. A quell'epoca, la critica storica era agli inizi, mancando i mezzi di ricerca; nella scelta dei passi patristici se ne ammisero alcuni di autori apocrifi o non sicuri; le leggende contenevano fatti di autenticità molto dubbia. Quanto al calendario, era prevedibile che non soltanto si sarebbero riammesse delle feste soppresse dalla commissione, ma che altre se ne sarebbero aggiunte; ciò che andava a discapito del feriale e della recita integrale del salterio nel corso della settimana.

Gli immediati successori di S. Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, si affrettarono a ristabilire alcune feste abolite nel 1560, quali la Presentazione, Sant'Anna, S. Francesco da Paola, Sant'Antonio da Padova, S. Gennaro e i suoi Compagni, S. Pietro Martire; rialzarono di grado altre feste, ne istituirono delle nuove, come quelle di S. Romualdo, S. Stanislao, S. Caterina da Siena ed altre. Sisto V non si limitò alla correzione del calendario; dopo 20 anni che il Breviario di S. Pio V era in uso, fece assumere informazioni nei diversi paesi, per sapere se e in quali parti il breviario avrebbe potuto essere perfezionato.

§ IX. • Le correzioni di Clemente VIII

Sisto V ebbe numerose risposte dai nunzi, dalle facoltà teologiche; dagli uomini più competenti di Roma e di altri paesi. Queste *adnotationes criticae*, in generale moderate, vennero sottomesse all'esame del cardinale Baronio, il quale riconobbe l'opportunità di occuparsene. Si nominò una commissione pontificia, della quale facevano parte S. Bellarmino, Gavantus, Antoniano; il Baronio ne fu il presidente.

Il card. Antoniano propose di ridurre gli inni alla prosodia classica. Non era la correzione più urgente e la commissione si limitò a correggere gli errori dei copisti e a modificare qualche lettera o sillaba; ma cambiò la dossologia:

Præsta, Pater omnipotens
Per Jesum Christum Dominum
Qui tecum in perpetuum
Regnat cum Sancto Spiritu

in: Præsta, Pater piissime
Patrique compar Unice
Cum Spiritu Paraclite
Regnans per omne sæculum.

Introdusse nell'Ufficio il Comune delle Sante Donne, con l'inno composto dall'Antoniano *Fortem virili pectore*, cambiò qualche melodia, altre attribuì al loro vero autore, modificò qualche rubrica e intercalò tra le feste di rito doppio e quelle di rito doppio di seconda classe la nuova categoria delle doppie maggiori; ma soprattutto si occupò della correzione delle leggende. Purtroppo non tenne abbastanza conto delle osservazioni critiche di S. Bellarmino e del Baronio, non accogliendo parecchie modificazioni da essi proposte; mentre ne ammise altre, assai discutibili. Oltre a ciò S. Bellarmino e il Baronio non erano sempre dello stesso parere. Il Bellarmino aveva chiesto che si sopprimesse il racconto del viaggio di S. Giacomo Maggiore nella Spagna, basato su testimonianza non degna di fede; il Baronio lo mantenne, a condizione di lasciarne la responsabilità alla tradi-

zione spagnola. — *ecclesiarum illius provincie traditio est*; ma gli Spagnoli, cari ad Urbano VIII, ottennero più tardi la soppressione di tale formula dubitativa. Così il lavoro della commissione si ridusse a insignificanti modificazioni e sottili rettifiche cronologiche, non sempre felici; le quali furono inscrite nel Breviario di Clemente VIII (1602).

§ X. - Le modifiche di Urbano VIII

Uomini dotti e pii avevano esposto ad Urbano VIII le loro lamentele, perchè il breviario conteneva ancora degli elementi difettosi; il Papa incaricò una commissione di esaminare tali lagnanze e di tenerne conto, nella misura del possibile (1629). Ma la commissione si limitò ad una revisione tipografica assai opportuna e ad alcune modificazioni molto meno felici. Urbano VIII voleva soprattutto che si rifacesero gli inni, ne incaricò quattro religiosi, estranei alla commissione (1) ed ai ritocchi concorse personalmente. Ecco in quale modo procedettero i correttori, stando a quanto leggevasi nella introduzione del nuovo libro degli inni.

1) Gli inni in prosa, *soluta oratione comprehensi*, come il *Te Deum*, l'*Ave maris stella* e altri simili, rimasero invariati; sarebbe stato possibile ridurli alle regole di prosodia, senza variarne il senso; ma erano ormai entrati nell'uso della Chiesa; i loro autori furono uomini santi (2) e se tali inni non hanno un metro determinato, hanno tuttavia una certa cadenza che piace all'orecchio e la loro prosa non è del tutto una semplice prosa.

2) Gli inni dei grandi poeti cristiani, quali Ambrogio, Gregorio, Prudenzio, Sedulio, Fortunato e

(1) La commissione ebbe cura di togliersi ogni responsabilità a tale riguardo, con queste parole: *In correctionibus et mutationibus hymnorum qui sunt in Breviario, congregatio predicta nullam habuit partem*.

(2) Si può supporre che fossero santi, ma se ne ignora il nome.

altri, o non furono modificati (1), o riebbero il testo autentico secondo gli antichi manoscritti, oppure vennero corretti, sostituendo certe espressioni con altre, tratte da inni degli stessi autori.

3) Per gli inni di autori di minor valore o autorità la prosodia o lo stile dei quali lasciava più a desiderare, non bastavano dei semplici ritocchi; queste composizioni *ad corpus omne necessario sanandum majora medicamenta curamque flagitarunt* (2). Il fondo tuttavia fu sempre rispettato ed i cambiamenti riguardano solo parole e sillabe, poichè se alla lode divina non occorrono fiori di retorica, essa tuttavia esige dignità e convenienza. Si dovettero persino sacrificare qua e là alcuni bei versi, a causa di quelli meno buoni che li accompagnavano.

4) In tutti gli inni si lasciarono molti particolari che avrebbero potuto essere corretti, perchè si ebbe riguardo alla autorità, alla santità ed alla antichità degli autori; non si fecero modificazioni, se non in casi di vera necessità. Inoltre gli antichi manoscritti, che si trovano nella biblioteca vaticana, attestano che le moderne traduzioni di molti inni, credute antiche, ebbero opportune correzioni da parte di autori

(1) L'affermazione è esagerata. Parecchi inni attribuiti a S. Ambrogio, come *Ad regias Agni dapcs, Rex sempiternæ cælitum, Creator alme siderum, Aurora cælum purpurat*, sono irriconoscibili nei ritocchi dei correttori. Anche gli inni di S. Gregorio e di Fortunato non sono stati risparmiati. Prudenzio fu favorito; dilettante, non componeva per il canto ecclesiastico e rispettava di più le leggi della prosodia. Cosa strana; i correttori non hanno quasi ritoccato gli inni *de Communi Sanctorum*, nonostante fossero di minor valore; forse li attribuivano a S. Ambrogio.

(2) Queste parole probabilmente si riferiscono ai due inni *Tibi Christe splendor Patris e Urbs beara Jerusalem*, i quali vennero interamente rifatti con un nuovo metro; a meno che non si tratti degli inni dichiarati malati e che secondo la nuova terapeutica si sono guariti sopprimendoli, come il *Veni Redemptor gentium* ed altri, dei quali è da rimpiangere la perdita. Speriamo di recuperarli, quando si terminerà la restaurazione liturgica.

più recenti, con lo scopo di ridurli alla forma classica.

5) Il *Pange lingua* e altri inni, composti da S. Tomaso d'Aquino in onore del SS. Sacramento, non furono modificati; non sono molto eleganti, ma il fondo non manca di maestà nè di pietà e l'orecchio s'è abituato al loro ritmo. Del resto non occorre sottoporli alla versificazione latina, poichè l'autore li aveva composti, non secondo la prosodia, ma secondo il ritmo etrusco (!). Essi hanno una cadenza ed una modulazione ritmica, note in altri tempi in certe regioni d'Italia, con la misura che tiene luogo di metro; con cadenze e desinenze simili, alla fine di determinati intervalli. Questa forma è gradevole all'orecchio e per questo si conservarono altri pochi inni della stessa fattura, *equalis vocum terminatione, similiter cadentes atque desinentes*. (Questa misteriosa cosa che i correttori scoprirono e rivelarono con termini artificiosi, è semplicemente la versificazione ritmica, basata sull'accento, sul numero delle sillabe e la rima, la quale era nota non soltanto agli Etruschi semi-barbari, ma altresì ai Romani di tutti i tempi e che solo venne adottata nelle lingue moderne, la cui poesia è pur sempre della vera poesia).

L'opera dei quattro membri della commissione fu ed è ancora vivamente discussa. Per renderci conto della controversia, abbiamo confrontato i due testi degli inni. La nostra impressione fu, che veramente nel testo primitivo vi erano dei versi più abbozzati che non finiti — *inchoata potius quam perfecta* — come dice la bolla *Divinam Psalmodyam*, e siamo persuasi che alcuni ritocchi rispettosi e moderati non avrebbero sollevato alcuna protesta; ma i correttori andarono troppo oltre, sopprimendo senza riguardi passi delle composizioni dei Padri, soltanto perchè erano neglette le regole di prosodia. Che è mai questa quantità, questa pretesa brevità o lunghezza delle sillabe, sulla quale si basano tali regole? In che modo risalta nella pronunzia e quale ne può essere l'incanto? Non se ne sa nulla; si scandono i versi latini, fermandosi sulle sillabe lunghe, anche se sono atone, e facendo atone le sillabe brevi, anche se sono accentate; ciò che trasforma la lettura dei versi in un brutto gergo. Se i correttori erano liberi di ammirare un sistema di versificazione del quale non

potevano comprendere il carattere nè gustarne la bellezza, — supponendo che tale carattere e bellezza fossero reali —, non avevano però il diritto di imporre agli altri la loro ammirazione. Del resto fu deliberatamente e per giuste ragioni che i Padri non si curarono delle regole della prosodia e che autori quali S. Tomaso d'Aquino e S. Bernardo se ne svincolarono interamente, sostituendo ad esse le norme della poesia ritmica. Orbene, quando si giudica lecito di condannare il metodo di versificazione deliberatamente e con piena conoscenza di causa adottato dai Padri della Chiesa, i quali erano pur essi buoni conoscitori della liturgia, si ha il dovere di motivare la condanna con valide considerazioni. Così non giudicarono i correttori, cosa che pare un po' troppo comoda. Troppo poco giustificato fu anche il loro disprezzo per inni, quali l'*Ave maris stella*, lo *Stabat Mater* e altri, che considerarono prosa, come il *Te Deum*; questi invece sono capolavori, che superano in valore tutte le composizioni prosodiche del nostro innario; ciò prova, che la composizione secondo le regole della prosodia non è per nulla necessaria alla perfezione degli inni.

Era troppo ardire, da parte di poeti sconosciuti, condannare le composizioni di autori quali Sant'Ambrógio, S. Gregorio, Sedulio, Prodenzio, Fortunato, come se si fosse trattato del compito di alunni male ispirati. E che pensare della poco rispettosa asserzione: « Abbiamo corretto ciò che era assolutamente intollerabile; ovunque abbiamo lasciato molte imperfezioni, perchè non volevamo troppo deprezzare degli autori che pur erano uomini rispettabili »? Se almeno i ritocchi fossero stati felici! Ma ecco appunto ciò che negavano, e negano ancor oggi autorevoli scrittori. Questi deplorano, e con una certa vivacità, che i nostri antichi inni abbiano perduto della loro nobile semplicità, della loro unzione e della loro forza, qualità che in liturgia hanno ben altra importanza che non gli scrupoli d'una prosodia convenzionale. Che certe correzioni siano migliori del testo originale è vero; ma è certo che sovente la bellezza, la forza e la integrità dell'idea furono sacrificate al purismo dei vocaboli e delle espressioni.

Altro rimprovero: gli inni sono fatti per essere cantati dal popolo; ora, le composizioni modificate,

con le loro elisioni e il numero variabile delle sillabe per i versi dello stesso metro, rendono talvolta difficile il canto. A Roma stessa, i cori delle basiliche accusavano i correttori d'aver seguito più la musa pagana, che non la musica cristiana.

Insomma, due rimproveri si possono rivolgere all'opera dei revisori: essi confusero l'arte degli inni con l'arte poetica profana, mentre sono due arti distinte, ciascuna delle quali ha il suo proprio scopo, i suoi mezzi, le sue proprie esigenze. In secondo luogo, confusero la buona latinità con la latinità classica, mentre ben sovente i vocaboli e le espressioni usate dai classici pagani, non corrispondono adeguatamente alle idee espresse dagli autori cristiani. La proprietà dei vocaboli, richiesta dalla buona latinità, non dipende dall'essere stati impiegati dai classici, ma dalla loro attitudine a tradurre l'idea che si vuole esprimere. Forse i correttori avevano compiuta la loro formazione letteraria unicamente su autori pagani e quindi non erano preparati a intraprendere un lavoro così delicato.

Il Breve della Congregazione dei Riti del 17 marzo 1629, lasciava liberi i chierici di scegliere tra gli inni antichi e il testo corretto: essi continuarono ad attenersi all'antico. Tuttavia il nuovo testo venne introdotto nell'edizione ufficiale, con la bolla *Divinam Psalmodyam* (1631) divenendo così obbligatorio per tutti i breviari di rito romano. La basilica vaticana però non si rassegnò a sacrificare l'antica forma, la quale trovavasi, fino al secolo XIX, nei breviari che seguivano il rito romano puro; alcuni breviari davano i nuovi inni nell'appendice. Le correzioni del 1629 non furono adottate dai breviari domenicani, nè da quelli benedettini, certosini e cistercensi, nè da una parte di carmelitani e premostratesi.

§ XI. - I Breviari francesi del secolo XVII e XVIII

La riforma canonica di S. Pio V era stata favorevolmente accolta in Francia, e benchè non tutte le diocesi l'avessero adottata interamente, — valendosi dell'indulto pontificio — tuttavia tutti consideravano il breviario romano come il breviario modello, al

quale dovevano ispirarsi quelli particolari per i futuri miglioramenti. Ma presto il breviario romano fu oggetto di amare récriminationi. Si cominciò col rimproverargli gli errori delle leggende e la molteplicità delle feste, che lasciavano troppo poca parte al feriale; e qui si aveva ragione. Il Baronio e S. Bellarmino avevano fatto fare alla storia ecclesiastica considerevoli progressi, dei quali la commissione di Clemente VII erasi troppo poco giovata e questi progressi continuarono in Francia, con le opere del Tomassino, del Mabillon, del Tillemont, del Baillet e di altri scrittori. Riguardo al calendario; si deplorava la scomparsa del feriale e la ripetizione quasi quotidiana dei salmi dei Comuni:

Di queste legittime lagnanze si valsero abilmente i giansenisti, per diminuire il prestigio e l'autorità di Roma e preparare gli animi alla revisione delle liturgie diocesane, le quali avrebbero favorito le loro idee. Nel 1680, l'arcivescovo di Parigi, Francesco di Harlay, pubblicò un nuovo breviario, sopprimendo più di 40 leggende, giudicate non autentiche e correggendone molte altre; antifone e responsori erano tratti unicamente dalla S. Scrittura (1). Il segnale era dato; ecclesiastici e laici andarono a gara nel proporre pubblicamente le loro idee, riguardo alla riforma canonica; ma se fra tante idee vi era del buono e del nuovo, bisogna ammettere che di rado il buono era nuovo e il nuovo era buono. Parecchi vescovi diedero retta a quei clamori e precedettero a nuove revisioni del loro breviario; quelle riforme parziali parvero insufficienti ai novatori, i quali riuscirono ad ottenere dall'arcivescovo di Parigi, Carlo di Ventimiglia, la

(1) La presesa di non ammettere se non dei testi scritturali per le antifone ed i responsori, ostentata da quasi tutti i liturgisti francesi di quell'epoca, non può essere giustificata. Quei liturgisti invocavano in questo come in altri casi l'autorità della antichità. Di quale antichità? L'ufficio divino non rimase immutato attraverso i secoli, ma si svolse, adattandosi alle nuove condizioni della società cristiana e questo sviluppo è legittimo, purchè proceda dai veri principii liturgici e con l'approvazione dell'autorità competente.

compilazione d'un breviario più conforme ai loro desideri.

Il breviario di Ventimiglia, pubblicato nel 1736, sollevò vive proteste, specialmente da parte dei Gesuiti. Clemente XII impose al Ventimiglia di ritrattarsi e di correggere la sua opera; ma non ottenne obbedienza. Alla ristampa dell'opera, il nunzio tentò nuove pratiche, senza riuscire nel suo intento e Benedetto XIV avvertì il nunzio di non più insistere sulla ritrattazione. Più di 50 diocesi adottarono presto il nuovo breviario; tre o quattro presero l'ufficio di Rouen, il quale aveva seguito la distribuzione dei salmi del breviario di Parigi e per il resto aveva scelto di preferenza gli elementi che affermavano più energicamente la verità cattolica, con lo scopo di controbilanciare le influenze giansenistiche (1). Naturalmente queste revisioni erano a loro volta rivedute dai vescovi e perfino dai parroci, poichè si era giunti a non più vedere nella organizzazione canonica se non una semplice questione di disciplina, che ognuno credevasi in diritto di risolvere a suo talento.

Dalla Francia lo spirito di innovazione passò in Germania, in Austria e negli altri paesi di Europa. La Germania ebbe i suoi breviari riformati di Treviri (1748), di Colonia (1780), di Monaco (1784), di Maganza (1786), poi il breviario di Dereser, in lingua tedesca, contenente degli errori dogmatici. Si pubblicarono ancora: il breviario di Stattler, raccolta di preghiere in latino; i breviari di Sailer, Moser, ecc. Nel Wurtemberg, il governo protestante soppresse l'ufficio corale e dichiarò di non comprendere la necessità della recita privata; disgraziatamente neppure certi ecclesiastici la comprendevano! Particolarmente dolorosa divenne la condizione dell'ufficio nel granducato di Baden, nel quale gl'interessi religiosi erano affidati ad un prelato massone, il tristamente celebre Wesseberg, vicario generale del principe primate

(1) L'intenzione era buona; non così il mezzo. Creandosi una liturgia particolare, non sanzionata da Roma, la Chiesa di Rouen non poteva opporre alle influenze gianseniste se non la propria autorità, mentre adottando la liturgia romana, avrebbe opposto alla eresia la suprema autorità della Chiesa di Roma

Dalbert. In Austria e in Ungheria il male era meno grave, nonostante i danni cagionati dal giuseppinismo e dal razionalismo.

Ma ritorniamo al breviario parigino del 1736, più o meno fedelmente riprodotto dagli altri breviari gallicani; eccone l'aspetto generale: 1) Riprendendo l'idea di Quignonez e perfezionandola, si procedette a una nuova ripartizione dei salmi, in modo da recitarli tutti nel corso della settimana, senza ripeterne alcuno; ciò che permetteva di abbreviare e di eguagliare la durata degli uffici feriali, per renderli più accetti al clero; si assegnò una salmodia propria ad ogni feria e ad ogni Ora; si ottenne il numero voluto di salmi, dividendo i più lunghi in due o più parti. - 2) Si rese obbligatoria la salmodia feriale per tutte le feste dei Santi, eccettuate quelle della Madonna e dei Martiri. - 3) Si rese privilegiato l'ufficio domenicale; il quale non poteva essere superato che dalle feste più solenni del Signore. - 4) Si favorirono l'ufficio feriale e le letture scritturali, interdicensi in Quaresima qualsiasi festa, eccetto quelle di precetto e riducendo altre feste a semplici commemorazioni. - 5) Si corresse l'innario e si tolsero dalle leggende le circostanze apocriefe, incerte, o giudicate tali. Ma, si dirà, ecco appunto il breviario di Pio X, eccettuate delle divergenze accessorie! Allora, perchè tante recriminazioni contro il breviario di Parigi? Evidentemente, certe recriminazioni erano ingiuste o molto esagerate; ma altre erano incontestabilmente ben fondate.

Anzitutto, i liturgisti francesi erano spesso incompetenti; le diocesi che avevano adottato il breviario romano, dopo la bolla *Quod a nobis*, non potevano più cambiarlo. Poi, la Santa Sede non poteva vedere di buon occhio la mania di riforme canoniche, fatte senza la sua autorizzazione e il suo controllo, in un paese ove eravi allora un movimento antiromano. Inoltre, il breviario parigino ebbe per autore Vigier, un oratoriano sospetto di giansenismo, e due appellanti che non erano nemmeno sacerdoti: Francesco di Mésenguy e Carlo Goffin; tale paternità non poteva dissipare le diffidenze dei cattolici.

Lo stesso ordinamento di quell'ufficio era sovente ispirato da principî giusti in sè, ma dava talvolta a tali principî un'applicazione arbitraria ed esagerata e mostrava una eccessiva noncuranza dei riti tradi-

zionali. La soppressione di alcuni passi, specialmente nei Comuni, era assai incresciosa ed era biasimevole la pretesa di non ammettere per antifone e responsori che i soli testi scritturali, privando il breviario di preziosi gioielli. Il nostro ufficio è, e deve essere, il testimonio delle tradizioni dottrinali della Chiesa e ciò si ottiene egualmente bene, se non meglio, con testi ecclesiastici, come con testi scritturali.

Infine, la struttura interna prestavasi altresì a gravi rimproveri. Non perchè vi fossero delle eresie formali: il breviario parigino venne deferito al S. Ufficio, il quale non giudicò di doverne condannare la dottrina, e, a Roma, benchè il segreto delle deliberazioni del S. Ufficio sia rimasto inviolato, l'opinione generale riteneva che non c'era motivo di condanna. Non si può negare, però, che nella scelta e nella disposizione di certi elementi canonici, particolarmente di certe antifone e di certi responsori, si mirava ad evitare o ad attenuare l'affermazione dei dogmi che spiacevano ai giansenisti ed ai gallicani e a creare un'atmosfera favorevole alle loro idee. Così, benchè la S. Sede abbia protestato contro il breviario di Ventimiglia, non ne esigette l'abolizione, ma soltanto la correzione degli inni di Goffin, il quale ricusò fino alla morte di sottomettersi a Roma e al quale l'autorità diocesana dovette rifiutare gli ultimi Sacramenti.

§ XII. - Il progetto di Benedetto XIV

Benedetto XIV si rendeva conto della legittimità di alcune critiche al breviario romano e riconosceva la ragionevolezza di alcune idee dei liturgisti francesi; perciò stimò opportuno — anche solo per mettere fine al troppo grande numero di riforme da parte di incompetenti, — di procedere egli stesso alla revisione canonica. Egli incaricò una commissione di esaminare la questione e le rimise due memoriali: uno italiano, l'altro francese, ricevuti a tale scopo. I due memoriali erano d'accordo nel reclamare la correzione del calendario, delle leggende e di altri elementi; ma riguardo alla questione fondamentale, il loro parere era diametralmente opposto. Il memo-

riale italiano voleva mantenere intatta l'opera di S. Pio V; quello francese, con ragione, precouizzava una nuova distribuzione dei salmi, come sola misura atta a rimediare al disordine e ad assicurare la recita abituale del salterio nel corso della settimana. Tra i membri della commissione, gli uni accettavano risolutamente le idee francesi, gli altri vi si opponevano energicamente, dichiarando che ciò sarebbe stato una rivoluzione liturgica, distruttiva dello stesso rito romano.

Non potendo accordarsi su questo punto essenziale, si rimandò la discussione e si procedette a una riforma del calendario, sopprimendo un buon numero di feste. Ma quali feste sacrificare? Dopo molte esitazioni e discussioni alle volte vivaci, si risolse di sopprimere la festa del Nome di Gesù; quelle del Nome di Maria, del Rosario, di N. S. della Mercede, di N. S. del Carmine, dei Sette dolori, della *Desponsatio*, del Patrocinio di Maria, della traslazione della santa Casa di Loreto e dell'*Expectatio Partus*, poi 90 feste di Santi, tra le quali eranvi quelle dei Santi Gregorio VII, Luigi Gonzaga, Antonino, Raimondo di Pennafort, Casimiro, Vincenzo Ferreri, Francesco Borgia, Andrea d'Avellino, Giovanni della Croce, Pietro Crisologo, Pietro di Alessandria, Cristoforo, Bonifacio, Alessio, Gennaro e suoi Compagni, Dionigi l'Areopagita, Placido, Scolastica, Petronilla, Cristina, Edvige, Orsola, Caterina martire, Bibiana, Barbara, Margherita da Cortona, Maria Maddalena de' Pazzi, Giuliana Falconieri, Rosa da Viterbo, Geltrude, Elisabetta di Turingia, ecc. Si elevò a 63 il numero delle feste di rito semplice e a 29 il numero delle commemorazioni. Oltre a ciò, si interdì qualsiasi festa in Quaresima e per quanto possibile in Avvento, eccettuate le feste più solenni e quelle di rito semplice, che avevano la salmodia feriale.

Infine si fece la revisione delle antifone e dei responsori e soprattutto si abbreviarono le leggende; 36 leggende delle feste rimaste vennero interamente soppresse e circa 50 delle altre furono sostituite da nuove lezioni. La commissione si mostrò pure inesorabile verso i *falsa* e i *dubia* delle leggende, giudicando che il breviario deve contenere soltanto ciò che risulta assolutamente indiscutibile; severità che molti trovarono eccessiva.

Per questa revisione canonica s'impiegarono sei anni di lavoro; il breviario così riformato, avrebbe offerto al clero molto più feriale di quanto avrebbe desiderato; l'ecatombe delle feste del santorale, molte delle quali erano popolari, venne con poca riverenza qualificata « la strage degli innocenti ». Naturalmente, queste feste, tolte dal calendario generale, sarebbero state immediatamente inserite nei *Propri* e si sarebbe continuato come per il passato, a trascurare gli uffici feriali. Benedetto XIV comprese che l'opera della sua commissione non avrebbe incontrato favore tra il clero, e pare che avesse un altro progetto in vista. Non volendo cambiare l'antica distribuzione dei salmi, nè sopprimere troppe feste, si propose di ridurle tutte al rito semplice od anche soltanto a commemorazioni, eccettuate le feste del Signore, della Madonna e degli Apostoli; così si sarebbero recitati i salmi feriali quasi tutti i giorni. Ma questo progetto avrebbe incontrato favore? C'è da dubitarne. Ad ogni modo, il dotto Pontefice mise da parte il progetto preparato dalla sua commissione, riservandosi di esaminarlo e di correggerlo; intanto morì e il suo disegno non ebbe compimento.

§ XIII. - Il Breviario nel secolo XIX^o

La troppo lussureggiante fioritura di breviari particolari, continuamente rimaneggiati e ricorretti, doveva avere un risultato che i liturgisti francesi non avevano nè voluto, nè preveduto: il ritorno puro e semplice alla liturgia romana. Il concordato del 1801 aveva portato grandi cambiamenti nella ripartizione ecclesiastica della Francia. Buon numero di nuove diocesi furono costituite da territori che prima appartenevano a diocesi differenti; ogni territorio aveva conservato gli usi e la liturgia della diocesi dalla quale era stato staccato: così vi erano in certe diocesi cinque, sei, sette e perfino otto liturgie differenti; alle volte, nella stessa chiesa e nei medesimi giorni, si poteva assistere a servizi differenti, perchè la parrocchia seguiva il rito diocesano, mentre le confraternite della stessa parrocchia conservavano il rito romano. Questa abbondanza di riti finì per creare

tale confusione, che fedeli e sacerdoti più non si raccapazzavano, e si cominciò a sentire la necessità di attenersi ad un solo rito.

Intanto Don Guéranger iniziò e perseguì con sempre maggior vigore la propaganda in favore della liturgia romana, unico mezzo, per rimediare al disordine. Gradatamente le diocesi francesi lasciarono le loro molteplici liturgie per ricevere quella romana. Anche i ritardatari si accodarono e quando si aprì il Concilio Vaticano, l'unità liturgica della Francia con Roma era già un fatto compiuto. Anche la Germania, stanca di tante liturgie particolari, imitò la Francia nel suo ritorno verso Roma.

Pur adottando il breviario romano, parecchi vescovi francesi avevano espresso il desiderio che fosse sottoposto ad una nuova revisione. Pio IX, che sapeva come tale desiderio fosse condiviso da vescovi di altri paesi, riprese il progetto di Benedetto XIV e nominò una commissione, incaricata di occuparsene (1856). La commissione riconobbe la necessità e l'urgenza d'una riforma, che si estendesse anche alle rubriche; ma, ad eccezione di Don Guéranger, che ne faceva parte, non volle sentir parlare di correzioni delle leggende. Tutti furono d'accordo di non fare cambiamenti nell'antica salmodia feriale, ma di ritornare al sistema della soppressione di un certo numero di feste; sistema già proposto dalla commissione di Benedetto XIV, per rendere più frequente la recita dei salmi feriali. Messasi sulla stessa strada di quella del 1747, anche questa commissione non riuscì ad ottenere lo scopo prefissosi, e si sciolse, senza avere risolto il problema.

Nel 1869 si aprì il Concilio Vaticano, al quale si presentarono parecchi progetti di riforma dell'ufficio; ma il Concilio, rimastò incompiuto, non potè neanche iniziarne l'esame. Ecco i progetti, secondo la *Collectio Lacensis*.

Progetto di un gruppo di vescovi francesi: « Sarebbe opportuno riformare il breviario, specialmente le leggende non sufficientemente purgate da racconti apocrifi; qualche inno, di stile oscuro e semi-barbaro; la distribuzione dei salmi, che dovrebbero essere più variati; le traslazioni troppo frequenti e rinviate alle volte troppo lontano; la scelta dei Santi, molti dei quali sono proprii a Roma e poco conosciuti altrove;

l'estensione degli uffici, i quali spesso, specie nelle domeniche e nelle ferie, ci paiono troppo lunghi per il clero secolare attuale meno numeroso e più occupato che nel passato ».

Progetto di alcuni vescovi tedeschi: « Il breviario contiene parecchi particolari che non s'accordano con la critica storica, nè con una sana esegesi; ha quindi bisogno di un'accurata revisione. Nello stesso tempo chiediamo, almeno per il clero avente cura d'anime, la facoltà di anticipare il Mattutino alla vigilia, fin dalle ore due del pomeriggio, perchè più tardi esso deve attendere alle funzioni del ministero ».

Progetto dei vescovi dell'Italia centrale: « Si correggano i passi delle leggende che non s'accordano con la storia autentica; si faccia una migliore scelta di omelie per alcune feste e si distribuisca il salterio in modo che venga recitato integralmente più sovente, nel corso dell'anno, perchè la maggior parte dei salmi non si recita quasi mai ».

Progetto dell'episcopato canadese: « Il breviario romano dovrebbe essere sottoposto a una nuova ripartizione dei salmi, affinchè tutto il salterio venga ordinariamente recitato nel corso della settimana e l'ufficio divenga più breve nei giorni in cui parroci e confessori sono più occupati dal lavoro, come la vigilia delle feste, i sabati e le domeniche dell'Avvento e della Quaresima ».

Postulatum di Mons. Farina, vescovo di Vicenza: « Si sopprima l'obbligo della traslazione delle feste in concorrenza con feste di rito superiore; basterebbe farne la commemorazione nell'ufficio e nella messa ».

A questi desiderata si aggiunse quello di Ricca, generale dei Minimi, il quale chiedeva nientemeno che la soppressione dei *Propria* nella Chiesa Latina, affinchè nello stesso giorno e in ogni luogo si recitasse un solo medesimo ufficio; tutto al più avrebbe tollerato una nona lezione e una commemorazione delle feste proprie più solenni!

La *Collectio Lacensis* dà inoltre lo schema di una costituzione *de vita et honestate clericorum*, nella quale si parla di imporre la recita quotidiana integrale del breviario al clero di tutti i riti, sotto pena di colpa grave. Questa prescrizione, che non si ebbe il tempo di decretare, mirava al clero di rito greco. Eccettuati i monaci, nessun prete di questo rito

diceva ogni giorno l'intero ufficio. Gli uni non lo recitavano se non nei giorni più solenni in cui celebravano la messa; gli altri ne recitavano ogni giorno soltanto una parte, più o meno lunga. Però sarebbe stato ad essi difficile di fare altrimenti. I diversi elementi dei loro uffici erano ripartiti in 16 o 18 volumi in-folio, ai quali bisognava aggiungere 6 o 8 volumi di minor formato: una tale biblioteca non era portatile dagli ecclesiastici in viaggio; inoltre ad essi era difficile l'acquistarla, a causa della loro povertà. Oltre a ciò, per recitare quell'ufficio quotidiano, occorreano 4, alle volte anche da 6 a 8 ore; ed era troppo per padri di famiglia che dovevano col lavoro delle loro mani provvedere ai bisogni dei congiunti, perchè è noto, che nella Chiesa greca il matrimonio è tollerato per il basso clero secolare. Si deve aggiungere che la liturgia della messa è assai più lunga di quella latina; per questo presso i Greci si celebra il santo Sacrificio solo nei giorni di grande solennità e Pio X, per favorire la frequente comunione dei fedeli di rito greco, li autorizzò a comunicarsi nelle chiese latine.

Fino a questi ultimi tempi, l'ufficio greco, con le sue voluminose scritture, le lezioni ed altri elementi sospetti, le sue leggende contestabili e soprattutto le sue esagerate proporzioni, trovavasi in una condizione analoga a quella dell'ufficio latino nella seconda metà del medio-evo. Da qualche anno vi si è rimediato, d'accordo con Roma. La soluzione adottata è quella che avevano proposto il Quignonez e il B. Tommasi, per il rito latino, ossia la distinzione tra ufficio privato e quello corale; ciò ha permesso di conservare gli uffici greci, venerabili per la loro antichità. Oggidì, l'ufficio riservato alla recita privata, non è molto più lungo presso i Greci che presso i Latini e gli ecclesiastici greci potranno d'ora innanzi dirlo fedelmente ogni giorno.

Le idee esposte al Concilio Vaticano provano, come una rifusione del breviario, soprattutto per la distribuzione dei salmi, fosse nei voti dell'episcopato cattolico. Per questo Leone XIII nominò una commissione liturgica per esaminarle; intanto tolse dalle leggende degli errori storici; sopprese le traslazioni dei semidoppi e doppi minori (eccetto per le feste dei dottori), cosa che restituì alcuni giorni all'uffi-

cio feriale. Ma quest'ufficio non piaceva al clero e Leone XIII concesse a tutta la Chiesa di sostituirlo con uno degli uffici votivi, eccetto negli ultimi giorni dell'Avvento e della Quaresima. Questa autorizzazione era provvisoria e doveva cessare con la totale riforma del breviario che egli aveva intrapreso. La commissione, riguardo al punto fondamentale della distribuzione dei salmi, pare inclinasse verso la soluzione adottata da secoli nella Chiesa di Milano, nella quale si recita l'intero salterio in due settimane; ma questa soluzione sarebbe stata gradita al clero? Non ardiremmo affermarlo.

§ XIV. - La riforma di Pio X

Leggemmo in tre diversi autori, che una commissione istituita da Pio IX nel 1860 avrebbe trovato il breviario romano così bene ordinato da non aver bisogno di riforma. Qui, v'è un errore manifesto. La commissione della quale si tratta, non si occupò del breviario, ma del messale e il decreto del 1860, che ne pubblicava le conclusioni, aveva per titolo: *Congregatio particularis pro recognoscendo Missali*. La commissione per la riforma del breviario si riunì nel 1856 e pare che fosse ignorata dai sopradetti autori, poichè essa affermò il contrario di quanto quegli autori scrissero. È vero che la maggioranza dei liturgisti desideravano lo *statu quo* canonico, perchè comprendevano che la riforma fondamentale dell'ufficio non era possibile senza cambiare la distribuzione dei salmi, mutazione che essi non volevano; ma si sa che nessuno di essi pretese mai che tutto fosse perfetto nel breviario, benchè i dotti non abbiano l'abitudine di prendere il pubblico a confidente delle loro lagnanze.

La causa principale e fondamentale della controversia era il conflitto, quasi millenario, tra il feriale e il santorale.

La Chiesa, avendo sempre considerato il salterio come l'elemento essenziale dell'ufficio divino, voleva che si recitasse intero nel corso della settimana e

questa legge era adempiuta grazie alle ferie; onde la distribuzione dei salmi in vigore fino al 1913, che risale al tempo di S. Gregorio Magno, distribuzione ideata anteriormente, forse da S. Girolamo. Oltre a ciò, l'ufficio feriale segna le stagioni liturgiche, perchè appartiene all'ufficio *de tempore* e occorre che queste stagioni conservino un certo rilievo. Per questi due motivi, soprattutto per il primo, l'ufficio feriale doveva recitarsi, se non sempre, almeno il più sovente possibile, come facevasi anticamente. Dapprima l'ufficio dei Santi si aggiunse al feriale: così si recitavano due uffici nello stesso giorno. Ma questo durò poco; l'ufficio dei Santi presto assorbì l'ufficio quotidiano, tuttavia senza danno del feriale, essendo allora rare le feste; ma nel medio-evo, si moltiplicarono le feste e le ottave delle feste, in modo che al feriale rimaneva poco posto. I liturgisti se ne lagnarono e ottennero la riduzione delle feste dei Santi.

Si credette raggiunta la pace definitiva; ma fu soltanto una tregua. Grazie al favore del clero e della S. Sede, il santorale invase nuovamente il campo del feriale e vennero riammesse quasi tutte le feste sopprese da Pio V; se ne aggiunsero delle nuove, quasi tutte di rito doppio, in modo da sostituire perfino gli uffici domenicali. Sotto Pio V il calendario attribuiva alle feste dei Santi la terza parte dell'anno; nel 1740 ne dava i tre quarti, lasciando al feriale soltanto circa 90 giorni su 365, e sovente quei 90 giorni erano ancora occupati dagli uffici proprii dei Breviari particolari.

La commissione di Benedetto XIV invano tentò di ricondurre gli Uffici dei Santi ai limiti del 1568. Sforzi vani! Essi continuarono la loro marcia invadente fino ai giorni nostri, trionfando anche dell'Ufficio domenicale, ridotto quasi soltanto alle domeniche di Avvento e di Quaresima. Si disse come dopo il 1769 tutte le nuove feste avevano ottenuto il rito doppio per poter eliminare, quando occorresse, il *de ea* domenicale. Il calendario della basilica lateranense, seguito dal Papa, nel 1911 contava 356 feste, delle quali 43 erano di prima o di seconda classe e 283 di rito doppio o semidoppio; il che non fa meraviglia, se si considera il gran numero di Santi e di

Beati, compresi nella sola lista dei Papi. Altri calendari non ne avevano meno e benchè tutte le loro feste supplementari non fossero strettamente proprie, il risultato era lo stesso. Quanto ai calendari meno ricchi di feste, essi avevano sempre l'espedito di sostituire agli Uffici feriali quelli votivi, tanto particolari come generali, concessi a tutta la Chiesa da Leone XIII.

La prima conseguenza di tale moltiplicazione delle feste fu di rendere vana l'antica legge di recitare l'intero salterio nel corso della settimana. I salmi si dividevano in due categorie: quelli che si recitavano quasi ogni giorno ed anche due volte al giorno, come il *Cum invocarem*, che dicevasi sempre a Compieta e molto spesso anche a Mattutino e quelli che si recitavano due volte sole all'anno. La pietà non ci guadagnava, perchè si finiva col recitare a memoria i salmi abituali, circa una trentina, e la ripetizione delle medesime formule produceva monotonia e tedio. Gli altri salmi, o salmi feriali, rimanevano incompiuti, perchè, presentandosi di rado, non si sentiva il bisogno di studiarli. Inoltre gli inni, i responsori, i versetti, e spesso anche le lezioni delle ferie *per annum*, si trovavano nel Breviario come semplici ricordi e altrettanto si può dire degli Uffici domenicali. Sicchè una buona parte del Breviario, quella del feriale, non era quasi più usata e così fu pure di una parte del Messale, specialmente delle sue antiche venerabili messe domenicali e stazionali. Per contro, non potendo assegnate ad ogni festa Messa e Ufficio proprio, si doveva ricorrere ai Comuni, e mentre i fogli dei Comuni ingiallivano per l'uso quotidiano, i fogli del temporale, sempre puliti, avrebbero potuto essere tagliati via, senza danno per alcuno.

Altra conseguenza era l'impossibilità di regolare il calendario secondo norme fisse, come facevasi anticamente. Regularmente il calendario non avrebbe dovuto ritenere che le feste d'interesse universale e le aggiunte dei calendari propri avrebbero dovuto limitarsi alle feste strettamente proprie. Invece si volevano delle feste, molte feste, non soltanto semplici, con la salmodia feriale, ma doppie, e persino doppie con ottava; e siccome il numero delle feste

che hanno diritto (1) ad essere iscritte nel calendario non sono molte, se ne aggiungevano delle altre, per mero favoritismo, e la scelta di queste ultime, non essendo più regolata dal diritto, dipendeva troppo spesso da circostanze passeggere, e cioè da preferenze di personaggi altolocati e da altre influenze extra-liturgiche. Così, vediamo iscritti nel calendario universale alcuni Santi, il culto dei quali è puramente locale o regionale, come i Santi fondatori di ordini e di congregazioni religiose, che non varcano mai i confini di tale o di tal'altro paese. Altri Santi si trovano nel calendario universale, mentre sono quasi sconosciuti fuori d'Italia; al contrario non vi si trovano altri, conosciuti dappertutto.

Nel Concilio Vaticano si fece l'appunto al Breviario romano di dare una troppo larga parte ai Santi di Roma e dei dintorni. La cosa si spiega facilmente; nei tempi antichi ogni Chiesa celebrava le feste dei Santi locali, ed è naturale che la Chiesa di Roma non avesse trascurato i suoi. Inoltre è a Roma che si compilò il calendario universale, e, mancando regole precise, si comprende come si siano consultate le preferenze personali, le quali vanno ai Santi conosciuti. Ma queste influenze individuali sono poco lodevoli, e Roma si risolse di mettervi ordine. Tuttavia simile provvedimento non sarebbe stato possibile, nella condizione in cui trovavasi la liturgia, prima della riforma di Pio X.

Del resto, i calendari particolari avevano difetti ancor più notevoli. Non parliamo di quelli delle grandi diocesi o degli ordini religiosi più antichi e molto diffusi, come gli ordini di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico; questi, abbastanza ricchi di Santi, non avevano bisogno di chiedere feste di favore, ed erano quindi meno esposti ad abusi; ma parliamo delle piccole diocesi, che contavano da 20.000 a 30.000 fedeli, od anche meno, come se ne trovano in

(1) Si parla non di vero diritto, ma di un diritto di convenienza; e tale era l'intenzione di Benedetto XIV, quando esigeva *eximia merita erga sanctam Sedem et universalem sanctam Ecclesiam*, perchè la festa di un Santo fosse iscritta nel calendario universale.

Italia; parliamo delle congregazioni di recente fondazione, o poco diffuse, le quali non potevano avere molti Santi; a queste era necessario concedere degli Uffici particolari per indulto, per non condannarle ai lunghi Uffici feriali, od anche solo agli Uffici votivi. Ora, quelli che avevano modo di sollecitare tali concessioni alla corte di Roma, cominciavano col consultare le preferenze della propria divozione e ragionavano così: «E perchè non metteremmo nel nostro calendario questi Santi, dal momento che gli altri non hanno maggiore diritto di esservi iscritti? Questi sono i nostri Santi prediletti; questo è il mio Patrono; quell'altro è il Patrono del mio villaggio o del mio venerato padre e se non sono conosciuti, vagliamoci dell'occasione, per farli conoscere!». Mons. Piacenza dà parecchi esempi di questo genere; un vescovo impose a tutta la sua diocesi la festa del Santo di cui portava il nome; un altro vescovo, avendo molta venerazione per la Compagnia di Gesù, chiese ed ottenne per la sua diocesi la celebrazione delle feste di tutti i Santi e Beati della Compagnia, obbligando così tutta la sua diocesi a condividere le sue divozioni individuali; e si potrebbero citare altre anomalie, non meno sorprendenti.

Certo, esse procedevano da ottima intenzione e non si può non lodare ciascuno per le sue divozioni personali; però se ognuno deve coltivare la sua propria, deve anche rispettare quella degli altri. Anche per l'iscrizione nel calendario particolare delle feste di favore, si sarebbe dovuto tener conto della divozione generale della società alla quale si volevano imporre, per non creare una specie di antagonismo tra il culto ufficiale e le attrattive della pietà individuale dei suoi membri. Ma tali errori erano inevitabili, a causa della evoluzione liturgica che tendeva alla molteplicità delle feste.

Per la stessa ragione era anche inevitabile che si sollecitasse l'istituzione di certe feste non necessarie od aventi poco fondamento liturgico. Così, il 18 dicembre celebravasi l'*Expectatio Partus B. M. V.* mentre tutto l'Avvento è una *Expectatio Partus* di quattro settimane; in Quaresima si celebravano diverse feste della Passione, mentre la liturgia vi consacra appositamente gli ultimi quindici giorni; durante l'estate vi erano le feste dell'Umiltà di Maria,

della sua purità, ecc. : mentre l'oggetto della liturgia non è una virtù, ma un fatto sacro od un mistero. Notiamo ancora che dalla medesima causa derivava la complicazione delle rubriche e il difetto di norme precise nella determinazione del rito da assegnarsi ad ogni festa. Perchè tale festa era di rito doppio e tale altra di rito semidoppio o semplice? La ragione non era sempre davvero d'ordine liturgico!

Non abbiamo enumerate ancora tutte le spiacevoli conseguenze del contrasto tra gli Uffici feriali e quelli dei Santi; ma ciò che se ne è detto basta per far comprendere il disordine cagionato dalla molteplicità delle feste, nella organizzazione canonica.

Quel che meraviglia è che una tale condizione abbia potuto durare per secoli; ma si spiega. Per rispetto verso una istituzione che risaliva almeno al VI^o secolo e che pareva costituisse il fondo stesso dell'Ufficio romano, i liturgisti non ardivano modificare l'antica distribuzione dei salmi; qualsiasi modificazione pareva ad essi antitradizionale, un biasimo indiretto alla Chiesa di Roma, una rivoluzione liturgica, della quale temevano le possibili conseguenze. Essi giudicavano, che per restituire al feriale il necessario rilievo ed assicurare la recita più frequente di tutto il salterio, bastava diminuire il numero delle feste e abbassare il rito doppio al rito semplice, che ha la salmodia feriale. In quella ricerca di nuove feste, in quel *festorum prurigo*, come il Cavalleri definiva tale tendenza — benchè al suo tempo il temporale disponesse ancora di 103 giorni liberi — essi vedevano una specie di mania del clero, regolare e secolare, e ad essi pareva inopportuno il favorirne le tendenze ad accorciare la preghiera ufficiale.

Ma il clero non era di tale opinione; non comprendeva la necessità degli Uffici feriali, eccetto quando dovevasi conservare il carattere delle stagioni liturgiche, determinate dal feriale, e pensava che si poteva ottenere tale risultato, senza comprimere lo sviluppo degli Uffici dei Santi. Il clero aveva poca simpatia per il feriale, anche liberato dalle pie supererogazioni di altri tempi, perchè trovava che affaticava l'attenzione, particolarmente a Mattutino, i cui 12 salmi, spesso incompresi e molto lunghi, si dovevano recitare tutti di seguito, senza che delle letture ne interrompessero la monotonia e riposassero lo spirito.

I sacerdoti si lamentavano, perchè gli Uffici più lunghi si presentavano nelle domeniche e nelle vigilie di feste, ossia quando il ministero parrocchiale era più gravoso e dicevano, che quando vedevano il tenuto *de ea* sull'ordo, dovevano fare molti calcoli per conciliare la recita dell'Ufficio con le esigenze del ministero.

Quanto agli Uffici dei Santi, certamente il clero ne apprezzava la maggiore brevità, soprattutto nei giorni di maggior lavoro; ma in questa preferenza aveva altresì grande parte la divozione e ne è prova il fatto che anche oggi li preferiscono, nonostante la brevità degli Uffici feriali. È vero che al clero non dispiacque la soppressione fatta da Pio X delle feste dei calendari particolari, ma perchè tali feste non interessavano in modo particolare la sua pietà.

Ma poi era veramente opportuno reprimere lo sviluppo del santorale? Esso poteva avere la sua missione provvidenziale, sia per affermare con maggiore forza davanti al protestantesimo la legittimità del culto dei Santi, sia per provocare, sanzionare e popolarizzare i progressi dogmatici, come è avvenuto per la festa del S. Cuore, per quella dell'Immacolata Concezione e altre. Se la moltiplicazione delle feste fosse stata cosa biasimevole, la responsabilità ne sarebbe risalita ai Sommi Pontefici, i quali invece tutti, o quasi tutti, la favorirono sempre.

La maggioranza del clero ed anche dell'episcopato non era favorevole alla soluzione del problema della riforma canonica proposta dai liturgisti attaccati alla tradizione, come vedesi nei progetti sottomessi al Concilio Vaticano. Tutti i tentativi fatti nei precedenti secoli avevano fallito, e anche allora la soluzione non si presentava facile. La commissione di Benedetto XIV aveva fissato a 172 giorni il *minimum* annuale da riservare alle ferie e alle domeniche, e per raggiungere questa cifra fu obbligata a sopprimere 45 feste e appena il progetto trapelò sollevò molte proteste. Ora, ai giorni nostri, per ottenere questo *minimum*, si sarebbe dovuto cancellare non 45 ma più di 130 feste. E anche con 172 giorni liberi, la recita integrale del salterio nel corso della settimana sarebbe stata incompleta e impossibile per parecchie diocesi e ordini religiosi, che hanno molte feste proprie. Inoltre, la soppressione di feste avrebbe ancora

aggravato il peso della preghiera canonica, mentre al Concilio Vaticano i vescovi chiedevano di alleggerirlo e la voce dell'episcopato, quando si tratta di liturgia, merita di essere ascoltata. La richiesta era anche giustificata dal fatto, che alla nostra epoca, nella quale vi è tanto da fare nel campo religioso, morale e sociale, il lavoro s'è intensificato per il clero, purtroppo poco numeroso.

Non essendo quella la buona soluzione del problema, occorre cercarne un'altra. Invece di opporre l'Ufficio feriale al santorale, attribuendo tutta la preghiera canonica del giorno all'uno o all'altro, era miglior consiglio ed anche più conforme all'antichità, conciliarli, assegnando a ciascuno la sua parte nello stesso Ufficio. E questa fu la soluzione adottata. Già proposta da Quignonez, era allora prematura; inoltre egli le aveva dato una forma troppo radicale, troppo lontana dalle tradizioni. Ripresa e migliorata dai liturgisti francesi dei secoli XVII e XVIII, venne poi complicata con concetti liturgici poco felici. Tuttavia, l'idea di tale soluzione guadagnò terreno e non fu respinta dalla commissione di Benedetto XIV, se non dopo lunghe discussioni. Il moltiplicarsi dei Breviari non permise di riprenderla; ma all'epoca del Concilio Vaticano, essendo già avvenuto il ritorno della Chiesa occidentale al Breviario romano, l'invocata soluzione venne nuovamente reclamata dall'episcopato. Già la commissione di Leone XIII aveva ammesso il principio d'una nuova ripartizione dei salmi, punto di partenza del lavoro di restaurazione liturgica; ma a Pio X era riservata questa grande riforma.

Avendo un giorno saputo che la Congregazione dei Riti aveva preparato una nuova modificazione delle rubriche, Pio X la pregò di sospenderne la pubblicazione: riunì una commissione, alla quale espose le sue idee e i voti dell'episcopato e l'incaricò di esaminare il suo progetto, cominciando dal principio, ossia dalla questione del salterio.

Il progetto mirava a un triplice risultato: 1°) la recita integrale di tutto il salterio nel corso della settimana; 2°) assicurare il libero sviluppo degli Uffici dei Santi; 3°) alleggerire il peso della preghiera canonica. Questo triplice risultato, non aveva nulla di contrario alla tradizione. L'antichità, pur reclamando la recita del salterio nella settimana, ammetteva delle

variazioni nell'applicazione di questa legge. L'Ufficio monastico non ha la stessa ripartizione salmodica dell'Ufficio romano e si legge nella regola di S. Benedetto: « Se la nostra distribuzione dei salmi venisse a spiacere, se ne potrà adottare un'altra, stimata migliore, purchè i 150 salmi siano recitati nella settimana ». Se S. Benedetto concedeva tale facoltà agli abati dei suoi monasteri, non si poteva rifiutarla ad una commissione pontificia. L'esperienza di secoli ha ampiamente dimostrato, che seguendo l'antica distribuzione dei salmi, era impossibile recitarli tutti ogni settimana e che per mantenere il principio tradizionale, bisognava sacrificare una organizzazione, che non poteva più con esso accordarsi.

Benchè l'antichità rivendicasse i diritti del temporale, soprattutto per la Quaresima e l'Avvento, non intendeva interdire il libero sviluppo del culto dei Santi e non opponevasi, per principio, a che si conciliasse con l'Ufficio feriale. Questa disposizione già esisteva per le feste di rito semplice, chè era allora il rito ordinario delle feste, tanto che esse avevano praticamente la medesima importanza delle nostre attuali feste di rito doppio. L'alleggerire poi il peso della preghiera canonica, è questione della quale rimane sempre giudice la S. Sede.

La commissione di Pio X si pose all'opera e cominciò con una nuova distribuzione dei salmi. L'antica distribuzione era stata fatta in un'epoca, nella quale le tre Ore maggiori — Mattutino, Lodi e Vespro — costituivano tutto l'Ufficio del clero secolare, le altre Ore appartenevano al solo Ufficio monastico; per questo, tutto il salterio doveva essere distribuito fra le tre Ore maggiori. Quando le Ore minori fecero parte dell'Ufficio quotidiano obbligatorio, si attribuirono loro dei salmi che si ripetevano poi tutti i giorni. Nulla dunque era più legittimo e più conforme alla antichità, della soppressione nelle Ore minori di questi salmi, e di ordinare quelli delle Ore maggiori si da recitare in settimana tutto il salterio. E questo fece la commissione. Mentre ripartiva le salmodie feriali in modo che fossero di lunghezza pressochè uguale, non fece più ripetere alcun salmo nel corso della settimana e assegnò soltanto 9 salmi al Mattutino (invece di 12), 4 alle Lodi, con un canticò; 5 al Vespro e 3 a ciascuna delle Ore minori; un totale

quindi di 33 salmi per ogni feria e di 231 per tutta la settimana, numero che si ottenne, dividendo i salmi più lunghi in due o più parti.

Quali principî si seguirono, nell'assegnare i salmi alle rispettive Ore? Annunziando la nuova riforma, l'*Osservatore Romano* affermava che la loro scelta era stata fatta con la massima cura tenendo sempre conto del carattere speciale di ogni parte dell'Ufficio. Spiegazioni più particolareggiate su tale soggetto erano promesse, con l'annunzio della prossima pubblicazione di un'opera del P. Brugnani, uno dei membri della commissione; ma l'opera non venne e noi dobbiamo attenerci ai soli nostri lumi.

La trama generale della nuova distribuzione è assai chiara: essa segue per quanto fedelmente è possibile, l'antico *Ordo psallendi*. In esso il salterio è diviso in due parti: la prima, che comprende i salmi da 1 a 108, è distribuita tra i Mattutini della settimana; la seconda serie, da 109 a 150, è assegnata ai Vespri, e questi salmi si seguono secondo l'ordine del salterio, e quindi senza alcuna speciale intenzione liturgica; ma da queste due serie si era staccato un certo numero di salmi per attribuirli alle altre Ore.

La commissione mantenne il sistema delle due serie, da 1 a 108 e da 109 a 150 per i Mattutini ed i Vespri; ma ne tolse un maggior numero, per assegnarli alle altre Ore, che presentemente hanno una salmodia speciale per ogni giorno, mantenendo però tutte le antiche disposizioni compatibili con il nuovo sistema. L'Ufficio della domenica è come quello antico, salvo la soppressione di alcuni salmi, specialmente del Mattutino, nel quale non vi sono più che 9 salmi o parti di salmi, invece di 18. Il secondo salmo variabile delle Lodi è mantenuto allo stesso posto, così pure i salmi supplementari delle Ore di Prima (117 per la domenica - 21 - 25 per le ferie) però non semplicemente come salmi supplementari.

Quanto all'adattamento della nuova salmodia al carattere speciale delle diverse Ore, come diceva l'*Osservatore Romano*, ci pare meno evidente. I salmi attribuiti a Compieta convengono generalmente al carattere di tale Ora, che è una preghiera della sera; questa scelta è stata più felice, che non quella dei salmi di Compieta dei Breviari parigini, nei quali predominava la nota terrorizzante, facendo eco ai

rigori giansenisti; tuttavia sarebbe forse stato possibile di fare una scelta anche migliore, almeno per due o tre salmi.

Nelle Lodi, il carattere laudativo risalta soprattutto nel primo salmo, nell'ultimo e nel cantico; gli altri due salmi sono piuttosto impetrativi, come già nelle antiche Lodi, le quali erano da principio non soltanto una lode, ma altresì una preghiera del mattino.

L'Oratio di Prima è, per la sua origine e il contenuto della sua salmodia, una preghiera del mattino; ma questa idea speciale non ha influito sulla scelta dei salmi; Prima è considerata come Terza, Sesta e Nona; queste quattro Ore, salvo la domenica, continuano ogni giorno la serie dei salmi, da 1 a 108, riprendendola al punto ove era rimasta al Mattutino dello stesso giorno, ma invertendo il numero d'ordine di alcuni salmi, i quali, o a causa del loro carattere storico, o per semplice motivo di estensione, convengono meno, come preghiera, ai principali momenti della giornata. La commissione non volle cambiare di più l'ordine del salterio per favorire queste quattro Ore, che perciò non hanno una salmodia veramente appropriata.

Tuttavia, nonostante tale ordine, la commissione non spostò i salmi 21 - 25, che già appartenevano a Prima dei giorni feriali e il mantenimento di tale disposizione ci ha alquanto meravigliato, perchè essa data soltanto da S. Pio V e fu ispirata, non da una idea liturgica, ma dal semplice proposito di alleggerire l'Ufficio domenicale, al quale fino allora quei salmi supplementari erano assegnati. Un giornalista, il quale pare abbia avuto schiarimenti da uno dei membri della commissione, spiegò il provvedimento nel modo seguente; ma dubitiamo che la spiegazione appaia a tutti soddisfacente.

Secondo il pensiero della Chiesa, il lunedì si commemora l'Ascensione di N. Signore; il martedì la sua vita nascosta; il mercoledì la sua vita pubblica; il giovedì l'istituzione della SS. Eucaristia; il venerdì la Passione ed i salmi 21 - 25 concordano con queste intenzioni liturgiche nei rispettivi giorni. Queste intenzioni sono ancor più accentuate nella scelta per le Lodi del 1° schema, dei cantici e delle loro antifone; infatti il cantico di Davide (lunedì) esalta il trionfo di Dio; quello di Tobia (martedì) la

divina paterna bontà; quello di Giuditta (mercoledì) la divina potenza; quello di Geremia (giovedì) le gioie ed i benefici del banchetto eucaristico; quello di Isaia (venerdì) la Redenzione.

Compiuta la distribuzione dei salmi, la commissione impose l'obbligo della salmodia feriale per le feste di rito doppio, eccettuate alcune, come si dirà in seguito. Seguendo il desiderio manifestato dall'episcopato, Pio X estese tale obbligo agli Uffici delle ottave delle feste di prima classe, eccettuate 5 ottave privilegiate. Quanto alle ottave delle feste di seconda classe, ad esse si applicò il sistema delle ottave, impiegato prima del secolo XIII, celebrandole soltanto nell'ottavo giorno, con rito semplice.

Ecco dunque restaurata l'antica legge della recita integrale del salterio nel corso della settimana, grazie alla disposizione che associa agli Uffici feriali la grande maggioranza degli Uffici dei Santi. Venne anche ristabilito l'Ufficio domenicale, che mantiene le sue prerogative, anche in concorrenza con le feste di seconda classe, le quali non prevalgono più, salvo nelle domeniche minori. Si ridiede all'Ufficio feriale la sua legittima parte, poichè la riforma del calendario, l'abolizione degli Uffici votivi e la proibizione delle traslazioni delle feste che non siano di 1^a e di 2^a classe, lasciano un buon numero di giorni liberi; ed anche perchè gli Uffici dei Santi devono avere i salmi, le antifone, i versetti e le lezioni scritturali *de feria*.

È vero che la recita del salterio nella settimana è interrotta in certe feste, che serbano la loro salmodia propria, ma la correzione del calendario ne ha diminuito e ne diminuirà forse ancora il numero; per quelle che rimangono, si sono lasciati gli antichi salmi sia perchè rispecchiano il carattere liturgico di tali feste, sia perchè conviene conservare a queste feste il grado più elevato della loro solennità, sia per l'opportunità di lasciarle con la speciale fisionomia del loro Ufficio e delle antifone proprie, cosa, quest'ultima, che esigeva la recita dei salmi dai quali tali antifone erano state tratte. Così pure in questi Uffici sono stati conservati gli elementi proprii, che già possedevano (responsori, versetti, inni). Si evitò in questo modo l'oblio non soltanto dei nostri venerabili Comuni, ma anche delle perle liturgiche, che

nei secoli erano state inserite negli Uffici proprii di tutti i riti. È vero che queste perle vanno alle volte unite ad orpello; ma con ulteriori esami si separerà ciò che merita di essere mantenuto, da ciò che deve essere soppresso.

Il secondo risultato al quale mirava la commissione, era il libero sviluppo del culto dei Santi; questo si ottenne con la compenetrazione più intima dell'Ufficio festivo nel feriale, per formare l'Ufficio del giorno, o Ufficio misto. Anche se nuove feste di Santi venissero assegnate alla maggior parte dei giorni ancora liberi, non si farebbe gran torto al feriale, poichè gli Uffici misti portano sempre l'impronta dell'Ufficio *de tempore* impronta che si potrebbe sempre accentuare, qualora se ne sentisse il bisogno. Ecco dunque, dopo un contrasto millenario, l'accordo definitivo fra Uffici del temporale e del santorale, scrivando ognuno i proprii diritti.

Terzo risultato: l'alleggerimento del peso della preghiera canonica, soprattutto nei giorni di maggior lavoro per il clero. La tavola seguente indica le riduzioni fatte nella salmodia; le cifre tra parentesi indicano il numero dei versetti dei salmi dell'antico Breviario; le altre indicano il numero dei versetti del nuovo Breviario; i cantici di Lodi sono considerati come salmi e per il nuovo Breviario prendiamo i cantici del 1° schema.

UFFICI	Mattutino e Lodi	Ore minori	Vespro e Compieta	Totale	Riduzioni
Domenica	143 (345)	205 (212)	92 (98)	440 (655)	215
Lunedì	170 (342)	125 (193)	68 (69)	363 (604)	241
Martedì	172 (292)	105 (206)	58 (71)	335 (569)	234
Mercoledì	163 (287)	134 (195)	76 (69)	373 (551)	178
Giovedì	173 (407)	103 (192)	85 (119)	361 (718)	357
Venerdì	188 (319)	133 (217)	94 (103)	415 (639)	224
Sabato	190 (444)	132 (183)	81 (106)	403 (733)	330
Com. degli Apostoli	175 (195)	183 (183)	85 (91)	443 (469)	26
Com. di un Martire	146 (166)	183 (183)	73 (79)	402 (428)	26
Com. di più Martiri	167 (187)	183 (183)	73 (79)	423 (449)	26
Com. dei Confessori	148 (168)	183 (183)	84 e 67 (90 e 73)	415 e 398 (441 e 424)	26
Com. delle Vergini	171 (191)	183 (183)	70 (76)	424 (450)	26
Com. della Dedicazione	168 (188)	183 (183)	74 (80)	425 (451)	26

Come risulta dalla tavola, gli Uffici festivi mantengono l'antica salmodia, alleggerita per la soppressione dei salmi 66 - 149 - 150 alle Lodi e del salmo frammentario 30 a Compieta; si ha una diminuzione di 26 versetti. D'ora innanzi questi Uffici saranno tra i più lunghi.

Gli Uffici misti, che combinano il santorale con il feriale, sono accorciati da 9 a 134 versetti, secondo il Comune al quale appartengono e la feria dalla quale prendono la salmodia; vi sono 134 versetti di differenza tra l'attuale salmodia feriale più breve (quella del martedì) e la salmodia festiva del Comune, altra volta la più lunga (quella degli Apostoli). Vi è la differenza di 9 versetti tra la salmodia attuale più lunga (quella del venerdì) e la salmodia più breve del Comune antico (quella di un Confessore non Pontefice). Le diminuzioni generalmente si trovano alle Ore minori; per questo molti sacerdoti hanno avuto l'impressione che gli Uffici misti siano più lunghi dei Comuni antichi, perchè prendevano come termine di paragone l'Ufficio della notte.

Assai più notevoli sono le abbreviazioni all'Ufficio domenicale e feriale; esse raggiungono nella settimana un totale di 1779 versetti, poichè i 4469 versetti dell'antica salmodia furono ridotti a 2690; ciò che costituisce una diminuzione media giornaliera di 254 versetti. La commissione aveva pensato ad abbreviare ancor più la salmodia domenicale, ma si sarebbe dovuto cambiare la distribuzione dei salmi alle Lodi, alle Ore minori, al Vespro e a Compieta; distribuzione molto antica e che, per gli Uffici festivi deve rimanere tale, come per il passato; per cui tale misura non sarebbe stata pratica e d'altronde l'Ufficio domenicale ha, specialmente nel II Notturmo, delle lezioni più brevi.

Non era possibile fare abbreviazioni ad altri elementi della salmodia; tuttavia i suffragi sono stati riuniti in uno solo e v'è la dispensa più frequente dalle *preces dominicales* e dal simbolo Atanasiano. Questo simbolo è certamente posteriore a Sant'Atanasio; forse è di Sant'Ambrogio, o di Anastasio II, o di Cesario d'Arles o di altri: *adhuc sub iudice lis est*. Esso deve essere stato inserito in alcuni Uffici, all'Ora di Prima, fin dal principio del secolo VII^o benchè sia entrato nell'uso della Chiesa latina assai

più tardi: in alcune chiese recitavasi ogni giorno e per questo non si volle sopprimere nel Breviario di Pio X.

In avvenire si abbrevieranno forse le lezioni. Certe leggende e certi passi patristici possono essere accorciati, come, ad esempio, le lezioni degli Uffici per l'Immacolata Concezione (8-15 dicembre). A nessuno dispiacerà che Roma intenda d'ora innanzi mettere fine alla tendenza del passato, di sempre allungare le lezioni, elementi ecclesiastici, e di abbreviare la salmodia, elemento ispirato e fondamentale della preghiera canonica.

La nuova disposizione dell'Ufficio ha dunque tenuto conto del cresciuto lavoro del clero, imposto dai bisogni della società moderna; ma se vogliamo entrare nello spirito che ha consigliato tale alleggerimento, bisogna che le nostre preghiere acquistino in fervore ciò che hanno perduto in lunghezza; più esse sono brevi e meno scusabili saranno le negligenze e la tiepidezza.

Il clero accolse le riforme con vivo compiacimento e la grande maggioranza ha particolarmente apprezzato l'istituzione degli Uffici misti con i quali è ristabilita la recita regolare del salterio nella settimana, senza intralciare lo sviluppo dell'Ufficio santorale. Però, come era da prevedersi, si sono avute delle critiche, tuttavia rispettose.

È dispiaciuto anzitutto che queste riforme non siano state pubblicate e rese obbligatorie tutte insieme, giacché si pubblicarono successivamente, e le più recenti dovevano, non soltanto completare, ma correggere le precedenti, obbligando così il clero a provvedersi di fascicoli supplementari per la recita del Breviario. È stato risposto, che questo era il prezzo della riforma; pensiamo che si sarebbe potuto evitare l'inconveniente.

Un'altra critica è stata sollevata riguardo agli Uffici misti. Questi Uffici — si disse — hanno un carattere ibrido: la salmodia è del feriale, mentre il resto appartiene all'Ufficio del Santo. Cosa più grave: hanno le loro Messe e ci fanno ricadere, come in altri tempi, nelle Messe uniformi dei Comuni, invece delle Messe feriali, più variate. Per rimediarvi, bisognerà rassegnarsi a togliere dal calendario da 100 a 150 feste e ridurle altre al rito semplice; ossia, biso-

gnera sopprimere gli Uffici misti. Forse una tale soppressione non s'accorderebbe nè con il *quidquam de Sanctorum cultu decederet* della Bolla *Divino afflatu*, nè con i voti dell'episcopato e del clero; tuttavia noi vedremmo meno inconvenienti nel ridurre al rito semplice le feste di rito doppio o semidoppio, che invasero il calendario universale, senza averne stretto diritto e che non si ardisce cancellare, per timore d'averne un calendario universale poco ben fornito. Ma se si sopprimesse l'obbligo di adottare la salmodia feriale per le feste di rito doppio, la legge della recita dell'intero salterio nella settimana sarebbe vana, come per il passato. Inoltre, la salmodia detta feriale, non appartiene di per sè più all'Ufficio feriale che a quello del Santo, poichè non ha alcuna speciale relazione con la feria nella quale si recita; essa non ha altro scopo che di assicurare la recita del salterio.

L'obiezione assume qualche importanza, quando si riferisce alla Messa; ma Pio X stabilì ulteriori disposizioni in favore delle Messe proprie della Quaresima, delle Tempora e delle vigilie; Messe, queste, che sarebbero pure suscettibili di qualche ritocco. Esse hanno alle volte parecchie epistole ed assai lunghe; ora le circostanze che consigliarono quella rubrica oggi sono scomparse. Sta bene mantenere, e nella misura del possibile, i riti ispirati da un principio liturgico tradizionale; ma in quanto ai riti suggeriti da circostanze storiche, che si sono modificate, non è più necessario mantenerli. Riguardo alle ferie *per annum*, le Messe sono quelle della domenica precedente, e la celebrazione della stessa Messa domenicale non è inconveniente tanto grave.

Parecchi liturgisti molto autorevoli avrebbero considerato una maggiore diminuzione nel numero delle feste; poichè essi considerano l'Ufficio feriale come la navata principale dell'edificio liturgico, del quale gli Uffici dei Santi sono come le cappelle; quindi esso richiede più aria e maggiore spazio. Ma come già si è detto, quest'idea non è generalmente condivisa; tuttavia ci pare che, con l'attuale riforma canonica, l'attuazione non sarebbe impossibile. Mantenendo nel calendario universale l'iscrizione di tutti i Santi grandi per meriti, di universale popolarità e lasciando ai calendari particolari i Santi locali, re-

gionali o nazionali, sarebbe facile l'accordo. Questo provvedimento, che armonizzerebbe con lo spirito dell'antichità e col pensiero di Benedetto XIV, farebbe del culto pubblico ed ufficiale un'esatta espressione del culto interiore dei fedeli; accentuerebbe molto il rilievo del feriale e lascierebbe dei giorni liberi per le future feste, senza pregiudizio del culto che dobbiamo ai Santi. Del resto, qualsiasi abbia da essere la decisione della Chiesa su questo punto, come sugli altri, noi saremo sempre pronti ad accettarla con spirito filiale.

Tra il clero si parlò anche degli inconvenienti cagionati dalle prerogative concesse alla domenica. Certe feste popolari, come quelle del S. Cuore, di S. Giuseppe, del S. Rosario, non essendo di precetto e quindi non trasferibili alla domenica, cadono in dimenticanza presso il popolo, al quale d'altra parte i titoli di II^a domenica dopo Pasqua, di XII^a domenica dopo Pentecoste dicono poco.

Altre critiche si fecero, riguardo alla nuova distribuzione dei salmi. Non parliamo delle lagnanze per la scomparsa dell'antico sistema salmodico e la riduzione del numero dei salmi da 12 a 9 per il Mattutino; questo sacrificio era necessario e, a quanto pare, non dispiacque al clero; ma parliamo dell'economia del nuovo sistema. Alcuni avrebbero voluto che si assegnasse ad ogni feria un'idea propria, che avrebbe regolato la scelta dei salmi, come erasi fatto per il Breviario pariginò. Non condividiamo questa idea, e già dicemmo nella nostra introduzione ciò che pensiamo di tali costruzioni artificiali. D'altra parte, la commissione non volle allontanarsi dall'antico uso, di disporre i salmi secondo il loro ordine numerico, eccetto per le Lodi e Compieta; ci pare tuttavia che per Prima, Terza, Sesta e Nona si sarebbe potuto scegliere dei salmi meglio appropriati al carattere di queste Ore diurne.

Altri lamentano che i salmi 148 - 149 - 150, da tempo immemorabile recitati di seguito come compimento della salmodia delle Lodi, siano stati staccati nel nuovo *Ordo psalmorum*; ma sarebbe stato impossibile fare altrimenti, senza allungare la salmodia. Si è trovato molto lungo il cantico di Mosè, nelle Lodi del II^o schema del sabato; esso comprende da solo 65 versetti. Per i salmi divisi in due o più

parti, gli esegeti avrebbero anche voluto a volte delle ripartizioni più in armonia con il senso, difetti che nella edizione definitiva del Breviario si potranno facilmente correggere.

Abbiamo sentito anche altre critiche (1); ma alcune di esse hanno poco o nessun fondamento; altre fanno astrazione dai futuri miglioramenti, con i quali i miglioramenti già effettuati devono necessariamente accordarsi, per formare un insieme del tutto armonico. Del resto, nonostante queste critiche, o meglio, *desiderata*, anche giusti, il clero rese omaggio alla nuova riforma, che alcuni temevano come una rivoluzione e che a noi pare invece una felice restaurazione. Con essa si modificarono gli antichi usi, ma con molta moderazione. Infatti, si lasciarono immutati i cicli della settimana Santa, delle settimane di Pasqua e di Pentecoste; gli Uffici delle feste del Signore, della Madonna, dei Santi Angeli, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, degli Apostoli, delle feste di prima e di seconda classe; intatti rimangono altresì quegli esemplari tanto interessanti degli antichi Uffici dei Santi romani, quali sono gli elementi proprii degli Uffici di S. Clemente, dei Santi Giovanni e Paolo, delle Sante Cecilia, Agnese, Lucia, ecc. Anche quando si sono dovuti fare dei cambiamenti più radicali, si ebbe cura di attenersi allo stretto necessario per rimettere in vigore gli antichi principi, la cui applicazione era impossibile con l'ordinamento anteriore al 1912.

Notiamo ancora che nel nuovo Ufficio sono stati precisati e perfezionati alcuni lineamenti appena abbozzati nell'Ufficio antico, cosicchè il nuovo Ufficio ha assunto qua e là una impronta più espressiva e più intima. Così, le Lodi feriali avevano altra volta un carattere troppo penitenziale con il loro salmo *Miserere* e il *De profundis* inseriti nelle *preces*, con cantici che in certi giorni non avevano che accenti di pentimento. Conveniva dunque, per gli Uffici misti e le ferie *per annum* mettere delle Lodi trionfali come quelle della Domenica; e si composero perciò i due schemi di Lodi.

(1) Queste critiche erano inevitabili per il contrasto tra i voti dell'episcopato e del clero e la tendenza dei liturgisti.

Così pure per le Ore minori; è vero che il salmo 118 è loro molto adatto, ma come ripeterlo 365 volte nell'anno senza che diventi monotono? La varietà introdotta in quelle Ore, con la scelta di nuovi salmi, alimenterà più facilmente l'attenzione e il fervore. Questa osservazione vale anche per le altre Ore. Siamo persuasi che l'impiego di quei salmi che ci erano quasi sconosciuti, darà un nuovo impulso allo studio e alla meditazione di questi sacri canti con nostro grande profitto spirituale.

Nella composizione e disposizione delle diverse Ore, come si vedrà in seguito, la Chiesa mirava particolarmente alla santificazione pratica dei principali momenti della giornata, ai quali queste Ore corrispondono; tali pie intenzioni (indicate dai versetti, responsori, capitoli, e soprattutto dagli inni dell'antico Ufficio feriale, i quali erano sconosciuti al clero, perchè non si recitavano quasi mai), sono state poste in luce più viva con la riforma del 1912 grazie soprattutto alle nuove antifone, molto bene scelte. Ora l'Ufficio ha un'impronta più simpatica, più viva e ci aiuta a penetrare meglio lo spirito delle diverse Ore. In conclusione, se la scomparsa dell'antica salmodia ha potuto dar luogo a rimpianti più o meno archeologici, e a dir vero, non molto condivisi dal clero, questi rimpianti sono largamente compensati dai vantaggi della nuova salmodia.

§ XV. - Le riforme future (1)

La questione del salterio non esaurisce tutto il programma della riforma canonica. Secondo Mons.

(1) La S. Congregazione dei Riti annunciò sommarialmente le riforme future allorchè avvertì che l'edizione tipica del Breviario « *in posterum prorsus immutata manebit, donec praesidio optimorum codicum et veterum monumentorum absolutis omnibus, quibus perficiendis longius tempus requiritur, nempe textu sacro recognito, lectionibus historicis emendatis hymnisque revisis, Patrum et Doctorum homiliis et sermonibus, ad veram lectionem revocatis, extremam manum operi adponendam Sedes apostolica jusserit* ». (Decreto del 25 marzo 1914).

Piacenza, che fu uno dei membri della commissione di Pio X, questo programma include ancora la correzione dei calendari, delle leggende, delle omelie, dei passi patristici, ecc., ed infine la codificazione delle nuove rubriche, incarico che in parte fu affidato alla Congregazione dei Riti e in parte a nuove commissioni. Con il suo « eccetera » Mons. Piacenza ci avverte che la lista delle future riforme non è completa. Esaminiamole brevemente.

Anzitutto le correzioni dei calendari. Si tratta di determinare e di applicare i criteri riguardo alle feste da mantenere e il rito da assegnarsi alle medesime. In quanto ai calendari particolari, la loro revisione è già compinta. Le feste strettamente proprie vi sono mantenute, secondo lo spirito dell'antichità e la loro importanza; ma sono state soppresse le feste che non avevano relazione con l'agiografia locale, anche se avessero presentato un certo interesse per la diocesi o l'ordine religioso che le celebrava. Il Cavaliere così definisce i Santi proprii: *qui vel ortu, vel occubitu, insigni sua commoratione, præcipuo aliquo munere (v. g. episcopatus, sacerdotii vel etiam civilis gubernii, etc.) advectione suarum reliquiarum, invectione fidei, ejusdem promotione et dilatatione, signis, virtutum exemplis, doctrina, miraculis, aut gratia aliqua inibi fuerunt illustres.* La definizione è assai larga e la Congregazione dei Riti, incaricata di rivedere i calendari, si mostrò assai severa per l'iscrizione dei Santi più regionali o nazionali che strettamente locali o diocesani. Pare tuttavia che abbia usata maggiore indulgenza per i calendari che hanno pochi Santi proprii; mentre le congregazioni religiose le furono molto riconoscenti, per la soppressione dai loro *ordo* delle feste che non presentavano interesse, se non per l'uno o per l'altro dei loro membri e non per tutta la congregazione.

La stessa selezione s'imporrà per il calendario universale, nel quale, per circostanze particolari e grazie a biglietti di favore concessi da qualche alto personaggio, si introdussero molti Santi il culto dei quali non interessa tutta la Chiesa. Già la commissione di Benedetto XIV aveva procurato di sopprimere queste anomalie del calendario universale, stabilendo le regole seguenti: 1° Mantenere iscritti tutti i Santi, il cui nome trovasi nel canone della Messa. - 2° Tutti

quelli che si trovano nominati negli antichi sacramentari e calendari della Chiesa romana. - 3° Tutti quelli dei quali si posseggono gli *acta sincera* o un elogio fatto da un Padre della Chiesa, purchè il loro culto sia antico. - 4° I Santi Papi, il culto dei quali risalga ad un'alta antichità. - 5° I Santi Dottori. - 6° I Santi fondatori di ordini. - 7° Alcuni Santi, che rappresentino ciascuna delle nazioni cristiane. - 8° Sopprimere il nome di tutti gli altri Santi, a meno che non vi siano dei motivi del tutto eccezionali, per mantenerne l'iscrizione. — Ci pare che queste regole non siano state bene formulate. La regola generale esige che nel calendario universale si trovi il nome dei Santi, il culto dei quali, per diversi titoli, s'imponga alla Chiesa universale, lasciando ai calendari particolari l'iscrizione dei Santi verso i quali le società religiose particolari hanno obblighi speciali. Hanno quindi diritto alla iscrizione nel calendario universale i Santi che meritano riconoscenza da tutta la Chiesa, come S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, i Dottori, i fondatori d'ordini sparsi in tutta la cattolicità; alcuni grandi Papi e aggiungeremmo volentieri alcuni Santi antichi, molto conosciuti, il culto dei quali rannoderebbe il passato al presente della Chiesa.

Ma questa lista sarebbe breve; si potrebbe allungarla, aggiungendovi il nome dei Santi che ebbero grandi meriti e sono universalmente onorati. I fedeli sarebbero assai meravigliati, se non trovassero più nel calendario S. Luigi Gonzaga, Sant'Antonio da Padova e altri molto venerati e pensiamo che il culto ufficiale debba tener conto della divozione popolare, conformemente all'antichità. Dalla divozione popolare è nato il culto dei Santi, come è facile convincersene notando il carattere locale delle feste primitive; l'autorità non intervenne che per dirigere, regolarizzare e sanzionare questo culto. Ci si obietta che la scelta dei Santi popolari richiede molta ponderazione, perchè ognuno inclina ad apprezzare la popolarità, secondo i proprii sentimenti personali e a scambiare la sua piccola cappella con la Chiesa universale. Ma la scelta non è impossibile; vi sono molte feste, la cui scomparsa dal calendario spiacerebbe forse a qualcuno, ma non all'insieme dei fedeli.

Queste eliminazioni non saranno tanto numerose,

come alcuni temono o desiderano, perchè tutte le feste che hanno una ragione sufficiente per essere mantenute, non saranno soppresse, sicchè non si rinnoverà la « strage degli innocenti » rimproverata alla commissione di Benedetto XIV, la quale si lasciò influenzare dalle idee dei liturgisti francesi, favorendo il culto dei Santi antichi, a detrimento del culto dei Santi moderni. Se i Santi antichi meritano un culto universale, non glielo si deve negare; ma l'antichità non costituisce per se stessa un merito. Il cielo liturgico è come il cielo astronomico; vi si vedono delle stelle che si levano ed altre che scompaiono dall'orizzonte; vogliamo dire che certi Santi molto popolari in altri tempi, sono ora quasi sconosciuti, mentre ne sorgono altri più moderni. Queste vicissitudini non hanno nulla di contrario all'ordine della Provvidenza, ma obbligano, nel corso dei secoli, a un nuovo ordinamento della liturgia. Noi non siamo partigiani del sistema dei Greci, i quali hanno chiuso il loro calendario da secoli e non ne permettono l'accesso ai Santi che hanno avuto il torto di nascere troppo tardi; è bene invece che si sappia come la Chiesa è sempre feconda e continua a produrre dei Santi, che meritano gli onori degli altari.

La Commissione di Benedetto XIV aveva voluto rendere le ferie di Quaresima e di Avvento privilegiate, sopprimendo, o trasferendo, o riducendo al rito semplice la maggior parte delle feste che cadono in quell'epoca dell'anno; questo è anche reclamato dai liturgisti moderni, per assicurare la celebrazione delle Messe quadragesimali. Ci pare che tale misura, soprattutto se fosse radicale, renderebbe monotono l'Ufficio di quelle epoche liturgiche e non sarebbe gradita al clero; essa pare anche ispirata dal desiderio di ridurre al minimo le feste dei Santi, mentre il loro sviluppo non ha nulla di antitradizionale. Le liturgie d'Oriente, stazionarie da secoli, hanno tuttavia dei calendari ricchi come i nostri.

Dopo la soppressione delle feste che non presentano un particolare interesse, si dovrà fissare il grado di quelle che rimangono, seguendo regole più precise, che non siano quelle del passato. Si parlò di rimettere in onore il rito semplice, che era altra volta il rito ordinario, ma questa misura avrebbe forse un non so che di irriverente verso i Santi che fin'ora

vennero ongrati con rito doppio. Si parlò pure di semplificare l'attuale classificazione delle feste, il che non presenterebbe inconvenienti. Molto probabilmente si riuniranno le feste di più Santi in una sola, poichè sono già stati creati Uffici *de Comuni plurimorum Confessorum*, *de Comuni plurium Virginum*, ecc., alla stessa guisa che vi è l'Ufficio *plurimorum Martyrum*; e questa disposizione è stata imposta ai calendari particolari, per dare alle diocesi e agli ordini religiosi, molto ricchi di Santi propri, un maggior numero di giorni per le ferie e per le future iscrizioni. Poco importa se i Santi uniti nella stessa liturgia vissero in epoche e in paesi diversi; il Breviario romano celebra il 22 gennaio la festa collettiva di S. Vincenzo e di Sant'Anastasio, benchè S. Vincenzo abbia subito il martirio nella Spagna nel 304 e Sant'Anastasio in Persia, nell'anno 599; e ci sembra che S. Vincenzo avrebbe diritto a un giorno riservato a lui solo, come è stato fatto per tanti altri Santi.

Dopo la correzione del calendario, si passerà alla revisione delle lezioni. Nella *Revue Bénédicte* del 1896 Dom Morin indicava più di 40 omelie o sermoni apocrifi, o di dubbia attribuzione, o inesattamente formulati. Purtroppo in molti casi sarà difficile porvi rimedio. In alcune di tali omelie sono riuniti diversi passi dell'autore citato ed hanno amplificazioni ed aggiunte; altre appartengono ad autori sconosciuti o troppo poco autorevoli, perchè il loro nome venga inserito nell'Ufficio. Del resto, dal momento che questi passi sono coperti dall'autorità della Chiesa, l'attribuzione non ha grande importanza per il clero.

Bisognerebbe introdurre delle nuove lezioni, specie nei Comuni, perchè alcune si ripetono troppo sovente; bisognerebbe cambiarne altre, non ben scelte. Si troverà facilmente alcunchè di meglio per gli Uffici dell'Immacolata Concezione (8-15 dicembre). Da notare che il *Cogitis me*, dal quale sono tolte le lezioni del II Notturmo dell'8 dicembre, non è di S. Girolamo, come hanno riconosciuto tutti i critici, dal Baronio fino ai giorni nostri, ma appartiene ad un autore del medio-evo, del quale è noto, il nome e questa non è la sua sola pia frode.

Anche le leggende hanno bisogno di revisione; S. Pio V voleva che non fossero « nè troppo aride, nè troppo monotone, ma abbastanza estese e variate ». Il consiglio è buono; si vuole ad ogni costo dare un

sunto completo di tutta la vita del Santo e non potendo entrare in particolari, si rimane nelle linee generali, che sono più o meno eguali per tutti i Santi: *facies non omnibus una, nec diversa tamen*, come dice Ovidio. Tuttavia si trovano delle leggende, specialmente fra le antiche, deliziose per la scelta dei particolari caratteristici e istruttivi. Quanto alla maggiore estensione, da S. Pio V auspicata, essa aveva certamente di mira certe leggende, che si limitavano a poche linee. Ma dal 1568 le leggende sono più lunghe; invece di allungarle, occorrerà accorciarle, specialmente in alcuni Uffici moderni.

Il compito più arduo sarà di eliminare dalle leggende i fatti inventati; ma se, come ci hanno assicurato, la riforma completa del Breviario verrà promulgata soltanto a lavoro compiuto, temiamo che la promulgazione non abbia a venire mai. La critica storica non potrà mai pronunziare un verdetto definitivo intorno a parecchi punti. D'altra parte, la certezza storica non è la certezza metafisica; alcune prove storiche persuadono gli uni e non gli altri. Si cominci intanto col sopprimere le notizie riconosciute errate da critici competenti, e si sarà già fatto un bel passo; in quanto alle notizie non certe, ma che presentano un fondo veramente interessante per diversi titoli, si potrebbero mantenere provvisoriamente, aggiungendovi, se occorre, una formula dubitativa, come: *ut fertur, ut aiunt*. Perchè sopprimere, per esempio, le leggende di Sant'Agnes, di Santa Cecilia e altre, le quali hanno della poesia e dell'attrattiva e che, pur non essendo autentiche nella forma, hanno tuttavia un fondo storico incontestabile? D'altra parte, il numero di queste *incerta* non sarà grande, poichè parecchie cadranno con l'eliminazione delle feste ed altre saranno probabilmente abbreviate, specialmente se le feste alle quali si riferiscono, saranno ridotte a rito semplice.

Si parlò anche di rivedere gli inni. Trattasi forse di riparare l'errore dei correttori di Urbano VIII e di restituire al testo la versione primitiva? Non sarebbe davvero un male; tuttavia certe correzioni sono opportune e bisognerebbe mantenerle. Si potrebbe anche fare qualche correzione al testo originale, per renderlo più chiaro; ma se si tratta di sostituire gli inni attuali con altri nuovi, l'impresa sarebbe ben più ardua. Intanto si dovrebbero conservare quelli del

Proprio *de tempore*, essendovi molte ragioni, anche d'ordine estetico, per conservarli. Quelli *de Comuni Sanctorum* non hanno, nell'insieme, lo stesso valore; ma per la loro maniera calma e senza pretese, per la loro semplicità, per la pietà che ispirano non spiacciono al clero e parlano al cuore, meglio di certi componimenti letterari più raffinati.

Riguardo agli inni più moderni del Proprio dei Santi, correzioni e soppressioni non lascerebbero rimpianti. Dopo la Rinascenza, il genere degli inni ha subito una evoluzione, poco gradita al clero. Percorrendo le raccolte degli inni stampati od anche solo manoscritti per l'uso della pietà privata, si avverte subito quanto sono poco apprezzati gli inni moderni, benchè siano di una prosodia impeccabile; mentre gli inni di versificazione tonica, che il Rinascimento ha ripudiato, sono piamente raccolti. Sarebbe anche desiderabile che fossero tolti dagli inni ufficiali, certi componimenti che fanno eco alle leggende e distribuiscono fra più Ore gli sviluppi frammentari d'un medesimo soggetto storico, in modo che se il primo frammento, assegnato ai primi Vespri ha dovuto omettersi, bisogna riprenderlo al Mattutino e rimandare quello di Mattutino alle Lodi, il che è un'inutile complicazione di rubriche.

Saremmo ancora più soddisfatti se si sopprimessero gli inni, che per le loro elisioni e il numero variabile delle sillabe nei versi di medesimo metro, rendono difficile il canto. Nati in un paese ove tutto il popolo canta in chiesa, sappiamo per esperienza a quali cacofonie diano luogo questi inni e quanto infastidiscano i fedeli, disgustandoli del canto collettivo. Se si vuole che il popolo canti gli inni, bisogna ritornare al sistema dei Padri, rendendoli di facile esecuzione per i fedeli. Per questo ardiremmo chiedere umilmente alla S. Congregazione dei Riti di volere, prima di accettare un inno, invitare l'autore a cantarlo egli stesso al leggio. Si osservino alcune strofe degli inni del S. Cuore, che pure non s'impacciano con scrupoli di prosodia, per es.:

Ex corde scisso Ecclesia
Christo jugata nascitur.
Hoc ostium arcae in latere est
Genti ad salutem positum.

Il popolo non potrà mai cantarlo!

Un'altra lagnanza che a noi giunse più volte, è che certi inni moderni mancano di chiarezza e di semplicità. Questa lagnanza è fondata. La semplicità è il carattere proprio degli inni, i quali devono essere accessibili a tutti. Niente è più naturale, più semplice delle favole di La Fontaine, e nello stesso tempo niente è più artistico, prova che semplicità e arte possono benissimo andare insieme. Per gli inni bisognerebbe anche evitare un metro insolito, per non obbligare il popolo a imparare espressamente una melodia per degli inni che si cantano una sola volta nell'anno. Bisognerebbe altresì badare a che il ritmo degli inni segua bene il pensiero e che le pause imposte dal canto o dalla recitazione non siano in contrasto con l'idea espressa. Su questo punto la riforma del 1629 fu spesso molto infelice.

Altra riforma: la revisione dei testi liturgici. Il P. Schober aveva composto, per invito della Congregazione dei Riti, un'opera interessante: *Explanatio critica Breviarii romani*, appunto per ristaurare i testi inseriti nel Breviario, senza troppo senso critico e per modificare quelle collette, che presentano delle frasi ambigue: l'opera sarà certamente consultata dai correttori. Riguardo ai testi della S. Scrittura, si adotteranno quelli della Volgata, corretta dai Benedettini; ma per tale revisione occorreranno ancora molti anni. Bisognerà poi ritoccare quei responsori nei quali i brevi versetti si combinano in modo spiacevole e sconcertante; bisognerà anche farne dei nuovi, ed arricchirne tutta la liturgia feriale, ora tornata in onore; e si potrà attingere ai sacramentari anteriori a S. Gregorio Magno.

Occorre altresì togliere dagli Uffici dei Santi moderni quel che contrasta troppo con le tradizioni liturgiche. E forse si rimaneggerà con discrezione l'attuale ripartizione delle lezioni scritturali.

Anche le collette dovrebbero essere ritoccate. La *Civiltà Cattolica* (7 novembre 1903) ne ha trattato molto bene. Ecco in sunto le sue osservazioni.

La colletta esige anzitutto la chiarezza del concetto, chiarezza che è subordinata alla chiarezza della costruzione grammaticale. Essa deve contenere un solo pensiero principale, che termini direttamente con la conclusione. Non aggettivi superflui, nè incidenti,

nè proposizioni relative o d'apposizione, che fanno dimenticare l'oggetto principale. Vi sono delle collette recenti che bisogna leggere e rileggere per comprenderle; altre riuniscono idee troppo disparate.

La colletta richiede inoltre brevità e ritmo; essa non è un panegirico, nè una lezione, nè un inno; è una preghiera, con la quale si chiede in termini brevi una grazia particolare; per questo non si annovererà tra le migliori collette quella della festa di S. Giovanna di Chantal. Riguardo al ritmo, la *Civiltà* segnala parecchie collette che sarebbe bene rimaneggiare, come quella della Transverberazione di S. Teresa, la cui finale *in omnibus super omnia diligant* rimane sospesa. Noi aggiungeremmo la colletta di S. Elisabetta di Portogallo; dopo la punta isolata di *pacem, il gaudia pervenire* della chiusa produce un effetto magro.

Vi è anche la questione della data fissa per la Pasqua; questione molto discussa per l'addietro. Roma non si oppone a questa riforma d'ordine puramente disciplinare; ma se la S. Sede prendesse l'iniziativa del cambiamento, le nazioni eretiche e scismatiche vi vedrebbero un motivo per combatterlo. Il Card. Rampolla, allora segretario di stato di Leone XIII, in risposta alla circolare confidenziale di M. Forster di Berlino, che chiedeva il suo parere circa quel progetto, disse: « La S. Sede deve evitare ogni pericolo di introdurre nella cristianità maggiori divisioni ». Ma soggiunse: « Tuttavia, se si potesse evitare questo pericolo e se universalmente si chiedesse la stabilità relativa della festa di Pasqua, grazie ad un movimento dell'opinione pubblica, meglio illuminata dal mondo dei dotti, l'iniziativa di tale riforma potrebbe essere presa in considerazione dalla S. Sede, specialmente in un Concilio generale ».

Ma la riforma più vivamente attesa dal clero è sempre quella del salterio e richiesta da tanti secoli. Se gli esegeti per i loro studi critici hanno bisogno di testi antichi, li possono trovare senza difficoltà; ma il clero, quando recita l'Ufficio, chiede una cosa sola: avere sotto gli occhi una versione esatta e chiara per pregare con maggiore intelligenza e pietà, desiderio molto legittimo e conforme alle intenzioni della Provvidenza.

Quando tutte le sopradette riforme, ed altre ancora,

saranno compiute; quando sarà ultimata quest'opera monumentale, rimarrà solo il compito di codificare le nuove rubriche, formandone un tutto compatto ed omogeneo, da sostituire alle rubriche antiche, e noi speriamo che la nuova codificazione tenda a semplificarle anche se si dovessero sacrificare quei riti, che per diverse circostanze attuali, non hanno più motivo d'essere conservati.

CAPO IV

I DIVERSI ELEMENTI CANONICI

§ I. - Il Salterio

Il Salterio è l'elemento più importante dell'Ufficio; ne forma, per così dire, l'ossatura. Nelle adunanze della Chiesa primitiva i salmi costituivano la preghiera principale, nè i fedeli si stancavano di ripeterli. Mai, infatti, anima credente ha espresso i suoi sentimenti più intimi e più profondi con accenti più supplichevoli e più sublimi: le bellezze del creato, l'onnipotenza di Dio e l'impotenza dell'uomo, le angosce del peccatore al ricordo dei giudizi divini, i rimorsi della sua coscienza e l'illimitata fiducia che il pentimento attinge nella misericordia infinita del Padre Celeste, l'odio al peccato, l'amore di Dio e della sua santa legge, ecc., tutto è espresso nei salmi con forza, sincerità, vivacità, profondità ammirevoli.

Non ripetiamo quanto abbiamo già detto sul salterio. Ometteremo la spiegazione dei titoli dei salmi, dal momento che il Breviario non li riporta. Abbiamo già detto nell'Introduzione che *motivi d'ordine pratico ci hanno consigliato di tradurre esattamente il testo ebraico solo nei casi in cui il farlo non ci allontanava troppo dal testo latino della Volgata. Spesso quindi la nostra versione trascura, di proposito, alcune sfumature dell'originale ebraico; altre volte presenta lezioni meno esatte o meno probabili; ma il lettore ne sarà avvertito da una nota a piè pagina.*

§ II. - Le lezioni scritturali

L'usanza di leggere la Sacra Scrittura nelle adunanze cristiane risale ai tempi apostolici. Probabilmente queste letture erano distribuite nel corso dell'anno nell'ordine stesso in uso nelle adunanze della Sinagoga; salvo che ai libri dell'Antico Testamento si aggiunsero quelli del Nuovo. Quest'ordine però era

interrotto o modificato quando le feste o le stagioni liturgiche esigevano delle lezioni più appropriate alle circostanze. Col tempo, l'anno ecclesiastico sviluppandosi delimitò il lezionario in un quadro sempre più determinato e rigido. L'attuale distribuzione dei sacri testi, regolata da un canone non autentico, fu sanzionata dalla consuetudine che risale almeno a S. Gregorio VII. Questa distribuzione è descritta nei seguenti esametri che si leggono ancora negli antichi Breviari.

Disce per hoc scriptum qui sit, vel quando legendum.
 Adventus proprie vult sermones Isaiaë.
 Post Natale sacrum recitat sacra lectio Paulum.
 Quinque libros Moysi tibi Septua Quadraque misit.
 Vult sibi scripta legi Jeremiaë Passio Christi.
 Actus Apostolicus sequitur post Pascha legendus.
 Hinc Apocalypsim lege, Canonicasque vicissim.
 Post Pentecosten Regum liber exit in hostem.
 Inde per Augustum retinet Sapiencia scutum.
 Per totum mensem Sapiens Salomon tenet ense.
 Cantat September Job, Tobiam, Judith, Esther.
 Octobri mense Machabæa trophæa recense.
 Istis Ezechiel, Daniel, durabunt mense Novembri.
 Postea tu repetes bis sex in fine Prophetas.

Tuttavia se la scelta dei libri sacri per le diverse epoche liturgiche era già determinata, la durata delle singole lezioni rimase alla discrezione del presidente del coro. La lettura si svolgeva così: il chierico designato per la lettura si voltava dapprima verso il superiore per chiedere la benedizione, usanza di cui si ha già traccia nel sec. IV^o; poi apriva il volume e leggeva finchè fosse piaciuto al superiore fermarlo con le parole: *Tu autem (desine)* (1). Allora il lettore

(1) Carlomagno s'era riservato il diritto di designare, nella sua cappella imperiale, il lettore, d'interromperlo con un suono gutturale e d'indicare col dito chi doveva succedergli, e guai al distratto che avesse esitato o incespicato! I chierici della cappella avevano perciò fama di lettori eminenti e decifravano i manoscritti liturgici con la stessa facilità con cui noi leggiamo un testo stampato. Il grande imperatore cantava anche al leggio, stabiliva le rubriche e qual-

cessava di leggere, dicendo: *Domine, miserere nobis*, e il coro a sua volta aggiungeva: *Deo gratias*; poi il lettore cedeva il posto ad un altro. Ecco l'origine del rito attuale.

Ma la libertà lasciata al presidente del coro cessò più tardi, e la Chiesa stabilì la lunghezza delle lezioni in modo definitivo. Oggi il clero rilegge ogni anno i passi più importanti della Bibbia ed evita così di dimenticarla.

I *Capitoli* sono letture scritturali abbreviate. Ogni ora canonica si compone di preghiere e di letture; lungo il giorno però nell'assillo delle occupazioni, queste letture non possono essere che molto brevi; di qui il loro nome di *lectiuncula*, *lectio brevis*, *capitulum*. Sono come buoni pensieri da meditare e che il chierico richiamerà per non distrarsi durante il lavoro, trasformandolo in preghiera e realizzando così l'*oportet semper orare* del Divino Maestro. Presi generalmente dall'epistola della Messa, i Capitoli ricordano la dipendenza esistente fra il sacrificio della lode e quello dell'altare. Per capirli bene è necessario qualche volta studiarli nel loro contesto. Così, ad esempio, il Capitolo dell'Ufficio delle Vergini: *Frates, qui gloriatur*, senza il contesto è quasi incomprendibile.

§ III. - Le lezioni patristiche

Non basta leggere la Bibbia, bisogna capirla, e spetta alla Chiesa docente spiegarla, determinarne il senso giusto, dichiarare quali conclusioni dogmatiche e morali racchiude. La Chiesa adempiva già questo suo ufficio nelle primitive adunanze cristiane; allora,

che volta riformava il testo. Un giorno, intesa una bellissima melodia greca, incaricò due chierici di adattarvi un testo latino. Ma questi dopo lungo e penoso studio dovettero confessare la loro incapacità: la melodia esigeva quattro sillabe e la parola voluta *contrivit* ne aveva tre sole. Sua Maestà non s'impensierì e decretò che per l'occasione il passato remoto del verbo *conterere* invece di *contrivit* sarebbe stato *conteruit*; così la quarta sillaba era trovata!

infatti, le letture scritturali erano commentate dal vescovo o dal presidente dell'assemblea. Qualche volta detti commenti erano abbreviati ed anche soppressi e si leggevano invece le comunicazioni dei vescovi o del papa ai fedeli. In Oriente era molto letto il *Pastore* di Erma. Quando poi seguì l'usanza di celebrare gli anniversari dei Martiri, si consacrò una parte del tempo alla lettura degli *Acta*.

L'usanza dunque di leggere gli estratti patristici, le leggende del II° Nott. e le omelie del III° risale ai primi secoli. Avendo Dio suscitati i Padri con la provvidenziale missione di spiegare e di difendere la fede, è naturale che la Chiesa si serva della loro voce nella liturgia per proclamare attraverso i secoli l'antichità delle nostre tradizioni dottrinali. Si noti, poi, che la denominazione di santo padre non va ristretta al significato che ha generalmente; l'era patristica vera e propria si chiude in Oriente con S. Giovanni Damasceno e in Occidente con S. Gregorio Magno, o meglio con S. Isidoro di Siviglia, mentre nell'Ufficio troviamo lezioni ed omelie di dottori e di altri pii personaggi che vissero parecchi secoli dopo, come S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena, Innocenzo III. Ci piace far notare che il lezionario, redatto, su richiesta di Carlomagno, da Paolo Diacono, palesa un senso critico sorprendente per quell'epoca; ma non si può dare un medesimo elogio ai suoi successori.

§ IV. - Le leggende

Solemnitates martyrum, exhortationes sunt martyricorum, ut imitari non pigeat quod celebrare delectat, dice S. Agostino; e la sua osservazione vale anche per i Santi che non furono martiri. Il loro culto deve scuotere la nostra indolenza, vincere la nostra codardia e determinarci a seguirne le orme. Per questo la Chiesa dei primi tempi raccoglieva premurosa le relazioni dei tormenti e degli esempî eroici dei martiri, relazioni che le diverse Chiese si comunicavano a vicenda e che venivano lette nelle adunanze liturgiche. Si badava poi con precauzione, che solo i fatti certi fossero inseriti in questi *Acta Martyrum*, i quali

talvolta erano pure e semplici trascrizioni degli atti stesi dai cancellieri consolari. Raccontano i cristiani di Cilicia come, mediante un compenso di 200 denari, ottennero di trascrivere i documenti ufficiali del martirio dei Santi Taraco e Probo. Altre volte erano redatti dai martiri stessi (quelli, per esempio, delle SS. Perpetua e Felicita, di S. Montano, ecc.), o da testimoni oculari (gli atti di S. Ignazio d'Antiochia).

Un certo numero però si basa su relazioni di testimoni intermediari. All'epoca delle grandi persecuzioni, quando la prudenza consigliava i cristiani di non comparire in pubblico e i martiri erano tanti che i carnefici, spossati dalla stanchezza, dovevano sostituirsi nella loro crudele fatica, diventava impossibile tenere aggiornata la storia completa dei martiri. Diocleziano inoltre fece bruciare pubblicamente tutti gli scritti dei cristiani che potè sequestrare, per cui si dovette ricostruire la storia secondo i ricordi personali; ecco il perchè di tanti errori, lacune e dati incerti. Gli *Acta Martyrum*, il *Liber Pontificalis*, i calendari e i martirologi antichi (1) provengono da fonti alterate, pur contenendo molti dati veri che oggi è relativamente facile discernere dai falsi.

Nemmeno le leggende meno antiche sono immuni da inesattezze, soprattutto quelle scritte diversi secoli dopo la morte dei Santi che celebrano. Non hanno perciò un'autorità infallibile, e sostenere che il dubbio sui fatti storici del Breviario è empietà e quasi eresia, equivarrebbe urtare col sentimento della Chiesa romana, stando al papa Benedetto XIV (*De Can. S.*, lib. iv). Il medesimo Pontefice (*ibid.*) autorizza i dotti a trattare queste discussioni, purchè lo facciano *cum debita modestia et gravi fundamento*. Anzi indica loro diversi punti circa i quali può esercitarsi la loro sagacia, come gli atti di S. Venanzio martire, di S. Caterina vergine e martire, alcuni particolari della leggenda di S. Clemente, la traslazione da Benevento a Roma delle reliquie di S. Bartolomeo,

(1) Benedetto XIV fa osservare che il fatto della semplice iscrizione del nome di un Santo nel Martirologio non costituisce una prova di culto che gli avrebbe dato la Chiesa e nemmeno gliene conferisce il diritto.

il battesimo di Costantino nella leggenda di S. Silvestro, l'identificazione delle tre Marie, quella di S. Dionigi l'Areopagita con S. Dionigi di Parigi. E la lista è lungi dall'essere completa.

Alcuni vorrebbero che si eliminassero addirittura tutti i particolari storicamente dubbî, affinchè il testo del Breviario non fosse più soggetto di discussione. Questo, dicono, fu il principio adottato da S. Bellarmino, dal Baronio, dalla commissione di Benedetto XIV, dallo stesso Benedetto XIV, anzi anche da S. Pio V, il quale nella Bolla *Quod a nobis* dice: *remotis eis, quæ aliena et incerta essent*. Il principio, certo, è ottimo; ma in pratica come fare? perchè spesso il giudizio dipende dalle disposizioni soggettive degli autori. Il Baronio e il Bellarmino, per esempio, basandosi sui medesimi principî e sulle medesime prove, giungevano talvolta a conclusioni diametralmente opposte; si sa infatti che la certezza storica è meno rigorosa della certezza matematica.

Notiamo poi che solo alla Chiesa spetta dettare le norme per dilucidare i punti controversi; questo non vieta ai cultori della critica storica di attenersi alle regole indicate da Leone XIII nel Breve del 18 agosto 1833: *Primum esse historicæ legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simulatio*. La Chiesa non ha bisogno di bugie per difendersi.

§ V. - Osservazioni sul latino ecclesiastico (1)

Al tempo del Rinascimento era di moda il disprezzo per la letteratura patristica e liturgica, considerata come barbara. La moda continuò nei secoli seguenti.

(1) Queste osservazioni non mirano a risollevere la questione, altra volta tanto discussa, dei classici pagani e dei classici cristiani. Noi non pensiamo che sia opportuno per la Chiesa perdere il contatto con quanto le antiche civiltà hanno prodotto di buono; pensiamo che i classici pagani, coltivando la forma per la forma, giunsero a dare alla lingua una notevole perfezione; lo studio di essa è molto adatto a

e gli enciclopedisti del secolo XVIII favorirono tale tendenza con un entusiasmo, non certo ispirato da principî estetici. Ai giorni nostri essa è meno in voga e dove vige ancora, i suoi sostenitori, che non sono poi i più idonei ad apprezzare il classicismo, procedono più moderatamente. Grazie a Dio, il buon senso riprende i suoi diritti e si vanno mettendo sempre più da parte gli equivoci e le ingiustizie commesse verso la nostra buona letteratura antica.

I feticisti del Rinascimento partivano da un principio, al quale attribuivano l'evidenza di un assioma, ciò che li dispensava dal provarlo; il loro principio era, che il latino del secolo di Augusto è norma di tutta la buona latinità. Essi misuravano il valore d'uno scrittore, dalla sua maggiore o minore rassomiglianza con i classici e non trovando nei Padri e negli autori del medio-evo gli stessi vocaboli, le stesse frasi, le stesse forme, gli stessi gusti, la medesima visione delle cose come in Cicerone e in Virgilio, ne concludevano che il loro latino valeva nulla. Ma gli scrittori cristiani, viventi in tutt'altro mondo di idee, di concezioni, di aspirazioni; avendo un'altra mentalità, un altro genio, non avrebbero potuto parlare la lingua dei pagani. Qualsiasi società che trasformi la propria mentalità, modifica pure il genere di letteratura, per piegarla alle esigenze del nuovo pensiero, e questo appunto accadde alla società cristiana.

Quando il cristianesimo penetrò in Roma, portando con sé i tesori della civiltà ebraica e greca e, soprattutto, le ricchezze mistiche, dogmatiche e morali, che dovevano trasformare l'umanità infelice, dovette necessariamente farsi una lingua, atta ad assicurare la riuscita della sua missione; una lingua che andasse dritto alla verità, alla mente e al cuore; una lingua chiara e precisa, dal genio semplice e conquistatore,

formare il gusto letterario, a rendere pieghevoli e a sviluppare le facoltà degli alunni; perciò, lontano da noi l'idea che si debba proscrivere dal programma scolastico; diciamo solo che si debbono rispettare le esigenze del pensiero e dell'ideale cristiano ed evitare gli errori e le bizzarrie del Rinascimento. Del resto, i cristiani non hanno aspettato il Rinascimento, per saper gustare ed apprezzare i classici.

accessibile al popolo; una lingua più attenta all'ortodossia immacolata della dottrina che doveva propagare, che non agli artifici dello stile; una lingua suscettibile di divenire più tardi universale come la Chiesa, « abbastanza ricca per tutti i bisogni della liturgia, della scolastica, del diritto canonico e feudale; abbastanza familiare, per servire agli affari, all'insegnamento, all'educazione dei barbari e abbastanza feconda, per produrre tutta la moderna famiglia delle lingue neo-latine » (Ozanam - *La civiltà nel secolo V*). Orbene, questa lingua non era, nè poteva essere, il latino classico.

Anzitutto, il latino classico è povero di vocaboli, così povero che stenta ad esprimere lo sterile fondo delle idee pagane. Cicerone e Quintiliano si lagnavano di dover supplire alla scarsità di vocabolario con metafore e perifrasi, che non contribuivano certo alla chiarezza del discorso. Non voleudo creare nuovi vocaboli, il lessico classico, come un povero vergognoso e superbo, rifiutava di ricevere l'elemosina di qualche parola dal latino popolare e ricorreva, in caso di estrema necessità, alla lingua esotica dei Greci. Come poteva dunque il linguaggio cristiano accontentarsi di quel lessico? Per esso era necessario non soltanto dare ai vocaboli in uso anche tra il popolo dei significati fino allora sconosciuti, ma altresì crearne dei nuovi e concepire nuove formule, che esprimessero più adeguatamente i concetti cristiani; e se anche questi nuovi vocaboli, questi nuovi significati non hanno l'impronta di un classico pagano, non ne consegue che se ne debba contestare la buona latinità. Si trova naturale che ogni popolo adatti la propria lingua alla sua mentalità e ai suoi bisogni; e si negherà tale diritto al popolo cristiano? Cicerone e Orazio si permettono e riconoscono agli altri il diritto di foggare nuove espressioni, e questo diritto sarebbe interdetto ai cristiani, che dovevano affermare chiaramente le loro verità, di fronte alle concezioni pagane ed agli errori degli eretici?

Quando i vocaboli creati o adottati dagli autori cristiani rendono bene l'idea da esprimersi e sono sanzionati dall'uso — *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi* (Orazio) — essi entrano di pieno diritto nel testo linguistico del latino cristiano, senza chiederne l'autorizzazione ai classici. Tali sono le

parole *humilitas, fides* e altre, che esprimono idee ignorate dagli antichi; tali ancora sono i neologismi presi dal greco, o dal linguaggio popolare, o creati dalla necessità e che nessun vocabolo classico avrebbe potuto sostituire, senza confondere l'idea cristiana con l'idea pagana, come *eleemosyna, salvator, communio, compassio, spiritualis, carnalis, consubstantialis*, ecc. Lo stesso deve dirsi dei vocaboli di significato astratto, del quale è tanto povero il latino classico, come *sensualitas, pravitas, impassibilitas*, ecc., termini necessari per l'esattezza filosofica e teologica e di uso frequente nel catechismo; così dicasi di quelle parole ed espressioni tanto energiche e ricche di senso, con le quali la Volgata fece passare nel latino i tesori del genio greco ed ebraico e che sono entrate nelle nostre lingue moderne, quali *viscera misericordiae, vincula mortis, spiritus vertiginis*, ecc.; come pure tutta la profonda e commovente letteratura creata da S. Paolo, per esprimere l'ineffabile dottrina del corpo mistico di Gesù Cristo — *inducere Christum, exuere veterem hominem, vivere in Christo, compati, conglorificari*, ecc.

La buona latinità di questi vocaboli, di queste espressioni, è autentica come quella del vocabolario classico. Pretendere che le parole non siano latine se non erano in uso ai tempi di Cicerone e di Orazio, negare alle idee cristiane il diritto di manifestarsi in bello stile, se non attingono parole ed espressioni nei classici pagani; stabilire un'umiliante opposizione tra la lingua cristiana e lo stile classico; avversare le formule cristiane, per la stolta convinzione che non sono di buona latinità; sostituire a tali formule altre che si dicono classiche, ma che sopprimono od attenuano il senso cristiano dell'idea, era una mania poco intelligente e pericolosa, che il Rinascimento voleva imporre e della quale pare che i pedanti non sappiano sbarazzarsi.

Era dunque necessario per il pensiero cristiano di avere un vocabolario più ricco di quello dei classici. E gli occorreva trasformare il genio, la maniera della loro fraseologia, cioè quella forma sintetica, che ne è la caratteristica. Si sa che le parole latine denotano le loro mutue relazioni logiche con la loro terminazione, onde si possono fare delle inversioni: separare il soggetto dal verbo, il sostantivo dall'aggettivo e

posporre i membri della frase, senza mutarne il senso. I classici amavano valersi di questa particolarità del latino, e disponevano le parole non secondo l'ordine grammaticale, così come nelle nostre lingue moderne, ma secondo il rapporto delle loro idee, in vista degli effetti di stile che volevano produrre. Procedevano così: mettevano avanti delle parole appartenenti a tutti gli elementi della proposizione, ponendo così come i dati del problema da risolvere; poi impiegavano le parole che ne preparavano lo svolgimento, riservando per la fine la parola principale (generalmente un sostantivo o un verbo) che terminava la soluzione del problema (1).

Un medesimo spirito di sintesi vige nella costruzione del periodo latino classico e allora non sono più soltanto le parole, o gruppi di parole, ma le stesse proposizioni che si dispongono e si combinano in modo da inserire in un solo getto l'intero pensiero per quanto complesso. Questo modo di procedere obbliga la mente a percorrere di corsa tutto il periodo, raccogliendo in fretta gli sparsi elementi e avvicinarli poi secondo l'ordine grammaticale. Questo metodo letterario ha certamente il suo lato artistico; ma esso svia il cammino spontaneo dell'intelletto e comunica allo stile un non so che di artificioso, di affettato, di complicato, una pesantezza, un'oscurità che stancano la mente. Ai nostri giorni, non piace imporsi uno sforzo d'attenzione, solo perchè l'oratore possa sfoggiare la sua abilità fraseologica; se

(1) Ecco un esempio: *Illic sera rubens accendit lumina Vesper* (Virgilio). La frase comincia con un avverbio, che desta la curiosità: *illic* vedete lassù! Segue l'idea di una cosa tardiva; poi quella già meno vaga, d'una cosa rosseggiante. Che sono queste cose e quale relazione hanno tra di loro? Aspettate; siamo ancora ai dati del problema ed intanto ricordate due qualificativi *sera* e *rubens*, per attribuirli ai loro rispettivi sostantivi. Con *accendit* comincia la soluzione che si precisa meglio con *lumina*, al quale vi affretterete d'applicare l'aggettivo *sera*. Ed ecco finalmente la parola che rivela il senso di tutta la frase: *Vesper*! La mente si riposa, ha capito: si tratta della stella rutilante della sera, che accende la sua luce tardiva!

ha davvero qualcosa da dire, la dica in modo chiaro e schietto, senza metter difficoltà ove non ci sono; che se poi vuol fare il moscone cicéroniano, vada a ronzare altrove.

Il latino cristiano, destinato a divenire il latino universale, non poteva modellarsi sulla forma troppo sintetica del latino classico, il quale era così rigido, oscuro e difficile, che, al dire di Cicerone stesso, non si sarebbero trovate a Roma dieci matrone in grado di parlarlo bene. C'è da essere riconoscenti ai Padri ed agli autori cristiani, per avere liberato il latino da questa fraseologia troppo dotta e complicata, imprimendogli un carattere più semplice, più analitico e di aver dato una lingua più chiara, più ricca, più pieghevole, più accessibile al popolo, adatta per esprimere facilmente le più umili idee della vita quotidiana come le più sublimi verità della religione e della filosofia. Con questo, essi resero alla Chiesa e all'umanità un servizio, del quale non si apprezzeranno mai abbastanza le immense, benefiche conseguenze. Essi hanno conferito alla Chiesa il ministero universale della pubblica istruzione, che in altri tempi essa esercitava per il bene dei popoli; i Padri fecero del latino un vincolo di fraternità tra le nazioni sottomesse al Vangelo ed il più potente strumento di civiltà cristiana. Nel medio-evo il latino era veramente una lingua internazionale, parlata correntemente in Inghilterra e a Bisanzio, ad Aquisgrana e nei principati di Castiglia, da tutti quelli che avevano una qualche coltura.

Non c'è dunque motivo di congratularsi con gli spiriti belli del Rinascimento, i quali proclamavano che non vi ha buona latinità, all'infuori della classica; che vollero negare al latino cristiano di avere una fisionomia tutta sua, un carattere adatto alla sua missione, pretendendo di modellarlo sul linguaggio dei pagani, riuscendo purtroppo ad imporre la loro opinione ai pedanti degli ultimi secoli. Con le loro pretese e le loro raffinatezze, elevarono attorno al latino tali barriere, che finì per essere escluso dall'uso generale e dovette cedere il posto alle lingue moderne, non potendo più esprimere le idee ed i sentimenti della vita ordinaria. Se non perì totalmente, lo si deve al latino ecclesiastico. Ed è proprio dal Rinascimento che data la decadenza del latino,

tanti che in mancanza di una lingua internazionale, si dovette ricorrere alla creazione artificiosa di lingue nuove, come il volapük, l'esperanto, l'ido.

Non ha alcun fondamento l'obiezione che si muove talvolta contro il latino cristiano, d'essere una forma decadente e corrotta del latino classico, del quale non rispetta neppure la sintassi (1). L'affermazione non è conforme alla verità. Quando il cristianesimo penetrò in Roma, vi erano due idiomi latini: quello popolare, parlato dal popolo, dalle alte personalità ed anche alla corte, e l'idioma classico, riservato al *forum*, al senato e alle adunanze letterarie. Gli scrittori cristiani non scelsero quest'ultimo, ma l'idioma popolare, il quale, purgato dalle sue scorie, divenne strumento del pensiero cristiano, perchè prestavasi molto meglio del linguaggio classico alle trasformazioni ed alle appropriazioni necessarie per la sua missione, grazie alla fecondità creatrice delle sue radici, alla ricchezza del lessico, alla sua sintassi, veramente nazionale, alla quale, precisamente, si rimproverano le scorrettezze (una ventina al massimo) del latino ecclesiastico; si deve notare poi, che questa sintassi latina fu modificata dai classici cristiani per uniformarsi alla sintassi ellenica ed essere capiti meglio. Se dunque la nostra lingua ieratica è un perfezionamento del latino popolare, non dev'essere giudicata secondo le norme del latino classico!

Noi non intendiamo disprezzare i classici latini, come non disprezziamo i classici tedeschi, italiani od inglesi; riconosciamo pure la bellezza della forma classica latina, bellezza però che non esclude altri generi di perfezione. Il latino cristiano, di forma più semplice, più analitica, è anch'esso suscettibile di nobiltà, di eleganza e di tutte le altre doti letterarie, ed il ritmo dei nostri prefazi non ha nulla da invidiare al ritmo della frase ciceroniana.

(1) Pio IX, nel suo Breve a Mons. D'Avanzo (1875), dice: «Essa (la vostra lettera) rivendica molto abilmente l'onore della latinità cristiana, che molti hanno accusato di essere la corruzione dell'antica lingua, mentre è evidente che la lingua, espressione dello spirito, dei costumi, dei bisogni pubblici, dovette necessariamente assumere una nuova forma, dopo che il Cristo ebbe portata la sua legge.

La bellezza del classicismo pagano non è senza pericoli, perchè sovente si ispira a ideali opposti all'ideale cristiano e considera le cose secondo le idee pagane, come già dicemmo a proposito degli inni del Ferreri. Quando si è persuasi che soltanto i classici pagani posseggono il segreto dell'arte letteraria e si vogliono imitare, si è naturalmente portati ad apprezzare le cose secondo il loro modo di vedere, ad ispirarsi alle loro concezioni e ai loro gusti; a adottarne l'ideale, nel quale si finisce col trovare fascino e poesia ed a sottomettere, come dice Boileau, i terribili misteri della fede cristiana ai tentativi letterari; così si giunge a proclamare l'incompatibilità della religione con la poesia, della civiltà cristiana con l'ideale umano sognato.

Finalmente, quando si parla di letteratura, l'apprezzamento deve farsi tenendo conto della sostanza dei pensieri; ora questi sono incomparabilmente più ricchi e più elevati nella letteratura cristiana che non nella letteratura classica. Ed in quanto all'esposizione della sostanza, riguardo ai sentimenti da produrre nell'uditorio, gli scrittori cristiani non sono da meno dei classici, perchè, conoscendo meglio di questi gl'intimi recessi del cuore umano, sanno destare i sentimenti in armonia con il fine da raggiungere, dando al loro stile maggiore efficacia e sincerità. I Padri, nonostante alcuni difetti, propri dell'epoca nella quale vissero, hanno quasi sempre e meglio degli antichi lo stile che conviene all'argomento e questa convenienza val più di tutte le regole. Fare delle frasi tanto per scrivere o parlare; mettere spirito, immaginazione ed eloquenza più di quanto lo richieda l'argomento, misurare il talento dello scrittore dal numero delle figure retoriche, è rassomigliare alle negre vanitose, che misurano la loro bellezza dal carico di ornamenti di vetro che portano alle orecchie e al naso; ed è appunto questa estetica vanitosa che sovente è causa del disprezzo gettato sulla letteratura cristiana. Questa letteratura, che contiene i tesori della nostra santa religione e con la quale hanno pregato milioni di martiri e di confessori, nostri padri nella fede, ci è troppo cara, e non tolleriamo che debba finire sotto la sferza dei pedanti.

Per quel che concerne il Breviario, ci basti l'opinione d'un letterato per nulla religioso, de Gout-

mont, il quale stimava il Breviario un capolavoro e riconosceva che è il più bello tra i libri. Newman, ancora protestante, trovò il Breviario così ricco e prezioso che prese a recitarlo tutti i giorni, affrettando così la sua conversione.

§ VI. - Gli inni

Gli inni propriamente detti — poichè sono chiamate così anche alcune composizioni non soggette a un determinato ritmo, come il *Te Deum*, il *Gloria in excelsis Deo* — non tardarono ad essere inseriti nella liturgia: per l'Oriente nel sec. III^o, nel sec. IV^o e V^o per le chiese di Milano, della Gallia e della Spagna. Furono dapprima semplici canti popolari, ed è difficile determinare l'epoca — diversa per le singole Chiese — in cui cominciarono a far parte integrante dell'Ufficio canonico. La gloria di aver dato vita e splendore all'innologia, spetta a S. Ambrogio. Gli alti pensieri, l'ispirazione profonda, lo stile semplice e insieme dignitoso danno agli inni ambrosiani un non comune valore poetico, e in Occidente segnarono l'inizio non solo della poesia sacra, ma anche di tutta la poesia cristiana.

Il grande vescovo di Milano non è certamente l'autore di tutti gli inni chiamati ambrosiani. Alcuni critici gliene attribuiscono appena otto; altri arrivano fino a diciotto. In attesa che la questione sia risolta, se lo sarà, si può affermare che furono composti da S. Ambrogio gli inni di Prima, Terza, Sesta, Nona, Compieta (?), quelli dei Vespri feriali; così pure *Æterne rerum Conditor*, *Somno resectis artubus*, *Splendor paternæ gloriæ*, *Æterna Christi munera*, *Jesu corona virginum*, *Consors Paterni luminis*. Un certo numero d'inni detti pure ambrosiani debbono essere stati composti dai discepoli del S. Dottore.

È anche difficile determinare gli autori degli altri inni. Ecco tuttavia quel che si può affermare, spesso con certezza e sempre con seria probabilità: a S. Ilario dobbiamo *Beata nobis gaudia*; a Prudenzio A. *Alex diei nuntius*, *Audit Tyrannus*, *Salvete flores martyrurum*, *Lux ecce surgit*, *Nox et tenebræ*, *O sola*

magnarum, Quicumque Christum quercitis; a Sedulio, il poeta caro al medio-evo, *A soli ortu, Crudelis Herodes*; a Claudio Mamerto, *Pange lingua, Lustra sex*; a Fortunato, *Vexilla regis, Quem terra, O gloriosa virginum, Ave maris stella* (?); a S. Gregorio Magno, *Primo dierum, Nocte surgentes, Ecce iam noctis, Lucis Creator optime, Rerum Creator optime, Audi benigne Conditor*; a Paolo Diacono, *Ut queant laxis, O nimis felix, Antra deserti*; a S. Paolo d'Aquileia, *Quodcumque in orbe, Doctor egregius, Miris modis*; a Rabano Mauro, *Tibi Christo splendor Patris, Christe sanctorum decus, Placare Christe servulis, Salutis humanæ sator, Veni Creator Spiritus* (S. Ambrogio? S. Gregorio? Alcuino? Carlomagno?); a Oddone di Cluny, *Summi Patris unice*; a S. Bernardo o ad un suo discepolo, *Jesu dulcis memoria*; a S. Tommaso d'Aquino gli inni eucaristici conosciuti da tutti; a Jacopone, *Stabat Mater*; al card. Antoniano, *Fortem virili pectore, Pater superni luminis*; a S. Bellarmino, *Custodes hominum, Æterne rector siderum* (?); a Urbano VIII gli inni degli Uffici di S. Ermenegildo, di S. Venanzio, di S. Martina, di S. Elisabetta di Portogallo, di S. Teresa; a Francesco Lorenzini, *Cælestis Agni nuptias*; a Clemente XI, gl' inni di S. Giuseppe, ma *Te Joseph celebrent* deve piuttosto attribuirsi a Gerson; a Brandimarte, *Sæpe dum Christi, Te Redemptoris*; a Fatati, *Aspice ut Verbum, Venit e cælo*; a Sirena, *In monte olivis, Jam morte victor, Te gestientem*; gl' inni dei SS. Cirillo e Metodio furono scritti nel 1880 da Leonetti e ritoccati da Tripepi e Caprara. Sono conosciuti quelli composti da Leone XIII. In linea generale si può dire che gli inni *de tempore* sono anteriori al sec. VIII, e quelli dei Comuni dei Santi, anteriori al se. XIV.

Diciamo qualche parola riguardo alla forma degli inni. Negli uni, 8 soltanto, si segue il sistema tonico; per gli altri 128, si è impiegato il sistema prosodico, o a questo sistema sono stati ridotti dai correttori del 1629. Il verso tonico è basato sull'accentuazione delle sillabe, sul loro numero e sovente anche sulla rima; il verso prosodico si fonda sulla quantità o durata delle sillabe o sul numero dei piedi. La prima forma, d'origine romana, quindi veramente nazionale, ebbe sempre il favore del popolo;

la seconda, d'importazione greca, venne coltivata esclusivamente dai poeti classici. I poeti cristiani impiegarono le due forme; ma nel medio-evo si preferiva, per la poesia liturgica, il sistema tonico ed eccone le ragioni.

Anzitutto, il ritmo è essenziale nei componimenti poetici ed esso è determinato in modo netto e facilmente afferrabile dall'accento tonico; il suono s'eleva sulla sillaba accentata, poi ridiscende sulle altre sillabe; questo alternarsi di arsi e tesi (o suoni acuti e gravi) produce una specie di canto; dal che deriva il vocabolo *accento* (*ad* e *cantus*) e questa forma venne adottata nelle lingue moderne. Ma nella prosodia classica, che ritmo si trova? Essa sembra consistere, seguendo certe regole, di sillabe lunghe e brevi; là breve, come durata, è metà della lunga, come nella musica la croma vale la metà della semiminima. E va bene; ma che melopea risulta da queste combinazioni di lunghe e di brevi? (1). Il fatto è, che i più autorevoli campioni del classicismo, non riescono a determinare un qualsiasi ritmo basato sulla quantità, in modo che, dopo d'aver deriso il ritmo tonico, scandiscono i versi precisamente secondo questo ritmo, ma distribuendo gli accenti tonici a dispetto del buon senso, formando così delle parole che non appartengono al lessico latino più che al cinese. Il *quadrupedantē putrem sonitu quatit ungula campum* di Virgilio, si scandisce: *quadrupe*

(1) Si osserva che se noi ignoriamo il carattere e la bellezza della prosodia classica, gli antichi la conoscevano bene. L'obiezione non vale, perchè i nostri inni non furono composti per il piacere degli antichi. Ognuno versificò come vuole; a noi non importa. Ma non possiamo ammettere che si pretenda imporre alla nostra ammirazione il sistema prosodico, escludendo quello tonico, mentre noi non comprendiamo più le bellezze della prosodia. La scimmia fece vedere la lanterna magica senza ricordarsi d'accenderla, e le bestie, immerse nell'oscurità, si misero a protestare che non vedevano nulla delle meraviglie che aveva fatto credere. Noi avremmo fatto lo stesso. Quello scimmunito, invece, assicurava di vedere qualchecosa, ma ebbe la modestia di ammettere che non distingueva tanto bene.

dante pu tremsoni tuquatit ungu la campum. Che significano *quadruple, dante pu, tremsoni*? Che ha di comune con la retta pronunzia del latino questo modo di scandire i versi? Dando ai versi il ritmo con l'accentuazione delle sillabe prosodicamente lunghe, mentre non hanno l'accento, si rende manifesto, che non si comprende nulla della prosodia e che non si concepisce altro ritmo, all'infuori di quello basato sull'accento tonico. Noi sfidiamo qualsiasi latinista a leggere correttamente un verso latino di forma prosodica, rispettando la vera accentuazione delle sillabe e nello stesso tempo conservando un indizio qualsiasi di prosodia. Infatti il popolo romano, che non comprendeva nulla di queste ridicole sottigliezze, versificava secondo l'accentuazione; e noi riserviamo il titolo di inni ritmici solo a quelli basati sull'alternarsi degli accenti, perchè non si riconosce alcun ritmo nei versi così detti metrici.

In secondo luogo, la prosodia classica conviene meno ai passi liturgici, destinati alla esecuzione corale, cantata o recitata. Essa forma i versi, basandosi sul numero dei piedi e non sul numero delle sillabe; ora il piede può avere due o tre od anche quattro sillabe, senza contare le elisioni, e questo numero troppo variabile di sillabe per i versi della medesima forma, produce confusione nel canto e nella recita in comune. Un esametro corre sui suoi dattili leggeri fino alla diciassettesima sillaba ed anche oltre se incontra delle elisioni; mentre un altro esametro, appesantito da spondei, raggiunge solo tredici sillabe. È vero che l'esametro, appunto per questa difficoltà, non è usato per gli inni liturgici; ma tale difficoltà, benchè attenuata, s'incontra anche nei versi di altro metro. Ora, i nostri antichi innologi giudicavano che la liturgia appartiene a tutto il popolo fedele, che tutti hanno il diritto di prendervi parte e che è inopportuno rendere difficile il canto collettivo, per il gusto più o meno estetico di alcuni dilettanti di letteratura. Anche presso gli antichi Greci e Romani i componimenti destinati al canto non potevano piegarsi alle esigenze della metrica e Cicerone affermava, che essi non dovevano esservi soggetti. Orazio non compose le sue odi per melodie determinate; infatti spesso rinvia la parola che termina il senso di una strofa al verso seguente.

Finalmente, il sistema prosodico scarta un buon numero di parole, unicamente perchè la loro quantità non è adatta al metro impiegato e, tra di esse, ve ne possono essere di quelle molto poetiche, commoventi, l'impiego delle quali potrebbe essere necessario per l'esatta espressione del pensiero. — *Quod ad cantum spectat* — dice S. Bernardo nella lettera all'abate Guidone — *hymnum composui metri negligens, ut sensum non deessem.* — Al che Mabillon aggiunge: *Quod utinam imitarentur qui, ut metri regulas servent, sensus contortos et implexos efficiunt, et cantum exasperant cum verba elidunt.*

Certo, gli antichi erano liberi di versificare a modo loro; hanno creduto bene complicar le regole, e questo è valso loro l'ammirazione degli umanisti; avrebbero potuto complicarle anche di più e, sicuramente, l'ammirazione dei loro discepoli avrebbe toccato l'estasi. Però perchè negare questa medesima libertà agli innografi cristiani? Perchè rimproverare ad essi la loro preferenza per un ritmo naturale, accessibile al popolo e fondato sulla retta pronunzia del latino? Questo ritmo, mantenendo fisso il numero delle sillabe, mentre permette ai fedeli di accompagnarle esattamente alle note della melodia, e ne rende facile l'esecuzione, permette d'impiegare tutte le parole ed espressioni, dando così al poeta la facilità di esprimere il pensiero con forza ed esattezza.

Gli inni ambrosiani mostrano ancora una certa deferenza per la metrica classica; ma non oltrepassano la misura determinata dall'intento di armonizzare il testo con la melodia, rendendo l'esecuzione facile e gradevole al popolo; per questo trascurano la regola convenzionale delle elisioni e tendono verso la versificazione accentuata. Prudenzio, che componeva per diletto e non per il popolo, Sedulio ed anche Ennodio e Fortunato, si mostrarono assai curanti della prosodia. S. Gregorio Magno invece s'allontanò da essa e nel medio-evo prevalse il sistema tonico. Nelle stesse composizioni prosodiche di tale epoca, come nel *Sanctorum meritis* in strofe asclepiadee, nell'*Iste Confessor* o nell'*Ecce jam noctis* in strofe saffiche si dà uno strappo alle leggi della prosodia, quando esse avrebbero impedito il ritmo.

Il Rinascimento, che nella sua fede nell'infallibilità letteraria degli antichi non rassomigliava per

nulla al *fides quærens intellectum* del medio evo, reclamò il rifacimento degli inni antichi, per renderli conformi alle regole oraziane. S. Pio V vi si oppose risolutamente, come pure Clemente VIII e Paolo V; Urbano VIII cedette e si ebbero così degli inni di forma ibrida, non del tutto classici, nè del tutto popolari.

Da allora in poi non si è composto un solo inno veramente adatto al popolo fedele, benchè parecchi componimenti moderni abbiano un vero valore letterario; questo perchè, data l'influenza del Rinascimento, l'innografia ha subito una evoluzione, perdendo di vista i suoi caratteri proprj. Anzitutto si è creduto che il rispetto alla prosodia classica bastasse e che non occorresse tener conto del ritmo, ossia della misura e della cadenza determinata dall'alternarsi delle sillabe accentate con le atone; ora noi non concepiamo una poesia senza ritmo e istintivamente non vediamo nei componimenti prosodici che la semplice prosa, regolata da leggi puramente convenzionali. Queste leggi non sono incompatibili col ritmo, e l'inno *In profunda noctis umbra* (Ufficio di S. Giovanni Nepomuceno), quantunque metrico, ha tuttavia un ritmo molto felice; ma nella grande maggioranza degli inni moderni, non si scorge nessuna preoccupazione del ritmo.

In secondo luogo si è immaginato che la poesia sacra, come la poesia profana, dovesse soprattutto produrre quel godimento estetico, che gli ornamenti ricercati danno agli amatori della bella letteratura; si è creduto che, più la forma è raffinata ed elegante, più essa dà valore agli inni. Ora, tale godimento, accessibile ai letterati, non è affatto quel che noi desideriamo nei nostri inni; a noi, anzi, dispiace scorgervi il troppo studio di piacere alla mente con pensieri ricercati e con quegli artifici di stile che distraggono l'attenzione dall'idea, per portarla sulla forma. Un tale componimento, che ci piacerebbe in un'antologia, ci dispiace in un innario; giacchè non bisogna confondere i generi letterari. L'anima che vuole espandere la sua preghiera nella lettura d'un componimento poetico, non sa che fare delle impressioni passeggiere, delle sorprese dell'immaginazione e del piacere estetico che a lei cagionerebbe il talento letterario; essa cerca il pensiero, è questo che vuole

scoprire e senza sforzi che la distruggano; il godimento che ricerca è quello di trovare nell'inno l'eco della poesia che canta nel suo cuore cristiano. Chi prega così, non si stancherà mai di ripetere, per esempio, l'*Ave maris stella*, composizione tanto semplice in apparenza, perchè ogni particolare risalta nettamente senza sforzo e desta sentimenti che rinnovano profondamente; se si desse a questa preghiera una forma più elegante, se vi fosse in essa più retorica, ne sarebbero forse maggiormente impressionate le facoltà sensitive, ma l'idea si presenterebbe con minore chiarezza e l'eccitazione dei sensi, unita ad uno sforzo maggiore della mente per affermarla, non permetterebbe all'anima di gustare in pace la dolcezza dei pensieri espressi. L'inno *Lux alma, Jesu cordium*, di Urbano VIII, pare che sia un rifacimento in forma classica del *Jesu dulcis memoria*, e i fedeli continuarono e continueranno a preferire quest'ultimo, grazie alla sua semplicità; come continueranno a ripetere lo *Stabat Mater*, trascurando il *O quot undis lacrymarum*, nel quale tuttavia non sono state trascurate le risorse della retorica. Quando si considera l'arte iconografica sotto il suo vero aspetto, non si può non deplorare il discredito gettato dal Rinascimento sugli antichi inni e sulle prose che nell'insieme avevano assai più di valore delle composizioni moderne.

Trattando del *Dies Iræ*, il P. Du Cerceau, reputato uno dei migliori latinisti del suo tempo, ma affetto da mania di classicismo, scrisse queste strane parole: « Come la Scrittura, questa composizione è di un latino basso e disusato, cosa che intorpidisce il genio poetico e ne ritarda assai i progressi ». E il severo censore volle correggere questa prosa barbara, secondo lui, per dare un esempio di ciò che avrebbe dovuto essere. Ebbene, paragoniamo la prima strofa dell'originale con quella corretta e vedremo quale sia la migliore:

Dies iræ, dies illa,
Solvat sæclum in favilla,
Teste David cum Sibylla.

O quam terribili complebit lumine terras
Illa dies, extrema dies et sacra furori!
Quâ, subito emotis convulsus sedibus orbis

Ibit in utrices, flamma evertente, favillas.
 Credite, divino verax ita carmine vates
 Regius et veteres olim cecinere Sibyllæ.

Se questa parafrasi del *Dies iræ* fosse l'opera di un alunno di retorica, se ne potrebbe essere contenti; egli mostrerebbe di conoscere bene il *gradus*, e darebbe prova che era uno studioso. Si vorrebbe magari che sapesse servirsene con maggiore giudizio, ma, un alunno è ancora giovane, la riflessione verrà più tardi, se verrà. Intanto fa della retorica e quando gli riesce di mettere insieme degli esametri sonori, che rispettano la prosodia e quasi corretti, bisogna pur concedergli un incoraggiante *satisfecit*. Ma tale indulgenza non si può usare verso un autore, che si fa critico ed offre il suo componimento come un modello da imitare. Esso è in esametri, ciò che permette di imitare meglio gli antichi; ma abbiamo detto, e tutti sanno, che questo metro, per il numero troppo variabile delle sillabe in uno stesso verso, è quanto mai inadatto agli inni sacri; inoltre l'autore ha bisogno di 37 parole, per dire quel che l'originale esprime con 12.

§ VII. - Gli elementi secondari dell'Ufficio

LE ANTIFONE. - L'origine delle antifone, i significati loro attribuiti — diversi secondo i luoghi e le epoche — sono questioni ancora troppo complesse ed oscure. Nella forma attuale l'antifona apparisce come vestigio della partecipazione più attiva e più intima che una volta il popolo prendeva alla vita liturgica. I primi fedeli, appartenenti per lo più alle classi umili, generalmente non sapevano leggere e d'altronde non avevano i libri liturgici: possedevano però un'ottima memoria, facoltà spesso più sviluppata negli ignoranti che nelle persone istruite, e questa preziosa risorsa permetteva loro di partecipare alla salmodia.

Si procedeva in questo modo: il cantore, su un motivo facile, intonava una formula che il popolo ripeteva; poi, sempre sul medesimo motivo, il coro cominciava il salmo e ad ogni versetto, o gruppo di versetti, il popolo ripeteva la formula iniziale a guisa di ritornello. Questo ritornello così intercalato era da

principio brevissimo, talvolta un *Amen* o un *Alleluia*, come nella Sinagoga; ma presto si adottò una sentenza o un versetto del salmo stesso che ne compendiasse il senso generale. Abbiamo ancora un vestigio di questo canto alternato nel salmo d'invitatorio *Venite exsultemus*, nel quale l'Invitatorio si ripete ad ogni versetto; è questo il *cantus antiphonatus*, ancora abbastanza in uso nel medio-evo. Ma questa ripetizione dell'antifona prolungava considerevolmente la salmodia, perciò s'introdusse l'uso di recitarla solo al principio e alla fine del salmo e tracce di quest'uso si trovano già nel sec. VI.

In seguito, quando il culto cristiano potè svilupparsi liberamente nell'impero romano, i fedeli si familiarizzarono tanto con i salmi che li sapevano a memoria, e non fu più necessario ripetere l'antifona, dal momento che potevano eseguire il canto salmodico in due cori alternati. Non servendo più allora come ritornello, l'antifona divenne un ornamento, senza essere tuttavia un elemento inutile. L'antifona infatti permette al cantore di indicare il tono del salmo, nel quale spesso esprime il significato liturgico; richiama il pensiero dei fedeli alla speciale festa del giorno e conferisce varietà, solennità e movimento all'Ufficio.

I VERSETTI E I RESPONSORI. - La parola *antiphona* (che rimanda il suono, che risponde) designava da principio non solo l'antifona propriamente detta, ma ogni altro qualsiasi canto eseguito da due cori alternati. Infatti i termini *antiphona*, *cantus responsorius*, *responsorium*, avevano un senso generico comune e si usavano promiscuamente. Questo canto alternato, specie di strofa e di antistrofa, era conosciuto dalla Sinagoga e dall'antica tragedia greca e fu senza dubbio introdotto nella liturgia cristiana fin dalle origini. Si dice che S. Ignazio d'Antiochia lo usò per i salmi in Oriente e S. Ambrogio lo introdusse in Occidente. Fu pure adottato per quei testi scritturistici ed ecclesiastici che interrompono e separano le lezioni e da ciò nacquero i versetti e i responsori, chiamati così perchè i due cori, o il cantore e il coro, si voltavano l'uno verso l'altro rispondendosi a vicenda.

Gli antichi responsori che seguono le letture della Messa e dell'Ufficio furono raccolti, ordinati e com-

pletati da S. Gregorio Magno, formando l'*Antiphonarium Missæ* (chiamato poi *Responsorium graduale*) e l'*Antiphonarium Officii* (il nostro antifonario o vesperale).

LE ANTIFONE FINALI. - Le grandi antifone mariali risalgono al sec. XI. L'*Alma Redemptoris Mater*, di sei esametri, avrebbe per autore Ermanno Contratto abate di Reichenau (1013-1054). La *Salve Regina* sarebbe, secondo alcuni, del medesimo autore, altri invece l'attribuiscono ad Ademaro, vescovo di Le Puy († 1098). L'*Ave Regina Cælorum*, d'autore sconosciuto, dev'essere anteriore al sec. XI^o; lo stesso dicasi del *Regina Cæli*, inserito nel Breviario da Gregorio V († 999) per i vesperi pasquali. Queste composizioni, d'una squisita bellezza, sono divenute universalmente obbligatorie in seguito alla riforma di S. Pio V, per supplire al Piccolo Ufficio della Madonna, che allora cessò d'essere obbligatorio.

LE PRECI. - Le *preces feriales e dominicales*, risalgono, fondamentalmente, all'origine della liturgia ed ebbero l'attuale forma nel sec. VII.

L'ORAZIONE. - È una breve preghiera nella quale si domandano i frutti, o il frutto principale del mistero celebrato. Si chiama anche colletta, perchè il sacerdote che la recita raccoglie in poche parole i desideri di tutto il popolo per presentarli a Dio. Questa pratica data dai tempi più remoti e sembra essere d'origine apostolica; ma nel Breviario fu introdotta più tardi; prima in sua vece si recitava il *Pater*.

PATER, AVE, CREDO. - Il *Pater* e il *Credo* facevano parte nel medio-evo delle *preces* dell'Ufficio. Più tardi furono adottati quali preghiere preparatorie del Mattutino con l'*Ave* e i versetti *Domine, labia mea...* e *Deus in adiutorium*; restando tuttavia nelle *preces*. L'*Ave Maria*, fino al sec. XIII^o e XIV^o terminava con le parole *fructus ventris tui*; S. Bernardino da Siena, seguito da altri, fece aggiungere *Jesus*. La seconda parte dell'*Ave*, *Sancta Maria, Mater Dei...* è probabilmente d'origine francescana (XIV^o o XV^o secolo); la formula completa si legge per la prima volta nei Breviari stampati dai Mercedari e dai Camaldolesi nel 1514, mentre nel Breviario ufficiale romano compare nel 1568; a questa data comincia pure l'obbligo del *Pater* e dell'*Ave* al principio di tutte le Ore, e del *Credo* a Mattutino e a Prima.

CAPO V.

L'ECONOMIA DEL BREVIARIO

§ I. - Principio ispiratore

Se le influenze storiche hanno lasciato un'impronta sulla fisionomia esterna dell'Ufficio — e in modo così rilevante da poter individuare con un po' di studio e d'esperienza la parte di collaborazione di ogni epoca, e spesso d'ogni secolo — sarebbe grande errore però fare intervenire solo la storia nella spiegazione d'un soggetto così intimamente connesso col dogma. I perfezionamenti progressivi delle liturgie cattoliche sono stati ispirati dai medesimi principi teologici, e fra questi, uno, fondamentale, domina e rischiarerà tutto il panorama liturgico, come domina e rischiarerà tutta la teologia, tutto l'ascetismo, tutta la storia del mondo. E questo principio che ci farà intendere l'economia interna dell'Ufficio; esso ci darà l'intelligenza dei suoi rapporti intimi con le altre parti della liturgia, ed anche, in una certa misura, ci farà apprezzare la funzione e la disposizione dei diversi elementi che caratterizzano la sua fisionomia esterna. Questo principio è il dogma del corpo mistico di Gesù Cristo, o dell'unione della Chiesa e di ogni anima col Verbo Incarnato. Ecco la santità: l'unione affettiva ed effettiva con Nostro Signore, con la sua umanità e con la sua divinità. Qui sta tutto S. Paolo..., tutta la vita liturgica della Chiesa, e, quindi, la vita spirituale dei Benedettini, dei Domenicani, di tutti gli ordini religiosi, senza distinzione. L'imitazione del Cristo deve arrivare fino alla nostra trasformazione in Lui, e ogni religioso dovrebbe poter dire: *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus.*

Infatti la liturgia drammatizza per così dire questo gran tema sul quale S. Paolo ha svolto tutta la sua teologia; ed è appunto perchè non lo si comprende,

che non s'intende poi la trama dell'Ufficio e non si partecipa abbondantemente alla vita liturgica della Chiesa. Per trattare convenientemente un soggetto così eleyato ci vorrebbe il cuore e il genio del grande Apostolo; noi proveremo a balbettarne qualche parola necessaria per capire le conclusioni che ne trarremo.

Il fine ultimo della nostra esistenza, la nostra perfezione e la nostra felicità, consistono nell'unione con Dio, unione che comincia quaggiù, mediante la grazia e avrà compimento nel cielo con la gloria. Ma quest'unione avviene in Gesù e per Gesù, avendo Dio stabilito di comunicarsi a noi se noi ci identificheremo col Verbo Incarnato nell'unità del suo corpo mistico. Gesù ha ricevuto dal Padre ogni potere in cielo e in terra; ha ricevuto in eredità tutte le nazioni affinchè formino con Lui una sola e medesima Chiesa, un solo e medesimo corpo, partecipino con Lui dei medesimi diritti, dei medesimi beni, della medesima vita, dei medesimi destini; a meno che, ribelli allà voce del Capo, non s'attirino la maledizione d'una eterna separazione da Lui. È la grazia del Battesimo che c'innesta sul Cristo, che c'incorpora al Cristo, tanto da formare con Lui un solo corpo morale ed Egli possa dire di ciascuno dei suoi membri: *Illi sunt ego, et ego sum illi* (S. Agostino).

Il primo effetto di questa ammirabile unione è la comunanza dei beni. In Gesù, in quanto cioè siamo membri del suo corpo, partecipiamo a tutti i suoi meriti, a tutte le sue soddisfazioni e preghiere, nella misura, si capisce, in cui sappiamo approfittarne. In Gesù e con Gesù diveniamo figli di Dio, tempi dello Spirito Santo, eredi del regno celeste, e non v'è bene che non ci sia lecito sperare se usufruiamo dei diritti comunicatici da Gesù.

Il secondo effetto è la comunanza di vita. Il corpo mistico; lungi dall'essere un corpo inerte e passivo, è al contrario un corpo vivo, in continua attività sotto il misterioso influsso del suo Capo divino. L'umanità santa di Gesù attinge la grazia, principio di vita soprannaturale, direttamente dalla divinità cui è unita, e la distribuisce poi ai membri per conferire a tutto il corpo vita e sviluppo, secondo i disegni misericordiosi della Provvidenza, come il ceppo che,

attinti i succhi dal suolo, li sospinge nei rami per vivificarli, coprirli di fiori e di frutti. « Io sono la vite, voi i tralci, disse Gesù, e senza di me non potete far nulla » nell'ordine soprannaturale. Così ogni bene discende dal cielo in terra mediante Gesù ed in Gesù, come dalla terra tutto risale al cielo mediante Gesù, e nessuna preghiera, o soddisfazione, o atto buono è accetto a Dio se non è presentato da Gesù, rivestito e impregnato dai suoi meriti. Perciò fuori di Gesù non v'è speranza di vita soprannaturale, di salvezza, di eterna felicità, *non est in aliquo alio salus*, dice S. Pietro.

Il terzo effetto è la comunanza dei destini. Gesù agisce continuamente in noi, continuamente sollecita la collaborazione della nostra volontà per prendere un possesso sempre più pieno dell'anima nostra, e rinnovarvi così i misteri della sua vita interiore ed esteriore, in modo che la vita nostra sia la riproduzione della sua, *quos præstavit et prædestinavit conformes fieri imagini Filii sui* (Rom. VIII, 29). Riprodurre Gesù è obbligo per tutte le anime cristiane, ma è obbligo che comporta gradazioni e varietà infinite, secondo il genere e il livello di perfezione che Dio esige da ciascuna di esse. Rose e viole riflettono le bellezze del creato e del Creatore, ma ognuna a modo suo; e alle anime unite a Gesù, splendidi fiori anch'esse d'incomparabile varietà, ogni bellezza deriva dalle perfezioni del divino Modello, però ciascuna riproduce la virtù o il mistero preferito. Così, una imiterà con maggiore studio l'umiltà di Gesù, un'altra la sua carità, una terza la povertà volontaria; le anime vergini rinnoveranno il mistero della sua innocenza, le anime penitenti quello delle sue espiazioni; le anime contemplative e silenziose, il mistero della sua preghiera, delle sue adorazioni, del suo raccoglimento; le anime tribolate e agonizzanti il mistero della sua Passione e della sua dolorosa morte.

Sempre in vista delle conseguenze liturgiche che esporremo, osserviamo che i misteri del Verbo Incarnato si rinnovano nella Chiesa e nelle anime per virtù propria e così sarà fino alla fine dei tempi. Gesù che nasce, produce la nostra nascita spirituale, Gesù che soffre, produce in noi la dolorosa purificazione dei nostri peccati, Gesù risorto, ci risuscita con

Lui alla vita e all'eterno trionfo. Ma come possono agire in noi questi misteri se non esistono più? I teologi non sono concordi nello spiegarlo; ma tutti ammettono che la virtù di questi misteri resta intera, per sempre, nella santa umanità del Salvatore, ed è la virtù che produce ogni grazia come produrrà ogni gloria.

Comunicando con la vita di Gesù, entriamo pure in comunione con tutti i membri del suo corpo mistico, dogma questo fra i più consolanti della nostra religione. Gesù potrebbe unirci a se stesso senza il concorso o la mediazione di altri, perchè i suoi meriti formano un tesoro inesauribile e la sua potenza di azione non ha limite. Ma nella sua sovrabbondante bontà ha voluto associare i suoi membri all'opera redentrice, rendendoli solidali gli uni verso gli altri nel compito della santificazione e dell'eterna felicità; e ciò allo scopo di maggiormente glorificare le sue creature e di facilitare loro l'acquisto del regno celeste; infatti, in virtù di questa solidarietà, la ricchezza degli uni supplisce l'indigenza degli altri. Si consideri quel capolavoro che è il corpo umano: tutti gli organi vivono una medesima vita, partecipano agli stessi diritti ed ai medesimi beni; tutti contribuiscono, ciascuno secondo la sua speciale funzione, alla felicità del corpo intero e degli altri membri; è infatti in favore dell'intero corpo che l'occhio vede, che l'orecchio ascolta, che la mano lavora. Se un membro gode, tutti gli altri provano un senso di benessere; se invece un membro soffre o adempie male la sua funzione, tutti, ma specialmente quelli che comunicano con lui direttamente, risentono la sua sofferenza, e si adoperano allora di sovvenire alla sua impotenza, di riparare i mali che ne conseguono, facendo rifluire con più abbondanza nel membro malato il sangue restauratore della salute e del vigore. Così avviene anche per quell'altro capolavoro, incomparabilmente più perfetto, che è il corpo mistico, corpo armonioso e saldo, le cui parti sono tutte connesse e legate insieme e nelle quali la vita soprannaturale scorre misteriosa dall'una all'altra sotto l'impulso di Gesù, il quale la misura a ciascuno dei suoi membri (Efes. iv, 16). In questo corpo viviamo tutti la medesima vita soprannaturale, e usufruiamo in comune non solo dei medesimi mezzi di santifi-

cazione, ma anche di tutte le buone opere compiute dai Santi di ogni tempo. Tutte le ricchezze accumulate dalla Chiesa dall'origine del mondo, diventano nostro comune patrimonio, il capitale di famiglia, nel quale ognuno può attingere a vantaggio suo. Quando dunque usufruiamo dei meriti del Cristo e dei Santi per ottenere favori celesti, usiamo semplicemente d'un nostro diritto incontestabile, poichè questi meriti sono stati messi a nostra disposizione.

Inoltre, in questo mistico corpo ciascuno ha il suo ufficio proprio, la sua speciale funzione, con l'obbligo di acquistare la perfezione che è conforme ad essa; questa ineffabile varietà di vocazioni e di perfezioni ha per iscopo di conferire splendore e prosperità a tutta la Chiesa. Quando dunque adempiamo fedelmente gli obblighi del nostro stato, questo fervore gioverà alla Chiesa intera; se invece si tradisce la propria vocazione, il tradimento farà soffrire tutta la Chiesa, proprio come tutto il corpo soffre per la perdita d'un occhio. In questo doloroso caso però le anime fedeli espieranno il delitto con preghiere e penitenze e faranno ridiscendere una nuova effusione di grazia, principio di vita e di fecondità. Non v'è opera nostra, buona o cattiva, che non abbia una ripercussione nella Chiesa, in generale, e più particolarmente in quelle anime sulle quali, per segreta disposizione della Provvidenza, devono irradiare i misteriosi influssi della nostra attività soprannaturale. In questo senso tutti possiamo appropriarci le parole del Salvatore: *Sanctifico meipsum, ut et vos sanctificemini.*

Guardiamoci però dal pensare che per questo comune contributo alla prosperità generale della Chiesa, venga a diminuire poi la nostra ricchezza personale; al contrario: più si dà e più si arricchisce, perchè la partecipazione nostra ai meriti, alle preghiere, ai sacrifici e alle espiazioni di tutta la Chiesa è più intima, come avviene per le parti d'un corpo vivente che, se comunicano più intensamente al centro vitale comune, vi attingono vita più rigogliosa. Insomma, formando tutti un solo corpo d'intensa vitalità, v'è tra noi un reciproco scambio di meriti, il suffragio delle nostre preghiere circola da un membro all'altro, ci comunichiamo beni, gioie e dolori; e grazie a questo flusso e riflusso, a questi continui

reciproci scambi, lavoriamo tutti per uno, ed ognuno per tutti, affinchè siamo tutti consumati nel Cristo e per il Cristo in Dio.

Da questa dottrina brevemente ricordata, scaturisce una prima conseguenza concernente l'importanza della preghiera liturgica. Se tutte le anime debbono concorrere al bene generale della grande famiglia cattolica, quest'obbligo è particolarmente sacro per le anime sacerdotali e religiose, che Dio ha separate dal mondo affinchè, libere da pensieri secolareschi, si consacrino interamente agli interessi spirituali del prossimo, sia con un apostolato attivo, sia con quello non meno efficace della preghiera e dell'immolazione; e se tutte le nostre azioni hanno una ripercussione nel corpo mistico, questa è più potente per le opere di interesse sociale, come la Messa e l'Ufficio, perchè compiute in nome della Chiesa intera. Aprendo quindi il Breviario, rammentiamoci che assumiamo gli interessi delle anime, primo perchè sacerdoti o religiosi, secondo per il carattere sociale della preghiera liturgica; e questo doppio titolo ci impone l'obbligo più stretto di assolvere la preghiera canonica col massimo fervore.

Segnaliamo subito una seconda conseguenza per non ritornarvi sopra in seguito. Qualcuno ha voluto scherzare sulla divozione popolare a certi Santi, chiamandoli « Santi specialisti » come S. Antonio di Padova che si invoca per trovare oggetti perduti, S. Rocco invocato per allontanare la peste, ecc. Ebbene, sì, vi sono dei Santi specialisti; la teologia lo afferma e lo prova. I Santi usufruiscono d'una potenza d'intercessione che è in rapporto al grado e al genere di perfezione praticata in terra; perciò ci rivolgiamo di preferenza alle Sante Vergini per impetrare la purezza e l'orrore al peccato, ai Martiri per avere la rassegnazione nei patimenti, agli Apostoli per ottenere lo zelo apostolico, o la fedeltà alla Chiesa, o la propagazione della fede. La loro potenza d'intercessione, inoltre, è caratterizzata da certe opere o da certi atti più eroici, compiuti in terra, e dei quali Dio ora li ricompensa concedendo più volentieri grazie simili, a coloro per i quali intercedono. S. Giuseppe infatti è il patrono della buona morte perchè ebbe la ventura di salvare Gesù dalla morte fuggendo in Egitto e di morir tra le Sue braccia;

S. Camillo de Lellis è il patrono degli agonizzanti, a motivo della sua grande carità verso di essi, allorchè era ancora in vita; S. Pasquale Baylon è il patrono delle opere eucaristiche, per il suo amore all'eucaristia, ecc. Una madre, dall'alto dei cieli, s'interessa più particolarmente dei figli lasciati sul mar tempestoso del mondo; un Santo fondatore continua a trattar con Dio per gl'interessi dell'ordine fondato; un Santo martirizzato in una data regione continua a intercedere in favore del paese nel quale e per il quale versò il suo sangue. *Licet universi sancti*, dice S. Massimo vescovo di Torino, *ubique sint et omnibus prosint, illi tamen pro nobis interveniunt qui et supplicia pertulere pro nobis*. I Santi continuano, in cielo, con la loro intercessione, le opere e la missione per le quali si affaticarono in terra, e Dio che svela loro (1) ciò che li riguarda, dà alle preghiere che gli rivolgono, a questo fine, un'efficacia speciale.

Due parole ancora per illustrare una terza conseguenza. I membri della Chiesa trionfante, purgante e militante formano tra loro, uniti a Gesù, un solo corpo, e la preghiera canonica si recita in nome di questo mistico corpo; ne consegue che, recitando l'Ufficio, possiamo sostituire alla nostra persona lo stesso Gesù, o i Santi del cielo, o le anime del purgatorio, o la Chiesa terrena, o una determinata categoria di fedeli, ovvero ancora quelle persone il cui bene ci sta più a cuore e ciò conformemente alle circostanze o alla nostra speciale divozione. Quando recitiamo i salmi messianici possiamo applicarli a noi stessi poichè siamo uniti al Cristo, e rallegrarci dei suoi trionfi come di trionfi nostri, approfittare della sua innocenza e del suo amore per la giustizia e per la verità, come cosa nostra, per ottenere dal Padre suo le grazie che domandiamo.

Essendo membri della Chiesa, possiamo sostituirci ad essa quando i salmi descrivono le sue persecuzioni o i patimenti suoi, quando esprimono i suoi sospiri per la libertà o per l'unione con lo Sposo divino, quando implorano perdono per le colpe dei suoi figli od espongono a Dio i suoi molteplici bi-

(1) *Licet sancti, Dei essentiam non comprehendentes non omnia cognoscant, in Verbo tamen cognoscunt quae ad eos spectant*, dice S. Tommaso.

sogni. Possiamo sostituirci agli Apostoli, ai Martiri, alle Vergini nella lode a Dio in riconoscenza dei favori con tanta liberalità loro concessi, poichè formiamo con essi un medesimo corpo nel Cristo. Per questa ragione, possiamo sostituirci alle anime del purgatorio, gemendo per i loro peccati e per i loro tormenti, sapendo che Dio accoglierà le nostre suppliche come se fossero inalzate da queste povere anime. Possiamo sostituirci agli afflitti, ai tentati, ai penitenti, agli agonizzanti, agli sventurati peccatori, ai nostri parenti, ad una categoria di persone ed esprimere i loro bisogni come se fossero i nostri, perchè Dio accetterà questa sostituzione, a patto, si capisce, che costoro non la rendano inutile con la loro cattiva volontà.

V'è di più: quando preghiamo a nome nostro o di altri, Gesù, a suo volta, si sostituisce a noi e parla per bocca nostra. Egli stesso canta con le nostre labbra il suo e nostro trionfo, piange i peccati nostri e di quelli per i quali preghiamo, geme per i patimenti, le persecuzioni, le umiliazioni nostre, implora per noi la misericordia del Padre e si piega a tutte le nostre particolari intenzioni, quando esse sono conformi alla sua santa volontà. È così che siamo liberi di applicare lo stesso passo salmodico a Gesù, a noi, ai Santi, alle anime del purgatorio e a quelle che sono ancora sulla terra. Questo pensiero, fondato sulla dottrina del corpo mistico, allarga l'orizzonte della preghiera canonica e contribuisce molto a stimolare il fervore.

Ma abbiamo fretta di giungere ad altre conclusioni, quelle che spiegano l'economia del Breviario, cioè la disposizione e la coordinazione delle diverse sue parti sia nel ciclo quotidiano come in quello annuale.

§ II. - Economia dell'Ufficio quotidiano

Unirci a Gesù Cristo, vivere della sua grazia e trasformarci in Lui, ecco lo scopo fondamentale della nostra esistenza, ed ecco anche il compito che la liturgia vuole facilitarci. Ora, l'Eucaristia è per eccellenza il sacramento dell'unione, l'alimento divino, la cui grazia specifica è una grazia di trasfor-

mazione abituale e attuale in Gesù Cristo. Per questo stesso, l'Eucaristia diventa il centro del dogma, della morale, del culto, di tutta la vita cristiana, ed essa è pure il punto di partenza e di arrivo di tutte le vie della liturgia, e perciò noi dobbiamo concludere che l'Ufficio divino, come d'altronde tutta la nostra vita cristiana, deve essere una continua preparazione e un continuo ringraziamento alla S. Eucaristia, poichè tutto converge ad essa.

Risaliamo alle origini della preghiera canonica, e constateremo dapprima che essa ebbe origine dal sacrificio Eucaristico. Le prime adunanze cristiane, che costituivano tutto il culto ufficiale, erano dominate dal ricordo della Cena, durante la quale Gesù istituì e distribuì agli Apostoli la S. Eucaristia, la vigilia della sua morte. Queste riunioni infatti comprendevano tre elementi: 1) un pasto fraterno preso in comune, che commemorava il ricordo del vero Agnello pasquale e simbolizzava la carità e l'unione dei fedeli nel Cristo, da ciò il nome di *agape* o banchetto della carità; 2) la salmodia con la lettura della S. Scrittura, delle omelie, delle preghiere di libera composizione, per ricordare gli inni, preghiere e insegnamenti di Gesù nel Cenacolo; 3) infine il compimento del rito Eucaristico, o Messa, istituito da Gesù nel Cenacolo. Questi tre elementi, che le circostanze obbligavano sovente a separare o a combinare in modo diverso, si svolgevano secondo un rituale che si ispirava al rituale della Pasqua giudaica, il medesimo seguito nel Cenacolo e sul quale si modellò la Messa cristiana.

Il primo elemento, o *agape*, non poteva durare, perchè dava luogo a degli abusi di cui si lagnava già S. Paolo. Ma il secondo, che avvolgeva l'Eucaristia in un'aureola di preghiere, di canti e di pie esortazioni, si divise in due parti che perdurano ancor oggi: una si unì definitivamente al sacrificio e ne forma l'introduzione o preparazione immediata, col nome di pre-messa o messa dei catecumeni (la Messa attuale dall'inizio all'Offertorio); l'altra, invece, si staccò a poco a poco dal sacrificio, conservando tuttavia lo stesso ordine per attestare la sua comune origine e i suoi intimi rapporti con la Messa stessa. Facciamo infatti il confronto tra la primitiva messa dei catecumeni, che è la vigilia primitiva

unita alla messa, con l'antico Mattutino, chiamato pure vigilia, il quale segnò il primo abbozzo dell'Ufficio: nell'una e nell'altre troveremo gli stessi elementi: salmi, antifone, letture scritturali, Evangelo con l'Omelia. Le divergenze, imposte dalle circostanze, non riguardano che l'estensione di questi elementi; perchè il Mattutino antico aveva considerevolmente ristretto la parte che riguarda l'omelia, per dare più sviluppo alla salmodia.

Il paragone perde del suo rilievo, quando viene fatto tra la Messa e il Mattutino attuale; esiste però sempre un parallelo molto visibile: ai salmi con le loro antifone del Mattutino, corrispondono l'Introito (un'antifona e un versetto di un salmo che allora si cantava per intero), il Graduale e il Tratto (forma antica della salmodia responsoriale), l'Alleluja (antifona presa dalla Sinagoga); alle lezioni scritturali del 1° Notturmo corrisponde la lettura dell'Epistola. Per quanto riguarda l'omelia del terzo Notturmo, tutti sanno che è vestigio della lettura del Vangelo della Messa e dell'omelia che seguiva tale lettura ponendo termine alla Messa dei catecumeni.

Le altre Ore si modellarono sullo schema dell'antico Mattutino, facendone però un sunto e riducendo le lezioni scritturali ai semplici Capitoli. Questa breve lettura era tolta dall'Epistola del giorno, per meglio significare la connessione tra l'Ufficio e la Messa.

La preghiera canonica, dunque, è sgorgata dal Cuore Eucaristico di Gesù insieme al sacrificio della Messa, perchè gli servisse di preparazione immediato. Se nel corso dei secoli essa ebbe un'esistenza apparentemente autonoma, non fu che per adempire pienamente la sua funzione rispetto all'Eucaristia; e infatti ci fa vivere lungo il giorno la vita di Gesù che abbiamo ricevuto all'altare. La vita di Gesù è una continua adorazione e una perpetua intercessione in nostro favore; ora, l'Ufficio divino si sviluppò appunto perchè la nostra giornata si svolgesse tra suppliche ardenti e si trasformasse così in una continua preghiera, conforme il precetto del Salvatore: « *Oporet semper orare et non deficere* ». La vita di Gesù Eucaristico è una perpetua immolazione; Egli sta nel tabernacolo e si unisce a noi nello stato di vittima, ed è pure nello stato di vittima che noi dobbiamo unirci a Gesù e vivere della sua vita;

perciò S. Paolo ci avverte di ricordarci della morte del Salvatore tutte le volte che celebriamo o ci comunichiamo. Nel giorno dell'ordinazione sacerdotale il vescovo ci rivolse il grave ammonimento: « *mortis dominicæ mysterium celebrantes, mortificare membra vestra a vitiis et concupiscentiis vestris procuretis* », e non dobbiamo mai salire l'altare senza offrirvi vittime al Signore ad esempio di S. Alfonso. Quest'immolazione di noi stessi non deve limitarsi ai soli momenti in cui stiamo all'altare; ma deve continuare lungo la giornata, nell'accettazione generosa dei sacrifici richiesti dalla santificazione di tutti i dettagli della nostra vita quotidiana; se la preghiera canonica viene a contrassegnare i principali momenti del giorno, è appunto per infonderci il coraggio di sostenere questa perpetua immolazione.

Lungi quindi dall'essere una superfluità, sebbene rispettabile, della vita sacerdotale, l'Ufficio divino viene invece ad impossessarsene, per regolarla, vivificarla di spirito soprannaturale e ricondurla verso il suo centro eucaristico, unendoci a Gesù ed esortandoci all'abnegazione di noi stessi, due doveri che corrispondono al doppio carattere, unitivo e sacrificale dell'Eucaristia. Noi felici se sapremo trar profitto dal Breviario per trasformare la giornata anzi l'intera vita in una continua preparazione e in un continuo ringraziamento alla S. Comunione, per mezzo dell'immolazione di noi stessi e della generosità nel compimento dei nostri doveri anche minimi. L'economia dell'Ufficio ci guida in questo compito in modo mirabile. Per convincersene basta osservare la recita canonica come si eseguisce in coro.

Il ciclo quotidiano dell'Ufficio si divide in otto Ore, una notturna, *noctæ surgebam ad confitendum tibi*, e sette diurne, *septies in die laudem dixi tibi*.

IL MATTUTINO. - La notte, ammantata di silenzio e di tenebre, è quanto mai propizia alle sante meditazioni, ma, disgraziatamente, anche ai pensieri peccaminosi, alle soddisfazioni dell'accidia e del vizio, alle insidie e alle opere del principe delle tenebre. La Chiesa perciò con gli inni del Mattutino, che alludono appunto alle ore della notte, ci esorta a scuotere il torpore, a svincolarci dalle tenebre del male per elevarci verso l'eterna luce, a gemere per i peccati commessi, a premunirci contro le insidie del

demonio e ad elevare al cielo, appena svegli, le aspirazioni del cuore. Questo è il fondo comune che si trova in tutti gli inni delle ferie e sovente anche negli altri elementi del Mattutino. Gli inni dei diversi tempi aggiungono delle considerazioni suggerite dalle stagioni liturgiche in corso. Gli inni dei Santi invece richiamano l'attenzione sulla festa del giorno.

La fisionomia speciale però del Mattutino è quella di una meditazione ricca di salutari riflessioni, intercalate da ardenti preghiere e da generose risoluzioni, con lo scopo di staccarci dalla terra, purificarci dalle colpe e disporre il cuore a una più intima unione a Gesù nel banchetto eucaristico. Le Ore diurne invece sono più una preghiera che una meditazione e la lettura si riduce al semplice Capitolo che è un buon pensiero da meditare per santificare il nostro lavoro fino all'Ora seguente.

LE LODI. - Appare l'aurora che svela ai nostri sguardi meravigliati gli splendori del creato; a questo spettacolo il cuore erompe in un inno di lode (*Laudes*) verso Dio, principio e fine della creazione (Salmi della Domenica), e in un canto di riconoscenza verso il Verbo Incarnato, il quale col suo sacrificio ha restaurato in Sè ogni cosa (*Cantico Benedictus*); terminano quest'Ora, la colletta che implora la grazia del mistero del giorno, e una delle grandi antifone mariali che sollecita in nostro favore la potente intercessione della nostra Madre celeste. La fisionomia di quest'Ora, che si recita regolarmente *ad galli cantum*, si precisa negli inni feriali, i quali ci ricordano che l'aurora è immagine del Cristo, vera luce del mondo (lunedì e mercoledì), e simbolo della purezza della vita cristiana (giovedì), ci dicono che dobbiamo rinunciare alle opere delle tenebre per seguire il Cristo e comportarci quali veri figli della luce, ecc. Questi inni, di commovente ispirazione poetica, espongono insomma gli insegnamenti che suggerisce alle anime l'apparire dell'aurora e che si compendiano nel Capitolo: *Nox præcessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum...*

PRIMA. - Alle sei incomincia la giornata del cristiano con l'Ora di Prima, preghiera del mattino. È l'ora in cui Gesù, nella prigione del Sinedrio,

si offri al Padre per immolarsi sulla Croce. Uniamoci a Lui per percorrere la tappa del nostro calvario assegnata al nuovo giorno. La Chiesa con l'inno *Jam lucis orto sidere* ci mette innanzi l'opera di santificazione che ci incomberà fino a sera: la fuga del peccato, la custodia della lingua e degli occhi, la purezza del cuore, la mortificazione dei sensi, la pratica della carità, affinché, venuta la sera, possiamo esultare per aver glorificato Dio con la nostra santa condotta.

Quest'idea di preghiera del mattino è svolta anche nel salmo *Deus in nomine tuo*, ed anche più visibilmente negli altri elementi, come nel Capitolo *Regi saeculorum* che rinnova la buona intenzione per tutte le azioni della giornata, nel Responsorio *Christe, Fili Dei vivi* e soprattutto nell'orazione *Domine Deus omnipotens*, che domanda per il giorno *in hac die* la divina protezione contro il peccato e la grazia di pensare, parlare e agire secondo la giustizia e la volontà di Dio.

TERZA. - Sono le nove. Il sole, seguendo il suo corso, riscalda la terra col suo benefico calore, simbolo della carità che lo Spirito Santo accende nelle anime. È l'ora nella quale il divino Spirito discese sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, l'ora anche nella quale ci disponiamo a salire l'altare per offrirci in olocausto all'Eterno Padre in unione all'olocausto di Gesù. Quale migliore disposizione potremmo avere per una sì augusta funzione, se non un cuore che arde d'amore per Gesù Eucaristia? Non è l'amore il fuoco che deve consumare in noi tutte le affezioni terrene? Perciò a Terza, che nel rito conventuale precede immediatamente la celebrazione della Messa e riveste quindi maggiore solennità, la Chiesa ci fa implorare dallo Spirito Santo una carità così perfetta che si impossessi di tutto il nostro essere e irradi intorno a noi soprattutto nelle relazioni col prossimo. Questo ci viene ricordato all'inizio dell'Ora dall'inno *Nunc sancte nobis Spiritus*; il capitolo della Domenica ritorna sulla stessa idea: *Deus caritas est et qui manet in caritate...* Il Capitolo delle ferie *Sana me Domine* col versetto insiste sul sentimento della nostra fragilità che s'accorda con quello della carità.

SESTA. - Il sole è al suo apogeo, e il calore del

mezzogiorno, che spossa e infiacchisce, è immagine e spesso causa dell'accasciamento dell'anima sotto il peso delle sofferenze, delle tentazioni del demonio e della malignità del prossimo. La Chiesa perciò, sollecita della nostra salute fisica e morale, con l'inno *Rector potens*, prega l'onnipotente Signore che regola questo avvicinarsi di temperatura, di estinguere le fiamme delle discordie, il fuoco delle passioni, di dare la salute al corpo, la pace al cuore. La custodia di questa pace è la carità fraterna: *Alter alterius onera portate* (Capit. della Domenica), e questa legge cristiana deve durare eternamente: *In aeternum permanet verbum tuum* (Respons.). La stessa idea è svolta nel Capitolo feriale: *Nemini quidquam debeatis nisi ut invicem diligatis*. Se poi l'abbattimento è eccessivo, innalziamo lo sguardo a Gesù, inchiodato alla Croce in questa ora sesta, come ricorda il Postcommunio della Passione: *Domine Jesu Christe qui ora sexta crucis patibulum ascendisti...*

·NONA. - Il sole ha già percorso i tre quarti del suo cammino; presto sparirà oltre l'orizzonte e le tenebre ricopriranno la terra. Nello stesso modo le cose terrene, dopo qualche istante di bagliore, spariscono nel nulla, mentre Dio resta immutabile! Beato chi persevera nella luce della grazia fino alla sera della vita! La sua santa morte sarà coronata di eterna gloria (inno *Rerum Deus tenax vigor*). Oggetto di quest'Ora, quindi, è di ottenere la perseveranza nella grazia fino alla morte, e tale preghiera è quanto mai opportuna alle tre del pomeriggio, momento in cui Gesù rese l'anima al Padre, e con la sua morte ci liberò dall'inferno. Il ricordo dell'amara morte di Gesù e dell'infinito valore della nostra Redenzione deve eccitarci a terminare santamente la giornata e la vita, come lo raccomanda la Chiesa: *Empti enim estis pretio magno* (Capit. della Domenica); *In timore incolatus vestri tempore conversamini* (Capit. feriale).

VESPRO. - La Sinagoga offriva a Dio, ogni sera, un sacrificio figurativo di quello del divin Verbo, il quale, quando le tenebre avvolgevano il mondo, venne dal cielo per compiere l'opera della Redenzione, alla sera della vita: *Ad opus suum exiens venit ad vitam vesperam*, canta la Chiesa. Anche i

cristiani offrirono il loro sacrificio vespertino, chiamato sovente *lucernario*, perchè quest'Ora incominciava quando si sentiva il bisogno di accendere i lumi. Il Vespro è un ringraziamento per l'istituzione dell'Eucaristia (1) e per la Redenzione, frutto della Passione, della quale l'Eucaristia è il memoriale; era perciò chiamata *Eucharistia lucernaris* o *Gratiarum actio vespertina*. L'Ufficio vesperale si termina col *Magnificat* in onore di Maria SS., intimamente unita al Figlio nell'opera redentrice. Il Capitolo *Benedictus* è un grido di riconoscenza per i benefici di cui siamo debitori verso Dio e verso il suo divin Figlio: i versetti: *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum* e *Vespertina oratio* ricordano il *sacrificium vespertinum* e il *sacrificium incensi* dell'antica legge e dicono come sia gradita a Dio la nostra fervorosa preghiera che sale al cielo come incenso (2).

COMPIETA. - Primitivamente il Vespro serviva anche come preghiera della sera, idea che si ritrova ancora negli antichi inni vesperali. Ma siccome nei monasteri il Vespro precedeva la cena e uno spazio di tempo piuttosto lungo lo separava dal riposo, fu creato un nuovo Ufficio per la preghiera della sera. Questa l'origine di Compieta (*Completorium*), che compie, chiude cioè, la preghiera canonica di tutta la giornata. Compieta ha per scopo di ottenerci la grazia di una buona notte e d'una santa morte: l'idea del riposo fisico infatti e del sonno richiama naturalmente quella dell'eterno riposo: *Noctem quietam et finem perfectum*. L'inno *Te lucis ante terminum* è la preghiera della sera. Segue la raccomandazione dell'anima col commovente responsorio *In*

(1) Lo afferma S. Isidoro di Siviglia. Prima di lui, Cassiano aveva fatto osservare che il Vespro commemora il vero e perfetto sacrificio compiuto due volte da Gesù: nella celebrazione della Cena, al cospetto degli Apostoli e il giorno dopo stendendo le mani sulla Croce, *elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum*.

(2) Il P. De Sérent, nel suo libro *La Spiritualità cristiana nella Liturgia*, forma dei Vespri un ciclo settimanale a sè. Difatti gli inni vesperali *de feria* celebrano successivamente le sei grandi epoche della creazione.

manus tuas Domine; il Canto del vecchio Simone, la bellissima antifona *Salva nos* e l'orazione *Visita quesumus* terminano quest'Ora. In fine la grande antifona mariale che ci fa riposare nelle braccia di Maria. L'unzione suggestiva di questa preghiera canonica ne fa un vero capolavoro e sarebbe desiderabile divenisse la preghiera serale di tutte le famiglie cristiane.

Tale è la trama dell'Ufficio quotidiano, semplice e ricca a un tempo, trama che imprime alla nostra vita un indirizzo unico, riconducendola continuamente all'unione affettiva ed effettiva con Gesù Eucaristico, mediante la preghiera e la santificazione della giornata. Bisogna notare con quale senso squisito la Chiesa ci fa esercitare la fede, fondamento di ogni santità, servendosi delle meraviglie del creato, man mano che si svelano ai nostri occhi, per elevare il cuore e l'anima alle meraviglie, incomparabilmente maggiori, della creazione spirituale, *Invisibilia ipsius per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur* (Rom. 1, 20).

Per assimilare lo spirito di ogni Ora canonica e gustarne la poesia, bisognerebbe recitarla al momento liturgicamente assegnato. Se non è sempre possibile, si eviti almeno di recitare il Breviario tutto d'un fiato, con grande scapito della divozione. S. Benedetto raccomandava ai suoi discepoli di ritornare frequentemente in coro per la preghiera liturgica, senza però prolungarla oltre misura, specie durante il giorno; per questo le Ore diurne sono più brevi nell'Ufficio monastico che in quello romano. Se, per esempio, si rimanda alla sera la recita di Prima, preghiera del mattino, dove se ne va il sincronismo e con quale fervore si chiederà a Dio la grazia di passare santamente la giornata? Si dica l'Ufficio dividendolo almeno in tre parti: Mattutino e Lodi la sera della vigilia, le Ore minori il mattino, Vespro e Compieta nel pomeriggio.

§ III. - Ciclo liturgico temporale

Gesù, unendosi alle anime nostre, le segna con l'impronta dei propri destini e dei misteri della sua santa vita. *Vita Ecclesiae, vita Christi*, la vita della

Chiesa, corpo mistico di Gesù — e perciò anche quella d'ogni suo membro — è la vita stessa del Cristo. Per partecipare a questa vita e rifare in noi l'immagine del Redentore, ci dobbiamo imporre un triplice compito: prima di tutto dobbiamo onorare questi misteri che, dopo averci meritato la grazia, continuano a produrla in noi; dobbiamo poi meditarli per attingervi gli insegnamenti dogmatici e morali che da essi scaturiscono; dobbiamo infine raccogliere le speciali grazie che contengono, per arricchircene.

Questi misteri della vita di Gesù ogni giorno si rinnovano misticamente sugli altari; infatti nella preghiera che segue la consacrazione diciamo: « Perciò noi, o Signore, tuoi servi, e il tuo popolo santo, ricordando la beata passione, la risurrezione dagli inferi e la gloriosa ascensione del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore... ». L'Eucaristia è dunque il memoriale dei grandi misteri che compendiano tutta la vita dell'Uomo-Dio e contiene la sostanza e il germe dell'anno liturgico. Per trarre da questi misteri ogni frutto, per contemplarli singolarmente, fu necessario scinderli in certo qual modo dall'Eucaristia; di qui l'origine e lo sviluppo progressivo del ciclo liturgico.

Pasqua fu la prima festa che uscì da questo germe. Figurata dalla pasqua giudaica, essa fu istituita dagli Apostoli; però commemorava insieme la passione, la morte e la risurrezione del Salvatore; il nome stesso non designava solo la domenica di risurrezione, ma anche i due giorni precedenti e talvolta tutta la Settimana Santa. Si diceva, infatti: pasqua di passione, pasqua della morte, pasqua di risurrezione, perchè in realtà formavano una sola e medesima pasqua.

La Pasqua diede origine, nel II° sec. alla festa di Pentecoste (1) che ne è il coronamento, e alla Quare-

(1) Secondo Don Guéranger, che si basa su un testo di S. Agostino, le feste della Passione, della Risurrezione, dell'Ascensione e di Pentecoste sarebbero di origine apostolica. Per l'ultima di queste feste, la cosa non è certa. D'altronde S. Agostino parla delle feste istituite *vel ab ipsis Apostolis, vel plenariis conciliis*. Tuttavia le *Costituzioni Apostoliche* parlano di Pentecoste come d'una grande festa.

sima, che, col digiuno e con la preghiera più assidua, ne è la riparazione. All'altra estremità del ciclo liturgico sorse la festa di Natale che celebra gli inizi della Redenzione e diede origine all'Avvento (1). A poco a poco Natale si ricongiunse a Pasqua mediante un succedersi di feste che commemorano i principali fatti della vita del Verbo divino. Da Pentecoste all'Avvento, epoca che rappresenta la fecondità della grazia di Gesù nella Chiesa e nelle anime (ed ecco perchè il colore verde per i paramenti liturgici di questa stagione), il ciclo temporale non ha alcun altro rilievo che le domeniche privilegiate; ma la penuria delle feste di Nostro Signore è compensata dall'abbondanza delle feste del santorale.

Considerando l'anno liturgico qual'è oggi, si notano quattro epoche principali, che rappresentano i quattro fatti più importanti della vita di Gesù, intorno ai quali vengono a raggrupparsi quelli secondari: la nascita, la passione, la risurrezione, la sua vita gloriosa in cielo e feconda nelle anime. La prima va dall'Avvento alla Settuagesima ed ha il suo punto culminante a Natale. Durante le quattro settimane dell'Avvento assistiamo alla desolazione dell'umanità prima della venuta del Messia e alla sventura delle anime peccatrici prive della sua grazia. Insieme ai patriarchi, ai profeti, ai giusti dell'antica legge, alla Madonna e a S. Giuseppe, supplichiamo il Messia di affrettare la sua venuta nel mondo e nelle anime. A Natale viene il Redentore e, uniti agli augusti personaggi che circondano la sua umile culla, gli offriamo adorazioni, preghiere e doni in segno di riconoscenza; meditiamo poi la sua venuta in noi, mediante la grazia e la comunione, meditiamo la sua gloriosa venuta alla fine dei tempi

(1) Natale ed Epifania furono dapprima un'unica festa che si celebrava il 25 dicembre in Occidente e il 6 gennaio in Oriente; presto però furono separate, sia per ragioni storiche, sia perchè il mistero celebrato da ciascuna di esse meritava speciale solennità. Nelle *Costituzioni Apostoliche* (lib. V, cap. XIII) le due feste sono già distinte e a Natale viene assegnato *dies vigesima quinta noni mensis*, all'Epifania *dies sexta decimi mensis*.

e finalmente chiediamo alla sua liberalità le ammirabili virtù della sua santa infanzia. Gesù cresce, e cresce povero, sconosciuto nella modesta bottega di Nazareth, e noi, contemplando la sua vita nascosta, risolviamo di vivere secondo il programma tracciato da S. Paolo: *vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.*

Il secondo periodo liturgico, che si estende dalla Settuagesima a Pasqua, ricorda la vita di Gesù nel deserto, la tentazione, i miracoli, la sua vita pubblica terminata con la dolorosa passione; queste meditazioni ci richiamano alla serietà della vita cristiana, noi deploriamo i nostri peccati, causa dei patimenti di Gesù, e li espriamo col distacco dalle cose terrene, col digiuno e col pentimento.

Il terzo periodo comprende il tempo pasquale, tempo di gioia soprannaturale. Risuscitiamo spiritualmente col Cristo e ci eleviamo al cielo con gli affetti del cuore secondo il consiglio di S. Paolo: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt querite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens; quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Invochiamo poi la venuta del divino Paracleto, per consolarci in quest'esilio e proteggerci finchè non saremo irrevocabilmente riuniti con Gesù nella patria celeste.

Il quarto periodo comprende il resto dell'anno fino all'Avvento e celebra il trionfo di Gesù: trionfo esteriore durante la festa del Corpus Domini, trionfo interiore nella Chiesa e nelle anime per mezzo della grazia, trionfo eterno nello splendore dei Santi. La fine dell'anno liturgico richiama il pensiero dell'autunno e quindi della messe; messe di grazie e di meriti per le anime che col lavoro e con la preghiera hanno usufruito delle ricchezze sopraunaturali di Gesù; messe di gloria per i Santi nel cielo, gloria incomparabile, di cui la Chiesa nella festa d'Ognisanti ci svela qualche pallido raggio, e che risplenderà radiosa nel giorno del giudizio, con l'annuncio del quale termina l'anno liturgico.

La ripartizione dei passi scritturali nel corso dell'anno è stata suggerita dalle idee che abbiamo esposte. In Avvento ascoltiamo Isaia, l'evangelista anticipato del Verbo Incarnato; da Natale alla Settuagesima è S. Paolo che proclama con eloquenza i misteri dell'Incarnazione; con la Settuagesima comin-

cia la lettura del Genesi che ricorda la caduta dell'uomo e la degradazione che ne seguì. Viene poi l'Esodo, col racconto della liberazione d'Israele compiuta da Mosè, figura del Salvatore degli uomini; Geremia, tipo del Cristo desolato e piangente sulla sventura di Gerusalemme e delle anime schiave del peccato (Passione); a Pasqua, S. Paolo descrive ai Colossesi i frutti della Risurrezione; seguono gli Atti degli Apostoli che narrano la storia dei primi anni della Chiesa; l'Apocalisse, poi, preannuncia gli eventi futuri della Chiesa nel regno glorioso di Gesù; le Epistole degli Apostoli rammentano ai cristiani gli obblighi verso il Salvatore risorto (tempo pasquale). Dopo Pentecoste si leggono i Libri dei Re, i quali, nel senso spirituale, descrivono le lotte e le glorie della Chiesa; nel mese di agosto, i Libri Sapienziali nutrono l'anima con insegnamenti ispirati; in settembre, i Libri di Giobbe, di Tobia, di Giuditta e di Ester propongono i modelli della santità; in ottobre, i Libri dei Maccabei ammoniscono che la vita presente dev'essere una continua lotta; e finalmente in novembre tornano i Profeti che, incoraggiato e temprato il popolo giudeo con l'annuncio della venuta del Messia e della sconfitta dei nemici, incoraggiano e consolano il popolo cristiano con la promessa della seconda venuta di Gesù e della sua vittoria sui persecutori della Chiesa.

Tale è il ciclo temporale al quale possiamo aggiungere le feste della Madonna. Infatti, inseparabilmente unita negli eterni decreti al suo divin Figlio nell'opera della Redenzione e nella santificazione del corpo mistico, Maria deve pure restargli unita nella santa liturgia. Il culto mariale è fondato sul Vangelo e deriva dal culto reso a Nostro Signore; esso s'impose fin dai primi secoli, come lo attestano le scene dell'Annunciazione, della Visitazione e d'altri misteri, dipinte nelle Catacombe e scolpite su antichissimi sarcofagi. La liturgia primitiva però contava poche feste mariali e la divozione dei fedeli a Maria si alimentava nelle solennità del Signore, i misteri infatti che riguardano la Madre e il Figlio si compenetrano e si completano a vicenda, e queste feste erano spesso comuni a tutt'e due, come lo sono ancora oggi Natale, l'Epifania e soprattutto la Circoncisione. La prima festa mariale apparsa nel cielo

liturgico è la Purificazione, celebrata a Gerusalemme già verso l'anno 380 con lo splendore della festa di Pasqua, secondo la *Peregrinatio Aethiæ*. Presto seguirono le altre feste, come l'Annunciazione, la Natività, l'Assunzione, la Presentazione. Prima della riforma di Pio X, che eliminò diverse feste mariali, soprattutto quelle fissate in domenica, pochi erano i calendari diocesani o monastici che non commemorassero una trentina di feste di Maria SS., parecchie con ottava.

§ IV. - Il ciclo santorale

Gesù è l'oggetto del ciclo santorale come del temporale, poichè è Lui che glorifichiamo nei suoi membri trionfanti. Ci congratuliamo infatti coi Beati di partecipare ai gloriosi destini dei loro Capo, dopo aver condiviso quaggiù le sue sofferenze; li ringraziamo per i benefici ottenutici da Lui; sul loro esempio ci animiamo a ricopiare in noi la vita e le virtù di Gesù ed a questo fine imploriamo l'aiuto della loro caritatevole intercessione. Il culto dei Santi è una necessaria conseguenza della dottrina del corpo mistico, in virtù della quale la Chiesa trionfante è associata al Cristo nell'opera santificatrice della Chiesa militante, e questo culto sale fino a Gesù, principio d'ogni bene, d'ogni perfezione, d'ogni gloria. Parlando del sacrificio eucaristico, la Chiesa dice al Padre Celeste: *Sacrificium illud offerimus de quo martyrium sumpsit omne principium*, e questo si può dire anche di ogni atto soprannaturale, quindi la gloria di tutti i Santi risale sempre a Gesù Eucaristico; ecco perchè l'Invitatorio « Venite, adoriamo il Signore, Re degli Apostoli, - Re dei Martiri, - Re dei Confessori, - ecc. » apre l'Ufficio dei Santi.

I Martiri furono i primi a ricevere gli onori liturgici; i loro nomi venivano iscritti nei dittici, e nel giorno del loro trionfo si faceva la vigilia sulle loro tombe. È provato che il *dies natalis* di S. Policarpo si festeggiava già nell'anno 155. È però difficile stabilire in che epoca i martiri ebbero una liturgia propria. L'attuale *Commune unius Martyris* è del sec. III^o, il *Commune Confessorum* invece è della

fine del sec. iv o dell'inizio del v°. Da principio, si adottò per il *Commune unius Martyris* l'Ufficio proprio d'uno dei primi martiri, e questo fu composto adattandogli la salmodia dell'Ufficio domenicale, con letture, antifone, responsori e versetti suggeriti dallo speciale carattere della festa. Creato questo primo Ufficio, non volendo ricominciare il lavoro per ogni nuovo Martire, servì per tutti, modificandolo qua e là. Perciò l'attuale *Commune unius Martyris* contiene numerose vestigia dei Propri di qualche Martire. Le antifone *Qui mihi ministrat... Si quis mihi ministraverit... Volo Pater ut ubi ego sum illic sit et minister meus*, dovettero essere state scelte per S. Lorenzo, perchè alludono in modo manifesto alla sua funzione di diacono e alle parole che rivolse a S. Sisto allorchè questi andava al martirio: *Quo, sacerdos sancte, sine ministro properas?* Così pure gli elementi ove si parla di corona, di alloro, di palma, sembrano essere stati scelti per la festa di S. Stefano, di S. Lorenzo e di S. Vincenzo a causa del significato etimologico del loro nome; e infatti questi tre Santi furono i primi ad avere un culto ufficiale.

Gli Apostoli, onorati dapprima come Martiri, ebbero più tardi una liturgia propria, con salmodia ed altri elementi scelti con rara perizia. Si ha ragione di credere che il primo Ufficio degli Apostoli, che servì poi di modello agli altri, fu quello dei SS. Pietro e Paolo.

Il Comune dei Confessori, venuto dopo quello dei Martiri, ne riprodusse la salmodia salvo rare modifiche in seguito; e così si spiega perchè nell'antico e molto bello Ufficio di S. Martino di Tours si trovano i tre salmi del 3° Notturmo dei Martiri. L'inno *Iste Confessor* dovette essere all'origine l'inno proprio di S. Martino.

Anche le Vergini ebbero più tardi posto nel ciclo liturgico; parecchie però ricevevano già il culto reso ai Martiri; infatti, l'Ufficio di Sant'Agnese e di Sant'Agata hanno sempre avuto la salmodia dei Martiri quasi per intero. Il Comune delle Sante Doune invece risale solo a Clemente VIII, o meglio è la stessa liturgia delle Vergini, senza gli elementi che ne celebrano la verginità.

Simile ai tralci che germogliano attorno al ceppo dal quale assorbono succhi e vigore, così il santorale

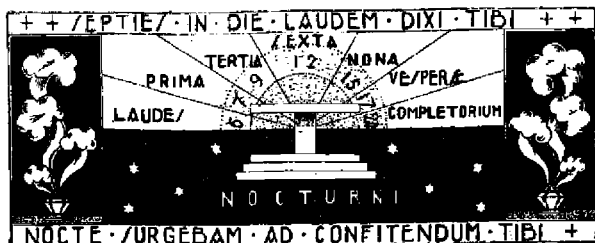
si estende intorno al ciclo temporale per attestare che la sua fioritura prende alimento nel Cristo, centro e principio d'ogni vita liturgica, e così allietta la Chiesa con l'ammirabile varietà dei suoi fiori e dei suoi frutti. Gli Apostoli, fondatori della società cristiana, parainfi dello Sposo e della Sposa e; nel giorno del giudizio, giudici dei loro nemici, ci entusiasmano per lo zelo, per l'eroico amore alla Chiesa e alle anime e ci esortano ad imitare le loro virtù. I Martiri, i quali hanno fecondato col loro sangue il campo del Padre di famiglia, ci stimolano e ci aiutano a professare energicamente la fede fino all'effusione del sangue, se così Dio volesse. Nei Confessori Pontefici, custodi della sacra eredità di Gesù e modelli di coloro che sono preposti al popolo fedele, contempliamo, per trarne profitto, l'intelligenza profonda della verità, la docilità nell'accettare gl'insegnamenti della Chiesa e l'ardore a propagarli, mentre imploriamo dalla loro intercessione la generosità nell'adempire i nostri obblighi verso le anime. Nelle Vergini ammiriamo, per imitarla, l'innocenza, la purezza degli affetti, la fuga del mondo, il tenero attaccamento allo Sposo divino, l'amore della celeste contemplazione, l'espiazione delle colpe altrui. Nelle Sante Donne ammiriamo e da esse impariamo la forza nelle tribolazioni, nelle insidie del mondo e la fedeltà agli obblighi del proprio stato. Dalla innumerevole schiera dei Confessori non Pontefici, impariamo a praticare le numerose virtù accessibili ad ogni temperamento, ad ogni posizione sociale, all'artigiano come al negoziante, al religioso come al militare e al diplomatico.

Quest'ammirabile profusione di perfezioni che brillano nel ciclo liturgico deve, nel pensiero della Chiesa, contribuire all'istruzione e all'edificazione di tutti i suoi figli, qualunque ne sia lo stato e i particolari bisogni dell'anima. Non esitiamo dunque, quando recitiamo l'Ufficio d'un Santo, di sollecitare dalla sua intercessione le virtù nelle quali riflesse e che a noi difettano.

Non dimentichiamo poi che il Divino Ufficio, essendo opera sociale, richiede un cuore tanto largo da abbracciare gli interessi tutti della società cristiana. Perché non dire l'Ufficio per i bisogni della Chiesa o per la propagazione della fede, celebrando

la festa d'un Apostolo? Nella festa d'una Vergine, perchè non raccomandarle, almeno all'inizio dell'Ufficio e sia pure con una formola generale, le anime religiose o quelle che nel secolo sono esposte a perdere l'innocenza? Perchè non ricordare i penitenti nell'Ufficio d'un Santo penitente? e i genitori cristiani nell'Ufficio di S. Gioachino; di Sant'Anna, di S. Monica? Nell'Ufficio di un Fondatore o del Patrono di una istituzione, perchè non offrire la preghiera canonica specialmente per il suo ordine o istituto? Così, il cuore si dilata nella carità, l'attenzione è più sostenuta, il fervore è più intenso e ci attiriamo la benevolenza dei Santi, promovendo con più efficacia le opere e le missioni che continuano a prediligere dal cielo.

Il posto assegnato ai Santi nel calendario è generalmente quello del loro *dies natalis*, cioè del giorno della morte, e non ha alcun significato mistico, eccezione fatta per le feste che seguono il S. Natale. Infatti, essendo sconosciuta la data del *dies natalis* degli Apostoli e dei primi Martiri, le loro feste furono fissate nel tempo natalizio, affinchè la commemorazione del Verbo Incarnato fosse circondata da altre, degne della sua regalità. Perciò fin dalla metà del sec. IV^o, le feste di fine dicembre erano così disposte: 25, Natale; 26, S. Stefano; 27, S. Pietro; 28, S. Giacomo; 29, S. Giovanni; 30, S. Paolo. Più tardi le feste degli Apostoli, salvo quella di S. Giovanni, furono trasferite nel giorno certo o presunto della morte, per essere celebrate con l'ottava solenne, mentre la festa dei SS. Innocenti venne fissata il 28 dicembre per il motivo liturgico che tutti intuiscono. La Commissione di Benedetto XIV e i liturgisti francesi di quell'epoca avevano fatto osservare che le ottave di S. Stefano, di S. Giovanni e dei SS. Innocenti, aggiunte a quella privilegiata di Natale, rendevano quest'ultima davvero troppo frondosa. Oggi l'inconveniente è tolto: le tre feste sono di seconda classe e perciò hanno solo la commemorazione del giorno dell'ottava.



II PARTE

GLI UFFICI IN PARTICOLARE

CAPO I

L'ORDINARIO DELL'UFFICIO DIVINO

MATTUTINO

Dalla fine del secolo IV^o, l'Ufficio dei monaci palestinesi, che doveva influire tanto sull'evoluzione del breviario occidentale, divideva in tre parti le Vigilie domenicali. (Nell'antico linguaggio ecclesiastico il Mattutino d'oggi era chiamato Vigilia, e il nome di Mattutino, *Matutinae Laudes*, s'applicava alle odierne Lodi, lode del mattino). Da ciò, l'origine dei nostri tre notturni per le domeniche e le feste. Ma il numero tre non era regola generale. Il *Liber diurnus Rom. Pont.*, raccolta di formule di cui si servirono i Papi durante il secolo VI^o, VII^o e VIII^o, prescriveva al clero secolare tre Notturni nell'estate e quattro nell'inverno.

Riguardo alla sua composizione, l'Ufficio di Mattutino è quel che noi chiameremmo una meditazione, un insieme cioè di pie considerazioni frammischiate a preghiere e a santi affetti, con una preparazione immediata, uno o tre punti, secondo il numero dei

Notturni, ed una conclusione (il *Te Deum* e l'*Orc-mus*). Questa meditazione è alimentata dai forti pensieri suggeriti sia dal mistero della festa del giorno (Mattutini festivi), sia dai misteri della stagione liturgica (Mattutini domenicali e feriali); ma, naturalmente, ha una struttura meno sistematica delle meditazioni propriamente dette. I salmi, in specie, salvo nei giorni di festa, si seguono per ordine numerico, ciò che esclude ogni idea di scelta voluta.

PREPARAZIONE IMMEDIATA ALLA MEDITAZIONE

Prima d'aprire il breviario, raccogliamoci un momento. Riflettiamo che andiamo all'udienza della divina Maestà, per trattare insieme i gravi interessi dell'anima nostra e dell'intera Chiesa. Pensiamo che tutta la Chiesa, Gesù, Maria e la corte celeste s'uniscono a noi, per avvalorare la nostra ambasciata.

Facciamo il proposito di recitare con fervore tutte le parole che la Chiesa ci mette sulle labbra, e nelle quali Dio ha racchiuso delle grazie speciali per noi. Se questo fervore ci costa, rinfranchiamo il nostro coraggio al pensiero dei patimenti che Gesù sopportò per noi, nella notte orribile che precedette la salita del Calvario. Ciò fatto, cominciamo l'Ufficio.

Aperi, Domine... Rivolgamoci prima all'Eterno Padre per ottenere la grazia di dir bene l'Ufficio, recitando con attenzione questa preghiera, di cui ogni parola ha la sua importanza. Essa, benchè facoltativa, non si ometta, perchè è troppo bella.

Domine, in unione... Ci indirizziamo a Gesù, pregandolo di unirsi a noi e di far passare la nostra lode attraverso il suo Cuore.

Pater noster... Recitiamo con Gesù questa preghiera, la più ricca e la più santificante, che Gesù stesso si è degnato insegnarci.

Ave Maria... Rivolgamoci a Maria, mediatrice universale e dispensatrice di ogni grazia. Fortunato le azioni fatte fra due *Ave Maria!* « Tutte le volte che, in terra, un'anima recita piamente l'*Ave Maria*, disse la Madonna a S. Gertrude, spando come una nuova rugiada di gioia sugli Angeli e i Santi; e nello stesso tempo quest'anima riceve un grande aumento di tesori spirituali ».

Credo... Magnifica professione di fede, credità degli Apostoli, suggellata col sangue dei Martiri! La fede è il principio d'ogni azione soprannaturale. Inoltre con questa professione, protestiamo di pregare in nome della Chiesa, in unione con lei, ed è, per così dire, la credenziale della nostra ambasciata presso Dio.

Domine, labia mea... Signore, aprite voi stesso le mie labbra; perchè vi loderò per vostro incarico e col vostro soccorso.

Deus in adiutorium... Questa insistenza nell'invo-care il soccorso di Dio ci fa capire l'importanza dell'Ufficio. Questa preghiera dev'essere recitata con vivo senso della nostra debolezza e della nostra fiducia in Dio.

Gloria Patri... Che tutto sia a gloria della S. Trinità! Bellissima formula per la buona intenzione!

L'invitatorio. La preparazione del cuore e della mente continua con l'invitatorio, il salmo *Venite, exsultemus* e l'inno. L'invitatorio consta generalmente d'una doppia idea: l'invito a lodare Iddio, continuato lungo tutto il salmo, e il motivo liturgico del giorno, che sarà poi svolto nell'inno. L'invito è rivolto agli Angeli e ai Santi del Paradiso, che certo vi corrispondono, e ai fedeli della terra, i quali, anche non corrispondendo, non potranno impedire che il Signore gradisca il nostro amore di benevolenza. L'invito è rivolto pure alle creature inanimate; ma soprattutto ai sensi e alle facoltà nostre, che esortiamo a restare unite a Dio. Quest'invito è ripetuto parecchie volte nel salmo, affinchè siamo sempre più compresi della doppia idea che esprime.

Nell'Avvento fino alla 3ª Dom. esclusa:

<i>Invit.</i> Regem venturum Dominum, * Venite, adorémus.	<i>Il Re sta per venire, venite, adoriamolo.</i>
---	--

Nell'Avvento, dalla 3ª Dom. alla vigilia di Natale esclusa:

<i>Invit.</i> Prope est jam Dominus: * Venite, adorémus.	<i>Il Signore è già vicino, venite, adoriamolo.</i>
--	---

In Quaresima, fino alla Dom. di Passione esclusa

<p><i>Invit.</i> Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem: * Quia promissit Dóminus coronam vigilántibus.</p>	<p>Non sia per voi vano l'alzarvi prima del giorno: perchè il Signore ha promesso la corona a coloro che vegliano.</p>
--	--

Nel Tempo di Passione:

<p><i>Invit.</i> Hodie, si vocem Dómini audiéritis, * Nolite obdurare corda vestra.</p>	<p>Se oggi udite la voce del Signore, non indurite i vostri cuori.</p>
---	--

Nel Tempo Pasquale, fino alla Vigilia dell'Ascensione:

<p><i>Invit.</i> Surréxit Dóminus vere, * Allelúja. (1).</p>	<p>Il Signore è veramente risorto, lodate Jahvé.</p>
--	--

Sal. 94. Venite... *Invito a lodare e obbedire Dio.*

Questo salmo, composto probabilmente per essere cantato al principio dell'Ufficio del sabato, nella Sinagoga; fu presto adottato dalla Chiesa come salmo invitatorio. Contiene due idee ben distinte: 1) esortazione a lodare Iddio, per le sue perfezioni (grandezza, misericordia, potenza) e per i suoi benefici (creazione e vocazione del suo popolo v. 1-3); — 2) esortazione a obbedirgli, sotto pena d'essere esclusi dal riposo eterno, come furono esclusi dalla terra promessa gli Israeliti prevaricatori nel deserto (4-5).

<p>1. Venite, exsultémus Dómino, † jubilémus Deo, salutári nostro: † præoccupémus fáciem ejus in confessióne, † et in psalmis jubilémus ei.</p>	<p>Venite, esultiamo al cospetto del Signore; rallegriamoci con Dio, nostra salvezza; presentiamoci a Lui lodandolo, ed esaltiamolo coi nostri canti.</p>
---	---

(1) *Alleluja*, parola ebraica composta da *Hallelu* = lodate, e *Jah*, abbreviazione di *Jahvé* = colui che è.

2. Quóniam Deus magnus Dóminus, et Rex magnus super omnes deos: † quóniam non repéllét Dóminus plebem suam: † quia in manu ejus sunt omnes fines terræ, † et altitúdines móntium ipse cónspicit.

3. Quóniam ipsíus est mare, et ipse fecit illud, † et áridam sundavérunt manus ejus: † vénite, adorémus, et procidámus ante Deum: † plorémus coram Dómino, qui fecit nos, quia ipse est Dóminus Deus noster; † nos autem pópulus ejus, et oves páscuæ ejus.

4. Hódie, si vocem ejus audiéritis, nolite obduráre corda vestra, † sicut in exacerbatióne secúndum diem tentatiónis in desérto: † ubi tentavérunt me patres vestri, † probavérunt et vidérunt ópera mea.

Perchè il Signore è un Dio pieno di maestà e un Re elevato al disopra di tutti gli dèi. Non respingerà il suo popolo! Egli tiene in mano tutte le profondità della terra; a lui appartengono le cime dei monti.

Il mare è suo, perchè l'ha fatto lui; sua è la terra perchè l'hanno formata le sue mani. Venite; adoriamo e prosterniamoci dinanzi a Dio; inchiniamoci davanti ai Signore che ci ha fatti; perchè Egli è il Signore, nostro Dio, e noi siamo il suo popolo e le pecorelle dei suoi pascoli.

Oggi, almeno, ubbidite alla sua voce! « Non indurite i vostri cuori, come fecero i vostri padri, i quali a Meribà, il giorno di Massà, nel deserto, m'hanno tentato e messo alla prova, benchè avessero visto le mie opere.

Sal. 94. - 2. *Fines terræ*, le parti più intime, le viscere della terra.

3. *Populus eius*, vocazione d'Israele, della Chiesa, delle anime cristiane.

4. *Hodie*, è il momento della grazia. *Si vocem*, il si traduce piuttosto male l'ottativo dell'ebraico. *Exacerbatione...*, *tentationis*, i Settanta sostituiscono spesso i nomi propri, con la loro interpretazione etimologica. *Tentaverunt*, *probaverunt*, *viderunt*, quel che aggravò l'ingratitude degli Israeliti fu di non voler credere alla Provvidenza, anche dopo i prodigi fatti per loro. Non facciamo troppo spesso così anche noi?

5. *Quadráginta annis
 próximus fui generatió-
 ni huic † et dixi: †
 Semper hi errant corde;
 † ipsi vero non cogno-
 vérunt vías meas: qui-
 bus jurávi in ira mea:
 † Si introibunt in ré-
 quietem meam.*

*Per quarant'anni ho do-
 vuto sopportare questa raz-
 za, e dissi: questi hanno
 sempre il cuore perverso.
 Essi non conoscono le mie
 vie; perciò, sdegnato, ho
 giurato di non farli entrare
 nel mio riposo ».*

L'INNO ci rammenta il pensiero liturgico del giorno o dell'epoca. D'un carattere più slanciato, più vivace, l'inno è messo al principio dell'Ufficio della notte, per scuotere la mente assopita; come anche è messo al principio delle Ore del giorno per strapparci alle sollecitudini e alle preoccupazioni terrestri. Al contrario, nelle Lodi, a Vespro e a Compieta, l'inno segue i salmi, per sollevare la nostra stanchezza dopo queste preghiere.

TRADUZIONE DEGLI INNI DE TEMPORE

Nell'Avvento:

*Verbum supérnum,)
 [pródiens
 E Patris ætérni sinu,
 Qui natus orbi súbvenis,
 Labénte cursu témporis:
 Illúmina nunc pectora,
 Tuóque amóre cóncrema;
 Ut cor cadúca déserens
 Cæli volúptas impleat.*

*Ut, cum tribúnal
 [Júdicis
 Damnábit igni nóxios,
 Et vox amica débitum
 Vocábit ad cælum pios;*

*Verbo superno, genito.
 Dal sen del Padre Eterno,
 Che all'orbe sovviene,
 [nascendo
 Nel volgersi dei tempi,
 I cuori ora tu illumina
 E col tuo amore incendiali,
 Sì che dei ben caduchi
 [schivi,
 Le gioie del Ciel li inon-
 [dino.
 E quando la sentenza del
 [Giudice
 Dannerà al fuoco i rei
 E una voce amica i giusti
 Chiamerà al meritato
 [premio,*

5. *Si introibunt*, formola di giuramento equivalente a: *non introibunt*. - *Requiem meam*, il riposo della terra promessa, e (senso mistico) il riposo del cielo.

Non esca flammárum
 [nigros
 Volvámur inter túrbiues,
 Vultu Dei sed cómpotes
 Cæli fruámur gáudiis.
 Patri, simúlque Filio,
 Tibíque, Sancte Spíritus,
 Sicut fuit, sit júgiter
 Sæclum per omne
 [glória.

Di fiamme esca, fra i
 [foschi
 Turbini non siam travolti;
 Ma giunti a veder Iddio,
 Godiam del Ciel le gioie.
 Al Padre, e insieme al
 [Figlio,
 E a te, Spirito Santo,
 Come fu sia sempre
 Per ogni secol la gloria.

In Quaresima:

Ex more docti mystico
 Servémus hoc jejúnium,
 Deno diérum círculo
 Ducto quater notíssimo.

Istruiti dalla mistica
 [usanza
 Osserviamo questo digiuno,
 Di cui il ciclo notíssimo
 Comprende quattro decadi.

Lex et prophète
 [primitus
 Hoc prætulérunt,
 [póstimodum
 Christus sacrávit,
 [omnium
 Rex atque factor
 [témporum.

Le leggi ed i Profeti
 [dapprima
 Lo inaugurarono, poi
 Cristo lo consacrò, Egli che
 Dei secoli tutti è Fattore
 [è Re.

Utámur ergo párcius
 Verbis, cibis et pótibus,
 Somno, jocis, et árcetis
 Perstémus in custódia.

Quindi più párci siamo
 Nel dir, nel cibo e nel bere,
 Nel sonno, nei dilette e più
 [rigidi
 Duriamo nella vigilanza.

Vitémus autem uóxia,
 Quæ súbruunt mentes
 [vagas:
 Nullúmque demus cállidi
 Hostis locúm tyránnidi.

Evitiamo quei perigli
 Che rovinano l'anima stolta,
 Non diam adito alla tiran-
 [nide
 Del perfido nemico.

Flectámus iram
 [vindicem,
 Plorémus ante Júdicem,
 Clamémus ore súpplici,
 Dicámus omnes cernui:

Plachiamo il giusto
 [sdegno,
 Ploriam davanti al Giudice,
 Gridiam con voce súpplice
 E, prostrati, tutti diciamo:

Nostris malis
 [offéndimus
 Tuam, Deus,
 [cleméntiam :
 Effúnde nobis désuper,
 Remíssor, indulgéntiam.
 Meménto quod sumus
 [tui,
 Licet cadúci, plásmatis :
 Ne des honórem nóminis
 Tui, precámur, álteri.
 Laxa malum, quod
 [fécimus,
 Auge bonum, quod
 [póscimus :
 Placére quo tandem tibi
 Possimus hic, et
 [pérpetim.

Præsta, beáta Trinitas,
 Concéde, simplex Unitas,
 Ut fructuósa sint tuis
 Jejuniórum múnera.

*Le nostre colpe offesero
 La tua clemenza, o Dio,
 Spandi su noi dall'alto
 La tua indulgenza, o Pio.*

*Rammenta che siam tua,
 Benchè fragil, fattura
 Non dar l'onor del Nome
 Tuo ad altri, t'imploriamo.*

*Rimetti il male fatto,
 Accresci il ben richiesto
 Perchè accetti alfin ti siamo
 Adesso ed in perpetuo.*

*Ascolta, o Trinità beata,
 Concedi, o Unità semplice,
 Che torni ai tuoi fruttifero
 Il merto del digiuno.*

Nel tempo di Passione:

Pange, lingua, gloriósi
 Láuream certáminis,
 Et super Crucis trophaéo
 Dic triúmphantem nóbilem :
 Quáliter Redémptor
 [orbis
 Inniolátus vicerit.

De paréntis protoplásti
 Fraude Factor cóndolens,
 Quando pomi noxiális
 In necem morsu ruit :
 Ipse lignum tunc
 [notávit,
 Damna ligni ut sólveret.

Hoc opus nostræ
 [salútis
 Ordo depopóscerat ;

*Canta, o lingua, l'alloro
 Della gloriosa lotta,
 E narra il trionfo nobile
 Sul trofeo della Croce :
 Come il Redentor del mondo
 Vi s'immolò, e vinse.*

*Per l'inganno del primo
 [padre
 Il Creatore impietosito,
 Quando quegli il frutto
 [funesto
 Mordendo, precipitò nella
 [rovina,
 L'albero allora Dio gl'indicò
 Qual rimedio al danno del-
 [l'albero.*

*Questo modo di salvezza
 aveva voluto il pian divino :*

Multifórmis proditóris
Ars ut artem fálleret,
Et medélam ferret inde,
Hostis unde laéserat.

Quando venit ergo
[sacri

Plenitúdo témporis,
Missus est ab arce Patris
Natus, orbis Cónditor;
Atque ventre virgináli
Carne amíctus pródiit.

Vagit infans inter arcta
Cónditus præsepia:
Membra pannis involúta
Virgo Mater álligat:
Et Dei manus pedésque
Stricta cingit fáscia.

Sempitérna sit beátre
Trinitáti glória,
Æquá Patri, Filióque;
Pár decus Paráclito:
Unius Trinique nomen
Laudet univérsitas.

Che lo scaltro traditore
Dalle sue astuzie fosse
[ingannato
E così portar rimedio
Dónde il nemico ferì.

Quando dunque alfine
[giunse
La pienezza dei tempi,
Dal soglio paterno fu in-
[viato

Il Figlio, Creator del
[mondo,
E nel seno della Vergine
Preso un corpo, nacque.

Vagisce il pargolo, fra
[stretta
Mangiatoia deposto,
Le membra nei pännilini

[arvolte
La Vergine Madre lega.
E di Dio le mani e i piedi
Cinge stretta fascia.

Sempiterna sia la gloria
Alla beata Trinità,
come al Padre, così al
[Figlio,

Pari onor al Paracleto
E il nome del Dio Trino
lodi il mondo intero.

Nel Tempo Pasquale: (1)

Rex sempitérne
[cáelitum,
Rerum Créator ómnium,
Æquális ante saécula
Semper Parénti Fílius:

Eterno Re dei celesti
[spirti,
Creator di tutte le cose,
O Figlio, già pria dei secoli,
Sempre uguale al Padre.

(1) I correttori del 1629, ritoccando quest'Inno, gli hanno tolto chiarezza e spontaneità. Il testo antico aveva bisogno di qualche ritocco; il testo nuovo però è troppo contorto, difetta di naturalezza e spesso il ritmo confonde il pensiero. Si sarebbe potuto far meglio con minor fatica.

Nascénte qui mundo
 [faber
 Imáginem vultus tui
 Tradens Adámo, nobílem
 Limo jugásti spíritum.
 Cum livor et fraus
 [daémonis
 Fedáset humánum
 [genus:
 Tu, carne amíctus,
 [pérditam
 Formam reíórmás
 [artífex.

Qui, natus olim e
 [VírGINE,
 Nunc e sepúlcro
 [nâsceris,
 Tecúmque nos a mórtuis
 Jubes sepúlto súrgere.
 Qui, pastor ætérnus,
 [gregem
 Aqua lavas baptismatis:
 Hæc est lavácrum
 [méntium:
 Hæc est sepúlcrum
 [erímínium.

Nobis diu qui débitæ
 Redémptor affíxus crúci,
 Nostre dedísti pródigis
 Prétium salútis
 [sánguinem:

Ut sis perénne
 [méntibus
 Paschále, Jesu, gáudium,
 A morte díra crímínium
 Vitæ renátos líbera.

Deo Patri sit glória,
 Et Fílio, qui a mórtuis
 Surréxit, ac Paráclito,
 In sempitérna sæcula.

*Tu Creator, al nascere
 [del mondo,
 L'immagin del tuo volto
 Largisti ad Adamo, unendo
 Al fango un nobil spirito.
 Per il livor e la frode del
 [demonio
 Insozzato l'uman genere,
 Tu, di carne rivestito,
 L'opera tua disfatta, rifa-
 [cesti.*

*Tu nato già da Vergine
 Or nasci dal sepolcro;
 Comanda che noi, sepolti,
 Dai morti con te sorgiamo.*

*Pastore eterno, il gregge
 Lavi con l'acqua del batte-
 [simo,
 Che è lavacro dell'anima
 E sepolcro del delitto.*

*Alla croce, a noi dovuta,
 Redentor, tu fosti affisso,
 E, prodigo, il sangue desti
 Qual prezzo di salvezza.*

*Per esser sempre all'alme
 Gesù, pasquale gaudio,
 Da cruda morte del peccato
 I rinati alla vita libera.*

*A Dio Padre sia gloria
 E al Figlio che dai morti
 Risorse, così al Paraclito
 Nei sempiterni secoli.*

CONCLUSIONE DELLA MEDITAZIONE

Questa conclusione comprende il *Te Deum*, con l'*Oremus* e le altre preghiere, nel caso che non si

recitino subito le Lodi. Il *Te Deum* è un ringraziamento per i benefici ricevuti da Dio, specie durante la meditazione, e insieme una preghiera per noi e per la Chiesa.

Inno « Te Deum »

Te Deum laudamus :
* te Dóminum confitémur.

Te ætérnum Patrem *
omnis terra venerátur.

Tibi omnes Angeli, *
tibi Cæli, et univérsæ
Potestátes :

Tibi Chérubim et Séraphim *
incessábili voce proclamant :

Sanctus, * Sanctus, *
Sanctus * Dóminus Deus
Sábaoth.

Pleni sunt cæli et terra *
majestátis glóriæ tuæ.

Te gloriósus * Apostolorum
chorus,

Te Prophetárum *
laudábilis númerus,

Te Mártyrum candidátus *
laudat exércitus.

Te per orbem terrarum *
sancta confitétur Ecclésia,

Patrem * imménsæ majestátis ;

Venerándum tuum verum *
et únicum Fílium ;

Sanctum quoque *
Párcitum Spíritum.

Tu Rex glóriæ, *
Christe.

Tu Patris * sempitérnus
es Fílius.

Noi ti lodiamo, Dio : Signore, noi ti glorifichiamo.

Eterno Padre, la terra tutta ti adora.

Tutti gli Angeli, i Cieli e tutte le Potestà,

i Cherubini e i Serafini con voce che non si stanca ti proclamano

Santo, Santo, Santo, Signore, Dio degli eserciti.

I cieli e la terra - son ripieni della maestà della tua gloria!

Il coro glorioso degli Apostoli,

la falange illustre dei Profeti,

il candido esercito dei Martiri ti cantano le loro lodi.

In tutto il mondo la santa Chiesa glorifica

te, Padre d'una maestà infinita,

e il tuo vero e unico Figlio, come te da adorarsi,

ed ancora lo Spirito Santo, Consolatore.

O Cristo, tu sei Re di gloria.

Tu sei il Figlio eterno del Padre.

Tu, ad liberándum susceptúrus hóminem, * non horruísti Vírginis úterum.

Tu, devícto mortis acúleo, * aperuísti credéntibus regna cælórum.

Tu ad dèxteram Dei sedes, * in glória Patris.

Judex créderis * esse ventúrus.

Te ergo quaesumus, tuis fámulis súbveni, * quos pretíoso sángine redemísti.

Ætérna fac cum Sanctis tuis * in glória numerári.

Salvum fac pópulum tuum, Dómine, * et benedic hereditáti tuæ.

Et rege eos, * et extólle illos usque in ætérnum.

Per síngulos dies * benedicimus te;

Et laudámus nomen tuum in saéculum, * et in saéculum saéculi.

Dignáre, Dómine, die isto * sine peccáto nos custodíre.

Miserére nostri, Dómine, * miserére nostri.

Fiat misericórdia tua, Dómine, super uos, * quemádmódum sperávimus in te.

In te, Dómine, sperávi: * non confúndar in ætérnum.

Tu, per liberare l'uomo, ne hai assunta la natura e non avesti orrore del seno della Vergine.

Tu, spezzando il pugnolo della morte, (1) hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

Tu siedi alla destra di Dio nella gloria del Padre.

Noi confessiamo che ritornerai come Giudice.

Perciò, ti preghiamo, ricordati dei tuoi servi, che hai redenti col tuo prezioso sangue.

Annumerati coi tuoi santi nella gloria eterna.

Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità.

Governalo e proteggilo in perpetuo.

Ogni giorno noi ti benediciamo,

E lodiamo il tuo nome per sempre, nei secoli dei secoli.

Degnati oggi, Signore, di liberarci dal peccato.

Signore, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi.

Riversa, Signore, la tua misericordia su noi, nella misura della nostra confidenza in te.

In te, Signore, ho sperato; che io non resti confuso in eterno.

(1) Il pugnolo della morte è il peccato (1. Cor. 15, 56).



I. ODI

Le Lodi, prolungamento del *Te Deum*, cantano le glorie e le grandezze di Dio, come lo indica il nome. Esprimono inoltre i primi slanci dell'anima verso Dio, al sorgere dell'aurora. Prima di cominciare quest'Ora, raccogliamoci un momento; pensiamo alla felicità d'essere ammessi fra i cori celesti per cantare insieme le lodi divine. Ricordiamoci che ogni nostro grido di lode, purchè parta dal cuore, diventa un atto d'amore verso Dio, e che quest'amore è, senza paragone, più prezioso di tutte le ricchezze della terra, giacchè merita ogni volta un nuovo paradiso. Recitando quest'Ora, ci rallegriamo delle perfezioni di Dio, della bontà, della potenza, della giustizia, della misericordia sua; oppure ci congratuliamo con lui della sua grandezza, dello splendore delle sue opere, delle lodi che riceve dalle sue creature, e questi sono altrettanti atti d'amore di compiacenza. Desideriamo che sia conosciuto, adorato, amato da tutte le creature e invitiamo i popoli e fin gli esseri inanimati, a lodarlo, a benedirlo; atti, questi, di amore di benevolenza. Protestiamo contro le offese fatte a Dio, ci addoloriamo di vederlo sconosciuto, disobbedito dagli uomini, offrendogli così il nostro amore doloroso. Sospiriamo d'esser con Dio, e proclamiamo che vogliamo Lui solo, che non vediamo l'ora di possederlo in cielo e in tal modo esprimiamo l'amore aspirativo. Affermiamo con cuor sincero, che

per noi, Dio e la sua legge sono superiori a ogni cosa creata, a tutte le soddisfazioni e gli affermiamo il nostro *amore di preferenza*. Uniamo la volontà nostra alla sua, cercando solo di compiacerlo e di adempire i suoi desideri e così gli protestiamo il nostro *amore di conformità*. I salmi sono ricchi di questi sentimenti che possiamo trasformare in atti d'amore; e se recitiamo le Lodi con queste disposizioni, oh come rallegreremo il cuore di Dio, e che abbondante messe di meriti e di grazie raccoglieremo!

L'Ora delle Lodi procede secondo un piano largamente concepito: dapprima un salmo laudativo; poi due altri conformi ai sentimenti e alle aspirazioni dell'anima quando spunta il giorno; indi un cantico, seguito da un altro salmo laudativo, il capitolo con l'inno che ci riconducono alle idee della festa del giorno, e infine il cantico *Benedictus* in ringraziamento al Verbo Divino per aver restaurata la creazione, permettendole così di render gloria perfetta alla SS. Trinità.

TRADUZIONE DEI CAPITOLI E DEGLI INNI DE TEMPORE

Nell'Avvento:

Nelle ferie Capitolo (Is. 2, 3)

<p>Venite, et ascendamus ad montem Dómini, et ad domum Dei Jacob, et docébit nos vias suas, et ambulábit in sé- mitis ejus: quia de Sion exíbit lex, et verbum Dómini de Jerúsalem.</p>	<p><i>Venite, saliamo al monte del Signore e alla casa del Dio di Giacobbe, e ci inse- gnerà le sue vie e cammi- neremo pei suoi sentieri; perchè da Sion uscirà la legge, e la parola del Si- gnore da Gerusalemme.</i></p>
---	--

Inno

<p>En, clara vox redár- [guit]</p>	<p><i>Ecco la voce (1) sonora [risuona]</i></p>
--	---

(1) Allusione a S. Giovanni Battista. Indicando la via della salvezza dissipa le tenebre del peccato; proclama la venuta del Messia; squarcia il velo delle antiche figure.

Obscúra quæque,

[pèrsonans :

Procul fugéntur sómnia :

Ab alto Jesus prómicat.

Meus jam resúrgat,

[tórpidam

Non ámplius jacens

[lumi :

Sidus refúlget jam

[novum,

Ut tollat omne nóxium.

En Ágnus ad nos

[mittitur

Laxáre gratis débitum :

Omnes simul cum

[lácrimis

Precémur indulgéntiam ;

Ut, cum secúndo.

[fúlserit,

Metúque mundum

[cínxerit,

Non pro reáta púniat,

Sed nos pius tuic

[prótegat.

Virtus, honor, laus,

[glória

Deo Patri cum Filio,

Sancto simul Paráclito,

In sæculórum sæcula.

ψ. Vox clamántis in
desérto : Paráte viam Dó-
mini.

℞. Rectas fácite sémi-
tas ejus.

In mezzo alle tenebre :

Lontan fuggano i sogni,

Dall'alto Gesù risplende ;

L'alma torbida orsù sorga,

Non giaccia più in terra,

Già l'astro rifulge novello

Per cancellare ogni colpa.

Ecco l'Agnello a noi viene

A sciorre benigno il debito.

Tutti insieme, con lagrime,

Imploriamo indulgenza.

Chè quando riederà sfol-

[gorante,

E il mondo avrà cinto di

[spavento,

Non ci punisca reprobì,

Ma allor pio ci protegga.

Potenza, onore, lode e

[gloria,

A Dio Padre ed al Figlio,

Così al Santo Paraclito

Nei secoli dei secoli.

*Voce di chi grida nel de-
sérto : Preparate la via del
Signóre.*

*Raddrizzate i suoi sen-
tieri.*

In Quaresima :

Nelle ferie Capitolo (Is. 58, 1)

Clama, ne cesses, qua-
si tuba exálta vocem
tuam, et annúntia pó-
pulo meo scélera eórum,
et dómni Jacob peccáta
eórum.

*Grida, non darti posa,
alza la tua voce come una
tromba e annunzia al po-
pulo mio le sue scellerag-
gini, e alla casa di Giacob-
be i suoi peccati.*

Inno

O sol salutis, intimis,
 Jesu, refulge mentibus,
 Dum, nocte pulsa,
 Orbi dies renascitur.

Dans tempus

[acceptabile,
 Da lacrimarum rivulis
 Lavare cordis victimam,
 Quam laeta adurat

Quo fonte manavit

[caritas.
 Fluent perennes
 Si virga poenitentiae
 Cordis rigorem conterat.

Dies venit, dies tua,
 In qua reflorent omnia:
 Laetemur et nos, in viam
 Tua reducti dextera.

Te prona mundi

[machina,
 Clemens, adoret,
 [Trinitas,
 Et nos, novi, per gratiam,
 Novum canamus
 [canticum.

¶. Angelis suis Deus
 mandavit de te,

℞. Ut custodiant te in
 omnibus viis tuis.

Gesù, sol di salvezza,
 Nell'intimo dell'alme

[rifuggi,
 Mentre, scomparsa la notte,
 [più bello
 Nel mondo rinasce il giorno.

In questo tempo propizio,
 Danne che un torrente di
 [lagrime
 Terga il cuor, e qual vit-
 [tima
 Il beato amor l'incendi.

Donde scaturì il peccato,
 Coleran perenni lagrime,
 Se la verga della penitenza
 Spezza la durezza del cuore.

Ecco il giorno, il tuo

[giorno
 In cui rifiorisce ogni cosa;
 Ralleghiamoci pur noi, che
 Ne riconduci sulla retta via.

A Te s'inchini il mondo,
 Te adori, clemente Triade,
 E noi rinnovati dalla grazia
 Nuovo t'innalziamo un
 [canticum.

Dio comandò a suoi An-
 geli a tuo riguardo.

Di custodirti in tutti i
 tuoi passi.

Nel Tempo di Passione:

Nelle Ferie Capitolo (Ger. II, 19)

Venite, mittamus li-
 gnum in panem ejus, et
 eradamus eum de terra

Venite, mandiamogli un
 legno per suo pane e ster-
 miniamolo dalla terra dei

viventium, et nomen e-
jus non memorètur àm-
plius.

viventi e il suo nome non
sia ricordato più oltre.

Inno

Lustra sex qui jam
[perègit,
Tempus impleus

Compiti già i sei lustri,
Giunto al termin della vita,
Spontaneamente il Reden-
[tore

[còrporis,
Sponte libera Redemptor
Passióni deditus,
Agnus in Crucis levatur
Immolandus stípite.

Al patire s'abbandona,
L'Agnello sul tronco della
[Croce
È inalzato per immolarsi.

Felle potus ecce
[languet :
Spina, clavi, lancea
Mite corpus perforarunt :
Unda manat, et cruor :
Terra, pontus, astra,

Beve il fiele, ecco langue.
Le spine, i chiodi, la lancia
Trapassaron il corpo mite,
Che stilla acqua e sangue.
Terra, mare, astri, il mondo
[tutto

[mundus,
Quo lavantur flumine!
Crux fidelis, inter

Da quel bagno son lavati!

[omnes
Arbor una nobilis :
Silva talem nulla profert
Fronde, flore, gèrmine :
Dulce ferrum, dulce

Fida croce, tu fra tutti,
Nobil albero solo sei;
Nulla selva tal ne produce
Pel fogliame, il fiore, il
[frutto.

[lignum,
Dulce pondus sustinent.
Flecte ramos, arbor

Dolce è il ferro, dolce il
[legno
Che sì dolce peso portano.

[alta,
Tensa laxa viscera,
Et rigor lentescat ille,
Quem dedit nativitas ;
Et supèrni membra

Piega i rami, albero alto,
Rallenta le tese fibre,
Ammollisci quella rigidità
Che ti diè natura,
E le membra del Re
[Superno

[Regis
Tende miti stípite.

Con docil tronco (a noi)
[protendi.

Sola digna tu fuisti
Ferre mundi victimam ;
Atque portum præparare
Arca mundo naufrago,
Quam sacer cruor

Sol tu degna di portare
Fosti la Vittima del mondo,
Ed un porto preparare,
Quale arca, al mondo nau-
[frago,

[perúnxit,

Te, che bagnò il Sangue
[sacro

Fusus Agni corpore.

Sempiterna sit beatae
Trinitati gloria,
Aequa Patri, Filioque;
Par decus. Paraclyto:
Unius Trinique nomen
Laudet universitas.

ψ. Eripe me de inimicis meis, Deus meus.

ϛ. Et ab insurgentibus in me libera me.

Sgorgato dal corpo del-
[l'Agnello.

Sempiterna sia la gloria
Alla beata Trinità,
Come al Padre, così al
[Figlio,
Pari onor al Paraclyto
È il nome del Dio Trino
Lodi il mondo intero.

Liberami dai miei nemici,
Dio mio.

E difendimi da coloro
che insorgono contro di me.

Nel Tempo Pasquale:

Nelle ferie Capitolo (Rom. 6, 9-10)

Christus resurgens ex
mortuis jam non moritur,
mors illi ultra non
dominabitur. Quod enim
mortuus est peccato,
mortuus est semel: quod
autem vivit, vivit Deo.

Il Cristo risorto da morte
non muore più, la morte
non avrà più dominio su di
lui. Poichè per il fatto che
è morto, è morto una volta
per sempre al peccato, e
quel che vive, vive in Dio.

Inno

Aurora caelum
[purpurat,
Aether resultat laudibus,
Mundus triumphans
[jubilat,
Horrens avernus

[infremit:
Rex ille dum
[fortissimus
De mortis inferno spect
Patrum senatum liberum
Educit ad vitae jubar..

L'aurora il ciel impor-
[pora,
L'acer di canti risuona,
Il mondo trionfa e giubila,
L'averno orribil freme:

Quando il Re fortissimo,
Dalla prigion del limbo
I nostri padri libera (1)
E trae allo splendor celeste.

(1) Patrum senatum, l'originale non parlava di questi « Padri senatori »; è una bella trovata dei correttori del 1629. Avrebbero fatto meglio a lasciar l'Inno qual'era.]

Cujus sepulcrum
 [plurimo
 Custode signabat lapis,
 Victor triumphat, et suo
 Mortem sepulcro funerat.

Sat funeri, sat
 [lacrimis,
 Sat est datum doloribus:
 Surrexit exstinctor necis,
 Clamat coruscans

[Angelus.
 Ut sis perenne
 [mentibus
 Paschale, Jesu, gaudium,
 A morte dira criminum
 Vitae renatos libera.

Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In sempiterna saecula.

✠. In resurrectione tua,
 Christe, allelúja.

✠. Caeli et terra laetentur,
 allelúja.

*Sul suo sepolcro, da
 [pietra
 Sigillato, scolta numerosa
 [veglia,
 Ma il Vincitor trionfa, e la
 [morte
 Nel suo sepolcro seppellisce.
 « Basta il lutto! Tregua
 [alle lagrime!
 Bando al dolore! Il distrut-
 [tor
 Della morte è risorto! »*

*Grida radioso l'Angelo.
 Per esser sempre all'anime,
 Gesù, Pasquale gaudio,
 Da cruda morte del peccato
 I rinati alla vita libera.*

*A Dio Padre sia gloria,
 E al Figlio che dai morti
 Risorse, così al Paraclito
 Nei secoli sempiterni.*

*Nella tua risurrezione,
 Cristo, lodate Jahvè.*

*I cieli e la terra esultano,
 lodate Jahvè.*

Cantico di Zaccaria: Benedictus... Inno al Redentore
 (LUC. I, 68-79)

Il cantico racchiude due parti: 1) ringraziamento al divino Messia, che s'è degnato venire a riscattare il genere umano e restaurare la creazione celebrata nei salmi (1-8); 2) proclamazione della grande missione di S. Giovanni Battista, l'araldo di Gesù Cristo, incaricato di spianargli la via (9-12). Questa missione è anche affidata alle anime sacerdotali, che non dovrebbero mai recitar questo cantico senza pensare alla gloria del sacerdozio con vivi sentimenti di riconoscenza. Questa missione è anche affidata alle anime religiose, che con le loro preghiere ed espiazioni preparano al Redentore l'entrata nel cuore dei peccatori.

1. Benedictus Dóminus, Deus Israël, * quia visitávit, et fecit redemptiónem plebis suæ :

2. Et eréxit cornu salútis nobis : * in domo David púeri sui.

3. Sicut locútus est per os sanctórum, * qui a sæculo sunt, prophctárum ejus :

4. Salútem ex inimicis nostris, * et de manu ómnium, qui odérunt nos :

5. Ad faciéndam misericórdiam cum pátribus nóstris : * et memorári testaménti sui sancti.

6. Jusjurándum, quod jurávit ad Abraham, patrem nostrum, * datúrum se nobis :

7. Ut sine timóre, de manu inimicórum nostrórum liberáti, * serviámus illi.

8. In sanctitáte, et justítia coram ipso, * ómnibus diébus nostris.

9. Et tu, puer, Prophéta Altíssimi vocáberis : * præbis enim ante faciém Dómini paráre vias ejus :

10. Ad dandam sciéntiam salútis plebi ejus : * in remissionem peccatórum eórum :

Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, perchè ha visitato il suo popolo ed ha operata la sua redenzione,

ed ha suscitato fra noi un Salvatore potente, dalla stirpe del suo servo Davide,

secondo la promessa fatta per bocca dei santi profeti, fin dai tempi antichi,

di liberarci dai nemici e dalle mani di quei che ci odiano,

affin d'usar misericordia coi nostri padri, e ricordarsi del suo santo patto.

È il giuramento fatto a nostro padre Abramo, di concederci che,

senza timore, liberati dalla tirannia dei nostri nemici, lo serviamo

camminando al suo cospetto nella santità e nella giustizia, tutti i giorni della nostra vita.

In quanto a te, fanciullo, sarai chiamato il profeta dell'Altissimo; perchè camminerai al cospetto del Signore, per preparargli la via,

e dare al suo popolo la scienza della salvezza mediante la remissione dei peccati,

Cantico: Benedictus - 2. Cornu salutis, ebraismo, equivalente a Salvatore potente.

11. Per viscera misericordiae Dei nostri: * in quibus visitavit nos, oriens ex alto:

12. Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: * ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

grazie alla tenera misericordia del nostro Dio, con la quale ci ha visitato dall'alto, qual Sole che sorge, per illuminare quelli che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per dirigere i nostri passi nella via della pace.

Le Preci

Kyrie, eléison. Christe, eléison. Kyrie, eléison.

Pater noster, *clara voce.*

Ÿ. Et ne nos inducas in tentationem.

℞. Sed libera nos a malo.

Ÿ. Ego dixi: Domine, miserere mei.

℞. Sana animam meam, quia peccavi tibi.

Ÿ. Convertere, Domine, usquequo?

℞. Et deprecabilis esto super servos tuos.

Ÿ. Fiat misericordia tua, Domine, super nos.

℞. Quemadmodum speravimus in te.

Ÿ. Sacerdotes tui induantur iustitiam.

℞. Et sancti tui exsultent.

Ÿ. Oremus pro beatissimo Papa nostro N.

Signore, abbi pietà. Cristo, abbi pietà. Signore, abbi pietà.

Padre nostro.

E non ci indurre in tentazione.

Ma liberaci dal male.

Io dissi: Signore, abbi pietà di me.

Risana l'anima mia che peccò contro di te.

Volgiti a noi, Signore: fino a quando sarai sdegnato?

E placati coi tuoi servi.

La tua misericordia sia sopra di noi.

Avendo in te sperato.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia.

E i tuoi santi esultino.

Preghiamo per il beatissimo Papa nostro (nome).

II Oriens, il Messia, così chiamato perchè portava la luce al mondo.

R). Dóminus consérvet eum, et vivíficet eum, et beátum fáciat eum in terra, et non tradat eum in ánimam inimicórum ejus.

ψ. Orémus et pro An-
tístite nostro N.

R). Stet et pascat in fortitúdine tua, Dómine, in sublimitáte nóminis tui.

ψ. Dómine, salvum fac regem.

R). Et exáudi nos in die, qua invocavérimus te.

ψ. Salvum fac pópu-
lum tuum, Dómine, et
bénedic hereditáti tuæ.

R). Et rege eos, et ex-
tólle illos usque in ætér-
num.

ψ. Meménto Congrega-
tiónis tuæ.

R). Quam possedísti ab
iníto.

ψ. Fiat pax in virtúte
tua.

R). Et abundántia in
túrribus tuis.

ψ. Orémus pro benefac-
tóribus nostris.

R). Retribúere dignáre,
Dómine, ómnibus, nobis
bona faciéntibus propter
nomen tuum, vitam æ-
térnam. Amen.

ψ. Orémus pro fidéli-
bus defúctis.

R). Réquiem ætérnam
dona eis, Dómine, et lux
perpétua líceat eis.

ψ. Requíescant in pace.

R). Amen.

Il Signore lo conservi e gli dia vigore e lo renda felice sulla terra e non lo abbandoni in potere dei suoi nemici.

Preghiamo pure per il nostro Vescovo (nome).

Stia saldo e nutrisca il suo gregge nella tua forza, Signore, e nella maestà del tuo nome.

Signore, salva il re.

Ed esaudiscici quando ti invociamo.

Salva il popolo tuo, Signore, e benedici la tua eredità.

Governalo e proteggilo per sempre.

*Ricordati di questa Adu-
nanza.*

Che fu tua fin dall'inizio.

Regni la pace fra le tue mura.

E l'abbondanza sia nelle tue torri.

Preghiamo per i nostri benefattori.

*Dégnati, Signore, di ri-
pagare con la vita eterna tutti coloro che ci benefica-
no per glorificare il tuo no-
me. Così sia.*

Preghiamo per i fedeli defunti.

*Concedi loro, Signore, l'e-
terno riposo e risplenda per
essi la luce imperitura.*

Riposino in pace.

Così sia.

ψ. Pro fratribus nostris
absentibus.

η. Salvos fac servos
tuos, Deus meus, spe-
rantes in te.

ψ. Pro afflictis et cap-
tivis.

η. Libera eos, Deus
Israël, ex omnibus tri-
bulationibus suis.

ψ. Mitte eis, Dómine,
auxilium de sancto.

η. Et de Sion tuere
eos.

ψ. Dómine, Deus vir-
tutum, converte nos.

η. Et ostende faciem
tuam, et salvi érimus.

ψ. Exsurge, Christe,
ádjua nos.

η. Et libera nos pro-
pter nomen tuum.

ψ. Dómine, exáudi o-
rationem meam.

η. Et clamor meus ad
te véniat.

(Preghiamo) per i nostri
fratelli assenti.

Salva, Dio mio, i servi
che sperano in te.

(Preghiamo) per gli af-
flitti e per i prigionieri.

Liberali, Dio d'Israele, da
tutte le loro tribolazioni.

Manda ad essi, Signore,
il soccorso dal tuo Santua-
rio.

Da Sion (manda) la tua
difesa.

Signore, Dio potente, sol-
lecivaci.

Mostra a noi il tuo volto
e saremo salvi.

Sorgi, o Cristo, soccor-
rici.

È liberaci pel nome tuo.

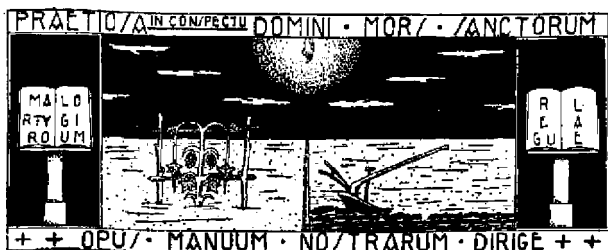
Signore, esaudisci la mia
preghiera.

È il mio grido giunga a
te.

I'Oremus implora il frutto del mistero del giorno.
Benedicamus Domino... Fidelium animæ: ringra-
ziamenti al Signore per i favori ricevuti durante
l'Ufficio, e pio memento per le povere anime del
purgatorio.

Grande antifona mariale. Prima di finire l'Ufficio,
ci rivolgiamo un'ultima volta alla Madonna, affinché
ci ottenga di non perdere il frutto delle preghiere
fatte.

(Le Antifone finali si trovano dopo Compieta).



PRIMA

È la preghiera ufficiale del mattino. Prima di cominciare, raccogliamoci un momento. Ricordiamoci brevemente il dovere che c'incombe di passare santamente questa nuova giornata, concessaci dal Signore per farci più santi. Gettiamo un rapido sguardo sui nostri doveri giornalieri, sui patimenti e sulle difficoltà che incontreremo nell'adempimento della volontà divina, su quelle difficoltà soprattutto nelle quali ci accade di soccombere più spesso. Accettiamo generosamente il compito santificatore che Dio c'impone per la giornata, e applichiamo a questo compito le parole dell'Ufficio di Prima. Per fortificare questa nostra risoluzione ed accrescere insieme l'efficacia della nostra preghiera, uniamoci a Gesù, il quale è venuto in questo mondo per sacrificarsi alla gloria del Padre suo, e si è offerto a lui nel pretorio, il mattino della crocifissione, accettando per amor nostro la dolorosa salita del Calvario. Che ricompensa non avrà nell'eternità questa sola giornata se trascorsa nell'intima conformità della nostra volontà con quella di Dio! E sarà così, se recitiamo con tutto il fervore possibile l'Ora di Prima, istituita appunto per ottenere questa grazia.

Quest'Ora canonica si divide in due parti: la prima va fino al martirologio; la seconda comprende le

addizioni monastiche. Il suo significato preciso di preghiera mattutina, dà ragione dei diversi elementi che la compongono. Ma la scelta dei salmi, quando v'è stata scelta, non è stata ispirata da questo speciale significato, bensì dal suo carattere generale di preghiera diurna, come per le Ore di Terza, Sesta e Nona.

I^a PARTE

Pater, Ave, Credo ecc. Si veda quel che ne è stato detto al principio di Mattutino.

INNO, *Jam lucis orto sidere*: l'inno, al principio dell'Ora, ne indica l'oggetto, affinchè sapendo perchè preghiamo, ci applichiamo con maggior fervore. Se troppo spesso le nostre preghiere sono tiepide e svogliate, è perchè non hanno uno scopo ben preciso, capace di scuotere il nostro torpore. Recitiamo dunque quest'inno con attenzione e riflessione, e troveremo che gli obblighi da esso asseguatici, con quel senso pratico particolare alle composizioni ambrosiane, sono troppo opportuni e importanti, e vigileremo per non abbandonarci alle distrazioni.

Jam lucis orto sidere,
Deum precémur

[súpplices,
Ut in diúrnis áctibus
Nos servet a nocéutibus.

Linguam refrénans
[témperet,

Ne litis horror ínsonet:
Visum fovéndo cóntegat,
Ne vauitátes háuríat.

Sint pura cordis íntima,
Absístat et vecórdia;
Carnis terat supérbiam
Potus cibíque párcitas.

Ut, cum dies abscésserit
Noctémque sors

[redúxerit,
Mundi per abstinéntiam
Ipsi canámus glóriam.

Apparso già l'astro lu-
[cente,

Iddio preghiamo supplici,
Perchè nei diurni atti
Ci preservi dal male.

Freni la lingua e moderi,
Che non risuoni lo strepito

[delle liti,
Lo sguardo custodisca e veli
Sì che vanità non ritragga.

Del cor sia puro l'intimo
Lontana ogni follia!

L'insolenza della carne
[domi

La sobrietà dei pasti.
Perchè quando il declinar

[del giorno
Ricondurrà la notte,

Puri, perchè temperanti,
A Lui cantiamo gloria.

Deo Patri sit glória, Etjúsque soli Fílio, Cum Spírítu Paráclito, Nunc, et per omne [sæculum.	<i>Gloria a Dio Padre Ed al suo unico Figlio E così allo Spirito Paraclito Adesso ed in perpetuo.</i>
---	---

ANTIFONE DE TEMPORE

Nelle Ferie di Quaresima:

Vivo ego, * dicit Dóminus: nolo mortem peccatóris, sed ut magis convertátur, et vivat.	<i>Vivo io, dice il Signore: non voglio la morte del peccatore, ma piuttosto che si converta e viva.</i>
--	--

Nelle Ferie del Tempo di Passione:

Liberá me, Dómine, * et pone me juxta te: et cuijúsvis manus pugnet contra me.	<i>Liberami, o Signore, e mettimi vicino a te: e la mano di chiunque combatta pure contro di me.</i>
--	--

CAPITOLO: *Regi sæculorum...* Buona intenzione: che tutto quel che faremo oggi, sia a gloria del Re immortale, nostro Dio!

Regi sæculórum immortáli et invisibili, soli Deo honor et glória in sæcula sæculórum. Amen.	<i>Al Re dei secoli immortale e invisibile, a Dio solo onore e gloria nei secoli dei secoli. Così sia.</i>
---	--

r). Deo grátias.	<i>A Dio siano grazie.</i>
------------------	----------------------------

Nelle Ferie fuori del Tempo Pasquale:

Pacem et veritátem diligite, ait Dóminus omnipotens.	<i>Amate la pace e la verità, dice il Signore onnipotente.</i>
--	--

RESPONSORIO: Preghiera a Gesù per esser fedele alla buona intenzione che si rinnova col *Gloria Patri*.

r). br. Christe, Fili Dei vivi, * Miserére nobis. - Christe, etc.	<i>Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi. (E si ripete).</i>
---	--

ψ. Qui sedes ad dextera-
ram Patris.

R). Misérére nobis.

Glória Patri. - Christe.

ψ. Exsúrge, Christe,
ádjua nos.

R). Et líbera nos prop-
ter nomen tuum.

*Tu che siedi alla destra
del Padre.*

Abbi pietà di noi.

Gloria al Padre. - Cristo.

Sorgi, Cristo, soccorrici.

E liberaci pel nome tuo.

Nel Tempo Pasquale:

R). br. Christe, Fili Dei
vivi, miserére nobis, *
Allélúja, allélúja. - Chri-
ste, etc.

ψ. Qui surrexísti a
mórtuis.

R). Allélúja, allélúja.

Glória Patri. - Christe.

ψ. Exsúrge, Christe,
ádjua nos, allélúja.

R). Et líbera nos prop-
ter nomen tuum, alle-
lúja:

*Cristo, figlio di Dio vivo,
abbi pietà di noi. Lodate,
lodate Jahvè. (E si ripete).*

Tu che sorgesti dai morti.

Lodate, lodate Jahvè.

Gloria al Padre. - Cristo.

*Sorgi, Cristo, soccorrici,
lodate Jahvè.*

*E liberaci pel nome tuo,
lodate Jahvè.*

Le *Preci* domenicali e feriali di Prima sono delle ardenti suppliche per ottenere da Dio il perdono dei peccati, la protezione contro i demoni e contro l'uomo peccatore (che è in noi stessi), e la fedeltà alla legge divina durante questa giornata.

PRECI DOMENICALI

Kyrie, eléison. Christe,
eléison. Kyrie, eléison.

Pater noster *secreto*
usque ad

ψ. Et ne nos indúcas
in tentatiónem.

R). Sed libera nos a
malo.

Credo in Deum *secreto*
usque ad

ψ. Carnis, resurrecti-
onem.

*Signore, abbi pietà. Cri-
sto, abbi pietà. Signore,
abbi pietà.*

*Padre nostro. (a bassa
voce).*

*E non ci indurre in ten-
tazione.*

Ma liberaci dal male.

*Credo in Dio (a bassa
voce).*

*La risurrezione della car-
ne.*

℞. Vitam ætérnam. Amen.	<i>La vita eterna. Così sia.</i>
ψ. Et ego ad te, Dómine, clamávi.	<i>Ed io ti ho invocato, Signore.</i>
℞. Et mane orátio mea prævéniét te.	<i>Fin dal mattino verrà a te la mia preghiera.</i>
ψ. Repleátur os meum laude.	<i>Sia ripiena di lode la mia bocca.</i>
℞. Ut cantem glóriam tuam, tota die magnítudinem tuam.	<i>Per cantare la tua gloria e la tua grandezza per tutto il giorno.</i>
ψ. Dómine, avérte faciém tuam a peccátiis meis.	<i>Signore, distogli il tuo sguardo dai miei peccati.</i>
℞. Et omnes iniquitates meas dele.	<i>E cancella tutte le mie iniquità.</i>
ψ. Cor mundum crea in me, Deus.	<i>Crea, o Dio, in me un cuore puro.</i>
℞. Et spíritum rectum innova in viscéribus meis.	<i>E rinnova nel mio intimo uno spirito forte.</i>
ψ. Ne projicias me a facie tua.	<i>Non mi respingere dalla tua presenza.</i>
℞. Et spíritum sanctum tuum ne áuferas a me.	<i>E non ritrarre da me il tuo spirito santificatore.</i>
ψ. Redde mihi lætítiam salutáris tui.	<i>Rendimi la gioia della tua salvezza.</i>
℞. Et spírítu princípáli confirma me.	<i>E sostienimi con uno spirito generoso.</i>
ψ. Adjutórium nostrum in nómine Dómini.	<i>Il nostro aiuto è nel nome del Signore.</i>
℞. Qui fecit cælum et terram.	<i>Che fece il cielo e la terra.</i>
Confíteor Deo...	<i>Confesso a Dio...</i>

PRECI FERIALE

Tutto come nelle Preci Domenicali. Arrivati al versetto Adjutórium nostrum escluso, si aggiunge:

ψ. Eripe me, Dómine, ab hómíne malo.	<i>Liberami, Signore, dall'uomo malvagio.</i>
ψ. A viro iníquo éripe me.	<i>Liberami dall'uomo iniquo.</i>

R. Eripe me de inimicis meis, Deus meus.

ψ. Et ab insurgentibus in me libera me.

R. Eripe me de operantibus iniquitatem.

R. Et de viris sanguinum salva me.

ψ. Sic psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi.

R. Ut reddam vota mea de die in diem.

ψ. Exaudi nos, Deus, salutaris noster.

R. Spes omnium finium terrae, et in mari longe.

ψ. Deus, in adiutorium meum intende.

R. Domine, ad adiuvandum me festina.

ψ. Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis.

R. Miserere nobis.

ψ. Benedic, anima mea, Domino.

R. Et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus.

ψ. Benedic, anima mea, Domino.

R. Et noli oblivisci omnes retributiones ejus.

ψ. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.

R. Qui sanat omnes infirmitates tuas.

ψ. Qui redimit de interitu vitam tuam.

R. Qui coronat te in misericordia et miserationibus.

ψ. Qui replet in bonis desiderium tuum.

Liberami dai miei nemici, Dio mio.

E difendimi da coloro che insorgono contro di me.

Liberami da quelli che commettono iniquità.

E salvami dagli uomini sanguinari.

Così canterò salmi al tuo nome per sempre.

Per sciogliere i miei voti ogni giorno.

Esaudiscimi, o Dio, nostra salvezza.

Speranza di tutta la terra e delle isole lontane.

O Dio, vieni in mio aiuto.

Signore, affrettati in mio soccorso.

Dio santo, Dio forte, Dio immortale.

Abbi pietà di noi.

Anima mia, benedici il Signore.

E tutte le mie potenze benedicano il suo santo nome.

Anima mia, benedici il Signore.

E non voler dimenticare tutti i suoi benefici.

E lui che perdona tutte le tue iniquità.

E lui che guarisce tutte le tue infermità.

E lui che salva dalla morte la tua vita.

E lui che ti circonda di misericordia e di favori.

E lui che sazia dei suoi beni i tuoi desideri.

R. Renovabitur ut a-
quilæ juvénus tua.

ÿ. Adjutórium no-
strum in nómine Dó-
mini.

R. Qui fecit cælum et
terram.

E tu rinnovelli, come
aquila, la tua giovinezza.

Il nostro aiuto è nel no-
me del Signore.

Che fece il cielo e la
terra.

Il *Confiteor*. È un resto del capitolo delle colpe, che nei monasteri si teneva dopo la recita di Prima. Riconosciamoci peccatori davanti a tutta la corte celeste; in compenso della nostra umile sincerità, essa ci otterrà una più perfetta purificazione dei peccati, e la preservazione da altre cadute durante la giornata: *Dignare; Dómine, die isto sine peccato nos custodire*, dice il versetto.

ÿ. Dignare, Dómine,
die isto.

R. Sine peccáto nos
custodire.

ÿ. Miserére nostri, Dó-
mine.

R. Miserére nostri.

ÿ. Fiat misericórdia
tua, Dómine, super nos.

R. Quemádmódum spe-
rávimus in te.

ÿ. Dómine, exáudi ora-
tiónem meam.

R. Et clamor meus ad
te véniat.

*Dégnati, o Signore in que-
sto giorno.*

Di custodirci dal peccato

*Abbi pietà di noi, o Si-
gnore.*

Abbi pietà.

*La tua misericordia sia
sopra di noi, Signore.*

Avendo in te sperato.

*Signore, esaudisci la mia
preghiera.*

*E il mio grido giunga a
te.*

ÿ. Dóminus vobiscum.

R. Et cum spíritu tuo.

Orémus.

Dómine, Deus omnípo-
tens, qui ad princípium
hujus diéi nos pervenire
fecísti: tua nos hódie
salva virtúte; ut in hac
die ad nullum decliné-
mus peccátum, sed sem-

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Preghiamo.

*Signore Dio onnipotente,
che ci hai fatto pervenire
sino all'aurora di questo
giorno; salvaci oggi con la
tua potenza, affinché du-
rante questo giorno non ca-
diamo in nessun peccato,*

per ad tuam justitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes et opera. Per Dóminum. R. Amen.

V. Dóminus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

V. Benedicamus Dómino.

R. Deo grátias.

ma che le nostre parole, pensieri e azioni siano dirette verso il compimento della tua giustizia. Per-
No-
stro Signore... Così sia.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Benediciamo il Signore.

A Dio siano grazie.

II^a PARTE DI PRIMA.

L'Officium Capituli. Riuniti nella sala del capitolo, dopo l'Ora di Prima, i monaci ascoltavano la lettura del Martirologio, un'esortazione dell'abate o la lettura della Regola; s'accusavano dei loro difetti e ne ricevevano l'assoluzione. Assistevano poi alla distribuzione del lavoro per quel giorno, ricevevano la benedizione dell'abate e se ne andavano al loro lavoro. Il Breviario romano raccoglie questi usi, ma li abbrevia, mettendo l'accusa dei peccati (*Confiteor*) nella prima parte, subito dopo le Preci. Quest'*Officium capituli* dopo Prima, è ancora in uso in certi monasteri.

Il *Martirologio*. È per ogni cristiano una galleria d'antenati e come un archivio di titoli di nobiltà. Apparteniamo alla razza dei Santi, e dobbiamo seguire le loro vestigia e dire: *Quod isti et istæ, cur non ego?* Per ottenere questa grazia, 1) ci rivolgiamo all'intercessione della Madouna e dei Santi, *Sancta Maria et omnes Sancti...*; 2) invochiamo Dio con un triplice e fervente *Deus, in adiutorium*.

V. Pretiosa in conspectu Dómini.

R. Mors Sanctórum ejus.

Oratio.

Sancta Maria, et omnes Sancti intercedant pro nobis ad Dóminum; ut nos mereámur ab eo

Preziosa nel cospetto del Signore.

La morte dei Santi suoi.

Preghiera

Maria SS. e tutti i Santi intercedano per noi presso il Signore, affinché meritiamo di essere aiutati e sal-

adjuvári et salvári, qui vivit et regnat in sæcula sæculórum.

R). Amen.

ψ. Deus, in adjutórium meum inténde.

R). Dómine, ad adjúvandum me festína. (ter) Glória Patri.

vati da Lui, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Così sia.

O Dio, vieni in mio aiuto.

Signore, affrettati in mio soccorso (per tre volte).

Gloria al Padre, ecc.

La preghiera per il lavoro del giorno. Comprende: 1) Il Kyrie eléison e il Pater noster; — 2) il versetto *Respice...* seguito dal *Gloria Patri*, che formola la buona intenzione; — 3) una preghiera.

Kyrie, eléison. Christe, eléison. Kyrie, eléison.

Pater noster secreto usque ad

ψ. Et ne nos inducas in tentationem.

R). Sed libera nos a malo.

ψ. Réspice in servos tuos, Dómine, et in ópera tua, et dirige filios córum.

R). Et sit splendor Dómini Dei nostri super nos, et ópera mánuum nostrárum dirige super nos, et opus mánuum nostrárum dirige.

ψ. Glória Patri.

R). Sicut erat.

Orémus.

Dirigere et sanctificáre, régere et gubernáre dignáre, Dómine Deus, Rex cæli et terræ, hódie corda et córpora nostra, sensus, sermónes et actus nostros in lege tua,

Signore, abbi pietà. Cristo, abbi pietà. Signore, abbi pietà.

Padre nostro (a bassa voce).

E non ci indurre in tentazione..

Ma liberaci dal male.

Riguarda, o Signore, ai tuoi servi e alle opere tue, e reggi i figli degli uomini.

E sia sopra di noi il favore del Signore nostro Dio; e tu [o Dio] rendi in bene per noi la nostra azione e dirige l'opera delle nostre mani.

Gloria al Padre, ecc.

Come era in principio, ecc.

Preghiamo.

Degnati di dirigere e santificare, condurre e governare oggi, Signore Iddio, Re del cielo e della terra, i cuori e i corpi, i sensi, le parole e gli atti nostri secondo la tua legge e le

et in opéribus mandatórum tuórum: ut hic, et in ætérnum, te auxiliánte, salvi et liberi esse mereámur, Salvátor mundi: Qui vivis et regnas in sæcula sæculórum.

R. Amen.

opere dei tuoi comandamenti, affinché quaggiù e in eterno meritiamo col tuo soccorso d'essere salvi e liberi, o Salvatore del mondo, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Così sia.

La LEZIONE BREVE, preceduta dalla benedizione, serve come soggetto di meditazione fino all' Ora di Terza. Questa breve lettura ci raccomanda, nelle domeniche e nelle ferie *per annum*, di agire sempre con carità e pazienza (2 Tess. 3, 5).

ÿ. Jube, domne, benedicere.

Bened. Dies et actus nostros in sua pace disponat Dóminus omnipotens. R. Amen.

Dóminus autem dirigat corda et còrpora nostra in caritaté Dei, et patientia Christi.

Tu autem, Dómine, miserére nobis.

R. Deo grátias.

Padre, beneditemi.

Il Signore onnipotente disponga nella sua pace i giorni e gli atti nostri. Così sia.

Il Signore diriga i cuori e i corpi nostri nell'amore di Dio e nella pazienza del Cristo.

Tu, o Signore, abbi pietà di noi.

A Dio siano grazie.

Nell'Avvento (Is. 33, 2):

Dómine, miserére nostri: te enim expectávimus: esto bráchium nostrum in mane, et salus nostra in tèmپore tribulatiónis.

Signore, abbi pietà di noi: te infatti abbiamo aspettato; sii tu nostra forza al mattino e nostra salute nel tempo della tribolazione.

In Quaresima, fino alla Dom. di Passione esclusa (Is. 55, 6):

Querite Dóminum, dum inveniri potest: invocáte eum, dum prope est.

Cercate il Signore mentre si può trovare: invocatelo mentre è vicino.

Nel Tempo di Passione (Is. 50, 6-7):

Fáciem meam non a-
vèrtil ab increpántibus,
et conspuéntibus in me.
Dóminus Deus auxiliá-
tor meus, et ideo non
sum confúsus.

Non ascosi il mio volto a
quelli che mi schernivano
e mi sputacchiavano. Il
Signore Dio, è mio aiuto;
per questo non son con-
fuso.

*Nel Tempo Pasquale, fino alla Vigilia dell'Ascensione
(Col. 3, 1-2):*

Si consurrexistis cum
Christo, quæ sursum
sunt quærite, ubi Chri-
stus est in dextera Dei
sedens: quæ sursum
sunt sápite, non quæ su-
per terram.

Se siete risuscitati col
Cristo, cercate le cose di
lassù, dove il Cristo siede
alla destra di Dio; pensate
le cose di lassù e non le
cose della terra.

Per le Feste della SS. Vergine Maria (Eccl. 24, 19-20):

In platéis sicut cinna-
mómum et bálsamum
aromatizans odorem de-
di: quasi myrrha elécta
dedi suavitatém odóris.

(Come platano m'inalzai
presso l'acqua) nelle piaz-
ze. Come cinnamomo e bal-
samo aromatico mandai o-
dore, e come scelta mirra
spirai fragranza soave.

Per le Feste degli Apostoli (At. 5, 41):

Ibant Apóstoli gau-
déntes a conspéctu con-
cilli, quóniam digni há-
biti sunt pro nómine
Jesu contuméliam pati.

E gli Apostoli se n'an-
daronò dalla presenza del
Sinedrio, lieti d'esser fatti
degni di patir contumelie
per il nome di Gesù.

Per le Feste di un Martire (Eccl. 39, 6):

Iustus cor suum trádi-
dit ad vigilándum dilí-
culo ad Dóminum, qui
fecit illum, et in cons-
péctu Altíssimi depre-
cábitur.

Il sapiente mette il suo
cuore nel ricercar di buon
mattino il Signore che l'ha
creato e davanti all'Altissi-
mo inaliza preghiera.

Per le Feste di più Martiri (Sap. 3, 7-8):

Fulgébunt justí, et tamquam scintillæ in arundinétò discúrrunt. Judicábunt nátiónes, et dominabúntur pópulis; et regnábít Dóminus illórum in perpétuum.

Risplenderanno i giusti e saran' comè scintille scorrenti attraverso un canneto. Giudicheran le genti e domineranno i popoli, e regnerà su loro il Signore in eterno.

Per le Feste dei Confessori Pontefici (Eccl. 45, 19-20):

Fungi sacerdótio, et habére laudem in nómine ipsíus, et offerre illi incénsus dignum in odórem suavitátis.

(E fu fermato con lui un patto eterno) di esercitare il sacerdozio e benedire il suo popolo nel nome di lui, e di offerre al Signore incenso e profumo soave.

Per le Feste dei Confessori non Pontefici (Sap. 10, 10):

Justum dedúxit Dóminus per vias rectas, et osténdit illi regnum Dei, et dedit illi sciéntiam sanctorum; honestávit illum in labóribus, et complévit labóres illíus.

Il Signore guidò il giusto per vie rette e gli mostrò il regno di Dio e gli dette la scienza delle cose sante; lo fece prosperare nelle sue fatiche e rese feconde le sue fatiche.

Per le Feste delle Vergini Martiri (Eccl. 51, 13-14):

Dómine, Deus meus, exaltásti super terram habitatiónem meam, et pro morte defluente deprecáta sum. Invocávi Dóminum, Patrem Dómini mei, ut non derelinquat me in die tribulatiónis meæ, et in tēpore superbórum sine adjutório.

Signore Dio mio, tu inalzasti sulla terra la mia abitazione e per la liberazione dalla morte io ti supplicai. Invocai il Signore, Padre del mio Signore, che non m'abbandonasse nel giorno della mia tribolazione, e nell'ora dei superbi, quando più non resta aiuto.

Per le Feste delle Vergini non Martiri (Sap. 4, 1):

O quam pulchra est
casta generatio cum cla-
ritate! immortalis est
enim memoria illius:
quoniam apud Deum
nota est et apud homi-
nes.

O quanto è bella la ge-
nerazione casta con gloria!
Immortale è invero la sua
memoria perchè a Dio è
nota e agli uomini.

Per le Feste delle Sante Donne (Prov. 31, 29-30):

Multae filiae congrega-
verunt divitias: tu su-
pergressa es universas.
Fallax gratia, et vana
est pulchritudo: mulier
timens Dominum, ipsa
laudabitur.

Molte figliole raccolsero
grande dovizia, ma tu le
hai tutte superate. Fallace
è la grazia e vana la beltà;
la donna che teme Dio,
quella avrà lode.

*La benedizione finale, seguita dal pio ricordo per i
cari defunti, Benedicite, Deus... Et fidelium animae,
termina quest'Ora.*

ψ. Adjuutorium nostrum
in nomine Domini.

℞. Qui fecit caelum et
terram.

ψ. Benedicite.

℞. Deus.

Bened. Dominus nos
benedicat, et ab omni
malo defendat, et ad vi-
tam perducat aeternam.
Et fidelium animae per
misericordiam Dei requi-
escant in pace. ℞. Amen.

Il nostro aiuto è nel no-
me del Signore.

Che fece il cielo e la
terra.

Benediteci.

O Dio.

Il Signore ci benedica e
ci difenda da ogni male e
ci conduca alla vita eterna.
E le anime dei fedeli de-
funti per la misericordia di
Dio riposino in pace. Così
sia.



TERZA

L'oggetto speciale di quest'ora canonica è la carità. È il momento in cui il sole, — simbolo di Gesù Cristo, sole delle anime — fa sentire alla terra un calore benefico, figura della carità di Cristo. È l'ora in cui lo Spirito Santo discese sugli Apostoli per infiammarli coi suoi ardori. È l'ora in cui, di solito, ci accingiamo a salir all'altare per ricevere con amore il Dio che si dà a noi per amore. (Quest'ora, infatti, si recita in coro prima della Messa conventuale, e può servir benissimo di preparazione alla celebrazione del santo Sacrificio). Badiamo quindi di recitar quest'Ufficio con intenso fervore e vivo desiderio d'amare Dio con tutto il cuore. Con l'ordinazione sacerdotale o la professione religiosa ci siamo uniti più interamente a Dio, la nostra vita perciò dovrebbe trascorrere tutta nell'amarlo e farlo amare.

L'INNO ci fa implorare dallo Spirito Santo la carità, ma una carità che s'impadronisca di tutto il nostro essere, ed irradii intorno a noi.

Nunc, Sancte, nobis,
 [Spiritus,
 Unum Patri cum Filio,
 Dignare promptus ingeri
 Nostro refusus pectori.

*Adesso, o Santo Spirito,
 Uno col Padre e il Figlio,
 Degnati presto scendere
 E spanderti nei nostri
 [cuori!*

Os, lingua, mens, sen-
[sus, vigor
Confessionem personent,
Flaminéscat igne caritas,
Accéndat ardor próxi-

[mos.

Praesta, Pater piíssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spíritu Paraclito
Regnans per omne sae-
[culum.

Voce, linguaggio, mente,
[sensi, vigore,
Di tua laude risuonino;
La carità s'infihammi,
Lo zelo i fratelli accenda.

Ascoltaci, Padre piíssimo,
O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.

Capitolo

Nelle Ferie dell'Anno (Ger. 17, 14):

Sana me, Dómine, et
sanabor: saluum me fac,
et saluus ero: quóniam
laus mea tu es.

R. br. Sana ánimam
meam, * Quia peccávi
tibi. - Sana.

ψ. Ego dixi: Dómine,
miserére mei. - Quia.

Gloria Patri. - Sana.

ψ. Adjutor meus esto,
ne derelínquas me.

R. Neque despicias me,
Deus, salutáris meus.

Risanami, Signore, e sarò
risanato, salvami e sarò sal-
vato perchè il mio vanto
sei tu.

Risana l'anima mia per-
chè ho peccato contro di te.
Risana.

Io dissi: Signore, abbi
pietà di me. Perchè.

Gloria al Padre. Risana.
Sii il mio aiuto, non mi
abbandonare.

E non mi rigettare, Dio,
mia salvezza.

Nelle Ferie d'Avvento (Ger. 23, 5):

Ecce diés veniunt, di-
cit Dóminus, et susci-
tábo David germen ju-
stum: et regnabit rex,
et sapiens erit: et fá-
ciet iudícium et justí-
tiam in terra.

R. br. Veni ad libe-
rándum nos, * Dómine,
Deus virtútum. - Veni.

ψ. Osténde faciém tu-
am, et salvi érimus. -
Dómine.

Ecco che vengono i gior-
ni, dice il Signore, ed io
susciterò a Davide un ram-
pollo giusto, un re che re-
gnerà e sarà sapiente e farà
valere il diritto e la giusti-
zia sulla terra.

Vieni a liberarci, Signo-
re, Dio degli eserciti. Vieni.

Mostraci la tua faccia e
saremo salvi. Signore.

Glória Patri. - Veni.
 Ÿ. Timébunt Gentes
 nomen tuum, Dómine.
 R. Et omnes reges
 terræ glóriam tuam.

Gloria al Padre. Vieni.
Signore, le genti teme-
ranno il tuo nome. . .
E tutti i re della terra la
tua gloria.

Nelle Ferie di Quaresima:

Ant. Advenérunt no-
 bis * dies pœnitentiæ,
 ad rediménda peccáta,
 ad salvándas ánimas.

Son giunti per noi i
giorni della penitenza, per
espiare i peccati e salvare
l'anima.

Capitolo (Gioele, 2, 12-13)

Convertimini ad me
 in toto corde vestro, in
 jejúnio, et fletu, et plan-
 ctu. Et scíndite corda
 vestra, et non vestimén-
 ta vestra, ait Dóminus
 omnípoténs.

Convertitevi a me di tut-
to cuore nel digiuno, nel
pianto e nel duolo. E squar-
ciate i vostri cuori e non i
vostri vestimenti, dice il
Signore onnipotente.

R. br. Ipse liberávit
 me * De láqueo venán-
 tium. - Ipse.

Egli mi liberò dal laccio
dei cacciatori. Egli.

Ÿ. Et a verbo áspero.
 - De láqueo.

E da maligna peste. Dal
laccio.

Glória Patri. - Ipse.

Gloria al Padre. Egli.

Ÿ. Scápulis suis obum-
 brábit tibi.

Ti ricoprirà con le sue
ali.

R. Et sub penris ejus
 sperábis.

E sotto le sue ali trove-
rai sicuro asilo.

Nelle Ferie del Tempo di Passione:

Ant. Judicásti, Dómi-
 ne, * causam ánimæ
 meæ, defénsor vitæ
 meæ, Dómine, Deus
 meus.

Tu, Signore, hai patroci-
nato la causa dell'anima
mia, difensore della mia
vita, Signore, Dio mio.

Capitolo (Ger. 17, 13)

Dómine, omnes qui te dereliquunt, confundentur: recedentes a te, in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dóminum.

R. br. Erue a frámea, * Deus, ánimam meam. - Erue.

ÿ. Et de manu canis únicam meam. - Deus.

Erue.

ÿ. De ore leónis líbera me, Dómine.

R. Et a córnibus uivicórnium humilitátem meam.

Signore, tutti quelli che ti abbandonano saranno confusi, coloro che si ritirano da te saranno scritti nella polvere perchè hanno abbandonato la fonte delle acque vive, il Signore:

Libera dalla spada, Dio, l'anima mia. Libera.

E dalle zampe del cane la mia vita. Dio.

Libera.

Liberami, Signore, dalla bocca del leone.

E dalle corna dei bufali la mia debolezza.

Nelle Ferie del Tempo Pasquale (Rom. 6, 9-10):

Christus resurgens ex mórtuis jam non mórtitur, mors illi ultra non dominábitur. Quod enim mórtuus est peccáto, mórtuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

R. br. Surréxit Dóminus de sepúlcro, * Allelúja, allelúja. - Surréxit.

ÿ. Qui pro nobis pependit in ligno. - Allelúja, allelúja.

Glória Patri. - Surréxit.

ÿ. Surréxit Dóminus vere, allelúja.

R. Et appáruit Simóni, allelúja.

Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio su di lui. Poichè per il fatto che è morto, è morto una volta per sempre al peccato, e quel che vive, vive in Dio.

È risorto il Signore dal sepolcro, lodate, lodate Jahvè. È risorto.

Egli per noi pendette dalla croce. Lodate, lodate Jahvè.

Gloria al Padre. È risorto.

Il Signore è proprio risorto, lodate Jahvè.

Ed è apparso a Simone, lodate Jahvè.

Le Preci

Kyrie, eléison. Chri-
ste, eléison. Kyrie, elei-
son.

Pater noster *secreto*
usque ad

ÿ. Et ne nos indúcas
in tentationem.

ñ. Sed libera nos a
malo.

ÿ. Dómine, Deus vir-
tutum, convérte nos.

ñ. Et osténde fáciem
tuam, et salvi érimus.

ÿ. Exsúrge, Christe,
ádjúva nos.

ñ. Et libera nos prop-
ter nomen tuum.

ÿ. Dómine, exáudi o-
rationem meam.

ñ. Et clamor inéus ad
te véniat.

*Signore, abbi pietà. Cri-
sto, abbi pietà. Signore, ab-
bi pietà.*

*Padre nostro (a bassa
voce).*

*E non ti indurre in ten-
tazione.*

Ma liberaci dal male.

*Signore, Dio degli eser-
citi, convertici.*

*E mostraci la tua faccia,
e saremo salvi.*

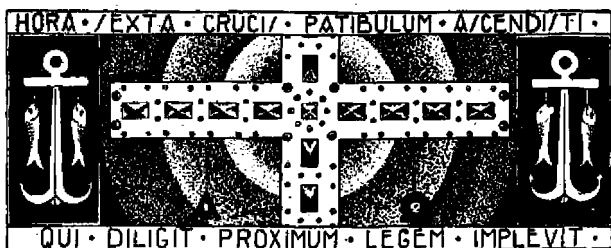
Sorgi, Cristo, soccorrici.

E liberaci pel nome tuo.

*Signore, esaudisci la mia
preghiera.*

*E il mio grido giunga
a te.*

I. Oremus implora i frutti del mistero del giorno.



SESTA

È mezzogiorno. Mentre il corpo piega sotto il peso del lavoro e del caldo, l'anima, spesso, è oppressa da preoccupazioni terrestri, da patimenti, da fastidi, da peccati, da tentazioni del demonio. Quest'ultimo, approfittando della stanchezza fisica, tenta di trascinarci ad atti d'impazienza, di scoraggiarci, ci spinge a mancare di carità col prossimo, e ad altre colpe che il caldo eccessivo può favorire. Perciò la Chiesa ci fa implorare in quest'Ora: la pazienza per sopportarci scambievolmente nella carità di Gesù Cristo, la salute del corpo, la vera pace dell'anima; insomma l'assistenza divina nell'oppressione fisica e morale. Prima di cominciare Sesta, pensiamo un momento ai fastidi ed ai patimenti che ci aspettano, ed imploriamo la protezione di Dio, unendo le nostre suppliche e gli atti di rassegnazione a quelli di Gesù agonizzante sulla croce in mezzo alle più orribili torture del corpo e dell'anima. Tutti sanno che da tempo immemorabile, l'ora di Sesta rammenta la crocifissione di Gesù. L'inno *Rector potens* specifica l'oggetto dell'Ora.

Rector potens, verax
 [Deus,
 Qui temperas rerum
 [vices,
 Splendore mane illumina-
 [nas,

Reggitor potente, Dio
 [verace,
Che del mondo le vicende
 [moderi,
Il mattino splendido illu-
 [mini,

Et ignibus merídiem :

Extíngue flammás
[lítium,Aufer calórem nóxium,
Confer salútem córpo-[rum,
Verámque pacem
[córdium.Præsta, Pater piíssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæ-
[culum.E il meriggio di fulgori
[accendi,
Spegni l'incendio delle
[liti,Togli l'ardor nocivo,
Dona salute ai corpi;

E vera pace ai cuori.

Ascoltaci, Padre piússimo,
O Figlio, eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.

Capitolo

Nelle Ferie dell'Anno (Rom. 13, S) :

Némini quidquam de-
beátis, nisi ut invicem
diligátis : qui enim dí-
ligit próximum, legem
implévit.R. br. Benedícam Dó-
minum * In omni tém-
pore. - Benedícam.V. Semper laus ejus in
ore meo. - In omni.Glória Patri. - Bene-
dícam.V. Dóminus regit me,
et nihil mihi déerit.R. In loco páscuæ ibi
me collocávit.Non abbiate debito con
alcuno, altro che l'amarvi
scambievolmente; poichè
chi ama il prossimo ha
adempiuto la legge.Benedirò il Signore in
ogni tempo. Benedirò.La sua lode sarà sempre
nella mia bocca. In ogni.Gloria al Padre. Bene-
dirò.Il Signore è mio pastore
e nulla mi mancherà.Mi colloca in pascoli u-
bertosi.

Nelle Ferie d'Avvento (Ger. 23, 6) :

In diébus illis salvá-
bitur Juda, et Isráel ha-
bitábit confidénter : et
hoc est nomen, quod
vocábuunt eum, Dóminus
justus noster.R. br. Osténde nobis,
Dómine, * Misericórdiam
tuam. - Osténde.In quei giorni Giuda sa-
rà salvato, e Israele dimo-
rerà sicuro; e questo è il
nome col quale sarà chia-
mato: Il giusto nostro è il
Signore.Mostraci, Signore, la tua
misericordia. Mostraci.

ψ. Et salutáre tuum da nobis. - Misericórdiam.

Gloria Patri. - Osténde.

ψ. Meménto nostri, Dómine, in beneplácito pópuli tui.

η. Vísita nos in salutári tuo.

E donaci la tua salvezza. La tua misericordia.

Gloria al Padre. Mostraci. Ricordati di noi, Signore, nella tua benevolenza verso il tuo popolo.

Visitaci con la tua salvezza.

Nelle Ferie di Quaresima:

Ant. Commendémus nosmetípsos * in multa patiéntia, in jejúniis multis, per arma justitiæ.

Rendiamoci degni di lode con molta costanza (nelle tribolazioni) con molti digiuni mediante le armi della giustizia.

Capitolo (Is. 55, 7)

Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertátur ad Dóminum, et miserébitur ejus, et ad Deum nostrum, quóniam multus est ad ignoscéndum.

η. br. Scápolis suis * Obumbrábit tibi. - Scápolis.

ψ. Et sub pennis ejus sperábis. - Obumbrábit.

Gloria Patri. - Scápolis.

ψ. Scuto circúmdabit te véritas ejus.

η. Non timébis a timóre noctúrno.

L'empio lasci la sua via e l'uomo iniquo i suoi propositi; e ritorni al Signore che gli userà misericordia, e al nostro Dio che è largo nel perdonare.

Con le sue ali ti ricoprirà. Con le sue ali.

E sotto le sue ali troverai sicuro asilo. Ti ricoprirà.

Gloria al Padre. Ti ricoprirà.

La sua fedeltà ti copre come uno scudo.

Non avrai da temere pericolo di notte.

Nelle Ferie del Tempo di Passione:

Ant. Pópule meus, * quid feci tibi, aut quid moléstus fui? Respónde mihi.

Popolo mio, che ti ho fatto? in che ti fui molesto? Rispondimi.

Capitolo (Ger. 17, 18)

Confundantur qui me
persequuntur, et non
confundar ego: paveant
illi, et non paveam ego:
induc super eos diem
afflictionis, et duplici
contritione conterere eos,
Dómine, Deus noster.

R. br. De ore leónis *
Libera me, Dómine. -
- De ore.

ψ. Et a cornibus u-
nicornium humilitatem
meam. - Libera. - De ore.

ψ. Ne perdas cum im-
piis, Deus, animam me-
am.

R. Et cum viris san-
guinum vitam meam.

Siano confusi quelli che
mi perseguitano e non sia
confuso io; siano spaven-
tati loro e non sia spaven-
tato io; manda sopra di
essi il giorno dell'afflizione
e percuotili con doppio fla-
gello, Signore, Dio nostro.

Dalle fauci del leone sal-
vami, Signore. Dalle fauci.

E dalle corna dei bufali
la mia debolezza. Salvami.
Dalle fauci.

Non perdere, Dio, l'ani-
ma mia con quella degli
empi.

È con gli uomini sangui-
nari la mia vita.

Nelle Ferie del Tempo Pasquale (1 Cor. 15, 20-22):

Christus resurrexit a
mórtuis primitiæ dor-
nientium: quoniam qui-
dem per hóminem mors,
et per hóminem resur-
rectio mortuorum. Et si-
cut in Adam omnes mori-
untur, ita et in Christo
omnes vivificabuntur.

R. br. Surrexit Dómi-
nus vere, * Allelúja, al-
lelúja. - Surrexit.

ψ. Et apparuit Simó-
ni. - Allelúja, allelúja.

Glória Patri. Surrexit.

ψ. Gavisi sunt disci-
puli, allelúja.

R. Viso Dómino, alle-
lúja.

Cristo risuscitò proprio
da morte, primizia di quelli
che giacciono morti. Infatti
poichè per via d'un uomo
è la morte, anche per via
d'un uomo v'è la risurre-
zione dei morti. Come in
Adamo tutti muoiono, così
in Cristo tutti saranno vivi-
ficati.

Il Signore è proprio ri-
sorto, lodate, lodate Jahvè.
Il Signore,

Ea è apparso a Simone. -
Lodate, lodate Jahvè.

Gloria al Padre. Il Si-
gnore.

Si son rallegrati i disci-
poli, lodate Jahvè.

Al vedere il Signore, lo-
date Jahvè.

Se si dicono le Preci, vedi dopo Terza.



NONA

L'Ora di Nona si recita sul declinar del giorno, alle 3 e ci fa pensare al declinar della vita. Fu alle 3 del pomeriggio che Gesù morì in croce per meritarci la grazia d'una santa morte. Ecco perchè l'ora di Nona è come impregnata dal pensiero della morte e della perseveranza finale.

Nell'inno la Chiesa ci fa domandare a Dio che la nostra vita non termini nelle tenebre del peccato, ma che sia coronata dall'eterna gloria. Per animarci a perseverare nella virtù ci rammenta, nel capitolo, il prezzo inestimabile dell'anima nostra, riscattata dal sangue di Gesù.

Uniti a Gesù crocifisso, e per i meriti della sua dolorosa agonia, a Nona imploriamo dal Padre Celeste la grande grazia della perseveranza finale. Fra breve, perchè anche la vita più lunga è sempre corta, dovremo lasciare questo mondo; e dove passeremo l'eternità? Mistero terribile che faceva tremare i Santi! La perseveranza finale è il dono supremo, perchè se manca questo, tutti gli altri aggraveranno i tormenti dell'inferno. E questo dono s'ottiene con la preghiera: *hoc donum Dei suppliciter emereri potest* (S. Agostino). S. Alfonso aggiunge che dobbiamo domandar questo dono tutti i giorni. Fortunato il sacerdote che ogni giorno, a Nona, implora

con fervore la grazia di perseverare nell'amicizia di Dio, fino alla morte! È impossibile che Dio non l'esaudisca!

L'oggetto di questa preghiera, esplicito nell'inno, ricordato sotto forme diverse nei capitoli e nei responsori della domenica e delle ferie, è espresso anche nei capitoli e responsori festivi che parlano della Provvidenza, della gloria celeste, del riposo eterno: tutte idee connesse con quella della perseveranza finale.

Rerum, Deus, ténax
[vigor,
Immótus in te pérma-
[nens,
Lucis diúrnae témpora
Succéssibus detéminans:
Largíre lumen véspere,
Quo vita nusquam déci-
[dat,
Sed præmium mortis sa-
[cree
Perénnis instet glória.
Præsta, Pater piússime,
Patrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæcu-
[lum.

O Dio, delle cose vigor
[tenace,
Mentre immutabile resti,
Dell'astro diurno i tempi
Coll'alternarsi regoli.

Danne quel lume al tra-
[monto,
Per cui la vita mai vien
[meno,
E di pia morte in premio
La perenne gloria segue.
Ascoltaci, Padre piússimo,
O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.

Capitolo

Nelle Ferie dell'Anno (I. Petr. I, 17-19):

In timóre incolátus ve-
stri témpore conversámi-
ni: sciéntes quod non
corruptibílibus auro vel
argénto redéempti estis,
sed pretíoso sángine
quasi Agni immaculáti
Christi.

R. br. Rédime me, Dó-
mine, * Et miserére mei.
- Rédime.

Vivete con timore nel
tempo del vostro pellegrinaggio; ben sapendo che non a prezzo di cose corruptibili, quali l'oro e l'argento, siete stati riscattati, ma col prezioso sangue dell'Agnello immacolato, Cristo.

Salvami, Signore, e abbi
pietà di me. Salvami.

ψ. Pes enim meus stetit in via recta. - Et miserere.

Glória Patri. - Rédime.

ψ. Ab occultis meis munda me, Dómine.

℞. Et ab aliénis parce servo tuo.

Poichè il mio piede si tenne nella via retta. E abbi pietà di me.

Gloria al Padre. Salvami. Mondami, Signore, dai miei falli occulti.

E trattieni il tuo servo dai peccati altrui.

Nelle Ferie d'Avvento (Is. 14, 1):

Prope est ut véniat tempus ejus, et dies ejus non elongabúntur: miserébitur enim Dóminus Jacob, et Israël salvábitur.

℞. br. Super te, Jerúsalem, * Oriétur Dóminus. - Super te.

ψ. Et glória ejus in te vidébitur. - Oriétur.

Glória Patri. - Super te.

ψ. Veni, Dómine, et noli tardáre.

℞. Reláxa facínora plebi tuæ.

Il suo tempo è prossimo a venire, e i suoi giorni non si prolungheranno, perchè il Signore avrà compassione di Giacobbe e Israele sarà salvato.

Sopra di te, Gerusalemme, si leverà il Signore. Sopra di te.

E la sua gloria si vedrà in te. Si leverà.

Gloria al Padre. Sopra di te.

Vieni, Signore, e non tardare.

Perdona i peccati al tuo popolo.

Nelle Ferie di Quaresima:

Ant. Per arma justitiæ * virtútis Dei commendémus nosmetípsos in multa patiéntia.

Mediante le armi della giustizia e della virtù di Dio rendiamoci degni di lode con molta costanza (nelle tribolazioni).

Capitolo (Is. 58, 7)

Frangere esuriénti panem tuum, et egénos vagósque indue in domum tuam: cum víderis nudum, óperi eum, et carnem tuam ne despéxeris.

Spezza il tuo pane a chi ha fame e conduci i poveri e i raminghi a casa tua: se vedi uno ignudo, ricoprilo, e non disprezzare chi è carne e ossa come te.

ñ. br. Scuto circúnda-
bit te * Véritas ejus. -
Scuto.

ÿ. Non timébis a ti-
móre noctúrno. - Véri-
tas.

Glória Patri. - Scuto.

ÿ. Angelis suis Deus
mandávit de te.

ñ. Ut custódiant te in
ómnibus viis tuis.

Come uno scudo ti copre
la sua fedeltà. Come uno
scudo.

Non avrai da temere pe-
ricolò di notte. La sua fe-
deltà.

Gloria al Pàdre. Come
uno scudo.

Dio comandò ai suoi An-
geli a tuo riguardo.

Di custodirti in tutti i
tuoi passi.

Nelle Ferie del Tempo di Passione:

Ant. Numquid réddi-
tur * pro bono malum,
quia fodérunt sóveam á-
nimæ meæ?

Così dunque si rende ma-
le per bene? poichè scava-
rono una fossa alla mia
vita.

Capitolo (Ger. 18, 20)

Recordáre, quod stéte-
rim in conspéctu tuo, ut
lóquerer pro eis bonum,
et avérterem indignatió-
nem tuam ab eis.

ñ. br. Ne perdas cum
impiis, * Deus, ánimam
meam. - Ne perdas.

ÿ. Et cum viris sán-
guinum vitam meam. -
Deus. - Ne perdas.

ÿ. Eripe me, Dómine,
ab hómine malo.

ñ. A viro iníquo éripe
me.

Ricorda che io mi son
presentato al tuo cospetto
per parlarti in lor favore e
stornare da loro la tua in-
dignazione.

Non perdere con gli em-
pi, Dio, l'anima mia. Non
perdere.

E con gli uomini sangui-
nari la mia vita. Dio. Non
perdere.

Liberami, Signore, dal-
l'uomo malvagio.

Liberami dall'uomo ini-
quo.

Nelle Ferie del Tempo Pasquale (1 Petr. 3, 18):

Christus semel pro pec-
cátis nostris mórtuus est,
justus pro injústis, ut
nos offérret Deo, morti-

Cristo è morto una volta
per i nostri peccati. Egli il
giusto per gli ingiusti, per
offrire voi a Dio; messo a

ficatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.

R. br. Gavisi sunt discipuli, * Allelúja, allelúja. - Gavisi.

Ÿ. Viso Dómino. - Allelúja, allelúja.

Glória Patri. - Gavisi.

Ÿ. Mane nobiscum, Dómine, allelúja.

R. Quóniam advesperáscit, allelúja.

morte. quanto alla carne, ma vivificato per lo Spirito.

Si son rallegrati i discepoli, lodate, lodate Jahvè. Si son rallegrati.

Al vedere il Signore. Lodate, lodate Jahvè.

Gloria al Padre. Si son rallegrati.

Resta con noi, Signore, lodate Jahvè.

Poichè si fa sera, lodate Jahvè.

Se si dicono le Preci, vedi dopo Terza.



VESPRO

Il Vespro è la lode della sera, come le Lodi, di cui imita il modello, lo sono del mattino. Queste due antiche Ore hanno perdute la loro importanza essendosi sdoppiate: il Vespro ha dato origine a Compieta e le Lodi all'*altera Matutina*, cioè a Prima. Tuttavia il Vespro è ancora oggi la lode più solenne, dopo quella che accompagna il sacrificio della Messa.

Le Lodi si rivolgono in modo speciale a Dio Creatore, il Vespro, secondo S. Isidoro, Cassiano ed altri, a Gesù eucaristico. L'antico nome di *lucernario* dato a quest'ultima Ora, veniva dal gran numero di lumi con cui s'illuminava la Chiesa per quest'Ufficio, simboli del Cristo, luce e calore delle anime. Gli inni rammentano l'opera della Creazione che Gesù è venuto a restaurare. Per i salmi, quelli della domenica s'applicano bene, come vedremo, a Gesù, Capo del corpo mistico. Ma quei delle ferie non s'adattano a quest'interpretazione, e per recitarli bene, basta seguire il filo dei pensieri e dei sentimenti che evocano, senza volervi scoprire delle speciali intenzioni liturgiche che la Chiesa non ha avuto di mira. Tuttavia, possiamo sempre recitare il Vespro in omaggio a Gesù eucaristico; e basterà l'intenzione prima di cominciare l'Ufficio.

TRADUZIONE
DEI CAPITOLI E DEGLI INNI DE TEMPORE.

Nell'Avvento:

Nelle Ferie Capitolo (Gen. 49, 10)

Non auferétur sceptrum
de Juda, et dux de fé-
more ejus, donec véniat
qui mitténdus est: et
ipse erit exspectátio
Gentium.

Lo scettrò non verrà ri-
tolto a Giuda, nè l'impero
alla sua discendenza, sin-
chè venga chi dev'essere
mandato; ed egli sarà l'a-
spettato delle nazioni.

Inno

Creátor alme síderum,
Æténa lux credéntium,
Jesu, Redémptor

Almo Creator degli astri,
Eterna luce dei credenti,
Gesù, Redentor di tutti,
Ascolta i voti supplici.

[ómniun,
Inténde votis súpplicum.

Perchè, per infernale

Qui dæmonis ne

[fraudc
Non pèrisse l'orbe, dall'im-
[peto
Dell'amore spinto, al lan-
[guido

[fraudibus
Pèrisset orbis, impetu
Amóris actus, lánguidi
Mundi medéla factus es.

Mondo rimedio ti sei fatto.

Commúne qui mundi

Il comun delitto del

[nefas

[mondo

Ut expiáres, ad crucem

Volendo espíar sulla croce,

E Virgínis sacrário

Dal sacro sen della Vergine

Intácta prodís víctima.

Vittima immacolata nasci.

Cujus potéstas glóriæ,

Al tuo poter glorioso,

Noménque cum primun

Appena il tuo nome

[sonat,

[risuona,

Et cælités et inferi

Gli angeli e i demoni

Treménte curvántur

Piegan tremanti il

[genu.

[ginocchio.

Te deprecámur últimæ

Noi t'imploriamo, gran

Magnum diéi Júdicem,

Giudice dell'ultimo giorno.

Armís supérnæ grátiaë

Coll'arme della celeste

Defénde nos ab hóstibus.

[grazia
Difendici dal nemico.

Virtus, honor, laus,
[glória
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In sæculorum sæcula.

*Virtù, onore, lode, gloria
A Dio Padre ed. al Figlio,
Così al santo Paraclito.
Nei secoli dei secoli.*

ÿ. Rorate, cæli, desuper,
et nubes pluant justum.

*Mandate, cieli, dall'alto
la rugiada, e le nubi pio-
vano il giusto.*

ñ. Aperiatur terra, et
germinet Salvatorem.

*Si apra la terra e germi-
ni il Salvatore.*

In Quaresima:.

Nelle Ferie Capitolo (Gioele 2, 17)

Inter vestibulum et al-
tare plorabunt sacerdo-
tes, ministri Domini, et
dicent: Parce, Domine,
parce populo tuo: et ne
des hereditatem tuam in
opprobrium, ut dominen-
tur eis nationes.

*Tra il vestibolo e l'altare
i sacerdoti ministri del Si-
gnore piangeranno e diran-
no: Perdona, Signore, per-
dona al tuo popolo e non
esporre la tua eredità al
ludibrio di essere dominata
dalle genti.*

Inno

Audi, benigne Condi-
[tor,
Nostras preces cum fé-
[tibus,

*Creator benigno, ascolta
Le preci nostre e i gemiti,
Che sciogliamo nel digiuno
Della sacra quaresima.*

In hoc sacro jejúnio
Fusas quadragenário.

Scrutator alme cor-
[dium,
Infirma tu scis virium:
Ad te reversis exhibe
Remissionis gratiam.

*Almo censor dei cuori,
Tu sai le nostre debolezze,
A te torniamo, danne
la grazia del perdono!*

Multum quidem pec-
[cavimus,
Sed parce confitentibus:
Ad nominis laudem tui
Confer medelam langui-
[dis.

*Molto, è vero, peccammo,
Ma perdona ai rei confessi:
Per la gloria del tuo nome
Dona il rimedio ai languidi.*

Concéde nostrum cón-
[teri
Corpus per abstinén-
[tiam;
Culpæ ut relínquant pá-
[bulum
Jejúna corda críminum.

Præsta, beáta Trínitas,
Concéde, simplex Unítas;
Ut fructuósa sint tuis
Jejúniórum múnera.

ψ. Angelis suis Deus
mandávit de te.

η. Ut custódiant te in
ómnibus viis tuis.

*Fa che dall'astinenza
Domato il corpo sia,
E i' cuor da colpa digiuni.
Lascino il pascolo del
[delitto.*

*Ascolta, o Trinità beata,
Concedi, o Unità semplice,
Che torni ai tuoi fruttifero
Il merito del digiuno.*

*Dio comandò ai suoi An-
geli a tuo riguardo.*

*Di custodirti in tutti i
tuoi passi.*

Nel Tempo di Passione:

Nelle Ferie Capitolo (Ger. II, 20)

Tu autem, Dómine Sá-
baoth, qui júdicas juste,
et probas renes et corda,
videam ultiónem tuam
ex eis: tibi enim revé-
lávi causam meam, Dó-
mine, Deus meus.

*Ma tu, Signore degli e-
serciti, che giudichi con
giustizia e scruti le reni e
i cuori, fa ch'io mi vegga
rivendicato di loro, perchè
a te ho confidato la mia
causa, Dio mio.*

Inno

Vexílla Regis pró-
[deunt:
Fulget Crucis mystè-
[rium,
Qua vita mortem pér-
[tulit,
Et morte vitam prótulit.
Quæ, vulneráta lán-
[cæe
Mucrónè díro, críminum
Ut nos laváret sórdibus,
Manávit unda et sánqui-
[ne.]

*Del Re il vessillo
[s'avanza,
Rifulge il mister della
[Croce,
Per cui la Vita soffre la
[morte
E morendo la vita ci dà.
Ella, da cruda punta di
[lancia
Ferita, per lavarci
Dalla macchia dei delitti,
Sparse acqua e sangue.*

Impléta sunt quæ cón-
[cinit

David fidéli cármine,
Dicéndo natióuibús :

Regnávit a lígno Deus.
Arbor decóra et fúlgi-

[da,
Ornáta Regis púrpura,
Elécta digno stípíte

Tam sancta membra
[tángere.

Beata, cujus bráchiis
Prétium pepéndit sæculi,

Statéra facta córporis,
Tulítque prædam tártari.

O Crux, ave, spes
[única,

Hoc Passiόνis témpore
Piis adáuge grátiam,

Reísque dele crimina.
Te, fons salútis, Tri-

[nitas,
Colláudet omnis spíri-

[tus :
Quibus Crucis victóriam
Largíris, adde præmium.

ψ. Eripe me, Dómine,
ab hómine malo.

℞. A viro iníquo éripe
me.

Così s'adempì l'oracolo
Che Davide cantò,
Dicendo alle nazioni:
Regnò dal legno Iddio.

Albero bello e fulgido
Ornato da regia porpora,
Scelto qual nobil tronco
Per toccar membra sì
[sante!

O tu beato, ai cui bracci
Pendè il Prezzo del mondo,
Stadera fosti del Corpo
Che strappò la preda ai-
[l'inferno.

O Croce, ave, speme
[única!
Nei dì della Passione sacri
Ai pii la grazia aumenta,
Cancella dei rei i delitti.

Fonte di salvezza, o
[Triade,
Te, esalti ogni spirito.
A coloro che la vittoria
[della Croce

Donasti, danne anche il
[premio.

Liberami, Signore, dal-
l'uomo malvagio.

Liberami dall'uomo ini-
quo.

Nel Tempo Pasquale:

Nelle Ferie Capitolo (Rom. 6, 9-10)

Christus resúrgens ex
mórtuis jam non móri-
tur, mors illi ultra non
dominábitur. Quod enim
mórtuus est peccáto, mór-

Cristo risorto da morte
non muore più, la morte
non avrà più dominio su
di lui. Poichè per il fatto
che è morto, è morto una

tuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo.	volta per sempre al peccato, e quel che vive, vive in Dio.
--	--

Inno (1)

Ad régias Agni dapes,
Stolis amícti cándidis,
Post tránsitum Maris

[Rubri,
Christo canámus Prínci-
[pi:

Divina cujus caritas
Sacrum propinat sángu-
[nem,

Almíque membra corpó-
[ris
Amor sacérdos immolat.

Sparsum cruórem pó-
[stibus
Vastátor horret Ange-

[lus:
Fugítque divísium mare;
Mergúntur hostes flúcti-
[bus.

Jam Pascha nostrum
[Christus est,
Paschális idem víctima,
Et pura puris méntibus
Sinceritátis ázyma.

O vera cæli víctima,
Subjécta cui sunt tár-
[tara,

Solúta mortis víncula,
Recépta vitæ præmia.

Al regio convito
[dell'Agnello,
Cinti di stole candide,
Traversato il Mar Rosso
A Cristo Re cantiamo!

La tua carità divina
Ne propina il sacro sangue,
Le membra dell'almo tuo

[corpo
L'amor, qual sacerdote,
[immola.

Il sangue sparso alle porte
Paventa l'Angelo vindice,
Il mar si fende e fugge,
Il nemico nei flutti annega.

Cristo è la nostra Pasqua,
Egli è la pasquale vittima,
E puro all'alme candide
È l'azimo sincero.

O vera e celeste vittima,
Cui soggiace l'inferno,
Per cui son sciolti di morte

[i vincoli
E ridonati i premi della
[vita.

(1) Quest'inno fu composto da S. Ambrogio per i catecumeni, i quali, ricevuto nella festa di Pasqua il battesimo, (simboleggiato dal mar Rosso) andavano in processione, biancovestiti, per partecipare per la prima volta al banchetto eucaristico.

Victor, subáctis inferis,	Soggiogato l'inferno,
Trophæa Christus éx-	[Cristo
[plicat ;	Vincitor spiega i trofei,
Cælóque apérto, súbdi-	Riapre i cieli; incatena
[tum	Negl'inferi il re delle
Regem tenebrárum	[tenebre (1).
[trahit.	
Ut sis perénne ménti-	Per esser sempre all'alme,
[bus	Gesù, pasquale gaudio,
Paschále, Jesu, gáudium,	Da cruda morte del peccato
A morte dira criminum	I rinati alla vita libera.
Vitæ renátos líbera.	
Deo Patri sit glória,	A Dio Padre sia gloria,
Et Filio, qui a mórtuis	E al Figlio che dai morti
Surréxit, ac Paráclito,	Risorse, così al Paraclito
In sempitèrna sæcula.	Nei secoli sempiterni.
ÿ. Mane nobíscum, Dó-	Resta con noi, Signore,
mine, allelúja.	lodate Jahvè.
R). Quóniam advespe-	Poichè si fa sera, lodate
rásцит, allelúja.	Jahvè.

Cantico di Maria SS.:
Magnificat... (LUC. I, 46-55)

Unione a Maria per
lodare Dio.

Dopo aver celebrato Gesù, capo del corpo mistico, ci uniamo a Maria che è madre di questo mistico corpo, per benedire Iddio delle grazie di cui l'ha ricolma, e che, per suo tramite, continua a spandere sugli uomini. Maria fu intimamente associata a Gesù nell'opera della redenzione, e perciò la sua materna

(1) Prendendo gli ultimi due versi nel senso ovvio, sembra che vadano tradotti come ha fatto un poeta moderno:

*Alfine il cielo s'apre, il Cristo vi trascina
Prigioniero il re delle tenebre.*

Non ci si aspettava davvero di vedere il demonio trascinato in Paradiso! Questo è un altro abbaglio dei correttori del 1629. Quant'era meglio mantenere il testo antico, che più semplicemente e senza equivoco diceva: *Tyrannum trudens vincule*

Et paradisum reserans.

intercessione ci è necessaria per partecipare ai frutti di questa medesima redenzione. Il *Magnificat*, che è un canto di ringraziamento soavè e squisito come l'anima di Maria, non offre nessuna speciale difficoltà d'interpretazione; ricorda, quanto alle idee, il salmo 112 e il cantico d'Anna (1 Reg. 2, 1-10).

1. *Magnificat * ánima mea Dóminum:*

2. *Et exsultávit spíritus meus * in Deo salutári meo.*

3. *Quia respéxit humilitátem ancíllæ suæ: * ecce enim ex hoc beátam me dicent omnes generatiónes.*

4. *Quia fecit mihi magna qui poténs est: * et sanctum nomen ejus.*

5. *Et misericórdia ejus a progénie in progénies * tíméntibus eum.*

6. *Fecit poténtiam in bráchio suo: * dispérsit supérbos mente cordis sui.*

7. *Depósuit poténtes de sede, * et exaltávit húmiles.*

8. *Esuriéntes implévit bonis: * et dívites dimísit inánes.*

9. *Suscépit Israel púerum suum, * recordátus misericórdiæ suæ.*

10. *Sicut locútus est ad patres nostros, * Abraham, et sémini ejus in sæcula.*

L'anima mia glorifica il Signore.

E il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,

perchè ha posato lo sguardo sulla bassezza della sua serva. Infatti, d'ora in poi, tutte le generazioni mi proclameranno beata.

Sì, l'Onnipotente ha fatto in me grandi cose; e il suo nome è santo.

La sua misericordia va di generazione in generazione, su quei che lo temono.

Ha spiegato la forza del suo braccio; ha disperso quei che insuperbiscono nei pensieri del loro cuore.

Ha rovesciato dal trono i potenti, e ha esaltato gli umili.

Ha saziato di beni i famelici; e i ricchi li ha rimandati a mani vuote.

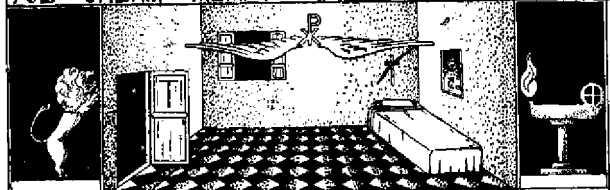
Ha rialzato Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

— come l'aveva promesso ai nostri padri — verso Abramo e la sua posterità per sempre.

Se si dicono le Preçi, vedi dopo Lodi.

Segue l'*Oremus* che implora i frutti del mistero del giorno.

ZUB · UMBRA · ALARUM · TUARUM · PROTEGE · NOBIS



+ FRATRES · SOBRII · ESTOTE · ET · VIGILATE +

COMPIETA

Compieta, la cui forma attuale risale a S. Benedetto, è l'ultima preghiera della giornata. È un ammirabile gioiello liturgico, che spira pietà e poesia. In nessun encologio troviamo una preghiera della sera che le sia paragonabile. Quante famiglie cristiane con gioia reciterebbero insieme questa preghiera prima di andare a riposo, se la capissero! Ha un doppio oggetto: la grazia d'una notte tranquilla, e la grazia d'una santa morte, e questo doppio oggetto si compenetra, perchè il sonno non è solamente l'immagine della morte, ma può anche essere il brusco passaggio da questa all'altra vita. Chi ci assicura che questa notte non ci sveglieremo nell'eternità? E poi, le disposizioni necessarie per fare una santa morte non s'improvvisano al momento dell'agonia; dobbiamo svilupparle e perfezionarle in noi ogni giorno della nostra vita, ed è questo precisamente lo scopo che la Chiesa assegna a Compieta. Quindi, per pienamente conformarci all'intenzione della Chiesa, e prepararci ad una santa morte, recitiamo quest'Ufficio come se durante la notte dovessimo comparire dinanzi al Cristo Giudice. Offriamo anche questa preghiera al Padre Celeste, in unione con Gesù agonizzante nel Getsemani, per quelle povere anime che in questa stessa notte sentiranno pro-

ferire su di esse, dal Sommo Giudice, l'eterna sentenza. Questa caritatevole intenzione — più efficace sul cuore di Dio perchè la preghiera canonica si recita a nome e in unione di tutta la Chiesa — può decidere della salvezza di qualche agonizzante. E questi eletti, che ci saranno debitori dell'eterna felicità, ci assisteranno a loro volta; intercedendo per noi nella nostra agonia.

Compieta si può dividere in 3 parti: 1) il *preambolo*, composto d'un ammonimento sull'importanza di questa preghiera, del *Confiteor* che implora il perdono dei nostri peccati, e dell'assoluzione che Dio accorda volentieri al cuore pentito; — 2) *gli atti del cristiano* alla fine del giorno e della vita (salmi e inno); — 3) *la raccomandazione dell'anima a Dio* (dal capitolo all'*cremus*), e *alla Madonna* (la grande antifona finale).

I PARTE: il Preambolo

a) *L'ammonizione.* Ci rivolgiamo dapprima al superiore (o verso Dio se la recita è privata), per chiedere la benedizione, e invociamo su di noi la doppia grazia che costituisce l'oggetto di Compieta.

V. Jube, domne, benedicere.

Bened. Noctem quietam, et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens.

R. Amen.

Padre, beneditemi.

Che il Signore onnipotente ci conceda una notte tranquilla e una santa morte!

Così sia.

Segue il grave avvertimento della *Lezione Breve*.

Fratres: Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide. Tu autem, Domine, miserere nobis.

Fratelli miei, siate sobri e vigilate; perchè il demonio vostro nemico, vi sta attorno, come un leone ruggente, cercando chi potrà divorare. Resistetegli, restando fermi nella fede. — E tu, Signore, abbi pietà di noi!

R. Deo grátias.		<i>Sieno grazie a Dio.</i>
V. Adjutórium no- strum in nómine Dó- mini.		<i>Il nostro aiuto è nel no- me del Signore.</i>
R. Qui fecit cælum et terram.		<i>Che fece il cielo e la terra.</i>

b) *Il pentimento dei peccati.* Si recita un *Pater* sottovoce, per ottenere la grazia di fare un vero atto di contrizione; poi si recita quest'atto che è il *Confiteor*.

c) *L'assoluzione.* *Misereatur:* « Abbia pietà di noi il Signore onnipotente, e perdonatici i peccati, ci conduca alla vita eterna. Così sia ». — *Indulgentiam:* « Il Signore onnipotente e misericordioso ci conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione di tutti i nostri peccati. Così sia ». — Si insiste ancora sulla domanda di perdono, col versetto *Converte:* « Convertici, o Dio, Salvatore nostro, e svia da noi la tua indignazione ».

II PARTE: gli atti del cristiano

I salmi di Compieta, scelti molto a proposito, esprimono i sentimenti e gli affetti dell'anima cristiana alla fine del giorno e della vita: atti di fede, di fiducia, di contrizione, d'abbandono alla misericordia divina.

Inno - Preghiera per la notte

Te lucis ante térmi- [num, Rerum Creátor, pósci- [mus, Ut pro tua cleméntia Sis præsul et custòdia. Procul recédant són- [nia, Et nóctium phantásma- [ta; Hostémque nostrum [cómprime, Ne polluéntur córpora.		<i>Pria che finisca il giorno, Te, Creator, preghiamo, Che giusta la tua clemenza Presidio ci sia e custodia.</i>
		<i>Lungi fuggano i sogni E della notte i fantasmi; Frena il nostro nemico, Che non sian macchiati i [nostri corpi.</i>

Præsta, Pater piissime, Patrique compar Unice, Cum Spîritu Paráclito Regnaus per omne sæcu- lum.	<i>Ascoltaci, Padre piissimo, O Figlio eguale al Padre, Che con lo Spîrito Paraclito Regnate in sempiterno.</i>
--	--

III PARTE: raccomandazione dell'anima

Capitolo (Ger. 14, 9)

Tu autem in nobis es, Dómine, et nomen sanctum tuum invocatum est super nos: ne derelin- quas nos, Dómine, Deus noster. R). Deo gratias.	<i>Tu sei fra noi, Signore, e il tuo santo nome è stato invocato su di noi; non ab- bandonarci, Signore, Dio nostro. Siano grazie a Dio.</i>
--	---

Responsorio

R). br. In manus tuas, Dómine, * Comméndo spiritum meum. - In ma- nus. V. Redemísti nos, Dó- mine, Deus veritátis. - Comméndo. Glória Patri. - In ma- nus. V. Custódi nos, Dómi- ne, ut pupíllam óculi. R). Sub umbra alárum tuárum prótege nos.	<i>Nelle tue mani, Signore, rimetto il mio spirito. Nel- te tue mani. Tu ci hai riscattato, Si- gnore, Dio fedele. Rimetto. Gloria al Padre. Nelle tue mani. Custodiscici, Signore, co- me la pupilla del tuo oc- chio. Proteggici sotto l'ombra delle tue ali.</i>
--	--

Nel Tempo Pasquale:

R). br. In manus tuas, Dómine, comméndo spi- ritum meum, * Allelúja, allelúja. - In manus. V. Redemísti nos, Dó- mine, Deus veritátis. - Allelúja, allelúja. Glória Patri. In ma- nus.	<i>Nelle tue mani, Signore, rimetto il mio spirito, loda- te, lodate Jahvé. Nelle tue mani. Tu ci hai riscattato, Si- gnore, Dio fedele. - Lodate, lodate Jahvé. Gloria al Padre. Nelle tue mani.</i>
--	---

✠. Custódi nos, Dómine, ut pupíllam óculi, allelúja.

✠. Sub umbra alárum tuárum prótege nos, allelúja.

Custodiscici, Signore, come la pupilla del tuo occhio, lodate Jahvè.

Proteggici sotto l'ombra delle tue ali, lodate Jahvè.

Ant. Salva nos.

Salvaci.

Cantico di Simeone:
Nunc dimittis... (LUC. 2, 29-32).

Il cupio dissolvi del cristiano.

Il santo vecchio Simeone, stringendo Gesù Bambino fra le braccia, prega Dio di lasciarlo partire da questo mondo, giacchè, finalmente, ha avuta la gioia di contemplare con i suoi occhi il Messia tanto atteso. L'anima cristiana prega Dio di lasciarla uscir da questa vita, o almeno di prendere in pace il riposo della notte, poichè nel mattino, più fortunata di Simeone, ha avuto la bella sorte di ricevere Gesù nel cuore. Il *Nunc dimittis* è come il *Proficiscere anima cristiana* che l'anima rivolge a se stessa, o il *Cupio dissolvi et esse cum Christo* di S. Paolo.

1. Nunc dimittis servum tuum, Dómine, * secúndum verbum tuum in pace:

2. Quia vidérunt óculi mei * salutáre tuum,

3. Quod parásti * ante faciém ómnium populórum,

4. Lumen ad revelatió-nem Géntium, * et glóriam plebis tuæ Israél.

E adesso, Signore, tu lasci partire il tuo servo in pace, come hai promesso,

perchè i miei occhi hanno visto il tuo Salvatore,

che hai destinato ad essere al cospetto di tutti i popoli

lume che rischiara le nazioni, e gloria del tuo popolo, Israele.

Ant. Salva nos, Dómine, vigilántes, custódi nos dormiéntes; ut vigilémus cum Christo, et requiescámus in pace.

(Allelúja).

Salvaci, Signore, durante la veglia, custodiscici durante il sonno, affinché vegliamo col Cristo e riposiamo in pace.

(Lodate Jahvè).

LE PRECI. *Pater, Credo* e alcune invocazioni per benedire Dio e ottenere la sua protezione durante la notte.

Kyrie, eléison. Christe, eléison. Kyrie, eléison.

Pater noster secreto usque ad

ψ. Et ne nos indúcas in tentatiónem.

℞. Sed líbera nos a malo.

Credo in Deum secreto usque ad

ψ. Carnis resurrectiÓnem.

ψ. Vitam ætérnam. Amen.

ψ. Benedictus es, Dómine, Deus patrum nostrórum.

℞. Et laudábilis et gloriÓsus in sæcula.

ψ. Benedicámus Patrem et Filium cum Sancto Spíritu.

℞. Laudémus, et superexaltémus eum in sæcula.

ψ. Benedictus es, Dómine, in firmaménto cæli.

℞. Et laudábilis, et gloriÓsus, et superexaltátus in sæcula.

ψ. Benedicat et custódiat nos omnipoténs et miséricors Dóminus.

℞. Amen.

ψ. Dignáre, Dómine, nocte ista.

℞. Sine peccáto nos custodíre.

Signore, abbi pietà. Cristo, abbi pietà. Signore, abbi pietà.

Padre nostro (a bassa voce).

E non ci indurre in tentazione.

Ma liberaci dal male.

Credo in Dio (a bassa voce).

La risurrezione della carne.

La vita eterna. Così sia.

Sii benedetto, Signore, Dio dei padri nostri.

E lodato e glorificato nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo.

Lodiamolo e esaltiamolo per sempre.

Sii benedetto, Signore, nel firmamento del cielo.

E degno di lode e di gloria e di esaltazione nei secoli.

Ci benedica e ci custodisca l'onnipotente e misericordioso Signore.

Così sia.

Degnati, Signore, in questa notte.

Di custodirci dal peccato.

ψ. Misérére nostri, Dómine.

℞. Misérére nostri.

ψ. Fiat misericórdia tua, Dómine, super nos.

℞. Quemádmodum sperávimus in te.

ψ. Dómine, exáudi orationém meam.

℞. Et clamor meus ad te véniat.

Abbi pietà di noi, Signore.

Abbi pietà.

La tua misericordia sia sopra di noi, Signore.

Avendo in te sperato.

Signore, esaudisci la mia preghiera.

È il mio grido giunga a te.

ψ. Dóminus vobiscum.

℞. Et cum spírítu tuo.

Orémus

Vísita, quaésumus, Dómine, habitatióem istam, et omnes insídias inimici ab ea longe repélle: Angeli tui sancti hábitent in ea, qui nos in pace custódiant; et benedictio tua sit super nos semper. Per Dóminum. ℞. Amen.

ψ. Dóminus vobiscum.

℞. Et cum spírítu tuo.

ψ. Benedicámus Dómino.

℞. Deo grátias.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spírito.

Preghiamo.

Visita questa casa, Signore, te ne preghiamo, e scaccia lontano da essa tutte le insidie del nemico! Che i tuoi santi Angeli vi abitino e ci custodiscano nella pace, e che la tua benedizione resti sempre su di noi. Per nostro Signore... Così sia.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spírito.

Benediciamo il Signore.

A Dio siano grazie.

1.a benedizione

Bened. Benedicat et custódiat nos omnipotens et miséricors Dóminus, Pater, et Fílius, et Spírítus Sanctus.

℞. Amen.

Il Signore onnipotente e misericordioso, il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo, ti benedica e ti custodisca!

Così sia.

(Si aggiunge subito una delle seguenti antifone assegnate secondo il tempo dell'anno).

L'ANTIFONA MARIALE. Dopo esserci raccomandati a Dio, affidiamoci come figli a Maria, Madre della grazia e della santa perseveranza.

Dal principio dell'Avvento alla Purificazione:

Alma Redemptoris Mater.

Ÿ. Angelus Dómini nuntiávit Mariæ.

ŕ. Et concépit de Spíritu Sancto.

Orémus

Grátiam tuam, quæsumus, Dómine, méntibus nostris infúnde: ut qui, Angelo nuntiánte, Christi Fílii tui incarnatió-nem cognóvimus; per passió-nem ejus et cruce-m, ad resurrectiós-nis glóriam perducámur. Per eúmdem Christum Dó-minum nostrum. ŕ. Amen.

Madre seconda del Redentore; ecc.

L'Angelo del Signore parlò a Maria.

Ed essa concepì di Spirito Santo.

Preghiamo

Infondi la tua grazia nelle anime nostre, te ne supplichiamo, Signore, affinché avendo conosciuto, mediante il ministero dell'Angelo, l'incarnazione del Cristo, tuo Figlio, perveniamo, per i meriti della sua passione e morte, alla gloria della risurrezione. Per lo stesso Cristo nostro Signore. Così sia.

Da Natale alla Purificazione si dice:

Ÿ. Post partum, Virgo, inviolata permansisti.

ŕ. Dei Génitrix, intercede pro nobis.

Orémus

Deus, qui salutis æternæ, beatæ Mariæ virginitate fecunda, humano generi præmia præstitisti; tribue, quæsumus; ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere, Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum. ŕ. Amen.

Dopo il parto, Vergine, restasti intatta.

Madre di Dio, intercedi per noi.

Preghiamo

O Dio, che per la verginità feconda della beata Maria, hai procurato al genere umano la salvezza eterna; concedi, te ne preghiamo, di sentire gli effetti dell'intercessione di Colei, dalla quale abbiamo ricevuto l'autore della vita, Nostro Signor Gesù Cristo, tuo Figlio. Così sia.

Dalla Purificazione al Giovedì Santo:

Ave, Regina cælorum.

ψ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

℞. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Orémus

Concede, misericors Deus, fragilitati nostræ præsidium: ut, qui sanctæ Dei Genitricis memoriam ágimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eundem Christum Dóminum nostrum. ℞. Amen.

Ave, Regina dei cieli, ecc.

Accetta ch'io ti lodi, Vergine Santa!

Dammi forza contro i tuoi nemici!

Preghiamo

Concedi aiuto alla nostra debolezza, o Dio misericordioso; affinché noi che onoriamo la memoria della santa Madre di Dio, per la sua intercessione, risorgiamo dalle nostre iniquità. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Nel Tempo Pasquale:

Regina cæli.

ψ. Gaude et lætare, Virgo María, allelúja.

℞. Quia surrexit Dóminus vere, allelúja.

Orémus

Deus, qui per resurrectionem Filii tui, Dómini nostri Jesu Christi, mundum lætificare dignatus es: præsta, quaesumus; ut, per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpétuæ capiámus gaudia vitæ. Per eundem Christum Dóminum nostrum. ℞. Amen.

Regina del cielo, ecc.

Gioisci e allietati, Vergine Maria, lodate Jahvè.

Perchè il Signore è veramente risorto, lodate Jahvè.

Preghiamo

O Dio, che con la risurrezione di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ti sei degnato di rallegrare il mondo, fa che per la tua santa Madre, la Vergine Maria, partecipiamo alle gioie della vita eterna. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

Dalla Trinità all'Avvento:

Salve, Regina.

ψ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℞. Ut digni efficiámur promissionibus Christi.

Salve, Regina, ecc.

Prega per noi, santa Madre di Dio.

Affinchè diveniamo degni delle promesse di Cristo.

Orémus.

Omnipotens sempitér-
ne Deus, qui gloriósæ
Víriginis Matris Mariæ
corpus et ánimam, ut
dignum Fílii tui habitá-
culum éffici mererétur,
Spíritu Sancto cooperán-
te, præparásti: da, ut
cujus commemoratióne
lætámur; ejus pia inter-
cessióne, ab instántibus
malis, et a morte perpé-
tua liberémur. Per eúm-
dem Christum Dóminum
nostrum. Rj. Amen.

Preghiamo

Dio onnipotente ed eter-
no, che con la cooperazione
dello Spirito Santo, hai
preparato il corpo e l'anima
della gloriosa Maria, Vergi-
ne e Madre, per farne la
degnà dimora di tuo Figlio;
concedi a noi che celebra-
mo con gioia la sua memo-
ria, d'essere liberati, per la
sua intercessione, dai mali
che ci premono e dalla mor-
te eterna. Per lo stesso Cri-
sto nostro Signore. Così
sia.

Si termina l'Ufficio col versetto *Divinum auxilium*,
seguito da un *Pater, Ave* e *Credo*.

La preghiera *Sacrosanctæ* è facoltativa, ma è lode-
vole recitarla, come rinnovazione della protesta ini-
ziale che tutto sia a gloria della SS. Trinità e del-
l'umanità santa di Gesù, a onore di Maria SS. e di
tutti i Santi, a remissione dei nostri peccati. Si
aggiunge infine un ultimo *Pater* e *Ave*.

CAPO II

GLI UFFICI DELLA SETTIMANA

L'UFFICIO DELLA DOMENICA

La domenica sostituì presto il Sabato ebraico per parecchie ragioni non ancora ben chiarite; ma le due principali ci sembrano le seguenti. Anzitutto la domenica ricorda la risurrezione di Gesù, avvenuta in tal giorno, e abbiamo già visto che la vigilia domenicale non era che la riproduzione della vigilia pasquale, madre di tutte le vigilie. L'altra ragione, che dovette essere definitiva, fu il prolungarsi della vigilia domenicale dal sabato sera alla domenica mattina. Questa vigilia finiva con il rito del sacrificio eucaristico, e i fedeli, che partecipavano tutti al banchetto sacro, protraevano poi, separatamente, durante il resto della domenica, il ringraziamento e i pii colloqui con Dio. La domenica va dunque debitrice alla SS. Eucaristia se potè togliere al sabato i suoi privilegi e divenire in sua vece il giorno sacro alla preghiera e al riposo, il giorno liturgico per eccellenza, il centro della settimana. È per questo che l'Ufficio domenicale era piuttosto prolisso; per cui il *De Ea*, che fino a pochi anni fa costituiva l'Ufficio della domenica, era temuto dai sacerdoti che avevano cura d'anime. Prima di S. Pio V quest'Ufficio era più lungo, giacchè la salmodia di Prima comprendeva anche i cinque salmi 21-25, che il *Breviarium pianum* distribuì a Prima delle ferie. (Noi pensiamo che questi cinque salmi facessero parte del Mattutino della domenica, e solo dopo furono attri-

buiti all'ora di Prima dello stesso giorno). Questo sopraccarico però induceva sovente a eliminare l'Ufficio domenicale in favore degli Uffici festivi. La saggia riforma di Pio X tolse questo disordine, e rese alla domenica il suo legittimo prestigio. Tuttavia questo giorno deve restare per il cristiano il gran giorno della preghiera e del raccoglimento; dobbiamo approfittarne per rianimare la nostra generosità nel servizio di Dio e rinnovare la provvisione di fervore per la settimana.

MATTUTINO

Nelle Dom. dopo l'Epifania e dalla 1^a Dom. di Ottobre fino all'Avvento:

<i>Invit. Adorémus Dóminum, * Quóniam ipse fecit nos.</i>	<i>Adoriamo il Signore, poiché Egli ci ha creati.</i>
---	---

Nelle Dom. da Settuagesima a Quinquagesima:

<i>Invit. Præoccupémus faciém Dómini, * Et in psalmis jubilémus ei.</i>	<i>Presentiamoci davanti al Signore, e celebriamolo coi nostri canti.</i>
---	---

L'Anno seguente ci esorta a santificare la Domenica, primo giorno della creazione del mondo e giorno della risurrezione del Salvatore, perciò nella 4^a strofa è detto: *sacratissimo hujus diei tempore*

<i>Primo die, quo Trínitas Beáta mundum cóndidit, Vel quo resúrgens Cón-</i> <i>[ditor</i> <i>Nos, morte victa, liberat:</i> <i>Pulsis procul torpóribus,</i> <i>Surgámus omnes ócius,</i> <i>Et nocte quærámus</i> <i>[Deum,</i> <i>Prophéta sicut præcipit:</i>	<i>Nel primo dì che la Trinità</i> <i>Beata il mondo cred,</i> <i>Giorno in cui il Cristo risorto</i> <i>Vinta la morte ci libera,</i> <i>Respinto lontano il torpore,</i> <i>Alziamoci tutti presto</i> <i>E nella notte Iddio cerchiamo</i> <i>Come il Profeta ammonisce,</i>
--	--

Nostras preces ut au-
 [diat,
 Suamque dextram por-
 [rigat,
 Et expiátos sórdibus
 Reddat polórum sédibus :
 Ut, quique sacratíssi-
 [mo
 Hujus diéi témpore
 Horis quiétis psállimus,
 Donis beátis múneret.

Jam nunc, patérna elá-
 [ritas,
 Te postulámus áffatim :
 Absint faces libídinis,
 Et omnis actus nóxius.
 Ne fœda sit, vel lúbri-
 [ca
 Compágo nostri córporis,
 Ob cujus ignes ignibus
 Avérnus urat ácrius.

Mundi Redémptor,
 [quæsumus,
 Tu probra nostra díluas ;
 Nobisque largus cómmo-
 [da
 Vitæ perénnis cónferas.
 Præsta, Pater piíssime,
 Patrique cómpar Unice,
 Cum Spírítu Paráclito
 Regnans per omne sæcu-
 [lum.

Perchè le nostre preci Dio
 [ascolti,
 E il suo braccio ci porga,
 Ed espiata ogni colpa
 Ci renda al celeste sog-
 [giorno.

Possa chiunque, che nel
 [sacro
 Tempo di questo giorno
 Le ore quiete al canto con-
 [sacra,
 Raccogliere in compenso i
 [doni celesti!

Ed or, Luce del Padre,
 A te chiediamo supplici:
 Stian lungi le fiamme im-
 [pure

Ed ogni atto colpevole,
 Perchè macchiate o lascive
 Non sian del corpo le mem-
 [bra,

Nè per i loro ardori
 S'accresca l'ardor dell'in-
 [ferno.

Te, Redentor del mondo,
 [supplichiamo,
 Cancella i nostri obbrobrii
 E generoso, i doni
 Danne della perenne vita.

Ascoltaci, Padre piússimo,
 O Figlio eguale al Padre,
 Che con lo Spirito Consola-
 [tore

Regnate in sempiterno.

Dalla 4ª Dom. dopo Pentecoste fino al 27 Settembre
 incluso, l'Invitatorio e l'Inno sono i seguenti:

Invit. Dóminum, qui
 fecit nos, * Veníte, ado-
 rémus.

Il Signore che ci ha fatto,
 venite, adoriamolo.

Nocte surgéntes vigi-
 [lémus omnes,

Sorgiam di notte, tutti
 [vegliamo,

Semper in psalmis medi-	<i>Sempre nei salmi meditia-</i>
[tèmur, atque	[mo intenti,
Voce concòrdis Dòmino	<i>Con voce concorde al Signor</i>
[canámus	[cantiamo
Dúlciter hymnos.	<i>I dolci inni.</i>
Ut pio Regi páriter	<i>Perchè al pio Re pur noi</i>
[canétes,	[cantando,
Cum suis Sanctis mereá-	<i>Con i suoi Santi meritiam</i>
[mur aulam	[nell'aula
Ingredi caeli, simul et	<i>Del cielo entrare, e così</i>
[perennem	[perenne
Dúcere vitam.	<i>Viver la vita.</i>
Præstet hoc nobis Déi-	<i>Tanto nè doni la Deità</i>
[tas beáta	[beata
Patris, ac Nati, paritér-	<i>Del Padre, del Figlio e così</i>
[que Sancti	[pure del Santo
Spiritus, cujus résonat	<i>Spirito, della quale la gloria</i>
[per omnem	[echeggia
Glória mundum.	<i>In tutto il mondo.</i>

1° NOTTURNO O 1° PUNTO DELLA MEDITAZIONE

In Adventu: Ant. Vé-
niét ecce Rex.

Per annum: Ant. Beá-
tus vir.

Temp. Pasch.: Ant. Al-
*lélúja, * lapis revólutus*
est, allelúja: ab óstio
monuménti, allelúja, al-
lélúja.

Ecco che verrà il Re.

Beato l'uomo.

Lodate Jahvé, la pietra è
stata rovesciata, lodate Jah-
vé, dall'entrata del sepol-
cro, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 1. *Beatus vir...*

La vera felicità.

Questo salmo serve d'introduzione generale o di prefazione a tutto il salterio, di cui riassume l'insegnamento, proclamando: 1) che la vera felicità consiste nell'unirci a Dio con la meditazione e l'osservanza della sua legge (1-4), 2) che nel peccato, ossia nell'allontanamento da Dio, non troviamo che miseria e desolazione (5-7). L'uomo giusto, di cui traccia il ritratto è, per eccellenza, il

Verbo Incarnato, modello di tutti i servi di Dio. Con la scelta dell'antifona *Beatus vir*, la Chiesa insiste sulla necessità della meditazione per vivere da giusto.

1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, † et in via peccatorum non stetit, * et in cathedra pestilentiae non sedit:*

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus, * et in lege ejus meditabitur die ac nocte.*

3. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, * quod fructum suum dabit in tempore suo:*

4. *Et folium ejus non defluet: * et omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.*

5. *Non sic impii, non sic: * sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae.*

Beato l'uomo che non va nell'assemblea degli impi, che non si ferma nella via dei peccatori, e non si siede nella cattedra di pestilenza;

ma nella legge del Signore si compiace e la medita giorno e notte.

Sarà come l'albero, che, piantato presso la corrente delle acque, dà frutto a suo tempo,

e le cui foglie non appassiranno. Giacchè tutto quanto intraprende, gli riesce.

Non è così per gli impi, non è così! Essi sono come pula che il vento disperde dalla superficie della terra.

Sal. I. - I. *Abiit, stetit, sedit*, quando il verbo ebraico designa uno stato, un'azione abituale, è messo al passato, ma deve tradursi al presente. Notiamo in questo versetto la gradazione del male: il malvagio si lascia trascinare nelle assemblee perverse, *abiit*; si ostina nel male, *stetit*; ne diventa l'apostolo, *sedit* - *Cathedra pestilenticæ*, ritrovo degli insolenti.

3. *Lignum*, paragone familiare alla S. Scrittura. Il giusto che segue solo la volontà di Dio resta sempre nella corrente della grazia, ripieno di freschezza e vigore, e tutto gli prospera in modo soprannaturale.

5. *Pulvis*, la parola ebraica esatta è pula, che, priva del grano, è portata via dal vento.

6. Ideo non resúrgerunt ímpii in iudicio: * neque peccatóres in concilio justórum.

7. Quóniam novit Dóminus viam justórum: * et iter impiórum peribit.

In Adventu: Ant. Véniet ecce Rex excélsus cum potestáte magna ad salvándas gentes, alleluja.

Ant. Confortáte.

Per annum: Ant. Beátus vir, qui in lege Dómini meditátur:

Ant. Servíte Dómino.

Perciò gli empí non reggeranno al giudizio, nè i peccatori nell' assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sulla via del giusto; ma il cammino degli empí va alla perdizione.

Ecco che verrà il Re supremo con grande potere per salvare le genti, lodate Jahvé.

Rafforzate.

Beato l'uomo che medita la legge del Signore.

Servite il Signore.

Sal. 2. Quare...

Il regno del Messia.

Questo salmo profetizza in senso letterale il regno del Messia. Descrive l'opposizione dei popoli (1-3), la vittoria di Dio (4-5), la fondazione del regno messianico (6-9) e conclude esortando a sottometterci al Messia (10-13). Per i nemici del Messia bisogna intendere gli ebrei e i gentili che perseguitarono la Chiesa primitiva, poi gli avversari della Chiesa e delle anime di ogni epoca, ma anche noi stessi, in quanto resistiamo alla grazia divina che deve stabilire in noi il regno di Gesù. - L'antifona *per annum* ci esorta a sottometterci a Dio con timore ed amore.

1. Quare fremuerunt Gentes, * et pópuli meditati sunt inánia?

2. Astiterunt reges terre, et príncipes conve-

Perchè questo fremito delle nazioni e queste vane trame dei popoli?

I re della terra si sono sollevati e i principi si sono

Sal. 2. - 1. Quare, perchè, a che serve?

nérunt in unum * advér-
sus Dóminum, et advér-
sus Christum. ejus.

3. Dirumpámus víncu-
la eórum: * et projiciá-
mus a nobis jugum ip-
sórum.

4. Qui hábitat in cœ-
lis irridébit eos: * et Dó-
minus subsannábit eos.

5. Tunc loquétur ad
eos in ira sua, * et in
furóre suo conturbábit
eos.

6. Ego autem consti-
tútus sum Rex ab eo su-
per Sion montem sanc-
tum ejus, * prædicans
præcéptum ejus.

7. Dóminus dixit ad
me: * Filius meus es
tu, ego hódie génui te.

8. Póstula a me, et da-
bo tibi Gentes hæreditá-
tem tuam, * et posses-
siónem tuam, términos
terræ.

9. Reges eos in virga
férrea, * et tamquam
vas figuli confringes eos.

10. Et nunc reges in-
telligite: * erudimini
qui judicatis terram.

11. Servíte Dómino in

riuniti in consiglio contro
il Signore e contro il suo
Cristo,

dicendo: « Spezziamo le
loro catene, gettiamo lungi
da noi il loro giogo! ».

Colui che abita i cieli, se
ne ride; il Signore li tratta
da insensati.

Risponderà loro nel suo
sdegno, e nel suo furore li
sgomenterà.

Io sono stato costituito
da lui Re sopra Sion, la
santa montagna; e ne pro-
mulgo il decreto:

« Il Signore m'ha detto:
Tu sei mio Figlio; io t'ho
generato oggi.

Chiedimi, ed io ti darò le
nazioni in eredità, e gli e-
stremi confini della terra
in tuo potere.

Li governerai con scettro
di ferro, e li frantumerai
come un vaso d'argilla.

E adesso, re, fate senno.
Imparate, giudici della ter-
ra!

Servite il Signore religio-

6. *Præceptum*, il decreto che proclama la dignità
reale del Cristo. Ne segue il contenuto: « Il Signore
ecc. ».

7. *Hodie*, il presente immutabile, o l'eternità sem-
pre attuale.

9. *Virga ferrea*, l'emblema del potere supremo del
Cristo.

11. La parola *timor* designa in ebraico il timore
filiale.

timóre: * et exsultáte ei cum tremóre.

12. Apprehéndite disciplinam nequándo irascá-tur Dóminus, * et pœreá-tis de via justa.

13. Cum exárserit in brevi ira ejus, * beáti omnes qui confidunt in eo.

In Adventu: Ant. Confortáte manus dissolú-tas: confortámini, dí-cite: Ecce Deus noster véniet, et salvábit nos, allelúja.

Ant. Gaudéte omnes.

Per annum: Ant. Ser-víte Dómino in timóre: et exsultáte ei cum tre-móre.

Ant. Exsúrge.

samente, e dinanzi a lui esultate con tremore.

Accettate la sua legge, per tema che il Signore si sdegni e che moriate fuori della via retta.

Quando improvvisamente divamperà il suo sdegno, felici coloro che si saranno confidati in lui!

Rafforzate le deboli mani; fatevi coraggio e dite: Ecco verrà il nostro Dio e ci salverà, lodate Jahvé.

Godete tutti.

Servite il Signore religiosamente e dinanzi a lui esultate con tremore.

Sorgi.

Sal. 3. Domine, quid...

Il soccorso divino.

Il titolo del salmo è: « Salmo di Davide, quando fuggiva dinanzi a suo figlio Assalonne ». Seguìto da una piccola scorta fedele, Davide era fuggito da Gerusalemme nel deserto di Gerico, e vi prese un po' di riposo. Ma la notte, in procinto d'esser sorpreso dal nemico, dovette rifugiarsi in fretta sull'altra sponda del Giordano. Là, di buon'ora, sfogò l'anima sua con questo salmo. Alzando al cielo lo sguardo, si lamentò della moltitudine dei suoi nemici (1), giacchè quasi tutto il popolo israelita parteggiava per Assalonne, e molti sostenevano che Davide era rigettato da Dio (2). Ma lui spera sempre nel Signore (3), e implora il suo aiuto (4); trova un motivo speciale di fiducia nella protezione divina che l'ha salvato nella notte precedente (5). E perciò è sicuro del trionfo finale (6-8). - Il salmo s'applica nel senso mistico alla passione e risurrezione di Gesù. I giudei

pensavano di aver sepolto Gesù per sempre, sotto la pietra sigillata della tomba, ma sfuggì loro risuscitando miracolosamente. Nel senso accomodatizio, il salmo s'intende anche sia dei Santi, che sono sfuggiti alle insidie dei nemici, sia di ogni anima cristiana che resiste fiduciosamente alle innumerevoli e opprimenti tentazioni. Ma per trionfare in queste difficili circostanze, bisogna ricorrere alla preghiera ardente e fiduciosa, come ce l'indica la Chiesa con la scelta dell'antifona *per annum: Exsurge*

1. Dómine, quid multiplicáti sunt qui tribulant me? * multi insúrgunt advérsus me.

2. Multi dicunt ánimæ meæ: * Non est salus ipsi in Deo ejus.

3. Tu autem, Dómine, suscéptor meus es, * glória mea, et exáltans caput meum.

4. Voce mea ad Dóminum clamávi: * et exaudivit me de monte sancto suo.

5. Ego dormívi, et soporátus sum: * et exsurrexi, quia Dóminus suscepit me.

6. Non timébo millia pópuli circumdántis me: * exsúrge, Dómine, salvum me fac, Deus meus.

7. Quóniam tu percussisti omnes adversántes mihi sine causa: * dentes peccatórum contrivisti.

Signore, quanti mi perseguitano! Quanti insorgono contro di me!

Quanti dicono di me: « Non vi è più salvezza per lui in Dio! ».

Eppure, Signore, tu sei il mio protettore; tu mi glorificherai e rialzerai la mia fronte.

Mando verso Dio il mio grido d'angoscia; e subito m'esaudisce dall'alto della sua santa montagna.

M'ero coricato e addormentato profondamente; poi mi sono alzato (sano e salvo) perchè il Signore m'ha protetto.

No, non temo affatto il popolo numeroso che mi circonda. Ma tu, Signore, levati, su! Salvami, Dio mio!

Perchè sei tu che percuoterai quei che, senza motivo, mi perseguitano, e spezzerai i denti ai peccatori.

Sal. 3. - 4. *Clamavi*, il verbo ebraico esprime un grido acuto, come si fa in un pericolo estremo.

8. Dómini est salus : *
et super pópulum tuum
benedictio tua.

In Adventu: Ant. Gau-
dète omnes, et lætámi-
ni: ecce quia véniet Dó-
minus ultiónis, addúcet
retributiómem: ipse vén-
iet, et salvábit nos.

ψ. Ex Sion spécies de-
córís ejus.

η). Deus noster mani-
fèste véniet.

Per Annum: Ant. Ex-
súrge, Dómine, salvum
me fac, Deus meus.

ψ. Memor fui nocte
nóminis tui, Dómine.

η). Et custodívi legem
tuam.

In Quadr.: ψ. Ipse li-
berávit me de láqueo ve-
nántium.

η). Et a verbo áspero.

Temp. Pass.: ψ. Erue
a frámea, Deus, ánimam
meam.

η). Et de manu cánis
únicam meam.

Temp. Pasch.: Ant. Al-
lelúja, lapis revólutus
est, allelúja: ab óstio
monuménti, allelúja, al-
lelúja.

*Da te, Signore, la salvez-
za. Che la tua benedizione
scenda sul tuo popolo!*

*Godete tutti e rallegrate-
vi; ecco verrà il Signore
che vendica, e porterà la re-
tribuzione; egli stesso ver-
rà e ci salverà.*

*Da Sion risplende la sua
maestà.*

*Il nostro Dio verrà pale-
samente.*

*Sorgi, Signore; salvami,
Dio mio.*

*Durante la notte mi ri-
cordo del tuo nome, Si-
gnore.*

E osservo la tua legge.

*Egli mi liberò dal laccio
dei cacciatori.*

E dalle parole malvage.

*Libera, o Dio, l'anima
mia dalla spada.*

*E dalle zampe del cane
la mia vita.*

*Lodate Jahvé, la pietra è
stata rovesciata, lodate Jah-
vé, dall'entrata del sepol-
cro, lodate, lodate Jahvé.*

8. *Super populum tuum benedictio tua*, questa fi-
nale è probabilmente una formula aggiunta più tardi
nel salmo.

ÿ. Surréxit Dóminus
de sepúlcro, allelúja.

ñ. Qui pro nobis pe-
péndit in ligno, allelúja.

Il Signore è risorto dal
sepolcro, lodate Jahvé.

Egli che per noi pendette
dalla croce, lodate Jahvé.

Il *Pater noster* è una preghiera per ottenere il perdono delle nostre negligenze durante l'Ufficio, e la grazia di maggior fervore.

Assoluzione: Exaudi... Signore Gesù, esaudisci le nostre preghiere e abbi pietà della nostra debolezza.

Benedizione: Il lettore domanda la benedizione al superiore e questi prega Dio stesso di darla, rivolgendosi al Padre per la prima lezione, al Figlio per la seconda, allo Spirito Santo per la terza.

Le lezioni della domenica si riferiscono al ciclo liturgico. Bisogna recitarle con fede, rispetto e attenzione: sono la parola di Dio. Finiscono con il *Tu autem*, per domandare perdono a Dio delle distrazioni avute e per implorare la grazia di seguire fedelmente gli insegnamenti ispirati.

II° NOTTURNO O II° PUNTO

*In Adventu: Ant. Gau-
de et lætare.*

*Per Annum: Ant. Quam
admirabile.*

*Temp. Pasch.: Ant. Al-
lelúja, * quem quæris,
mulier? allelúja: vivén-
tem cum mórtuis, alle-
lúja, allelúja.*

Godi e rallegrati.

Quanto è ammirabile.

*Lodate Jahvé, chi cerchi,
o donna? lodate Jahvé; uno
che vive fra i mortil' loda-
te, lodate Jahvé.*

Sal. 8. Domine... *Le meraviglie della creazione e
la dignità dell'uomo.*

Lo spettacolo delle belle notti d'estate, in Oriente, riveste un incomparabile splendore. Quante volte questo spettacolo dovette estasiare l'anima di Davide, il pastorello di Betlemme! Ed ecco l'origine di questo breve, ma delizioso cantico. È una contemplazione notturna, giacchè non parla che degli astri

della notte e conviene quindi benissimo all'Ufficio notturno. Il salmo celebra la magnificenza delle opere di Dio e la dignità dell'uomo, re della creazione. Nel senso mistico s'applica al Verbo Incarnato, l'uomo perfetto per eccellenza, al quale è stata sottoposta ogni cosa in cielo ed in terra.

1. Dómine, Dóminus noster, * quam admirabile est nomen tuum in univérſa terra!

2. Quóniam eleváta est magnificéntia tua, * super cælos.

3. Ex ore infántium et lacténtium perfecísti laudem propter inimicos tuos, * ut déstruas inimicum et ultórem.

4. Quóniam vidébo cælos tuos, ópera digitórum tuórum: * lunam et stellas, quæ tu fundásti.

5. Quid est homo, quod memor es ejus? * aut fílius hóminis, quóniam visitas eum?

6. Minuísti eum paulo minus ab Angelis, † glória et honóre coronásti eum: * et constituísti eum super ópera mánuum tuárum.

7. Omnia subjecísti sub pédibus ejus, * oves et boves univérſas: insuper et pécora campi.

Jahvé, nostro Signore, quanto è ammirabile il nome tuo per tutta la terra!

La tua maestà si eleva al disopra dei cieli.

Dalla bocca dei fanciulli e dei bambini lattanti trai una lode perfetta, per confondere i tuoi nemici, e schiacciare l'avversario e l'insolente.

Quando contemplo i cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che vi hai collocate (esclamo):

Cos'è l'uomo perchè ti ricordi di lui? e il figlio dell'uomo perchè tu lo visiti?

Lo hai fatto di poco inferiore agli angeli; lo coroni di gloria e d'onore e lo fai regnare sull'opere delle tue mani.

Hai messo tutto sotto i suoi piedi: pecore, buoi e anche le bestie selvagge,

Sal. 8 - 2. *Quoniam*, congiunzione che in questo caso non implica l'idea di causalità; ma è semplicemente copulativa. Nel vers. 4 significa: quando.

5. *Visitas...* Dio ci ha visitato incarnandosi, e ci visita giornalmente con la grazia.

8. *Vólucres cæli, et pisces maris, * qui perambulant sémitas maris.*

9. *Dómine, Dóminus noster, * quam admirabile est nomen tuum in univérsa terra!*

In Adventu: Ant. Gaude et lætare, filia Jerúsalem: ecce Rex tuus véniet tibi: Sion, noli timére, quia cito véniet salus tua.

Ant. Rex noster.

Per Annum: Ant. Quam admirabile est nomen tuum, Dómine, in univérsa terrá!

Ant. Sedisti super thronum.

gli uccelli del cielo, e i pesci che percorrono i sentieri dell'oceano.

Jahvé, nostro Signore; quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!

Godi e ralleggrati, Gerusalemme; ecco verrà a te il tuo Re; non temere, Sion, perchè presto verrà la tua salvezza.

Il nostro Re.

Quanto è ammirabile il tuo nome, Signore, per tutta la terra!

Ti sei assiso sul tuo seggio.

Sal. 9. Confitebor... *Ringraziamento. Preghiera in un pericolo supremo*

Questo salmo è composto di due salmi distinti, separati nella Bibbia ebraica, ma riuniti nella Volgata. È stato composto in circostanze sconosciute. Nel primo salmo Davide ringrazia Dio d'una splendida vittoria sui nemici (1-10), e sollecita la sua protezione per i futuri combattimenti (11-21). Nel secondo salmo dipinge al Signore con parole energiche la spaventosa oppressione che soffre il popolo (1-13), e manda verso di lui grida insistenti d'aiuto, come chi si trova in un pericolo estremo (14-21). I nemici di Davide raffigurano quelli di Gesù Cristo e della Chiesa, nemici d'ogni epoca, ma soprattutto dei secoli di persecuzione violenta. Raffigurano inoltre i nemici d'ognuno di noi; e cioè il mondo, il demonio e le nostre passioni. Molti commentatori vedono nel secondo salmo la descrizione profetica dei mali che l'anticristo scatenerà contro la Chiesa alla fine dei tempi.

Da quanto è detto si deducono queste applicazioni liturgiche: 1) ringraziamento per le vittorie di Gesù su Satana, della Chiesa sul paganesimo, di noi stessi sui nemici della nostra salvezza; questa vittoria fu così strepitosa che apparve come la sentenza della divina giustizia, onde la scelta dell'antifona *Sedisti super thronum qui iudicas iustitiam* (1-10); 2) preghiera a Dio affinché continui a proteggerci nei futuri combattimenti, e quindi l'antifona *Exsurge* (11-21); 3) descrizione delle grandi lotte della Chiesa e nostre; delle lotte soprattutto degli ultimi nostri momenti. Queste sono tali, che ci sembrerà essere abbandonati da Dio, e quindi l'antifona *Ut quid* (1-13); 4) preghiera ardente affinché Dio affretti il giudizio definitivo dei malvagi e consacri per sempre la vittoria della Chiesa e d'ogni eletto, onde l'antifona *Exsurge* (14-21).

I - Ringraziamento per le vittorie riportate.

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: * narrabo omnia mirabilia tua.

2. Laetabor et exultabo in te: * psallam nomini tuo, Altissime.

3. In convertendo inimicum meum retrorsum: * infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

4. Quoniam fecisti iudicium meum et causam meam: * sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam.

Ti loderò, Signore, con tutto il mio cuore, racconterò tutte le tue meraviglie.

Mi rallegrerò ed esulterò in te; inneggerò al tuo nome, o Altissimo!

Perché hai costretto il mio nemico a voltar le spalle; eccolo senza forza; dinanzi al tuo cospetto perirà.

Hai difeso il diritto e la causa mia; ti sei assiso sul tuo seggio di giudice per giudicare con equità.

Sal. 9. - 3. *In convertendo...* forma ebraica tradotta troppo letteralmente. - *Inimicum*, nome collettivo, e quindi i verbi coniugati al plurale.

4. *Fecisti*, Davide si rappresenta Dio sul seggio di giudice, per condannare il nemico.

5. Incepásti Gentes, et périit impius: * nomen eórum delésti in ætérnum, et in sæculum sæculi.

6. Inimíci defecerunt frámeæ. in finem: * et civitátes eórum destruxísti.

7. Périit memória eórum cum sónitu: * et Dóminus in ætérnum pérganet.

8. Parávit in iudicio thronum suum: * et ipse iudicábit orbem terræ in æquitáte, iudicábit pópulos in iustítia.

9. Et factus est Dóminus refúgium páuperi: * adjútor in opportunitátibus, in tribulatióne.

10. Et sperent in te qui novérunt nomen tuum: * quóniam non dereliquísti quærèntes te, Domine.

In Adventu: Ant. Rex noster advéniet Christus, quem Joánnes prædicávit Agnum esse ventúrum.

Ant. Ecce vénio.

Per Annum: Ant. Sedisti super thronum, qui júdicas iustítiam.

Ant. Exsúrge, Dómine.

Hai punito le genti, annientato l'empio; ne hai cancellato il nome per sempre, per tutti i secoli!

Le armi del nemico sono spuntate per sempre! Hai raso al suolo le sue città.

La loro memoria è svanita come un suono che si perde; ma il Signore permane in eterno.

Ha eretto il suo trono per giudicare. Ha giudicato il mondo con giustizia e i popoli con equità.

Il Signore s'è fatto il rifugio del povero, il suo sostegno nelle necessità e nella tribolazione.

Quindi, mettano in te la loro fiducia coloro che ti conoscono, giacchè non abbandonerai quei che ti cercano.

Il Cristo, nostro Re, verrà, del quale Giovanni disse essere l'Agnello che deve venire.

Ecco io vengo.

Ti sei assiso sul tuo seggio di giudice per giudicare con equità.

Sorgi, Signore.

5. *Gentes*, i popoli finitimi, sempre in lotta contro il popolo israelita. - *Impius*, forse il loro capo.

9. *Páuperi*, parola che ha un significato molto esteso: povero, disprezzato, sventurato, oppresso, afflitto, spogliato dei beni e diritti.

II. - *Pregliera per ottenere nuove vittorie.*

11. Psállite Dómino, qui hábitat in Sion: * annuntiáte inter Gentes stúdia ejus:

12. Quóniam requírens sánguinem eórum recordátus est: * non est oblítus clamórem páuperum.

13. Miserére mei, Dómine: * vide humilitátem meam de inimícis meis.

14. Qui exáltas me de portis mortis, * ut annúntiem omnes laudatiónes tuas in portis filíæ Sion.

15. Exsultábo in salutarí tuo: * infixæ sunt gentes in intéritu, quem fecérunt.

16. In láqueo isto, quem abscondérunt, * comprehénsus est pes eórum.

17. Cognoscétur Dóminus judícia fáciens: * in opéribus mánuum suárum comprehénsus est peccátor.

18. Convertántur pec-

Inneggiate al Signore, che abita in Sion; proclamate fra i popoli le sue gesta.

Perchè s'è ricordato di vendicare il sangue dei suoi servi; non ha dimenticato il grido degli oppressi (imploranti):

« Abbi pietà di me, Signore! Vedi l'oppressione in cui mi tengono i miei nemici,

tu che mi ritrai dalle porte della morte, affinché canti le tue lodi alle porte di Sion!

Esulterò allóra per la salvezza venutami da te ». - Le genti caddero nella fossa che avevano scavata.

Il loro piede è stato preso nel laccio stesso che avevano nascosto.

Tutti hanno riconosciuto che è il Signore che ha fatto giustizia; giacchè il peccatore s'è lasciato prendere nei lacci tesi dalle sue mani.

I peccatori scenderanno

11. *Studia*, le imprese illustri, i grandi disegni realizzati dalla Provvidenza.

14. *Portis filíæ Sion*, alle porte dove si riunivano gli abitanti di Sion. L'assemblea del popolo e il tribunale si tenevano alle porte della città.

18. *Convertántur per convertentur*, tempo adottato dal verbo ebraico per designare la certezza del castigo eterno. *Infernum*, la tomba.

catóres in inférnum, * omnes Gentes quæ obli-
viscúntur Deum.

19. Quóniam non in fi-
nem obliuio erit páupe-
ris: * patiéntia páupe-
rum non períbit in fi-
nem.

20. Exsúrge, Dómine,
non confortétur homo: *
judicéntur Gentes in con-
spéctu tuo.

21. Constitue, Dómine,
legislatórem super eos:
* ut sciant Gentes quón-
iam hómnes sunt.

In Adventu: Ant. Ec-
ce vénio cito, et merces
mea mecum est, dicit
Dóminus: dare unicuí-
que secúndum ópera
sua.

ÿ. Emitte Agnum, Dó-
mine, Dominatórem ter-
ræ.

ñ. De Petra desérti ad
montem filiaë Sion.

Per Annum. Ant. Ex-
súrge, Dómine, non præ-
uáleat homo.

ÿ. Média nocte surbé-
bam ad confiténdum tibi.

ñ. Super iudicia justi-
ficatiónis tuæ.

In Quadr. ÿ. Scápulis
suis obumbrábit tibi.

ñ. Et sub pennis ejus
spérabis.

Temp. Pass.: ÿ De ore
leónis libera me, Dómine.

nella tomba, e tutti i popoli
che dimenticano Dio.

Ma il poverello non sarà
dimenticato per sempre; la
speranza degli oppressi non
sarà per sempre delusa.

Sorgi, Signore! Che l'uo-
mo perverso non prevalga,
e che la razza dei malvagi
sia giudicata al tuo co-
spetto.

Imponi loro un padrone,
affinchè sappiano che sono
uomini mortali.

Ecco io vengo presto e
porto con me la mercede,
dice il Signore, per dare a
ciascuno secondo le opere
sue.

Manda, Signore, l'Agnel-
lo, il Dominatore della ter-
ra.

Dal deserto di Petra al
monte Sion.

Sorgi, Signore, non pre-
valga l'uomo.

A metà della notte mi al-
zo per lodarti.

Per i tuoi giusti giudizi.

Con le sue ali ti farà
schermo.

E sotto di esse troverai
un rifugio sicuro.

Liberami, Signore, dalla
bocca del leone.

R. Et a cónibus unicór-
nium humilitátem meam.

E dalle corna dei bufali
la mia debolezza.

Temp. Pasch.: Ant. Al-
lelúja, quem quæris, mû-
lier? allelúja: vivéntem
cum mórtuis, allelúja,
allelúja.

Lodate Jahvé, chi cerchi,
o donna? lodate Jahvé; uno
che vive fra i morti! lodate
Jahvé.

V. Surrexit Dóminus
vere, allelúja.

Il Signore è proprio ri-
sorto, lodate Jahvé.

R. Et apparuit Simo-
ni, allelúja.

Ed è apparso a Simone,
lodate Jahvé.

III° NOTTURNO O III° PUNTO

In Adventu: Ant. Gá-
briel Angelus.

L'Angelo Gabricle.

Per Annum: Ant. Ut
quid, Dómine.

Perchè, Signore.

Temp. Pasch.: Ant. Al-
lelúja, * noli flere, Ma-
ría, allelúja: resurrexit
Dóminus, allelúja, alle-
lúja.

Lodate Jahvé, non pian-
gere, Maria, lodate Jahvé;
il Signore è risorto, lodate,
lodate Jahvé.

Sal. 9 (continuaz.) Ut quid. III. - *Violenza della lotta.*

Il salmista traccia il ritratto del malvagio nell'eccesso della sua insolenza e del suo trionfo contro il giusto. È il ritratto del demonio che perseguita e tormenta senza tregua le anime, soprattutto al momento della morte. È la descrizione dell'anticristo che crudele e insolente nel suo trionfo s'accanisce contro la Chiesa. È il ritratto di tutti i persecutori, da Erode e Nerone fino ai moderni frammassoni che, nel covo delle loro logge, tramano senza posa per opprimere le coscienze cristiane e corrompere le anime.

I. Ut quid, Dómine,
recessisti longe, * déspi-
cis in opportunitátibus,
in tribulatióne?

Perchè, Signore, te ne
stai lontano e non badi a
me nel momento del biso-
gno e della tribolazione?

2. Dum supérbit impius, incénditur pauper: * comprehendántur in consiliis quibus cógitant.

3. Quoniam laudátur peccátor in desidériis ánimæ suæ: * et iníquus benedícitur.

4. Exacerbávit Dóminus peccátor, * secúndum multitudínem iræ suæ non quæret.

5. Non est Deus in conspéctu ejus: * iniquitátæ sunt viæ illius in omni témpore.

6. Auferúntur júdicia tua a fácie ejus: * ómnium inimicórum súorum dominábitur.

7. Dixit enim in corde suo: * Non movébor a generatióne in generatióne sine malo.

8. Cujus maledictióne os plenum est, et amaritúdine, et dolo: * sub lingua ejus labor et dolor.

9. Sedet in insidiis cum divítibus in occúltis, * ut interficiat innocéntem.

10. Oculi ejus in páuperem respiciunt: * insidiátur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

11. Insidiátur ut rápiat páuperem: * rápere páuperem, dum átrahit eum.

12. In láqueo suo humiliábit eum: * inclinábit se, et cadet, cum do-

Mentre l'empio insuperbisce, l'oppresso si strugge nell'afflizione e si vede vittima delle insidie tesegli.

Poichè il malvagio si esalta nei desideri dell'anima sua, e l'iniquo si chiama fortunato.

Il peccatore irrita il Signore, e nel furore della sua alterigia non fa più caso di nessuno.

Per lui, Dio non esiste; va sempre avanti nelle brutture del peccato.

I tuoi giudizi sono più alti della sua vista; egli si beffa di tutti i suoi avversari.

Ha detto in cuor suo: « Nessuna potenza mi smuoverà; passerò di età in età senza che m'incolga disgrazia! ».

La sua bocca è piena di maledizione, di fiele e d'inganni; la sua lingua distilla malizia e menzogna.

Stà in agguato nei luoghi reconditi con i potenti, per sgozzare l'innocente.

I suoi occhi spiano l'oppresso; si mette in agguato, s'apparta, come un leone nella sua tana,

sta in agguato per rapire l'oppresso; rapirlo mentre l'attira nel tranello.

Fa cadere l'oppresso nel suo tranello; s'acquatta, indi si scaglia sull'oppres-

minátus fuerit páuperum.

13. Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, * avértit fáciem suam ne vídeat in finem.

In Adventu: Ant. Gabriel Angelus locútus est Mariæ, dicens: Ave, grátia plena, Dóminus tecum: benedícta tu inter mulieres.

Ant. Maria dixit.

Per Annum: Ant. Ut quid, Dómine, recessisti longe?

Ant. Exsúrge.

so e lo tiene sotto la sua stretta.

E poi dice a se stesso: « Dio dimentica (il mio delitto); distoglie da me i suoi sguardi! Non s'accorge mai di niente! ».

L'Angelo Gabriele disse a Maria: Ave, o piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne.

Disse Maria.

Perchè, Signore, te ne stai lontano?

Sorgi.

IV. - *Preghiera ardente per sollecitare la vittoria finale.*

14. Exsúrge, Dómine Deus, exaltétur manus tua: * ne obliviscáris páuperum.

15. Propter quid irritávit impius Deum? * dixit enim in corde suo: Non requíret.

16. Vides quóniam tu labórem et dolórem consideras: * ut tradas eos in manus tuas.

17. Tibi derelíctus est pauper: * órphano tu eris adjútor.

Sorgi, Signore Dio! Stendi il tuo braccio! Ricordati degli oppressi!

Perchè il peccatore offende Dio? Perchè ha detto in cuor suo: « Dio non bada (ai miei delitti) ».

Eppure, Signore, tu li vedi; perchè consideri l'affanno e il dolore per colpire con la tua mano (i colpevoli).

L'oppresso s'abbandona a te; difendi tu l'orfano!

12. *Inclinabit... la bestia feroce in agguato si raccoglie, si rimpiccolisce, striscia piano piano e d'un subito si scaglia sulla preda. Così fa il malvagio.*

18. Cóntere bráchiúm peccatóris et maligni: * quærétur peccátum illius, et non inveniétur.

19. Dóminus regnábít in æternum, et in saéculum saéculi: * períbitis, Gentes, de terra illius.

20. Desidérium paúperum exaudivit Dóminus: * præparatióem cordis eórum audívit auris tua.

21. Judicáre pupillo et húmili, * ut non appónat ultra magnificáre se homo super terram.

In Adventu: Ant. Maria dixit: Putas qualis est ista salutatio, quia conturbata est anima mea, et quia paritura sum Regem, qui claustrum virginitatis meae non violabit?

Ant. In adventu.

Per Annum: Ant. Exsurge, Dómine. Deus, exaltétur manus tua.

Ant. Justus Dóminus.

Spezza il braccio dell'empio e del malvagio; inseguì il suo delitto e non ne resti più traccia!

Il Signore regnerà in eterno, per tutti i secoli, e voi, o popoli, sarete respinti dalla sua terra.

Il Signore esaudisce il desiderio degli oppressi; il suo orecchio ascolta il grido del loro cuore,

per render giustizia all'orfanello e all'oppresso, e impedire che l'uomo (nemico) venga a gloriarsi nella nostra terra.

Disse Maria: Intendi tu che sorta di saluto sia questo, dacchè s'è turbato il mio animo, e darò alla luce un Re che non violerà il sacrario della mia verginità?

Alla venuta.

Sorgi, Signore Dio! stendi il tuo braccio.

Il Signore è giusto.

19. Gentes, i popoli che hanno invaso la terra d'Israele.

21. Ut non appónat... affinché l'uomo o il nemico non venga più da noi a gloriarsi d'essere il padrone del nostro paese, o, come dice l'ebraico: affinché non si venga più a metter lo spavento nel nostro paese

Sal. 10. In Domino...

Fiducia in Dio!

Circondato da nemici che attentano alla sua vita, probabilmente durante la persecuzione di Saul, Davide è consigliato a salvarsi con la fuga (1-3); ma ricusa e dichiara che ha intera fiducia in Dio (4-8). Questo salmo, mentre esorta tutti i giusti a non dar ascolto ai consigli della pusillanimità che vorrebbe sottrarsi al cimento imposto dal dovere, consiglia l'abbandono in Dio, il quale ama la giustizia, come lo ricorda l'antifona, e presto o tardi farà trionfare la causa dell'innocente.

1. In Dómino confido :
† quómo do dícitis áni-
mæ meæ : * tránsmigra
in montem sicut passer ?

2. Quóniam ecce pec-
catóres intendérunt ar-
cum, † paravérunt sa-
gittas suas in pháretra,
* ut sagittent in obscúro
rectos corde.

3. Quóniam quæ per-
fecisti, destruxérunt : *
justus autem quid fecit ?

4. Dóminus in templo
sancto suo, * Dóminus
in cælo sedes ejus :

5. Oculi ejus in páu-
perem respíciunt : * pál-
pebræ ejus intérogant
fílios hóminum.

*Confido nel Signore; per-
chè dunque mi dite: « Fug-
gi verso la montagna come
il passero? »*

*Perchè ecco che gl'iniqui
hanno teso l'arco, tengono
preparate le frecce nella fa-
retra, per colpire nell' om-
bra quei che hanno un cuo-
re retto.*

*Hanno distrutto quel che
tu avevi fatto; che può fare
il giusto? ».*

*Il Signore è nel suo santo
tempio, il Signore che re-
gna nei cieli.*

*I suoi occhi riguardano
l'oppresso; i suoi sguardi
seguono i figli degli uo-
mini.*

Sal. 10. - 2. Peccatores... rectos corde, gli avversari e gli alleati di Davide.

3. Quæ perfecisti... la parola ebraica significa foudamenta capovolte; S. Girolamo parla di leggi calpestate; la Volgata, di distruzione dell'ordine stabilito. Ma l'idea è la stessa, cioè: « Nello Stato tutto è rovesciato; tutto va a rotoli, cosa può fare il giusto (Davide) in questa situazione? Non gli resta che mettersi in salvo fuggendo ». *Fecit*, ebraismo che sta per *faciet*.

6. Dóminus intérogat justum et ímpium: * qui autem díligit iniquitátem, odit ánimam suam.

7. Pluet super peccatóres láqueos: * ignis, et sulphur, et spíritus procellárum pars cálicis eórum.

8. Quóniam justus Dóminus, et justítias diléxit: * æquitátem vidit vultus ejus.

In Adventu: Ant. In advéntu summi Regis mundéntur corda hóminum, ut digne ambulémus in occúrsum illius: quia ecce véniet, et non tardábit.

ψ. Egrediétur Dóminus de loco sancto suo.

℞. Véniet, ut salvet pópulum suum.

Per Annum: Ant. Justus Dóminus, et justítiam diléxit.

ψ. Prævenérunt óculi mei ad te dilúculo.

℞. Ut meditárer elóquia tua, Dómine.

In Quadr.: ψ. Scuto circúmbabit te veritas ejus.

℞. Non timébis a timóre noctúrno.

Il Signore osserva il giusto e il peccatore, ma l'anima sua detesta chi commette l'iniquità.

Farà piovere calamità sui peccatori; loro parte sarà fuoco, zolfo e la violenza delle bufere.

Perchè il Signore è giusto e ama la rettitudine; il suo volto si volge verso l'equità.

Alla venuta del sommo Re si trovino puri i cuori degli uomini, affinché possiamo camminare degnamente incontro a lui, giacchè ecco verrà senza indugio.

Il Signore uscirà dal suo santuario.

Verrà a salvare il suo popolo.

Il Signore è giusto e ama la giustizia.

I miei occhi prevengono l'aurora.

Per meditare le tue parole, Signore.

La sua fedeltà ti copre come uno scudo.

Non avrai da temere pericolo di notte.

6. *Odit animam suam*, le versioni hanno tradotto *animam suam*, invece di *anima eius* che è il soggetto di *odit*.

Temp. Pass.: y. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam.

n). Et cum viris sanguinum vitam meam.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, noli flere, María, allelúja: resurrexit Dóminus, allelúja, allelúja.

y. Gavisi sunt discipuli, allelúja.

n). Viso Dómino, allelúja.

Non perdere con gli empí, Dio, l'anima mia.

E con gli uomini sanguinari la vita mia.

Lodate Jahvé, non piangere, María, lodate Jahvé; il Signore è risorto, lodate, lodate Jahvé.

Si rallegrarono i discipoli, lodate Jahvé.

Vedendo il Signore, lodate Jahvé.

LODI

Il piano generale per le Lodi di tutti i giorni, descritto nell'Ordinario, si precisa così nelle Lodi domenicali, riguardo alla scelta dei salmi: il primo salmo inneggia a Dio creatore, il secondo a Dio santificatore, il terzo a Dio glorificatore in quanto è fine e felicità dell'uomo. Il cantico invita tutte le creature a benedire Iddio; l'ultimo salmo rinnova quest'invito, allegandone i motivi. Ricordiamoci di queste indicazioni, che, pur rispettando il senso della salmodia, facilitano l'attenzione, vantaggio prezioso perchè le Lodi domenicali si recitano in ciascuna delle numerose feste che hanno conservata la salmodia propria.

Per Annum: Ant. Allelúja.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Lodate Jahvé.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 92. Dominus...

Lode a Dio Creatore.

Nel senso letterale, questo salmo celebra la gloria di Dio onnipotente nel creare il mondo, del quale l'aurora schiude ai nostri sguardi il magnifico spet-

tacolo. Nel senso mistico, alcuni Padri l'applicano al Cristo, che, risorgendo in domenica, compie la restaurazione del mondo.

1. Dóminus regnávít, decórem indútus est: * indútus est Dóminus fortitúdinem, et præcínxit se.

2. Etenim firmávit orbem terræ; * qui non commóvêbitur.

3. Paráta sedes tua ex tunc: * a sæculo tu es.

4. Elevavérunt flúmina, Dómine: * elevavérunt flúmina vocem suam.

5. Elevavérunt flúmina fluctus suos, * a vó-cibus aquárum multárum.

6. Mirábiles elatiónes maris: * mirábilis in altis Dóminus.

7. Testimónia tua credibília facta sunt nimis: * domum tuam decet sanctitúdo, Dómine, in longitúdinem diérum.

Ant. Allelúja, Dóminus regnávít, decórem induit, allelúja, allelúja.
Ant. Jubiláte.

Il Signore regna; s'è ammantato di gloria; il Signore s'è rivestito di potenza e se ne è cinto.

Ha consolidato la terra, che non sarà più scossa.

Il tuo trono, Signore, si è stabilito fin dal principio; tu sei dall'eternità.

I fiumi hanno innalzato, o Signore, hanno innalzato la loro voce.

I fiumi hanno sollevato le loro onde. Ma più dei muggiti delle acque sconfinate,

più delle onde del mare, il Signore è ammirabile nei cieli.

I tuoi oracoli sono irrevocabilmente fedeli; la tua dimora, Signore, vuole per ornamento la santità, per tutto il corso dei secoli.

Lodate Jahvé, il Signore regna; Egli s'è rivestito di gloria, lodate, lodate Jahvé. Acclamate.

Sal. 92. - 1. *Præcínxit*, cingersi i fianchi, significa: accingersi ad agire. Il salmista rappresenta Iddio, che esce dall'eternità misteriosa per incominciare l'opera della creazione.

3. *Ex tunc*, dall'eternità.

5. *A vó-cibus*, la preposizione *a* traduce il comparativo dell'ebraico.

Sal. 99. *Jubilate...**Lode a Dio santificatore.*

Questo salmo, composto probabilmente da un levita, esorta gl' Israeliti a recarsi al Tempio per ringraziare Dio dell'alleanza pattuita con essi. Nel senso spirituale è un invito ai cristiani di partecipare al culto divino e di benedire Dio per le grazie concesse alla Chiesa e a ciascuno di loro. Ecco perchè è fra i salmi della domenica.

1. *Jubiláte Deo, omnis terra: * servite Dómino in lætítia.*

2. *Introíte in conspéc-tu ejus* in exsultatióne.*

3. *Scitóte, quóniam Dóminus ipse est Deus: * ipse fecit nos, et non ipsi nos:*

4. *Pópulus ejus, et oves páscuæ ejus: * introíte portas ejus in confessióne, átria ejus in hymnis: confitémini illi.*

5. *Laudáte nomen ejus; quóniam suávis est Dóminus, † in ætérnum misericórdia ejus, * et usque in generatióne et generatióne véritas ejus.*

Ant. Jubiláte Deo, omnis terra, allelúja.

Ant. Benedícam te.

Acclamate il Signore da tutta la terra; servite il Signore con allegrezza.

Presentatevi al suo cospetto con trasporti di gioia.

Sappiate che il Signore è nostro Dio; è lui che ci ha creati, e non ci siamo creati da noi.

Siamo il suo popolo e il gregge dei suoi pascoli. Entrate nel suo tempio per benedirlo, nei sacri vestiboli per lodarlo; dategli gloria!

Esaltate il suo nome, perchè il Signore è soave; la sua misericordia è eterna e la sua fedeltà si perpetua di generazione in generazione.

Acclamate il Signore da tutta la terra, lodate Jahvé. Ti benedirò.

Sal. 99. - 1. *Omnis terra*, per tutta la terra, e non in senso vocativo: tutta la terra, perchè l'entrata nel tempio era permessa solo agli Israeliti. *Servite*, la parola ebraica designa il servizio liturgico.

3, 4, 5. Il Salmista non parla solamente della creazione d'Israele (simbolo della Chiesa) ma anche della sua elezione quale popolo di Dio.

Sal. 62. Deus, Deus... *Lodi a Dio, fine dell'uomo*

Esiliato nel deserto, Davide sospira verso il Signore e il suo tempio. Così sospira l'anima esiliata quaggiù, che sente la nostalgia di Dio e della patria celeste, perchè possedere Dio è la sua felicità, il suo fine. *Beatitudo est consecutio finis*, dice S. Tommaso. Le *Costituzioni apostoliche* prescrivevano già che nelle Lodi si recitasse questo salmo, chiamato salmo o preghiera del mattino a causa dei versetti 1 e 7.

1. Deus, Deus meus, *
ad te de luce vigilo.

2. Sitivit in te anima
mea, * quam multipliciter
tibi caro mea.

3. In terra deserta, et
in via, et inaquosa: * sic
in sancto apparui tibi,
ut vidérem virtutem tuam,
et glóriam tuam.

4. Quoniam melior est
misericordia tua super
vitas: * labia mea lau-
dabunt te.

5. Sic benedicam te in
vita mea: * et in nomine
tuo levabo manus
meas.

6. Sicut adipe et pin-
guedine repleatur anima
mea: * et labiis exulta-
tionis laudabit os meum.

7. Si memor fui tui
super stratum meum, in

Signore, mio Dio, dall'aurora ti cerco.

L'anima mia è assetata di te, e la mia carne anela verso di te!

Da questa terra desolata, senza via ed arida, mi presento dinanzi a te nel tuo santuario, per contemplare la maestà e la gloria tua,

perchè la tua misericordia è più cara della vita. Le mie labbra ti glorificheranno!

Sì, ti benedirò per tutta la vita mia, e alzerò le mani per invocare il tuo nome.

L'anima mia sia impinguata dei tuoi favori, e allora la mia bocca ti glorificherà con accenti di giubilo!

Quando sul mio giaciglio, mi si presenta il tuo ricor-

Sal 62. - 5. *Levabo manus...* attitudine della preghiera presso i Giudei.

6. *Adipe et pinguedine*, il midollo e il grasso, simboli delle più elette benedizioni.

7. *Si, quando. Matutinis*, le veglie, le insonnie della notte.

matutinis meditabor in te: * quia fuisti adiutor meus.

8. Et in velamento alarum tuarum exultabo, * adhæsit anima mea post te: * me suscepit dextera tua.

9. Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ: * tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

10. Rex vero lætabitur in Deo, † laudabuntur omnes qui jurant in eo: * quia obstructum est os loquentium iniqua.

Ant. Benedicam te in vita mea, Dómine: et in nómine tuo levábo manus meas, allelúja.

Ant. Tres púeri.

do, passo le mie veglie pensando a te, perchè tu sei il mio sostegno,

ed esulto all'ombra delle tue ali. L'anima mia si stringe a te, e il tuo braccio mi sostiene.

Ma essi cercheranno invano di perder l'anima mia; scenderanno negli abissi della terra; saranno messi a fil di spada e diventeranno preda di sciacalli.

Il re invece si rallegrerà in Dio; quei che giurano nel suo nome saranno glorificati, mentre sarà chiusa la bocca che proferisce l'iniquità.

Ti benedirò per tutta la vita mia, Signore, e alzerò le mani per invocare il tuo nome, lodate Jahvé.

I tre fanciulli.

Cantico dei tre fanciulli:

Benedicite... (DAN. 3, 57-88 e 56)

Lodi a Dio in nome di tutte le creature.

Tutte le creature sono invitate a benedire Dio. Nella creazione, la Chiesa ha il primo posto, ed è per mezzo di essa, mediante cioè i suoi ministri, che la creazione rende a Dio la gloria dovutagli. Ogni invito, ispirato dall'amore, diventa un atto d'amore di Dio. Il cantico è facile: le opere del Signore sono enumerate cominciando dalle più alte: angeli, astri,

10. *Jurant in eo*, coloro che giurano nel suo nome, che lo riconoscono per re.

creature, opere e fenomeni atmosferici (2-9), per scendere alla terra, agli esseri che l'abitano (10-14) e finire con l'uomo (14-20).

1. Benedícite, ómnia ópera Dómini, Dómino: * laudáte et superexaltáte eum in saécula.

2. Benedícite, Angeli Dómini, Dómino: * benedícite, caeli, Dómino.

3. Benedícite, aquæ omnes, quæ super caelos sunt, Dómino: * benedícite, omnes virtútes Dómini, Dómino.

4. Benedícite, sol et luna, Dómino: * benedícite, stellæ caeli, Dómino.

5. Benedícite, omnis imber et ros, Dómino: * benedícite, omnes spíritus Dei, Dómino.

6. Benedícite, ignis et æstus, Dómino: * benedícite, frigus et æstus, Dómino.

7. Benedícite, rores et pruina, Dómino: * benedícite, gelu et frigus, Dómino.

8. Benedícite, glácies et nives, Dómino: * benedícite, noctes et dies, Dómino.

9. Benedícite, lux et ténebræ, Dómino: * benedícite, fúlgura et nubes, Dómino.

10. Benedícat terra Dóminum: * laudet et superexáltet eum in saécula,

Opere tutte del Signore, benedite il Signore: lodatelo ed esaltatelo in eterno!

Angeli del Signore, benedite il Signore: cieli, benedite il Signore!

Acque sospese negli spazi celesti, benedite il Signore; potenze del Signore, benedite il Signore!

Sole e luna, benedite il Signore; stelle del cielo, benedite il Signore!

Pioggia e rugiada, benedite il Signore; venti che Dio scatena, benedite tutti il Signore!

Fuoco e calore, benedite il Signore; freddo e caldo, benedite il Signore!

Rugiada e brina, benedite il Signore; gelo e freddo, benedite il Signore!

Ghiacci e nevi, benedite il Signore; notti e giorni, benedite il Signore!

Luce e tenebre, benedite il Signore; folgori e nubi benedite il Signore!

Che la terra benedica il Signore; lo lodi e lo esalti in perpetuo!

11. Benedícite, montes et colles, Dómino: * benedícite, univérſa germinántia in terra, Dómino.

12. Benedícite, fónſes, Dómino: * benedícite, mária et flúmina, Dómino.

13. Benedícite, cete, et ómnia, quæ movéntur in aquis, Dómino: * benedícite, omnes vólucres cæli, Dómino.

14. Benedícite, omnes béſtiæ et pécora, Dómino: * benedícite, filii hómitum, Dómino.

15. Benedícat Israël Dóminum: * laudet et superexáltet eum in sæcula.

16. Benedícite, sacerdotés Dómini, Dómino: * benedícite, servi Dómini, Dómino.

17. Benedícite, spíritus et animæ justórum, Dómino: * benedícite, sancti et húmiles corde, Dómino.

18. Benedícite, Ananía, Azaría, Misaël, Dómino: * laudáte et superexáltáte eum in sæcula.

19. Benedícámus Patrem et Fílium cum Sancto Spíritu: * laudémus et superexáltémus eum in sæcula.

20. Benedíctus es, Dómine, in firmaménto cæli: * et laudábilis, et glorióſus, et superexáltatus in sæcula.

Montagne e colline benedite il Signore; piante che crescete sulla terra, benedite tutte il Signore!

Fonti, benedite il Signore; mari e fiumi benedite il Signore!

Mostri marini e tutti gli esseri che s'agitano nelle acque, benedite il Signore; uccelli del cielo, benedite il Signore!

Bestie selvagge e armenti, benedite il Signore; figli degli uomini, benedite il Signore!

Israele benedica il Signore! lo lodi e l'esalti sempre!

Sacerdoti del Signore, benedite il Signore; servi del Signore, benedite il Signore!

Spiriti e anime dei giusti, benedite il Signore; santi e cuori umili benedite il Signore!

Anania, Azaria, Misael, benedite il Signore; lodatelo ed esaltatelo sempre.

Benediciamo il Padre, il Figlio, con lo Spirito Santo; lodiamolo ed esaltiamolo sempre!

Benedetto sei, Signore, nel firmamento, e degno di lode, di onore, di gloria in perpetuo.

Ant. Tres púeri jussu regis in fornácem missi sunt, non tíméntes flammam ignis, dicéntes: *Benedíctus Deus, allelúja.*

Ant. Allelúja.

I tre fanciulli per ordine del re furono gettati nella fornace; ma senza temere gli ardori del fuoco dicevano: Dio sia benedetto, lodate Jahvé!

Lodate Jahvé.

Sal. 148. *Laudate... Lodi a Dio, in nome della Chiesa*

Questo salmo, che da tempo immemorabile è inserito nelle Lodi, ha molta analogia col cantico precedente. Ma mentre quello è un semplice invito a benedire il Signore, questo vi aggiunge i motivi: la liberazione e la glorificazione d'Israele (13-14). Si tratta molto probabilmente del ristabilimento della nazione giudea dopo l'esilio. — Nel senso spirituale, è l'inno di riconoscenza verso il Signore che glorifica la Chiesa attraverso i secoli, specialmente alla fine dei tempi. Tutta la creazione è invitata a cantare la liberazione e il trionfo della Chiesa, corpo mistico di Gesù Cristo, perchè il suo trionfo libera tutti gli esseri creati, resi schiavi dal peccato dell'uomo (Rom., VIII, 19-21). La divisione del salmo è facile: 1) lodi a Dio nei cieli e nel firmamento, dove ha creato ogni cosa e governa tutto con leggi immutabili (1-6); 2) lodi a Dio sulla terra dalle creature animate ed inanimate (7-12); 3) motivi delle lodi: grandezza di Dio (12) e trionfo del suo popolo (13-14).

1. *Laudáte Dóminum de cælis: * laudáte eum in excélsis.*

2. *Laudáte eum, omnes Angeli ejus: * laudate eum, omnes virtútes ejus.*

3. *Laudáte eum, sol et luna: * laudáte eum, omnes stellæ et lumen.*

Lodate il Signore dall'alto dei cieli; lodatelo sulle altezze!

Lodatelo voi tutti, angeli suoi; lodatelo voi tutti eserciti suoi!

Lodatelo, sole e luna; lodatelo voi tutte, stelle lucenti.

Sal. 148. - 3. *Stellæ et lumen, per: stelle luminose.*

4. Laudate eum, cæli cælorum: * et aquæ omnes, quæ super cælos sunt, laudent nomen Domini.

5. Quia ipse dixit, et facta sunt: * ipse mandavit, et creata sunt.

6. Statuit ea in æternum, et in sæculum sæculi: * præceptum posuit, et non præteribit.

7. Laudate Dominum de terra, * dracones et omnes abyssi.

8. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: * quæ faciunt verbum ejus.

9. Montes et omnes colles: * ligna fructifera et omnes cedri,

10. Bæstia et univèrsa pécora: * serpentes et volucres pennatæ:

11. Reges terræ et omnes populi: * principes et omnes iudices terræ.

12. Juvènes et virgines: senes cum junioribus laudent nomen Domini: * quia exaltatum est nomen ejus solius.

13. Confessio ejus super cælum et terram: * et exaltavit cornu populi sui.

14. Hymnus omnibus Sanctis ejus: * filiis Israël, populo appropinquanti sibi.

Lodatelo, voi o cieli altissimi; tutte le acque che sono al disopra dei cieli lodino il nome del Signore.

Perchè disse, e questi esseri furono fatti; comandò e furono creati.

Li ha fatti durevoli per sempre e in perpetuo; diede loro una legge che non trasgrediranno.

Lodate il Signore, creature della terra, mostri marini e voi tutti oceani,

fuoco, grandine, neve, ghiaccio, venti procellosi, che eseguite i suoi ordini,

montagne e colline tutte, alberi fruttiferi e tutti i cedri,

animali selvaggi, bestie d'ogni specie, rettili e volatili,

re della terra, e popoli tutti, principi e giudici della terra,

giovani e donzelle, vecchi e fanciulli! Tutti lodino il nome del Signore, perchè questo solo nome è grande.

La sua gloria è al disopra del cielo e della terra, ed ha esaltato la potenza del suo popolo;

motivo di lode per tutti i suoi santi, per i figli d'Israele, per il popolo che è a lui più vicino.

6. *Non præteribit*, nel creare la natura, Iddio le ha dato leggi inviolabili.

Ant. Allelúja, laudáte
Dóminum de cælis, alle-
lúja, allelúja.

Temp. Pasch.: *Ant.* Al-
lelúja, allelúja, allelúja.

*Lodate Jahvé, lodate il
Signore dall'alto dei cieli,
lodate, lodate Jahvé.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

CAPITOLO (Apoc. 7, 12)

Il Capitolo seguente è il medesimo per tutti gli Uffici domenicali *per annum*; è un grido di riconoscenza e di lode a Dio.

Benedictio, et cláritas,
et sapiéntia, et gratiá-
rum áctio, honor, virtus,
et fortitúdo Deo nostro
in sæcula sæculorum.
Amen.

ñ. Deo grátias.

*Benedizione e gloria, sa-
pienza e riconoscenza, ono-
re, potenza e forza siano a
Dio per i secoli dei secoli.
Così sia.*

A Dio siano grazie.

INNO

L'Ora di Lodi, detta *ad gallicinium*, perchè cominciava al canto del gallo, fa spesso allusione, negli inni, a questo volatile che Prudenzio chiama poeticamente *ales diei nuntius*. Tutti sanno quanta parte, una volta, aveva il gallo nel simbolismo liturgico. Nell'inno seguente, che è davvero l'inno del canto del gallo, il lettore noterà le allusioni alla scena del rinnegamento di Pietro e del suo pentimento. — Primitivamente, la seconda strofa cominciava col *præco diei* del terzo verso; l'inversione, fatta dai correttori del 1629, confonde il filo delle idee, perchè non si capisce subito che tutta la strofa si riferisce al gallo.

Ætérne rerum Cón-
[tor,
Noctem diémque qui
[regis,
Et témporum das tém-
[pora,
Ut álleves fastídium.

Del mondo Creatore
[Eterno,
Che la notte e il giorno
[regoli,
E i vari tempi alterni
Per alleviarne il tedio:

Noctúrna lux viánti-	Luce notturna al vian-
[bus	[dante,
A nocte noctem ségre-	Che l'una dall'altra notte
[gans,	[separi,
Præco diéi jam sonat,	Il nunzio del giorno già
Jubárque solis évocat.	[canta,
	E chiama lo splendor del
	[sole.
Hoc excitátus LúCIFER	Al canto, Lucifero (1) sve-
Solvit polum caligine:	[gliato
Hoc omnis errónum	Dissipa del ciel le tenebre,
[cohors	La torma dei vagabondi
Viam nocéndi désérit.	Lascia la via del delitto.
Hoc nanta vires cól-	Il nocchier si rianima,
[ligit,	L'onda del mar s'acquieta,
Pontíque mítéscunt	La stessa Pietra della Chiesa
[freta:	Al canto piange il suo fallo.
Hoc, ipsa petra Ecclésiæ,	
Canénte, culpam díluit.	
Surgámus ergo stré-	Su dunque; coraggio, al-
[nue:	[ziamoci!
Gallus jacéntes éxcitat,	Il gallo i dormenti desta,
Et somnoléntos increpat,	I sonnolenti rimprovera
Gallus negántes árguit.	E i negatori accusa.
Gallo canénte, spes	Al canto del gallo torna
[redit,	[la speme,
Ægris salus refúnditur,	Agli infermi è ridonata la
Mucro latrónis cónditur,	[salute,
Lapsis fides revértitur.	Il pugnol del brigante s'oc-
	[culta,
	La fede nei caduti ritorna.
Jesu, labántes réspice,	Gesù, noi vacillanti
Et nos vidéndo córrige:	[guarda,
Si réspicis, labes cadunt,	Col tuo sguardo rattienci,
Fletúque culpa sólvitur.	Se ci guardi, le sozzure ca-
	[dono,
	E dal pianto la colpa è tersa.
Tu, lux, refúlge sén-	Tu, luce, risplendi ai
[sibus,	[sensi,
Mentisque somnum.	Scuoti il torpore delle
[díscute:	[anime,

(1) Lucifero, la stella del mattino.

Te nostra vox primum	<i>Te, dapprima, la nostra</i>
Et vota solvamus tibi.	<i>[voce canti,</i>
Deo Patri sit gloria,	<i>A Te la prima nostra prece.</i>
Ejusque soli Filio,	<i>A Dio Padre sia gloria</i>
Cum Spiritu Paraclito,	<i>Ed al suo Figlio unico,</i>
Nunc, et per omne saeculum.	<i>Con lo Spirito Consolatore</i>
	<i>Adesso e in perpetuo.</i>

*Dalla 4ª Dom. dopo Pentecoste fino al 27 Settembre
incluso si dice l'inno seguente:*

Ecce jam noctis tenuá-	<i>Già della notte s'attenua</i>
lur umbra,	<i>[l'ombra</i>
Lux et auroræ rutilans	<i>E dell'aurora il fulgore</i>
[corúscat:	<i>[brilla,</i>
Súpplīces rerum Dómi-	<i>Il Signore del mondo súp-</i>
num canóra	<i>[plici preghiamo</i>
Voce precémur:	<i>Con voce canora.</i>
Ut reos culpæ miserá-	<i>Perchè da noi rei pietoso</i>
tus omnem	<i>[espella</i>
Pellat angórem, tribuat	<i>Tutte le angosce, ci dia sa-</i>
[salútem,	<i>[lute</i>
Donet et nobis bona	<i>E ne dia poi i beni sì pre-</i>
[sempiternæ	<i>[ziosi</i>
Múnera pacis.	<i>Dell'eterna pace.</i>
Præstet hóc nobis Déi-	<i>Tanto ne doni la Deità</i>
[tas beáta	<i>[beata</i>
Patris, ac Nati, paritér-	<i>Del Padre, e del Figlio e</i>
[que Sancti	<i>[così pure del Santo</i>
Spiritus, cujus résonat	<i>Spirito, della quale la glo-</i>
[per omnem	<i>[ria echeggia</i>
Glória mundum.	<i>In tutto il mondo.</i>

*ψ. Dóminus regnávīt,
decórem índuit.*

*ϛ. Índuit Dóminus
fortitúdinem, et præcín-
xit se virtúte.*

*Il Signore regna, s' am-
manta di gloria.*

*Si è rivestito di forza, si
è cinto di potenza.*

LODI - II SCHEMA

Sal. 50 Miserere, pag. 474; Sal. 117 Confitemini,
pag. 285; Sal. 62 Deus, Deus meus, pag. 275.

Cantico dei tre Fanciulli:

*Lode a Dio.***Benedictus...** (DAN. 3, 52-57).

Il seguente cantico è la prima parte di quello spiegato nel primo schema; è di facile interpretazione. Noi tradurremo il tempo presente con l'ottativo più conforme all'originale.

1. **Benedictus es, Dómine, Deus patrum nostrórum: * et laudábilis, et gloriósus, et superexaltátus in sæcula.**

2. **Et benedictum nomen glóriæ tuæ sanctum: * et laudábile, et superexaltátum in ómnibus sæculis.**

3. **Benedictus es in templo sancto glóriæ tuæ: * et superlaudábilis, et supergloriósus in sæcula.**

4. **Benedictus es in throno régni tui: * et superlaudábilis, et superexaltátus in sæcula.**

5. **Benedictus es, qui intuéris abyssos, et sedes super Chérubim: * et laudábilis, et superexaltátus in sæcula.**

6. **Benedictus es in firmaménto cæli: * et laudábilis, et gloriósus in sæcula.**

7. **Benedicite, ómnia ópera Dómini, Dómino: * laudáte, et superexaltáte eum in sæcula.**

Sii benedetto, Signore, Dio dei nostri Padri, degno d'esser lodato e glorificato e sovranamente esaltato in perpetuo!

È benedetto sia il tuo santo e glorioso nome, degno d'essere lodato e sovranamente esaltato, in perpetuo!

Sii benedetto nel tuo santo e glorioso tempio, tu che in perpetuo sei degno di lode e d'onore supremo!

Sii benedetto sul tuo reale trono, o tu che sei in perpetuo degno di lode e d'onore supremo!

Sii benedetto, o tu che, assiso al disopra dei Cherubini, scruti il fondo degli abissi, tu che sei in perpetuo degno di lode e di gloria.

Sii benedetto nel firmamento del cielo, tu, degno di lode e di gloria perpetua!

Benedite il Signore, o voi, opere sue tutte, lodatelo ed esaltatelo sovranamente in tutti i secoli!

PRIMA

Ant. Allelúja. | *Lodate Jahvé.*

Sal. 117. **Confitemini...**

Canto processionale

Questo salmo è, senza dubbio, un canto per processione, come risulta dalla disposizione antifonica dei versetti e dalla ripetizione del ritornello cantato dalla moltitudine. È stato composto probabilmente per la dedicazione del secondo tempio. Mentre si forma la processione, s'inneggia alla bontà di Dio (1-4); durante il percorso si ringrazia Iddio d'aver liberato il popolo dalla schiavitù (5-18); la processione giunge alle porte del tempio, e il capo del popolo si avvanza per domandarne l'entrata (19). Dal di dentro, i sacerdoti rispondono: « I giusti (i figli d'Israele) entrino per la porta del Signore » (19). La folla entra, ringraziando Dio per l'erezione del nuovo santuario e per la gioia di questa festa solenne (20-23). I sacerdoti benedicono i fedeli e ordinano di condurre presso l'altare le vittime per il sacrificio (24-27). Il popolo risponde glorificando Iddio (28) e tutti insieme ripetono il ritornello dell'inizio (29). Questo salmo è messianico, nel senso indiretto almeno. Celebra l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme il giorno delle Palme, la sua entrata trionfale in cielo il giorno della Risurrezione e dell'Ascensione, la sua mistica entrata nelle anime col battesimo e con la grazia santificante. Si recita la domenica, prima di tutto perchè questo giorno è consacrato alla risurrezione di Gesù Cristo e alla risurrezione spirituale delle anime (e perciò gli *alleluia* nell'ufficio domenicale); poi perchè la domenica è il giorno liturgico per eccellenza, il giorno in cui siamo espressamente invitati ad entrare nel tempio del Signore (in chiesa, cioè, o nel nostro cuore), per benedirlo e pregarlo. La dura schiavitù di cui parla il salmo, è, nel senso spirituale, quella del demonio e del peccato. Gesù, morendo, ce ne ha liberati, per cui gli dobbiamo uno speciale ringraziamento.

1. Confitémini Dómino, quóniam bonus: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.

2. Dicat nunc Israël, quóniam bonus: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.

3. Dicat nunc domus Aaron: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.

4. Dicant nunc qui timent Dóminum: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.

5. De tribulatióne invocávi Dóminum: * et exaudivit me in latitudine Dóminus.

6. Dóminus mihi adjutor: * non timébo quid fáciat mihi homo.

7. Dóminus mihi adjutor: * et ego despiciam inimicos meos.

8. Bonum est confidere in Dómino, * quam confidere in hómine:

9. Bonum est sperare in Dómino, * quam sperare in princípibus.

10. Omnes Gentes circuíerunt me: * et in nómine Dómini quia ultus sum in eos.

11. Circumdántes circumdedérunt me: * et in nómine Dómini quia ultus sum in eos.

Lodate il Signore perchè è buono, perchè perpetua è la sua misericordia.

Israele lo ripeta: « Egli è buono, e perpetua è la sua misericordia ».

La casa di Aronne lo ridica: « Perpetua è la sua misericordia ».

Lo ridicano quei che temono il Signore: « Perpetua è la sua misericordia ».

Nella tribolazione ho invocato il Signore; e mi ha esaudito mettendomi al sicuro.

Il Signore sta con me; non temo quel che l'uomo può farmi.

Il Signore sta con me e disprezzerò i miei nemici.

Meglio è cercare un rifugio presso il Signore, che confidare nell'uomo.

Meglio è sperare nel Signore, che sperare nei principi.

Tutte le nazioni mi accerchiavano; e nel nome del Signore mi son vendicato di esse.

Mi circondavano e mi stringevano, e nel nome del Signore mi son vendicato di esse.

Sal. 117. - 2. Nunc, indica esortazione: Israele dica dunque. Quoniam, significa et; è l'oti greco.

8. Bonum... quam, ebraismo equivalente a melius... quam.

12. Circumdedérunt me sicut apes, et exarsérunt sicut ignis in spinis: * et in nómine Dómini quia ultus sum in eos.

13. Impúlsus evérsus sum et cáderem: * et Dóminus suscepit me.

14. Fortitúdo mea, et laus mea Dóminus: * et factus est mihi in salútem.

15. Vox exsultatiónis et salútis * in tabernaculis justórum.

16. Dómina Dómini fecit virtútem: dómina Dómini exaltávit me, * dómina Dómini fecit virtútem.

17. Non móriar, sed vivam: * et narrábo ópera Dómini.

18. Castigans castigávit me Dóminus: * et morti non trádidit me.

19. Aperíte mihi por-

Mi circondavano come uno sciame d'api, ed han divampato come fiamma tra le spine; e nel nome del Signore mi son vendicato di esse.

Mi urtavano per farmi cadere; e il Signore mi ha sorretto.

Forza e vanto mio è il Signore; egli s'è fatto mia salvezza.

Grida di gioia e di liberazione hanno echeggiato sotto le tende dei giusti:

La destra del Signore ha spiegata la sua forza; la destra del Signore mi ha esaltato; la destra del Signore ha manifestato la sua forza.

Non morirò, ma vivrò; e racconterò le opere del Signore.

Il Signore m'ha castigato severamente; ma non mi ha lasciato morire.

« Apritemi le sante por-

19. Qui comincia il dialogo, tra il capo (Zorobabele probabilmente), i sacerdoti e il popolo. Il capo, giunto davanti al tempio, dice: « Apritemi... »; i sacerdoti rispondono dal di dentro: « Ecco la porta: i giusti, (cioè gli Israeliti) entrino ». — Il capo entra e dice: « Ti ringrazio, ecc. » (20-21). I sacerdoti rispondono (22): « È l'opera del Signore ». — Il popolo a sua volta entra e canta (23-24): « Ecco il giorno del Signore, ecc. ». I sacerdoti benedicono il capo (*Benedictus qui venit*), poi tutto il popolo (*Benediximus vobis*). Il capo aggiunge: « Tu sei il mio Dio, ecc. » (27-28). — Infine tutto il popolo riprende il ritornello finale (29).

Portas justitiæ, le porte della giustizia, della santità, cioè le porte sante del tempio.

tas justitiæ, ingressus in eas confitebor Dómino: * hæc porta Dómini, justi intrabunt in eam.

20. Confitebor tibi, quóniam exaudisti me: * et factus es mihi in salutem.

21. Lapidem, quem reprobarerunt ædificantes: * hic factus est in caput anguli.

22. A Dómino factum est istud: * et est mirabile in óculis nostris.

23. Hæc est dies, quam fecit Dóminus: * exultemus et lætemur in ea.

24. O Dómine, salvum me fac, o Dómine, bene prosperare: * benedictus qui venit in nómine Dómini.

25. Benediximus vobis de domo Dómini: * Deus Dóminus, et illúxit nobis.

26. Constitúite diem solénnem in condénsis,

te; entrerà e benedirò il Signore ». « Ecco la porta del Signore; per essa entreranno i giusti ».

« Ti ringrazio, Signore, d'avermi esaudito, e d'esserti fatto mio liberatore.

La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare ».

« È l'opera del Signore, ammirabile ai nostri occhi ».

« Questo è il giorno che ha fatto il Signore: esultiamo, rallegriamoci!

Salvaci, o Signore! Dacci, o Signore, la prosperità! ». « Benedetto chi viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore! Dio nostro è il Signore. Su di noi ha fatto risplendere la sua luce.

Accrescete la solennità di questa festa con folti fo-

21. *Lapidem quem*. . questa pietra angolare era la nazione giudea, dispersa al tempo della schiavitù, ma che ridivenne gloriosa dopo la sua ricostituzione. Nel senso spirituale è il Messia, rigettato dai Giudei, e divenuto la testata dell'angolo che riunì le due muraglie, che formò, cioè, del popolo giudeo e pagano una sola e stessa Chiesa.

26. Il senso di questo versetto è oscuro anche nel testo ebraico. La Volgata fa forse allusione a quel che si faceva per la festa dei tabernacoli: l'interno del tempio veniva tappezzato di folti rami di palme. S. Girolamo dice: *in frondosis*.

* usque ad cornu altáris.

27. Deus meus es tu, et confitébor tibi: * Deus meus es tu, et exaltábo te.

28. Confitébor tibi, quóniam exaudisti me: * et factus es mihi in salútem.

29. Confitémini Dómino, quóniam bonus: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.

gliami fino agli angoli dell'altare».

« Tu sei il mio Dio, e ti glorificherò; tu sei il mio Dio, e ti esalterò.

Ti loderò perchè mi hai esaudito, e perchè ti sei fatto mio salvatore».

Lodate il Signore, perchè è buono, perchè eterna è la sua misericordia.

Sal. 53. Deus in nomine... *Preghiera contro le tentazioni della giornata.*

Il salmo precedente, adatto per la domenica, è sostituito dal salmo 53 nell'Ufficio festivo che ha una salmodia propria. Spiegheremo dunque qui il salmo 53 molto adatto come preghiera del mattino, e il cui senso è facile. Inseguito da Saul nel deserto di Zif, Davide implora il soccorso di Dio contro i suoi nemici. Nel senso spirituale, abbiamo qui una preghiera che ci premunisce contro i nemici e le tentazioni del giorno che comincia: *Quando inchoamus in prima hora diei vitare insidias diaboli, cantamus hunc psalmum pro toto itinere diei, dice Amalario.*

1. Deus, in nómine tuo salvum me fac: * et in virtúte tua júdica me.

2. Deus, exáudi orationem meam: * áuribus pércipe verba oris mei.

3. Quóniam aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam: * et non proposuérunt Deum ante conspéctum suum.

4. Ecce enim Deus ad-

O Dio, salvami per l'onore del tuo nome; con la tua potenza sostieni il mio diritto.

O Dio, esaudisci la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca!

Perchè gli stranieri sono insorti contro di me; i potenti minacciano la mia vita. Dio non è mai presente ai loro sguardi.

Ecco che Dio mi viene

juvat me: * et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.

5. Avérte mala inimicis meis: * et in veritáte tua dispérde illos.

6. Voluntárie sacrificábo tibi, * et confitébor nómini tuo, Dómine: quóniam bonum est:

7. Quóniam ex omni tribulatione eripuísti me: * et super inimícos meos despéxit óculus meus.

già in aiuto; il Signore è il protettore dell'anima mia.

Fa ricadere il male sui miei nemici, e sterminali come hai promesso.

Ti offrirò allora dei sacrifici spontanei; e benedirò il tuo nome, o Signore, perchè sei buono.

Perchè da ogni angustia mi avrai liberato, e i miei occhi avranno contemplato (la rovina) dei miei nemici.

Sal. 118. Beati...

Preghiera per adempiere la legge divina.

Salmo alfabetico. Si compone di 22 strofe, di 8 versetti ciascuna. I versetti di ciascuna strofa cominciano sempre nell'originale con la stessa lettera e queste lettere variano ad ogni strofa, seguendo l'ordine dell'alfabeto ebraico. L'autore è sconosciuto; ma si crede, a giudicare dal testo, che sia un pio adolescente, perseguitato e prigioniero, fedele a Dio in mezzo a una società empia e corrotta. Il suo solo conforto nella prigionia e nelle tribolazioni è l'inviolabile attaccamento alla legge divina. Il tema principale del poema è l'amore della legge, e questo pensiero è ripetuto spesso, ma con una varietà di forme inesauribile. Sotto l'apparente semplicità dello stile, quanta ricchezza, e talvolta, che profondità di pensiero! Che fervore e che elevatezza negli affetti e nelle preghiere! Procuriamo di far vostri i pii sentimenti e le ardenti aspirazioni del salmista. — Questo salmo è adatto per le Ore diurne, perchè con preghiere e brevi sentenze ravviva l'amore e la fedeltà verso la santa volontà del Signore, e ci premunisce così contro le false massime, gli esempi perversi e le persecuzioni del mondo. Non si deve cercare in questo salmo un rigoroso concatenamento d'idee che non era nell'intenzione dell'autore. Per tener desta l'attenzione, esporremo, tuttavia, il pensiero fondamentale d'ogni singola parte — cioè di ogni sedici

versetti — riferendo questo pensiero allo spirito proprio dell'Ora corrispondente. Si osservi che in questo salmo la legge divina è designata con vari nomi, che l'autore prende nello stesso senso, come p. es.: *testimonia, mandata, verbum, eloquium, sermo, iudicium, iustitia, iustificaciones, veritas*. Questi termini esprimono i diversi aspetti della legge divina.

I. - *La legge di Dio, felicità (1-8) e custodia (9-16) dell'uomo.*

1. Beáti immaculáti in via: * qui ámbulant in lege Dómini.

2. Beáti qui scrutántur testinónia ejus: * in toto corde exquirunt eum.

3. Non enim qui operántur iniquitátem, * in viis ejus ambulavérunt.

4. Tu mandásti * mandata tua custodiri nimis.

5. Utinam dirigántur viæ meæ, * ad custodiéndas justificatiónes tuas!

6. Tunc non confúndar, * cum perspéxero in ómnibus mandátis tuis.

7. Confitébor tibi in directiône cordis: * in eo quod didici júdicia justitiæ tuæ

8. Justificatiónes tuas custódiám: * non me derelínquas usquequáque.

9. In quo corrigit adolescentior viam suam? * in custodiéndo sermónes tuos.

10. In toto corde meo exquisívi te: * ne repéllas me a mandátis tuis.

Beati gli uomini irreprensibili nella loro via, che seguono la legge del Signore.

Beati coloro che meditano i suoi insegnamenti, e lo cercano con tutto il cuore.

Nè commettono l'iniquità, ma camminano per i suoi sentieri.

Hai ordinato che le tue leggi siano fedelmente custodite.

Deh, che i miei passi siano diretti all'osservanza dei tuoi precetti!

Allora non arrossirò se avrò badato a tutti i tuoi precetti.

Ti loderò con cuore sincero, quando avrò imparato i tuoi giusti precetti.

Osserverò fedelmente i tuoi comandamenti; non mi abbandonare per sempre!

Come correggerà l'adolescente il suo cammino? Osservando i tuoi comandamenti.

Ti cerco con tutto il cuore: non permettere che mi smarrisca lontano dai tuoi comandamenti.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: * ut non peccem tibi.

12. Benedictus es, Domine: * doce me justificationes tuas.

13. In labiis meis * pronuntiavi omnia iudicia oris tui.

14. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, * sicut in omnibus divitiis.

15. In mandatis tuis exercèbor: * et considerabo vias tuas.

16. In justificationibus tuis meditabor: * non obliviscar sermones tuos.

Custodisco, nascoste nel cuore, le tue parole, per non peccar contro di te.

Sii benedetto, Signore! Insegnami a far la tua volontà.

Con le mie labbra enumererò tutti i precetti da te proferiti.

Godo nella pratica dei tuoi comandamenti, come se possedessi tutte le ricchezze.

Medito i tuoi ordini e considero le tue vie.

Medito le tue leggi e non dimentico le tue parole.

II. - Domanda di lumi e di forza.

17. Retribue servo tuo, vivifica me: * et custodiam sermones tuos.

18. Revela oculos meos: * et considerabo mirabilia de lege tua.

19. Incola ego sum in terra: * non abscondas a me mandata tua.

20. Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, * in omni tempore.

21. Increpasti superbos: * maledicti qui declinant a mandatis tuis.

Concedi al tuo servo che viva e custodirò i tuoi precetti.

Schiudi i miei occhi e contemplerò le meraviglie della tua legge.

Sono pellegrino sulla terra; non mi celare i tuoi precetti.

L'anima mia arde di continuo dal desiderio verso i tuoi precetti.

Tu sgridi i superbi; maledetti coloro che deviano dai tuoi comandamenti.

Sal. 118. - 13. *Pronuntiavi*; li enumero tutti per non dimenticarne nessuno.

15. *Exercèbor*, significa meditare, applicare la mente a qualche cosa.

16. *Meditabor*, e nel corso del salmo 118 *meditatio*, significavano talvolta gioia, letizia, diletto che comunica la legge del Signore.

22. Aufer a me opprobrium et contemptum: * quia testimonia tua exquisivi.

23. Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: * servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

24. Nam et testimonia tua meditatio mea est: * et consilium meum justificationes tuae.

25. Adhaesit pavimento anima mea: * vivifica me secundum verbum tuum.

26. Vias meas enuntiavi, et exaudisti me: * doce me justificationes tuas.

27. Viam justificationum tuarum instrue me: * et exercebor in mirabilibus tuis.

28. Dormitavit anima mea pro tædio: * confirma me in verbis tuis.

29. Viam iniquitatis amove a me: * et de lege tua miserere mei.

30. Viam veritatis elegi: * iudicia tua non sum oblitus.

31. Adhaesi testimoniis tuis, Domine: * noli me confundere.

32. Viam mandatorum tuorum cucurri, * cum dilatasti cor meum.

Allontana da me l'obbrobrio e il disprezzo, perchè ho osservato i tuoi comandamenti.

I principi si sono riuniti per deliberare contro di me, ma il tuo servo continua ad osservare i tuoi comandamenti.

Sì, i tuoi precetti sono la mia meditazione, e mie consigliere sono le tue volontà.

L'anima mia è prostrata a terra; ravvivami secondo la tua parola.

Ti ho esposte le mie vie e mi hai esaudito; ammaestrami nelle tue leggi!

Fammi intendere la via dei tuoi comandamenti e mediterò le tue grandezze.

L'anima mia s'è assopita per l'afflizione, sollevami secondo la tua parola.

Allontana da me il sentiero del peccato e concedimi d'esser fedele alla tua legge.

Ho scelto la via della verità e non dimentico i tuoi giudizi.

Aderisco alle tue leggi, Signore; non permettere ch'io sia confuso.

Corro nella via dei tuoi comandamenti, quando mi allarghi il cuore.

22. *Opprobrium*, nel senso spirituale è il peccato.

32. *Dilatasti*, è l'amore che dilata il cuore e lo libera da ogni impaccio.

Il Simbolo Atanasiano. - Certe domeniche dell'anno si aggiunge alla salmodia di Prima questa bella e dettagliata professione di fede cattolica.

Quicumque vult salvus esse, * ante omnia opus est, ut teneat catholicam fidem:

Quam nisi quisque integram inviolatamque servaverit, * absque dubio in aeternum peribit.

Fides autem catholica haec est: * ut unum Deum in Trinitate, et Trinitatem in unitate veneremur.

Neque confundentes personas, * neque substantiam separantes.

Alia est enim persona Patris, alia Filii, * alia Spiritus Sancti:

Sed Patris, et Filii, et Spiritus Sancti una est divinitas, * aequalis gloria, coaeterna maiestas.

Qualis Pater, talis Filius, * talis Spiritus Sanctus.

Increatus Pater, increatus Filius, * increatus Spiritus Sanctus.

Immensus Pater, immensus Filius, * immensus Spiritus Sanctus.

Aeternus Pater, aeternus Filius, * aeternus Spiritus Sanctus.

Et tamen non tres aeterni, * sed unus aeternus.

Sicut non tres increati,

Chiunque vuol esser salvo, prima di tutto bisogna che abbracci la fede cattolica.

Fede, che se ognuno non conserverà integra e inviolata, senza dubbio sarà dannato in eterno.

La fede cattolica consiste in questo: che si veneri, cioè, un Dio solo nella Trinità (di persone) e un Dio trino nell'unità (di natura).

Senza però confonderne le persone, nè separarne la sostanza.

Giacchè altra è la persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo;

Ma del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo unica è la divinità, eguale la gloria, coeterna la maestà.

Quale è il Padre, tale è il Figlio, e tale lo Spirito Santo.

Increato è il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo.

Immenso è il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo.

Eterno è il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo.

Pur tuttavia non vi sono tre (esseri) eterni, ma uno solo è l'eterno.

E parimenti non ci sono

nec tres imménsi, * sed unus increátus, et unus imménsus.

Similiter omnípotens Pater, omnípotens Fílius, * omnípotens Spíritus Sanctus.

Et tamen non tres omnípoténtes, * sed unus omnípotens.

Ita Deus Pater, Deus Fílius, * Deus Spíritus Sanctus.

Et tamen non tres Dei, * sed unus est Deus.

Ita Dóminus Pater, Dóminus Fílius, * Dóminus Spíritus Sanctus.

Et tamen non tres Dómini: * sed unus est Dóminus.

Quía, sicut singillátim unamquámque persónam Deum ac Dóminum confitéri christiána veritate compéllimur: * ita tres Deos aut Dóminos dicere cathólica religióne prohibémur.

Pater a nullo est factus: * nec creátus, nec génius.

Fílius a Patre solo est: * non factus, nec creátus, sed génius.

Spíritus Sanctus a Patre et Fílio: * non factus, nec creátus, nec génius, sed procedens.

Unus ergo Pater, non tres Patres: unus Fílius, non tres Fílii: * unus Spíritus Sanctus, non tres Spíritus Sancti.

Et in hac Trinitáte

tre esseri increati, nè tre immensi, ma uno solo l'increato, uno solo l'immenso.

Similmente è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spírito Santo.

E tuttavia non ci sono tre (esseri) onnipotenti, ma uno solo è l'onnipotente.

Così il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spírito Santo è Dio.

E tuttavia non vi sono tre Dei, ma un Dio solo.

Così il Padre è Signore, il Figlio è Signore, lo Spírito Santo è Signore.

Però non vi sono tre Signori, ma un Signore solo.

Infatti, come la fede cristiana ci obbliga a professare quale Dio e Signore separatamente ciascuna Persona; così la religione cattolica ci proibisce di dire che ci sono tre Dei o tre Signori.

Il Padre non è stato fatto da alcuno, nè creato e neppure generato.

Il Figlio è dal solo Padre; non è stato fatto, nè creato, ma generato.

Dal Padre e dal Figlio è lo Spírito Santo, che non è stato fatto, nè creato, nè generato, ma che procede.

Dunque c'è un solo Padre, non tre Padri; un solo Figlio, non tre Figli; un solo Spírito Santo, non tre Spíriti Santi.

In questa Triade niente

nihil prius aut postérius, nihil majus aut minus: * sed totæ tres persónæ coetérnæ sibi sunt et coæquales.

Ita ut per ómnia, sicut jam supra dictum est, * et únitas in Trinitáte, et Trínitas in uuitáte veneránda sit.

Qui vult ergo salvus esse, * ita de Trinitáte séntiat.

Sed necessárium est ad ætérnam salútem, * ut Incarnatióem quoque Dómini nostri Jesu Christi fidéliter credat.

Est ergo fides recta, ut credámus et confiteámur, * quia Dóminus noster Jesus Christus, Dei Fílius, Deus et homo est.

Deus est ex substántia Patris ante sæcula génitus: * et homo est ex substántia matris in sæculo natus.

Perfécus Deus, perfécus homo: * ex ánima ratióali et humána carne subsístens.

Æquális Patri secúndum divinitátem: * minor Patre secúndum humanitátem.

Qui, licet Deus sit et homo, * non duo tamen, sed unus est Christus.

Unus autem non conversiõe divinitátis in carnem; * sed assump-

vi è di prima o di dopo, niente di più o meno grande; ma tutte e tre le Persone sono fra loro coeterne e coeguali.

Talchè, come si è detto sopra, si deve adorare sotto ogni riguardo nella Trinità l'unità, e nella unità la Trinità.

Pertanto chi si vuol salvare, così deve pensare della Trinità.

Ma per la salute eterna è necessario creda di cuore anche l'Incarnazione di nostro Signor Gesù Cristo.

Or la vera fede consiste nel credere e professare che il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è Dio e uomo.

È Dio, generato, sin dall'eternità, dalla sostanza del Padre, ed è uomo, nato nel tempo, dalla sostanza d'una madre.

Dio perfetto e uomo perfetto che sussiste in un'anima razionale e in un corpo umano.

È eguale al Padre secondo la divinità, è minore del Padre secondo l'umanità.

Il Figlio quantunque sia Dio e uomo, tuttavia non son due, ma è un Cristo solo.

Ed è uno non perchè la divinità si è convertita nell'umanità, ma perchè Iddio

tionē humanitātis in Deum.

Unus omnino, non confusione substantiæ, * sed unitate personæ.

Nam sicut anima rationalis et caro unus est homo: * ita Deus et homo unus est Christus.

Qui passus est pro salute nostra: descendit ad inferos: * tertia die resurrexit a mortuis.

Ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: * inde venturus est iudicare vivos et mortuos.

Ad cuius adventum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis: * et reddituri sunt de factis propriis rationem.

Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam: * qui vero mala, in ignem æternum.

Hæc est fides catholica, * quam nisi quisque fideliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit.

Per Annum.: Ant. Allelúja, confitemini Domino quoniam in sæculum misericordia ejus, allelúja, allelúja.

Temp. Pasch.: Ant Allelúja, allelúja, allelúja.

s'è assunta l'umanità.

Uno assolutamente, non per il confondersi di sostanza; ma per l'unità di persona.

Chè come l'uomo, anima razionale e corpo, è uno: così il Cristo è insieme Dio e uomo.

Il quale patì per la nostra salvezza, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte.

Salì al cielo, siede ora alla destra di Dio Padre onnipotente, donde verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Alla cui venuta tutti gli uomini devono risorgere coi loro corpi, e dovranno rendere conto del loro proprio operato.

E chi avrà fatto opere buone avrà la vita eterna; chi invece opere cattive subirà il fuoco eterno.

Questa è la fede cattolica, fede che se ciascuno non avrà fedelmente e fermamente creduto non si potrà salvare.

Lodate Jahvé, lodate il Signore, perchè la sua misericordia è eterna, lodate, lodate Jahvé.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

TERZA

*Ant. Alleluja.**| Lodate Jahvè.*

Le tre seguenti sezioni del salmo 118 possono interpretarsi quale preghiera per ottenere gli effetti della carità, grazia propria dell'Oratio di Terza: spirito di fede (*Legem pone...*), un santo ardore per la virtù (*Memor esto...*), e l'odio al peccato (*Bonitatem fecisti...*).

Sal. 118. - III. - *Preghiera per ottenere lo spirito di fede.*

33. *Legem pone mihi, Dómine, viani justificationum tuarum: * et exquiram eam semper.*

34. *Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: * et custodiam illam in toto corde meo.*

35. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum: * quia ipsam volui.*

36. *Inclina cor meum in testimonia tua: * et non in avaritiam.*

37. *Averte oculos meos ne videant vanitatem: * in via tua vivifica me.*

38. *Statue servo tuo eloquium tuum, * in timore tuo.*

Dammi, Signore, per norma di vita i tuoi comandi e li ricercherò sempre.

Dammi i tuoi lumi; approfondirò allora lo studio della tua legge e l'osserverrò con tutto il cuore.

Conducimi per i sentieri dei tuoi precetti, perchè vi trovo il mio contento.

Piega il mio cuore verso le tue volontà e non verso la cupidigia dei beni terrestri.

Distogli i miei sguardi, chè non vedano le cose vane, e fammi vivere nella tua legge.

Conferma nel tuo servo la tua parola, mediante il timore.

36. *Avaritiam*, secondo l'ebraico, è il guadagno illecito, l'eterna tentazione dell'ebreo.

38. *In timore*, è il timore filiale, dono dello Spirito Santo.

39. Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: * quia iudicia tua jucunda.

40. Ecce concupivi mandata tua: * in æquitate tua vivifica me.

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine; * salutare tuum secundum eloquium tuum.

42. Et respondebo reprobrantibus mihi verbum: * quia speravi in sermonibus tuis.

43. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: * quia in iudiciis tuis speravi.

44. Et custodiam legem tuam semper: * in saeculum et in saeculum saeculi.

45. Et ambulabam in latitudine: * quia mandata tua exquisivi.

46. Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum: * et non confundebam.

47. Et meditabar in mandatis tuis, * quæ dilexi.

48. Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: * et exercabar in justificationibus tuis.

Svia da me l'obbrobrio che temo, perchè i precetti tuoi sono soavi.

Vedi quanto amo i tuoi precetti; nella tua equità, dammi vita.

E venga su di me la misericordia tua, Signore, e il tuo soccorso, secondo la tua promessa.

Allora saprò come rispondere a quei che mi oltraggiano, perchè ho fiducia nella tua parola.

Non mi togliere mai di bocca la parola di verità, perchè metto la mia suprema speranza nei tuoi giudizi.

Voglio custodire la tua legge sempre, in perpetuo.

Camminerò su un sentiero spazioso perchè ricerco i tuoi comandamenti.

Proclamerò i tuoi insegnamenti al cospetto dei re e non ne arrossirò.

Mediterò i tuoi precetti che mi dilettono tanto.

Porrò mano ad eseguire i tuoi ordini, tanto amati, e mediterò le tue leggi.

39. *Opprobrium*, l'obbrobrio in cui incorrerebbe se divenisse prevaricatore della legge.

48. *Ad*, significa: allo scopo di...

IV. - *Il gioioso fervore nell'adempimento della legge divina.*

49. Memor esto verbi tui servo tuo, * in quo mihi spem dedisti.

Ricordati della promessa fatta al tuo servo, sulla quale facesti riposare la mia speranza.

50. Hæc me consolata est in humilitate mea: * quia eloquium tuum vivificavit me.

Essa mi conforta nel mio abbattimento; la tua parola mi ridà la vita.

51. Superbi inique agebant usquequaque: * a lege autem tua non declinavi.

I superbi mi perseguitano oltre misura; ma non mi allontanano dalla tua legge.

52. Memor fui iudiciorum tuorum a saeculo, Domine, * et consolatus sum.

Pensando ai tuoi decreti così antichi, o Signore, ne fui commosso,

53. Defectio tenuit me, * pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

e mi prese un vivo sdegno alla vista di quei che abbandonano la tua legge.

54. Cantabiles mihi erant justificationes tuae, * in loco peregrinationis meae.

Oggetto dei miei canti sono i tuoi precetti, nel luogo del mio pellegrinaggio.

55. Memor fui nocte nominis tui, Domine: * et custodivi legem tuam.

La notte mi ricordo del tuo nome, o Signore, e della tua legge nella veglia.

56. Hæc facta est mihi: * quia justificationes tuas exquisivi.

Questo accadde per me: per avere osservato i tuoi ordini.

57. Portio mea, Domine, * dixi custodire legem tuam.

La mia porzione, Signore, l'ho detto: è l'osservanza delle tue leggi.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: * miserere mei secundum eloquium tuum.

Con tutto il cuore imploro il tuo sguardo; abbi pietà di me secondo la tua promessa.

56. *Hæc facta est, ebraismo che equivale a hoc factum est mihi: cioè che mi spetta, che mi tocca, cioè la mia parte. È lo stesso senso del vers. 57.*

59. Cogitavi vias meas: * et converti pedes meos in testimonia tua.

Ho esaminata la mia condotta, e dirigo i miei passi verso le tue volontà.

60. Paratus sum, et non sum turbatus: * ut custodiam mandata tua.

Senza esitare e senza turbarmi, custodisco i tuoi precetti.

61. Funes peccatorum circumplexi sunt me: * et legem tuam non sum oblitus.

I lacci dei peccatori mi si stringono attorno, ma non dimentico la tua legge.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, * super iudicia justificationis tuae.

Nel mezzo della notte mi alzo e ti lodo per i tuoi giusti giudizi.

63. Particeps ego sum omnium timentium te: * et custodientium mandata tua.

Sono amico di tutti quei che ti temono, e custodiscono i tuoi precetti.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: * justificationes tuas doce me.

La terra è piena della tua misericordia, Signore; insegnami le tue leggi.

V. - Utilità della tentazione. Odio al peccato.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, * secundum verbum tuum.

Del bene facesti al tuo servo, Signore, come l'avevi promesso.

66. Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me: * quia mandatis tuis credidi.

Insegnami la bontà, la saggezza e la scienza, perchè ho fiducia nei tuoi precetti.

67. Priusquam humiliarer ego deliqui: * propterea eloquium tuum custodivi.

Prima d'essere umiliato, erravo; ma adesso osservo la tua legge.

67. *Humiliarer*, verbo che designa l'umiliazione, l'angustia, ogni patimento. *Deliqui*, questo verbo significa le colpe d'ignoranza e di debolezza. Il salmista confessa che prima d'essere colpito dall'afflizione, faceva una vita tiepida e trascurata. Per quante anime il dolore è stato il principio d'una vita più fervorosa!

68. Bonus es tu: * et in bonitate tua doce me justificationes tuas.

69. Multiplicata est super me iniquitas superbiorum: * ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

70. Coagulatum est sicut lac cor eorum: * ego vero legem tuam meditatus sum.

71. Bonum mihi, quia humiliasti me: * ut discam justificationes tuas.

72. Bonum mihi lex oris tui, * super millia auri et argenti.

73. Manus tue fecerunt me, et plasmaverunt me: * da mihi intellectum, et discam mandata tua.

74. Qui timeant te videbunt me et letabuntur: * quia in verba tua supersperavi.

75. Cognovi, Domine, quia aequitas iudicia tua: * et in veritate tua humiliasti me.

76. Fiat misericordia tua, ut consolatur me, * secundum eloquium tuum servo tuo.

77. Veniant mihi misericordiae tuae, et vivam: * quia lex tua meditatio mea est.

78. Confundantur superbi, quia injuste ini-

Tu sei buono; e perchè sei buono, insegnami i tuoi precetti.

I malvagi moltiplicano le loro ingiustizie contro di me; ma non tralascero di ricercar con tutto il cuore i tuoi comandamenti.

Il loro cuore s'è indurito come latte coagulato; io invece mi applico alla tua legge.

Buon per me che mi hai umiliato, così imparo i tuoi precetti.

Per me vale più la legge da te promulgata, che migliaia di pezzi d'oro e d'argento.

Le tue mani m'hanno creato e formato; dammi intelligenza affin d'imparare la tua legge.

Quei che ti temono, si rallegrano vedendomi, perchè nelle tue parole ho sperato.

Riconosco, Signore, che i tuoi giudizi sono giusti, e con ragione mi hai umiliato.

Venga la tua misericordia a consolarmi, come hai promesso al tuo servo.

Scendano su di me le tue misericordie e vivrò, perchè la tua legge è il tema della mia meditazione.

Siano confusi i superbi, perchè m'opprimono ingiu-

70. *Coagulatum*, designa l'insensibilità. Ma la parola *cor*, in questo caso, indica piuttosto l'intelligenza che il cuore.

quitatem fecerunt in me: * ego autem exercebor in mandatis tuis.

79. Convertantur mihi timentes te: * et qui noverunt testimonia tua.

80. Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, * ut non confundar.

Per Annum: Ant. Allelúja, deduc me, Domine, in semitam mandatorum tuorum, allelúja, allelúja.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

CAPITÓLO: *Deus charitas est...* (1 GIOV. 4, 16). Il pensiero della carità, come chiaro apparisce, è l'idea dominante di quest'Ora.

Deus caritas est: et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo.

RESPONSORIO: *Inclina...* Quest'inclinazione verso l'esecuzione della volontà divina è un effetto dell'amore.

R. br. Inclina cor meum, Deus, * In testimonia tua. - Inclina.

V. Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me. - In testimonia.

Gloria Patri. - Inclina.

V. Ego dixi: Domine, miserere mei.

R. Sana animam meam, quia peccavi tibi.

stamente; io invece medito i tuoi precetti.

Vengano a me quei che ti temono e conoscono i tuoi precetti!

Sia il mio cuore puro nell'osservanza delle tue leggi, affinché non resti confuso.

Lodate Jahvé, conducimi, Signore, nelle vie dei tuoi comandamenti, lodate, lodate Jahvé.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio è amore, e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui.

Quest'inclinazione verso l'esecuzione della volontà divina è un effetto dell'amore.

Piega, Dio, il mio cuore verso la tua volontà. Piega.

Distogli i miei sguardi, chè non vedano le cose vane e fammi vivere nella tua legge. Verso.

Gloria al Padre. - Piega.

Io dissi: Signore, abbi pietà di me.

Risana l'anima mia perchè ho peccato contro di te.

SESTA

*Ant. Allelúja.**| Lodate Jahvé.*

Le sei seguenti strofe del salmo 118 esprimono bene la preghiera del tribolato. La doppia strofa *Defecit* espone a Dio la nostra oppressione e la domanda d'aiuto. I due altri frammenti del salmo *Quomodo dilexi legem tuam* e *Iniquos odio habui* insistono sulle due precauzioni da prendere per conservare la pace dell'anima nelle avversità: prima di tutto, una generosa adesione alla volontà di Dio, perchè allontanandoci da questa adorabile volontà, aumenteremmo le nostre pene, cosicchè l'adempiimento della divina legge è per noi la strada della felicità vera, è saggezza, lume e vittoria (motivi di questa adesione 97-104, atti d'adesione 105-112); altra precauzione è la fuga delle cattive compagnie, appunto perchè ci trascinano al peccato, sorgente di ogni male (fuga dei cattivi 113-120, ricerca di Dio solo e della sua legge 121-128).

Sal. 118. - VI. - *Preghiera nell'abbattimento.*

81. Defécit in salutáre tuum ánima mea: * et in verbum tuum super-sperávi.

82. Defecérunt óculi mei in elóquium tuum, * dicétes: Quando consoláberis me?

83. Quia factus sum sicut uter in pruina: * justificatiónes tuas non sum oblítus.

84. Quot sunt dies servi tui? * quando fácies de persecúentibus me júdicium?

85. Narravérunt mihi iníqui fabulatiónes: *

L'anima mia languisce di desiderio del tuo soccorso; nella tua promessa è tutta la mia speranza.

Si struggono i miei occhi aspettando la tua promessa, e dico: Quando mi consoleraí?

Perchè son divenuto come l'otre esposto al gelo; ma non dimentico i tuoi precetti.

Quanti giorni restano ancora al tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori?

Gl'iniqui m'hanno raccontato delle fandonie; non

sed non ut lex tua.

86. Omnia mandata tua veritas: * inique persecuti sunt me, adjuva me.

87. Paulo minus consumaverunt me in terra: * ego autem non dereliqui mandata tua.

88. Secundum misericordiam tuam vivifica me: * et custodiam testimonium oris tui.

89. In aeternum, Domine, * verbum tuum permanet in caelo.

90. In generationem et generationem veritas tua: * fundasti terram, et permanet.

91. Ordinatione tua perseverat dies: * quoniam omnia serviunt tibi.

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est; * tunc

è questo il linguaggio della tua legge!

Tutti i tuoi ordini sono veri; a torto mi perseguitano; aiutami!

Per poco non mi hanno annientato in terra; ma non ho abbandonato per questo la tua legge.

Giusta la tua misericordia, dammi vita; e adempirò gli ordini della tua bocca.

In eterno, Signore, la tua parola sussiste in cielo.

Essa si verifica di generazione in generazione. Tu hai fondato la terra e resta stabile.

Il giorno persevera nell'ordine che gli hai fissato, perchè tutte le cose t'obbediscono.

Se la tua legge non fosse stata l'oggetto della mia

89, 96. In questi versetti l'autore insinua, più che non precisi, il suo argomentare: « Signore, le tue disposizioni o parole, stabilite in cielo, dunque al disopra delle insidie dei malvagi, restano invariabili. La terra resta nello stato in cui l'hai fissata; il giorno segue il corso che gli hai tracciato, e ogni cosa t'obbedisce. (89-91). Questo pensiero della tua Provvidenza che regola tutto, mi sostiene nell'angustia (92). Aderirò dunque alle tue disposizioni (93-94), malgrado le insidie degli iniqui (95), perchè ogni cosa terrena, per perfetta che sia, è limitata, mentre la tua legge, è d'una saggezza senza limiti (96). Dunque tenendomi unito a questa legge d'infinita saggezza, divengo più saggio dei miei nemici, dei miei maestri e dei vecchi (97-100), e non ambisco che adempiere questa legge (101-104).

forte periissem in humilitate mea.

93. In æternum non obliviscar justificationes tuas: * quia in ipsis vivificasti me.

94. Tuus sum ego, salvum me fac: * quoniam justificationes tuas exquisivi.

95. Me expectaverunt peccatores, ut perderent me: * testimonia tua intellexi.

96. Omnis consummationis vidi finem: * latum mandatum tuum nimis.

assidua meditazione, sarei perito nella mia sventura.

Non dimenticherò mai i tuoi precetti, perchè per essi mi hai dato la vita.

Son tuo, salvami! giacchè ho ricercato i tuoi precetti.

I peccatori mi spiano per perdermi; ma io attendo ai tuoi precetti.

Ho visto i limiti d'ogni perfezione, ma sconfinata è la tua legge!

VII. - Sagghezza di chi aderisce alla legge divina.

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine? * tota die meditatio mea est.

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: * quia in æternum mihi est.

99. Super omnes docentes me intellexi: * quia testimonia tua meditatio mea est.

100. Super senes intellexi: * quia mandata tua quaesivi.

Quanto amo la tua legge, Signore! La medito tutto il giorno.

Più prudente dei miei nemici mi fai col tuo comando, al quale aderisco per sempre.

Sorpasso in sagghezza quei che m'istruiscono, perchè medito i tuoi precetti.

Sorpasso in sagghezza i vecchi, perchè ricerco i tuoi voleri.

96. *Consummationis*, quest' espressione dev' essere presa in senso concreto: ogni cosa finita, terminata, perfetta. *Finem*, il limite. Ogni cosa creata ha una perfezione limitata; la perfezione della legge di Dio invece è infinita.

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos: * ut custodiam verba tua.

102. A iudiciis tuis non declinavi: * quia tu legem posuisti mihi.

103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, * super mel ori meo!

104. A mandatis tuis intellexi: * propterea odisti omnem viam iniquitatis.

105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, * et lumen semitis meis.

106. Iuravi et statui * custodire iudicia iustitiae tuae.

107. Humiliatus sum usquequaque, Domine: * vivifica me secundum verbum tuum.

108. Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine, * et iudicia tua doce me.

109. Anima mea in manibus meis semper: * et legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: * et de mandatis tuis non erravi.

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum: * quia exultatio cordis mei sunt.

Trattengo i miei passi da ogni via cattiva, per osservare i tuoi precetti.

Dai tuoi comandamenti non ho deviato, perchè mi hai tracciata una legge.

Come son dolci al mio palato le tue parole! son più dolci del miele per la mia bocca.

I tuoi precetti m'hanno istruito, è per questo che odio ogni via iniqua.

È fiaccola ai miei passi la tua parola, ed è lume al mio cammino.

L'ho giurato e son risoluto di custodire i decreti della tua giustizia.

Sono tentato all'eccesso, Signore, dammi vita secondo la tua parola.

Accetta, Signore, l'omaggio spontaneo della mia bocca e insegnami i tuoi giudizi.

L'anima mia è sempre in un estremo pericolo; ma non dimentico la tua legge.

I peccatori m'hanno teso delle insidie; ma non m'allontano dai tuoi comandamenti.

Per mia credità eterna ho scelto i tuoi insegnamenti, perchè sono la gioia del mio cuore.

109. Anima mea in manibus meis; ebraismo che significa: l'anima mia è in gran pericolo.

112. Inclínavi cor meum ad faciéndas justificatiónes tuas in æternum, * propter retributiónem.

Ho disposto il mio cuore ad adempire per sempre i tuoi precetti; eterna ne sarà la ricompensa.

VIII. - Separazione dagli iniqui.

113. Iníquos ódio habui: * et legem tuam diléxi.

Io odio gli iniqui ed amo la tua legge.

114. Adjutor et susceptor meus es tu: * et in verbum tuum supersperavi.

Aiuto e protettore mio sei tu, e spero fermamente nella tua parola.

115. Declínate a me, maligni: * et scrutabor mandata Dei mei.

Lungi da me gli iniqui, perchè io voglio studiare le leggi del mio Dio!

116. Súscipe me secundum elóquium tuum, et vivam: * et non confundas me ab expectatione mea.

Sostienimi secondo la tua promessa e vivrò; e non mi deludere nella mia speranza.

117. Adjuva me, et salvus ero: * et meditabor in justificatióibus tuis semper.

Aiutami e sarò salvo; starò sempre attento alle tue leggi.

118. Sprevísti omnes discedentes a iudiciis tuis: * quia injústa cogitatio eórum.

Tu disprezzi tutti quei che s'allontanano dai tuoi precetti, perchè il loro pensiero è perverso.

119. Prævaricantes reputávi omnes peccatóres terræ: * ideo diléxi testimónia tua.

Considero prevaricatori tutti i peccatori della terra e per questo amo i tuoi comandamenti.

118. *Injústa cogitatio*, l'ebraico: « la loro furberia è menzogna », cioè sono intelligenti solo per fare il male.

119. *Prævaricantes*, l'ebraico dice: le scorie, la schiuma, gli avanzati; gli empí infatti sono gli scarti dell'umanità.

120. Confíge timóre tuo carnes meas: * a iudiciis enim tuis timui.

Imprimi nella mia carne il tuo timore, chè pavento i tuoi giudizi.

121. Feci iudicium et iustitiam: * non tradas me calumniántibus me.

Pratico la giustizia e l'equità, non mi abbandonare ai miei persecutori.

122. Súscipe servum tuum in bonum: * non calumniéntur me superbi.

Accogli il tuo servo nella tua grazia, e non mi opprima i superbi!

123. Oculi mei defecerunt in salutáre tuum: * et in elóquium iustitiæ tuæ.

I miei occhi anelano nell'attesa del tuo soccorso e della sentenza della tua giustizia.

124. Fac cum servo tuo secundum misericórdiam tuam: * et justificatiónes tuas doce me.

Tratta il tuo servo secondo la tua misericordia; e insegnami i tuoi precetti.

125. Servus tuus sum ego: * da mihi intellectum, ut sciam testimónia tua.

Sono tuo servo; dammi intelligenza per conoscere le tue volontà.

126. Tempus faciéndi, Dómine: * dissipaverunt legem tuam.

È tempo d'agire, Signore, perchè hanno violato la tua legge.

127. Ideo diléxi mandata tua, * super aurum et topázion.

E perciò la tua legge m'è più cara dell'oro e del topazio.

128. Propterea ad ómnia mandata tua dirigébar: * omnem viam iniquam ódio habui.

E quindi mi regolo in tutto secondo i tuoi ordini; ho orrore d'ogni via iniqua.

Per Annum: Ant. Allelúja, tuus sum ego, salvum me fac, Dómine, allelúja, allelúja.

Lodate Jahvé, son tuo, Signore, salvami, lodate, lodate Jahvé.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

121. *Calumniántibus*, questo verbo significa anche: perseguire, opprimere, ecc.

CAPITOLO: *Alter alterius onera portate...* (Gal. 6, 2). Raccomandazione di sopportarci scambievolmente, virtù alla quale manchiamo facilmente nei momenti d'effervescenza e d'abbattimento, perchè allora siamo meno padroni di noi stessi.

Alter alterius ónera portáte, et sic adimplébitis legem Christi.	Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge del Cristo.
--	--

RESPONSORIO: *In æternum...* La tua parola, Signore, rimane in eterno, dunque tutte le persecuzioni del mondo e dell'inferno non possono cambiar niente dalle disposizioni da te prese per mio bene. Per cui, esclamo pieno di fiducia nella Provvidenza: *Dominus regit me...* « mi ha messo nei pascoli » delle sue grazie abbondanti.

R). br. In æternum, Dómine, * Pérmanet verbum tuum. - In æternum.	In eterno, Signore, sussiste la tua parola. In eterno.
---	--

ÿ. In sæculum sæculi véritas tua. - Pérmanet.	Nei secoli dei secoli il tuo comando. Sussiste.
---	---

Glória Patri. - In æternum.	Gloria al Padre. In eterno.
-----------------------------	-----------------------------

ÿ. Dóminus regit me, et nihil mihi déerit.	Il Signore è mio pastore e nulla mi mancherà.
--	---

R). In loco páscuæ ibi me collocávit.	Mi colloca in pascoli ubertosi.
---------------------------------------	---------------------------------

NONA

I salmi di Nona della domenica possono essere interpretati, in senso largo, come preghiera per la perseveranza, oggetto di quest'Ora.

Sal. 118. - IX.

129. Mirabilia testimónia tua; * ídeo scrutáta est ea ánima mea.	Mirabili sono i tuoi insegnamenti, perciò l'anima li medita profondamente.
--	--

130. Declaratio sermónum tuórum illúminat: * et intelléctum dat párvulis.

131. Os meum apéruí, et attráxi spíritum: * quia mandáta tua desiderábam.

132. Aspice in me, et miserére mei, * secúndum júdicium diligéntium nomen tuum.

133. Gressus meos dírige secúndum elóquium tuum: * et non dominé-tur mei omnis injustítia.

134. Rédime me a calúmniis hóminum: * ut custódiam mandáta tua.

135. Fáciem tuam illúmina super servum tuum: * et doce me jústificatiónes tuas.

136. Exitus aquárum deduxérunt óculi mei: * quia non custodiérunt legem tuam.

137. Justus es, Dómine: * et rectum júdicium tuum.

138. Mandásti jústítiam testimónia tua: * et veritátem tuam nimis.

La spiegazione delle tue parole è lume e dà intelletto ai semplici.

Aprò la bocca ed aspirò con forza, tanto anelo ai tuoi comandamenti.

Guardami ed abbi pietà di me, come fai con chi ama il tuo nome.

Regola i miei passi secondo la tua legge e non mi domini alcun peccato.

Liberami dalle ingiustizie degli uomini affinché custodisca i tuoi comandamenti.

Il tuo sguardo illumini il tuo servo ed insegnami le tue giustizie.

I miei occhi versano torrenti di lagrime, perchè non si osserva la tua legge.

Sei giusto, Signore; e retto è il tuo giudizio.

Hai prescritto d'osservare i tuoi comandamenti, che sono giustizia e verità.

131. *Attráxi*, aspirò fortemente, cioè desidero vivamente.

134. *Calúmniis*, il termine più esatto è: oppressione. *Qui opprimitur calumnia, non potest facile custodire mandata Dei* (S. Ambrogio).

136. *Custodiérunt*, il verbo ha per soggetto: i malvagi. Il salmista s'affligge più dei peccati degli iniqui che della propria oppressione.

138. Secondo l'ebraico: Hai messo nei tuoi comandamenti una giustizia e una verità assoluta.

139. Tabescere me fecit zelus meus: * quia obliti sunt verba tua inimici mei.

140. Ignitum eloquium tuum vehementer: * et servus tuus dilexit illud.

141. Adolescens sum ego et contemptus: * justificationes tuas non sum oblitus.

142. Justitia tua, justitia in æternum: * et lex tua veritas.

143. Tribulatio, et angustia invenierunt me: * mandata tua meditatio mea est.

144. Æquitas testimonia tua in æternum: * intellectum da mihi, et vivam.

L'ardore del mio zelo mi divora, perchè i miei nemici dimenticano le tue parole.

Ardente è la tua parola, essa delizia il tuo servo.

Son giovane e disprezzato, ma non dimentico i tuoi comandamenti.

La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.

La tribolazione e l'angoscia mi abbattano, ma persevero nel meditar la tua legge.

I tuoi precetti sono eternamente giusti; dammi intelligenza e vivrò.

X.

145. Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine: * justificationes tuas requiram.

146. Clamavi ad te, salvum me fac: * ut custodiam mandata tua.

147. Præveni in maturitate, et clamavi: * quia in verba tua supersperavi.

148. Prævenierunt oculi mei ad te diluculo: * ut meditarer eloquia tua.

149. Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: * et secundum iudicium tuum vivifica me.

Grido con tutto il cuore: esaudiscimi, Signore, affinchè custodisca i tuoi precetti.

Grido a te; esaudiscimi, affinchè osservi i tuoi comandamenti.

Preveggo l'aurora e grido verso di te, perchè nelle tue parole è tutta la mia fiducia.

Prima dell'aurora i miei occhi ti cercano, per meditar la tua legge.

Ascolta la mia voce, Signore, secondo la tua misericordia; e conforme la tua promessa dammi vita.

150. Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: * a lege autem tua longe facti sunt.

151. Prope es tu, Domine: * et omnes viæ tuæ veritas.

152. Initio cognovi de testimoniis tuis: * quia in æternum fundasti ea.

153. Vide humilitatem meam, et eripe me: * quia legem tuam non sum oblitus.

154. Júdica júdícium meum, et rédime me: * propter elóquium tuum vivifica me.

155. Longe a peccatoribus salus: * quia justificatiónes tuas non exquisierunt.

156. Misericórdiæ tuæ multæ, Domine: * secundum júdícium tuum vivifica me.

157. Multi qui persequuntur me, et tribulant me: * a testimoniis tuis non declinavi.

158. Vidi prævaricantes, et tabescébam: * quia elóquia tua non custodiérunt.

159. Vide quóniam mandata tua diléxi, Domine: * in misericórdia tua vivifica me.

160. Príncipium verborum tuórum, veritas: * in æternum omnia júdicia justitiæ tuæ.

Si avvicinano al delitto i miei persecutori e s'allontanano dalla tua legge.

Ma tu mi stai vicino, Signore; e tutte le tue vie sono verità.

Da tempo ho riconosciuto circa i tuoi precetti, che tu li hai stabiliti in perpetuo.

Vedi la mia angoscia e liberami, perchè non ho dimenticato la tua legge.

Giudica la mia causa e riscattami; conforme la tua promessa dammi vita.

È lungi dai peccatori la salvezza, perchè non si curano dei tuoi precetti.

Le tue misericordie sono innumerevoli, Signore; secondo la tua giustizia dammi vita.

Numerosi sono coloro che mi perseguitano e mi opprimono; ma non mi scosto dai tuoi comandamenti.

Alla vista dei prevaricatori mi consumo di dolore, perchè non osservano i tuoi decreti.

Considera, Signore, che ho amati i tuoi comandamenti; per la tua misericordia, dammi vita.

Tutte le parole tue sono fondate sulla verità; i decreti della tua giustizia sussistono in perpetuo.

XI.

161. Principes persecúti sunt me gratis: * et a verbis tuis formidávit cor meum.

162. Lætabor ego super elóquia tua: * sicut qui invénit spólia multa.

163. Iniquitátem ódio hábui, et abominátus sum: * legem autem tuam diléxi.

164. Sépties in die laudem dixi tibi, * super júdicia justítiae tuæ.

165. Pax multa diligéntibus legem tuam: * et non est illis scandalum.

166. Exspectábam salutáre tuum, Dómine: * et mandáta tua diléxi.

167. Custodívit ánima mea testimónia tua: * et diléxit ea veheménter.

168. Servávi mandáta tua, et testimónia tua: * quia omnes viæ meæ in conspéctu tuo.

169. Appropínquet deprecátio mea in conspéctu tuo, Dómine: * juxta elóquium tuum da mihi intelléctum.

170. Intret postulátio mea in conspéctu tuo: * secúndum elóquium tuum éripe me.

I potenti mi perseguitano senza motivo; ma il mio cuore non teme che i tuoi giudizi.

Mi rallegro per le tue promesse come chi abbia trovato un ricco bottino.

Odio l'iniquità e l'aborrisco; amo invece la tua legge.

Sette volte al giorno canto le tue lodi, per la giustizia dei tuoi decreti.

Pace profonda per quei che amano la tua legge, e per essi non v'è inciampo.

Aspetto da te salvezza, Signore; e amo le tue volontà.

L'anima mia custodisce i tuoi ordini e li ama ardentemente.

Custodisco i tuoi insegnamenti, i tuoi precetti, perchè tutti i miei passi sono al tuo cospetto.

Il mio grido arrivi a te, Signore! Illuminami secondo la tua promessa.

Giunga la mia supplica a te! Come hai promesso, liberami!

161. *Principes*, nel senso spirituale sono i demoni, principi cacciati dal cielo. Il timor di Dio deve esser più forte del timore degli uomini e dei demoni.

164. *Septies*, qui, come altrove, significa: molto spesso.

171. Eructábunt lábia mea hymnum, * cum docúeris me justificatiónes tuas.

172. Pronuntiábit lingua mea elóquium tuum: * quia ómnia mandáta tua aéquitas.

173. Fiat manus tua, ut salvet me: * quóniam mandáta tua elégi.

174. Concupívi salutáre tuum, Dómine: * et lex tua meditatio mea est.

175. Vivet ánima mea, et laudábit te: * et júdicia tua adjuvábunt me.

176. Errávi, sicut ovis, quæ périit: * quære servum tuum, quia mandáta tua non sum oblítus.

Per Annum: Ant. Allelúja, fáciem tuam, Dómine, illúmina super servum tuum, allelúja, allelúja.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allélúja, allelúja.

Le mie labbra scioglieranno un inno quando m'avrai insegnato i tuoi precetti.

La mia bocca proclamerà i tuoi oracoli, perchè tutti sono giusti.

La tua mano si stenda a mia salvezza, perchè ho scelto i tuoi comandamenti.

Bramo da te salvezza, Signore, e la tua legge è il tema della mia meditazione.

Viva l'anima mia per lodarti, e i tuoi giudizi mi siano d'aiuto!

Mi son smarrito come pecora errante; cerca il tuo servo perchè non dimentico i tuoi comandamenti.

Lodate Jahvé; fa risplendere, Signore, il tuo volto sul tuo servo, lodate, lodate Jahvé.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

CAPITOLO: *Empti estis...* (I. Cor. 6, 20). Il prezzo inestimabile della nostra redenzione deve stimolare la nostra generosità nel conseguire con perseveranza l'eterna salvezza.

Empti enim estis pretio magno. Glorificáte et portáte Deum in corpore vestro.

Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate Dio e portatelo nel vostro corpo.

RESPONSORIO: *Clamavi...* Grido ardente per ottenere la perseveranza, la purificazione dei peccati forse dimenticati, e quindi non ancora espiati, e dei

peccati del prossimo di cui siamo responsabili (*ab alienis*). Questo infatti sembra essere il significato dato dalla Chiesa alla parola *alienis*, benchè nel salmo onde è tolto il versetto, il senso sia diverso.

ñ. br. Clamávi in toto corde meo: * Exáudi me, Domine. - Clamávi.

ψ. Justificatiónes tuas requíram. - Exáudi.

Gloría Patri. - Clamávi.

ψ. Ab occúltis meis munda me, Dómine.

ñ. Et ab aliénis parce servo tuo.

Ho gridato con tutto il cuore; esaudiscimi, Signore. Ho gridato.

Osserverò i tuoi precetti. Esaudiscimi.

Gloria al Padre. Ho gridato.

Mondami, Signore, dai miei falli occulti.

E per i peccati altrui perdona il tuo servo.

VESPRO

Per Annuní: Ant. Dixit Dóminus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Oracolo del Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 109. **Dixit Dominus...** *Gesù, capo del corpo mistico.*

Questo salmo è direttamente ed esclusivamente messianico. Si riferisce e non può riferirsi che al solo Messia, come già l'aveva riconosciuto la Sinagoga. Grazie al decreto immutabile del Padre (*Dixit Dominus*), Gesù, l'Uomo Dio e Capo del corpo mistico, è proclamato Ré onnipotente ed eterno (1-4), Pontefice (5), Giudice supremo (6-7), titoli che ha conquistati con il merito della Passione (8). Re nell'ordine naturale e soprannaturale, ha diritto che accogliamo le sue volontà, e non solo esteriormente, ma ancora e soprattutto che sottomettiamo alla sua grazia i sensi, le facoltà e tutti i movimenti del nostro essere. La sua grazia deve essere il principio soprannaturale di tutti i nostri atti interiori ed esteriori. Pontefice eterno, sacrificatore e vittima nello stesso

tempo, è nostro unico mediatore di giustizia, e fuori di lui, non abbiamo nessuna speranza di riconciliazione col Padre. Giudice supremo, reprimerà coloro che gli si ribellano, ed anche nelle anime che gli sono unite, condannerà tutto quello che non sarà stato conforme alla sua volontà. Norma dei suoi giudizi saranno parole ed esempi suoi; perchè è nostro modello, e parteciperanno alla sua eterna gloria solo coloro che avranno imitata la sua vita.

1. Dixit Dóminus Dómino meo: * Sede a dextris meis:

2. Donec ponam inimicos tuos, * scabéllum pedum tuórum.

3. Virgam virtútis tuæ emittet Dóminus ex Sion: * domináre in médio inimicórum tuórum.

4. Tecum principium in die virtútis tuæ in splendoribus sanctorum: * ex útero ante luciferum genui te.

5. Jurávit Dóminus, et non pœnitébit eum: *

Ecco l'oracolo del Signore al mio Signore: « Siedi alla mia destra,

fino a che abbia ridotto i nemici tuoi a servirti da sgabello per i tuoi piedi ».

Lo scettro della tua potenza, il Signore lo farà uscire da Sion. Domina in mezzo ai tuoi nemici.

La tua dominazione si manifesterà nel giorno della tua potenza, negli splendori dei santi. Ti ho generato dal mio seno prima dell'aurora.

Il Signore l'ha giurato e non se ne pentirà: « Tu sei

Sal. 109. - 1. *Dixit*, il verbo ebraico è più solenne; significa: render oracoli. È il verbo col quale, d'ordinario, i profeti cominciano i loro scritti. *Domino meo*, il Messia. *Sede a dextris*, significa: dividere il potere con altri.

2. *Scabéllum*, in Oriente i vincitori calpestavano i loro vinti, servendosi come sgabello.

3. *Virgam*, lo scettro. Alcuni Padri l'interpretano come l'albero della croce. *Emittet ex Sion*, è da Gerusalemme che il Messia inviò gli Apostoli alla conquista del mondo.

4. Le letture erronee hanno totalmente modificato il senso primitivo di questo versetto. Per non entrare in troppo lunghe discussioni, lasciamo la versione della Volgata.

Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

6. Dominus a dextris tuis, * confrégit in die iræ suæ reges.

7. Judicabit in nationibus, implébit ruínas; * conquassabit cápita in terra multórum.

8. De torrente in via bibet: * propterea exaltabit caput.

Ant. Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.

Ant. Magna ópera Domini.

sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

Il Signore sta alla tua destra; nel giorno del suo sdegno schiaccerà i re.

Giudicherà le nazioni, ridurrà tutto in rovina; su tutta la terra schiaccerà il capo ai nemici.

Per via berrà dal torrente; perciò rialzerà la testa.

Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra.

Son grandi le opere del Signore!

Sal. 110. Confitebor tibi...

I benefici di Gesù per il corpo mistico.

Il salmo, nel senso letterale, canta i benefici del Signore su Israele. Nel senso spirituale, i Padri vi hanno scorto i benefici di Gesù verso la Chiesa, il suo corpo mistico. — Questo salmo non offre una divisione distinta.

1. Confitébor tibi, Domine, in toto corde meo: * in consilio justórum, et congregatióne.

Ti loderò, Signore, con tutto il mio cuore, nel consenso e nelle adunanze dei giusti.

5. *Non pavitebit eum*, non se ne pentirà, non revocherà il suo giuramento. *Secundum ordinem Melchisedech*, profezia sulla fine del sacerdozio giudeo e sull'istituzione del sacerdozio eterno di Gesù Cristo. Si veda il commento di S. Paolo nell'epistola agli Ebrei.

7. *Multorum*, bisognerebbe tradurre *in terra multa*.

8. *De torrente*, versetto diversamente spiegato. Nel senso spirituale, secondo S. Agostino, il torrente simboleggia i patimenti e la passione del Cristo.

2. Magna ópera Dómini: * exquisita in omnes voluntates ejus.

3. Confessio et magnificentia opus ejus: * et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, † misericors et miserator Dóminus: * escam dedit timéntibus se.

5. Memor erit in sæculum testamenti sui: * virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:

6. Ut det illis hereditatem Géntium: * opera manuum ejus veritas, et judicium.

7. Fidélia ómnia mandata ejus: confirmata in sæculum sæculi, * facta in veritate et æquitate.

8. Redemptiónem mi-

Grandi sono le opere del Signore, e ricercate per le loro attrattive.

Maestà e magnificenza è l'opera sua, e la sua giustizia resta immutabile nei secoli.

Il Signore clemente e misericordioso ha istituito il ricordo delle sue meraviglie; ha dato un cibo a coloro che lo temono,

memore sempre della sua alleanza; la potenza delle sue opere ha manifestato al suo popolo,

dandogli l'eredità delle nazioni. Le opere delle sue mani sono verità e giustizia.

Tutti immutabili i suoi precetti, stabili per tutti i secoli, fondati sulla verità e la giustizia.

Ha operato la redenzione

Sal. 110. - 2. *Exquisita*, ricercate. *Voluntates*, al plurale, in ebraico, questa parola significa: piaceri, delizie. Per cui, la traduzione, d'altronde non certa: le sue opere son ricercate a causa delle delizie che procurano a chi le contempla.

4. *Memoriam*: il ricordo, la testimonianza permanente. *Escam*, allusione alla manna del deserto o all'agnello pasquale. In senso figurato, secondo i Padri, questo cibo è la S. Eucaristia.

6. *Hæreditatem*, i possedimenti dei Cananei. Nel senso figurato, è il regno celeste.

7. *Fidélia*..., il senso è: tutti i decreti divini saranno fedelmente eseguiti; tutte le promesse divine saranno fedelmente realizzate.

8. *Redemptionem*, la liberazione degli Israeliti dall'Egitto, figura la Redenzione dell'umanità operata dal Messia.

sit pópulo suo: * mandávit in æternum testaméntum suum.

9. Sanctum, et terríbile nomen ejus: * iníitium sapientiæ timor Dómini.

10. Intelléctus bonus ómnibus faciéntibus eum: * laudátio ejus manet in sæculum sæculi.

Ant. Magna ópera Dómini; exquisíta in omnes voluntátes ejus.

Ant. Qui timet Dóminum.

del suo popolo; ha sancita con lui un'alleanza eterna.

Santo e venerando è il suo nome. Il principio della saggezza è il timor di Dio.

Vera intelligenza hanno quei che praticano i suoi precetti. La lode divina dura nei secoli.

Son grandi le opere del Signore e ricercate per le loro attrattive.

Chi teme il Signore.

Sal. III. *Beatus vir, qui...* *Elogio del giusto, membro fedele del corpo mistico.*

Il salmo celebra la felicità del giusto, di colui, cioè, che vive la vera vita di Gesù Cristo. Le benedizioni temporali alle quali accenna il salmo debbono intendersi nel senso spirituale.

1. *Beatus vir, qui timet Dóminum: * in mandátis ejus volet nimis.*

2. *Potens in terra erit semen ejus: * generátio rectorum benedicetur.*

3. *Glória, et divítiae in domo ejus: * et justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

Felice l'uomo che teme il Signore, e si compiace nell'osservanza dei suoi comandamenti.

La sua stirpe sarà potente in terra; la posterità dei giusti sarà benedetta.

La gloria e la ricchezza abiteranno nella sua dimora; e la sua giustizia durerà sempre.

10. *Intellectus bonus, intelligenza buona, sveglia. Eum, per ea cioè i divini precetti. Laudatio eius, la lode di Dio.*

4. Exórtum est in ténebris lumen rectis: * miséricors, et miserátor, et justus.

5. Jucúndus homo, qui miserétur et cómmodat, dispónet sermónes suos in iudício: * quia in æternum non commovébitur.

6. In memória æterna erit justus: * ab auditióne mala non timébit.

7. Parátum cor ejus speráre in Dómino, confirmátum est cor ejus: * non commovébitur donec despiciat inimícos suos.

8. Dispérsit, dedit pauperibus, justítia ejus manet in sæculum sæculi, * cornu ejus exaltábitur in glória.

9. Peccátor vidébit, et irascétur, déntibus suis fremet et tabéscet: * desidérium peccátorum peribit.

Ant. Qui timet Dóminum, in mandátis ejus cupit nimis.

Ant. Sit nomen Dómini.

Brilla nelle tenebre un lume per gli uomini retti; il Clemente, il Misericordioso, il Giusto.

Fortunato l'uomo compassionevole che sovrviene nelle disgrazie, che regola le sue parole secondo la giustizia! Non sarà mai scosso.

In eterna memoria rimarrà il giusto, non temerà cattive notizie.

Saldo è il suo cuore perchè ha fiducia nel Signore; il suo cuore è tranquillo; non vacillerà, mentre vedrà la rovina dei suoi nemici.

Dà con munificenza ai poveri, la sua liberalità durerà sempre, la sua potenza sarà esaltata nella gloria.

Il peccatore nel vederlo s'irriterà, digrignerà i denti, si consumerà d'invidia; ma il desiderio dei peccatori perirà.

Chi teme il Signore si delizia grandemente nei suoi comandamenti.

Il nome del Signore.

Sal. 112. Laudate, pueri...

Lodi a Gesù Cristo.

Il salmo invita a lodare il nome del Signore. S. Agostino osserva che il nome del Signore è Gesù.

Sal. 111. - 4. *Lumen*, questa luce dei cuori retti è Dio; al quale si riferiscono i tre qualificativi *misericors*, *miserator* e *justus*.

Cristo stesso; perchè il Verbo Incarnato ci manifesta Dio, come il nome manifesta la persona che lo porta. Possiamo dunque intendere questo salmo più specialmente di Gesù Cristo, infinito nelle sue grandezze (1-4) e infinito nell'ammirabile sua condiscendenza verso l'uomo (5-8).

1. Laudate, pueri, Dóminum: * laudate nomen Dómini.

Lodate il Signore, voi, suoi servi; lodate il nome del Signore!

2. Sit nomen Dómini benedictum, * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

Il nome del Signore sia benedetto, ora e sempre.

3. A solis ortu usque ad occásum, * laudábile nomen Dómini.

Dall'aurora al tramonto, il nome del Signore è degno di lode.

4. Excelsus super omnes Gentes Dóminus, * et super cælos glória ejus:

Eccelso su tutti i popoli è il Signore; la sua gloria sorpassa i cieli.

5. Quis sicut Dóminus Deus noster, qui in altis hábitat, * et humilia respicit in coelo et in terra?

Chi è simile al Signore, nostro Dio, che domina dall'alto e osserva le più piccole cose in cielo ed in terra?

6. Súscitans a terra inopem, * et de stercore érigens páuperem:

Sollewa dal fango l'indigente e dal letamaio rialza il povero,

7. Ut collocet eum cum principibus, * cum principibus pópuli sui.

per farlo sedere fra i principi, fra i principi del suo popolo.

8. Qui habitare facit stérilem in domo, * matrem filiórum lætántem.

Fa della donna sterile in casa sua, la madre felice di numerosa figliuolanza.

Sal. 112. - 1. Pueri, servi. Non cantant ista qui se magnos putant. (S. Agostino).

6-7. Inopem... páuperem, è l'umanità decaduta, e rigenerata dalla grazia di Cristo.

8. Presso i giudei la donna sterile era disprezzata. Nel senso figurato la donna sterile è la Chiesa, sterile nella sua prima casa (la Giudea) e che divenne la Madre dei fedeli di tutto il mondo.

Ant. Sit nomen Dómini benedictum in sæcula.

Sia benedetto il nome del Signore nei secoli.

Ant. Deus autem noster.

Il nostro Dio!

Sal. 113. *In exitu...*

Inno alla Redenzione.

Questo salmo ne riunisce due, distinti nella Bibbia ebraica. Il primo (1-8) espone i prodigi operati da Dio, per liberare il suo popolo oppresso dall'Egitto. Il secondo proclama la vanità degli idoli (9-16), la fiducia che Israele deve avere in Dio (17-22) e finisce con devoti auguri per il popolo eletto (23-27). Nel senso mistico, che dobbiamo adottare, la Chiesa canta i prodigi della redenzione operata da Gesù Cristo, la vanità degli idoli, ossia dei beni terrestri, la sua fiducia in Dio, e invoca sui suoi figli le benedizioni del cielo. E ciò che la Chiesa proclama per sé possiamo applicarlo per noi. — Parlando della prima parte di questo salmo (1-8), Herder dice: « Questo salmo è una fra le più belle odi che si trovino nelle varie lingue »; e Laharpe: « Se questa non è poesia lirica, e di primo ordine, la poesia lirica non è mai esistita! ».

1. *In exitu Israël de Ægypto, * domus Jacob de populo bárbaro:*

Quando Israele uscì dall'Egitto, e la casa di Giacobbe da mezzo un popolo barbaro,

2. *Facta est Judæa sanctificatio ejus, * Israël potestas ejus.*

Giuda divenne il santuario di Dio, ed Israele il suo dominio.

3. *Mare vidit, et fugit: * Jordánis conversus est retrorsum.*

Il mare al vederlo fuggì; il Giordano tornò indietro.

4. *Montes exultaverunt ut arietes, * et colles, sicut agni óvium.*

Le montagne saltellarono come montoni e le colline come agnelli.

5. *Quid est tibi, mare, quod fugisti: * et tu, Jordánis, quia conversus es retrorsum?*

Perchè fuggisti, o mare? E tu Giordano, perchè tornasti indietro?

6. *Montes, exultastis*

Perchè, montagne, saltel-

sicut arietes, * et colles,
sicut agni óvium?

7. A fácie Dómini mo-
ta est terra, * a fácie Dei
Jacob.

8. Qui convértit pe-
tram in stagna aquárum,
* et rupem in fontes a-
quárum.

9. Non nobis, Dómine,
non nobis: * sed nómini
tuo da glóriam.

10. Super misericórdia
tua, et veritáte tua; *
nequándo dicant Gentes:
Ubi est Deus eórum?

11. Deus autem noster
in cælo: * ómnia, quæ-
cúmque vóluit, fécit.

12. Simulácrá Géntium
argéntum et aurum, *
ópera mánuum hómi-
num.

13. Os habent, et non
loquéntur: * óculos ha-
bent, et non vidébunt.

14. Aures habent, et
non áudient: * nares
habent et non odorábunt.

15. Manus habent, et
non palpábunt: pedes
habent, et non ambulá-
bunt: * non clamábunt
in gútture suo.

16. Similes illis fiant,
qui faciunt ea: * et om-
nes, qui confidunt in
eis.

17. Domus Israël spe-

laste come montoni, e voi,
colline, come agnelli?

Al cospetto del Signore
ha tremato la terra, al co-
spetto del Dio di Giacobbe,
che ha cambiato la pietra
in un lago d'acqua, e la
roccia in una sorgente ab-
bondante.

Non a noi, Signore, non
a noi, ma al tuo solo nome
dà gloria,

affinchè si palesino la
misericordia e la fedeltà
tua, e che le nazioni non
possano dire: « Dov'è dun-
que il loro Dio? ».

Il nostro Dio! ma è in
cielo; tutto ciò che ha vo-
luto, l'ha fatto;

mentre gl' idoli delle na-
zioni, non sono che oro e
argento, opera di mano
d' uomo.

Hanno una bocca, e non
parlano; hanno occhi, e
non ci vedono.

Hanno orecchi, e non
sentono; le narici, ma sen-
za odorato.

Hanno le mani e non
toccano; i piedi, e non
camminano; la loro gola
non emette suono.

Simili ad essi diventino
quei che li fabbricano, e
tutti quelli che in essi con-
fidano!

Ma la casa d'Israele spe-

Sal. 113. - 17-18. Israele simboleggia il popolo cri-
stiano, e Aronne l'ordine sacerdotale.

ravit in Dómino: * adjútor eórum et protéctor eórum est.

18. Dómus Aaron sperávit in Dómino: * adjútor eórum et protéctor eórum est.

19. Qui timent Dóminum, speravérunt in Dómino: * adjútor eórum et protéctor eórum est.

20. Dóminus memor fuit nostri: * et benedixit nobis:

21. Benedixit dómui Israël: * benedixit dómui Aaron.

22. Benedixit ómnibus, qui timent Dóminum, * pusillis cum majóribus.

23. Adjiciat Dóminus super vos: * super vos et super filios vestros.

24. Benedícti vos a Dómino, * qui fecit cælum et terram.

25. Cælum cæli Dómino: * terram autem dedit filiis hóminum.

26. Non mórtui laudábunt te, Dómine, * neque omnes, qui descéndunt in inférnum.

27. Sed nos, qui vivimus, benedícimus Dómino, * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

Per Annum: Ant. Deus autem noster in cælo: ómnia quæcumque vóluit, fecit.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allélúja, allelúja.

ra nel Signore, il suo appoggio e il suo protettore.

La casa d'Aronne spera nel Signore, il suo appoggio e il suo protettore.

Quei che temono il Signore sperano in lui, è il loro appoggio e il loro protettore.

Il Signore si ricorda di noi, e ci benedice.

Benedice la casa d'Israele, benedice la casa d'Aronne.

Benedice tutti quei che lo temono, i piccoli come i grandi.

Che il Signore moltiplichi i suoi doni su di voi e sui vostri figli!

Siate benedetti dal Signore, che ha creato il cielo e la terra!

I cieli appartengono al Signore, ma la terra l'ha data agli uomini.

I morti non ti lodano, Signore, nessuno di quei che discendono nella tomba.

Ma noi che viviamo, noi benediciamo il Signore, ora e sempre!

Il nostro Dio! ma è in cielo; tutto ciò che ha voluto, l'ha fatto.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

CAPITOLO: *Benedictus Deus...* Benedizioni all'Eterno Padre che mediante Gesù Cristo ci consola in ogni tribolazione (2 Cor. 1, 3-4).

<p>Benedictus Deus et Pater Dómini nostri Jesu Christi, Pater misericordiárum, et Deus totíus consolatiónis, qui consolátur nos in omni tribulatióne nostra.</p>	<p><i>Sia benedetto Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione.</i></p>
--	--

INNO: L'inno della domenica e quelli delle ferie considerano l'opera dei sei giorni della creazione. Dalla creazione materiale il poeta risale alla spirituale, di cui la prima è simbolo, e implora da Dio le grazie corrispondenti. In queste composizioni si sente la nobiltà, il fascino simbolico, l'unzione commovente degli inni così detti ambrosiani.

Il seguente inno canta l'opera del primo giorno: la creazione della luce. Fu una luce speciale diversa da quella del solé, creato nel quarto giorno, luce che il poeta chiama nuova, *lucis novæ*, per distinguerla dall'eterno lume che è Dio.

<p>Lucis Créator óptime, Lucem diérum próferens, Primórdiis lucis novæ, Mundi paraus oríginem:</p>	<p><i>O della luce Creatore ottimo, Della luce diurna sorgente! Che con l'inizio di una luce Preparasti l'origine del</i></p>
<p>Qui mane junctum vé- [speri Diem vocári præcipis: Illábitur tetrum chaos, Audi preces cum flétibus.</p>	<p><i>Lo spazio dall'alba al Comandi che sia detto L'atra notte (1) ecco pre- [cipita, Ascolta le preci e i gemiti, Affinchè la mente mac- [chiandosi di colpa</i></p>
<p>Ne mens gravita cri- [mine, Vitæ sit exsul múnere,</p>	<p><i>Non sia priva del dono del- [la Vita,</i></p>

(1) *Chaos*, i poeti cristiani danno spesso a questa parola il significato di notte.

Dum nil perénne cògitat,
Seséque culpis illigat.

Caeléste pulset óstium :
Vitále tollat præmium :
Vitémus omne nòxium :
Furgémus omne péssi-
[mum.

Præsta, Pater píssime,
Pátrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæcu-
[lum.

ÿ. Dirigátur, Dómine,
orátio mea.

R. Sicut incensum in
conspéctu tuo.

*E dimentica delle cose eterne
Resti prigioniera nei suoi
[peccati;*

*Piuttosto giunga alle tue
[porte
Per ricevere il premio di
[vita,
Fugga tutto quel ch'è no-
[cevole,*

*E si mondi da ogni sozzura.
Ascoltaci o Padre piissimo,
O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.*

*S'innalzi, Signore, la mia
preghiera.*

*Come incenso al tuo co-
spetto.*

COMPIETA

Il primo dei tre salmi di Compieta della domenica esorta al pentimento e al distacco dalle vanità terrene; il secondo è un atto di fiducia nella protezione di Dio e nella custodia degli angeli; il terzo è un atto d'amore.

Per Annum: Ant. Mi-
serére.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

Abbi pietà.

Lodate Jahvé.

Sal. 4. Cum invocarem... Distacco, pentimento, fiducia.

Senso letterale: canto serale di Davide, che invita i suoi nemici a rientrare in sé stessi, e dichiara loro che malgrado le insidie, riposerà tranquillamente

nella pace di Dio. Senso spirituale: la Chiesa c'invita a staccarci dalle vanità terrene, a piangere i nostri peccati, e a riposarci con fiducia nel Signore. La versione di questo salmo è nella Volgata molto inesatta.

1. Cum invocarem exaudivit me Deus justitiæ meæ: * in tribulatione dilatasti mihi.

2. Miserere mei, * et exaudi orationem meam.

3. Filii hominum, usquequo gravi corde? * ut quid diligitis vanitatem, et queritis mendacium?

4. Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: * Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.

5. Irascimini, et nolite peccare: * quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

Quando l'invoco, m'esaudisce, il Dio che è giusto; nella tribolazione mi dilata il cuore.

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perchè amate la vanità, e cercate la menzogna?

Sappiate che Iddio ha eletto il suo fedele, e che mi esaudisce quando grido verso di lui.

Tremate e non peccate più; rammentatevi compunti, sui vostri giacigli, dei pensieri del cuore.

Sal. 4. - 1. *Deus justitiæ meæ* per: il mio Dio che è giusto.

3. *Filii hominum*, espressione che in ebraico designa persone d'alto ceto. L'applicazione liturgica è facile: « O uomini, chiamati ad alte imprese! Avrete sempre il cuore inclinato verso la terra? Perchè amate le vanità terrene e vi nutrite d'illusioni, aspettando da esse una felicità che non possono dare? ».

4. *Mirificavit*: ha distinto, scelto, glorificato. Davide parla della scelta che Dio ha fatto di lui a re del suo popolo.

5. *Irascimini*, il verbo ebraico significa: essere in preda alla collera, al timore o al dolore. Ecco il perchè delle diverse traduzioni: irritatevi, temete, gemete. *In cubilibus*, « lavate nelle lagrime della notte i peccati del giorno », spiega S. Girolamo.

6. Sacrificáte sacrificium justitiæ + et speráte in Dómino. * Multi dicunt: Quis osténdit nobis bona?

7. Signátum est super nos lumen vultus tui, Dómine: * dedísti lætítiam in corde meo.

8. A fructu fruménti, vini, et ólei sui * multiplicáti sunt.

9. In pace in idípsum * dórmiam, et requiéscam;

10. Quóniam tu, Dómine, singuláriter in spe * constituísti me.

Offrite i sacrifici santamente e abbiate fiducia nel Signore. Molti dicono: «Chi ci farà vedere la felicità?».

Volgi su di noi il lume del tuo sguardo, Signore, e metterai la gioia nel nostro cuore,

una gioia più grande ch'essi non trovino nell'abbondanza del frumento, del vino e dell'olio.

Per me, mi coricherò in pace e subito mi addormenterò,

perchè tu solo, Signore, mi fai riposare sicuro.

Sal. 90. Qui habitat... Fiducia e abbandono nel Signore.

Senso letterale: il salmista descrive la sicurezza che si gode nella protezione di Dio (1-13), e fa parlare Dio stesso in conferma di ciò che ha detto (14-16). Questo salmo ispira la totale fiducia in Dio, in tutte le difficoltà della vita. «È impossibile, dice Herder, insegnare la fiducia in Dio con tenerezza e amore più grandi». Con l'inserzione di questo salmo a Compieta, la Chiesa c'invita ad abbandonarci filialmente nelle mani del Padre celeste durante la notte e nell'ultima nostra agonia.

1. Qui hábitat in adjutório Altíssimi, * in pro-

Chi si rifugia nel seno dell'Altissimo, dimorerà sotto

6. Multi dicunt: i partigiani di Davide, scoraggiati, dicevano fra loro: «Quando avremo dei giorni più prosperi?». Davide risponde: «La protezione di Dio vale più dei beni terrestri dei nemici».

8. A fructu, la preposizione a designa in questo caso il paragone: plus quam.

Sal. 90. - 1. In adjutório, l'ebraico ha un senso più completo: «chi si riposa nel segreto, nel seno di

tectione Dei caeli commorabitur.

2. Dicet Domino; Susceptor meus es tu, et refugium meum: * Deus meus sperabo in eum.

3. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, * et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: * et sub pennis ejus sperabis.

5. Scuto circumdabit te veritas ejus: * non timebis a timore nocturno.

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: * ab incursu, et daemone meridiano.

7. Cadent a latere tuo mille, † et decem millia a dextris tuis: * ad te autem non appropinquabit.

8. Verumtamen oculis tuis considerabis: * et retributionem peccatorum videbis.

la protezione del cielo.

Dirà al Signore: « Tu sei il mio difensore e rifugio, Dio mio, nel quale mi confido tutto;

perchè sei tu che m'hai liberato dai lacci dei cacciatori e dalle parole malvage ».

Con le sue ali ti farà schermo; sotto di esse troverai un rifugio sicuro.

La sua fedeltà ti copre come uno scudo; non avrai da temere pericolo di notte,

nè saetta che vola di giorno, nè i complotti che si tramano nelle tenebre, nè gli attacchi del demonio meridiano.

Mille cadranno alla tua sinistra, e diecimila alla tua destra; ma tu non sarai colpito.

Vedrai con gli occhi tuoi, vedrai quale sarà la ricompensa dei malvagi.

Dio », come il fanciullo s'addormenta pacifico sul seno materno.

3. *Verbo aspero*, l'ebraico dice: peste devastatrice. Il rispetto umano, la paura cioè dei giudizi sfavorevoli degli uomini, è una peste che rovina la società cristiana.

5-6. L'anima che si confida in Dio non teme i vani terrori (*timore nocturno*) che spaventano i pusillanimi, nè gli assalti aperti del nemico (*sagitta volante in die*), nè i complotti tramati nelle tenebre, nè gli assalti del demonio meridiano, i quali assalti sarebbero, secondo S. Agostino, le persecuzioni violente.

9. Quóniam tu es, Dómine, spes mea: * Altíssimum posuísti refúgium tuum.

10. Non accédet ad te malum: * et flagéllum non appropinquábit tabernáculo tuo.

11. Quóniam Angelis suis mandávit de te: * ut custódiánt te in ómnibus viis tuis.

12. In mánuibus portábunt te: * ne forte oféndas ad lápidem pedem tuum.

13. Super áspidem, et basilíscum ambulábis: * et conculcábis leónem et dracónem.

14. Quóniam in me sperávit, liberábo eum: * prótegam eum, quóniam cognóvit nomen meum.

15. Clamábit ad me, et ego exáudiam eum: * cum ipso sum in tribulatióne: † erípiam eum et glorificábo eum.

16. Longitúdine díerum replébo eum: * et osténdam illi salutáre meum.

Perchè hai detto: « Signore, tu sei il mio rifugio », ed hai scelto l'Altissimo per tuo asilo,

non ti avverrà alcun male; nessun flagello s'avvicinerà alla tua tenda.

Perchè comanderà ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.

Ti porteranno sulle mani, perchè non urti il tuo piede contro un sasso.

Camminerai su l'aspide e il basilisco; calpesterai il leone e il dragone.

« Giacchè ha messo in me la sua fiducia, lo scamperò; lo proteggerò poichè riconosce il mio nome.

Griderà verso di me e l'esaudirò; sarò con lui nella tribolazione, lo libererò e lo glorificherò.

Lo ricolmerò di numerosi giorni e lo farò partecipe della mia felicità ».

Sal. 133. Ecce nunc...

Inno d'amore.

Senso letterale: è un dialogo o fra i pellegrini che, sulla sera, lasciano la città santa e i leviti che restano nel tempio, oppure tra i leviti di guardia al tempio e i leviti che vengono a dar loro il cambio. L'applicazione liturgica di questo salmo a Compieta è facile: all'anima cristiana dispiace di dover interrompere, per il riposo notturno, le lodi e gli atti d'amore verso Dio; essa si rivolge dunque ai servi di

Dio (gli angeli, i Santi del cielo e della terra), e li prega di adempire per lei mentre dorme questo grato dovere. In compenso, invoca sui di essi — o essi invocano su di lei — la benedizione celeste. È dunque un cantico d'amore prima d'addormentarsi.

1. Ecce nunc benedicite Dóminum, * omnes servi Dómini:

2. Qui statis in domo Dómini, * in átriis domus Dei nostri.

3. In nóctibus extóllite manus vestras in sancta, * et benedicite Dóminum.

4. Benedicat te Dóminus ex Sion, * qui fecit cælum et terram.

Per Annum: Ant. Miserere mihi, Dómine, et exáudi oratióem meam.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allélúja; allelúja.

E adesso, benedite il Signore, voi tutti, servi di Dio,

che restate nella casa del Signore, negli atrii della casa del Dio nostro.

Durante la notte alzate le mani verso il santuario e benedite il Signore!

(Risposta). Ti benedica il Signore, Egli che ha fatto il cielo e la terra.

Abbi pietà di me, Signore, ed esaudisci la mia preghiera.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

UFFICIO DEL LUNEDÌ - FERIA II

MATTUTINO

*Invit. per Annum: Venite, * Exsultemus Dómino.* | *Venite, esultiamo dinanzi al Signore.*

Inno

Somno refectis artu- | *Le membra riposate dal*
[bus, | *[sonno*
Spreto cubili; surgimus: | *Sdegnando il letto, sorgia-*
Nobis, Pater, canentibus | *[mo!*
Adesse te deposcimus. | *Ai nostri concetti, o Padre,*
Degna assistere, te ne pre-

Te lingua primum | *A te il primo cantico,*
[concinat, | *Te, il cuore ardente cerchi,*
Te mentis ardor ambiat: | *Perchè delle opere seguenti*
Ut actuum sequentium | *Tu, o Santo, sii il principio.*
Tu, Sancte, sis exordium.

Cedant tenebrae lumini, | *Sgombrin le tenebre: è*
Et nox diurno sideri, | *[l'alba.*
Ut culpa, quam nox | *La notte fugga all'apparir*
[intulit, | *[del sole,*
Lucis labascat munere. | *E la colpa, che la notte*

Præcæmur iidem sup- | *Al tuo fulgor si dissipi.*
[plices, | *Supplici, ancora ti pre-*
Noxas ut omnes ampu- | *[ghiamo:*
[tes; | *Togli da noi ogni male,*
Et ore te canentium | *E dal labbro che ti canta*
Lauderis omni tempore. | *Sii benedetto sempre.*

Præsta, Pater piissime, Patrique compar Unice, Cum Spîritu Paráclito Regnans per omne sæcu- lum.	Ascoltaci, o Padre piis- [simo, O figlio uguale al Padre, Che con lo Spirito Paraclito Regnate in sempiterno.
--	--

I NOTTURNO

Per Annum: Ant. Dó- minus de celo * prospé- xit super filios hómi- num. Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, alle- lúja.	Il Signore dal cielo osser- va i figli degli uomini. Lodate, lodate, lodate jahvé.
--	---

Sal. 13. Dixit insipiens... La corruzione umana.

Davide deplora l'irreligione e la corruzione dei suoi contemporanei, e ne predice il castigo. Certo, v'era ancora in Israele qualche anima fedele; il salmo stesso lo riconosce (v. 10), ma la corruzione era così universale, che S. Paolo argomenta dalle parole di Davide per provare l'impotenza della legge a procurare la giustificazione. — Senso spirituale: I primi Padri hanno scorto in questo salmo l'avvilimento dell'umanità, conseguenza della prevaricazione di Adamo. Noi quindi possiamo applicarlo o al mondo perverso, per evitarne il contagio, o al nostro cuore sviato dal peccato originale, per gemere e invocare la misericordia di Dio (v. 11).

1. Dixit insipiens in corde suo: * Non est Deus.	L'insipiente ha detto in cuor suo: « Dio non c'è ».
--	--

Sal. 13. - 1. Davide afferma che causa fondamentale della corruzione umana è la negazione, o per lo meno, la dimenticanza di Dio. *Insipiens*, la parola ebraica ha un senso più esteso: uomo stupido, insensibile, pauroso, disprezzabile.

2. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis: * non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

3. Dominus de caelo prospexit super filios hominum, * ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

4. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: * non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

5. Sepulcrum patens est guttur eorum: lingua suis dolose agebant, * venenum aspidum sub labiis eorum.

6. Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: * veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

7. Contritio et infelicitas in vis eorum, et viam pacis non cognoverunt: * non est timor Dei ante oculos eorum.

8. Nonne cognoscent omnes qui operantur iniquitatem, * qui devorant

Sono corrotti, commettono abominevoli azioni; non c'è chi faccia il bene, nemmeno uno!

Il Signore dal cielo osserva i figli degli uomini, per vedere se ce n'è uno saggio e che cerchi Dio.

Ma no! tutti sono traviati, tutti egualmente pervertiti; non v'è chi faccia il bene, nemmeno uno!

È come sepolcro spalancato la loro bocca; la lingua loro tesse inganni; le loro labbra distillano il veleno dell'aspide.

La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza; i loro piedi sono veloci quando si tratta di spargere sangue.

Sui loro sentieri seminano afflizione e desolazione; non conoscono la via della pace; non hanno davanti agli occhi il timor di Dio.

Così insensati sono tutti quelli che commettono l'iniquità e che divorano il

4. *Inutiles*, la parola ebraica significa: inutili ed anche pervertiti.

5. *Sepulcrum*, la loro bocca esala il puzzo d'un cadavere putrefatto.

6. *Maledictione et amaritudine*, la loro lingua non sa che maledire, ingiuriare, calunniare e ferire il prossimo.

8. *Qui devorant*, Davide qui ha in mira i grandi che dissanguano il popolo e vivono lussuosamente a sue spese.

plebem meam sicut escam panis?

9. Dóminum non invocáverunt, * illic trepidáverunt timóre, ubi non erat timor.

10. Quóniam Dóminus in generatióne justa est, † consílium inopis confudístis: * quóniam Dóminus spes ejus est.

11. Quis dabit ex Sion salutáre Israël? * cum avériterit Dóminus captivitátem plebis suæ, exsultábit Jacob, et lætábitur Israël.

Ant. Dóminus de cælo prospéxit super filios hóminum.

Ant. Qui operátur justítiam, * requiescet in monte sancto tuo, Dómine.

mio popolo come un pezzo di pane?

Non invocano il Signore e tremano quando non v'è ragione di tremare.

Il Signore è col ceto dei giusti. Voi sprezzate il consiglio del povero, ma il Signore è il suo asilo.

Quando uscirà da Sion il salvatore d'Israele? Allorchè il Signore ricondurrà il suo popolo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe e Israele si rallegrerà.

Il Signore dal cielo osserva i figli degli uomini.

Chi pratica la giustizia riposerà sul tuo santo monte, Signore.

Sal. 14: Domine quis...

La via del cielo.

Davide enumera le condizioni richieste per abitare la casa del Signore, e si rivolge ai leviti del santuario. Il salmo, nel senso spirituale, rammenta le virtù che dobbiamo praticare per vivere degnamente nel sacerdozio e per meritare l'eterna gloria nella casa del Padre celeste.

11. Questo versetto è stato aggiunto nel tempo della schiavitù. I tre versetti 5-7 mancano nel testo ebraico e nelle versioni più antiche; S. Girolamo attesta che si trovano solo nelle versioni scorrette, latine o greche. Son tolti dall'epistola ai Rom. (3, 11-13). Il sal. 52 riproduce il sal. 13, e le divergenze provano come i copisti biblici non erano sempre molto esatti nel trascrivere.

1. Dómine, quis habitabit in tabernáculo tuo? * aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sine macula, * et operatur justitiam:

3. Qui loquitur veritatem in corde suo, * qui non egit dolum in lingua sua:

4. Nec fecit próximo suo malum, * et opprobrium non accepit adversus próximos suos.

5. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: * timéntes autem Dóminum glorificat:

6. Qui jurat próximo suo, et non decipit, * qui pecuniam suam non dedit ad usuram, † et múnera super innocentem non accepit.

7. Qui facit hæc, * non movébitur in æternum.

Ant. Qui operatur justitiam, requiescet in monte sancto tuo, Dómine.

Ant. Inclina, Dómine, * aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo? Chi riposerà sulla tua santa montagna?

Colui che cammina nell'innocenza e osserva la giustizia;

che dice la verità in cuor suo e non ordisce inganni con la sua lingua;

che non fa male al prossimo, e non accoglie le maldicenze contro il suo simile;

che tiene in nessun conto i malvagi, ma glorifica quei che temono il Signore;

che, fatto un giuramento al prossimo, non si ritrae; che non presta il suo denaro ad usura e non accetta doni a danno dell'innocente.

Chi fa così, non sarà mai smosso.

Chi pratica la giustizia riposerà sul tuo santo monte, Signore.

Tendi l'orecchio, Signore, verso di me e ascolta le mie parole.

Sal. 16. **Exaudi, Domine...** *Preghiera dell'oppresso.*

Questo salmo è una preghiera per ottenere l'aiuto divino contro l'oppressione e la corruzione del mon-

Sal. 14. - 2. *Justitiam*, la giustizia che comprende tutte le virtù. Si potrebbe tradurre: che pratica la virtù.

do, e termina col ricordo consolante della ricompensa eterna. Nel senso spirituale, il salmo s'applica al Messia sofferente e perseguitato; alla Chiesa esposta alla malvagità degli uomini, ad ogni anima cristiana che ricerca la virtù ma si sente minacciata dai propri peccati, dalle passioni e dalle tentazioni dell'inferno. È in quest'ultimo senso che la liturgia della Messa adotta spesso i versetti di questo salmo.

1. Exáudi Dómine, justítiam meam: * intén-
de deprecationem meam.

2. Auribus percípe or-
rationem meam, * non
in lábiis dolósis.

3. De vultu tuo judi-
cium meum pródeat: *
óculi tui vídeant aequi-
tátes.

4. Probásti cor meum
et visitásti nocte: * igne
me examinásti, et non
est invénta in me iní-
quitas.

5. Ut non loquátur os
meum ópera hóminum:
* propter verba labiór-
um tuórum ego custodívi
vias duras.

6. Pérfice gressus meos
in sémitis tuis: * ut non
moveántur vestigia mea.

7. Ego clamávi quón-
iam exaudisti me, Deus:

*Signore, ascolta la giu-
stizia della mia causa; at-
tendi alla mia supplica.*

*Porgi l'orecchio al mio
grido d'angoscia, che non
sfugge da labbra false.*

*Il mio diritto sia procla-
mato dinanzi alla tua fac-
cia; i tuoi occhi infatti di-
scernono l'equità!*

*Hai scandagliato il mio
cuore; m'hai visitato du-
rante la notte; m'hai mes-
so alla prova del fuoco, e
non hai trovato in me l'ini-
quità.*

*Per non glorificare le o-
pere cattive degli uomini,
ma per adempire i precetti
della tua bocca, ho cammi-
nato nelle vie ardue.*

*Rafferma i miei piedi nei
tuoi sentieri, affinché non
tentennino i miei passi.*

*Grido verso di te, perché
sempre mi hai esaudito,*

Sal. 16. - 2. *Lábiis dolósis*: la mia preghiera non scorga da labbra menzognere; esprimo i sentimenti intimi del cuore.

5. In questo verso, come anche in quasi tutto il salmo, lezioni e punteggiatura erronee hanno reso l'originale quasi irricognoscibile. Come sempre in simili casi, tenteremo di ristabilire il senso esatto, senza allontanarci troppo dal testo latino.

* inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

8. Mirifica misericordias tuas, * qui salvos facis sperantes in te.

9. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, * ut pupillam oculi.

10. Sub umbra alarum tuarum protege me: * a facie impiorum qui me affixerunt.

11. Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluderunt: * os eorum locutum est superbiam.

12. Projicientes me nunc circumdederunt me: * oculos suos statuerunt declinare in terram.

13. Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam: * et sicut catus leonis habitans in abditis.

14. Exsurge, Domine, præveni eum, et supplantata eum: * eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuæ.

15. Domine, a paucis

o Dio; tendi il tuo orecchio verso di me e ascolta le mie parole.

Esalta la tua misericordia; tu che salvi chi spera in te,

da quei che resistono alla tua destra. Custodiscimi come la pupilla dell'occhio;

proteggimi all'ombra delle tue ali contro gli empì che mi perseguitano.

I miei nemici assediano l'anima mia, chiudono il cuore alla compassione, tengono discorsi insolenti.

M' inseguono, ormai mi assediano; mi spiano per gettarmi a terra,

a guisa d'un leone pronto a gettarsi sulla preda, o qual leoncello che si appiatta nell'agguato.

Su, Signore! affrontalo e atterralo! Strappa all'empio l'anima mia, toglì la spada dalle mani dei malvagi!

Signore, la loro porzione

11. *Adipem*, il grasso designa spesso, in ebraico, l'insensibilità, la mancanza di cuore.

12. *Projicientes*, m'inseguono.

14. *Præveni*, per: va loro incontro. Questo versetto e i due seguenti sono incomprensibili nella Volgata.

15. *A paucis*, le versioni hanno poco invece di uomini, rendendo oscuro l'intero versetto.

de terra dīvide eos in
vita eórum: * de ab-
scónditis tuis adimplétus
est venter eórum.

16. Saturáti sunt fi-
liis: * et dimisérunt
relíquias suas párvulis
suis.

17. Ego autem in ju-
stítia apparébo còspéc-
tui tuo: * satiábor cum
apparúerit glória tua.

Ant. Inclína, Dómine,
aurem tuam mihi, et
exáudi verba mea.

ψ. Mirífica, Dómine,
misericórdias tuas.

η. Qui salvos facis
spérantes in te.

*è questa vita terrestre; il
lorò ventre si riempie dei
beni di quaggiù,*

*possono saziare i loro fi-
gli, e lasciare il di più ai
loro nipoti.*

*Per me, mi presenterò di-
nanzi a te nella tua giusti-
zia; sarò soddisfatto quan-
do apparirà la tua gloria.*

*Tendi l'orecchio, Signore,
verso di me e ascolta le
mie parole.*

*Fa risplendere, Signore,
la tua misericordia.*

*Tu che salvi quelli che
sperano in te.*

Nei Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelú-
ja, allelúja.

ψ. Deus regenerávit
nos in spem vivam, al-
leluja.

η. Per resurrectionem
Jesu Christi ex mórtuis,
allelúja:

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

*Dio ci ha rigenerati a
viva speranza, lodate Jahvé.*

*Per mezzo della risurre-
zione di Gesù Cristo da
morte, lodate Jahvé.*

II NOTTURNO

Per Annum: Ant. Dí-
ligam te, * Dómine, vir-
tus mea.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, * allelúja, alle-
lúja.

*Io ti amo, Signore, mia
forza.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal. 17. *Diligam te...**Inno di ringraziamento.*

Davide canta al Signore la sua riconoscenza e il suo amore per i grandi benefici di cui l'ha colmato. Questo salmo, sotto l'aspetto letterario, è uno dei più belli. Può dividersi in tre parti: la prima (1-18) ricorda i pericoli corsi e l'aiuto divino; la seconda (19-37) canta la liberazione e ne indica i motivi; la terza (38-54) celebra i risultati della vittoria e ne dà tutta la gloria al Signore.

Nel senso mistico, secondo S. Atanasio, S. Girolamo, S. Agostino ed altri Padri, il salmo celebra l'incarnazione, la morte e il trionfo del Messia; e deve anche intendersi delle lotte e dei trionfi della Chiesa e delle anime cristiane. Possiamo dunque recitarlo come inno di ringraziamento a Dio, per la prodigiosa protezione nelle nostre quotidiane lotte e per le vittorie che le hanno coronate; difatti, che cosa saremmo divenuti se non avessimo avuto sempre la protezione della divina misericordia?

f. - *Il pericolo estremo e il soccorso divino.*

1. *Diligam te, Dómine, fortitúdo mea: * Dóminus firmaméntum meum, et refúgium meum, et liberátor meus.*

T'amo, Signore, mia forza! Sì, il Signore è il mio sostegno, il mio rifugio, il mio liberatore.

2. *Deus meus adjutor meus, * et sperábo in eum.*

Il mio Dio è il mio aiuto; e spero in lui.

3. *Protéctor meus, et cornu salutis meae, * et suscéptor meus.*

È il mio protettore; il forte che mi salva, il mio difensore.

4. *Laudans invocábo Dóminum: * et ab inimicis meis salvus ero.*

Benedicendolo, invoco il Signore, e son liberato dai miei nemici.

5. *Circumdederunt me dolóres mortis: * et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.*

Ero attorniato dai dolori della morte; spaventato alla vista dei torrenti devastatori,

6. *Dolóres inférni circumdederunt me: * praecoccupaverunt me láquei mortis.*

circondato dai dolori d'agonia e stretto nei lacci della morte.

7. In tribulatióne mea invocávi Dóminum, * et ad Deum meum clamávi.

8. Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: * et clamor meus in conspéctu ejus, introfuit in aures ejus.

9. Commóta est et contrémuit terra: * fundaménta móntium conturbáta sunt, et commóta sunt, quóniam irátus est eis.

10. Ascéndit fumus in ira ejus: et ignis a fácie ejus exársit: * carbones succénsi sunt ab eo.

11. Inclinávit cælos, et descéndit: * et caligo sub pédibus ejus.

12. Et ascéndit super Chérubim, et volávit: * volávit super pennas ventórum.

Nella mia tribolazione invocai il Signore; gridai verso il mio Dio,

e dal suo santo tempio intese la mia voce; il mio grido giunse dinanzi a lui, fino al suo orecchio.

D'un subito, la terra; scossa, fremette di terrore, le fondamenta delle montagne vacillarono, perchè Dio era sdegnato.

La sua collera traboccò, come un vortice di fumo; dalla sua bocca uscì un fuoco divorante, ne scaturirono lampi.

Abbassò i cieli e discese; nuvole dense erano sotto i suoi piedi.

Prese il volo sulle ali dei Cherubini; volò sulle ali dei venti.

Sal. 17. - 9-18. Le espressioni e le figure di questi versetti sono troppo grandiose, troppo solenni e non convengono ai soli avvenimenti della vita di Davide; perciò i Padri le interpretano del Messia. Irritato contro Satana che opprime l'uomo (9-10), Dio abbassa i cieli (11) e il Verbo scende sulla terra. Ma la sua divinità è nascosta agli sguardi degli uomini dalle dense tubi delle sue umiliazioni terrestri. Poi il Verbo risuscita, sale al disopra dei Cherubini (12). Fino alla fine dei secoli, sembra che si nasconda nelle tenebre, come la Chiesa che è il suo tabernacolo (13). Ma riappare come Giudice, fa cader sulla terra la grandine e i fulmini della sua giustizia (14). Il tuono della sua giustizia rimbomba (15). Il fulmine colpisce i colpevoli (16), e svela i loro delitti più nascosti (17-18).

13. Et pòsuit ténébras latíbulum suum, in circúitu ejus tabernáculum ejus: * tenebrósa aqua in núbibus áeris.

14. Præ fulgóre in conspéctu ejus nubes transierunt, * grando et carbónes ignis.

15. Et intónuit de cælo Dóminus, et Altíssimus dedit vocem suam: * grando et carbónes ignis.

16. Et misit sagíttas suas, et dissipávit eos: * fúlgura multiplicávit, et conturbávit eos.

17. Et apparuérunt fontes aquárum, * et reveláta sunt fundaménta orbis terrárum:

18. Ab increpatióne tua, Dómine, * ab inspiratióne spiritus iræ tuæ.

Ant. DÍligam te, Dómine, virtus mea.

Ant. Retribuet mihi Dóminus * secúndum justítiam meam.

Con le tenebre si fece un velo; la tenda che lo circondava era un nembo di fosche nuvole.

Dinanzi allo splendore del suo viso, le nuvole si squarciarono; e caddero grandine e lampi.

Dall'alto dei cieli, il Signore fece rimbombare il tuono; l'Altissimo fece udire la sua voce, accompagnata da grandine e da lampi.

Lancidò le sue frecce e disseperse il nemico; moltiplicò i fulmini e lo riempì di spavento.

E apparvero allo scoperto i letti delle acque, e le fondamenta della terra furono messe a nudo

alle tue minacce, Signore, al soffio della tua collera.

Io ti amo, Signore, mia forza.

Il Signore mi tratterà secondo la mia giustizia.

II. - La liberazione e i motivi.

19. Misit de summo et accépit me: * et assúmpsit me de aquis multis.

20. Erípuit me de inimicis meis fortíssimis, et ab his qui odérunt me: * quóniam confortáti sunt super me.

21. Prævenérunt me in die afflictionis meæ: *

Dall'alto stese il braccio e mi afferrò; mi ritirò da mezzo le grandi onde.

Mi liberò dai miei potenti nemici, da quei che mi odiavano e che stavano per vincermi.

M'avevano assalito nel giorno della mia angoscia.

et factus est Dóminus
protéctor meus.

22. Et edúxit me in
latitúdinem: * saluum
me fecit, quóniam voluit
me.

23. Et retribuet mihi
Dóminus secúndum ju-
stítiam meam, * et se-
cúndum puritátem má-
nuum meárum retribuet
mihi:

24. Quia custodívi vias
Dómini, * nec impie ges-
si a Deo meo.

25. Quóniam ómnia ju-
dícia ejus in conspéctu
meo: * et justítias ejus
non répuli a me.

26. Et ero immaculá-
tus cum eo: * et obser-
vábó me ab iniquitáte
mea.

27. Et retribuet mihi
Dóminus secúndum ju-
stítiam meam: * et se-
cúndum puritátem má-
nuum meárum in con-
spéctu oculórum ejus.

28. Cum sancto sanctus
eris, * et cum viro inno-
cénate innocens eris:

29. Et cum elécto eléc-
tus eris: * et cum per-
vérso perverséris.

30. Quóniam tu pópu-
lum húmílem saluum
fácies: * et óculos su-
perbórum humiliábis.

31. Quóniam tu illú-
minas lucérnam meam,

ma il Signore s'è fatto mio
protettore.

Mi ha tratto fuori al lar-
go, m'ha salvato perchè mi
amava.

M'ha trattato secondo la
mia giustizia; e conforme
l'innocenza delle mie mani
mi ricompensa,

perchè ho custodito le vie
del Signore, e non ho pec-
cato contro il mio Dio,

perchè tutti i suoi pre-
cetti mi sono presenti e i
suoi comandamenti non re-
spingo da me.

Resto senza macchia da-
vanti a lui, e mi guardo da
ogni colpa.

Perciò Dio mi trattò se-
condo la mia giustizia, e
secondo la purità delle mie
mani, di cui i suoi occhi
son testimoni.

Col buono sei buono, e
col perfetto sei perfetto,

ti dimostri puro col puro;
ma con il perverso agisci
secondo la sua perversità.

Tu salvi il popolo op-
presso e umili gli occhi
dei superbi.

Sì, tu fai risplendere la
mia fiaccola, Signore. Dio

31. *Lucerna*, il lume, figura della felicità e della
prosperità. *Tenebras*, le tenebre delle tribolazioni.

Dómine: * Deus meus, illúmina ténebras meas.

32. Quóniam in te eripiar a tentatione, * et in Deo meo transgrediar murum.

33. Deus meus, impolúta via ejus: elóquia Dómini igne examinata: * protector est ómnium sperantium in se.

34. Quóniam quis Deus præter Dóminum? * aut quis Deus præter Deum nostrum?

35. Deus, qui præcinxit me virtute: * et posuit immaculatam viam meam.

36. Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, * et super excelsa státuens me.

37. Qui docet manus meas ad prælium: * et posuisti, ut arcum æreum, brachia mea.

Ant. Retribuet mihi Dóminus secundum justitiam meam.

Ant. Vivit Dóminus, * et benedictus Deus salutis meæ.

mio, illumina le mie tenebre!

Grazie a te, son sfuggito al pericolo ed ho sormontato le trincee nemiche.

La via del Signore è irreprensibile; le sue parole sono provate dal fuoco; egli è il protettore di tutti quelli che sperano in lui.

Chi è Dio, se non Jahvé? Chi è Dio, se non il nostro Dio?

Dio! ma è lui che mi cinge di forza, mi traccia una via sicura,

che dà ai miei piedi l'agilità del cervo, che mi rende inespugnabile sulle alture,

che addestra le mie mani al combattimento e rende le mie braccia come un arco di bronzo.

Il Signore mi tratterà secondo la mia giustizia.

Viva il Signore! e sia benedetto il Dio della mia salvezza.

III. - La vittoria finale.

38. Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: * et dextera tua suscepit me:

39. Et disciplina tua corréxit me in finem: *

La tua protezione, Signore, m'ha dato la salvezza, la tua destra fu il mio sostegno.

Le tue lezioni m'hanno sempre illuminato, e conti-

32. *Murum*, le mura della città o le trincee.

et disciplina tua ipsa me docébit.

40. Dilatásti gressus meos subtus me: * et non sunt infirmáta vestígia mea:

41. Pésequar inimícos meos et comprehéndam illos: * et non convérta, donec deficiant.

42. Confringam illos, nec póterunt stare: * cadent subtus pedes meos.

43. Et præcinxísti me virtúte ad bellum: * et supplantásti insurgéntes in me subtus me.

44. Et inimícos meos dedísti mihi dorsum, * et odiéntes me disperdidísti.

45. Clamavérunt, nec erat qui salvos fáceret, ad Dóminum: * nec exaudivit eos.

46. Et commínuam eos, ut púlverem ante faciém venti: * ut lutum plateárum delébo eos.

47. Erípies me de contradiciónibus pópuli: * constitues me in caput Gentium.

48. Pópulus, quem non cognóvi, servívit mihi: * in auditu auris obedívit mihi.

49. Fílii aliéni mentiti

nueranno ad ispirarmi.

Hai allargata la strada sotto i miei passi; e i miei piedi non hanno vacillato.

Inseguirò i miei nemici, li raggiungerò, e non ritornerò se non dopo averli annientati.

Li schiaccerò e non potranno più risorgere; cadranno sotto i miei piedi.

Perchè sei tu che mi cingi di forza per la battaglia, tu abbatti sotto i miei piedi i miei assalitori.

Fai voltar le spalle ai miei nemici; e disperdi chi mi odia.

Chiameranno aiuto, e nessuno li salverà! Invocheranno il Signore e non li esaudirà.

E li ridurrò come la polvere che il vento alza; li calpesterò come il fango dei crocicchi.

Mi libererai dalle sedizioni del popolo; mi costituirai capo delle nazioni.

Un popolo che non conoscevo ancora, mi sarà sottomesso; m'obbedirà al primo udirmi.

I figli dello straniero mi

49. *Inveterati sunt, si sentono invecchiare, perdonò coraggio. Claudicaverunt, le loro gambe tremano dalla paura. Semitis suis, l'ebraico porta: dalle loro fortezze. Il nemico, tremante di paura, esce dalle fortezze per sottomettersi.*

sunt mihi, * filii aliéni inveteráti sunt, et claudicavérunt a sémitis suis.

50. Vivit Dóminus, et benedíctus Deus meus, * et exaltétur Deus salútis meæ.

51. Deus, qui das vindictas mihi, et subdis pópulos sub me, * liberátor meus de inimicis meis iracúndis.

52. Et ab insurgéntibus in me exaltábis me: * a viro iníquo erípies me.

53. Proptérea confitébor tibi in natióibus, Dómine: * et nómini tuo psalmum dicam.

54. Magnificans salútes Regis ejus, et fáciens misericórdiam Christo suo David, * et sémini ejus usque in sæculum.

Ant. Vivit Dóminus, et benedíctus Deus salútis meæ.

ψ. Confitébor tibi in natióibus, Dómine.

℞. Et nómini tuo psalmum dicam.

aduleranno come schiavi; i figli dello straniero si scorgeranno e usciranno tremanti dai loro ridotti.

Viva il Signore! Benedetto sia il mio Dio! Che sia esaltato Iddio, mio salvatore!

Dio, tu fai le mie vendette, curvi i popoli sotto il mio giogo e mi liberi dalla rabbia dei nemici!

Tu mi farai dominare i miei assalitori, mi libererai dall'uomo iniquo.

Pertanto, Signore, ti ringrazierò in mezzo alle nazioni, inneggerò al tuo nome,

tu che con portento liberi il tuo re, fai misericordia a Davide, il tuo Unto ed alla sua posterità in eterno.

Viva il Signore! e sia benedetto il Dio della mia salvezza.

Ti loderò, Signore, tra le nazioni.

Canterò un cantico al tuo nome.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ψ. Deus suscitávit Christum a mórtuis, allelúja.

℞. Ut fides nostra et spes esset in Deo, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio risuscitò il Cristo da morte, lodate Jahvé.

Affinchè fosse in Dio la nostra fede e speranza, lodate Jahvé.

III NOTTURNO

Per Annum: Ant. Ex- | *Ti esaudisca il Signore*
*áudiat te * Dominus in* | *nel giorno della tribola-*
die tribulati6nis. | *zione.*

Temp. Pasch.: Ant. | *Lodate, lodate, lodate*
*Allelúja, * allelúja, alle-* | *Jahvé.*
lúja.

Sal. 19. *Exaudiat te...* *Preghiera per la vittoria del re*

Senso letterale: preghiera del popolo per il felice esito della guerra intrapresa da Davide, suo re, probabilmente contro gli Ammoniti e i Siri. Senso liturgico: preghiera per il trionfo di Gesù, re universale, sul mondo e sui nostri cuori.

1. *Exáudiat te Dómi-* | *Il Signore ti esaudisca*
nus in die tribulati6nis: | *nel giorno del pericolo; il*
** prótegat te nomen Dei* | *nome del Dio di Giacobbe*
Jacob. | *ti protegga.*

2. *Míttat tibi auxílium* | *Dal suo santuario ti man-*
*de sancto: * et de Sion* | *di il suo aiuto; egli da Sion*
tueátur te. | *ti difenda.*

3. *Mémor sit omnis* | *Si ricordi di ogni tuo sa-*
*sacrificii tui: * et holo-* | *crificio; e il tuo olocausto*
cáustum tuum pingue | *sia ricco di benedizioni.*
fiat.

4. *Tríbuat tibi secún-* | *Compia i desideri del tuo*
*dum cor tuum: * et om-* | *cuore, ed effettui ogni tuo*
ne consílium tuum con- | *progetto.*
fírmet.

5. *Lætábimur in salu-* | *Esulteremo allora per il*
*tári tuo: * et in nómine* | *tuo trionfo e nel nome del*
Dei nostri magnificábi- | *Dio nostro ci glorieremo.*
mur.

* 6. *Impleat Dóminus* | *Adempia il Signore tutti*
omnes petiti6nes tuas: | *i tuoi voti! So fin d'ora che*

Sal. 19. - 3. *Pingue*, il sacrificio grasso era il simbolo delle piú ricche benedizioni.

* nunc cognóvi quóniam saluum fecit Dóminus Christum suum.

7. Exáudiet illum de cœlo sancto suo: * in potentátibus salus dexteræ ejus.

8. Hi in cúrribus, et hi in equis: * nos autem in nómine Dómini Dei nostri invocábimus.

9. Ipsi obligáti sunt, et cecidérunt: * nos autem surréximus et erécti sumus.

10. Dómine saluum fac regem: * et exáudi nos in die, qua invocavérimus te.

Ant. Exáudiat te Dóminus in die tribulatiónis.

Ant. Dómine, * in virtúte tua lætabitur rex.

il Signore salverà il suo Unto,

l'esaudirà dai suoi santi cieli, con la potenza della sua destra lo salverà.

Questi sperano nei carri, quelli nei cavalli! Ma noi, mettiamo la nostra confidenza nell'invocazione del nome del Dio nostro!

Ecco, già i nostri nemici piegano e cadono, mentre noi stiamo in piedi e saldi.

Signore, salva il re e ci esaudisci in questo giorno in cui t'invochiamo!

Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione.

Signore, il re si rallegra del tuo potente aiuto.

Sal. 20. *Domine, in... Ringraziamento per la vittoria.*

Nel salmo precedente, il popolo implorava da Dio la vittoria per il suo re; in questo, che probabilmente ne è la continuazione, ringrazia Dio della vittoria ottenuta (1-7), e domanda la completa distruzione del nemico (8-13). Giacchè parecchie espressioni, nel senso ovvio, sembrano troppo lusinghiere per un re terrestre, l'antica tradizione giudaica come quella cristiana attribuiscono questo salmo direttamente a Gesù Cristo. Il senso liturgico è quindi chiaro: la

8. *Hi in curribus*, gli Ammouiti avevano messo sulla linea di battaglia 32.000 carri da guerra.

9. *Obligáti sunt*, imbarazzati, legati. Forse vuol dire che i nemici s'imbarazzano, s'impacciano con i loro carri.

Chiesa celebra il trionfo di Gesù su tutti i suoi nemici, e ricorda gli eterni castighi che graveranno su di essi. Il salmo s'applica anche ai Santi del Paradiso — (Ufficio dei Martiri e dei Confessori) — che hanno lottato sulla terra e trionfato con Gesù. Può applicarsi pure ad ogni anima, che vuole ringraziare Iddio delle vittorie ottenute sul male e supplicarlo di respingere nell'inferno i demoni tentatori.

1. Dómine, in virtúte tua lætábitur rex: * et super salutáre tuum exsultábit veheménter.

2. Desidérium cordis ejus tribuísti ei: * et voluntáte labiórum ejus non fraudásti eum.

3. Quóniam prævenísti eum in benedictiónibus dulcédinis: * posuísti in cápite ejus corónam de lápide pretiósio.

4. Vitam pétiit a te: * et tribuísti ei longitúdinem diérum in sæculum, et in sæculum sæculi.

5. Magna est glória ejus in salutári tuo: * glóriam et magnum decórem impónes super eum.

6. Quóniam dabis eum in benedictiónem in sæculum sæculi: * lætificábis eum in gáudio cum vultu tuo.

7. Quóniam rex sperat in Dómino: * et in mi-

Signorc, il re si rallegra del tuo potente aiuto, esulta con trasporto per il tuo soccorso.

Hai appagato il desiderio del suo cuore, non hai reso vane le suppliche delle sue labbra.

L'hai prevenuto con le benedizioni della tua bontà; hai posto sul suo capo una corona di pietre preziose.

Ti ha chiesta la vita ed hai prolungato i suoi giorni per i secoli eterni.

Grande è la sua gloria, grazie al tuo soccorso; l'hai rivestito di gloria e di grande splendore,

ne hai fatto l'oggetto delle tue benedizioni sempiternie, l'hai inondato di gaudio col favore tuo.

Perciò il re spera nel Signore, e grazie alla miseri-

Sal. 20. - 4. *Longitúdinem dierum*, si tratta d'una durata eterna, che conviene solo agli eletti, posterità del Messia.

sericórdia Altíssimi non commovébitur.

8. Inveniátur manus tua ómnibus inimícis tuis: * dèxtera tua invéniat omnes, qui te odérunt.

9. Pones eos ut clibanum ignis in tēpore vultus tui: * Dóminus in ira sua conturbábit eos, et devorábit eos ignis.

10. Fructum eórum de terra perdes: * et semen eórum a filiis hóminum.

11. Quóniam declináverunt in te mala: * cogitavérunt consília, quæ non potuérunt stabilire.

12. Quóniam pones eos dorsum: * in reliquis tuis præparábis vultum eórum.

13. Exaltáre, Dómine, in virtute tua: * cantábitimus et psallémus virtútes tuas:

Ant. Dómine, in virtute tua lætábitur rex.

Ant. Exaltábo te, * Dómine, quóniam suscepísti me.

cordia dell' Altíssimo non sarà mai scosso.

S'aggravi la tua mano su tutti i tuoi nemici, la tua destra s'impadronisca di tutti quei che ti odiano.

Li metterai come in una fornace ardente nel giorno del tuo sdegno. Il Signore sdegnato li spaventerà e il fuoco li divorerà.

I figli loro sterminerai dalla faccia della terra, e la loro posterità da mezzo agli uomini.

perchè hanno tramato contro di te; hanno ordito delle trame che però non hanno potuto eseguire.

Ma tu farai loro voltar le spalle, quando col tuo arco mirerai al loro viso.

Lévati, Signore, nella tua potenza! Canteremo e celebreremo le tue imprese!

Signore, il re si rallegra del tuo potente aiuto.

Ti rendo gloria, Signore, perchè mi hai riabilitato.

10. *Fructum*, i loro figli, od anche le loro opere perverse.

12. *In reliquis*... i traduttori hanno confuso la parola che significa: corde, con quella che significa: resti. Il senso è questo: « con le corde del tuo arco tiri contro le loro facce ».

Sal. 29. **Exaltabo te...** *Riconoscenza a Dio per la riabilitazione dopo un peccato di presunzione.*

Davide ringrazia Dio d'averlo perdonato e d'aver sospeso il castigo meritatosi con la sua presunzione. Si tratta probabilmente della cessazione di quella peste nella quale morirono in tre giorni 70.000 uomini: punizione della vanità che suggerì a Davide il censimento del suo popolo. S. Agostino vede in questo salmo la resurrezione di Gesù Cristo dopo la passione. Ogni anima può appropriarselo per benedire Iddio di averla riabilitata dopo tanti gravi falli, preservandola così dall'inferno.

1. **Exaltábo te, Dómine, quóniam suscepisti me: * nec delectásti inimícos meos super me.**

2. **Dómine, Deus meus, clamávi ad te, * et sanásti me.**

3. **Dómine, eduxísti ab inférno ánimam meam: * salvásti me a descendentibus in lacum.**

4. **Psállite Dómino, sancti ejus: * et confitémini memóriæ sanctitátis ejus.**

5. **Quóniam ira in indignatione ejus: * et vita in voluntate ejus.**

6. **Ad vésperum demorábitur fletus: * et ad matutínum lætítia.**

7. **Ego autem dixi in abundantia mea: * Non movébor in æternum.**

Ti rendo gloria, Signore, perchè mi hai riabilitato; nè hai rallegrato sul mio conto i miei nemici.

Signore, mio Dio, ho gridato verso di te, e mi hai guarito.

Signore, hai ritirato dalla tomba l'anima mia, mi hai ritratto da quelli che discendono nella fossa.

Cantate al Signore, voi suoi santi ed inneggiate al suo santo nome!

Perchè il castigo proviene dal suo sdegno e la vita dalla sua benevolenza.

La sera alberga il pianto, e il mattino la gioia.

Io mi ero detto nella prosperità: non decadro giammai!

Sal. 29. - 5. Traduzione probabile d'un versetto errato della Volgata. L'ebraico porta: « la collera di Dio dura un momento; ma la sua benevolenza dura tutta la vita.

8. Dómine, in voluntate tua, * præstitisti decóri meo virtutem.

9. Avertisti faciem tuam a me, * et factus sum conturbátus.

10. Ad te, Dómine, clamábo: * et ad Deum meum deprecábor.

11. Quæ utilitas in sanguine meo, * dum descendo in corruptionem?

12. Numquid confitébitur tibi pulvis, * aut annuntiábit veritatem tuam?

13. Audívit Dóminus, et misértus est mei: * Dóminus factus est adjútor meus.

14. Convertisti plancum meum in gaudium mihi: * conscidisti saccum meum, et circumdedisti me lætítia:

15. Ut cantet tibi gloria mea, et non compungar: * Dómine Deus meus, in æternum confitébor tibi.

Per Annam: Ant. Exaltábo te, Dómine quóniam suscepisti me.

ψ. Psállite Dómino, sancti ejus.

℞. Et confitémini memoríæ sanctitátis ejus.

E tu, Signore, nella tua bontà, aggiungesti vigore alla mia maestà.

Poi, hai distolto il tuo viso da me; ed eccomi sconvolto.

(Allora ho detto:) « Griderò verso di te, Signore, pregherò il mio Dio.

Che profitto ritrarrai dal mio sangue, se scendo nella corruzione della tomba?

La polvere potrà forse cantare la tua gloria? Proclamerà forse la tua fedeltà? ».

E il Signore m'intese, ebbe pietà di me; il Signore mi venne in aiuto.

Hai cambiato il mio pianto in tripudio; hai strappato le mie gramaglie e mi hai rivestito d'allegrezza,

affinchè l'anima mia canti a te e non si lasci abbattere. Signore, mio Dio, in eterno ti benedirò!

Ti rendo gloria, Signore, perchè mi hai riabilitato.

Cantate al Signore, voi suoi santi.

E inneggiate al suo santo nome.

11. Il senso è: « che profitto avrai dalla mia morte? Una volta nella tomba, non potrò più glorificarti ».

14. *Saccum*, il vestito di lutto e di penitenza presso gli ebrei.

Nelle ferie dell'Avvento

Ÿ. Ex Sion spécies de-
còris ejus.

R. Deus noster mani-
fèste véniet.

Da Sion apparirà lo splen-
dore della sua bellezza.

Il nostro Dio verrà pub-
blicamente.

Nelle ferie di Quaresima

Ÿ. Ipse liberávit me de
láqueo venántium.

R. Et a verbo áspero.

Egli mi liberò dal laccio
dei cacciatori.

E da un caso funesto.

Nelle ferie del Tempo di Passione

Ÿ. Erue a frámea,
Deus, ánimam meam.

R. Et de manu canis
unicam meam.

Libera dalla spada, Dio,
l'anima mia.

E dalle unghie del cane
la mia vita.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja,
allelúja.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.

Nelle feste di nove Lezioni

Ÿ. Deus et Dóminum
suscitávit, allelúja.

R. Et nos suscítabit
per virtútem suam, alle-
lúja.

Dio fece risorgere il Si-
gnore, lodate Jahvé.

E con la sua potenza ri-
susciterà anche noi, lodate
Jahvé.

Negli Uffici di tre Lezioni

Ÿ. Surrexit Dóminus
de sepúlcro, allelúja.

R. Qui pro nobis pe-
péndit in ligno, alle-
lúja.

Il Signore è risorto dal
sepolcro, lodate Jahvé.

Egli che pendette per noi
dalla croce, lodate Jahvé.

LODI

*Per Annum: Ant. Jubilate * Deo in voce exsultationis.* | *Acclamate Dio con gridi di giubilo.*

*Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.* | *Lodate, lodate, lodate Jahvé.*

Sal. 46. *Omnes gentes...*

Canto di trionfo.

Canto trionfale, composto in una circostanza che non è possibile determinare. Questo salmo è l'annuncio profetico della gloriosa Ascensione di Gesù Cristo e dell'estensione del suo regno su tutte le nazioni della terra. Possiamo recitarlo per ringraziare Iddio della conversione dei gentili e per averci fatto nascere in una nazione cattolica.

1. *Omnes gentes, plaudite manibus: * jubilate Deo in voce exsultationis.* | *Nazioni tutte, battete le mani; acclamate Dio con gridi di giubilo!*

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis: * Rex magnus super omnem terram.* | *Perchè il Signore è l'Altissimo, il terribile, il gran Re di tutta la terra.*

3. *Subjecit populos nobis: * et Gentes sub pedibus nostris.* | *Ci ha assoggettati i popoli, ha messo le nazioni sotto i nostri piedi.*

4. *Eligit nobis hereditatem suam: * speciem Jacob, quam dilexit.* | *Ci ha scelto per suo re-taggio, per la gloria di Giacobbe, ch'egli ama.*

5. *Ascendit Deus in júbilo: * et Dominus in voce tubæ.* | *Dio sale fra gli applausi, il Signore ascende a suono di tromba.*

6. *Psallite Deo nostro, psallite: * psallite Regi nostro, psallite.* | *Inneggiate al nostro Dio, inneggiate! Inneggiate al nostro Re, inneggiate!*

7. Quóniam Rex ómnis terræ Deus; * psállite sapiénter.

8. Regnábít Deus super Gentes: * Deus sedet super sedem sanctam suam.

9. Príncipes populórum congregáti sunt cum Deo Abraham: * quóniam díi fortes terræ véhémenter eleváti sunt.

Ant. Jubiláte Deo in voce exsultatiónis.

Ant. Inténde * voci oratiónis meæ, Rex meus et Deus meus.

Perchè il nostro Dio è il Re di tutta la terra; inneggiate con arte!

Il Signore regna sulle nazioni; Dio si assiede sul sacro suo trono.

I principi dei popoli si riuniscono col Dio d'Abrahamo; e i potenti della terra sono altamente onorati.

Acclamate Dio con gridi di giubilo.

Attendi alla mia preghiera, mio Re e mio Dio.

Sal. 5. Verba mea...

Pregghiera mattutina contro i nemici.

Davide si prepara ad assistere al sacrificio del mattino, a Gerusalemme. Al pensiero dei numerosi e perfidi nemici che s'accaniscono contro di lui, supplica Dio di proteggerlo e di castigarli. Questo salmo fu sempre inserito nelle Lodi come preghiera del mattino, a causa dei versetti 3 e 4. — Il sacerdote, recitando questo salmo, si ricorderà del sacrificio che sta per offrire a Dio, e per i meriti infiniti della S. Vittima. Lo supplicherà di purificarlo da ogni colpa, di proteggerlo dalle insidie dei nemici spirituali; affinché possa presentarsi all'altare santamente disposto.

1. Verba mea áuribus pécipe, Dómine, * intélige clamórem meum.

2. Inténde voci oratiónis meæ, * Rex meus et Deus meus.

Signore, porgi l'orecchio alle mie parole, ascolta il mio grido!

Attendi alla mia preghiera, mio Re e mio Dio,

Sal. 46. - 9. Quóniam díi fortes... traduciamo il senso probabile dell'espressione improbabile della Volgata.

3. Quóniam ad te orábo; * Dómine, mane exáudies vocem meam.

4. Mane astábo tibi et vidébo: * quóniam non Deus volens iniquitátem tu es.

5. Neque habitábit juxta te malignus: * neque permanébunt injústi ante óculos tuos.

6. Odisti omnes, qui operántur iniquitátem: * perdes omnes, qui loquántur mendácium.

7. Virum sánguinum et dolósum abominábitur Dóminus: * ego autem in multitudíne misericórdiæ tuæ.

8. Introibo in domum tuam: * adorábo ad templum sanctum tuum in timóre tuo.

9. Dómine, deduc me in justítia tua: * prop-
tér inimicos meos dirige in conspéctu tuo viam meam.

10. Quóniam non est in ore eórum véritas: * cor eórum vanum est.

perchè. ti supplico; Signore, fin dall'aurora ascolta la mia voce?

Fin dall'aurora ti sto dinanzi, e aspetto. Perchè non sei un Dio amico dell'ingiustizia.

Non trova luogo presso di te il malvagio, e gli empi non reggono dinanzi ai tuoi sguardi.

Tu odi gli artefici d'iniquità; disperdi i bugiardi.

L'uomo sanguinario ed astuto è abominato dal Signore. Io invece, per tua grande misericordia,

entrerò nella tua casa, ti adorerò con rispetto nel tuo sacro tempio.

Signore, guidami nella tua giustizia; affinché non si rallegriano i miei nemici, dirige i miei passi alla tua presenza.

Perchè sulle loro labbra non v'è sincerità; il loro cuore è perverso.

Sal. 5. - 4. *Mane*, nel mattino, quando al tempio si offrirà il sacrificio.

5. *Injústi*, iniqui, insensati, stravaganti. Le parole ebraiche, essendo in numero limitato, hanno quindi diversi significati.

6. *Iniquitátem*, nulla, menzogna, male, malizia. Nel peccato v'è tutto ciò.

8. *Introibo*. Davide parla della sua assistenza al sacrificio del mattino, nel tempio, *dòmum tuam*. *Adorábo*, prostrarsi in terra in segno di venerazione.

11. Sepúlchrum patens est guttur eórum, † linguís suis dolóse agébant, * júdica illos, Deus.

12. Décidant a cogitátió nibus suis, secúndum multitudínem impietátum eórum expélle eos, * quóniam irritavérunt te, Dómine.

13. Et læténtur omnes, qui sperant in te, * in ætérnum exsultábunt: et habitábis in eis.

14. Et gloriabúntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum: * quóniam tu benedíces iusto.

15. Dómine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ * coronásti nos.

Ant. Inténde voci oratiónis meæ, Rex meus et Deus meus.

Ant. Deus majestátis * intónuit: afférte glóriam nómini ejus.

Sepolcro spalancato è la loro gola, la loro lingua parla per ingannare. Giudicali, o Dio!

Falliscano nei loro progetti! a causa della moltitudine dei loro peccati, cacciali via, perchè ti si sono ribellati, Signore.

Ma si rallegrino quei che sperano in te: saranno eternamente lieti e tu starai con loro!

Si rallegreranno in te tutti quelli che amano il tuo nome, perchè tu benedici il giusto.

Signore, quasi scudo, la tua benevolenza ci copra.

Attendi alla mia preghiera, mio Re e mio Dio.

Il Dio di maestà fa echeggiare il tuono; datagli la gloria dovuta al suo nome.

Sal. 28. **Afferre Domino...** Potenza di Dio nella bufera.

Nel senso letterale, è la descrizione d'un temporale che viene dalle montagne del Libano, temporale che sconquassa tutto, sradica i cedri, spaventa gli animali; e l'uomo è invitato ad ammirare questo spettacolo della potenza divina, che il fragore del tuono rende più maestoso. Nel senso spirituale, questa grande voce di Dio, ripetuta sette volte, è lo Spirito Santo con i suoi sette doni, che discende sugli Apostoli il giorno di Pentecoste (*factus est repente de cælo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis*); è anche la voce onnipotente dello Spirito Santo, che piegherà alla verità del Vangelo i cedri del Libano, i potenti della terra, e che continua a

far sentire nelle anime la sua azione irresistibile. (Questo salmo si recita nel giorno dell'Epifania, perchè i Re Magi rappresentavano il gentilesimo ossequiente alla verità evangelica).

1. Afferte Dómino, filii Dei: * afferte Dómino filios arietum.

Offrite al Signore, o figli di Dio, offrite al Signore i nati degli arieti!

2. Afferte Dómino glóriam et honórem, afferte Dómino glóriam nómini ejus: * adoráte Dóminum in átrio sancto ejus.

Date al Signore gloria ed onore; date al Signore la gloria dovuta al suo nome! Adorate il Signore nei suoi sacri vestiboli!

3. Vox Dómini super aquas, † Deus majestátis intónuit: * Dóminus super aquas multas.

La voce del Signore risuona al disopra delle acque; il Dio di maestà fa echeggiare il tuono; il Signore appare al disopra delle acque immense.

4. Vox Dómini in virtúte: * vox Dómini in magnificéntia.

La voce del Signore è potente; la voce del Signore è maestosa.

5. Vox Dómini confringéntis cedros: * et confringet Dóminus cedros Líbani:

La voce di Dio spezza i cedri; spezza anche i cedri del Libano,

6. Et commínuet eas tamquam vitulum Líbani: * et diléctus quemádmódu filius unicórnium.

e li trascina come un vitello del Libano, come un nato del liocorno.

7. Vox Dómini intercidéntis flammam ignis: * vox Dómini concutiéntis désertum: † et commovébit Dóminus désertum Cades.

La voce del Signore fa scaturire saette; la voce del Signore fa tremare il deserto, fa tremare il deserto di Cades.

Sal. 28. - 6. *Commínuet*, la bufera sradica i cedri del Libano e li travolge come se fossero vitelli. *Diléctus quemádmódu filius unicórnium*, l'ebraico porta: « essa (fa saltellare) il Libano e il Sirion come un giovane bufalo ».

8. Vox Dómini præparántis cervos, et revelábit condénsa: * et in templo ejus omnes dicent glóriam.

9. Dóminus dilúvium inhabitáre facit: * et sedébit Dóminus rex in ætérnum.

10. Dóminus virtútem pópulo suo dabit: * Dóminus benedícet pópulo suo in pace.

Ant. Deus majestátis intónuit: afférte glóriam nómini ejus.

Ant. Laudámus nomen tuum * ínclytum, Deus noster.

La voce del Signore spoglia le querce, denuda le folte foreste. Allora nel suo tempio ognuno gli dice: «Gloria!».

Il Signore siede sul diluvio; il Signore domina qual re per sempre.

Il Signore dà forza al suo popolo, il Signore benedice il suo popolo nella pace.

Il Dio di maestà fa echeggiare il tuono; dategli la gloria dovuta al suo nome.

Celebriamo il tuo glorioso nome, o Dio nostro.

Cant. di Davide: **Benedictus es...** Dio, autore e padrone d'ogni bene. (I Paral. 29, 10, 13).

Vicino a morire, Davide aveva raccomandato al popolo la fedeltà verso il suo figlio Salomone, e la generosità per la costruzione del tempio. Le sue parole ebbero un'eco sì viva, e provocarono sì ricche offerte, che, in presenza della folla, proruppe in un inno di ringraziamento, di cui il presente cantico è l'esordio. — Sappiamo riconoscere, come Davide, che Dio è l'autore e il supremo padrone di tutti i doni soprannaturali che abbiamo ricevuti dalla sua liberalità.

8. *Cervos*, le parole: quercia e cervo, hanno in ebraico le stesse consonanti; da ciò è venuto lo sbaglio delle versioni, cioè: «fa partorire le cerve» invece di «spoglia le querce», come esige il parallelismo. *Condénsa*, le folte foreste di cui l'uragano dirada il fogliame.

1. Benedíctus es, Dómine, Deus Israel, pater nostri, * ab ætérno in ætérnum.

2. Tua est, Dómine, magnificéntia et poténtia, * et glória atque victória:

3. Et tibi laus: * cuncta enim, quæ in cælo sunt et in terra, tua sunt:

4. Tuum, Dómine, regnum, * et tu es super omnes príncipes.

5. Tuæ divitiæ, et tua est glória: * tu domináris ómnium:

6. In manu tua virtus et poténtia: * in manu tua magnitúdo, et impérium ómnium.

7. Nunc igitur, Deus noster, confitémur tibi, * et laudámus nomen tuum ínclytum.

Ant. Laudámus nomen tuum ínclytum, Deus noster.

Ant. Laudáte * Dóminum, omnes Gentes.

Sii benedetto, Signore, Dio d'Israele nostro padre, d'eternità in eternità!

A te, Signore, lo splendore, la potenza, la gloria e la vittoria!

A te la lode! Perchè tutto, in cielo e in terra, è tuo.

A te la regalità, Signore! Tu sei al disopra di tutti i potenti.

A te, ricchezze e gloria! Tu domini su ogni cosa.

In mano tua è la forza e la potenza; in mano tua sta la grandezza e l'impero universale.

E adesso, o Dio nostro, ti rendiamo omaggio e celebriamo il tuo glorioso nome.

Celebriamo il tuo glorioso nome, o Dio nostro.

Lodate il Signore, nazioni tutte.

Sal. 116. Laudáte Dóminum... Lode al Dio Redentare.

Invito a tutti i popoli di benedire Iddio per la sua misericordia; e nel senso spirituale, invito all'universo intero di cantare la grande misericordia della redenzione del genere umano, promessa ai giudei ed estesa ai gentili (Rom. 15, 11).

1. Laudáte Dóminum, omnes Gentes: * laudáte eum, omnes pópuli:

Lodate il Signore, nazioni tutte; lodatelo, voi tutti, o popoli!

2. Quóniam confirmáta est super nos miséricórdia ejus: * et véritas Dómini manet in æternum.

Per Annum: Ant. Laudáte Dóminum, omnes Gentes.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Perchè s'è affermata su di noi la sua misericordia; e la fedeltà del Signore resta eterna.

Lodate il Signore, nazioni tutte.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (Rom. 13, 12-13)

Nox præcèssit, dies autem appropinquávit. Abjiciámus ergo ópera tenebrárum, et induámur arma lucis. Sicut in die honéste ambulémus.

La notte è inoltrata e il giorno s'avvicina; gettiamo via dunque le opere delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno camminiamo onestamente.

Inno

Splendor paternæ glóriæ,
De luce lucem próferens,
Lux lucis, et fons lúminis,
Diem dies illúminans:

Verúsque sol illábere,
Micans nitóre pépeti:
Juhárque Sancti Spíritus
Infúnde nostris sénsibus.

Votis vocémus et Patrem,
Patrem poténtis grátiae,
Patrem perénnis glóriæ:
Culpam reléget líbri-
Confirmet actus strénuos:

*Splendore della paterna gloria,
Da te, luce, esprimi luce,
Fulgór di luce, fonte di lume,
Giorno che i nostri giorni illumini.*
*Vero sol, su di noi scendi,
Sfolgorante di perenne splendore;
E dello Spirito un raggio
Nei nostri sensi infondi.*
*Anche il Padre invochiamo,
Padre della potente grazia,
Padre dell'eterna gloria:
Allontani l'ingannevol colpa.
Avvalorati gli strenui sforzi,*

Dentes retúndat ínvídi : *Franga i denti dell'invido,*
 Casus secúndet ásperos : *I casi avversi proprizi,*
 Agénda recte dírigat. *Diriga al bene gli atti.*

Mentem gubérnet et *Regga e governi l'anima,*
 [regat : *In noi la castità immaco-*
 Sit pura nobis cástítas : *[lata sia ;*
 Fides calóre férveat, *Fervà d'ardor la fede,*
 Fraudis venéna nésciat. *Sicura dalla velenosa insi-*
[dia.

Christúsque nobis sit *Cristo sia nostro cibo,*
 [cibus, *Nostra bevanda la fede,*
 Potúsque noster sit *Giocondi gustiam le sobrie*
 [fides : *Effusioni dello Spirito.*

Læti bibámus sóbriam *Lieto trascorta il giorno,*
 Profusiónem Spíritus. *Il pudor come l'alba ne sia,*
 Lætus dies hic trán- *La fè come il meriggio ;*
 [seat : *Ma l'anima ignori il cre-*
 Pudor sit ut díliculum : *[puscolo.*
 Fides velut merídies :
 Crepúsculum mens né-

[sciat.
 Auróra lucem próvehit, *L'aurora porta la luce,*
 Cum luce nobis pródeat *In essa appaia a noi*
 In Patre totus Fílius, *Nel Padre tutto il Figlio,*
 Et totus in Verbo Pater. *Nel Verbo tutto il Padre.*
 Deo Patri sit glória, *A Dio Padre sia gloria,*
 Ejúsque soli Fílio, *Ed al suo Figlio unico,*
 Cum Spírítu Paráclito, *E così allo Spirito Paraclito*
 Nunc et per omne sæcu- *Adesso ed in perpetuo.*
 [lum.

Ÿ. Repléti sumus ma- *Fin dal mattino siamo*
 ne misericórdia tua. *ripieni della tua misericor-*
dia.

R. Exsultávimus, et *E ne godiamo e proviamo*
 delectáti sumus. *diletto.*

Ant. Benedíctus * Dó- *Sia benedetto il Signore,*
 minus, Deus Israél, quia *Dio d'Israele, perchè ci ha*
 visitávit et liberávit nos. *visitati e liberati.*

I, LODI - II SCHEMA

Ant. Miserére * mei, *O Dio, abbi pietà di me,*
 Deus, secúndum magnam *secondo la tua immensa mi-*
 misericórdiam tuam. *sericordia.*

Sal. 50 **Miserere...**, pag. 474.

Ant. Déduc me * in | *Dirigimi, Signore, nella*
justitia tua, Dómine. | *tua giustizia.*

Sal. 5 **Verba mea...**, pag. 356.

Ant. Dóminus dabit | *Il Signore infonderà la*
virtutem * et benedíctet | *forza e benedirà il suo po-*
pópulo suo in pace. | *polo nella pace.*

Sal. 28 **Afferte Dómino...**, pag. 358.

Ant. Convérsus est fu- | *Si è calmato il tuo sde-*
ror tuus. | *gno.*

Cantico di Isaia: **Confitebor...** . *Inno al Redentore.*
(Is. 12, 1-6).

Nel senso letterale, questo cantico celebra Dio che sottrae Israele alla schiavitù di Babilonia. Nel senso spirituale, è una lode che la Chiesa e ogni anima innalzano a Gesù Redentore.

1. Confitébor tibi, Dómine, quóniam irátus es mihi: * convérsus est furor tuus, et consolátus es me. | *Ti ringrazio, Signore, perchè dopo esserti irritato contro di me; hai calmato la tua collera e m'hai consolato.*

2. Ecce Deus salvátor meus, * fiduciáliter agam et non tímébo: | *Ecco Iddio, il mio Salvatore; ho fiducia in lui e non temo più niente.*

3. Quia fortitúdo mea et laus mea Dóminus, * et factus est mihi in salutem. | *Il Signore è mia forza e mia lode; s'è fattò mia salvezza.*

4. Hauriétis aquas in gáudio de fóntibus Salvatóris: * et dicétis in die illa: Confitémini Dómino, et invocáte nomen ejus. | *Attingerete esultanti alle fonti del Salvatore, e in quel giorno direte: « Lodate il Signore, e invocáte il suo nome,*

5. Notas fácite in pópulis adinventiónes ejus: * mementóte quóniam excélsus est nomen ejus. | *pubblicate le sue gesta fra le nazioni; ricordate la grandezza del suo nome.*

6. Cantáte Dómino, quóniam magnífice fecit: * annuntiáte hoc in unívsera terra.

Celebrate il Signore, perchè ha fatto prodigi; annunciateli a tutta la terra.

7. Exsúlta et lauda, habitátio Sion: * quia magnus in médio tui Sanctus Israël.

Canta ed esulta, dimora di Sion; perchè grande è in mezzo a te il Santo d'Israele!

Ant. Convérsus est fúror tuus, Dómine, et consolátus es me.

Signore, si è calmato il tuo sdegno e mi hai consolato.

Ant. Laudáte * Dóminum, quóniam confirmáta est super nos misericórdia ejus.

Lodate il Signore perchè s'è affermata su di noi la sua misericordia.

Sal. 116 Laudáte Dóminum..., pag. 361.

PRIMA

Per Annum: Ant. Innocens mánibus.

Chi ha le mani incontaminate.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Lodate Jahvé.

Sal. 23. Dómini est terra...

Entrata trionfale di Dio nel suo santuario.

Cantico dialogato, che solennizza l'entrata del Dio della gloria nel suo santuario. Nel senso mistico, descrive l'entrata di Gesù in paradiso, fra le acclamazioni degli angeli (Ufficio dell'Ascensione e degli Angeli); e in un senso più esteso, l'entrata dei Santi nella gloria celeste (Ufficio dei Confessori, Vergini, Martiri e d'Ognissanti); s'intende anche dell'entrata in possesso di Gesù nelle chiese e nelle anime consacrate (Ufficio della dedicazione, imposizione della tonsura nel Pontif. Rom.). Il salmo ricorda che dob-

biamo trascorrere la giornata che comincia, nell'innocenza e nella pratica delle virtù (v. 4), se vogliamo esser partecipi del trionfo di Gesù in cielo (5-10).

1. Dómini est terra, et plenitúdo ejus: * orbis terrárum, et univér-si qui hábitant in eo.

2. Quia ipse super mária fundavit eum: * et super flúmina præparávit eum.

3. Quis ascéndet in montem Dómini? * aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Innocens mánibus et mundo corde, * qui non accépit in vano ánimam suam, nec jurávit in dolo próximo suo.

5. Hic accípiet benedictionem a Dómino: * et misericórdiam a Deo, salutári suo.

6. Hæc est generatio quæréntium eum, * quæréntium faciem Dei Jacob.

7. Attóllite portas, príncipes, vestras, et elevámini, portæ æternáles: * et introíbit Rex glóriæ.

8. Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus fortis et potens: Dóminus potens in proelio.

9. Attóllite portas, príncipes, vestras, et elevámini, portæ æternáles: * et introíbit Rex glóriæ.

10. Quis est iste Rex

Del Signore è la terra con tutto quello che contiene, il mondo con tutti quelli che l'abitano.

Perchè è lui che l'ha raffermata sopra dei mari, che l'ha stabilita sopra i fiumi.

Chi salirà la montagna del Signore? Chi starà nel sacro suo luogo?

Colui le cui mani sono incontaminate e il cuore puro, che non abbandona l'anima sua al male, nè giura per frodare il prossimo suo.

Questi riceverà la benedizione del Signore, e la misericordia di Dio, suo Salvatore.

Tale è la progenie di quelli che lo cercano; che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

« Alzate le porte, o principi! alzatevi, porte eterne; ha da entrare il Re della gloria. »

« Chi è questo Re della gloria? » - « È il Signore forte e potente, il Signore potente nella battaglia. »

Alzate le porte, o principi! Alzatevi, porte eterne; ha da entrare il Re della gloria ».

« Chi è questo Re della

glóriæ? * Dóminus vir- | glóriæ? » - « Questo Re del-
tutum ipse est Rex gló- | la glóriæ è il Signore stesso
riæ. | degli eserciti ».

Sal. 18. Cæli enarrant... *Maraviglie della creazione e
della legge divina.*

Lode a Dio per le stupende bellezze dell'ordine fisico (1-7), e dell'ordine morale, ossia della legge divina (8-16). Il senso spirituale del salmo s'applica alla propagazione della luce evangelica nel mondo intero (1-7) e della legge cristiana (8-16). È adattissimo per l'Ora di Prima. Nella prima parte contempliamo la grandezza della creazione, soprattutto del sole, e ci eleviamo così alla contemplazione di Gesù, sole di giustizia, che s'alza dal seno di Maria, come da letto nuziale (5), percorre a passi da gigante le tappe della sua dolorosa carriera terrena (6), e rientra in cielo, dopo aver illuminata con la sua luce, riscaldata col suo calore, tutta l'umanità (7): misteri questi che si rinnovano sull'altare. Nella seconda parte, risvegliamo in noi l'amore della legge divina (8-12); preghiamo Iddio di purificarci da ogni macchia (13-14), affinchè possa esser contento di noi (15-16). — Questo salmo s'applica agli Apostoli, propagatori del Vangelo e della legge cristiana; alle Vergini che rispecchiano i raggi del Sole purissimo e praticano la perfezione della legge cristiana; agli Angeli, protettori dell'ordine fisico e morale del mondo, ma soprattutto alla Vergine Santissima, associata alla vita e all'opera del Figlio, come la luna si muove nell'orbita del sole.

I. - Bellezze dell'ordine fisico.

1. Cæli enarrant glóriam Dei. * et ópera mánuum ejus annúntiát firmaméntum. | *I cieli narrano la gloria di Dio; il firmamento pubblica l'opera delle sue mani.*

2. Dies diéi erúctat verbum, * et nox nocti indicat sciéntiam. | *Il giorno ne ridice la lode al giorno; la notte l'annunzia alla notte.*

3. Non sunt loquelæ, | *Non è un linguaggio, nè*

neque sermónes, * quorum non audiántur voces eórum.

4. In omnem terram exivit sonus eórum: * et in fines orbis terræ verba eórum.

5. In sole pósuit tabernáculum suum: * et ipse tamquam sponsus procedens de thálamo suo:

6. Exsultávit ut gigas ad curréndam viam, * a summo caelo. egressió ejus:

7. Et occúrsus ejus usque ad summum ejus: * nec est qui se abscondat a calore ejus.

sono parole, il suono delle quali non possa essere compreso.

Il loro suono echeggia su tutta la terra; i loro accenti vanno fino all'estremità del mondo.

Dio alzò una tenda per il sole; e questo astro, simile allo sposo che esce dalla camera nuziale,

si slancia trionfante come eroe nella sua carriera; parte da un'estremità del cielo,

e finisce la sua corsa all'estremo opposto, e nessuno può sottrarsi al suo calore!

II - Elogio dell'ordine morale.

8. Lex Dómini immaculáta, convértens ánimas: * testimónium Dómini fidéle, sapiéntiam præstans párvulis.

9. Justítiæ Dómini rectæ, lætificántes corda: * præcéptum Dómini lícidum, illúminans óculos.

La legge del Signore è perfetta, conforta le anime; la testimonianza del Signore è degna di fede e dà saggezza ai semplici.

Gli ordini del Signore sono giusti e rallegnano il cuore; il precetto del Signore risplende ed illumina gli occhi.

5. In sole, S. Girolamo dice più esattamente: *soli posuit Deus tabernaculum in eis*, Dio fece dei cieli una tenda per il sole.

8. Le parole *lex*, *testimónium*, *justítiæ*, *præcéptum*, *judicia* designano tutte la legge divina, con leggera differenza. *Lex*, la legge in generale; *testimónium*, la legge, in quanto è conformé alla giustizia; *præcéptum*, la legge, in quanto c'impone l'obbedienza; *judicia*, la legge, in quanto è decretata da Dio e serve a giudicarci.

10. Timor Dómini sanctus, pórmanens in sæculum sæculi: * júdicia Dómini vera, justificáta in semetípisa.

11. Desiderabilia super aurum, et lápidem pretiósun. multum: * et dulcióra super mel et favum.

12. Etenim servus tuus custódit ea, * in custódiendis illis retribútio multa.

13. Delicta quis intélligit? ab occúltis meis munda me: * et ab aliénis parce servo tuo.

14. Si mei non fúerint domináti, tunc immaculátus ero: * et emundábor a delicto máximo.

15. Et erunt ut compláceant elóquia oris mei: * et meditatio cordis mei in conspéctu tuo semper.

16. Dómine, adjútor meus, * et redemptor meus.

Per Annum: Ant. Innocens mánibus et mun-

La religione del Signore è santa, permane in eterno; i decreti del Signore sono veri e tutti giusti,

più cari dell'oro e delle pietre preziose, più dolci del miele, del miele vergine.

Perciò il tuo servo li custodisce; nell'adempirli v'è gran compenso.

Ma chi conosce tutti i propri falli? Purificami dalle colpe inavvertite e preservami dai delitti più gravi;

oh, che non mi dominino! perchè così sarò senza macchia e puro da ogni grave peccato,

e saranno acette le parole della mia bocca e i pensieri che mediterà il mio cuore al tuo cospetto.

Signore, tu sei il difensore e il redentore mio.

Chi ha le mani incontaminate e il cuore puro sta-

10. Timor, la parola più esatta sarebbe: la religione

13. Delicta, le colpe per ignoranza e debolezza, l'ebraico porta: gli errori. Occultis, gli sbagli commessi senza conoscerli. Alienis, i peccati gravi: i Settanta hanno confuso due parole di diverso significato.

14. Si per utinam; dominati per dominata si riferisce a delicta.

do corde ascéndet in monitem Dómini.	rà nel sacro luogo del Si- gnore.
Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, alle- lúja.	Lodate, lodate, lodate Jahvé.

TERZA

Per Annum: Ant. Il- luminatio meá.	La mia luce.
Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.	Lodate Jahvé.

Sal. 26. Dominus illuminatio... *Fiducia e preghiera
nell'avversità.*

Questo salmo si divide in due parti ben distinte: nella prima (1-11), Davide manifesta a Dio una fiducia illimitata (1-6), e sospira verso i santi tabernacoli (7-11); nella seconda, supplica Dio di accoglierlo benignamente e di proteggerlo contro i nemici. Nel senso spirituale, l'anima cristiana pone tutta la sua fiducia in Dio e si rifugia all'ombra del santuario per sottrarsi ai nemici. Questo salmo è molto adatto per l'Ora di Terza che si recita prima della Messa, nella quale attingeremo appunto vigoria spirituale contro le tentazioni.

1. Dóminus illuminatio mea, et salus mea, * quem timébo?	<i>Il Signore è mia luce e salvezza; di chi temere?</i>
2. Dóminus protector vitæ meæ, * a quo tre- pidábo?	<i>Il Signore è il protettore della mia vita; chi paventare?</i>
3. Dum appropiant su- per me nocentes, * ut edant carnes meas:	<i>Quando mi si avvicinano i maligni, per divorarmi,</i>

Sal. 26. - 3. *Carnes*, divorare le carni è un ebraismo che significa lacerare qualcuno, specie con la calunnia.

4. Qui tribulant me inimici mei, * ipsi infirmati sunt, et ceciderunt.

5. Si consistant adversum me castra, * non timebit cor meum.

6. Si exurgat adversum me praelium, * in hoc ego sperabo.

7. Unam petii a Domino, hanc requiram, * ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae:

8. Ut videam voluptatem Domini, * et visitem templum ejus.

9. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: * in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

10. In petra exaltavit me: * et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

11. Circumivi, et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: * cantabo, et psalmum dicam Domino.

* questi nemici che mi perseguitano vacillano e cadono.

Anche se un esercito intero fosse schierato contro di me, il mio cuore non temerebbe niente.

E se la battaglia s'ingaggiasse contro di me, anche allora sarei fiducioso.

Ho chiesto al Signore una cosa sola, e questa desidero: ch'io abiti nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,

per gioire dello splendore del Signore e servire nel suo Santuario;

perchè mi metterebbe al sicuro sotto la sua tenda e nel giorno dell'angoscia mi proteggerebbe nel secreto del suo tabernacolo,

mi stabilirebbe come su una roccia. Fin d' adesso rialzerà la mia testa sopra dei nemici!

Circonderò il suo altare e immolerò nel suo santuario una vittima giubilando; canterò e inneggerò al Signore.

II. - Preghiera contro i nemici.

12. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: * miserere mei, et exaudi me.

Ascolta, Signore, la mia voce che ti prega; abbi pietà di me, esaudiscimi.

8. *Voluptatem*, la bellezza delle sacre cerimonie.

9-11. L'uso dei tempi è certamente erroneo nel testo latino, e la logica ne è sconcertata.

12-20. È probabile che questa seconda parte sia un frammento preso altrove.

13. Tibi dixit cor meum, exquisivit te fácies mea: * fáciem tuam, Dómine, requíram.

14. Ne avértas fáciem tuam a me: * ne declínes in ira a servo tuo.

15. Adjútor meus esto: * ne derelinquas me, neque despicias me, Deus, salutáris meus.

16. Quóniam pater meus, et mater mea dereliquerunt me: * Dóminus autem assumpsit me.

17. Legem pone mihi, Dómine, in via tua: * et dirige me in sémitam rectam propter inimicós meos.

18. Ne tradideris me in ánimas tribulántium me: * quóniam insurrexérunt in me testes iniqui, et mentíta est iniquitas sibi.

19. Credo vidére bona Dómini * in terra vivéntium.

20. Exspecta Dóminum, viriliter age: * et confortétur cor tuum, et sústine Dóminum.

Il mio cuore ti parla; i miei occhi ti cercano; Signore, bramo il tuo volto!

Non distogliere da me la tua faccia; non schivare sdegnato, il servo tuo.

Sii il mio aiuto, non mi abbandonare, non mi disprezzare, o Dio, mio Salvatore!

Perchè mio padre e mia madre m'hanno abbandonato, ma il Signore mi raccoglierà.

Dammi, Signore, di procedere per la tua via. Guidami per il retto sentiero, a causa dei miei persecutori.

Non mi lasciare in balia dei miei oppressori; perchè testimoni falsi sono insorti contro di me; ma l'iniquità si contraddice da se stessa.

Ho fiducia di vedere i beni del Signore nella terra dei vivi.

Aspetta il Signore, opera virilmente; rinfranca il tuo cuore e spera nel Signore.

Sal. 27. Ad te Domine...

Pregghiera nell'affanno e fiducia.

Pregghiera di Davide in un gran pericolo (1-7); e ringraziamenti anticipati per la futura liberazione (8-12). Questo salmo s'applica a Gesù Cristo, quando

16 *Pater meus et mater mea dereliquerunt me*, è probabile che sia un detto proverbiale per designare l'isolamento completo nel dolore.

18. *Animas*, le voglie, la cattiveria, l'avversione.

pregò sulla croce (1-3), predisse la distruzione dei suoi nemici o del peccato (4-7), celebrò la sua risurrezione (8-10) e implorò la misericordia del Padre sul popolo cristiano (11-12). S'applica anche al cristiano perseguitato, che domanda a Dio la distruzione dei propri peccati, suoi veri nemici (1-7), lo ringrazia d'averlo liberato (8-10), e gli raccomanda tutto il popolo fedele, specialmente i parenti (11-12).

1. Ad te, Dómine, clamábo, Deus meus, ne síleas a me: * nequando táceas a me, et assimilábor descendéntibus in lacum.

2. Exáudi, Dómine, vocem deprecationis meæ dum oro ad te: * dum extóllo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. Ne simul trahas me cum peccatóribus: * et cum operántibus iniquitátem ne perdas me.

4. Qui loquúntur pacem cum próximo suo, * mala autem in córdibus eórum.

5. Da illis secúndum opera eórum, * et secúndum nequítiam adinventiónum ipsórum.

6. Secúndum ópera mánuum eórum tribue illis: * redde retributió- nem eórum ipsís.

7. Quóniam non intellexérunt ópera Dómini, et in ópera mánuum ejus * déstrues illos, et non ædificábis eos.

8. Benedíctus Dóminus: * quóniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

Verso di te grido, Signore; mio Dio, non tacere con me; se taci, sarò simile a quelli che discendono nel sepolcro.

Esaudisci, Signore, la voce della mia supplica quando t'imploro e alzo le mie mani verso il tuo santo tempio.

Non mi lasciar più a lungo con i tristi e non mi condannare con i malfattori

che rivolgono al prossimo parole di pace, mentre la perfidia è nel loro cuore.

Trattali secondo il loro operato e secondo la perversità dei loro progetti.

Trattali conforme ai loro maneggi, dà loro il salario che si meritano.

Giacchè non vogliono capire le tue opere, Signore, e i prodigi delle tue mani, annientali, e non si rialzino più.

Sia benedetto il Signore, perchè ascolta la voce della mia preghiera.

<p>9. Dóminus adjútor meus, et protéctor meus: * in ipso sperávit cor meum, et adjútus sum.</p>	<p><i>Il Signore è mia forza e mio scudo; in lui il mio cuore spera, ed egli mi soccorre;</i></p>
<p>10. Et reflóruit caro mea: * et ex voluntáte mea confitébor ei.</p>	<p><i>rifiorisce la mia carne e con il cuore lo ringrazio.</i></p>
<p>11. Dóminus fortitúdo plebis suæ: * et protéctor salvatiónum Christi sui est.</p>	<p><i>Il Signore è la forza del suo popolo, un baluardo di salvezza per il suo Unto.</i></p>
<p>12. Salvum fac pópulum tuum, Dómine, et bénedic hereditáti tuæ: * et rege eos, et extólle illos usque in aetérnum.</p>	<p><i>Salva il tuo popolo, Signore e benedici la tua eredità; guidala e portala sulle braccia per sempre.</i></p>
<p><i>Per Annum: Ant.</i> Illuminátio mea, et salus mea Dóminus.</p>	<p><i>La mia luce e la mia salvezza è il Signore.</i></p>
<p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja, allelúja, allelúja.</p>	<p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</i></p>

SESTA

<p><i>Per Annum: Ant.</i> In tua justítia.</p>	<p><i>Nella tua equità.</i></p>
<p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja.</p>	<p><i>Lodate Jahvé.</i></p>

Sal. 30 **In te, Domine, speravi.** *Preghiera nell'angoscia.*

Perseguitato dai nemici, abbandonato dagli amici, Davide implora fiducioso l'aiuto di Dio, lo prega di salvarlo, lo ringrazia anticipatamente del suo soc-

10. *Reflóruit caro mea*, alcuni Padri hanno visto in queste parole l'annuncio della risurrezione del Salvatore.

12. *Extólle*, solleva sulle braccia, secondo l'ebraico.

corso. Nel senso mistico, questo salmo messianico esprime i sentimenti di Gesù in croce, quei sentimenti ai quali deve ispirarsi ogni cristiano che soffre persecuzione da parte degli uomini, dei demoni, delle proprie passioni e dei suoi peccati. Il salmo si divide in tre parti: la prima, è un fervoroso atto di filiale fiducia in Dio, nell'ora della tribolazione (1-10); la seconda, è la descrizione delle angosce del perseguitato (11-22); la terza, un ringraziamento anticipato a Dio, Salvatore nostro (23-31).

I. - Confidenza filiale.

1. In te, Dómine, speravi, non confundar in ætérnum: * in justítia tua líbera me.

2. Inclína ad me aurem tuam, * accélera, ut éruas me.

3. Esto mihi in Deum protectórem, et in domum refúgii: * ut salvum me fácias.

4. Quóniam fortitúdo mea, et refúgium meum es tu: * et propter nomen tuum dedúces me, et enítries me.

5. Edúces me de láqueo hoc, quem absconderunt mihi: * quóniam tu es protéctor meus.

6. In manus tuas comméndo spíritum meum: * redemísti me, Dómine, Deus veritátis.

7. Odísti observántes vanitátes, * supervácue.

8. Ego autem in Dó-

Signore, ho messo in te la mia fiducia; fa ch'io non sia mai confuso! Nella tua equità, liberami!

Porgi a me il tuo orecchio; presto, liberami!

Sii per me un Dio protettore, una fortezza di rifugio, dove possa trovar salvezza,

perchè tu mi sei forza e rifugio; per la gloria del tuo nome, guidami e conducimi.

Ritirami dalla rete che mi hanno tesa, perchè sei il mio protettore.

Nelle tue mani rimetto il mio spirito; m'hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Tu odii i cultori degli idoli bugiardi.

Ma io spero nel Signore!

Sal. 30. - 1. *In justítia tua*, Dio si è, per così dire, assunto l'obbligo di salvar l'innocente e di esaudire le sue preghiere.

mino sperávi: * exultábo et lætábor in misericórdia tua.

9. Quóniam respéxisti humilitátem meam, * salvásti de necessitatibus ánimam meam.

10. Nec conclusísti me in manibus inimici: * statuísti in loco spatióso pedes meos.

Trionferò ed esulterò nella tua misericordia,

perchè conosci la mia afflizione, salverai dalle angustie l'anima mia,

non mi abbandonerai nelle mani del nemico; aprirai una via libera dinanzi ai miei passi.

II. - Narrazione delle angosce.

11. Miserére mei, Dómine, quóniam tribulor: * conturbátus est in ira óculus meus, ánima mea, et venter meus:

12. Quóniam defécit in dolore vita mea: * et anni mei in gemitibus.

13. Infirmáta est in paupertáte virtus mea: * et ossa mea conturbáta sunt.

14. Super omnes inimicos meos factus sum oppróbrium, et vicinis meis valde: * et timor notis meis.

15. Qui vidébant me, foras fugérunt a me: * oblivióni datus sum, tamquam mórtuus a corde.

Abbi pietà di me, Signore, perchè sto nelle angustie: il mio occhio, la mia anima e le mie viscere si consumano di cordoglio.

Sì, la mia vita si illanguidisce nel dolore e i miei anni nei gemiti.

S'indebolisce nella miseria il mio vigore e le mie ossa si consumano.

Son divenuto il ludibrio dei miei nemici, l'aggravio dei miei vicini e lo spavento dei miei amici.

Quei che mi veggono per via, fuggono lontani da me; sono condannato alla dimenticanza, come un morto.

10. I miei nemici credono d'avermi chiusa ogni uscita; ma tu aprirai dinanzi a me una strada larga e libera, per sfuggir loro.

11. *Ira*, la parola ebraica designa ogni emozione: collera, o dolore, o paura. Davide esprime forse il dolore d'aver offeso Iddio.

14. *Timor notis meis*, quei che mi conoscono, cioè i miei amici, non osano più manifestare la loro simpatia a mio riguardo, per tema dei miei nemici.

16. Factus sum tamquam vas pèrditum: * quóniam audívi vituperationem multórum com-morántium in circúitu.

17. In eo dum convenirent simul advèrsus me, * accíperè ánimam meam consiliáti sunt.

18. Ego autem in te sperávi, Dómine: * dixi: Deus meus es tu: in manibus tuis sortes meæ.

19. Eripe me de manu inimicórum meórum, * et a persecúentibus me.

20. Illústra fáciem tuam super servum tuum, † salvum me fac in misericórdia tua: * Dómine, non confúndar, quóniam invocávi te.

21. Erubéscant ímpii, et deducántur in infèrnum: * muta fiant lábia dolósa.

22. Quæ loquúntur advèrsus justum iniquitatem, * in supérbia, et in abusióne.

III. - Consolazioni e ringraziamenti.

23. Quam magna multitúdo dulcédinis tuæ, Dómine, * quam abscondísti tímèntibus te.

24. Perfecísti eis, qui

Sono simile ad un arnese inutile e sento gli insulti della folla che mi sta d'attorno.

Quando congiurano contro di me, cospirano di togliermi la vita.

Io però spero in te, Signore; ho detto: « Tu sei il mio Dio, la mia sorte è nelle tue mani.

Liberami dalle mani dei miei nemici e dai miei persecutori.

Mostra il tuo volto al servo tuo, salvami nella tua misericordia; Signore, che non sia confuso, dopo averti implorato!

Gli empi siano coperti di vergogna, e precipitali nella tomba! Ammutoliscano le perfide labbra

che proferiscono contro il giusto parole insolenti di superbia e di disprezzo!

Quanto sono grandi, Signore, le dolcezze che riservi per coloro che ti temono!

Tu colmi di benevolenza,

23. Davide si sente esaudito e dà libero corso alla sua riconoscenza.

24. In conspectu hominum, gli uomini che sono testimoni della fiducia del giusto, saranno anche testimoni della ricompensa che riceverà. Davide si dichiara giusto, non perchè non abbia offeso Dio, ma perchè cerca Dio ed è innocente delle colpe che gli s'imputano.

sperant in te, * in conspectu filiorum hominum.

25. Abscondes eos in abscondito faciei tuæ * a conturbatione hominum.

26. Prætes eos in tabernaculo tuo * a contradictione linguarum.

27. Benedictus Dominus: * quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

28. Ego autem dixi in excessu mentis meæ: * Projectus sum a facie oculorum tuorum.

29. Ideo exaudisti vocem orationis meæ, * dum clamarem ad te.

30. Diligite Dominum, omnes sancti ejus: * quoniam veritatem requirit Dominus + et retribuet abundanter facientibus superbiam.

31. Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, * omnes, qui speratis in Domino.

Per Annum: Ant. In tua justitia libera me, Domine.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

al cospetto degli uomini, coloro che sperano in te.

Li nascondi sotto la protezione del tuo sguardo, lontano dalle congiure degli uomini.

Li ricoveri sotto la tua tenda, contro le lingue maldicenti.

Sia benedetto il Signore, che ha usato gran misericordia con me, proteggendomi come in una cittadella fortificata!

Io m'ero detto nell'eccesso del turbamento: « Son rigettato dal tuo cospetto ».

E allora appunto hai esaudita la voce della mia preghiera, mentre gridavo verso di te.

Amate il Signore, voi tutti suoi servi, perchè il Signore protegge coloro che gli sono fedeli, e castiga severamente quei che fanno i superbi.

Agite virilmente, confortate i vostri cuori, voi tutti che sperate nel Signore.

Nella tua equità, liberami, Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

27. *Civitate munita*, città fortificata, la protezione divina.

29. *Ideo*, qui significa: allora, nel momento in cui.

30. *Veritatem requirit*, ricercare, approvare la fedeltà, ossia gli uomini fedeli. L'ebraico porta: protegge gli uomini sinceri o fedeli.

NONA

Per Annum: Ant. Exsultate, justi.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Esultate, o giusti.

Lodate Jahvé.

Sal. 31. **Beati quorum...**

Sentimenti di dolore per i propri peccati.

Questo è il secondo salmo penitenziale. David palesa i rimorsi provati prima d'accusar le sue colpe (1-6), e la gioia che seguì quest'accusa (7-9), esorta poi le anime a corrispondere alla grazia della penitenza (13-14). Questa grazia è intimamente legata alla perseveranza finale. Recitiamo dunque questo salmo per ottenere da Dio di conoscere benè, d'accusare con sincerità e di piangere con dolore i nostri peccati, prima che ci giudichi.

1. *Beati quorum remissae sunt iniquitates: * et quorum tecta sunt peccata.*

Beati coloro ai quali sono state perdonate le iniquità, e i peccati sono stati rimessi.

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, * nec est in spiritu ejus dolus.*

Beato l'uomo al quale Dio non imputa più il peccato, e nel cuore del quale non v'è inganno.

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, * dum clamarem tota die.*

Finchè tacqui, mi si consumavano le ossa e gemevo tutto il giorno.

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: * conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.*

Giorno e notte la tua mano s'aggravava su di me; mi torcevo dal dolore, mentre la spina del rimorso mi pungeva il cuore.

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: * et injustitiam meam non abscondi.*

Allora ti ho confessato il mio peccato; e non ho nascosta la mia iniquità.

Sal. 31. - 3. *Inveteraverunt, invecchiarono, si consumarono.*

4. *Conversus sum, l'ebraico ha: Arefactus est humor meus veluti ardore aestatis*

6. Dixi: Confitébor advérsu[m] me injustítiam meam Dómino: * et tu remisisti impiétatem peccáti mei.

7. Pro hac orábit ad te omnis sanctus, * in témpore opportúno.

8. Verúntamen in dilúvio aquárum multárum, * ad eum non approxímábunt.

9. Tu es refúgium meum a tribulatióne quæ circúmdedit me: * exsultátió mea, érue me a circúmdántibus me.

10. Intelléctum tibi dabo, et instrua[m] te in via hac, qua gradiéris: * firmábo super te óculos meos.

11. Nolíte fieri sicut equus et mulus, * quibus non est intelléctus:

12. In camo et freno maxíllas eórum constrínge, * qui non appróximant ad te.

13. Multa flagélla peccatóris, * sperántem autem in Dómino misericórdia circúmdabit.

14. Lætámini in Dómino et exsultáte, justí, * et gloriámini, omnes recti corde.

Ho detto: « Confesserò il mio delitto al Signore! » e tu hai perdonato la malizia del mio peccato.

E perciò l'uomo pio t'implorerà nel tempo del bisogno,

e nella piena delle grandi acque, non sarà raggiunto.

Tu sei il mio rifugio nella angoscia che mi circonda; tu sei la mia gioia; liberami dai pericoli che mi assediano!

Ti darò l'intelligenza, ti indicherò la strada ove camminare, fisserò su di te i miei sguardi.

Non fare come il cavallo e il mulo, che non hanno intelletto,

che col morso e il freno ne stringi la bocca, altrimenti non ti si avvicinano.

Molti flagelli son preparati per il peccatore; ma la misericordia circonda chi spera nel Signore.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti; lieti cantate, voi tutti che avete un cuore retto.

7. Pro hac sta per: pro hoc, per questo. Sanctus santo o devoto fedele.

8. Aquarum, figura delle grandi tribolazioni.

10-12. Questi versetti sono forse un'interpolazione, perchè non hanno nesso logico nè con quello che precede, nè con quello che segue.

Sal. 32. *Exsultate justis... Inno alla potenza creatrice e alla provvidenza di Dio.*

Cantico di lode alla gloria di Dio, la cui potenza ha creato tutto (1-11), e la cui provvidenza tutto dispone per la felicità e salvezza nostra (12-22). Questa onnipotente e misericordiosa provvidenza ha condotto i Santi da questa valle di lagrime al soggiorno della gloria (Ufficio dei Martiri e quello di Ognisanti); essa condurrà anche noi al porto della felicità eterna. Thalhofer nota giustamente che questo salmo è il *nolite timere pusillus grex* dell'Antico Testamento.

1. Exsultate, justis, in Dómino: * rectos decet collaudatio.

Rallegratevi, giusti, nel Signore; ai cuori retti spetta di lodarlo.

2. Confitemini Dómino in cithara: * in psalterio decem chordarum psallite illi.

Lodate il Signore sulla cetra; cantatelo sull'arpa a dieci corde.

3. Cantate ei canticum novum: * bene psallite ei in vociferatione.

Cantate a lui un cantico nuovo; fate sentire l'armonia delle arpe e delle voci.

4. Quia rectum est verbum Dómini, * et omnia opera ejus in fide.

Perchè la parola di Dio è sincera; tutte le opere sue sono leali.

5. Diligit misericordiam et judicium: * misericordia Dómini plena est terra.

Ama la misericordia e la giustizia; la misericordia del Signore riempie la terra.

6. Verbo Dómini caeli firmati sunt: * et spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

La parola del Signore ha creato i cieli, e il soffio di sua bocca tutte le milizie celesti, (gli astri).

7. Congregans sicut in utre aquas maris: * ponens in thesauris abyssos.

Riunisce come in un otre le acque del mare; racchiude come in serbatoi le acque degli abissi.

Sal. 32. - 3. *Psallite ei in vociferatione*, suonare l'arpa accompagnandola col canto vocale.

8. Timeat Dóminum omnis terra: * ab eo autem commoveántur omnes inhabitántes orbem.

9. Quóniam ipse dixit, et facta sunt: * ipse mandávit, et creáta sunt.

10. Dóminus dissipat consília Gentium; * réprobat autem cogitatiónes populórum, et réprobat consília príncipum.

11. Consílium autem Dómini in æternum manet: * cogitatiónes cordis ejus in generatióne et generatiónem.

Tutta la terra riverisca il Signore, al suo cospetto tremino tutti gli abitanti dell'universo!

Perchè egli disse, e fu fatta ogni cosa; comandò e tutto fu creato.

Il Signore sventa i disegni delle nazioni; manda a vuoto le trame dei popoli e dei principi.

Ma il disegno del Signore dura in eterno; i pensieri del suo cuore s'avverano di età in età.

II. - La provvidenza protettrice.

12. Beáta gens, cujus est Dóminus, Deus ejus: * pópulus, quem elégit in hereditátem sibi.

13. De cælo respéxit Dóminus: * vidit omnes filios hóminum.

14. De præparáto habitáculo suo * respéxit super omnes, qui hábitant terram.

15. Qui finxit singillátim corda eórum: * qui intélligit ómnia ópera eórum.

16. Non salvátur rex per multam virtútem: *

Felice la nazione, che ha per Dio Jahvé! Felice il popolo ch'Egli s'è scelto come retaggio!

Il Signore guarda dall'alto dei cieli; vede tutti i figli di Adamo.

Dal soggiorno del suo trono guarda tutti quei che abitano la terra.

Egli ha formato il cuore di ciascuno, Egli conosce tutte le loro opere.

Il re non vince con un grande esercito, nè l'eroe, si

10. Dopo aver risvegliato la nostra fiducia col ricordo della fedeltà di Dio (4), della sua misericordia (5), della sua onnipotenza che ha creato ogni cosa (6-9), il salmista parla della provvidenza divina che sventa i progetti dei cattivi (10), conosce e regola tutto (11-15) e salva coloro che sperano in essa (16-22).

et gigas non salvabitur
in multitudīne virtūtis
suæ.

17. Fallax equus ad sal-
lutem: * in abundātia
autem virtūtis suæ non
salvabitur.

18. Ecce óculi Dómini
super metuētes eum: *
et in eis, qui sperant su-
per misericórdia ejus:

19. Ut éruat a morte
ánimas eórum: * et alat
eos in fame.

20. Anima nostra sú-
stinet Dóminum: * quó-
niam adjútor et protéc-
tor noster est.

21. Quia in eo lætábi-
tur cor nostrum: * et in
nómine sancto ejus spe-
rávimus.

22. Fiat misericórdia
tua, Dómine, super nos:
* quemádmódu[m] sperá-
vimus in te.

Per Annum: Ant. Ex-
sultáte, justī, et gloriá-
mini, omnes recti corde.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

salva con tutta la sua forza.

*Inutile è il cavallo a sal-
vare; benchè vigoroso, non
ci potrà scampare.*

*Ma gli sguardi del Signo-
re si riposano su quei che
lo temono e su quelli che
sperano nella sua misericor-
dia,*

*per liberare le loro anime
dalla morte, e nutrirli nella
carestia.*

*L'anima nostra spera nel
Signore, perchè è il nostro
aiuto e il nostro scudo.*

*In lui gode il nostro cuo-
re; nel suo santo nome spe-
riamo.*

*Scenda la tua misericor-
dia su di noi, Signore, se-
condo la nostra fiducia in
te.*

*Esultate, o giusti; lieti
cantate, voi tutti che avete
un cuore retto.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

VESPRO

Per Annum: Ant. Inclínávit Dóminus * auren suam mihi. | *Il Signore ha teso l'orecchio verso di me.*

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja. | *Lodate, lodate, lodate Jahvé.*

Sal. 114. Diléxi... *Ringraziamenti per la liberazione.*

Senso letterale: ringraziamento dopo la liberazione da un grave pericolo. (L'autore e l'occasione del salmo sono sconosciuti). Senso spirituale: inno di riconoscenza per la redenzione delle anime nostre, o per i vari pericoli dai quali Dio ci ha liberati spesso durante la vita. Questo cantico s'addice all'anima del purgatorio che è scampata dalla dannazione eterna, e che sta per scampare anche dalle fiamme espiatrici per volarsene in cielo (Ufficio dei Defunti).

1. Diléxi, quóniam exaudiet Dóminus * vocem oratiónis meæ. | *Amo il Signore, perchè ha esaudita la voce della mia preghiera.*

2. Quia inclinávit auren suam mihi: * et in diébus meis invocábo. | *Perchè ha teso l'orecchio verso di me; perciò l'invocherò tutti i giorni della mia vita.*

3. Circumdedérunt me dolóres mortis: * et perícula inférni invenérunt me. | *Dolori di morte m'avevano già assalito; e angosce di tomba m'avevano colpito;*

4. Tribulatiónem et dolórem invéni: * et nomen Dómini invocávi. | *non trovavo che tribolazione ed ansietà. Allora invocai il nome del Signore, (dicendo)*

5. O Dómine, libera ánimam meam: * misericors Dóminus, et justus, † et Deus noster miserétur. | *«Deh! Signore, libera l'anima mia!». Il Signore è misericordioso e giusto; il Signore sa compiere.*

6. Custódiens párvulos
Dóminus: * humiliátus
sum, et liberávit me.

7. Convértere, ánima
mea, in réquiem tuam: *
quia Dóminus benefécit
tibi.

8. Quia erípuit áni-
mam meam de morte: *
óculos meos a lácrymis,
pedes meos a lapsu.

9. Placébo Dómino * in
regióne vivórum

Ant. Inclínávit Dómi-
nus aurem suam mihi.

Ant. Vota mea * Dó-
mino reddam coram om-
ni pópulo ejus.

*Il Signore protegge le a-
nime semplici. Ero abbat-
tuto, e mi liberò.*

*Torna, anima mia, nella
quiete; perchè Dio ti ha be-
neficata.*

*Ha preservato l'anima
mia da morte, gli occhi dal-
le lagrime, i miei piedi da
caduta.*

*Vivrò placidamente nel
servizio del Signore, nella
regione dei viventi.*

*Il Signore ha teso l'orec-
chio verso di me.*

*Scioglierò i miei voti al
Signore in presenza di tutto
il suo popolo.*

Sal. 115. Credidi...

*Gratitudine a Dio per la nostra
liberazione.*

È il seguito del salmo precedente; infatti, nella Bibbia ebraica i due salmi ne formano uno solo, e perciò la numerazione dei versetti continua. Questa seconda parte insiste maggiormente sul sentimento della riconoscenza. Si recita nel Vesprio dell'Ufficio di Passione, del Redentore, degli Apostoli e dei Martiri come cantico di ringraziamento per celebrare il trionfo sui persecutori.

10. Crédidi, propter
quod locútus sum: * ego
autem humiliátus sum
nimis.

*Ho avuto fede anche quan-
do dicevo: « Ho sofferto
troppo! »;*

Sal. 115. - 10. La Volgata ha reso irriconoscibile il senso originale. Il salmista vuol dire che malgrado tante dolorose tribolazioni non cessava d'aver fiducia nel Signore.

11. Ego dixi in excésu meo: * Omnis homo mendax.

12. Quid retribuam Dómino, * pro ómnibus, quæ retribuit mihi?

13. Cálicem salutáris accipiam: * et nomen Dómini invocábo.

14. Vota meá Dómino reddam coram omni pópulo ejus: * pretiósá in conspéctu Dómini mors sanctórum ejus.

15. O Dómine, quia ego servus tuus: * ego servus tuus, et fílius ancillæ tuæ.

16. Dirupísti víncula meá: * tibi sacrificábo hóstiám laudis, † et nomen Dómini invocábo.

17. Vota meá Dómino reddam in conspéctu omnis pópuli ejus: * in étriis domus Dómini, in médio tui, Jerúsalem.

Ant. Vota meá Dómino reddam coram omni pópulo ejus.

Ant. Clamávi, * et Dóminus exaudivit me.

quando nel mio turbamento dicevo: « Ogni uomo è mendace »!

Che darò al Signore, per tutti i benefici fattimi?

Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore.

Scioglierò i miei voti al Signore in presenza di tutto il suo popolo. È preziosa agli occhi del Signore, la morte dei suoi santi!

O Signore, perchè sono tuo servo, servo tuo e figlio della tua ancella,

hai spezzato i miei legami. Ti offrirò un sacrificio di lode e invocherò il nome del Signore.

Scioglierò i miei voti al Signore, in presenza di tutto il suo popolo, nei vestiboli della casa del Signore, in mezzo a te, o Gerusalemme.

Scioglierò i miei voti al Signore in presenza di tutto il suo popolo.

Invocai il Signore e mi esaudì.

13. *Calicem salutaris*, la coppa che si offriva a Dio in ringraziamento dei suoi benefici.

14. *Pretiosa in conspectu*, il senso esatto è: Iddio ci tiene troppo alla vita dei suoi Santi, e non permette facilmente che gli empí la rapiscano; oppure, secondo altri: Dio non resta indifferente alla morte dei suoi Santi. Infatti, punirà severamente coloro che li uccidono.

15. *Filius ancillæ*, significa: « ti appartengo fin dalla nascita ». Il figlio della donna schiava apparteneva per sempre al padrone.

Sal. 119. Ad Dominum... *Pregghiera contro perfidi nemici.*

Pregghiera per esser liberati dalle lingue perfide. Pregghiera della Chiesa e dell'anima cristiana contro le bugie; le calunnie e l'odio di cui esse sono vittime da parte dei nemici della religione, sia nelle conversazioni private come nei discorsi pubblici e nella stampa corrotta e corruttrice.

1. Ad Dóminum cum tribulárer clamávi: * et exaudívit me.

Quando soffro, invoco il Signore e m'esaudisce.

2. Dómine, líbera ánimam meam a lábiis iniquis, * et a lingua dolósa.

Signóre, libera l'anima mia dalle labbra inique e dalle lingue perfide.

3. Quid detur tibi, aut quid apponátur tibi * ad linguam dolósam?

Che cosa guadagnerai, che profitto avrai per la tua lingua menzognera?

4. Sagittæ poténtis acútæ, * cum carbónibus desolatóriis.

Frecce di guerriero acute, (infocate) come carboni divoratori.

5. Heu mihi, quia incolátus meus prolongátus est: habitávi cum habitántibus Cedar: * multum incola fuit ánima mea.

Ohimé, che il mio esilio si prolunga ed abito sotto le tende di Cedar. Da molto tempo l'anima mia alberga

6. Cum his, qui odérunt pacem, eram pacíficus: * cum loquébar illis, impugnábant me gratis.

con quei che detestano la pace. Io sono pacifico quando parlo loro, ma essi mi fan guerra senza motivo.

Ant. Clamávi, et Dóminus exaudívit me.

Invocai il Signore e mi esaudì.

Ant. Auxílium meum * a Dómino, qui fecit cælum et terram.

L'aiuto mi vien dal Signore che ha fatto il cielo e la terra.

Sal. 119. - 4. *Potentis*, Dio, oppure l'eroe che vendicherà il giusto calunniato, oppure lo stesso malvagio. *Desolatóriis*: S. Girolamo ha: *juniperorum*.

5. *Habitántibus Cedar*, popoli triviali, feroci, predatori dell'Arabia Petrea, figura dei settari d'ogni epoca.

Sal. 120. *Levavi oculos...**Il divino Protettore.*

Il pellegrino, in viaggio verso Gerusalemme, invoca su di sé la protezione e la benedizione del Dio della città santa. Questo pellegrino è il cristiano, che nel pellegrinaggio terrestre verso la celeste Gerusalemme, implora la protezione divina.

1. *Levavi oculos meos in montes, * unde veniet auxilium mihi.*

Alzo gli occhi verso le montagne, di dove mi verrà l'aiuto.

2. *Auxilium meum a Domino, * qui fecit caelum et terram.*

L'aiuto mi viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

3. *Non det in commotionem pedem tuum: * neque dormitet qui custodit te.*

Non permetterà che il tuo piede vacilli; non dorme colui che ti protegge.

4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, * qui custodit Israël.*

No, non s'assopirà, nè dormirà, colui che custodisce Israele.

5. *Domini custodit te, Dominus protectio tua, * super manum dexteram tuam.*

Il Signore t'assiste, il Signore è il tuo protettore, egli è alla tua destra.

6. *Per diem sol non uret te: * neque luna per noctem.*

Di giorno il sole non ti colpirà, nè la luna ti offenderà di notte.

7. *Domini custodit te ab omni malo: * custodiat animam tuam Dominus.*

Il Signore ti preserva da ogni male, custodisca l'anima tua il Signore!

8. *Domini custodiat*

Il Signore t'assista e

Sal. 120. - 1. *Montes*, le montagne della Giudea, soprattutto il monte Sion, al quale s'avvicina il pellegrino.

3. *Non det*, il salmista si rivolge al pellegrino.

6. *Luna per noctem*, si dice che, in Oriente, la luna provoca effetti nocivi su chi si espone a lungo sotto i suoi raggi.

8. *Introitum... exitum*, entrata e uscita, partenza e ritorno; tutte le imprese.

intréitum tuum, et éxitum tuum: * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

quando entri e quando esci, da ora e per sempre.

Ant. Auxílium meum a Dómino, qui fecit cælum et terram.

L' aiuto mi vien dal Signore che ha fatto il cielo e la terra.

Ant. Lætátus sum * in his, quæ dicta sunt mihi.

Ho esultato di gioia per quel che mi è stato detto.

Sal. 121. Lætatus sum... Gioia del pellegrino arrivando a Gerusalemme.

Questa Gerusalemme, nel senso spirituale, è Maria, di cui il cantico fa l'elogio (*Off. B. M. V.*); figura anche il cielo, patria dello Sposo, e che estasia le anime sante, le vergini in ispecie (*Off. Virg.*); figura inoltre la Chiesa della terra, di cui ammiriamo la forza e la bellezza (1-5), e per la quale imploriamo prosperità da Dio (6-9). Scegliamo fra queste diverse interpretazioni quella che s'adatta meglio all'Ufficio e alla devozione del momento:

1. Lætátus sum in his, quæ dicta sunt mihi: * In domum Dómini ibimus.

Ho esultato di gioia per quel che m'è stato detto: « Andremo nella casa del Signore ».

2. Stantes erant pedes nostri, * in átriis tuis Jérusalem.

Ed ora i nostri piedi sono giunti alle tue porte, o Gerusalemme!

3. Jérusalem, quæ ædificátur ut civitas: * cuius participatio ejus in idipsum.

Gerusalemme! costruita come città, le cui parti si raggruppano in un insieme ben compatto.

Sal. 121. - 3. Cuius participatio eius in idipsum, le parti della quale stanno tutte insieme. Stretta per la sua posizione geografica nel suo angusto recinto, Gerusalemme forma una massa compatta. Questa coesione figura l'intima unione dei membri del corpo mistico.

4. Illuc enim ascendérunt tribus, tribus Dómini: * testimónium Israël ad confiténdum nómini Dómini.

5. Quia illic sedérunt sedes in iudicio: * sedes super domum David.

6. Rogáte quæ ad pacem sunt Jerúsalem: * et abundantia diligéntibus te.

7. Fiat pax in virtute tua: * et abundantia in túrribus tuis.

8. Propter fratres meos et próximos meos * loquébar pacem de te.

9. Propter domum Dómini Dei nostri, * quæsívi bona tibi.

Per Annum: Ant. Lætátus sum in his, quæ dicta sunt mihi.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Là, salgono le tribù, le tribù del Signore; a lodare il suo nome, secondo la legge d'Israele.

Ivi sono costituiti i seggi della giustizia, i seggi della casa di Davide.

Pregate per la pace di Gerusalemme: « Siano nell'abbondanza, coloro che ti amano! »

La pace regni entro i tuoi bastioni e l'abbondanza nelle tue torri! ».

A ragione dei miei fratelli e degli amici, invoco la pace su di te.

Per amore della casa del Signore nostro Dio, invoco su di te ogni bene.

Ho esultato di gioia per quel che mi è stato detto.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (2 Cor. I, 3-4)

Benedictus Deus, et Pater Dómini nostri Jesu Christi, Pater misericordiárum, et Deus totius consolatiónis, qui consolátur nos in omni tribulatióne nostra.

Sia benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e il Dio d'ogni consolazione, il consolatore nostro in ogni tribolazione.

4. *Testimonium*, la legge che prescriveva agli Israeliti di salire al tempio di Gerusalemme tre volte all'anno.

5. *Sedes*, i seggi della giustizia e del governo.

6. *Pacem*, pace o prosperità.

7. *Virtute tua*, la tua forza, o le tue forze.

Inno

L'inno esalta l'opera del secondo giorno della creazione: « Dio fece il firmamento e separò le acque che erano sotto il firmamento » (Gen. I, 7). Alcune restano sulla terra, altre s'inalzano in nuvole e producono la pioggia. Per il firmamento va intesa l'atmosfera, necessaria alla vita delle piante che Dio avrebbe create, necessaria anche per gravitar sulle acque del mare e contenerle nei loro limiti.

Immense cæli Cõnditor,
Qui mixta ne confundere-

[rent,

Aquæ fluénta dívidens,
Cælum dedísti límitem.

Firmans locum cælé-

[stibus,

Simúlque terræ rívilis;
Ut unda flammæ témpé-

[ret,

Terræ solum ne díssi-

[pent.

Infúndè nunc, píssi-

[me,

Donum perénis grátia:
Fraudis novæ ne cásibus

Nos error átterat vetus.

Lucem fides adáugeat:

Sic lúminis jubar ferat:

Hæc vana cuncta próte-

[rat:

Hanc falsa nulla cõmpri-

[mant.

Præsta, Pater píssime,

Patrique compar Unice,

Cum Spírítu Paráclito

Regnans per omne sæcu-

[lum.

ʒ. Dirigátur, Dómine,
orátio mea.

R. Sicut incénsus in
cõspéctu tuo.

*Del ciel Fattore Altissimo,
Che ad impedire il caos,
Partisti le acque mobili,
Ponendo il ciel qual limite.*

*Desti sede alle celesti
Ed anche alle terrestri,
Perchè gli ardori temprino,
E non disgreghin la terra.*

Ne infondi ora, o Piissi-
[mo,
Il dono di tua perenne

[grazia,
*Perchè con nuova frode
L'antico error non ci ab-*
[batta.

La fe' ognor più c'illu-
[mini,
*Sì che il suo raggio sfolgori,
Sprezzi ogni ben fuggevole
Nessun error l'offuschi.*

*Ascolta, o Padre píssimo,
O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spírítu Paráclito
Regnate in sempiterno.*

*Salga, Signore, la mia
preghiera.
Come incenso al tuo co-
spetto.*

<p><i>Ant.</i> Magnificat * ánima mea Dóminum, quia respéxit Deus humilitátem meam.</p>	<p> L' anima mia glorifica il Signore, perchè Dio rivolse lo sguardo sulla mia bassezza.</p>
---	---

COMPIETA

<p><i>Per Annum: Ant.</i> Salvum me fac.</p>	<p> Salvami.</p>
<p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja.</p>	<p> Lodate Jahvé.</p>

Sal. 6. Domine, ne... *Preghiera per ottenere il perdono dei peccati.*

Senso letterale: preghiera di Davide per esser liberato dall'oppressione dei nemici. Senso spirituale: preghiera del cristiano per esser liberato dai propri peccati. Il carattere penitenziale del salmo ne indica la scelta per l'Ora di Compieta.

<p>1. Dómine, ne in furore tuo árguas me, * neque in ira tua corripas me.</p>	<p> Signore, non mi castigare nell'ira tua; non mi castigare nel tuo sdegno!</p>
---	---

<p>2. Miserére mei, Dómine, quóniam infirmus sum: * sana me, Dómine, quóniam conturbáta sunt ossa mea.</p>	<p> Signore, abbi pietà di me, perchè sono sfinito; guariscimi, Signore, perchè affrante sono le mie ossa.</p>
--	---

<p>3. Et ánima mea turbáta est valde: * sed tu, Dómine, úsquequo?</p>	<p> L'anima mia è in un grande spavento; ma tu, Signore fino a quando (non perdonerai)?</p>
---	--

<p>4. Convértere, Dómine, et éripe ánimam meam: * salvum me fac propter misericórdiam tuam.</p>	<p> Volgiti, Signore, e libera l'anima mia: salvami a ragione della tua misericordia.</p>
---	--

<p>5. Quóniam non est in</p>	<p> Perchè tra i morti nes-</p>
------------------------------	----------------------------------

morte qui memor sit tui:
* in inférno autem quis
confitébitur tibi?

6. Laborávi in gémitu
meo, † lavábo per singu-
las noctes lectum meum:
* lácrimis meis stratum
meum rigábo.

7. Turbátus est a fu-
róre óculus meus: * in-
veterávi inter omnes ini-
mícos meos.

8. Discéndite a me, om-
nes qui operámini ini-
quitátem: * quóniam
exaudivit Dóminus vo-
cem fletus mei.

9. Exaudivit Dóminus
deprecatiónem meam, *
Dóminus oratióem me-
am suscepit.

10. Erubéscant, et con-
turbéntur veheménter
omnes inimíci mei: *
convertántur et erubé-
scant valde velóciter.

*suno si ricorda di te; chi
dunque ti glorifica nella
tomba?*

*Mi consumo nel gemere;
ogni notte inondo il mio
giaciglio di pianto, lo ba-
gno di lagrime.*

*Turbato è il mio occhio
dinanzi al tuo sdegno; sono
invecchiato in mezzo a tanti
nemici.*

*Lontani da me, voi tutti,
artefici d'iniquità, perchè il
Signore ha inteso il gemito
del mio pianto,*

*il Signore esaudisce la
mia supplica; il Signore
accoglie la mia preghiera.*

*Siano confusi e temano i
miei nemici; si allontanino
subito, coperti di confu-
sione!*

Sal. 7. Domine, Deus...

*Ricorso dell' innocente alla
giustizia di Dio.*

Senso letterale: Davide supplica Dio di difendere la sua causa (1-10), e minaccia i nemici di castighi divini, se non si convertono (11-18). Senso liturgico: prima di prender sonno, il cristiano implora la protezione divina contro i suoi nemici, ai quali predice la rovina. Questi nemici sono i demoni tentatori che Dio schiaccerà, e i nostri peccati, che, se ce ne pentiamo davvero, Iddio annienterà.

1. Dómine, Deus me-
us, in te sperávi: * sal-
vum me fac ex ómnibus
persequéntibus me, et
libera me.

*Signore, mio Dio! è in te
ch'io spero; salvami da chi
mi perseguita, liberami,*

2. Nequándo rápiat ut leó ánimam meam, * dum non est qui rédimat, neque qui salvum fáciat.

3. Dómine, Deus meus, si feci istud, * si est iniquitas in mánibus meis:

4. Si réddi retribuéntibus mihi mala, * decídám mérito ab inimícis meis inánis.

5. Persequátur inimicus ánimam meam, et comprehéndat, et concúscet in terra vitam meam, * et glóriam meam in púlverem dedúcat.

6. Exsúrge, Dómine, in ira tua: * et exaltáre in fínibus inimicórum meórum.

7. Et exsúrge, Dómine, Deus meus, in præcépto quod mandásti: * et synagóga populórum circúmdabit te.

8. Et propter hanc in altum regrédere: * Dóminus judicat populos.

9. Júdica mé, Dómine, secúndum justitiam meam, * et secúndum innocentiam meam super me.

se no, mi sbrana come un leone, mentre non v'è chi mi strappi dai suoi artigli, e mi salvi.

Signore, mio Dio, se ho fatto questo, se le mie mani si son macchiate nell'iniquità,

se ho fatto il male a chi mi beneficava, cada io senza difesa dinanzi ai miei nemici;

L'avversario mi perseguiti, mi raggiunga, mi calpesti, e il mio onore trascini nella polvere.

Sorgi, Signore, nel tuo sdegno! sorgi contro gli eccessi dei miei nemici.

Sorgi, Signore, mio Dio, e giudica secondo le prescrizioni della tua giustizia. L'assemblea dei popoli ti circonda,

e per presiederla sali sul tuo seggio. Il Signore s'accinge a giudicare i popoli!

Giudica anche me, o Signore, secondo il mio diritto e la mia innocenza.

Sal. 7. - 3. *Istud*, i delitti che mi s'imputano e dei quali sono innocente.

6. *In finibus*, gli eccessi.

7. *In præcepto quod mandasti*, frase oscura. L'ebraico dice: tu che hai prescritto l'equità. *Circumdabit*, in Oriente, quando si doveva giudicare, la folla si riuniva, e il giudice saliva su un seggio più alto. Il salmista allude a questi usi.

10. Consumétur nequítia peccatórum, et díriges justum, * scrutans corda et renes, Deus.

Metti un termine alla malvagità dei peccatori; e rialza il giusto, tu, o Dio che scruta i cuori e i reni

II. - Il castigo dei persecutori.

11. Justum adjutórium meum a Dómino, * qui salvos facit rectos corde.

Io aspetto l'aiuto dal Signore, che salva i retti di cuore.

12. Deus judex justus, fortis, et pátiens : * numquid iráscitur per singulos dies ?

Sì, Dio è un giudice integro, forte e paziente; che ogni giorno si adira (cioè fa giustizia).

13. Nisi convérsi fueritis, gládium suum vibrábit * arcum suum teténdit, et parávit illum.

Se non vi convertite, brandirà la spada; ha già teso l'arco e lo tiene pronto.

14. Et in eo parávit vasa mortis : * sagíttas suas ardéntibus effécit.

Ha preparato strumenti di morte, ha arroventate le sue frecce.

15. Ecce partúriit injústítiam : * concépit dolórem, et péperit iniquitátem.

Ecco che il malvagio concepisce l'ingiustizia, partorisce il dolore, genera l'iniquità.

16. Lacum apéruit, et effódit eum : * et incidit in foveam quam fecit.

Ha aperto una fossa, l'ha scavata; ma è caduto nella fossa che ha fatto.

17. Convertétur dolor ejus in caput ejus : * et in vérticem ipsíus iniquitas ejus descéndet.

La sua perversità gli ricadrà sul capo; l'iniquità discenderà sulla sua fronte.

18. Confitébor Dómino secúndum justítiam ejus : * et psallam nómini Dómini altíssimi.

Ed io ringrazierò il Signore per la sua giustizia, ed inneggerò al nome dell'Altissimo.

10. Consumetur, che cessi, finisca.

12. Nunquid irascitur per singulos dies, frase molto oscura.

14. Ardentibus, fa le frecce ardenti, per propagar l'incendio. Gli Orientali spalmavano le loro frecce con materie infiammabili, alle quali mettevano fuoco prima di tirare.

<i>Per Annun:</i> Ant. Sal- vum me fac, Dòmine, propter misericórdiam tuam.	<i>Salvami, Signore, a ra- gione della tua misericor- dia.</i>
--	--

<i>Temp. Pasch.:</i> Ant. Allelúja, allelúja, alle- lúja.	<i>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</i>
---	--

UFFICIO DEL MARTEDÌ · Feria III

MATTUTINO

Invit. Jubilémus Deo, | Acclamiamo Dio, nostra
 * *Salutári nostro. | salvezza.*

Inno

Consors patérni lúmi- [nis, Lux ipse lucis, et dies, Noctem canéndo rúmpi- [mus: Assiste postulántibus. Aufer tenébras mén- [tium, Fuga catérvas daemo- [num, Expélle somnoléntiam, Ne pigritántes óbruat. Sic, Christe, nobis om- [nibus Indúlgeas credéntibus, Ut prosit exorántibus, Quod præcinéntes psál- [limus. Præsta, Pater piíssime, Pátrique compar Unice, Cum Spírítu Paráclito Regnans per omne sæcu- [lum.	<i>Partecipe del paterno</i> [splendore, <i>O luce della luce, e giorno,</i> <i>Cantándo interrompíam la.</i> [notte; <i>Ci assisti, t'imploriamo.</i> <i>Dissipa le tenébre della</i> [mente, <i>L'orda infernal disperdi,</i> <i>Scuoti la sonnolenza,</i> <i>Che non ci opprima l'iner-</i> [zia. <i>Così, o Cristo, con noi</i> [tutti <i>In te credenti, sii propizio;</i> <i>Sia dato a chi ti prega</i> <i>Quel che ti chiediam col</i> [canto. <i>Ascolta, o Padre piíssimo,</i> <i>O Figlio eguale al Padre,</i> <i>Che con lo Spírítu Paráclito</i> <i>Regnate in sempiterno.</i>
--	--

I NOTTURNO

<p><i>Per Annum: Ant. Expúgna, Dómine, * impugnántes me.</i></p>	<p><i>Combatti, Signore, quei che mi combattono.</i></p>
--	--

<p><i>Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.</i></p>	<p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</i></p>
--	---

Sal. 34. *Judica...*

*Richiesta del soccorso divino
contro i nostri nemici.*

Questo salmo comprende tre parti distinte che, prese separatamente, hanno un senso proprio e corrispondono alle tre divisioni liturgiche. L'insieme delle idee è quello degli altri salmi composti da Davide, quando si trovò perseguitato: preghiera per ottenere il soccorso divino, narrazione della malvagità dei nemici, sentimenti di filiale fiducia in Dio. Il salmo è interamente messianico, almeno indirettamente; anzi certi passi lo sono direttamente, non potendo convenire che al Messia. Figura del Messia che soffre, Davide è anche il tipo della Chiesa perseguitata; S. Agostino infatti applica questo salmo alla Chiesa e ad ogni cristiano, membro della Chiesa. Perciò nella prima parte, imploreremo l'aiuto di Dio contro gli attacchi dei nemici spirituali, pregando Dio di distruggere in noi tutto ciò che si oppone alla sua santità; nella seconda, ci uniremo a Gesù Cristo per condannare l'ingratitude dei giudei e la nostra verso di lui; nella terza, preghiera più serena, domanderemo a Dio di preservarci dal peccato, il solo nemico da temere, e prometteremo, in cambio, di benedirlo per sempre.

I. - *Domanda urgente d'aiuto.*

<p><i>1. Judica, Dómine, nocéntes me, * expúgna impugnántes me.</i></p>	<p><i>Opponiti, Signore, ai miei avversari, combatti quei che mi combattono.</i></p>
---	--

2. Apprehénde arma et scutum: * et exsúrge in adjutórium mihi.

3. Effúnde frámeam, et conclúde advérsus eos, qui persecúntur me: * dic ánimæ meæ: Salus tua ego sum.

4. Confundántur et revereántur, * quæréntes ánimam meam.

5. Avértántur retrórsu, et confundántur * cogitántes mihi malá.

6. Fiant tamquam pulvis ante fáciem venti: * et Angelus Dómini coárctaus eos.

7. Fiat via illórum ténebræ et lúbricum: * et Angelus Dómini pésequens eos.

8. Quóniam gratis absconderunt mihi intéritum láquei sui: * supervácue exprobraverunt ánimam meam.

9. Véniat illi láqueus, quem ignórat: et cáp-
tio, quam abscondit, apprehéndat eum: * et in láqueum cadat in ipsum.

10. Anima autem mea exsultábit in Dómino: * et delectábitur super salutári suo.

11. Omnia ossa mea dicent: * Dómine, quis similis tibi?

Prendi le armi e lo scudo, e levati in mio aiuto.

Sfodera la spada, sbarra la strada a quei che mi perseguitano, di all' anima mia: « Sono la tua salvezza »!

Siano coperti di confusione e di vergogna quei che minacciano la mia vita!

Indietreggino confusi quei che tramano la mia rovina!

Siano come la pula che il vento porta via, e l'angelo del Signore li incalzi da vicino.

La loro strada diventi buia e sdruciolevole, e l'angelo del Signore li perseguiti.

Perchè senza motivo mi hanno teso agguati micidiali, senza motivo hanno oltraggiato l'anima mia.

Cada il mio nemico in un agguato che non sospetta e la rete che mi ha teso colga lui; cada nelle proprie insidie.

Allora l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegrerà perchè l'ha salvata.

Tutte le mie ossa esclameranno: Signore, chi è simile a te?

Sal: 34 - 11. Ossa mea, ciò che v'è di più intimo in noi. Noi diremmo: « tutte le fibre del cuore ».

14. Sterilitatem, figura tolta dall'abbandono e dall'umiliazione che, presso i Giudei, colpivano la donna sterile.

12. Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: * egenum et pauperum a diripientibus eum.

Ant. Expugna, Domine, impugnantes me.

Ant. Restitue animam meam * a malefactorum, Domine.

Tu sottrai l'oppresso dalle mani dei più forti di lui, il misero e il povero dalle mani dei loro depredatori.

Combatti, Signore, quei che mi combattono.

Sottrai l'anima mia alla loro malvagità, o Signore.

II. - La perfidia dei nemici.

13. Surgentes testes iniqui, * quae ignorabam interrogabant me.

14. Retribuebant mihi mala pro bonis: * sterilitatem animae meae.

15. Ego autem cum mihi molesti essent, * induabar cilicio.

16. Humiliabam in jejuniis animam meam: * et oratio mea in sinu meo convertetur.

17. Quasi proximum et quasi fratrem nostrum, sic complacēbam: * quasi lugens et contristatus, sic humiliabar.

18. Et adversum me

Sorgono accusatori iniqui, di ciò che ignoro m'accusano.

Mi rendono male per bene; e questa è la desolazione dell'anima mia.

Io invece quando erano infermi m'impensierivo, mi ricoprivo con un cilizio,

mi estenuavo col digiuno, e la mia preghiera dalle labbra si ripercuoteva nel mio seno.

Nutrivo per essi affetto d'amico e di fratello; abbattuto dalla tristezza, piangevo e gemevo sui loro mali.

Essi invece contra di me

15. *Molesti*, il senso è questo: quando le loro malattie o la loro salute mi mettevano in pensiero. L'ebraico porta: quando erano malati.

16. *Convertetur*, il futuro per il passato. Nel fervore della preghiera, Davide inchinava la testa sul petto, come per parlare al suo cuore.

17. In questo e nei seguenti versetti il senso del testo originale è svisato.

18. *Flagella, verbis persequentes*, dice più esattamente S. Girolamo.

letati sunt et convéné-
runt: * congregáta sunt
super me flagella, et
ignorávi.

19. Dissipáti sunt, nec
compúncti, † tentavérunt
me, subsannavérunt me
subsannatióne: * fren-
duérunt super me dén-
tibus suis.

20. Dómine, quando
respícies? * restítue áni-
mam meam a maligni-
táte eórum, a leónibus
unicam meam.

Ant. Restítue ánimam
meam a malefáctis eó-
rum, Dómine.

Ant. Exsúrge, Dómi-
ne, * et inténde júdicío
meo.

*si rallegranó, si riuniscono
contro di me, mi coprono
d'improperi, senza ch'io ne
sappia il motivo.*

*Sconfitti, ma non pentiti,
continuano a provocarmi,
mi coprono di beffe, digri-
gnano i denti contro di me.*

*Signore, fino a quando
tollererai? Sottrai l'anima
mia alla loro malvagità, la
mia vita alla rabbia di que-
sti leoni.*

*Sottrai l'anima mia alla
loro malvagità, o Signore.*

*Sorgi, Signore, e fammi
giustizia.*

III. - *Preghiera piú serena e piú fiduciosa.*

21. Confitébor tibi in
ecclésia magna, * in pó-
pulo gravi laudábo te.

22. Non supergáudeant
mihí qui adversántur
mihí iníque: * qui odé-
runt me gratis et án-
nuunt óculis.

23. Quóniam mihí qui-
dem pacífice loquebân-

*Allora, ti ringrazierò nel-
la grande assemblea; ti be-
nedirò davanti a un popolo
numeroso.*

*Non si rallegrino per cau-
sa mia quelli che mi avver-
sano ingiustamente, che mi
odiano senza motivo e striz-
zano l'occhio contro di me.*

*Non pronunciano mai pa-
role di pace; tramano an-*

23. Traduciamo questo versetto secondo l'ebraico, perchè non è possibile trovare nella versione latina un senso accettabile. Il traduttore latino ha voluto scbiarire il testo introducendo la parola *loquentes*, che non si trova nel testo ebraico, nè in quello greco, nè in altra versione, ma ha reso la traduzione piú oscura.

tur: * et in iracúndia terræ loquéntes, dolos cogitábant.

24. Et dilatavérunt super me os suum: * dixérunt: Euge, euge, vidérunt óculi nostri.

25. Vidísti, Dómine, ne síleas: * Dómine, ne discedás a me.

26. Exsúrge et inténde júdicio meo: * Deus meus, et Dóminus meus in causam meam.

27. Júdica me secúndum justítiam tuam, Dómine, Deus meus, * et non supergáudeant mihi.

28. Non dicant in córdibus suis: Euge, euge, ánimæ nostræ: * nec dicant: Devorávimus eum.

29. Erubéscant et revearéantur simul, * qui gratulántur malis meis.

30. Induántur confusióne et reveréntia * qui magna loquúntur super me.

31. Exsúltent et læténtur qui volunt justítiam meam: * et dicant semper: Magnificétur Dóminus, qui volunt pacem servi ejus.

che contro la gente tranquilla della regione:

Con la bocca spalancata urlano contro di me; « Bene, bene! finalmente, i nostri occhi vedono (la sua rovina) »!

Tu vedi, Signore; non tacere più a lungo! Signore, non t'allontanare da me!

Sorgi e fammi giustizia; mio Dio e mio Signore, attendi alla mia causa.

Giudicami secondo la tua giustizia; Signore, Dio mio! Che non si rallegrino su di me!

Non dicano più in cuor loro: « Ah! che piacere! ». Non ripetano più: « L'abbiamo divorato »!

Siano coperti di vergogna e di confusione tutti quei che si rallegrano delle mie sciagure.

Siano coperti di vituperio e di onta tutti quei che con arroganza parlano contro di me.

Esultino e si rallegrino invece quei che vogliono il trionfo del mio diritto; e ripetano senza tregua: « Gloria al Signore »! quei che desiderano la pace del tuo servo!

24. Dilataverunt os suum, spalancano la bocca come per divorar la loro vittima.

32. Meditabitur, questo verbo, nel presente caso, significa: celebrare, glorificare. Laudem tuam; quid quid egeris, bene age, et laudasti Deum, dice S. Agostino.

32. Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, * tota die laudem tuam.

Ant. Exsurgè, Dómine, et inténde iudicio meo.

ŷ. Lingua mea meditabitur justitiam tuam.

ñ. Tota die laudem tuam, Dómine.

Allora la mia lingua proclamerà la tua giustizia, e tutto il giorno le tue lodi.

Sorgi, Signore, e fammi giustizia.

La mia lingua proclamerà la tua giustizia.

Canterà ogni giorno le tue lodi, o Signore.

Nel tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ŷ. Deus regenerávit nos in spem vivam, allelúja.

ñ. Per resurrectionem Jesu Christi ex mórtuis, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio ci ha rigenerati a viva speranza, lodate Jahvé.

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo da morte, lodate Jahvé.

II NOTIURNO

Per Annum: Ant. Noli æmulári * in eo, qui prosperátur, et facit iniquitátem.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Non invidiare l'uomo che prospera, ma commette l'iniquità.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 36. Noli æmulari... Prosperità effimera dei malvagi.

La prosperità dei malvagi, in contrapposto alle afflizioni dei giusti, era un problema che inquietava la generalità degli Israeliti, meno istruiti di noi sulla ricompensa ineffabile della vita futura. Davide lo risolve considerando che gli empí non godono che una felicità effimera, e che nè essi nè i loro posteri possederanno la terra promessa di Canaan; mentre Dio, presto o tardi accorderà ai giusti le grazie tem-

porali. Questa considerazione poteva bastare al popolo, ma le anime più spirituali sapevano discernere nelle promesse dei beni temporali le promesse delle gioie eterne. Il salmo è perciò morale; composto di una serie di sentenze e di brevi considerazioni, non offre divisioni nettamente distinte. È il medesimo tema svolto con forme diverse, e cioè: la prosperità dei perversi è apparente e breve; la felicità del giusto sarà reale e duratura. Fu nel sentire commentare questo salmo da S. Agostino, che S. Fulgenzio abbracciò la vita perfetta.

1. Noli æmulari in malignantibus: * neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam fœnum velociter are-scent: * et quamadmodum ôlera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, et fac bonitatem: * et inhabitabis terram, et pasceris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino: * et dabit tibi petitiones cordis tui.

5. Revela Domino viam tuam, et spera in eo: * et ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen justitiam tuam: † et iudicium tuum tamquam meridiem: * subditus esto Domino, et ora eum.

7. Noli æmulari in eo, qui prosperatur in via sua: * in homine faciente injustitias.

8. Desine ab ira, et derelinque furorem: * noli æmulari ut maligneris.

Non invidiare i perversi e non sii geloso di quelli che commettono l'iniquità.

Perchè come fieno presto dissecceranno, come l'erba verdeggiante saranno sciolti.

Spera nel Signore ed opera il bene, allora abiterai la terra promessa, e sarai nutrito con le sue ricchezze.

Metti la tua felicità nel Signore ed Egli appagherà i desideri del tuo cuore.

Affida la tua sorte al Signore, spera in lui, ed Egli agirà.

E farà sfolgorare come luce la tua giustizia e il tuo diritto come sole meridiano; sii sottomesso al Signore e pregalo!

Non invidiare l'uomo che prospera nella sua via, ma commette l'iniquità.

Reprimi lo sdegno, frena la collera, guardati dall'invidia che ti condurrebbe al male.

9. Quóniam qui malignántur, exterminabúntur: * sustinéntes autem Dóminum, ipsi hereditábunt terram.

Perchè i malvagi saranno sterminati; ma coloro che confidano nel Signore possederanno la terra promessa.

10. Et adhuc pusillum, et non erit peccátor: * et quæres locum ejus, et non invénies.

Ancora un poco, e il peccatore più non sarà; cercherai il suo posto e non lo troverai.

11. Mansuéti autem hæreditábunt terram: * et delectabúntur in multítudine pacis.

Ma i mansueti possederanno la terra e gusteranno le dolcezze d'una pace profonda.

12. Observábit peccátor justum: * et stridébit super eum déntibus suis.

Il peccatore spia il giusto, e digrigna i denti contro di lui.

13. Dóminus autem iridébit eum: * quóniam próspicit quod véniet dies ejus.

Ma il Signore se ne ride, perchè vede prossima la rovina del peccatore.

14. Gládium evaginavérunt peccátóres: * intendérunt arcum suum.

I peccatori sfoderano la spada, tendono l'arco,

15. Ut dejíciant páuperem et inopem: * ut trucident rectos corde.

per abbattere l'affitto e il povero, per trucidare i retti di cuore.

16. Gládus eórum intret in corda ipsórum: * et arcus eórum confringátur.

Ma la spada penetrerà nel loro proprio cuore e il loro arco si spezzerà.

Ant. Noli æmulari in eo, qui prosperátur, et facit iniquitátem.

Non invidiare l'uomo che prospera, ma commette l'iniquità.

Ant. Bráchia peccátórum * conteréntur: confirmat autem justos Dóminus.

Le braccia del peccatore saranno spezzate, ma i giusti li sostiene il Signore.

II.

17. Mélius est módicum justo, * super divitias peccátórum multas.

E meglio il poco del giusto che l'opulenza del peccatore;

18. Quóniam bráchia peccatórum conteréntur: * confirmat autem justos Dóminus.

19. Novit Dóminus dies immaculatórum: * et heréditas eórum in æternum erit.

20. Non confundéntur in témpore malo, † et in diébus famis satura-búntur: * quia pecca-tóres peribúnt.

21. Inimici vero Dómini mox ut honorificáti fúerint et exaltáti: * deficiéntes, quemádmódum fumus deficient.

22. Mutuábitur peccá-tor, et non solvet: * ju-stus autem miserétur et tríbuet.

23. Quia benedicéntes ei hereditábunt terram: * maledicéntes autem ei disperibúnt.

24. Apud Dóminum gressus hóminis dirigén-tur: * et viam ejus vo-let.

25. Cum ceciderit, non collidétur: * quia Dóminus suppónit manum suam.

26. Júnior fui, étenim sénuí: * et non vidi ju-

*perchè le braccia del pec-
catore saranno spezzate, ma
i giusti li sostiene il Si-
gnore.*

*Il Signore conosce i gior-
ni dei buoni e il loro re-
taggio durerà in eterno.*

*Non saranno confusi nel
tèmpo della sventura, e nel
tèmpo della carestia saran-
no saziati. Ma i peccatori
periranno,*

*i nemici del Signore, ap-
pena onorati ed esaltati, si
dilegueranno e svaniranno
come il fumo.*

*Il peccatore prenderà in
prestito e non potrà resti-
tuire; ma il giusto potrà
far misericordia ed elemo-
sine.*

*Perchè i benedetti del Si-
gnore erediteranno la terra;
i maledetti da lui saranno
sterminati.*

*Il Signore guida i passi
dell'uomo, la cui via gli è
accetta.*

*Se vacilla non cadrà,
perchè il Signore lo sostie-
ne per mano.*

*Sono stato giovane, ora
son vecchio, ma non ho*

Sal. 36. - 23. *Benedicentes... maledicentes*, le ver-
sioni hanno messo l'attivo invece del passivo.

26. Davide enuncia una verità generale, che am-
mette molte eccezioni, specie fra i cristiani. I Giudei,
popolo materiale, avevano bisogno d'esser incorag-
giati nella via delle virtù con la speranza di ricon-
pense terrene.

stum derelictum, † nec semen ejus quærens panem.

27. Tota die miseretur et commodat: * et semen illius in benedictione erit.

28. Declina a malo, et fac bonum: * et inhabitata in sæculum sæculi.

29. Quia Dominus amat iudicium, et non derelinquet sanctos suos: * in æternum conservabuntur.

30. Injusti punientur: * et semen impiorum peribit.

31. Justi autem hereditabunt terram: * et inhabitabunt in sæculum sæculi super eam.

Ant. Brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

Ant. Custodi innocentiam, * et vide æquitatem.

32. Os justi meditabitur sapientiam, * et lingua ejus loquetur iudicium.

33. Lex Dei ejus in corde ipsius: * et non supplantabuntur gressus ejus.

34. Considerat peccator justum, * et quærit mortificare eum.

mai visto un giusto abbandonato, nè la sua prole mendicare il pane.

Ogni giorno compatisce e impresta, e la sua stirpe è benedetta.

Evita il male ed opera il bene e avrai ferma dimora per sempre.

Perchè il Signore ama la giustizia e non abbandonerà i suoi fedeli; li custodirà in eterno,

ma i malvagi saranno puniti e la prole dei perversi perirà.

I giusti invece possederanno la terra, e vi dimoreranno in perpetuo.

Le braccia del peccatore saranno spezzate, ma i giusti li sostiene il Signore.

Conservati innocente e ama la giustizia.

III.

La bocca del giusto proferisce saggezza; e la sua lingua proclama la giustizia.

La legge di Dio è nel suo cuore; e non vacilla nei suoi passi.

Il peccatore spia il giusto e tenta di farlo morire.

35. Dóminus autem non derelinquet eum in manibus ejus: * nec damnabit eum, cum judicabitur illi.

36. Exspécta Dóminum, et custódi viam ejus: et exaltábit te ut hereditáte cápias terram: * cum perierint peccatóres vidébis.

37. Vidi impium superexaltátum, * et elevátum sicut cedros Líbani.

38. Et transívi, et ecce non erat: * et quæsívi eum, et non est inventus locus ejus.

39. Custódi innocéntiam, et vide æquitátem: * quóniam sunt reliquiæ hómini pacífico.

40. Injústi autem disperíbunt simul: * reliquiæ impiórum interíbunt.

41. Salus autem justórum a Dómino: * et prótector eórum in témpore tribulatiónis.

42. Et adjuvábbit eos Dóminus, et liberábit eos: * et éruet eos a peccatóribus, et salvábit eos: quia speravérunt in eo.

Ant. Custódi innocéntiam, et vide æquitátem.

ψ. Exspécta Dóminum, et custódi viam ejus.

ñ. Exaltábit te ut hæreditáte cápias terram.

Ma il Signore non l'abbandonerà fra le sue mani, e non lo lascerà condannare quando verrà giudicato.

Spera nel Signore, e custodisci le sue vie; egli ti esalterà e ti darà la terra in retaggio. Contemplerai allora la rovina dei malvagi.

Ho visto l'empio imbalanzito innalzarsi come i cedri del Libano.

Son ripassato: non c'era più; l'ho cercato e non ho ritrovato neanche il suo posto.

Conservati innocente e ama la giustizia, perchè avrà una posterità l'uomo pacifico.

Ma i prevaricatori periranno tutti, la loro discendenza sparirà.

La salvezza dei giusti verrà dal Signore; Egli è il loro protettore nel tempo dell'afflizione.

Il Signore li assisterà e li libererà; li scamperà dai peccatori e li salverà, perchè hanno sperato in lui.

Conservati innocente e ama la giustizia.

Aspetta il Signore e custodisci le sue vie.

Egli ti esalterà e ti darà la terra in retaggio.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ψ. Deus suscitávit Christum a mórtuis, allelúja.

℞. Ut fides nostra et spes esset in Deo, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio risuscitò il Cristo da morte, lodate Jahvé.

Affinchè fosse in Dio la nostra fede e speranza, lodate Jahvé.

III NOTTURNO

Ant. Ne in ira tua * corripias me, Dómine.

Temp. Pasch.: *Ant.* Allelúja, * allelúja, allelúja.

Signore, non mi castigare nella tua collera!

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 37. Domine, ne...

Preghiera per la remissione dei peccati.

Davide si lamenta con Dio dei mali causati dai suoi peccati e ne implora misericordia. Confessiamo a Dio il miserabile stato dell'anima nostra (1-10), e la giustizia dei castighi inflittici (11-15); poi supplichiamo la divina misericordia di non abbandonarci (16-23).

1. Dómine, ne in furóre tuo árguas me, * neque in ira tua corripias me.

2. Quóniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: * et confirmásti super me manum tuam.

3. Non est sánitas in carne mea a fácie iræ tuæ: * non est pax ós-

Signore, non mi rimproverare nel tuo furore, non mi castigare nella tua collera!

Perchè le tue frecce mi hanno trafitto, e la tua mano grava su di me.

Non v'è più niente di sano nella mia carne per la tua collera, nè vi è pace per

sibus meis a fácie peccatórum meórum.

4. Quóniam iniquitates meæ supergréssæ sunt caput meum: * et sicut onus grave gravatæ sunt super me.

5. Putruérunt et corrúptæ sunt cicatrices meæ, * a fácie insipientiæ meæ.

6. Miser factus sum, et curvátus sum usque in finem: * tota die contristátus ingrediébar.

7. Quóniam lumbi mei impléti sunt illusionibus: * et non est sanitas in carne mea.

8. Afflictus sum et humiliátus sum nimis: * rugiébam a gémitu cordis mei.

9. Dómine, ante te omne desidérium meum: * et gémitus meus a te non est absconditus.

10. Cor meum conturbátum est, dereliquit me virtus mea: * et lumen oculórum meórum; et ipsum non est mecum.

Ant. Ne in ira tua corripas me, Dómine.

Ant. Inténde in adiutorium meum, * Dómine, virtus salútis meæ.

le mie ossa a causa dei miei peccati!

Perchè le mie iniquità mi opprimono, col loro insopportabile peso mi schiacciano.

La corruzione e il marciume sono nelle mie piaghe, a causa della mia follia.

Sono misero e abbattuto all'eccesso; mi trascino tutto il giorno, oppresso dalla tristezza.

I miei lombi sono pieni di ardore, e niente è sano nella mia carne.

Sono afflitto e umiliato all'eccesso, ruggisco per il cordoglio.

Signore, dinanzi a te sta ogni mio desiderio, e il mio gemere non ti è nascosto.

Il cuore mi batte con violenza, le forze mi abbandonano ed anche la vista degli occhi mi vien meno.

Signore, non mi castigare nella tua collera.

Corri in mio aiuto, Signore, forza della mia salvezza.

Sal 37. - 7. *Illusionibus*, l'ebraico porta: d'un fuoco che divora, o dalla febbre. Nel senso spirituale è il fuoco della concupiscenza.

II.

11. Amici mei et próximos mei * adversum me appropinquaverunt et steterunt.

12. Et qui juxta me erant, de longe steterunt: * et vim faciébant qui quærebant animam meam:

13. Et qui inquirebant mala mihi, locúti sunt vanitates: * et dolos tota die meditabantur.

14. Ego autem tanquam surdus non audiébam: * et sicut mutus non apériens os suum.

15. Et factus sum sicut homo non audiens: * et non habens in ore suo redargutiones.

16. Quóniam in tè, Dómine, sperávi: * tu exáudies me, Dómine, Deus meus.

17. Quia dixi: Nequando supergáudeant mihi inimici mei; * et dum commovéntur pedes mei, super me magna locúti sunt.

I miei amici e compagni di fronte a me s'appressano e si fermano.

I miei parenti s'allontanano; mi fanno violenza quei che attentano alla mia vita.

Quei che vorrebbero nuocermi, spargono calunnie contro di me, e tramano tutto il giorno perfide insidie.

Io invece son come un sordo che non sente, come un muto che non apre bocca.

Son diventato come un uomo che non sente niente e non ha replica sulle labbra.

Perchè in te solo spero, Signore; tu mi esaudirai, Signore, Dio mio.

Ho detto: « Non permettere che i miei nemici si rallegriano della mia rovina. Appena vacillano i miei piedi, essi parlano di me con arroganza ».

12. *Qui juxta me erant*: S. Atanasio e S. Bernardo, prendendo il senso spirituale, interpretano queste parole per gli angeli custodi che si mettono da parte, mentre i demoni inferiscono con rabbia più feroce.

13. *Vanitates*, cose vane, cattive e false.

14-15. Sentendosi colpevole, Davide non si discolpa dinanzi agli uomini, ma confida in Dio.

18. Quóniam ego in flagella parátus sum: * et dolor meus in conspéctu meo semper.

19. Quóniam iniquitatem meam annuntiábo: * et cogitábo pro peccáto meo.

20. Inimíci autem mei vivunt, et confirmáti sunt super me: * et multiplicáti sunt, qui odérunt me iníque.

21. Qui retríbuunt mala pro bonis, detrahébant mihi: * quóniam sequébar bonitátem.

22. Ne derelínquas me, Dómine, Deus meus: * ne discésseris a me.

23. Inténde in adjutórium meum, * Dómine, Deus salútis meæ.

Ant. Inténde in adjutórium meum, Dómine, virtus salútis meæ.

Ant. Amove, Dómine, * a me plagas tuas.

Ecco che son presso alla mia rovina e il mio dolore mi sta sempre dinanzi.

Sì, confesso la mia iniquità, sto in angustia per il mio peccato.

I miei nemici vivono e sono più forti di me; sono sempre più numerosi quei che mi odiano a torto,

che mi rendono male per bene e mi screditano perchè agisco rettamente.

Non mi abbandonare, Signore, Dio mio. Non ti allontanare da me!

Accorri in mio aiuto, Signore Dio, salvezza mia!

Corri in mio aiuto, Signore, forza della mia salvezza.

Allontana da me, Signore, i tuoi flagelli.

Sal. 38. Dixi: Custodiam...

Caducità della vita.

Senso letterale: dopo aver sopportato un poco, Davide rompe il silenzio per lamentarsi con Dio dei suoi mali. La sua vita trascorre rapida e declina: Dio s'affretti a perdonargli i peccati e a dargli un po' di riposo, prima che muoia. Senso spirituale: preghiera del cristiano tribolato che, vedendo avvicinarsi la morte, supplica Dio di perdonargli i peccati e di lenire le sue pene prima che scenda nella tomba.

1. Dixi: Custodiam vias meas: * ut non delínquam in lingua mea.

Mi ero detto: «Baderò alla mia condotta per non peccare di lingua.»

2. Pósui ori meo custódiam, * cum consisteret peccátor advérsus me.

3. Obmútui, et humiliátus sum, et sílui a bonis: * et dolor meus renovátus est.

4. Concáluit cor meum intra me: * et in meditatioéne mea exardéscet ignis.

5. Locutus sum in lingua mea: * Notum fac mihi, Dómine, finem meum.

6. Et númerum díerum meórum quis est: * ut sciam quid desit mihi.

7. Ecce mensurábiles posuísti dies meos: * et substántia mea tamquam nihilum ante te.

8. Verúntamen univérsa vánitas, * omnis homo vivens.

9. Verúntamen in imáGINE pertránsit homo: * sed et frustra conturbátur.

10. Thesaurízat: * et ignórat cui congregábit ea.

11. Et nunc quæ est

Metterò un freno alla bocca, fintantochè il malvagio mi provocherà ».

Ho dunque taciuto, mi sono abbassato, sono stato zitto più del bisogno; ma la mia afflizione ne è esacerbata.

Il cuore mi si è infiammato nel petto, e nelle mie riflessioni avvampa il fuoco (dell'indignazione).

Allora ho rotto il silenzio dicendo: « Signore, fammi conoscere la mia fine,

e qual'è il numero dei miei giorni, affinchè io sappia quanto sono caduco ».

Ecco che hai posto un limite al numero dei miei giorni e la mia vita è come nulla al tuo cospetto.

In verità, la vita di ogni uomo è un niente!

Sì, l'uomo passa come un fantasma; il suo agitarsi è vano.

Mette da parte, ma ignora per chi risparmia.

Ebbene, che aspettare, se

Sal. 38. - 3. *A bonis*, la preposizione *a* designa il comparativo; *a bonis* equivale *plus quam bonum est*.

4. *In meditatione*, ruminando nella mente le ingiustizie dei miei nemici, riaccendo in me il fuoco dell'indignazione.

7. *Mensurabiles*, hai dato ai miei giorni una misura molto corta

expectatio mea? Nonne Dominus? * Et substantia mea apud te est.

12. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: * opprobrium insipienti dedisti me.

13. Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: * amove a me plagas tuas.

14. A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus: * propter iniquitatem corripuisti hominem.

15. Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: * verumtamen vane conturbatur omnis homo.

16. Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: * auribus percipe lacrimas meas.

17. Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus, * sicut omnes patres mei.

18. Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, * et amplius non ero.

Per Annum: Ant. A- move, Domine, a me plagas tuas.

ψ. Deus, ne sileas a me, remitte mihi.

℞. Quoniam incola ego sum apud te, et peregrinus.

non il Signore? Sì, tutto il mio bene è in te!

Liberami da tutte le mie iniquità. Mi hai reso ludibrio per l'insensato.

Sto muto, non apro più bocca, perchè tu l'hai permesso. Però allontana da me i tuoi flagelli.

La tua potente mano mi fa venir meno sotto i castighi. È per la sua iniquità che tu colpisci l'uomo e

consumi come tignola ogni suo pregio. Sì, davvero, è invano che l'uomo s'agita.

Signore, esaudisci la mia preghiera e la mia supplica; ascolta i miei singhiozzi.

Non tacere più! Sono straniero presso di te e pellegrino come tutti i padri miei.

Concedimi un po' di tregua, per riposarmi prima che muoia e sparisca.

Allontana da me, Signore, i tuoi flagelli:

O Dio, non stare in silenzio con me, concedimi un po' di tregua.

Sono straniero presso di te e pellegrino.

Nelle ferie dell'Avvento

<p>ψ. Emitte Agnum, Dómine, Dominatórem terræ.</p>	<p>Manda, Signore, l'Agnelo, Dominatore della terra.</p>
--	--

<p>℞. De petra desérta ad montem filiaë Sion.</p>	<p>Dal deserto di Petra al monte di Sion.</p>
---	---

Nelle ferie di Quaresima

<p>ψ. Scápulis suis obumbrábit tibi.</p>	<p>Con le sue ali ti proteggerà.</p>
--	--------------------------------------

<p>℞. Et sub pennis ejus sperábis.</p>	<p>E sotto le sue penne avrai fiducia.</p>
--	--

Nelle ferie del Tempo di Passione

<p>ψ. De ore leónis libera me, Dómine.</p>	<p>Salvami, Signore, dalla bocca del leone.</p>
--	---

<p>℞. Et a córnibus unicórnium humilitátem meam.</p>	<p>E dalle corna dei bufali la mia debolezza.</p>
--	---

Nel Tempo Pasquale

<p>Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.</p>	<p>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</p>
---	--------------------------------------

Nelle feste di nove Lezioni

<p>ψ. Deus et Dóminum suscitávit, allelúja.</p>	<p>Dio fece risorgere il Signore, lodate Jahvé.</p>
---	---

<p>℞. Et nos suscitábit per virtútem, suam, allelúja.</p>	<p>E con la sua potenza risusciterà anche noi, lodate Jahvé.</p>
---	--

Negli Uffici di tre Lezioni

<p>ψ. Surrexit Dóminus vere, allelúja.</p>	<p>Il Signore è prorio risorto, lodate Jahvé.</p>
--	---

<p>℞. Et appáruit Simóni, allelúja.</p>	<p>Ed è apparso a Simone, lodate Jahvé.</p>
---	---

LODI

<p><i>Per Annum: Ant.</i> Cantate * Dómino, et benedicite nómini ejus.</p> <p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja, * allelúja, allelúja.</p>	<p><i>Cantate al Signore e benedite il suo nome.</i></p> <p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</i></p>
---	--

Sal. 95. Cantate Domino...

Il regno del Cristo.

Questo salmo, composto per il trasferimento dell'arca dalla casa di Obededom al tabernacolo di Sion, e adattato per la festa del restauro del tempio, celebra la venuta del Messia e la propagazione del suo regno nel mondo intero. Oltre l'annuncio del primo avvento del Messia e della conversione dei Gentili, che i Ss. Padri riconoscono unanimi, il presente salmo è anche una profezia del trionfo del Messia nella parusia finale. Senza escludere quest'altra interpretazione, pure legittima, adatteremo la prima e faremo di questo cantico un inno di ringraziamento a Gesù Cristo, il quale si è degnato di estendere il suo impero, la Chiesa, su tutta la terra e ci ha chiamati a farne parte. Il dono della fede è grazia così preziosa, che dovremmo ringraziarne il divin Salvatore ogni giorno.

<p>1. Cantate Dómino canticum novum: * cantate Dómino, omnis terra.</p> <p>2. Cantate Dómino et benedicite nómini ejus: * annuntiáte de die in diem salutáre ejus.</p>	<p><i>Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore, abitanti della terra!</i></p> <p><i>Cantate al Signore e benedite il suo nome; annunziate di giorno in giorno il suo trionfo!</i></p>
--	--

Sal. 95. - 1. *Novum*, un cantico nuovo dobbiamo al Signore, perchè dopo averci creato, s'è degnato anche riscattarci.

3. Annuntiáte inter Gentes glóriam ejus, * in omnibus pópulis mirabilia ejus.

4. Quóniam magnus Dóminus, et laudábilis nimis: * terríbilis est super omnes deos.

5. Quóniam omnes dii Géntium daémónia: * Dóminus autem caelos fecit.

6. Conféssio, et pulchritúdo in conspéctu ejus: * sauctimónia et magnificéntia in sanctificatióne ejus.

7. Afférte Dómino, pátriæ Géntium, † afférte Dómino glóriam et honórem: * afférte Dómino glóriam nómini ejus.

8. Tóllite hóstias, et introíte in átria ejus: * adoráte Dóminum in átrio sancto ejus.

9. Commoveátur a fácie ejus univérsa terra: * dícite in Géntibus quia Dóminus regnávít.

10. Etenim corréxit orbem terræ qui non commovébitur: * judicábit pópulos in æquitáte.

11. Læténtur cæli, et exsúltet terra: commo-

Pubblicate la sua gloria fra le nazioni, le stupende sue opere fra tutti i popoli.

Perchè il Signore è grande e infinitamente degno di lode; è più terribile di tutti gli dèi.

Perchè gli dèi delle nazioni sono idoli vani: il Signore ha creato i cieli.

Gloria e splendore al suo cospetto, santità e maestà nel suo santuario.

Date al Signore, o nazioni, date al Signore gloria ed onore! Date al Signore la gloria che spetta al suo nome!

Portate offerte, ed entrate nel suo tempio; adorare il Signore nel suo santuario.

Tremi al suo cospetto l'universo intero. Dite in mezzo alle nazioni: « Regna il Signore! ».

Ha consolidato la terra che non sarà più scossa; governa giustamente i popoli.

Si rallegriano i cieli, esultano la terra, il mare fremo

5. *Daémónia*, l'ebraico invece: vanità, idoli vani.

6. *In sanctificatione*, nel suo santuario, davanti l'arca d'alleauza. Il santuario di Lodi è anche il cielo e la Chiesa di quaggiù.

10. *Correxit*, ha reso la terra stabile, rimettendo tutto in ordine: restauro del mondo fisico e spirituale fatto dal Verbo divino.

veatur mare, et plenitudo ejus: * gaudébunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

12. Tunc exsultábunt omnia ligna silvárum a fácie Dómini, quia venit: * quóniam venit iudicáre terram.

13. Judicábit orbem terræ in æquitáte, * et pópulos in veritáte sua.

Ant. Cantáte Dómino, et benedicite nómini ejus.

Ant. Salutáre vultus mei * Deus meus.

con tutto quel che rinchiude, giubilino i campi con tutto quel che contengono!

Esultino tutti gli alberi delle foreste al cospetto di Dio; perchè verrà, sì, verrà a governare la terra.

Governerà il mondo con equità, i popoli con giustizia.

Cantate al Signore e benedite il suo nome.

La mia salvezza è il mio Dio.

Sal. 47. *Judica me...*

Pregghiera e desiderio di avvicinarsi a Dio:

Pregghiera nella tribolazione. Nel senso spirituale, preghiera affinché Dio ci purifichi dai nostri peccati, ci preservi dai nemici e ci riceva nel suo santuario. Questo salmo, che è la terza strofa del salmo 47°, si recita al principio della Messa.

1. *Júdica me, Deus, et discérne causam meam de gente non sancta, * ab hómine iníquo et dólso érue me.*

2. *Quia tú es, Deus, fortitúdo mea: * quare*

Rendimi giustizia, o Dio; difendi la mia causa contro una razza perversa; dall'uomo malvagio ed astuto scampami.

Perchè tu sei, o Dio, la mia forza, perchè mi re-

12. *Judicáre.* In ebraico questo verbo significa: giudicare, governare, regnare. Governare ci sembra in questo caso il senso più esatto, perchè se il salmista invita l'universo a rallegrarsi, non è certo per sentire i terribili giudizi di Dio, ma per sapere che d'ora in poi sarà governato da un gran re giusto, cioè dal Messia.

me repulisti? et quare tristis incédo, dum affligit me inimicus?

3. Emitte lucem tuam et veritatem tuam: * ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

4. Et introibo ad altare Dei: * ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

5. Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus: * quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

6. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: * salutare vultus mei, et Deus meus.

Ant. Salutare vultus mei Deus meus.

Ant. Illumina, Domine, * vultum tuum super nos.

spingi? perchè andare triste mentre il nemico mi affligge?

Mandami la tua luce, sii fedele per guidarmi e condurmi verso la tua santa montagna, ai tuoi tabernacoli.

E mi avvicinerò all'altare di Dio, presso il Dio che allieta la mia gioventù.

Ti celebrerò sull'arpa, mio Dio! Perchè sei triste, anima mia, e perchè ti turbi?

Spera in Dio, perchè lo ringrazierò sempre; egli è la mia salvezza e il mio Dio.

La mia salvezza è il mio Dio.

Signore, fa risplendere su di noi il lume del tuo sguardo.

Sal. 66. Deus misereatur...

Preghiera apostolica.

Domanda a Dio di manifestarsi a tutte le nazioni e di benedirci tutti.

1. Deus misereatur nostri et benedicat nobis: * illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam: * in omnibus Gèntibus salutare tuum.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica! Faccia splendere su di noi il lume del suo sguardo ed abbia pietà di noi,

affinchè si conosca la tua via sulla terra e la tua salvezza fra tutte le nazioni!

3. Confiteántur tibi pópuli, Deus: * confiteántur tibi pópuli omnes.

4. Læténtur et exsúltent Gentes: * quóniam júdicas pópulos in æquítate, et Gentes in terra dírigis.

5. Confiteántur tibi pópuli, Deus, confiteántur tibi pópuli omnes: * terra dedit fructum suum.

6. Benedícat nos Deus, Deus noster, benedícat nos Deus: * et métuant cum omnes fines terræ.

Ant. Illúmina, Dómine, vultum tuum super nos.

Ant. Exaltáte * Regem sæculórum in opéribus vestris.

Ti lodino i popoli, o Dio. Tutti i popoli ti lodino!

Si rallegriano ed esultino le nazioni, perchè governi i popoli con equità; governi le nazioni sulla terra.

I popoli ti lodino, Signore; tutti i popoli ti lodino! La terra ha dato il suo frutto!

Dio, il nostro Dio ci benedica! Dio ci benedica e sia riverito fino agli estremi limiti della terra.

Fa risplendere, Signore, su di noi il lume del tuo sguardo.

Glorificate il Re: dei secoli con le vostre azioni.

Cantico di Tobia. *Magnus es...* *I motivi dell'afflizione.*
(TOB. 13, 1-10).

Esordio del cantico di Tobia. Quando l'arcangelo Raffaele, dopo averlo colmato di favori, si licenziò, Tobia manifestò agli Israeliti il doppio scopo providenziale della loro prigionia: il castigo per i loro peccati, e la rivelazione del vero Dio alle nazioni pagane (1-6); li esorta poi a rientrare in se stessi e a glorificare il Signore (7-11). Anche per noi, Dio prolunga l'esilio e le afflizioni affinché scontiamo i peccati e viviamo da santi al cospetto di Dio e degli uomini.

Sal. 66. - 5. *Terra dedit fructum suum*, i Ss. Padri per questo frutto intendevano Gesù Cristo e le sue grazie. *Terra dedit fructum suum, id est, Maria genuit Christum*, dice Pietro Lombardo. *Terra germinet Salvatorem.* (Isaia).

1. Magnus es, Dómine, in ætérnum, * et in ómnia sæcula regnum tuum:

2. Quóniam tu flagéllas, et salvas: dedúcis ad inferos, et redúcis: * et non est qui effúgiat manum tuam.

3. Confitémini Dómino, filiis Israél, * et in conspéctu Géntium laudáte eum:

4. Quóniam ideo dispérsit vos inter Gentes, quæ ignórant eum, * ut vos enarrétis mirabilia ejus,

5. Et faciátis scire eos, * quia non est álius Deus omnípotens præter eum.

6. Ipse castigávit nos propter iniquitátes nostras: * et ipse salvábit nos propter misericórdiam suam.

7. Aspícite ergo quæ fecit nobíscum, et cum timóre et tremóre confitémini illi: * Regémque sæculórum exaltáte in opéribus vestris.

8. Ego autem in terra captivitátis meæ confitébor illi: * quóniam osténdit majestátem suam in gentem peccatricem.

9. Convertimini itaque, peccatóres, et fácite justítiam coram Deo, * credéntes quod fáciat vobíscum misericórdiam suam:

Tu sei grande, Signore, in eterno, e il tuo regno si estende a tutti i secoli.

Ecco perchè castighi e salvi, conduci al sepolcro e ne allontani e nessuno può sfuggire alla tua mano.

Glorificate il Signore, figli d'Israele, e lodatelo dinanzi alle nazioni.

Perchè vi ha disperso fra le nazioni che l'ignorano, affinché raccontiate i suoi prodigi,

e facciate loro conoscere che non c'è altro Dio onnipotente fuori di lui.

Egli ci ha castigato per i nostri peccati; ed Egli ci salverà per la sua misericordia.

Considerate dunque come ci ha trattati, e lodatelo con timore e tremore; glorificate il Re dei secoli con le vostre azioni.

Io lo glorificherò in questa terra d'esilio, perchè ha manifestato la sua maestà su una nazione rea.

Convertitevi dunque peccatori, e praticate la giustizia dinanzi a Dio, sicuri che vi farà misericordia.

IO. Ego autem, et anima mea * in eo lætābimur.

II. Benedicite Dóminum, omnes elécti ejus: * ágite dies lætitiæ, et confitémini illi.

Ant. Exaltáte Regem sæculórum in opéribus vestris.

Ant. Laudáte * nomen Dómini, qui státis in domo Dómini.

E io, con tutto il cuore, mi rallegrerò in lui.

Benedite il Signore; voi tutti, suo popolo eletto! Celebrate giorni di festa e rendetegli gloria!

Glorificate il Re dei secoli con le vostre opere.

Lodate il nome del Signore, voi che abitate la casa del Signore.

Sal. 134. Laudate nomen...

I benefici di Dio.

Nel senso letterale, questo salmo rammenta agli Israeliti i miracoli fatti da Dio in loro favore. Nel senso spirituale è un inno di riconoscenza a Dio che ci ha colmati di grazie e salvati dai nostri numerosi nemici. Questo salmo è un insieme di versetti tolti da altri salmi e da vari scritti profetici.

1. Laudáte nomen Dómini, * laudáte, servi, Dóminum.

2. Qui státis in domo Dómini, * in átriis domus Dei nostri.

3. Laudáte Dóminum, quia bonus Dóminus: * psállite nómini ejus, quóniam suáve.

4. Quóniam Jacob elégit sibi Dóminus, * Israël in possessionem sibi.

5. Quia ego cognóvi quod magnus est Dómi-

Lodate il nome del Signore; lodate il Signore, voi, suoi servi

che abitate la sua casa, il vestibolo del tempio del nostro Dio.

Lodate il Signore, perchè è buono; cantate il suo nome, perchè è soave.

Il Signore ha eletto Giacobbe; ha scelto Israele per suo retaggio.

Ho conosciuto che il Signore è grande, che il no-

Sal. 134. - 5. *Cognovi*. S. Agostino pensa che il salmista faccia allusione a una rivelazione particolare sulle grandezze di Dio.

nus, * et Deus noster
præ omnibus diis.

6. Omnia quæcúmque
vóluit, Dóminus fecit in
cælo et in terra, * in
mari et in omnibus abys-
sis.

7. Educens nubes ab
extrémo terræ: * fúlgu-
ra in plúviam fecit.

8. Qui producít ventos
de thesáuris suis: * qui
percússit primogénita
Ægypti ab hómine us-
que ad pecus.

9. Et misit signa et
prodígia in médio tui,
Ægypte: * in Pharaó-
nem, et in omnes servos
ejus.

10. Qui percússit gen-
tes multas: * et occídít
reges fortes:

11. Sehon, regem A-
morrhæórum, et Og, re-
gem Basan, * et ómnia
regna Chánaan.

12. Et dedit terram eó-
rum hereditátem, * he-
reditátem Israël, pópulo
suo.

13. Dómine, nomen tu-
um in ætérnum: * Dó-
mine, memoriále tuum
in generatióem et ge-
neratióem.

14. Quia judicábit Dó-
minus pópulum suum: *
et in servis suis de-
precábitur.

15. Simulácrá géntium
argéntum et aurum, *
ópera mánuum hómi-
num.

stro Dio sorpassa tutti gli
dei.

Il Signore fa quel che
vuole in cielo e in terra,
nel mare ed in tutti gli
abissi.

Fa alzare le nubi dall'e-
stremo orizzonte, cambia le
folgori in pioggia.

Trae fuori i venti dai
suoi ripostigli. Percosse i
primogeniti degli uomini e
degli animali nella terra
d'Egitto.

Ha fatto miracoli e pro-
digi in mezzo a te, Egitto,
contro Faraone e i suoi
servi.

Ha percosso numerose
nazioni, ha ucciso potenti
monarchi:

Sehon, re degli Amorrei,
e Og, re di Basan, e (ha
distrutto) tutti i regni di
Canaan.

E diede la loro terra in
eredità, in eredità a Israe-
le, suo popolo.

Signore, il tuo nome è
eterno; Signore la tua me-
moria si perpetua di gene-
razione in generazione.

Perchè il Signore rende
giustizia al suo popolo, ed
ha compassione dei suoi
servi.

Gli idoli delle nazioni non
sono che argento ed oro,
opera della mano dell'uo-
mo.

16. Os habent, et non loquuntur: * oculos habent, et non vidébunt.

17. Aures habent, et non audient: * neque enim est spiritus in oribus ipsorum.

18. Similes illis fiant, qui faciunt ea: * et omnes, qui confidunt in eis.

19. Domus Israël, benedicite Dómino: * domus Aaron, benedicite Dómino.

20. Domus Levi, benedicite Dómino: * qui timétis Dóminum, benedicite Dómino.

21. Benedictus Dóminus ex Sion, * qui hábitat in Jerúsalem.

Per Annum: Ant. Laudate nomen Dómini, qui statis in domo Dómini.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Hanno la bocca e non parlano; hanno gli occhi e non vedono.

Hanno le orecchie e non sentono; nessun soffio vitale esce dalla loro bocca.

Diventino simili a loro, quei che li fabbricano, e ognuno che in essi confida.

Casa d'Israele, benedici il Signore; casa d'Aronne, benedici il Signore;

casa di Levi, benedici il Signore; voi che temete il Signore, benedite Jahvé.

Sia benedetto da Sion il Signore, che abita in Gerusalemme!

Lodate il nome del Signore, voi che abitate la casa del Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (Rom. 13, 12-13)

Nox præcessit, dies autem appropinquávit. Abjiciámus ergo ópera tenebrarum, et induámur arma lucis. Sicut in die honeste ambulémus.

La notte è inoltrata e il giorno s'avvicina; gettiamo via dunque le opere delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno camminiamo onestamente.

Inno

Ales diéi nuntius
 Lucem propínquam præ-
 [cinit :
 Nòs excitátor méntium
 Jam Christus ad vitam
 [vocat.

Auférte, clamat, léctu-
 [los,
 Ægro sopóre désides :
 Castique, recti, ac sobrii
 Vigiláte, jam sum pró-
 [ximus.

Jesum ciámus vócbus,
 Flentes, precántes, só-
 [brii :
 Inténta supplicátio
 Dormíre cor mundum
 [vetat.

Tu, Christe, somnum
 [discute :
 Tu rumpe noctis víncula :
 Tu solve peccátum vetus,
 Novúmque lumen íngere.

Deo Patri sit glória,
 Ejúsqe soli Fílio,
 Cum Spírítu Paráclito,
 Nunc, et per omne sæ-
 [culum.

℣. Repléti sumus ma-
 ne misericórdia tua.

℞. Exsultávimus, et
 delectáti sumus.

Ant. Eréxit nobis *
 Dóminus cornu salútis
 in domo David, pñeri
 sui.

*Il nunzio alato del giorno
 Canta l'avvicinar del sole.
 Così ridesta le anime
 Cristo, e richiama alla vita.*

*Su dal giaciglio, grida,
 O pigri intorpiditi!
 Casti, giusti e sobrii
 Vegliate, perchè vengo.*

*Gesù invochiam col canto
 Ploranti, supplici e sobrii.
 La preghiera fervida
 Il sonno al cuor puro vieta.*

*Tu, o Cristo, il sonno
 [dissipa,
 Spezza i notturni vincoli,
 Da antica colpa scioglisci,
 Infondi nuovo lume.*

*A Dio Padre sia gloria,
 Ed al suo unico Figlio
 E così allo Spirito Paraclito
 Adesso ed in perpetuo.*

*Fin dal mattino siamo
 ripieni della tua misericor-
 dia.*

*E ne godiamo e provia-
 mo diletto.*

*Il Signore suscitò per noi
 un salvatore potente, dalla
 casa di Davide, suo servo.*

L.ODI - II SCHEMA

Ant. Dele iniquitatem meam, * Dómine, secundum multitudinem miserationum tuarum. | *Cancella, Signore, la mia iniquità, secondo l'abbondanza delle tue misericordie.*

Sal. 50. Miserere..., pag. 474.

Ant. Discérne causam meam, * Deus, de gente non sancta. | *Difendi la mia causa, o Dio, contro una razza perversa.*

Sal. 42. Judica me..., pag. 418.

Ant. Deus misereatur * nostri, et benedícas nos. | *Dio abbia pietà di noi e ci benedica.*

Sal. 66. Deus misereatur nostri..., pag. 419.

Ant. Corrípies me, Dómine. | *Mi castighi, o Signore.*

Cantico d'Ezechia. Ego dixi... *Le angosce della morte.*
(Is. 38, 10-20).

Guarito da una malattia che l'aveva ridotto in fin di vita, il pio re Ezechia esprime a Dio il terrore provato in faccia alla morte (1-9), e lo ringrazia d'averlo guarito (9-15). È un'elegia in due strofe, d'una mestizia penetrante e d'un gran pregio letterario, ma poco comprensibile nel testo latino. « Questo cantico ben si applica ad un cristiano che si lagna delle sue infermità spirituali e poi ringrazia il Signore pel soccorso da lui ricevuto » dice S. Alfonso. Si adatta anche ad esprimere i sentimenti delle anime del Purgatorio che, provate le angosce della morte, sospirano verso la vita celeste, dove

potranno benedire Dio per sempre (*Ufficio dei Morti*). S'applica infine al cristiano che, volendo vivere per il Signore, pensa ai terrori della morte.

1. Ego dixi: In dimidio dierum meorum * vadam ad portas inferi.

2. Quæsiui residuum annorum meorum. * Dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.

3. Non aspiciam hominem ultra, * et habitaculum quietis.

4. Generatio mea ablata est, et convoluta est a me, * quasi tabernaculum pastorum.

5. Præcisata est velut a texente, vita mea: † dum adhuc ordier, succidit me: * de mane usque ad vespèram finies me.

6. Sperabam usque ad mane, * quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:

7. De mane usque ad vespèram finies me: * sicut pullus hirundinis sic clamabo, † meditabor ut columba:

Mi dicevo: « Nel mezzo della vita, debbo partire per le porte della tomba.

Mi vedo rapito il resto dei miei anni! ». E dicevo: « Non vedrò più il Signore Iddio sulla terra dei vivi;

e non vedrò più uomo, più nessuno in questa terra di pace!

La dimora m'è tolta, m'è portata via come la tenda dei pastori.

La mia vita è tagliata come dalle forbici del tessitore; ne stavo ordendo la trama, ed eccola tagliata; dal mattino alla sera sarà finita per me!

Gemo tutta la notte; come un leone il male mi spezza le ossa.

Dal mattino alla sera è finita per me. Io strido come un rondinino, gemo come una colomba.

Cantico. - 1. *In dimidio*. Ezechia aveva allora soli 36 anni.

2. *Quæsiui*, cerco invano, sono spogliato del resto dei miei giorni. *Dominum*, il pio re allude al piacere che provava a visitare il Signore nel tempio.

3. *Habitaculum quietis*, la Volgata fa forse allusione ai sudditi del re, che allora godevano la pace.

4. *Convoluta est*, quando i pastori se ne andavano più lontani, piegavano la tenda per portarla seco.

8. Attenuáti sunt óculi mei, * suspiciéntes in excélsam :

9. Dómine, vim pátiór, respónde pro me. * Quid dícam, aut quid respondebít mihi, cum ipse fécerit?

10. Recogitábo tibi omnes annos meos, * in amaritúdine ánimæ meæ.

11. Dómine, si sic vívitur, et in tálibus vita spíritus mei, corrípies me, et vivificábis me. * Ecce in pace amaritúdo mea amaríssima :

12. Tu autem eruísti ánimam meam ut non períret : * projecísti post tergum tuum ómnia peccáta mea.

13. Quia non inférnus confitébitur tibi, neque

Si sono illanguiditi i miei occhi nel guardare verso il cielo.

Signore, soffro violenza; rispondi per me ». Ma cosa dirò? Perchè dovrebbe rispondermi se ha già soddisfatto le mie domande?

Riprenderò dunque il corso degli anni, dopo l'angoscia dell'anima mia.

Signore, così è la vita! Queste sono le vicissitudini della mia esistenza; mi castighi, poi mi ridai la vita; e subito la mia desolazione più amara si cambia in pace.

Infatti hai ritirato l'anima mia dalla tomba; hai gettato dietro le spalle tutti i miei peccati.

La tomba infatti non ti loderà; la morte non ti

9. *Qui dicam...* Qui comincia la seconda strofa, dove Ezechia ringrazia Dio della guarigione. Non avendo capita questa transizione un po' brusca, i Settanta hanno continuato a svolgere l'idea della prima strofa, confondendo maggiormente il significato del testo che, tuttavia, si può ancora ricavare. « Perchè lagnarmi? e perchè esigere che Dio mi risponda, poichè ha fatto quel che chiedevo? Riprenderò dunque (*recogitabo*) il resto dei miei anni, dopo (*in per post*) le amarezze provate dall'anima mia. Così è la vita terrestre (*sic vivitur*, il *si* non c'è nel testo ebraico); tali sono le vicissitudini per le quali passa la mia vita, è una serie di afflizioni e di consolazioni. Tu mi castighi, poi mi consoli, ed ecco la mia amarezza cambiata in pace profonda! (*In pace*, per *in pacem*; è sottinteso *mutatur*) ». Anche il testo ebraico sembra alterato in questo punto; ma l'interpretazione nostra è più naturale e più conforme al testo che possediamo.

mors laudabit te: * non exspectabunt, qui descendunt in lacum, veritatem tuam.

14. Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: * pater filiis notam faciet veritatem tuam.

15. Domine, salvum me fac, * et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vite nostrae in domo Domini.

Ant. Corripies me, Domine, et vivificabis me.

Ant. Laudate * Dominum, quia benignus est, et in servis suis deprecabitur.

Sal. 134. Laudate nomen..., pag. 422.

glorificherà mai; quei che scendono nella tomba non sperano più nella tua fedeltà.

Chi vive, solo chi vive ti loderà, come anch'io oggi; il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà.

Signore, salvami; e tutti i giorni della vita canteremo i nostri salmi nella casa del Signore.

Mi castighi, o Signore, poi mi ridai la salute.

Lodate il Signore, perchè è buono ed ha compassione dei suoi servi.

PRIMA

Per Annum: Ant. Deus meus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Dio mio.

Lodate Jahvé.

Sal. 24. Ad te, Domine...

Pregliera per vivere santamente.

Salmo alfabetico, interamente morale, senza concatenazione d'idee. Il salmista chiede a Dio la protezione contro i nemici, il perdono dei peccati, soprattutto di quelli della gioventù, e la grazia di compiere d'ora in poi più fedelmente la legge divina. Fac-

ciamo nostri i sentimenti del salmista, per ottenere dal Signore di passar santamente la giornata che comincia.

1. Ad te, Dómine, levávi ánimam meám: * Deus meus, in te confidó, non erubéscam.

2. Neque irrideant me inimici méi: * étenim univérsi, qui sústinent te, non confundéntur.

3. Confundántur omnes iníqua agéntes: * superváque.

4. Vias tuas, Dómine, demónstra mihi: * et sémitas tuas édoce me.

5. Dirige me in veritáte tua, et doce me: * quia tu es, Deus, sálvator meus, et te sustinui tota die.

6. Reminíscere miseratiónum tuárum, Dómine, * et misericordiárum tuárum, quæ a sæculo sunt.

7. Delicta juventutis meæ, * et ignorántias meas ne memineris.

8. Secúndum misericórdiam tuam meménto mei tu: * propter bonitátem tuam, Dómine.

9. Dulcis et rectus Dóminus: * propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

10. Diriget mansuétos in iudicio: * docebit mites vias suas.

Verso di te, Signore, sollevo l'anima mia. Dio mio, in te confido; che non abbia da arrossire;

che i miei nemici non trionfino su di me! Perchè tutti quei che sperano in te non saranno confusi.

Saranno confusi quei che commettono temerariamente l'iniquità.

Signore, mostrami le tue vie, e insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità ed istruiscimi, perchè sei il mio Dio salvatore, e continuamente spero in te.

Ricordati, Signore, delle tue bontà e delle misericordie che hai sempre fatte.

Dimentica i peccati della mia gioventù, e non ricordare i miei errori.

Nella tua misericordia ricordati di me, a ragione della tua bontà, o Signore.

II.

Il Signore è buono e giusto e perciò rimette sulla buona strada gli erranti.

Guida gli umili nella giustizia, ammaestra i docili nelle sue vie.

11. Univerſæ viæ Dómini, miſericórdia et véritas, * requiréntibus teſtaméntum ejus et teſtimónia ejus.

12. Propter nomen tuum, Dómine, propitiaberis peccáto meo: * multum est enim.

13. Quis est homo qui timet Dóminum? * legem státuit ei in via, quam elégit.

14. Anima ejus in bonis demorábitur: * et semen ejus hereditábit terram.

15. Firmaméntum est Dóminus timéntibus eum: * et teſtaméntum ipsíus ut manifeſtétur illis.

Tutte le vie del Signore sono miſericordia e fedeltà, per quei che cuſtodiscono la ſua alleanza e le ſue leggi.

Per la gloria del tuo nome, Signore, perdona il mio peccato, benchè così grande!

Che è dell'uomo che teme il Signore? Dio gli darà la ſua legge per guida nella ſtrada che s'è ſcelta.

L'anima ſua riſolerà nell'abbondanza, e la ſua prole poſſederà la terra.

L'intimità del Signore per quei che lo temono e la ſua legge li illumina ovunque.

III.

16. Oculi mei ſemper ad Dóminum: * quóniam ipſe évellet de láqueo pedes meos.

17. Réſpice in me, et miſerére mei: * quia únicus et pauper ſum ego.

18. Tribulatiónes cordis mei multiplicátæ ſunt: * de neceſſitatibus meis érué me.

19. Vide humilitátem meam, et labórem meum: * et dimítte univerſa delicta mea.

20. Réſpice inimicos meos quóniam multiplicáti ſunt, * et ódio iniquo odérunt me.

Ho gli occhi ſempre verſo il Signore, perchè è lui che libera i miei piedi dagli agguati.

Guardami ed abbi pietà di me, perchè ſono ſolo e afflitto.

Le tribolazioni del mio cuore ſi ſon multiplicare; liberami dalle mie anguſtie.

Vedi l'umiliazione e il dolore mio, e perdona tutti i miei peccati.

Guarda come i nemici miei ſi ſon multiplicati, come mi odiano d'un odio violento!

21. Custódi ánimam meam, et érué me: * non erubéscam, quóniam sperávi in te.

22. Innocéntes et recti adhæsérunt mihi: * quia sustínui te.

23. Líbera, Deus, Israël, * ex ómnibus tribulatió nibus suis.

Per Annum: Ant. Deus meus, in te confido, non erubéscam.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Custodisci l'anima mia e liberami! Che non abbia da arrossire per essermi fidato di te!

L'innocenza e la rettitudine non mi abbandonano, perchè spero in te.

O Dio, libera Israele da tutte le sue tribolazioni!

Mio Dio, in te confido; che non abbia ad arrossire.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

TERZA

Per Annum: Ant. Respéxit me.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Si rivolse a me.

Lodate Jahvé.

Sal. 39. *Exspectans...* *Preghiera di Gesù per il suo corpo mistico.*

Davide ringrazia Dio d'averlo liberato, promette d'offrirsi in olocausto e lo supplica di proteggerlo nelle sue nuove affezioni. Salmo messianico, anche nel senso letterale, almeno in certi versetti. Ecco l'ordine dei pensieri: Gesù Cristo ringrazia il Padre d'aver liberato dai mali il suo corpo mistico (1-8); siccome il Padre non gradisce più le offerte materiali dei sacrifici legali, Gesù gli offre il gran sacrificio della sua obbedienza fino alla morte di croce (9-11), e la promessa di pubblicare nella Chiesa le sue grandezze e misericordie (12-14); poi, supplica istantemente il Padre di salvare il suo corpo mistico confondendo i nemici e di completare così l'opera della Redenzione (15-24). Questo salmo è molto adatto per l'ora di Terza, ora in cui ci prepariamo ad ascendere

all'altare per rinnovare misticamente il sacrificio di Gesù. In unione con Gesù, offriamo a Dio i nostri ringraziamenti per averci tratti dal fango del peccato (1-8); promettiamogli di benedirlo col sacrificio della nostra volontà (9-11) e delle nostre lodi (12-14), unite al sacrificio eucaristico; infine, con Gesù sacramentato, preghiamo Dio di proteggerci contro i nemici futuri (15-24). Quest'ultima parte (15-24), sembra che formi un frammento differente dalla prima.

1. Exspéctans expectávi Dóminum, * et inténdit mihi.

Ho atteso a lungo il Signore, finalmente s'è piegato verso di me.

2. Et exaudivit preces meas: * et edúxit me de lacu misériae, et de luto faecis.

Ha esaudito le mie preghiere, mi ritrasse da un abisso di miserie e dal pantano melmoso.

3. Et státuit super petram pedes meos: * et diréxit gressus meos.

Ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha guidato i miei passi.

4. Et immisit in os meum cánticum novum, * carmen Deo nostro.

M'ha messo sulle labbra un canto novello, una lode al nostro Dio.

5. Vidébunt multi, et tímébunt: * et sperábunt in Dómino.

Molti vedranno (la mia liberazione) e riveriranno il Signore e spereranno in lui.

6. Beátus vir, cujus est nomen Dómini spes ejus: * et non respéxit in vanitátes et insánias falsas.

Beato l'uomo che confida nel nome del Signore, e non riguarda alle follie menzognere.

7. Multa fecisti tu,

Hai moltiplicato i tuoi

Sal. 39. - 1. *Expectans expectavi*, Gesù parla del genere umano, che da quattromila anni aspettava il Messia, e nell'attesa si dibatteva nella corruzione (v. 2).

6. *Vanitates*, i vani appoggi umani; *insanias falsas*, i beni terreni che ingannano promettendo la felicità.

7-14. Il salmista parla dei prodigi operati da Dio per salvarlo. Vorrebbe celebrarli tutti, ma son troppo numerosi. Vorrebbe almeno ringraziare Dio con sacrifici di vittime (*sacrificium*) ed offerte di farina, di vino e di pane (*oblationem*); ma Dio non gradisce

Dómine, Deus meus, mirabilia tua: * et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

8. Annuntiávi et locutus sum: * multiplicati sunt super número.

9. Sacrificium et oblationem nolústi: * aures autem perfecisti mihi.

10. Holocáustum et pro peccáto non postulásti: * tunc dixi: Ecce, venio.

11. In cápite libri scriptum est de me ut fácerem voluntátem tuam: * Deus meus, volui, et legem tuam in médio cordis mei.

12. Annuntiávi justitiam tuam in ecclésia magna, * ecce lábia mea non prohibébo: Dómine, tu scisti.

prodigi, Signore mio Dio; e nessuno è da paragonarsi a te nella sapienza dei consigli.

Vorrei pubblicarli, parlarne, ma sono tanti che non si contano.

Nè i sacrifici, nè le oblationi ti piacciono, mi hai però formato le orecchie attente.

Non domandi nè olocausto nè sacrificio espiatorio. Allora ho detto: «Eccomi, vengo!».

Al principio del libro (della Legge) sta scritto di me che farò la tua volontà. Sì, mio Dio, questo desidero, e porto scolpita la tua legge nel fondo del cuore.

II.

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; non ho chiuso la bocca, tu lo sai, Signore.

più i sacrifici legali (9). Allora offre se stesso nella persona del Messia (10-11) e pubblica per tutta la terra l'opera del Messia, la Redenzione cioè del genere umano (12-14).

9 *Aures perfecisti*, «hai disposto il mio orecchio ad ascoltarti». L'ebraico dice: «hai bucato le mie orecchie» perchè si buonavano le orecchie degli schiavi in segno di completa dipendenza riguardo al padrone. Il testo greco e S. Paolo dicono: «m'hai preparato un corpo» per esserti vittima. Queste diverse versioni esprimono la stessa idea fondamentale: l'obbedienza spinta fino al sacrificio.

11. *In cápite libri*, il titolo riassume l'opera, e così l'obbedienza riassume tutta la perfezione cristiana.

13. Justitiam tuam non abscondi in corde meo: * veritatem tuam et salutarem tuum dixi.

14. Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam * a concilio multo.

15. Tu autem, Domine, ne longe facias miseraciones tuas a me: * misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.

16. Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: * comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui ut vidirem.

17. Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: * et cor meum dereliquit me.

18. Complacet tibi, Domine, ut eruas me: * Domine, ad adiuvandum me respice.

Non occultai la tua giustizia nel mio cuore; ho narrato la tua fedeltà e la tua salvezza.

Non ho celato la misericordia e la fedeltà tua dinanzi alla moltitudine.

A tua volta, Signore, non allontanare da me le tue misericordie: la misericordia e la fedeltà tua mi proteggano sempre,

perchè sono assalito da innumerevoli mali; sono assediato dalle mie iniquità, che non posso sostenere la vista.

Sono più numerose che i capelli del capo, e il mio cuore vien meno.

Di grazia, Signore, liberamene; Signore, affrettati a soccorrermi.

III.

19. Confundantur et reveantur simul, qui quaerunt animam meam, * ut auferant eam.

20. Convertantur retrorsum, et reveantur, * qui volunt mihi mala.

21. Ferant confestim confusionem suam, * qui dicunt mihi: Euge, euge.

22. Exsultent et laetentur super te omnes quaerentes te: * et dicant

Siano coperti di vergogna e di confusione quei che perseguitano l'anima per perderla.

Siano respinti ignominiosamente, quei che mi vogliono male.

Siano subito coperti di obbrobrio quei che gridano contro di me: « Trionfo! trionfo! ».

Esultino in te, e gioiscano in te tutti quei che ti cercano; e quei che ri-

semper: Magnificétur
Dóminus: qui dilígunt
salutáre tuum.

23. Ego autem mendí-
cus sum, et pauper: *
Dóminus sollicitus est
mei.

24. Adjútor meus, et
protéctor meus tu es:
* Deus meus, ne tardá-
veris.

Per Annum: Ant. Re-
spéxit me, et exaudivit
deprecatiónem meam Dó-
minus.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

cercano da te la salvezza,
dicano sempre: «Gloria al
Signore!».

Io sono povero e tribola-
to, ma il Signore ha cura
di me.

Tu sei l'aiuto e il pro-
tettore mio; Dio mio, non
tardare!

Il Signore si rivolse a
me ed esaudì la mia pre-
ghiera.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.

SESTA

Per Annum: Ant. Su-
scépsisti me, Dómine.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

Mi hai difeso, Signore.

Lodate Jahvé.

Sal. 40. **Beatus qui...**

La tristezza dell'abbandono.

Davide loda e benedice l'uomo compassionevole (1-3); lamenta di non averne incontrato nemmeno uno, ma solo nemici, e particolarmente il traditore Achitofel (4-10); e prega Dio di liberarlo dalle loro mani (11-14). Salmo messianico nel senso spirituale: Gesù invoca le benedizioni del Padre su quei che compatiscono le sue affezioni e quelle dei suoi fedeli (1-3); descrive la sua passione e il tradimento di Giuda (4-10), e domanda di glorificare lui e i suoi membri che soffrono (11-14). Questo salmo si recita

negli Uffici della Passione, dell'Addolorata, dei Defunti. Detto all'ora di Sesta, invita a ricordare la crocifissione del Salvatore, ad unire la nostra preghiera alla sua nelle ore di tristezza e d'abbandono.

1. *Beátus qui intélligit super egénúm, et páuperem: * in die mala liberábit eum Dóminus.*

2. *Dóminus consérvet eum, et vivíficet eum, † et beátum fáciat eum in terra: * et non tradat eum in ánimam inimicórum ejus.*

3. *Dóminus opem ferat illi super lectum doloris ejus: * univérsum stratum ejus versásti in infirmitáte ejus.*

4. *Ego dixi: Dómine, miserére mei: * sana ánimam meam, quia peccávi tibi.*

5. *Inimíci mei dixerunt mala mihi: * Quando moriétur, et peribit nomen ejus?*

6. *Et si ingrediebátur ut vidéret vana loquebátur: * cor ejus congregávit iniquitátem sibi.*

Beato chi compatisce l'indigente e l'afflitto; nei giorni infausti, il Signore lo libererà.

Il Signore lo conservi, lo vivifichi, lo faccia felice sulla terra e non l'abbandoni alla mercè dei suoi nemici.

Il Signore lo consoli sul suo letto di dolore; sì, gli accomoderai il letto quando starà male.

Io non dico altro che: « Signore, abbi pietà di me! Risana l'anima mia perchè ho peccato contro di te! ».

I miei nemici m'imprecano male: « Quando morrà dunque, e quando perirà la sua memoria? ».

Se (qualcuno) viene a vedermi, non parla sincero; nel suo cuore tiene raccolta la malignità.

Sal. 40. - 1. *Intelligit*, fa attenzione, compatisce.

2-3. Invece dell'ottativo bisognerebbe, per più esattezza, mettere i verbi al futuro.

3. *Versasti*, il passato per il futuro: Dio rifarà il suo letto affinchè riposi meglio, oppure, come vogliono altri: Dio cambierà il suo letto di dolore in letto di delizie.

6. *Vana loquebatur*, parlano con finta compassione; in realtà, vengono per spiarmi e desiderano che la malattia mi faccia morir presto.

7. Egrediebátur foras,
* et loquebátur in idíp-
sum.

8. Advérsum me su-
surrábant omnes inimíci
mei: * advérsum me co-
gitábant mala mihi.

9. Verbum iníquum
constituérunt advérsum
me: * Numquid qui dor-
mit non adjíciet ut re-
súrgat?

10. Etenim homo pa-
cis meæ, in quo spera-
vi: * qui edébat panes
meos, magnificávit su-
per me supplantatió-
nem.

11. Tu autem, Dómi-
ne, miserére mei, et re-
súscita me: * et retri-
buam eis.

12. In hoc cognóvi
quóniam voluísti me: *
quóniam non gaudébit
inimícus meus super me.

13. Me autem propter
innocéntiam suscepísti:
* et confirmásti me in
conspéctu tuo in æter-
num.

14. Benedíctus Dómi-
nus, Deus Israél, a sæ-
culo et usque in sæcu-
lum: * fiat, fiat.

*Ma uscito fuori, allora
spara di me.*

*Contro di me sussurrano
tutti i miei nemici, pensa-
no al modo di nuocermi.*

*Questa parola sinistra ri-
petono contro di me: « Chi
è così abbattuto potrà mai
rialzarsi? ».*

*Persino un mio intimo,
di cui mi fidavo, col quale
mangiavo insieme, ha al-
zato il piede contro di me.*

*Ma tu, Signore, abbi
pietà di me, fammi rialza-
re, e li ripagherò.*

*In questo riconoscerò che
mi ami: se il mio nemico
non si rallegherà su di me,*

*e mi sostieni perchè sono
innocente, e mi tieni alla
tua presenza per sempre.*

*Benedetto sia il Signore
Dio d'Israele, di secolo in
secolo! Così sia, così sia!*

Sal. 41. Quemadmodum...

Sospiri dell'esiliato.

Senso letterale: sospiri del salmista verso il ten-
pio del Signore. Senso spirituale: sospiri dell'anima

9. Numquid qui dormit, non si tratta di chi dorme,
ma di chi è in letto, abbattuto dal male; questo è il
senso del verbo greco, tradotto in latino col verbo
dormit.

esiliata verso Gesù Eucaristico o verso la patria celeste. Questo cantico, così pieno d'unzione, è stato composto da un discendente di Core; si compone di tre parti, separate fra loro da un ritornello: 1) sospiri verso il Signore (1-7); 2) speranza di rivederlo fra poco (8-16); 3) preghiera. (Questa terza parte forma il salmo 42, inserito nelle Lodi di martedì).

1. *Quemádmódum desiderat cervus ad fontes aquárum: * ita desiderat ánima mea ad te, Deus.*

2. *Sitívit ánima mea ad Deum fortem vivum: * quando véniam, et aparébo ante fáciem Dei?*

3. *Fuérunt mihi lácrimæ meæ panes die ac nocte: * dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?*

4. *Hæc recordátus sum et effúdi in me ánimam meam: * quóniam transíbo in locum tabernáculi admirábilis, usque ad domum Dei.*

5. *In voce exsultatiónis, et confessiónis: * sonus epulántis.*

6. *Quare tristis es, ánima mea? * et quare contúrbas me?*

7. *Spera in Deo, quó-*

Come la cerva anela alle fonti delle acque, così l'anima mia sospira verso di te, o Dio!

L'anima mia ha sete del Dio vivente; quando mi sarà dato di comparire al cospetto di Dio?

Le lacrime sono il mio cibo giorno e notte, sentendomi dire continuamente: « Dov'è il tuo Dio? ».

Lo ricordo, e mi si strugge il cuore al pensiero che una volta m'inoltravo nel santuario augusto, fino alla dimora di Dio,

accompagnato dalle acclamazioni e dalle lodi d'un popolo festante.

Perchè, anima mia, sei triste? e perchè ti turbi?

Spera nel Signore, per-

Sal. 41. - 4-5. La versione latina è molto confusa in questi due versetti. Il salmista piange al ricordo della gioia che provava nel presiedere una volta le belle solennità nel tempio, da cui ora è esiliato. *Sonus epulantis*, nè il testo ebraico, nè quello greco parlano di festino; ma di feste (benchè le feste non si celebrino quasi mai senza banchetto).

niam adhuc confitēbor illi: * salutāre vultus mei, et Deus meus.

chè lo glorificherò ancora, lui, mio Salvatore e mio Dio.

II.

8. Ad meipsum ánima inea conturbáta est: * propterea memor ero tui de terra Jordánis, et Hermóniim a monte mó-dico.

L'anima mi si turba dovendo ricordarti dalla terra del Giordano, vicino all'Ermon e al Misar.

9. Abyssus abyssum invocat, * in voce cataractarum tuarum.

L'abisso fa eco all'abisso, al rumore delle tue cateratte.

10. Omnia excelsa tua, et fluctus tui * super me transierunt.

Tutti i tuoi flutti e le tue onde passano su di me.

11. In die mandavit Dóminus misericórdiam suam: * et nocte cánticum ejus.

Una volta, il Signore durante il giorno mi mandava la sua misericordia, e la notte gli rinnovavo i miei canti.

12. Apud me oratio Deo vitæ meæ, * dicam Deo: Susceptor meus es.

La mia preghiera sale verso il Dio della mia vita. Dico a Dio: « Tu sei il mio rifugio,

13. Quare oblitus es mei? * et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus.

perchè mi dimentichi? E perchè devo andare abbattuto, mentre il nemico m'affligge? ».

8 Il salmista era in esilio, lontano da Sion, sulle terre selvagge del Giordano, vicino ai monti Ermon e alla montagna di Misar, nome che significa: piccola montagna.

9-10. Ricordo dello spettacolo delle cateratte, numerose e rumorose in quelle regioni. Il fracasso di quelle cateratte si ripercuote d'abisso in abisso, e simboleggia lo sdegno del Signore, mentre le onde accavallate rappresentano le tribolazioni del salmista. A questo spettacolo selvaggio, il salmista oppone quello dei tempi felici, quando nel tempio era ricolmo dei favori divini e cantava al Signore i suoi inni (11) durante le ore di veglia notturna.

14. Dum confringuntur ossa mea, * exprobraverunt mihi qui tribulant me inimicis mei.

15. Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus? * quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

16. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: * salutare vultus mei, et Deus meus.

Per Annum: Ant. Suscepisti me, Domine: et confirmasti me in conspectu tuo.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

E mentre le mie forze son spossate, i nemici oppressori m'oltraggiano,

e mi dicono senza tregua: «Dov'è il tuo Dio?» Perchè sei triste, anima mia, e perchè ti turbi?

Spera nel Signore, perchè lo glorificherò ancora, lui, mio Salvatore e mio Dio.

Mi hai difeso, Signore, e mi hai messo al sicuro presso di te.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

NONA

Per Annum: Ant. Salvasti nos.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Tu ci salvasti.

Lodate Jahvé.

Sal. 43. Deus auribus...

Pregghiera in una grande afflizione.

Questo salmo è una supplica ardente, un urgente *Kyrie eleison*, che la nazione giudea innalzò al cielo in un pericolo estremo. Nel senso spirituale, è la preghiera della Chiesa nelle più gravi persecuzioni, quelle degli ultimi tempi, in specie. È anche la preghiera delle anime afflitte, soprattutto negli affanni dell'agonia. I motivi evocati per ottenere l'aiuto divino sono: 1) le antiche misericordie di Dio (1-10); 2) il peso insopportabile dell'oppressione (11-21);

3) la santità della causa d'Israele (22-28). Le versioni in questo salmo hanno confuso i tempi dei verbi in modo esasperante.

1. Deus, áuribus nostris audívimus: * patres nostri annuntiavérunt nobis.

2. Opus, quod operátus es in diébus eórum, * et in diébus antiquis.

3. Manus tua Gentes dispérdidit, et plantásti eos: * afflixísti pópulos, et expulísti eos.

4. Nec enim in gládio suo posséderunt terram, * et bráchium eórum non salvávit eos:

5. Sed délixtera tua, et bráchium tuum, et illuminátio vultus tui: * quóniam complacuísti in eis.

6. Tu es ipse Rex meus et Deus meus: * qui mandas salútes Jacob.

7. In te inimícos nostros ventilávimus cornu: * et in nómine tuo spernémus insurgéntes in nobis.

8. Non enim in arcu meo sperábo: * et gládus meus non salvábit me.

O Dio, l'abbiamo inteso con le nostre orecchie, i nostri padri ci hanno raccontato

l'opera che hai fatto ai tempi loro, nei tempi antichi.

È la tua mano che, per stabilirli (nella terra promessa), ha cacciato le nazioni, ha disperso le genti e propagati i nostri.

Non è con la loro spada che hanno conquistata la terra; non è il loro braccio che li ha salvati;

ma è la tua destra, il tuo braccio, il tuo favore, perchè ti compiacevi in essi.

Sei tu, nostro Re e nostro Dio, che salvavi Giacobbe.

Grazie a te, avevamo sconfitto i nemici; è nel tuo nome che avevamo umiliati i nostri avversari.

Io non ho fiducia nel mio arco, non spero salvezza dalla mia spada,

Sal. 43. - 3. Eos si riferisce a *patres nostri*. Al salmista sta a cuore d'attribuire le vittorie d'Israele a Dio solo, sia per eccitare la propria fiducia, giacchè il braccio di Dio non è abbreviato, sia per render gloria a Dio e risolverlo a terminare l'impresa della salvezza d'Israele.

9. Salvásti enim nos de affligéntibus nos: * et odiéntes nos confudísti.

10. In Deo laudábimur tota die: * et in nómine tuo confitébimur in sæculum.

perchè sei tu che ci salvavi dai nostri oppressori e confondevi quei che ci odiavano.

In Dio ci glorieremo sempre, al tuo nome daremo lode in perpetuo.

II.

11. Nunc autem repulísti et confudísti nos: * et non egrediéris, Deus, in virtútibus nostris.

12. Avertísti nos retrórsus post inimícos nostros: * et qui odérunt nos, diripiébant sibi.

13. Dedísti nos tamquam oves escárum: * et in Géntibus dispersísti nos.

14. Vendidísti pópulum tuum sine prétio: * et non fuit multitúdo in commutatió nibus eórum.

15. Posuísti nos opróbrium vicinis nostris, * subsannatió nem et derísus his, qui sunt in circúitu nostro.

16. Posuísti nos in similitú dinem Géntibus: * commotió nem cápitis in pópulis.

Ed ecco che adesso ci abbandoni e ci ricopri di vergogna; tu non esci più, o Dio, coi nostri eserciti.

Ci fai fuggire dinanzi ai nemici; e quei che ci odiano si spartiscono le nostre spoglie.

Ci abbandoni come pecore al macello; ci disperdi fra le nazioni.

Vendi il tuo popolo per niente, e le compere si fanno a vil prezzo.

Fai di noi il ludibrio dei nostri vicini, scherno e derisione per quei che ci circondano.

Ci rendi la favola delle genti, oggetto di beffe alle nazioni.

11. *Nunc autem*, indica l'opposizione fra la prosperità passata e i guai presenti.

14. *Multitudo*, il verbo ebraico che significa: « domandare molto », è stato cambiato dalle versioni nel sostantivo: moltitudine. Il senso è questo: siamo venduti a un prezzo derisorio, perchè essendo tanti, mancano i compratori.

16. *Similitudinem*, proverbio o favola. *Commotiorem capitis*; scollar la testa in segno di disprezzo.

17. Tota diē verecūdia mea contra me est; * et confusio faciēi meae cooperuit me.

18. A voce exprobrantis, et obloquētis: * a faciē inimici, et persequētis.

19. Hæc omnia venerunt super nos, nec oblitus sumus te: * et inique non egimus in testamento tuo.

20. Et non recessit retro cor nostrum: * et declinasti semitas nostras a via tua:

21. Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, * et cooperuit nos umbra mortis.

Tutto il giorno la mia onta mi è presente e la confusione mi copre il viso,

nel sentire la voce di chi m'insulta e mi deride, nel vedere il nemico e l'oppressore.

Tutti questi mali sono caduti su di noi; eppure non ti abbiamo dimenticato, nè violata la tua alleanza.

Il nostro cuore non si è allontanato da te, e i nostri passi non hanno lasciata la tua via:

Eppure, tu ci schiacci in questo luogo d'afflizione, e l'ombra della morte ci avvolge.

III.

22. Si oblitus sumus nomen Dei nostri, * et si expandimus manus nostras ad deum alienum:

23. Nonne Deus requi-

Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio, e se avessimo inalzato le mani verso un dio straniero,

Dio non lo saprebbe for-

20. *Declinasti*, bisogna ripetere la negazione, come vuole l'ebraico, e come traduce S. Girolamo: *non declinaverunt semitæ nostræ*.

23. *Deus requiret*, il verbo ebraico significa: scoprire una cosa dopo ricerche. Se, dice il salmista, avessimo servito una falsa divinità, Dio avrebbe scoperto il nostro delitto, perchè niente gli sfugge. Ma non abbiamo rinunciato al nostro Dio, ed è precisamente la nostra fedeltà che aizza i nostri nemici contro di noi. Il versetto 24 s'applica a tutti quelli che soffrono persecuzione per la santa causa della Religione (*Rom. VIII, 36*).

ret ista? * ipse enim novit abscondita cordis.

24. Quóniam propter te mortificámur tota die: * aestimáti sumus sicut oves occisiónis.

25. Exsúrge, quare obdórmis, Dómine? * exsúrge, et ne repéllas in finem.

26. Quare fáciem tuam avértis, * oblivísceris inópiae nostræ, et tribulatiónis nostræ?

27. Quóniam humiliáta est in púlvere ánimá nostra: * conglutinátus est in terra venter noster.

28. Exsúrge, Dómine, adjuva nos: * et rédime nos propter nomen tuum.

Per Annum: Ant. Salvásti nos, Dómine: et in nómine tuo confitébimur in sæcula.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

se? Egli conosce i segreti del cuore,

Ma no, è per causa tua che siamo messi a morte ogni giorno e siamo trattati come pecore da macello!

Risvegliati, perchè dormi, Signore? Destati, e non rigettarci per sempre!

Perchè ci volti la faccia e dimentichi la nostra miseria e l'angoscia nostra?

L'anima nostra è prostrata nella polvere e giace a terra il nostro corpo.

Sorgi, Signore; aiutaci! E riscattaci per l'onore del tuo nome!

Tu ci salvasti, Signore, e noi daremo lode al tuo nome in perpetuo.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

VESPRO

Per Annum: Ant. Qui hábitas in cælis, * miserere nobis.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Tu, che abiti nei cieli, abbi pietà di noi.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 122. Ad te levavi...

Preghiera nell'afflizione.

Senso letterale: preghiera d'Israele che geme sotto un'oppressione umiliante e crudele. Senso spirituale: preghiera della Chiesa nella persecuzione o in una calamità pubblica; preghiera dell'anima afflitta.

1. Ad te levavi oculos meos, * qui habitas in caelis.

A te che abiti nei cieli alzo i miei occhi.

2. Ecce sicut oculi servorum, * in manibus dominorum suorum.

Come gli occhi dei servi (stanno attenti) ai cenni dei loro padroni,

3. Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae: * ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

e gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora, così i nostri occhi guardano al Signore nostro Dio, finchè si muova a compassione di noi.

4. Miserere nostri, Domine, miserere nostri: * quia multum repleti sumus despectione:

Abbi pietà di noi, Signore, abbi pietà! perchè siamo ricolmi di disprezzo;

5. Quia multum repleta est anima nostra: * opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

l'anima nostra è oltremodo ricolma di derisione dai gaudenti e di scherno dai superbi.

Ant. Qui habitas in caelis, miserere nobis.

Tu, che abiti nei cieli, abbi pietà di noi.

Ant. Adjutorium nostrum * in nomine Domini.

Il nostro aiuto sta nel nome del Signore.

Sal. 123. Nisi quia Dominus...

Canto di liberazione.

Senso letterale: Israele ringrazia per la liberazione dalla prigionia. Senso spirituale: la Chiesa del Cielo ringrazia Dio d'averla liberata dall'esilio terrestre; la Chiesa della terra lo ringrazia per averla salvata dalle persecuzioni; il cristiano lo ringrazia per averlo scampato dal peccato e dal demonio.

1. Nisi quia Dóminus erat in nobis, dicat nunc Israël: * nisi quia Dóminus erat in nobis,

2. Cum exsúrgerent hómines in nos, * forte vivos deglutísset nos:

3. Cum irascerétur furor eórum in nós, * forsitan aqua absorbuísset nos.

4. Torrémentem pertransívit ánima nostra: * forsitan pertransísset ánima nostra aquam intolerábilem.

5. Benedictus Dóminus, * qui non dedit nos, in captiónem déntibus eórum.

6. Anima nostra sicut passer erépta est * de láqueo venántium.

7. Láqueus contrítus est, * et nos liberáti sumus.

8. Adjutórium nostrum in nómine Dómini, * qui fecit caelum et terram.

Ant. Adjutórium nostrum in nómine Dómini.

Se il Signore non fosse stato con noi, lo dica pure Israele, se il Signore non fosse stato con noi,

quando gli uomini ci assalirono, ci avrebbero inghiottiti vivi;

e quando il loro furore si scatenò contro di noi, le acque ci avrebbero sommersi.

L'anima nostra traversò il torrente, e sarebbe stata trascinata dai flutti impetuosi.

Sia benedetto il Signore che non ci ha abbandonato in preda ai loro denti!

L'anima nostra l'ha scampata, come il passero dalle reti del cacciatore.

Fu spezzata la rete e noi siamo sfuggiti.

Il nostro aiuto sta nel nome del Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

Il nostro aiuto sta nel nome del Signore.

Sal. 123. - 2. *Forte*, quest'avverbio dubitativo non si trova nè nell'ebraico nè nel greco; e quest'osservazione vale anche per il *forsitan* dei versetti seguenti.

3-4. *Aqua... torrémentem*, figure molto usate dagli Ebrei per significare le grandi tribolazioni. *Intolerábilem*, l'onda impetuosa che trascina ogni cosa nel suo corso.

Ant. In circúitu pópuli sui * Dóminus, ex hoc nunc et usque in sæculum.

Il Signore circonda il suo popolo adesso e sempre.

Sal. 124. Qui confidunt in... *La nostra sicurezza in Dio.*

Sicurezza che godiamo, quando ci abbandoniamo filialmente nel Signore.

1. Qui confidunt in Dómino, sicut mons Sion: * non commovébitur in ætérnum, qui hábitat in Jerúsalem.

Quei che confidano nel Signore, saranno come la montagna di Sion. Non vacillerà mai chi abita in Gerusalemme.

2. Montes in circúitu ejus: * et Dóminus in circúitu pópuli sui ex hoc nunc et usque in sæculum.

Le montagne le formano un baluardo intorno, e così il Signore circonda il suo popolo, adesso e sempre.

3. Quia non relinquet Dóminus virgam peccatórum super sortem iustórum: * ut non exténdant justi ad iniquitátem manus suas.

Perchè il Signore non permetterà che lo scettra dei peccatori si estenda sul retaggio dei giusti, per tema che i giusti poi stendano le mani verso l'iniquità.

4. Bénéfac, Dómine, bonis, * et rectis corde.

Signore, favorisci i cuori buoni e retti!

5. Declinántes autem in obligatiónes addúcet Dóminus cum operántibus iniquitátem: * pax supe Israël.

Ma quei che traviano per sentieri tortuosi, il Signore li tratterà come chi commette l'iniquità. Pace su Israele!

Ant. In circúitu pópuli sui Dóminus, ex hoc nunc et usque in saeculum.

Il Signore circonda il suo popolo adesso e sempre.

Sal. 124. - 3. *Extendant*, Dio non permette la tentazione eccessiva per tema che vi soccombiamo.

5. *Obligatiónes*, nodosità, vie tortuose.

Ant. Magnificavit Dóminus * fácere nobiscum: facti sumus lætantes.

Il Signore ha fatto grandi cose per noi e ne siamo ben lieti.

Sal. 125. In convertendo...

Gioia del ritorno dalla prigionia.

Israele ringrazia Dio per il ritorno dalla prigionia, e lo prega in favore dei connazionali rimasti in terra d'esilio. Senso spirituale: la Chiesa del Cielo benedice Dio d'averla liberata e prega per la Chiesa della terra. I Santi del Paradiso lodano Dio ed intercedono per noi, *de sua salute securi, de nostra solliciti*, dice S. Ilario. Il cristiano benedice Dio per le grazie concessegli (1-4) e l'implora perchè continui a proteggerlo (5-8).

1. In convertendo Dóminus captivitatem Sion: * facti sumus sicut consolati:

Quando il Signore ricondusse i prigionieri a Sion, noi eravamo come trasognati.

2. Tunc repletum est gaudio os nostrum: * et lingua nostra exultatione.

Allora la nostra bocca si riempì di grida festose, e la nostra lingua di canti d'allegrezza.

3. Tunc dicent inter Gentes: * Magnificavit Dóminus fácere cum eis!

E si diceva fra le nazioni: « Il Signore ha fatto prodigi per loro »!

4. Magnificavit Dóminus fácere nobiscum: * facti sumus lætantes.

Sì, il Signore ha fatto grandi cose per noi; e ne siamo ben lieti.

5. Convertete, Dómine, captivitatem nostram, * sicut torrens in Austro.

Signore, riconduci gli altri prigionieri, come il torrente nel Negeb.

Sal. 125. - 1. *Sicut consolati*, l'espressione ebraica è più energica: « eravamo come quei che sognano » cioè, non osavano credere alla nostra felicità.

5. *Torrens*, bisogna leggere *torrentem*; è il torrente che va ad irrigare e fertilizzare le pianure aride di Negeb.

6. Qui séminant in lá-
crymis, * in exsultatió-
ne metent.

7. Eúntes ibant et fle-
bant, * mitténtes sémi-
na sua.

8. Veniéntes autem vé-
nient cum exsultatióne,
* portántes manípulos
suos.

Ant. Magnificávit Dó-
minus fácere nobiscum :
facti sumus lætantes.

Ant. Dóminus ædifi-
cet * nobis domum, et
custódiat civitátem.

*Possano quei che semina-
no nelle lacrime, raccoglie-
re presto nell'allegrezza!*

*Se ne andavano piangen-
do e gettando le sementi;*

*possano ritornar allegri,
carichi di covoni!*

*Il Signore ha fatto gran-
di cose per noi e ne siamo
ben lieti.*

*Il Signore stesso ci edi-
fichi la casa e custodisca
la città.*

Sal. 126. **Nisi Dominus...** *Necessità dell'aiuto divino.*

Salmo morale: ogni prosperità, ogni bene, viene da Dio, sia nella città come nella famiglia. Senza l'aiuto divino, l'uomo ha un bel fare, tutti i suoi sforzi restano sterili.

1. Nisi Dóminus ædi-
ficáverit domum, * in
vanum laboravérunt qui
ædificant eam.

2. Nisi Dóminus cu-
stodierit civitátem, * fru-
stra vigilat qui custódit
eam.

3. Vanum est vobis an-
te lucem súrgere: * súr-
gite postquam sedéritis,

*Se il Signore non costrui-
sce la casa, è invano che
lavorano gli operai.*

*Se il Signore non custo-
disce la città, la sentinella
veglia invano.*

*È inutile che vi alziate
prima dell'aurora, che an-
diate a letto tardi e che*

Sal. 126. - 3-4. La nostra versione segue l'ebraico. Il traduttore greco tradusse la parola: tardi (participio presente in ebraico) con: dopo che; aggiunse l'imperativo *surgite*, che non esiste nel testo ebraico; lesse *ki. cum*, invece di *ken, sic o tantum*; poi riuni

qui manducátis panem
doloris.

4. Cum déderit diléc-
tis suis somnum : * ecce
hæréditas Dómini filii :
merces, fructus ventris.

5. Sicut sagittæ in ma-
nu poténtis : * ita filii
excussórum.

6. Beátus vir qui im-
plévit desidérium suum
ex ipsis : * non confun-
détur cum loquétur ini-
micis suis in porta.

Extra Temp. Pasch. :
Ant. Dóminus ædificet
vobis domum, et custó-
diat civitátem.

Temp. Pasch. : Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

mangiate un pane sudato ;

*il Signore ne dà altret-
tanto ai suoi diletti du-
rante il sonno. Vedete, è
dono del Signore una fi-
gliuolanza numerosa ; è ri-
compensa sua il frutto del
seno.*

*Come le frecce in mano
del forte, così sono i figli
di gioventù.*

*Beato l'uomo che ne ha
pieno il turcasso ! Non sarà
confuso quando parlerà ai
nemici alla 'porta della cit-
tà.*

*Il Signore stesso ci edi-
fichi la casa e custodisca
la città.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Capitolo (2 Cor. 1, 3-4)

Benedictus Deus, et Pa-
ter Dómini nostri Jesu
Christi, Pater misericor-
diárum, et Deus totíus
consolatiónis, qui conso-
látur nos in omni tribu-
latiõe nostra.

*Sia benedetto Dio e Pa-
dre del Signor nostro Gesù
Cristo, il Padre delle mise-
ricordie e il Dio d'ogni
consolazione, il consolatore
nostro in ogni tribolazione.*

la fine di questo versetto al versetto seguente ; e così cambiò il senso della frase, che pure è molto semplice ; « è inutile che vi alziate presto, vi corichiate tardi, e lavoriate tanto per far fortuna ; guadagnerete meno di quel che dà il Signore ai suoi amici mentre dormono ».

Inno

L'inno celebra l'opera del terzo giorno della creazione: le acque che coprono la terra sono raccolte nel mare e la terra, rassodata, si copre di lussureggiante vegetazione.

Tellúris almé Cónditor,
Mundi solum qui sépa-
[rans,
Pulsis aquæ moléstis,
Terram dedisti immóbi-
[lem:

Ut germen aptum pró-
[ferens,
Fulvis decóra flóribus,
Fœcúnda fructu sísteret,
Pastúmque gratum réd-
[deret.

Mentis perústæ vúl-
[nera
Munda viróre grátiae:
Ut facta fletu díluat,
Motúsque pravos átterat.

Jussis tuis obtémperet:
Nullis malis appróxi-
[met:
Bonis repléri gaúdeat,
Et mortis ictum nésciat.

Præsta, Pater piíssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regna per omne sæ-
[culum.

ŷ. Dirigátur, Dómine,
orátio mea.

ñ. Sicut incénsus in
conspéctu tuo.

Ant. Exsultávit * spí-
ritus meus in Deo, salu-
tári meo.

Almo fattor del mondo,
Che separando il suolo
Dall'acque invadenti.
La terra rendesti stabile,

Perchè producendo germi
[utili
E abbellendosi di screziati
[fiori,
Fosse poi feconda di frutti
E desse gustosi alimenti.

Del cuore le cocenti pia-
[ghe
Guarisci col vigor di tua
[grazia,
Che le colpe col pianto lavi
E i pravi istinti franga.

Il cuore a tue leggi ot-
[temperi,
Lontano stia dal male,
Goda abbondanti beni,
E mortal ferita ignori.

Ascoltaci, o Padre piís-
[simo,
O Figlio eguale al Padre
Che con lo Spírítu Paraclito
Regnate in sempiterno.

Salga, Signore, la mia
preghiera.

Come incenso al tuo co-
spetto.

Il mio spirito esulta in
Dio, mio Salvatore.

COMPIETA

Per Annum: Ant. Tu,
Dómine.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

Tu, Signore.

Lodate Jahvé.

Sal. II. *Salvum me fac...*

*Pregliera contro perfidi
nemici.*

Davide si lagna della doppiezza degli uomini, e prega Dio di difenderlo contro di essi. In senso generale, questo salmo è una preghiera adatta per l'anima esposta alle insidie ed ai tradimenti degli uomini, contro i quali domanda al Signore di difenderla. Non sappiamo a qual titolo questo salmo sia stato assegnato all'Ora di Compieta.

1. *Salvum me fac, Dómine, quóniam defécit sanctus: * quóniam diminútæ sunt veritátes a fíliis hóminum.*

Salvami, Signore, perchè non v'è più uomo pio, e non c'è più fedeltà tra i figli degli uomini.

2. *Vana locúti sunt unusquisque ad próximum suum: * lábia dolósa, in corde et corde locúti sunt.*

Si dicono bugie a vicenda; si parlano con labbra menzognere e con cuore doppio.

3. *Dispédat Dóminus univérsla labia dolósa, * et linguam magníficam.*

Il Signore disperda tutte queste labbra ipocrite e queste lingue arroganti!

4. *Qui dixerunt: Lin-*

Dicono: «Trionferemo con

Sal. II - 1. *Defécit*, manca, sparisce. *Diminútæ*, svanire. *Veritátes*, le fedeltà, ossia gli uomini fedeli; S. Girolamo dice: *fideles*. Il senso è questo: non c'è più di chi fidarsi!

2. *Vana*, le cose vane, menzognere.

4. *Magnificabimus*, far valere e far prevalere; noi prevarremo con la nostra lingua, perchè l'abbiamo buona!

guam nostram magnificábitur, lábia nostra a nobis sunt, * quis nóster Dóminus est?

5. Propter misériam inopum, et gémitum páuperum, * nunc exsúrgam, dicit Dóminus.

6. Ponam in salutári: * fiduciáliter agam in eo.

7. Elóquia Dómini, elóquia casta: * argentum igne examinátum, probátum terræ purgátum séptuplum.

8. Tu, Dómine, servábis nos: et custodies nos * a generatióne hac in ætérnum.

9. In circúitu impij ámbulant: * secúndum altitúdinem tuam multiplicásti filios hóminum.

la nostra. facóndia; abbiamo risorsa di buone lingue; chi può aver ragione contro di noi? ».

« A causa dell' angoscia dei miseri e dei gemiti dei poveri, adesso sorgerò, dice il Signore.

Li metterò al sicuro; agirò risolutamente ».

Le parole del Signore sono parole sincere, come argento purificato nel fuoco, depurato in terra, raffinato sette volte.

Tu, Signore, ci custodirai, e ci preserverai per sempre da questa genia.

D' intorno s'aggirano gli empj, mentre si esalta la feccia della società.

Sal. 12. *Usquequo, Domine...* Preghiera nell'angoscia.

Senso letterale: Davide perseguitato e scoraggiato implora il soccorso di Dio e rianima la sua fiducia. Senso spirituale: Davide è qui figura del Salvatore agonizzante (*off. orat. in monte Oliv.*), della Vergine oppressa dal dolore (*off. Septem Dolor.*), e delle ani-

6. *Fiducialiter*, il verbo greco, adottato dai Settanta, s' significa: agire con la risolutezza e la libertà d'un giudice. L'ebraico non è chiaro in questo versetto.

7. *Eloquia casta*, parole senza menzogna. Dio promette di difendere il giusto: la sua parola avrà pieno effetto

9. *In circuitu*, tutt'intorno, o dappertutto. *Secundum altitudinem*, espressione che non ha senso nella Volgata. Qui traduciamo la versione di S. Girolamo, più chiara: *cum exaltati fuerint vilissimi filiorum hominum*. Ma le interpretazioni sono varie.

me cristiane che, soprattutto al declinar della vita, sentono la profonda tristezza dell'isolamento, dei peccati commessi, delle tentazioni.

1. Usquequo, Dómine, obliviscéris me in finem? * Usquequo avértis fáciem tuam a me?

Fino a quando, Signore, mi dimenticherai? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

2. Quámdui ponam consília in ánima mea, * dolórem in corde meo per diem?

Fino a quando riempirò ogni giorno l'anima di affanni e il cuore di dolori?

3. Usquequo exaltábitur inimícus meus super me? * réspice et exáudi me, Dómine, Deus meus.

Fino a quando il mio nemico insorgerà contro di me? Guardami ed esaudiscimi, Signore, mio Dio!

4. Illúmina óculos meos ne unquam abdórniam in morte: * nequándo dicat inimícus meus: Præválui advérsus eum.

Illuminami gli occhi, per tema che non mi pigli il sonno della morte, e che il nemico dica: «L'ho vinto!».

5. Qui tribulant me, exsultábunt si motus fúero: * ego autem in misericórdia tua sperávi.

I miei aggressori giubilano se vacillo; ma io spero nella tua misericordia.

6. Exsultábit cor meum in salutári tuo: † cantábo Dómino qui bona tribuit mihi: * et psallam nómini Dómini altissimi.

Il mio cuore esulterà nel tuo soccorso; canterò al Signore che m'ha colmato di beni, e inneggerò al nome dell'Altissimo.

Sal. 15. **Conserva me...**

Preghiera per una gloriosa risurrezione.

Salmo messianico nel senso spirituale, ed anche, in alcuni versetti, nel senso letterale. È la preghiera del Messia che, durante la Passione e nel riposo della tomba, s'affida al suo Celeste Padre e l'implora di risuscitare lui e il suo corpo mistico. Noi, membri di questo corpo, uniamoci alla preghiera del nostro Capo divino; come lui cerchiamo Dio solo, e chiediamo la risurrezione dal peccato, e la gloriosa risurrezione dopo il riposo del sepolcro.

1. *Consérva me, Dómine, quóniam sperávi in te. * Dixi Dómino: Deus meus es tu, quóniam bonórum meórum non eges.*

2. *Sanctis, qui sunt in terra ejus, * mirificávit omnes voluntátes meas in eis.*

3. *Multiplicátæ sunt infirmitátes eórum: * póstea acceleravérunt.*

4. *Non congregábo conventícula eórum de sanguinibus, * nec memor ero nóminum eórum per lábia mea.*

5. *Dóminus pars hereditátis meæ et cálicis mei: * tu es, qui restitues hereditátem meam mihi.*

6. *Funes cecidérunt mihi in præcláris: * étenim heréditas mea præclára est mihi.*

Custodiscimi, Signore, perchè spero in te. Dico al Signore: « Tu sei il mio Dio, e non sei sprovvisto di nessun bene per me ».

Quanto ai fedeli che sono sulla sua terra, ha magnificamente effettuato tutti i miei desideri per loro.

Hanno moltiplicato gl'idoli, e si precipitano verso di essi.

Non parteciperò a queste riunioni di sangue; nemmeno il nome del loro sacrificio sarà sulle mie labbra.

Il Signore è mio retaggio, il mio calice; tu sei che m'assicuri la mia eredità.

La corda m'è caduta in luoghi ameni, la porzione che m'è toccata è magnifica!

Sal. 15: - 2. L'ebraico dice: « I fedeli della sua terra (della Palestina) e i loro capi; è ad essi che ho consacrato tutti i miei affetti ». Ma abbiamo riprodotto il senso della Volgata quale è. Del resto, debbono esservi delle parole omesse fra il secondo e il terzo versetto: a che cosa, infatti, può riferirsi il relativo *eorum*? Non a *Sanctis*, dunque a un altro sostantivo non conservato nel testo, perchè non sono i fedeli della Palestina, ma gli empî che hanno moltiplicati gl'idoli; (*infirmitates* deve essere tradotto: idoli, come fa S. Girolamo, e *postea*: verso di loro).

4. *De sanguinibus*, allusione ai sacrifici umani del culto idolatrico.

6. *Funes*, la corda che nelle divisioni di proprietà serviva a misurare i lotti, distribuiti poi in sorte.

7. Benedicam Dóminum, qui tribuit mihi intelléctum: * insuper et usque ad noctem increpuérunt me renes mei.

8. Providébam Dóminum in conspéctu meo semper: * quóniam a dextris est mihi, ne comóvear.

9. Propter hoc lætátum est cor meum, et exsultávit lingua mea: * insuper et caro mea requiescet in spe.

10. Quóniam non derelinques ánimam meam in inférno: * nec dabis sanctum tuum vidére corruptionem.

11. Notas mihi fecisti vias vitæ, † adimplébis me lætítia cum vultu tuo: * delectatiónes in dextera tua usque in finem.

Extra Temp. Pasch.:
Ant. Tu, Dómine, servábis nos: et custódies nos in æternum.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, allelúja.

Benedico il Signore che m'ispira; ed anche durante la notte il cuore mi esorta a lodarlo.

Ho sempre il Signore dinanzi a me, mi sta vicino affinché non vacilli.

Ecco perchè il cuore si rallegra e la lingua canta per la gioia, e anche il mio corpo riposa in pace.

Perchè non abbandonerai l'anima mia nella tomba; non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione del sepolcro.

Tu m'indicherai i sentieri della vita, mi colmerai di gioia col tuo sguardo, godrò alla tua destra delizie senza fine.

Tu, Signore, ci custodirai e ci preserverai per sempre.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

7. *Renes*, nel linguaggio biblico i reni sono la sede dei sentimenti.

10. *Inferno*, lo scèol degli ebrei, il soggiorno dei morti, il limbo, oppure più semplicemente la tomba. Questo versetto annuncia la risurrezione di Gesù Cristo, come lo provano S. Pietro (*Atti 2, 29-31*) e S. Paolo (*Atti 13, 36*).

UFFICIO DEL MERCOLEDÌ - FERIA IV

MATTUTINO

<p><i>Invit.</i> Deum magnum Dóminum, * Veníte, a- dorémus.</p>	<p><i>Il Signore, il grande Dio, venite, adoriamolo.</i></p>
---	--

Inno

<p>Rerum Créator óptime, Rectórque noster, áspice: Nos a quiéte nóxia Mersos sopóre libera.</p> <p>Te, sancte Christe, pó- [scimus, Ignósce culpis ómnibus: Ad confiténdum súrgi- [mus, Morásque noctis rúmpi- [mus. Mentes manúsque tól- [limus Prophéta sicut nóctibus Nobis g'ándum præci- [pit, Paulúsque gestis cénsuit. Vides malum, quod [fécimus: Occúlta nostra pándi- [mus: Preces geméntes fúndi- [mus, Dimítte quod peccávi- [mus.</p>	<p><i>Dell'universo Creatore [ottimo, Signore nostro guardaci, Noi, nel sonno immersi, Dal reo torpore libera. Cristo Santo, ti scongiu- [riamo: Perdona tutti i nostri falli, Per lodarti sorgiamo, Gl'indugi della notte inter- [rompendo. A te mente e mani inal- [ziamo, Come il Profeta ammonisce Di usar la notte, E Paolo l'esempio ne diede. Vedi il male operato, A te il cuore sveliamo, Preci, gementi, sciogliamo, Perdona i nostri peccati.</i></p>
--	--

Præsta, Pater piissime, Patrique compar Unice, Cum Spiritu Paráclito Regnans per omne sæ- [culum.	Ascoltaci, o Padre piissimo, O Figlio eguale al Padre, Che con lo Spirito Paraclito Regnate in sempiterno.
---	---

I NOTTURNO

Per Annum: Ant. Spe- ciosus forma * præ fi- liis hominum, diffusa est grátia in lábiis tuis.	Sei il più bello tra i figli degli uomini; la grazia è cosparsa sulle tue labbra.
---	---

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, al- lelúja.	Lodate, lodate, lodate Jahvé.
--	------------------------------------

Sal. 44. Eructavit cor meum... Epitalamio.

Questo salmo è una gemma della letteratura allegorica jahvistica, così bellamente sviluppata nel Cantico dei Cantici. Lo Sposo è Jahvé, la Sposa la Nazione ebraica. Il matrimonio spirituale fu contratto sul Sinai.

Profeticamente il salmo è il canto della mistica alleanza di Gesù con la Chiesa fondata dagli Apostoli (*offic. Apost.*); di Gesù con la SS. Vergine, la più alta personificazione della Chiesa (*offic. B. M. V.*); di Gesù con le anime verginali che hanno rinunciato ad ogni unione terrena per consacrarsi a lui solo (*offic. Virg.*), e, finalmente, di Gesù con ogni anima cristiana che, in stato di grazia, diviene sua sposa (*offic. non Virgin.*). Questo epitalamio si divide in cinque strofe, delle quali le prime tre (I-III) celebrano i meriti dello Sposo e le due ultime (IV-V) i pregi della Sposa.

I. Eructavit cor meum verbum bonum: * dico ego ópera mea Regi.	Erompe dal mio cuore un canto soave; dedico il mio poema al Re.
--	---

Sal. 44. - I. Eructavit, il verbo ebraico significa: fremere, indicando il colmo dell'entusiasmo. Opera un poema lirico.

2. Lingua mea cálamus scribæ, * velóriter scribéntis.

3. Speciósus forma præfiliis hóminum, diffúsa est grátia in lábiis tuis: * protérea benedixit te Deus in æternum.

4. Accíngere gládio tuo super femur tuum, * potentissime.

5. Spécie tua et pulchritúdine tua * inténde, próspere procéde, et regna.

6. Propter veritátem et mansuetúdinem et iustitiam: * et dedúcet te mirabiliter dèxtera tua.

7. Sagítte tuæ acutæ, pópuli sub te cadent, * in corda inimicórum Regis.

8. Sedes tua, Deus, in saéculum saéculi: * virga directiónis, virga regni tui.

9. Dilexísti iustítiam, et odísti iniquitátem: * proptérea unxit te Deus, Deus tuus, óleo lætitiæ pre consórtibus tuis.

La mia parola scorre rapida come lo stilo dello scriba dalla mano agile.

Sei il più bello tra i figli degli uomini; la grazia è cosparsa sulle tue labbra, perchè Dio ti ha benedetto per l'eternità.

Cingi la spada al fianco, o guerriero onnipotente.

Nella tua beltà e gloria, avanza, corri al trionfo e regna

per la verità, la religione e la giustizia! La tua destra ti farà compiere prodigi.

Le tue frecce sono acute; fanno cadere i popoli a' tuoi piedi; colpiscono al cuore i nemici del Re.

Il tuo trono, o Dio, è eterno; scettro di giustizia è lo scettro del tuo impero.

Tu ami la giustizia e odii l'iniquità; perciò il Signore Dio tuo ti ha unto, di preferenza ai tuoi pari, con olio d'allegrezza.

2. *Lingua mea*, l'ispirazione mi stimola tanto che mi sembra di scrivere sotto dettato come uno/scriba abile.

3. *Proptérea*, secondo l'ebraico bisognerebbe mettere: *proptérea quod* perchè la beltà del Messia è l'effetto e non la causa della benedizione divina; è il riflesso della bellezza eterna che possiede il Verbo nel seno del Padre.

9. *Unxit*, è l'unzione che consacra Gesù Re e Capo del corpo mistico.

10. Myrrha et gutta et cásia a vestiméntis tuis, a dómibus ebúrneis, * ex quibus delectavérunt te filiaë regum in honóre tuo.

11. Astitit reginà a dextris tuis in vestitu deauráto, * circúndata varietáte.

Ant. Speciosus forma præ filiis hóminum, diffusa est grátia in lábiis tuis.

Ant. Confitebúntur tibi * pópuli, Deus, in ætérnum.

La mirra, l'aloë e la cassia profumano i tuoi vestiti nei palazzi d'avorio, dove le figlie dei re ti rallegrano coi loro omaggi.

La regina sta alla tua destra, ornata d'abiti d'oro, rivestita di ricami.

Sei il più bello tra i figli degli uomini; la grazia è cosparsa sulle tue labbra.

I popoli celebreranno le tue lodi, o Dio, per sempre.

II.

12. Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam, * et obliviscere pópulum tuum, et domum patris tui.

13. Et concupiscet Rex decorem tuum: * quoniam ipse est Dóminus Deus tuus, et adorábunt eum.

14. Et filiaë Tyri in munéribus, * vultum tu-

Ascolta, figlia, e guarda; e porgi l'orecchio; dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

E il Re s'invaghirà della tua bellezza; è il tuo Signore, il tuo Dio, ed è adorato.

Le figlie di Tiro verranno con doni ad implorare il

10. *A vestiméntis tuis*, questi vestimenti del Verbo sono la sua santa umanità, olezzante dei profumi di tutte le virtù. La punteggiatura della Volgata è difettosa, e ciò modifica un po' il senso del testo ebraico.

11. *Reginà*, la Chiesa, Maria SS., l'anima in stato di grazia: *singulae animæ, singulae sponsæ* (S. Bernardo).

14. *Filiae Tyri*, i Gentili. *Divites plebis*, i grandi d'Israele. I Gentili e i Giudei entreranno a far parte

um deprecabuntur omnes divites plebis.

15. Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus, * in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus.

16. Adducuntur Regi virgines post eam: * proximae ejus afferuntur tibi.

17. Afferuntur in laetitia et exsultatione: * adducuntur in templum Regis.

18. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: * constitues eos principes super omnem terram.

19. Memores erunt nominis tui: * in omni generatione et generationem.

20. Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum: * et in saeculum saeculi.

Ant. Confitebuntur tibi populi, Deus, in aeternum.

Ant. Adjutor in tribulationibus * Deus noster.

tuo favore, come anche tutti i ricchi del popolo.

Tutta la beltà della figlia del Re risplende nell'interno del palazzo, quando è ornata di frange d'oro, abbellita da ricami.

Le vergini ti saranno condotte, o Re, dopo di lei; le sue compagne ti saranno presentate.

Ti saranno presentate nella gioia e nell'allegrezza; saranno introdotte nel palazzo del Re.

Sul seggio dei tuoi avvisideranno i tuoi figli; tu li costituirai principi su tutta la terra.

Si ricorderanno del tuo nome, di generazione in generazione.

Perciò i popoli celebreranno le tue lodi per sempre, in eterno.

I popoli celebreranno le tue lodi, o Dio, per sempre.

Nelle tribolazioni è il nostro Dio che ci protegge.

della Chiesa, sposa di Cristo. In un senso più nobile, i fedeli della terra e i santi del cielo si rivolgono a Maria per ottenere i favori del Figlio.

15. *Ab intus*, nell'interno del palazzo, dove, secondo l'uso orientale, la sposa può scoprirsi il viso.

18. *Pro patribus tuis*, al posto del popolo giudeo che la rinnega, la Chiesa avrà gli Apostoli, principi della terra, araldi del Vangelo (19), convertitori d'innunerevoli popoli che in perpetuo canteranno le sue glorie (20).

Sal. 45. *Deus noster refugium...* La protezione divina.

Questo salmo, composto in occasione d'un aiuto prodigioso e inatteso del Signore, canta la piena sicurezza di cui gioisce Israele sotto la protezione del Signore. I Padri, in genere, lo applicano alla protezione divina sulla Chiesa durante le persecuzioni dei primi secoli. Questa protezione si estende anche: ai martiri nei supplizi (*off. Plur. Mart.*); alle vergini e alle sante spose nelle lotte contro la carne e il mondo (*off. Virg. et non Virg.*); alla SS. Vergine, preservata d'ogni colpa (*off. B. M. V.*), come ad ogni anima che nelle tribolazioni della vita dimostra buona volontà.

1. Deus noster refugium et virtus: * adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

Dio è per noi rifugio e forza; ci protesse nelle tribolazioni che imperversarono su di noi.

2. Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: * et transferentur montes in cor maris.

Perciò non temiamo niente, anche se la terra tremasse, e le montagne crollassero in fondo al mare,

3. Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum: * conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

e le onde si sollevassero con fracasso e nel loro impeto scuotessero gli scogli.

4. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: * sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

Un fiume, abbondante di acqua rallegra la città di Dio; l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

5. Deus in medio ejus, non commovebitur: * adjuvabit eam Deus mane diluculo.

Dio sta in mezzo ad essa, e non vacillerà mai. Dio è il suo aiuto fin dall'aurora.

6. Conturbatae sunt

S'agitarono i popoli, cad-

Sal. 45. - 3. Dopo questo versetto andrebbe ripetuto il ritornello: *Dominus virtutum...*, o messo certamente per svista dei copisti.

6. *Conturbatae sunt*, nel senso spirituale, alcuni Padri hanno scorto in questo versetto, e nei seguenti,

Gentes, et inclinata sunt regna: * dedit vocem suam, mota est terra.

7. Dominus virtutum nobiscum: * susceptor noster Deus Jacob.

8. Venite, et videte opera Domini, quae ponit prodigia super terram: * auferens bella usque ad finem terrae.

9. Arcum conteret, et confringet arma: * et scuta comburet igni.

10. Vacate, et videte quoniam ego sum Deus: * exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

II. Dominus virtutum nobiscum: * susceptor noster Deus Jacob.

Ant. Adjutor in tribulationibus Deus noster.

Y. Dominus virtutum nobiscum.

R. Susceptor noster Deus Jacob.

dero i regni; Dio ha fatto echeggiar la sua voce e la terra ha tremato.

Il Dio degli eserciti è con noi; il nostro protettore è il Dio di Giacobbe.

Venite, contemplate le opere del Signore, i prodigi che ha compiuti su di noi: pone fine alla guerra, fino agli estremi confini del mondo;

spezza l'arco, rompe le armi, getta al fuoco gli scudi, dicendo:

« Osservate e riconoscete ch'io sono Dio, io domino le nazioni, domino su tutta la terra ».

Il Signore degli eserciti è con noi; il nostro protettore è il Dio di Giacobbe.

Nelle tribolazioni è il nostro Dio che ci protegge.

Il Signore degli eserciti è con noi.

Il nostro protettore è il Dio di Giacobbe.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Y. Deus regeneravit nos in spem vivam, allelúja.

R. Per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, allelúja.

Lodate, lodate; lodate Jahvé.

Dio ci ha rigenerati a viva speranza, lodate Jahvé.

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo da morte, lodate Jahvé.

i castighi divini su Roma idolatra (6-7); la fine delle persecuzioni contro la Chiesa (8-9), avvenimenti in cui si dovette riconoscere la mano di Dio (10)

II NOTTURNO

Per Annum: Ant. Magnus Dóminus, * et laudábilis nimis in civitate Dei nostri.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Grande è il Signore e degnissimo di lode nella città del nostro Dio.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 47. **Magnus Dominus...** *La città inespugnabile.*

Canto di trionfo come il precedente, e composto forse per la stessa circostanza. Nel senso spirituale, questa città di Dio, così prodigiosamente protetta e così forte contro il nemico, è la Chiesa della terra, che sfida gli assalti delle persecuzioni e delle eresie; è la Chiesa nascente nella grotta di Betlemme (*off. Nativ.*), e consolidata nel Cenacolo il giorno della Pentecoste (*off. Pent.*); è la chiesa, il tempio cristiano ove Dio protegge quei che l'invocono (*off. Dedic.*); è, infine, ogni anima cristiana, l'anima verginale soprattutto, che trionfa sul mondo e sulla carne (*off. Virg. et non Virg.*).

1. Magnus Dóminus, et laudábilis nimis * in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

2. Fundátur exsultatione univérse terræ mons Sion, * látera Aquilónis, civitas Regis magni.

3. Deus in dómibus ejus cognoscétur, * cum suscípiet eam.

Grande è il Signore e degnissimo di lode, nella città del nostro Dio, sulla santa montagna.

Resta incrollabile la montagna di Sion, per la gioia della terra intera. Il lato di settentrione è la città del sommo Re.

Dio nelle sue torri è conosciuto come sua difesa.

Sal. 47. - 2. *Exsultatione*, nei Settanta è detto *exsultationi*, per la gioia di...

4. Quóniam ecce reges terræ congregáti sunt: * convenérunt in unum.

5. Ipsi vidéntes sic admiráti sunt, † conturbáti sunt, commóti sunt: * tremor apprehéndit eos.

6. Ibi dolores ut parturiéntis: * in spiritu veheménti cónteres naves Tharsis.

7. Sicut audívimus, sic vidimus in civitáte Dómini virtutum, in civitáte Dei nostri: * Deus fundávit eam in æternum.

8. Suscépimus, Deus, misericórdiam tuam, * in médio templi tui.

9. Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terræ: * iustítia plena est dextera tua.

10. Lætétur mons Sion, et exsúltent filix Judæ, * propter iudicia tua, Dómine.

11. Circúmdate Sion, et completimini eam: * narráte in túrribus ejus.

12. Pónite corda vestra in virtúte ejus: * et distribúite domos ejus, ut enarrétis in progénie áltera.

Infatti, dei re s'allearono, vennero insieme.

Ma vedendola, furono subito stupefatti, turbati, terrorizzati; presi d'angoscia,

da doglie come di partoriente, come quando tu con vento impetuoso spezzi le navi di Tarsis.

Quel che sentimmo dire, noi stessi l'abbiamo visto nella città del Dio degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha resa stabile per l'eternità.

O Dio, abbiamo ricordata la tua bontà, in mezzo al tuo tempio.

Come il tuo nome, così la tua lode, Dio, risuona fino ai confini della terra; la tua destra è piena di giustizia

Si rallegrì il monte Sion e le figlie di Giuda esultino per i tuoi giudizi, Signore.

Circondate Sion e giratele intorno, contate le sue torri,

considerate le fortezze, numerate i palazzi, per parlarne alle generazioni future.

5. Sic, la parola dei Settanta significa: allora, subito:

10. Filix Judæ, per: le città di Giuda.

11. Il salmista esorta ad ammirare la solida struttura della città santa, per parlarne ai posteri.

12. Pónite corda, fate attenzione a...

13. Quóniam híc est Deus, Deus noster in ætérnum, et in saéculum saéculi: * ipse reget nos in saécula.

Ant. Magnus Dóminus, et laudábilis nimis in civitáte Dei nostri.

Ant. Os meum loquétur * sapiéntiam: et meditátio cordis mei prudéntiam.

Jahvé è veramente il Signore nostro Dio in perpetuo, è colui che ci governa per sempre.

Grande è il Signore e degnissimo di lode nella città del nostro Dio.

La mia bocca annuncerà la saggezza e i pensieri della mia mente saranno assennati.

Sal. 48. **Audite hæc...**

Vanità dei beni terreni.

Questo salmo esorta i fedeli a non turbarsi nel vedere la felicità degli erupì, perchè presto la morte metterà fine a quella felicità terrena cui farà seguito l'eterna sciagura. Questa istruzione sulla vanità dei beni terreni è uno dei più antichi documenti biblici che tratti della vita futura, sebbene in modo ancora velato. Disgraziatamente, le versioni hanno sfigurato questo salmo e non è possibile seguir da vicino il testo originale senza allontanarsi troppo dal testo latino.

1. Audite hæc, omnes Gentes: * áuribus percípate omnes, qui habitátis orbem:

2. Quique terrigenæ, et filii hóminum: * simul in unum dives et pauper.

3. Os meum loquétur sapiéntiam: * et meditátio cordis mei prudéntiam.

Ascoltate questo, nazioni tutte; state attenti, abitatori tutti della terra,

voi tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri insieme.

La mia bocca annuncerà la saggezza e i pensieri della mia mente saranno assennati.

Sal. 48. - 2. *Terrigenæ*, è il popolo in rapporto ai grandi, *filii hominum*.

4. Inclínabo in parabolam aurem meam: * apériam in psaltério propositionem meam.

5. Cur timébo in die mala? * iniquitas calcánei mei circúndabit me:

6. Qui confidunt in virtúte sua: * et in multítudine divitiárum suárum gloriántur.

7. Frater non rédimet, rédimet homo: * non dabit Deo placatióem suam.

8. Et prétium redemptiónis ánimæ suæ: * et laborábit in æternum et vivet adhuc in finem.

9. Non vidébit intéritum, cum viderit sapiéntes moriéntes: * simul insípiens, et stultus peribunt.

10. Et relinquent alié-

Ascolterò attentamente la parabola: poi svelerò sull'arpa i miei pensieri.

Perchè temere nei giorni avversi? quando la malvagità dei persecutori m'incalza da ogni parte?

S'imbaldanziscono per la loro potenza; fanno mostra delle loro opulenti ricchezze.

Ma il fratello non può riscattare il fratello; lo potrebbe un uomo? Nessuno può placare Dio, e pagare il prezzo di riscatto dell'anima sua.

Questo prezzo mancherà sempre. Ed egli si lusinga di vivere eternamente?

Non vedrà la morte! ma se anche i saggi gli muoiono sotto gli occhi; lo sciocco e l'insensato muoiono pur essi,

e lasciano ad altri le loro

4. *Parabolam*, la parabola, l'insegnamento ispirato che il salmista ascolta dentro di sé.

5. *Calcánei*, le versioni hanno letto male l'ebraico: si tratta d'avversari e non di tallone.

7. *Rédimet homo*, la Bibbia mette qui, e giustamente, un punto interrogativo. *Placatióem*, si tratta del riscatto della vita. I ricchi proporranno i più alti prezzi, ma non saranno mai abbastanza ricchi da potersi riscattare dalla morte.

8. *Laborábit per deficiet, cessabit*, il prezzo, la somma richiesta per questo riscatto mancherà sempre, non sarà mai abbastanza elevata. *Et vivet*, deve prendersi in senso ironico: ed egli vivrà sempre! — Gli sbagli e la punteggiatura errata hanno reso questo passo inintelligibile.

nis divitias suas: * et sepulcra eorum domus illorum in aeternum.

11. Tabernacula eorum in progenie et progenie: * vocaverunt nomina sua in terris suis.

12. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: * comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

Ant. Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.

Ant. Ne timueris: * cum divite non descendet in sepulcrum gloria ejus.

ricchezze; la tomba sarà per essi l'eterna dimora,

la loro tenda in perpetuo; solo i nomi restano legati alle loro terre.

L'uomo nell'apogeo degli onori non la durerà; simile al bruto, ne dividerà la sorte.

La mia bocca annuncerà la saggezza e i pensieri della mia mente saranno assennati.

Non temere, poichè il fasto del ricco non l'accompagnerà nella tomba.

II.

13. Hæc via illorum scandalum ipsis: * et postea in ore suo complacébunt.

14. Sicut oves in inferno positi sunt: * mors depascet eos.

15. Et dominabuntur eorum justii in matuti-

Tale è la loro via di perdizione; si troveranno dunque piacevoli le loro massime!

Saranno condotti nell'inferno come pecore, e la morte sarà loro pastore.

E saranno presto calpestati dai giusti, e le loro

12. *Non intellexit*, S. Girolamo traduce: *non commorabitur*, e sembra più logico. Il salmista assimila l'uomo alla bestia, in quanto che muoiono entrambi, senza pregiudizio delle remunerazioni della vita futura.

13. *Postea*, l'ebraico dice: quei che verranno dopo di loro.

14-16. Qui il salmista insinua chiaramente la vita futura.

no: * et auxiliū eorum veterāscet in inferno a glōria eorum.

16. Verūntamen Deus redimet animam meam de manu inferi, * cum accēperit me.

17. Ne timueris, cum dives factus fuerit homo: * et cum multiplicata fuerit glōria domus ejus.

18. Quōniam cum interierit, non sumet omnia: * neque descendet cum eo glōria ejus.

19. Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: * confitebitur tibi, cum benefeceris ei.

20. Introibit usque in progenies patrum suorum: * et usque in æternum non videbit lumen.

21. Homo, cum in honore esset, non intellexit: * comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis.

Ant. Ne timueris: cum divite non descendet in sepulcrum glōria ejus.

V. Deus redimet animam meam de manu inferi.

R. Cum accēperit me.

risorse svaniranno nel sepolcro con la loro gloria.

Ma Dio sottrarrà l'anima mia dalle strette dell'inferno, prendendomi con sè.

Non temere dunque quando l'uomo diventa ricco e s'accresce lo splendore della sua casa;

perchè morendo non porterà niente con sè, nè l'accompagnerà il suo fasto.

Durante la vita, riceve congratulazioni; anche egli ti loderà, se gli fai del bene.

E poi andrà a raggiungere la generazione dei suoi avi, e per tutta l'eternità non vedrà più lume.

L'uomo all'apogeo degli onori, non la durerà; simile al bruto, ne dividerà la sorte.

Non temere, poichè il fasto del ricco non l'accompagnerà nella tomba.

Dio sottrarrà l'anima mia dalle strette dell'inferno.

Prendendomi con sè.

21. Ritroviamo lo stesso pensiero nell'Ecclesiaste: *unus est interitus hominis et iumentorum, et æqua utriusque conditio.* Uomo e bestia sono eguali dinanzi alla morte terrena, ma per l'uomo v'è la vita futura, felice od infelice per l'eternità.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ÿ. Deus suscitávit Christum a mórtuis, allelúja.

ñ. Ut fides nostra et spes esset in Deo, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio risuscitò il Cristo da morte, lodate Jahvé.

Affinchè fosse in Dio la nostra fede e speranza, lodate Jahvé.

III NOTTURNO

Per Annum: Ant. Deus deórum, * Dóminus locútus est.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Il Signore, Dio supremo, ha parlato.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 49. Deus deorum...

La scena del giudizio.

Salmo magnifico! Dio esce dal suo santuario mentre infuria la tempesta, per giudicare Israele al cospetto del cielo e della terra. Si rivolge dapprima al gruppo fedele degli Israeliti, e, senza disapprovare il loro attaccamento alle osservanze legali, li rimprovera di non coltivare abbastanza le disposizioni del nuovo culto d'adorazione in spirito e verità della legge evangelica. Si rivolge poi agli Israeliti prevaricatori, che hanno sulle labbra la legge divina e la santa alleanza, ma che poi violano continuamente legge e alleanza; a costoro predice la rovina, se non si convertono. Il salmo evoca la scena severa del secondo avvento del Cristo, e deve ispirarci un santo timore dei giudizi di Dio. Poveri noi, se non rendessimo a Dio che un culto esteriore, senza anima né affetto (1-16)! Disgrazia più grande, se violassimo la legge di Dio con scandalo del prossimo (17-24)!

1. Deus deórum, Dóminus locútus est: * et vocávit terram.

2. A solis ortu usque ad occásum: * ex Sion spécies decóris ejus.

3. Deus maniféste vériet: * Deus noster et non silébit.

4. Ignis in conspéctu ejus exardéscet: * et in circúitu ejus tempésta válda.

5. Advocábit cælum desúrsum: * et terram discérnere pópulum suum.

6. Congregáte illi sanctos ejus: * qui órdinant testaméntum ejus super sacrificia.

7. Et annuntiábunt cæli justítiam ejus: * quóniam Deus judex est.

8. Audi, pópulus meus, et loquar: Israël, et testificábor tibi: * Deus, Deus tuus ego sum.

9. Non in sacrificiis tuis árguam te: * holocausta autem tua in conspéctu meo sunt semper.

10. Non accípiam de domo tua vítulos: * neque de grégibus tuis hircos.

Il Signore, Dio supremo, parla; convoca la terra

dall'oriente all'occidente. Da Sion comparisce nel suo splendore.

Viene con apparato il nostro Dio, e non tacerà.

Un fuoco distruttore lo precede; intorno a lui si scatena una violenta tempesta.

Dall'alto chiama il cielo e la terra per giudicare il suo popolo.

Radunate dinanzi a lui i fedeli, quei che hanno sigillata l'alleanza con sacrifici.

I cieli proclamano la sua giustizia, perchè è Dio che è giudice.

Ascolta, popolo mio; Israele, porto testimonianza contro di te. Il Signore, il tuo Dio, sono io!

Non ti accuso d'aver ommesso i tuoi sacrifici, perchè i tuoi olocausti mi sono sempre presenti.

Ma non cerco i vitelli di casa tua, nè i capri delle tue greggi,

Sal. 49. - 1. *Deus deórum*, significa in questo caso: Dio supremo.

6. *Sanctos*, i pii servi, fedeli alle prescrizioni legali; i buoni cristiani, diremmo oggi.

9. *In conspéctu meo*, Dio aveva sempre sotto gli occhi i sacrifici legali, sia perchè i Giudei erano fedeli ad offrirli, sia perchè vi vedeva soprattutto il simbolo del sacrificio perpetuo del Figlio suo.

11. Quóniam meæ sunt omnes feræ silvârûm, * juménta in móntibus et boves.

12. Cognóvi ómnia volatília cæli: * et pulchritúdo agrí mecum est.

13. Si esurífero, non dicam tibi: * meus est enim orbis terræ, et plenitúdo ejus.

14. Numquid manducábo carnes taurórum? * aut sânguinem hircórum potábo?

15. Immola Deo sacrificium laudis: * et redde Altíssimo vota tua.

16. Et ínvoça me in die tribulatiónis: * éruam te, et honorificábis me.

Ant. Deus deórum, Dóminus locútus est:

Ant. Intelligite, * qui obliviscimini Deum.

perchè mie sono tutte le bestie della foresta, il bestiame della montagna e i buoi.

Conosco tutti gli uccelli del cielo e la ricchezza dei campi mi appartiene.

Se avessi fame, non lo direi a te; perchè mia è la terra e tutto ciò che essa contiene.

Mangio forse la carne dei tori? Bevo forse il sangue dei capri?

Immola a Dio il sacrificio della lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti.

Invocami nel giorno della tribolazione; ti libererò e mi glorificherai.

Il Signore, Dio supremo, ha parlato.

Capite bene, voi che dimenticate Dio.

II.

17. Peccatóri autem dixit Deus: * Quare tu enárras justítias meas, et assúmis testaméntum meum per os tuum?

Ma al peccatore Dio disse: Con che diritto parli delle mie leggi ed hai sulla bocca la mia alleanza,

10-16. Il senso è questo: per me, le vostre offerte hanno poco valore in se stesse, perchè, padrone della creazione, posso procurarvene quando voglio (10-14); quel che mi preme sopra ogni altra cosa, sono le disposizioni dei vostri cuori, figurate dalle offerte (15).

16. A Dio piace tanto d'esser pregato nella tribolazione, perchè mette la sua gloria nel salvarci.

18. Tu vero odisti disciplinam: * et projecisti sermones meos retrorsum:

19. Si vidébas furem, currébas cum eo: * et cum adúlteris portionem tuam ponébas.

20. Os tuum abundavit malitia: * et lingua tua concinnabat dolos.

21. Sedens advérsus fratrem tuum loquebáris, † et advérsus filium matris tuæ ponébas scándalum: * hæc fecisti, et tácuisti.

22. Existimásti, inique, quod ero tui similis: * árguam te, et státuam contra fáciem tuam.

23. Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: * nequándo rápiat, et non sit qui erípiat.

24. Sacrificium laudis honorificábit me: * et illic iter, quo osténdam illi salutáre Dei.

Ant. Intelligite, qui obliviscimini Deum.

Ant. Acceptábis, sacrificium * justitiæ super altáre tuum, Dómine.

tu che odii ogni regola e getti dietro le spalle le mie parole?

Se vedi un ladro, corri con lui e te la intendi con gli adulteri.

La tua bocca è piena di malizia e la tua lingua ordisce la frode.

Ti siedì a parlare di tuo fratello e ordisci insidie contro il figlio di tua madre! Hai fatto questo, ed ho taciuto.

Credevi maliziosamente che ti rassomigliassi; ma ti redarguirò e ti metterò tutto sotto gli occhi.

Capite bene, voi che dimenticate Dio, perchè non faccia scempio di voi, e nessuno vi scampi.

L'offerta della lode mi onorerà e a colui che tiene la retta via indicherò la salvezza.

Capite bene, voi che dimenticate Dio.

Gradirai i legittimi sacrifici sul tuo altare, o Signore.

Sal. 50. Miserere mei, Deus...

Atti di pentimento.

Preghiera di Davide, pentito del peccato di cui Natan l'aveva vivamente rimproverato. Preghiera del cristiano perchè il Signore gli perdoni i peccati e ne tolga le tristi conseguenze nel corpo e nell'anima.

1. Miserere mei, Deus,
*secundum magnam misericordiam tuam.

2. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, * dele iniquitatem meam.

3. Amplius lava me ab iniquitate mea: * et a peccato meo munda me.

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: * et peccatum meum contra me est semper.

5. Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: * ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.

6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: * et in peccatis concepit me mater mea.

7. Ecce enim veritatem dilexisti: * incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

8. Asperges me hyssopo, et mundabor: * lavabis me, et super nivem dealabor.

9. Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: *

Abbi pietà di me, o Dio, nella tua immensa misericordia,

e nell'abbondanza delle tue misericordie cancella la mia iniquità.

Lavami sempre più dalla mia colpa, e purificami dal mio peccato.

Perchè riconosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro te solo ho peccato, ho fatto ciò che è male ai tuoi occhi; sicchè sei giusto nei tuoi decreti, e trionfi nella tua sentenza.

Ma ecco, nella colpa sono nato, e nel peccato mi concepì mia madre.

Tuttavia ami la sincerità, i segreti e i misteri della tua sapienza mi hai rivelato.

Aspergimi con l'issopo e sarò puro; lavami e diventerò candido più che neve.

Fammi sentire una parola di gioia e d'allegrezza ed

Sal. 50. - 5. Tibi soli, Davide considera il suo peccato soprattutto come offesa di Dio, male così grande che tutti gli altri sembrano niente in confronto. *Ut justificeris... et vincas cum iudicaris*, finale oscura che noi abbiamo tradotta secondo il testo ebraico. Davide confessa che i decreti divini a suo riguardo sono giusti.

8. *Hyssopo*, pianta aromatica che serviva per la purificazione dei lebbrosi. Il peccato è giustamente paragonato alla lebbra.

et exultábunt ossa humiliáta.

10. Avérte fáciem tuam a peccátis meis : * et omnes iniquitátes meas dele.

11. Cor mundum crea in me, Deus : * et spíritum rectum innova in viscéribus meis.

12. Ne projicias me a fácie tua : * et spíritum sanctum tuum ne áuferas a me.

13. Redde mihi lætítiam salutáris tui : * et spíritu principáli confirma me.

14. Docébo iníquos vias tuas : * et impii ad te converténtur.

15. Líbera me de sanguínibus, Deus, Deus salutis meæ : * et exultábit lingua mea justítiam tuam.

16. Dómine, lábia mea apéries : * et os meum annuntiábit laudem tuam.

17. Quóniam si volúisses sacrificium, dedissem útique : * holocáustis non delectáberis.

18. Sacrificium Deo spíritus contribulátus : * cor contrítum et humiliátum, Deus, non despicies.

esulteranno le mie ossa abbattute.

Togli il tuo sguardo dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.

Crea in me un cuore puro o Dio, e rinnovami nel petto sentimenti retti.

Non mi scacciare lontano dalla tua faccia; e non mi sottrarre il tuo spirito santificatore.

Ridammí la gioia di sentirmi salvo; e con spirito di generosità sostienimi.

Insegnerò le tue vie agli empí; e si convertiranno a te.

Liberami dal sangue versato, o Dio, Dio salvezza mia, e la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, schiudimi le labbra; e la mia bocca pubblicherà la tua lode.

Se tu avessi voluto un sacrificio, te l'avrei offerto; ma non gradisci gli olocausti.

Sacrificio accetto a Dio è lo spirito umiliato; un cuore contrito ed affranto, o Dio, tu non lo disprezzi.

13. *Spíritu principáli*, confusione di due parole che in ebraico hanno una medesima radice: esser nobili ed esser generosi. Bisogna tradurre: spirito generoso.

15. *De sanguínibus*, l'omicidio ordinato da Davide.

19. *Benigne fac, Dómine, in bona voluntáte tua, Sion: * ut ædificéntur muri Jerúsalem.*

20. *Tunc acceptábis sacrificium justítiæ, oblatiões et holocáusta: * tunc impónent super altáre tuum vítilos.*

Per Annum: Ant. Ac-ceptábis sacrificium justítiæ super altáre tuum, Dómine.

ψ. *Audítui meo dabis gáudium et lætítiam.*

℞. *Et exsultábunt ossa humiliáta.*

Nella tua bontà, Signore, sii propizio a Sion, riedifica le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i legittimi sacrifici, le oblazioni e gli olocausti; allora si immoleranno sul tuo altare i vitelli.

Gradirai i legittimi sacrifici sul tuo altare, o Signore.

Fammi sentire una parola di gioia e d'allegrezza.

Ed esulteranno le mie ossa abbattute.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Nelle feste di nove Lezioni

ψ. *Deus et Dóminum suscitávit, allelúja.*

℞. *Et nos suscitábit per virtútem suam, allelúja.*

Dio fece risorgere il Signore, lodate Jahvé.

E con la sua potenza risusciterà anche noi, lodate Jahvé.

Negli Uffici di tre Lezioni

ψ. *Gavisi sunt discipuli, allelúja.*

℞. *Viso Dómino, allelúja.*

Si rallegrarono i discepoli, lodate Jahvé.

Vedendo il Signore, lodate Jahvé.

19-20. Due versetti aggiunti probabilmente durante la cattività di Babilonia.

III NOTTURNQ - II Schema

Ant. Deus deorum. | *Iddio supremo.*

Sal. 49. Deus deorum... | *La scena del giudizio.*

Vedere quanto ne abbiamo detto a pag. 471.

1. Deus deorum, Dominus locutus est: * et vocavit terram. | *Il Signore, Dio supremo, parla; convoca la terra*

2. A solis ortu usque ad occasum: * ex Sion species decoris ejus. | *dall'oriente all'occidente. Da Sion comparisce nel suo splendore.*

3. Deus manifeste veniet: * Deus noster et non silébit. | *Viene con apparato il nostro Dio; e non tacerà.*

4. Ignis in conspectu ejus exardescet: * et in circuitu ejus tempestas válida. | *Un fuoco distruttore lo precede; intorno a lui si scatena una violenta tempesta.*

5. Advocavit cælum desursum: * et terram discernere populum suum. | *Dall'alto, chiama il cielo e la terra per giudicare il suo popolo.*

6. Congregate illi sanctos ejus: * qui ordinant testamentum ejus super sacrificia. | *Radunate dinanzi a lui i fedeli, quei che hanno sigillata l'alleanza con sacrifici.*

7. Et annuntiabunt cæli justitiam ejus: * quoniam Deus iudex est. | *I cieli proclamano la sua giustizia, perchè è Dio che è giudice.*

Ant. Deus deorum, Dominus locutus est. | *Il signore, Dio supremo, ha parlato.*

Ant. Immola Deo. | *Immola a Dio.*

II.

8. Audi, populus meus, et loquar: Israël, et testificabor tibi: * Deus, Deus tuus ego sum. | *Ascolta, popolo mio, Israele; porto testimonianza contro di te. Il Signore, il tuo Dio, sono io!*

9. Non in sacrificiis tuis árguam te: * holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

10. Non accípíam de domo tua vitulos: * neque de grégibus tuis hircos.

11. Quóniam meæ sunt omnes feræ silvárum, * juménta in móntibus et boves.

12. Cognóvi ómnia volatília cæli: * et pulchritúdo agri mecum est.

13. Si esuriero, non dicam tibi: * meus est enim orbis terræ, et plenitúdo ejus.

14. Numquid manducábo carnes taurórum? * aut sánguinem hircórum potábo?

15. Immola Deo sacrificium laudis: * et redde Altíssimo vota tua.

16. Et invoca me in die tribulatiónis: * éruam te, et honorificábis me.

Ant. Immola Deo sacrificium laudis.

Ant. Intelligite.

Non ti accuso d'aver omesso i tuoi sacrifici, perchè i tuoi olocausti mi sono sempre presenti.

Ma non cerco i vitelli di casa tua, nè i capri delle tue gregge,

perchè mie son tutte le bestie della foresta, il bestiame della montagna e i buoi.

Conosco tutti gli uccelli del cielo e la ricchezza dei campi m'appartiene.

Se avessi fame, non lo direi a te, perchè mia è la terra e tutto ciò che essa contiene.

Mangio forse la carne dei tori? Bevo forse il sangue dei capri?

Immola a Dio il sacrificio della lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti.

Invocami nel giorno della tribolazione; ti libererò e mi glorificherai.

Immola a Dio il sacrificio della lode.

Capite bene.

III.

17. Peccatóri autem dixit Deus: * Quare tu enárras justítias meas, et assúmís testaméntum meum per os tuum?

18. Tu vero odísti di-

Ma al peccatore Dio disse: Con che diritto parli delle mie leggi ed hai sulla bocca la mia alleanza,

tu che odii ogni regola e

sciplinam: * et projectisti sermones meos retrorsum:

19. Si vidébas furem, currébas cum eo: * et cum adúlteris portionem tuam ponébas.

20. Os tuum abundávit malítia: * et lingua tua concinnábat dolos.

21. Sedens advérsus fratrem tuum loquebáris, et advérsus filium matris tuæ ponébas scándalum: * hæc fecísti, et tácuí.

22. Existimásti, iníque, quod ero tui similis: * árguam te, et státuam contra fáciem tuam.

23. Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: * nequándo rápiat, et non sit qui erípiat.

24. Sacrificium laudis honorificábit me: * et illic iter, quo osténdam illi salutáre Dei.

Ant. Intelligite, qui obliviscimini Deum.

ÿ. Sacrificium laudis honorificábit me.

Rj. Et illic iter, quo osténdam illi salutáre Dei.

getti dietro le spalle le mie parole?

Se vedi un ladro, corri con lui e te la intendi con gli adulteri.

La tua bocca è piena di malizia e la tua lingua ordisce la frode.

Ti siedì a sparlare di tuo fratello e ordisci insidie contro il figlio di tua madre! Hai fatto questo, ed ho taciuto.

Credevi maliziosamente che ti rassomigliassi; ma ti redarguirò e ti metterò tutto sotto gli occhi.

Capite bene, voi che dimenticate Dio, perchè non faccia scempio di voi, e nessuno vi scampi.

L'offerta della lode mi onorerà e a colui che tiene la retta via indicherò la salvezza.

Capite bene, voi che dimenticate Dio.

L'offerta della lode mi onorerà.

E a colui che tiene la retta via indicherò la salvezza.

Nelle ferie d'Avvento

ÿ. Egrediétur Dóminus de loco sancto suo.

Rj. Véniet, ut salvet pópulum suum.

Il Signore uscirà dal suo santuario.

Verrà per salvare il suo popolo.

Nelle ferie di Quaresima

<p>Ÿ. Scuto circúmdabit te véritas ejus.</p>	<p><i>La sua fedeltà ti circonda- rà come scudo.</i></p>
<p>R. Non timébis a ti- more noctúrno.</p>	<p><i>Non temerai le insidie della notte.</i></p>

Nelle ferie del Tempo di Passione

<p>Ÿ. Ne perdas cum im- piis, Deus, ánimam me- am.</p>	<p><i>Non perdere, o Dio, con gli empí l'anima mia.</i></p>
<p>R. Et cum viris sán- guinum vitam meam.</p>	<p><i>E con gli uomini sangui- nari la mia vita.</i></p>

LODI

<p><i>Per Annum: Ant. Dó- minus regnávít, * exsúl- tet terra.</i></p>	<p><i>Il Signore regna; esulti la terra.</i></p>
---	--

<p><i>Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, alle- lúja.</i></p>	<p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</i></p>
--	---

Sal. 96. **Dominus regnavit...** *Il trionfo del Cristo.*

Salmo messianico, che celebra la prima e sopra-
tutto la seconda venuta del Cristo. Il Messia com-
pare circondato da fulmini e saette (1-6); confonde i
malvagi (7), e rallegra i giusti (8-12).

<p>I. Dóminus regnávít, exsúltet terra: * lætén- tur insulæ multæ.</p>	<p><i>Il Signore regna; esulti la terra; si rallegrino le nú- merose isole.</i></p>
---	---

Sal. 96. - **I. Regnávít**, il regno del Messia, sostituitosi al regno del demonio.

2. Nubes, et caligo in circúitu ejus: * justítia, et judícium corréctio sedis ejus.

3. Ignis ante ipsum præcédet, * et inflam-mábit in circúitu inimícos ejus.

4. Illuxérunt fúlgura ejus orbi terræ: * vidit, et commóta est terra.

5. Montes, sicut cera fluxérunt a fácie Dómini: * a fácie Dómini omnis terra.

6. Annuntiavérunt cæli justítiam ejus: * et vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.

7. Confundántur omnes, qui adórant sculptí-lia: * et qui gloriántur in simulácris suis.

8. Adoráte eum, omnes Angeli ejus: * audívit, et lætátá est Sion.

9. Et exsultavérunt filíæ Judæ, * propter judícia tua, Dómine:

10. Quóniam tu Dóminus Altíssimus super omuem terram: * nimis exaltátus es super omnes deos.

11. Qui diligitis Dó-minum, odíte malum: * custódit Dóminus á-nimas sanctórum suórum, de manu peccatóris liberábit eos.

Nuvole e tenebre lo circondano; la giustizia e l'equità sostengono il suo trono.

Il fuoco lo precede, ed abbrucia i nemici all'intorno.

I suoi lampi rischiarano la terra; la terra vede e trema.

Le montagne si liquefanno come cera al cospetto del Signore; al comparire del Signore di tutta la terra.

I cieli proclamano la sua giustizia; e tutti i popoli ne vedono la gloria.

Siano confusi tutti quelli che adorano il legno scolpito e che si vantano dei loro idoli!

Adoratelo, voi tutti, angeli suoi! Sion lo sa e se ne rallegra.

Le città di Giuda esultano per i tuoi giudizi, Signore,

perchè tu sei il Signore altissimo sopra tutta la terra; sommamente t'innalzi sopra tutti gli dèi.

Voi che amate il Signore, odiate il male. Il Signore custodisce le anime dei suoi santi; le libera dalle mani del malvagio.

2. *Nubes et caligo*, nella prima venuta il Messia appare velando la divinità sotto le umiliazioni della umanità. Nella seconda, apparirà sulle nubi, fra le folgori.

12. *LUX* orta est justo,
* et rectis corde lætitia.

La luce è sorta per il giusto, la gioia per i cuori retti.

13. *Lætâmini, justî, in Dómino: * et confitémini memóriæ sanctificatiónis ejus.*

Rallegratevi, giusti, nel Signore, e celebrate il ricordo della sua santità.

Ant. Dóminus regnâvit, exsúltet terra.

Il Signore regna; esulti la terra.

*Ant. Te decet hymnus, * Deus, in Sion.*

Ti è dovuto un inno in Sion, o Dio

Sal. 64. *Te decet hymnus...*

Preghiera per ottenere l'abbondanza delle benedizioni divine.

Salmo composto per esser cantato la festa della Pentecoste, mentre si offrivano le primizie dei raccolti. È un ringraziamento, e insieme una preghiera, per un'annata fertile. Senso spirituale: domanda di esser colmato delle benedizioni divine, prima quaggiù, poi in cielo. (*off. Defunct.*).

1. *Te decet hymnus, Deus, in Sion: * et tibi reddétur votum in Jérusalem.*

Ti è dovuto un inno in Sion, o Dio! A te saranno sciolti i voti in Gerusalemme.

2. *Exáudi oratióne[m] meam: * ad te omnis caro véniet.*

Ascolta la mia preghiera; a te viene ogni mortale.

3. *Verba iniquórum prævaluérunt super nos: * et impietátibus nostris tu propitiáberis.*

Le nostre opere inique ci accusano; ma tu perdonerai le nostre empietà.

Sal. 64. - 3. *Verba iniquórum, verba invece di res; iniquórum* qui sta in un senso neutro: le opere delle cose inique. *Res iniquæ*, dice S. Girolamo: è la confessione dei propri peccati. — Questo salmo non è molto chiaro nel testo ebraico. Le versioni hanno tentato di ricostituirlo, ma non sempre con esito felice. Noi lo traduciamo come è nella Volgata.

4. *Beátus quem elegisti, et assumpsisti: * inhabitábit in átriis tuis.*

5. *Replébimur in bonis domus tuæ: * sanctum est templum tuum, mirabile in æquitáte.*

6. *Exáudi nos, Deus, salutáris noster, * spes ómnium finium terræ, et in mari longe.*

7. *Præparans montes in virtúte tua, accinctus poténtia; * qui contúrbas profúndum maris, sonum flúctuum ejus.*

8. *Turbabúntur Gentes, et tímébunt qui hábitant téminos a signis tuis; * éxitus matutíni et vésperæ delectábis.*

9. *Visitásti terram, et inebriásti eam: * multiplicásti locupletáre eam.*

10. *Flumen Dei replétum est aquis, parásti cibum illórum, * quóniam ita est præparátio eius.*

11. *Rivos ejus inébria, multiplica genímna ejus: * in stillicídiis ejus lætábitur gérminans.*

Beato colui: che tu eleggi e accogli! Abiterà nei tuoi atrii.

Saremo saziati coi beni della tua casa; il tuo tempio è santo, ammirabile nella giustizia.

Ascoltaci, Dio salvatore nostro, speranza di tutta la terra e del mare lontano!

Tu consolidi le montagne con la tua forza, ti cingi di potenza, domi le profondità del mare e i mugghi delle onde.

Dinanzi ai tuoi prodigi, le nazioni fremono, ti temono quei che abitano gli estremi confini del mondo. Dalle regioni dell'Oriente all'Occidente, spandi allegrezza.

Visiti la terra e la irrori abbondantemente; la colmi di ricchezze.

Il fiume divino s'è riempito d'acqua, e tu prepari il frumento per loro; è così che prepari la terra per la messe.

Irrigane i solchi; moltiplicane i suoi germogli, che sbocceranno sotto l'abbondanza delle piogge.

8. *Turbabúntur gentes*, queste parole dovrebbero far parte del versetto precedente: tu domi... i mugghi delle onde e il tumulto dei popoli. *Exitus matutíni et vésperæ*, cioè l'Oriente e l'Occidente

10. *Flumen Dei*, il Giordano; le sue irrigazioni fertilizzano la regione e la preparano per la messe, *quóniam ita est præparátio eius.*

11. *Rivos*, S. Girolamo dice: *sulcos.*

12. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ: * et campi tui replebuntur ubertate.

13. Pinguéscent speciosa deserti: * et exultatione colles accingentur.

14. Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento: * clamabunt, etenim hymnum dicent.

Ant. Te decet hymnus, Deus, in Sion.

Ant. Tibi, Domine, psallam, * et intelligam in via immaculata.

Tu coroni l'anno con le benedizioni della tua bontà e i tuoi campi saranno ubertosi.

I pascoli del deserto saranno pingui, e le colline saranno cinte d'allegrezza.

Gli arieti dei greggi si copriranno di folta lana, le valli abbonderanno di frumento; e non s'udiranno che acclamazioni ed inni.

Ti è dovuto un inno in Sion, o Dio.

Canterò dinanzi a te, Signore, e mi applicherò a seguire la via retta.

Sal. 100. *Misericordiam...* Il programma d'un re saggio.

In questo salmo Davide traccia il programma d'un buon re: i suoi doveri verso Dio, cioè la lode e la riconoscenza; i doveri verso se stesso, una vita pura e la fuga del peccato; i doveri del suo stato, ossia la severità verso i malvagi, benevolenza verso i buoni. È il programma di ogni pastore d'anime, superiore, capo di famiglia ed anche, dice S. Atanasio, d'ogni anima cristiana che aspira al regno di Dio. La Volgata, seguendo i Settanta, mette i verbi al passato, e cambia così il salmo in un'apologia. Noi li mettiamo al futuro come fanno il testo ebraico e S. Girolamo; perchè, almeno così sembra, Davide ha composto questo canto all'inizio del suo regno, quando Gerusalemme non era ancora stata purgata da tutti gli infedeli (v. 10).

13. *Speciosa deserti*, le oasi del deserto. *Accingentur*, la fertilità delle colline forma intorno ad esse come una cintura di piacevole aspetto.

14. *Induti sunt*, parole incomprensibili. Nel testo ebraico si tratta di prati che si coprono di greggi. S. Girolamo dice: *vestiuntur agnis greges*.

1. Misericórdiam et iudícium * cantábo tibi, Dómine :

2. Psallam, et intélligam in via immaculáta, * quando vénies ad me.

3. Perambulábam in innocéntia cordis mei, * in médio domus meæ.

4. Non proponébam ante óculos meos rem injústam; * facientes prævaricatiónes odívi.

5. Non adhæsit mihi cor pravum: * declinántem a me malignum non cognoscébam.

6. Detrahéntem secreto próximo suo, * hunc perseguébar.

7. Supérbo óculo et insatiábili corde, * cum hoc non edébam.

8. Oculi mei ad fidéles terræ, ut sédeant mecum: * ámbulans in via immaculáta, hic mihi ministrábat.

9. Non habitábit in médio domus meæ, qui facit supérbiam: * qui lóquitur iníqua, non diréxit in conspéctu oculórum meórum.

Dinanzi a te canterò la misericordia e la giustizia, Signore.

Canterò, e mi applicherò a seguire la via retta; e tu quando verrai da me?

Camminerò nell'innocenza del cuore, entro la mia casa.

Non mi proporrò cosa ingiusta davanti agli occhi. Odierò i prevaricatori;

il cuore perverso non si associerà a me; il malvagio l'allontanerò da me; non voglio conoscerlo.

Perseguiterò chi denigra in segreto il prossimo.

L'uomo dallo sguardo sprezzante e dal cuore ambizioso non mangerà alla mia tavola.

Sceglierò di preferenza gli uomini integri del paese, per farli sedere presso di me; avrò per servo colui che ha una condotta irreprensibile.

Non abiterà nel mio palazzo chi agisce da superbo; chi ordisce intrighi non troverà favore dinanzi a me.

Sal. 100. - 6-8. Davide si propone di evitare ogni relazione coi perversi, coi calunniatori, coi superbi e con gli ambiziosi, e di non accettare per suoi consiglieri e ministri che uomini integri. Sapeva per esperienza di Saul, il male che fanno nella corte del re i consiglieri perfidi e corrotti.

8. *Ut sédeant*, affinché facciano parte del mio consiglio.

10. In matutino interficiēbam omnes peccatōres terræ: * ut disperderem de civitatē Dōmini omnes operāntes iniquitatem.

Ant. Tibi, Dōmine, psallam, et intēlligam in via immaculāta.

Ant. Dōmine, magnus es tu, * et praeclarus in virtūte tua.

Ogni mattina sterminerò tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore tutti gli artefici d'iniquità.

Canterò dinanzi a te, Signore, e mi applicherò a seguire la via retta.

Signore, sei grande e ammirabile nella tua forza.

Cantico di Giuditta:
Hymnum cantemus...
(GIUD. 16, 15-21)

Gloria a Dio per il trionfo insperato.

In questo passo del suo cantico, Giuditta esalta la potenza di Dio e annunzia i castighi riserbati ai nemici d'Israele, il quale è figura del popolo cristiano.

1. Hymnum cantemus Dōmino, * hymnum novum cantemus Deo nostro.

Cantiamo un inno al Signore; cantiamo un inno nuovo al nostro Dio.

2. Adonāi, Dōmine, magnus es tu, et praeclarus in virtūte tua, * et quem superāre nemo potest.

Onnipotente Signore, sei grande ed ammirabile nella tua potenza; e nessuno può contendere con te.

3. Tibi sērviat omnis creatūra tua: * quia dixisti, et facta sunt:

Tutte le creature ti servono; perchè hai detto ed ogni cosa fu fatta.

4. Misisti spīritum tuum, et creāta sunt, * et non est qui resistat voci tuae.

Hai mandato il tuo spirito ed ogni cosa è stata creata; e nulla resiste alla tua voce.

5. Montes a fundamētis movebūntur cum a-

I monti ed i mari tremano fin dalle fondamenta, le

10. Peccatōres, Davide allude probabilmente ai pagani che resistevano ancora a Gerusalemme ed ai quali dovette fare per parecchio tempo una guerra senza quartiere.

quis: * petrae, sicut cera, liquescent ante faciem tuam.

6. Qui autem timebunt te, * magni erunt apud te per omnia.

7. Vae genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, * in die iudicii visitabit illos.

8. Dabit enim ignem, et vermes in carnes eorum, * ut urantur, et sentiant usque in sempiternum.

Ant. Domine, magnus es tu, et praeclarus in virtute tua.

Ant. Laudabo Deum meum * in vita mea.

rupi si liquefanno come cera al tuo cospetto.

Ma quei che ti temono saranno grandi davanti a te, in ogni cosa.

Guai alla nazione che insorge contro il mio popolo! Perchè il Signore onnipotente si vendicherà su di essa; la castigherà nel giorno del giudizio.

Abbandonerà i loro corpi al fuoco ed ai vermi, perchè brucino e sentano il supplizio in eterno.

Signore, sei grande e ammirabile nella tua forza.

Loderò Dio tutta la vita.

Sal. 145. *Lauda, anima mea...*

La premura di Dio per noi.

Fiducia in Dio, nostro consolatore e solo sostegno sicuro in tutte le nostre sventure. Salmo facile e insieme commovente. Le necessità che Dio soccorre vanno intese nel senso naturale e in quello spirituale.

1. *Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea: * psallam Deo meo, quamdiu vivo.*

2. *Nolite confidere in principibus: * in filiis hominum, in quibus non est salus.*

3. *Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam: * in illa die pe-*

Anima mia, loda il Signore! Loderò il Signore tutta la vita; inneggerò al mio Dio, finchè vivrò.

Non vi fidate dei principi, dei figli degli uomini, che non possono salvarvi.

Il respiro dell'uomo se ne va, ed egli ritorna polvere, e nello stesso tempo svani-

ribunt omnes cogitationes eorum.

4. Beátus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Dómino Deo ip-sius: * qui fecit caelum et terram, mare et omnia, quae in eis sunt.

5. Qui custodit veritatem in saeculum, facit judicium injuriam patientibus: * dat escam esurientibus.

6. Dóminus solvit captivos: * Dóminus illuminat caecos.

7. Dóminus erigit elisos, * Dóminus diligit justos.

8. Dóminus custodit advenas, † pupillum et viduam suscipiet: * et vias peccatorum disperdet.

9. Regnabit Dóminus in saecula, Deus tuus, Sion, * in generationem et generationem.

Per Annum: Ant. Laudabo Deum meum in vita mea.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

scono con lui i suoi progetti.

Ma felice colui che ha per sostegno il Dio di Giacobbe, e che spera nel Signore suo Dio, creatore del cielo e della terra, del mare e d'ogni cosa in essi contenuta,

il Dio che è sedele per sempre, che rende giustizia agli oppressi e nutre gli affamati.

Il Signore dà la libertà ai prigionieri; il Signore apre gli occhi ai ciechi.

Il Signore solleva quei che sono abbattuti; il Signore ama i giusti.

Il Signore protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova, e confonde i progetti dei malvagi.

Jahvé regnerà per sempre; il tuo Dio, o Sion, regnerà di generazione in generazione.

Loderò Dio tutta la vita.

Eodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo

Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis. Sicut in die honeste ambulamus.

La notte è inoltrata e il giorno s'avvicina; gettiamo via dunque le opere delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno camminiamo onestamente.

Inno

Nox, et tenébræ, et
 Confúsa mundi et tur-
 Lux intrat, albéscit po-
 Christus venit: discédite.
 Calígo terræ scínditur
 Percússa solis spículo,
 Rebusque jam color re-
 Vultu niténtis síderis.

Te, Christe, solum
 Te mente pura et sím-
 Flendo et canéndo quæ-
 Inténde nostris sénsibus.
 Sunt multa fucis illita,
 Quæ luce purgéntur tua:
 Tu, vera lux cæléstium,
 Vultu seréno illúmina.

Deo Patri sit glória,
 Eúsque soli Fílio,
 Cum Spírítu Paráclito,
 Nunc, t per omne sæ-
 culum.

ψ. Repléti sumus ma-
 ne misericórdia tua.

℞. Exsultávimus, et
 delectáti sumus.

Ant. De manu ómnium
 * qui odérunt nos, libe-
 rávit nos Dóminus.

Notte, tenebre, nebbie,
 Torbida confusione del
 Entra la luce, l'oriente
 Cristo viene; via!

La tenebra della terra è
 Percossa dal raggio del sole,
 Alle cose già torna il colore
 Per l'apparir dell'astro

Te solo, o Cristo, cono-
 Te con cuore puro e sem-
 Piangendo e cantando pre-
 Attendi ai nostri sentimenti.
 Molte cose da false tinte
 Dal tuo chiaror sono sve-
 Tu vera luce dei cieli, noi
 Con sguardo sereno illumi-
 na.

A Dio Padre sia gloria
 Ed al suo unico Figlio
 E così allo Spirito Paraclito
 Adesso ed in perpetuo.

Fin dal mattino siamo
 ripieni della tua misericor-
 dia.

E ne godiamo e provia-
 mo diletto.

Il Signore ci liberò dalle
 mani di tutti coloro che ci
 odiavano.

LODI - II SCHEMA

Ant. Amplius lava me, | *Lavami sempre più dalla*
 * Dómine, ab injustítia | *mia colpa.*
 mea.

Sal. 50. **Miserere...**, pag. 474.

Ant. Impietátibus no- | *Tu perdonerai le nostre*
 stris * tu propitiáberis, | *empietà.*
 Deus.

Sal. 64. **Te decet hymnus...**, pag. 483.

Ant. In innocéntia * | *Mi applicherò a seguire*
 cordis mei perambulábo, | *la via retta, Signore.*
 Dómine.

Sal. 100. **Misericórdiam et judicium...**, pag. 485.

Ant. Exsultávit cor | *Il mio cuore s'è ralle-*
 meum. | *grato.*

Cantico di Anna: *Dio consolatore degli afflitti.*
 Exsultavit cor meum...
 (1 Re 2, 1-10)

Sotto l'impulso dello Spirito Santo, Anna rende grazie a Dio d'averla liberata dall'obbrobrio della sterilità, e predice con molta chiarezza il mistero dell'Incarnazione e le glorie della Chiesa. Questo cantico può servire ad ogni cristiano per ringraziare il Signore di tutti i benefici ricevuti e specialmente di quello della redenzione (S. Alfonso). Sono notevoli le analogie fra questo cantico, il *Magnificat* e il salmo *Laudate pueri Dóminum*.

.I. Exsultávit cor meum | *Il mio cuore s'è rallegra-*
 in Dómino, * et exaltá- | *to nel Signore; il mio capo*
 tum est cornu meum in | *s'è sollevato col soccorso*
 Deo meo. | *del mio Dio.*

2. Dilatatum est os meum super inimicos meos: * quia laetata sum in salutari tuo.

3. Non est sanctus, ut est Dominus: neque enim est alius extra te, * et non est fortis sicut Deus noster.

4. Nolite multiplicare loqui sublimitia, * gloriantes:

5. Recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum, Dominus est, * et ipsi praeparantur cogitationes.

6. Arcus fortium superatus est, * et infirmi accincti sunt robore.

7. Repleti prius, pro panibus se locaverunt: * et famelici saturati sunt.

8. Donec sterilis peperit plurimos: * et quae multos habebat filios, infirmata est.

9. Dominus mortificat et vivificat, * deducit ad inferos et reducit.

10. Dominus pauperem facit et ditat, * humiliat et sublevat.

11. Susci, de pulvere egenum, * et de stercore elevat pauperem:

12. Ut sedeat cum principibus, * et solium gloriae teneat.

Aperto bocca dinanzi ai miei nemici, perchè il tuo soccorso m'ha reso la gioia.

Nessuno è santo come il Signore, non c'è altro dio fuori di te; nessuno è forte come il nostro Dio.

Basta con i discorsi superbi ed arroganti.

Via l'antica arroganza dalla vostra bocca; perchè il Signore è un Dio che sa tutto; è Egli stesso che prepara i suoi piani.

L'arco dei forti s'è spezzato, mentre i deboli sono cinti di forza.

Quei che prima abbondavano, per un pezzo di pane prestano l'opera loro, mentre i famelici sono sazi.

Ed anche la sterile partorisce numerosi figli e quella che aveva molti figli è diventata sterile.

È il Signore che manda la morte o la vita, è lui che conduce alla tomba o ne allontana,

che dà povertà o ricchezza, che abbassa ed eleva.

Rialza dalla polvere il povero, e l'indigente dal letamaio,

perchè si sieda fra i principi e stia su di un trono di gloria.

Cantico. - 4. Nolite multiplicare..., allusione al disprezzo di Fenenna che, altera della sua numerosa figliolanza, sdegnava Anna perchè sterile.

13. Dómini enim sunt cárdines terræ, * et pòs-
sunt super eos orbem.

14. Pedes sanctórum
suórum servábit, et im-
pii in ténebris conticé-
scent: * quia non in for-
títudine sua roborábitur
vir.

15. Dóminum formidá-
bunt adversárii ejus: *
et super ipsos in cælis
tonábit:

16. Dóminus judicábit
fines terræ, et dabit im-
périum regi suo, * et su-
blimábit cornu Christi
sui.

Ant. Exsultávit cor
meum in Dómino, qui
humíliat et súblevat.

Ant. Lauda; * ánima
mea, Dóminum, qui éri-
git elísos, et díligit ju-
stos.

*Al Signore infatti appa-
tengono le fondamenta del-
la terra, su di esse ha fatto
poggiare il mondo.*

*Custodirà i passi dei suoi
fedeli, mentre i malvagi sa-
ranno costretti al silenzio
nelle tenebre, perchè l'uo-
mo non potrà valersi della
sua forza.*

*Il Signore farà tremare i
suoi avversari; dal cielo,
lancerà su di essi la fol-
gore.*

*Il Signore giudicherà tut-
ta la terra, darà l'impero al
suo re e rialzerà la potenza
del suo Cristo.*

*Il mio cuore s'è ralle-
grato nel Signore, il quale
abbassa ed eleva.*

*Anima mia, loda il Si-
gnore, il quale solleva gli
abbattuti e ama i giusti.*

Sal. 145. Lauda ánima mea..., pag. 488.

PRIMA

Per Annum: Ant. Mi-
sericórdia tua.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

La tua bontà.

Lodate Jahvé.

16. Questo versetto non può applicarsi che al Messia, perchè il popolo ebreo non aveva avuto ancora nessun re, e Samuele non poteva essere designato come l'Unto del Signore, non essendo ancora stato riprovato Eli.

Sal. 25. *Judica me, Domine... Preghiera dell'innocente.*

Senso letterale: Davide protesta d'essere innocente, ed esterna il vivo desiderio di riveder presto il santuario del Signore. Senso spirituale: Gesù Cristo, ingiustamente condannato, fa appello alla giustizia del Padre; il sacerdote, puro da ogni peccato mortale, risoluto di evitare ogni peccato nel trattare col mondo perverso (1-5) eccita nell'anima sua le saute disposizioni richieste per salire l'altare e prega Dio di preservarlo dal male (6-12).

1. *Júdica me, Dómine, quóniam ego in innocéntia mea ingressus sum: * et in Dómino sperans non infirmábor.*

2. *Proba me, Dómine, et tenta me: * ure renes meos et cor meum.*

3. *Quóniam misericórdia tua ante óculos meos est: * et complácuí in veritáte tua.*

4. *Non sedi cum concílio vanitátis: * et cum iníqua geréntibus non introibo.*

5. *Odívi ecclésiám malignántium: * et cum impiis non sedébo.*

6. *Lavábo inter innocéntes manus meas: * et circúndabo altáre tuum, Dómine:*

7. *Ut áudiam vocem laudis, * et enárrem unívérsa mirábília tua.*

Fammi giustizia, Signore, perchè ho camminato nell'innocenza; sperando nel Signore, non vacillerò.

Scrutami e provami, Signore; purifica al fuoco i reni ed il cuor mio,

perchè la tua bontà mi sta sempre davanti agli occhi; e mi compiaccio nella tua fedeltà.

Non vado con gente falsa, non cammino con chi commette l'iniquità.

Odio le adunanze dei maligni; e non mi siedo fra gli empi.

Lavo nell'innocenza le mie mani e cirondo il tuo altare, Signore,

per sentire la voce che ti loda e per raccontare tutti i tuoi prodigi.

Sal. 25. - 6. *Lavábo manus*, atto simbolico, mediante il quale si confessava la propria innocenza.

8. Dómine, diléxi decórem domus tuæ, * et locum habitatiónis glóriæ tuæ.

9. Ne perdas cum impiis, Deus, ánimam meam, * et cum viris sanguinum vitam meam:

10. In quorum manibus iniquitátes sunt: * dextera eórum repléta est munéribus.

11. Ego autem in innocéntia mea ingressus sum: * rédime me, et miserére mei.

12. Pes meus stetit in dirécto: * in ecclésiis benedicam te, Dómine.

Signore, amo lo splendore della tua casa e il soggiorno della tua gloria.

Non perdere l'anima mia con gli empí, o Dio, nè la mia vita con i sanguinari,

le cui mani son insozzate d'iniquità, e la destra è piena di regali.

Io invece cammino nell'innocenza; salvami ed abbi pietà di me.

Il mio piede è rimasto nel retto sentiero; ne benedirò il Signore nelle adunanze.

Sal. 51. Quid gloriaris...

Contro i delatori.

Doeg denunzia a Saul il gran sacerdote Achimelec il quale aveva ospitato Davide, e, per ordine del padrone, fa massacrare Achimelec e 85 sacerdoti. Delitto così nefando, perpetrato per guadagnare le grazie di Saul, mosse Davide a comporre questo vigoroso salmo, dove predice la rovina completa dell'assassino. Doeg è figura degli assassini del corpo e dell'anima, dei delatori, dei calunniatori.

1. Quid gloriáris in malitia, * qui potens es in iniquitáte?

2. Tota die injustítiam cogitávit lingua tua: * sicut novácula acúta fecisti dolum.

Perchè ti vanti del male, tu, potente solo nel commettere l'iniquità?

Tutto il giorno la tua lingua trama l'ingiustizia; simile a un rasoio affilato, ferisce con perfidia.

10. *Munéribus*, regali dati o ricevuti per corrompere il giudice.

3. Dilexisti malitiam super benignitatem: * iniquitatem magis quam loqui aequitatem.

4. Dilexisti omnia verba praecipitationis, * lingua dolosa.

5. Propterea Deus destruet te in finem, * evélet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo: † et radicem tuam de terra viventium.

6. Vidébunt justi, et timébunt, et super eum ridébunt, et dicent: * Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum:

7. Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: * et praevaluit in vanitate sua.

8. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, * speravi in misericordia Dei in aeternum: et in saeculum saeculi.

9. Confitebor tibi in saeculum, quia fecisti: * et expectabo nomen tuum, † quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

Preferisci il male al bene, la menzogna alla sincerità.

Ti compiacci solo in discorsi di rovina, lingua perfida!

Perciò Dio ti schianterà per sempre, ti strapperà e ti toglierà dalla tua tenda, ti sradicherà dalla terra dei vivi.

I giusti vedranno e, compresi di timore, rideranno di lui e diranno: «Ecco l'uomo che non ha preso Dio per suo protettore,

ma sperò solo nelle sue abbondanti ricchezze, e andava altero nella sua perversità!».

Io invece sono come l'olivo carico di frutti nella casa del Signore; spero nella sua misericordia per sempre, in eterno.

Ti loderò eternamente, Signore, di aver fatto così e spererò nel tuo nome, perchè è bene al cospetto dei tuoi santi.

Sal. 51. - 7. Soprintendente dei greggi di Saul, Doeg aveva avuto cura di aumentare i propri guadagni ed era diventato ricco e temuto.

9. *Quia fecisti*, per quel che avrai fatto in mio favore, contro Doeg.

Sal. 52. Dixit insipiens... *La corruzione del mondo.*

Lamenti per la corruzione del mondo, e sospiri verso il Salvatore. Questo è, salvo poche varianti, la ripetizione del salmo 13 (pag. 334) al quale rimaniamo per utili spiegazioni.

1. Dixit insipiens in corde suo: * Non est Deus.

Ha detto l'insensato in cuor suo: « Dio non esiste ».

2. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: * non est qui faciat bonum.

Sono corrotti, sono diventati abominevoli per i loro delitti; nessuno fa il bene.

3. Deus de caelo prospexit super filios hominum: * ut videat si est intelligens, aut requiens Deum.

Il Signore dal cielo contempla i figli degli uomini per vedere se ce n'è almeno uno che sia saggio e cerchi Dio.

4. Omnes declinaverunt, simul inútiles facti sunt: * non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Ma tutti hanno traviato e son divenuti inutili; non c'è nessuno che faccia il bene; neanche uno!

5. Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem, * qui devorant plebem meam ut cibum panis?

Hanno dunque perduto il senno, questi artefici d'iniquità che divorano il mio popolo come fosse un boccone di pane?

6. Deum non invocaverunt, * illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Non invocano il Signore; tremano dalla paura, quando non c'è motivo.

7. Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: * confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

Il Signore disperderà le ceneri di quelli che cercano il favore degli uomini; saranno coperti di vergogna, perchè Dio li disprezza.

8. Quis dabit ex Sion salutare Israël? * cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exsultabit Jacob, et laetabitur Israël.

Chi farà sorgere da Sion il salvatore d'Israele? Quando Dio ricondurrà i prigionieri del suo popolo, Giacobbe esulterà e Israele sarà nell'allegrezza.

Per Annum: Ant. Misericórdia tua, Dómine, ante óculos meos: et complácui in veritáte tua. | *La bontà tua, Signore, mi sta sempre dinanzi agli occhi e mi compiaccio nella tua fedeltà.*

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja. | *Lodate, lodate, lodate Jahvé.*

TERZA

Per Annum: Ant. Deus adjuvat me. | *Dio mi viene in aiuto.*

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja. | *Lodate Jahvé.*

Sal. 53. Deus, in nomine tuo... | *Preghiera contro i nemici.*

Davide implora il soccorso di Dio contro i nemici. Nel senso spirituale, questo salmo è una preghiera che ci premunisce dai nemici e dalle tentazioni della giornata.

1. Deus, in nómine tuo salvum me fac: * et in virtúte tua júdica me. | *Dio, per il tuo nome, salvami; e con la tua potenza fammi giustizia.*

2. Deus, exáudi orationem meam: * áuribus pécipe verba oris mei. | *Dio, esaudisci la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole delle mie labbra,*

3. Quóniam aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam: * et non proposuérunt Deum ante conspéctum suum. | *perchè gli stranieri sono insorti contro di me, i prepotenti attentano alla mia vita, non hanno Dio dinanzi agli occhi.*

4. Ecce enim Deus adjuvat me: * et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ. | *Ecco, Dio mi viene in aiuto, il Signore è sostegno dell'anima mia.*

5. Avérte mala inimicis meis: * et in veritate tua dispérde illos.

6. Voluntárie sacrificábo tibi, et confitébor nómini tuo, Dómine, * quóniam bonum est:

7. Quóniam ex omni tribulatióne eripuísti me: * et super inimicos meos despéxit óculus meus.

Fa ricadere il male sui miei nemici, nella tua fedeltà, sterminali.

Ti offrirò allora sacrifici spontanei; darò lode al tuo nome, Signore, perchè sei benigno;

poichè mi hai scampato da ogni tribolazione e i miei occhi contemplano la rovina dei miei nemici.

Sal. 54. Exaudi, Deus... *Preghiera nella tribolazione e nell'oppressione.*

Grido d'angoscia di Davide, affranto dalle tribolazioni e tradito dal suo intimo amico Achitofel. Davide è qui figura del Messia perseguitato e tradito da Giuda. S. Agostino applica questo salmo anche alla Chiesa e ad ogni cristiano, perseguitato dal demonio, dagli uomini e dalle proprie debolezze e passioni. Uniamo quindi la nostra preghiera a quella di Gesù per attirare su di noi la protezione di Dio (1-17) e mettiamo un'intera fiducia nel soccorso divino (18-27).

1. Exáudi, Deus, orationem meam, † et ne despéxeris deprecationem meam: * infénde mihi, et exáudi me

2. Contristátus sum in exercitatióne mea: * et conturbátus sum a voce inimici, et a tribulatióne peccatóris.

3. Quóniam declinavérunt in me iniquitátes: * et in ira molésti erant mihi.

Ascolta, Dio, la mia preghiera, e non disprezzare la mia supplica; ascoltami ed esaudiscimi.

Sono affranto dalla tristezza per le mie ansietà; sono turbato dalla voce dei miei nemici e per l'oppressione dell'empio.

Perchè rovesciano su di me le disgrazie e mi perseguitano con furore.

Sal. 54 - 2. *Exercitatióne*, la Volgata allude, certamente all'ossessione dei pensieri che affliggevano Davide.

4. Cor meum conturbatum est in me: * et formido mortis cecidit super me.

5. Timor et tremor venerunt super me: * et contexerunt me tenebrae.

6. Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columba, * et volabo, et requiescam?

7. Ecce elongavi fugiens: * et mansi in solitudine.

8. Expectabam eum, qui salvum me fecit * a pusillanimitate spiritus et tempestate.

9. Praecipita, Domine, divide linguas eorum: * quoniam vidi iniquitatem, et contradictionem in civitate.

10. Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: * et labor in medio ejus, et injustitia.

11. Et non defecit de plateis ejus * usura, et dolus.

Il cuore mi vien meno, e il terrore della morte mi invade.

Il timore e lo spavento piombano su di me, e le tenebre mi avvolgono.

Mi dico: « Chi mi darà ali di colomba per volarmene via e trovare riposo? »

Ecco, fuggirei lontano e mi nasconderei nel deserto.

Là, aspetterei colui che mi solleverebbe dal mio abbattimento e da questa tempesta ».

Annienta i loro progetti, Signore, e confondi le loro lingue; perchè nella città non vedo che violenza e discordie.

Giorno e notte, quei perversi fanno la guardia intorno alle mura; e di dentro non vi sono che iniquità e prepotenze.

Angherie e frodi non abbandonano le pubbliche piazze.

4-11. Per capire questi versetti bisogna ricordare le circostanze nelle quali fu composto il salmo. Assalonne s'era ribellato; e Davide, tradito da Achitofel, stava ancora a Gerusalemme, dove dominava il partito della ribellione. In mezzo a quest'estremo pericolo (4-5), Davide desidererebbe le ali di colomba per fuggire (6-8); ma il nemico sta all'erta sulle mura, e la città s'abbandona al disordine e delitto. Però, il tradimento d'Achitofel affligge Davide più d'ogni altra cosa (12-15).

9. *Divide linguas*, allusione alla confusione delle lingue in Babele: che non riescano a mettersi d'accordo, nè a consumare la loro infame impresa!

12. Quóniam si inimicus meus maledixisset mihi, * sustinuissem útique.

13. Et si is, qui óderat me, super me magna locútus fuisset, * abscondisset me fórsitan ab eo.

14. Tu vero, homo unánimis: * dux meus, et notus meus:

15. Qui simul mecum dulces capiébas cibos: * in domo Dei ambulávimus cum consénsu.

16. Véniat mors super illos: * et descéndant in inférnum vivéntes;

17. Quóniam nequitiæ in habitáculis eórum: * in módio eórum.

Che un nemico mi oltraggi, lo sopporterei ancora!

e se uno che mi odia proferisse insolenze contro di me, mi terrei lontano da lui;

ma che tu, un altro me stesso, tu mio consigliere e mio confidente;

tu che dividevi con me i cibi saporiti della mia mensa, e che entravi insieme a me nella casa del Signore!

Che la morte piombi su di loro, e l'inferno li inghiottisca viventi!

Perchè la perversità abita in casa loro, in mezzo ad essi.

II.

18. Ego autem ad Deum clamávi: * et Dóminus salvábit me.

19. Véspere, et mane, et merídie narrábo et annuntiábo: * et exáudiet vocem meam.

20. Rédimet in pace ánimam meam ab his, qui appropínquant mihi: * quóniam inter multos erant mecum.

21. Exáudiet Deus, et humiliábit illos, * qui est ante sæcula.

22. Non enim est illis commutátio, et non timuérunt Deum: * exténdit manum suam in retribuéndò.

Io grido verso Dio, e il Signore mi salverà.

La sera, il mattino, a mezzogiorno mi lamento e gemo, ed egli sentirà la mia voce.

Mi darà pace, strappando l'anima mia da quelli che mi perseguitano, benchè siano molti contro di me.

Il Signore mi esaudirà e li umilierà; egli che sussiste prima dei secoli.

Perchè non cambiano condotta, nè temono Dio; l'empio alza la mano contro i suoi amici.

23. Contaminaverunt testaméntum ejus, † divisi sunt ab ira vultus ejus: * et appropinquávit cor illius.

24. Mollíti sunt sermónes ejus super óleum: * et ipsi sunt jácula.

25. Jacta super Dóminum curam tuam, et ipse te enútriet: * non dabit in ætérnum fluctuatióem justo.

26. Tu vero, Deus, dedúces eos * in púteum intéritus.

27. Viri sánguinum, et dolósi non dimidiábunt dies suos: * ego autem sperábo in te, Dómine.

Per Annum: Ant. Deus ádjuvat me: et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.

Temp. Pasch: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Hanno violata la sua alleanza; saranno dispersi dal suo volto irritato, e il suo cuore li perseguiterà.

Le loro parole sono più blande dell'olio, e sono invece dei dardi.

Abbandona a Dio ogni pensiero, e ti conforterà e non permetterà in eterno che il giusto vacilli.

Tu, o Dio, li precipiterai nell'abisso della perdizione.

Gli uomini sanguinari e bugiardi non vivranno la metà dei loro giorni. Ma io confido in te, Signore!

Dio mi viene in aiuto; il Signore è sostegno dell'anima mia.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

SESTA

Per Annum: Ant. In Deo sperávi.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Spero in Dio.

Lodate Jahvé.

Sal. 55. Miserere mei, Deus...

Preghiera nella tribolazione.

Davide espone a Dio i mali che soffre da parte dei suoi nemici. Ne implora la liberazione e promette riconoscenza. Nel senso spirituale è la preghiera di

Gesù durante la Passione (*offic. Pass. Dom.*), di Maria SS. ai piedi della croce (*offic. Septem Dolor.*), e di ogni anima cristiana affranta dalla tribolazione la quale promette a Dio, in cambio del suo aiuto, di servirlo più fedelmente per l'avvenire.

1. Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo: * tota die impugnans tribulavit me.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: * quoniam multi bellantes adversum me.

3. Ab altitudine diei timébo: * ego vero in te sperábo.

4. In Deo laudábo sermones meos, in Deo sperávi: * non timébo quid fáciat mihi caro.

5. Tota die verba mea exsecrabántur: * adversum me omnes cogitationes eorum in malum.

6. Inhabitábunt et abscondent: * ipsi calcaneum meum observábunt.

7. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos; * in ira populos confringes.

8. Deus, vitam meam annuntiávi tibi: * posuisti lácrimas meas in conspéctu tuo.

Abbi pietà di me, mio Dio, perchè il nemico s'accanisce contro di me; tutto il giorno mi assale e mi perseguita.

Tutto il giorno i miei nemici mi vessano; sono molti quei che mi fanno la guerra.

Temo l'apparir del sole, ma confido in te.

Benedirò Dio per le promesse fattemi; spero in Dio; non temo ciò che può farmi un semplice mortale.

Biasimano sempre quel che faccio; non pensano che a nuocermi.

Si uniscono segretamente, spiano i miei passi.

Attentano alla mia vita: per nessuna ragione quindi li salverai; nel tuo sdegno, sterminerai questo popolo.

Signore, ti espongo tutta la mia vita; terrai le mie lagrime al tuo cospetto,

Sal. 55. Parecchi versetti di questo salmo hanno un senso molto dubbio nelle versioni; inoltre la punteggiatura è qualche volta molto inesatta.

9. Sicut et in promissione tua: * tunc convertentur inimici mei retrorsum:

10. In quacumque die invocavero te: * ecce cognovi quoniam Deus meus es.

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: * in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. In me sunt, Deus, vota tua, * quae reddam, laudationes tibi.

13. Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu: * ut placeam coram Deo in lumine viventium.

secondo la tua promessa. Farai indietreggiare i miei nemici,

appena t'avrò invocato, perchè so bene che sei il mio Dio.

Benedico Dio per la sua parola; benedico Dio per la sua promessa; spero in Dio; non temo ciò che potrebbe farmi un semplice mortale.

A te devo, o Dio, i voti fatti, che adempirò a tua lode.

Perchè hai preservato l'anima mia dalla morte, i miei piedi da ogni caduta, affinchè cammini nella luce dei vivi.

Sal. 56. Miserere mei, Deus... *Preghiera fiduciosa nel pericolo.*

Assediato dalle truppe di Saul, Davide, rifugiatosi nella caverna di Odollam dove fu prodigiosamente protetto da Dio, supplica il Signore di continuare a proteggerlo e gli esterna la sua gratitudine per i soccorsi avuti. Nel senso spirituale, è la preghiera dell'anima nei grandi pericoli, ma una preghiera piena di fiducia al ricordo delle misericordie ricevute dal Signore. I Padri riferiscono questo salmo alla Passione e alla Risurrezione del Salvatore; la caverna di Odollam, dalla quale Davide uscì sano e salvo, è figura della tomba, da cui Gesù risuscitò glorioso; onde in alcune diocesi, si usa cantare questo salmo al sabato santo, prima dell'alleluia della Risurrezione.

1. Miserere mei, Deus, miserere mei: * quoniam in te confidit anima mea.

Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me; perchè l'anima mia confida in te.

2. Et in umbra aliarum tuarum sperabo, * donec transeat iniquitas.

3. Clamabo ad Deum altissimum: * Deum, qui benefecit mihi.

4. Misit de caelo, et liberavit me: * dedit in opprobrium conculcantes me.

5. Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam, * et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

6. Filii hominum dentes eorum arma et sagittae: * et lingua eorum gladius acutus.

7. Exaltare super caelos, Deus: * et in omnem terram gloria tua.

8. Laqueum paraverunt pedibus meis: * et incurvaverunt animam meam.

9. Foderunt ante faciem meam foveam: * et incidérunt in eam.

10. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: * cantabo, et psalmum dicam.

11. Exsurge, gloria mea, exsurge, psalterium et cithara: * exurgam diluculo.

Mi rifugio all'ombra delle tue ali, finchè sia passata la tempesta.

Grido verso Dio, l'Altissimo, il Dio che mi colma di benefici!

Mi manderà dal cielo il suo soccorso e mi salverà, coprirà d'obbrobrio i miei oppressori.

Mi manderà la sua misericordia e mi sarà fedele; strapperà l'anima mia di mezzo ai leoni fra i quali ho dormito nell'angoscia.

I denti di questi figli degli uomini sono lance e frecce; la loro lingua è una spada affilata.

Inalzati sopra i cieli, o Dio, e la tua gloria risplenda su tutta la terra!

Avevano teso un agguato ai miei passi e già l'anima mia soccombeva.

Avevano scavata una fossa davanti a me, ed essi stessi vi caddero.

Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore! Canterò e inneggerò a te.

Svegliati, gloria mia, svegliati, arpa e cetra; mi alzerò prima dell'aurora.

Sal. 56. - 5. I soldati di Saul, aggirandosi notte e giorno intorno alla caverna come leoni feroci, turbavano il sonno di Davide.

7. *Gloria tua*, fa risplendere la tua gloria su tutta la terra, salvandomi.

12. Confitébor tibi in pópulis, Dómine: * et psalmum dicam tibi in Géntibus:

13. Quóniam magnificáta est usque ad cælos misericórdia tua, * et usque ad nubes véritas tua.

14. Exaltáre super cælos, Deus: * et super omnem terram glória tua.

Ti glorificherò, Signore, fra i popoli e ti canterò un inno fra le nazioni.

Perchè la tua misericordia s'inalza fino ai cieli, e fino alle nuvole la tua fedeltà.

Inalzati sopra i cieli, o Dio, e su tutta la terra risplenda la tua gloria!

Sal. 57. Si vere útique...

Contro i giudici e i legislatori prevaricatori.

Davide si sdégna contro i giudici e i consiglieri iniqui, (probabilmente i cortigiani di Saul) che coprivano violenze e ingiustizie con le apparenze della legalità. Senso spirituale: castighi riservati ai giudici ed ai legislatori che fanno ed applicano leggi contro la Chiesa; castighi riservati a tutti coloro che si servono della loro autorità per fare il male.

1. Si vere útique justítiam loquímmini: * recita judicáte, filii hóminum.

2. Etenim in corde iniquitátes operámmini: * in terra injustítias manus vestræ concínuant.

3. Alienáti sunt peccatóres a vulva, erravérunt ab útero: * locúti sunt falsa.

Parlate davvero secondo la giustizia, e giudicate secondo il diritto, o figli degli uomini?

Ma invece nei vostri cuori non commettete che iniquità; e nel paese le mani vostre seminano ingiustizie.

Hanno traviato, questi empí, sin dal seno materno; hanno errato dal loro nascere; non dicono che falsità.

Sal. 57. - 1. *Si vere*, ebraismo equivalente: *num vere?* Tutto il versetto ha in ebraico un senso dubitativo.

3. *A vulva*, concepiti già nel peccato, hanno poi sviluppato i loro cattivi istinti.

4. Furor illis secūndum similitūdinem serpētis: * sicut áspidis surdæ, et obturántis aures suas.

5. Quæ non exáudiet vocem incantántium: * et venéfici incantántis sapiēter.

6. Deus cónteret dentes eórum in ore ipsórum: * molas leónum confringet Dóminus.

7. Ad níhilum devénient tamquam aqua decúrrens: * inténdit arcum suum, donec infirméntur.

8. Sicut cera, quæ fuit, auferéntur: * supercécidit ignis, et non vidé-runt solem.

9. Priúsquam intelligérent spinæ vestræ rham-num: * sicut vivéntes, sic in ira absórbet eos.

10. Lætábitur justus, cum viderit vindictam: * manus suas lavábit in sángine peccatóris.

11. Et dicet homo: Si útique est fructus justo: * útique est Deus júdicans eos in terra.

Il loro veleno è simile al veleno del serpente; sono come l'aspide sorda che si tura le orecchie

per non sentire la voce degli incantatori, del più abile incantatore.

Dio spezzerà loro i denti nella bocca; il Signore stritolerà le mascelle di questi leoni.

Li farà sparire come l'acqua che scorre; tenderà l'arco finchè siano stesi a terra.

Spariranno come la cera che si liquefa; scenderà il fuoco su di loro, e non vedranno più il sole.

Prima che le spine diventino rovetto, la sua collera li inghiottirà viventi.

Si rallegrerà il giusto alla vista del castigo; si laverà le mani nel sangue del peccatore.

E si dirà: «Sì, davvero, v'è un premio per il giusto; v'è davvero un Dio che giudica gli uomini sulla terra».

6. *Cónteret*, questo verbo ed i seguenti (6-8) dovrebbero essere all'ottativo, secondo il testo ebraico.

8-9. Gli sbagli sul significato di parecchie parole hanno cambiato nelle versioni il senso di questi due versetti, soprattutto del vers. 9. Ma l'idea è la stessa anche sotto questa insolita figura, e cioè: spariranno prima che i loro disegni siano maturi per l'esecuzione.

Per Annum: Ant. In Deo sperávi, non timébo quid fáciat mihi homo.

Temp. Pasch: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Spero in Dio; non temo ciò che potrebbe farmi un semplice mortale.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

NONA

Per Annum: Ant. Deus meus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Dio mio.

Lodate Jahvé.

Sal. 58. **Eripe me...**

Preghiera contro i nemici.

Senso letterale: preghiera di Davide per ottenere il soccorso divino e il castigo dei nemici. Senso spirituale: preghiera di Gesù perseguitato dai giudei; preghiera delle anime afflitte, tentate e perseguitate dai malvagi: le due interpretazioni poggiano sull'autorità dei Padri.

1. Eripe me de inimicis meis, Deus meus: * et ab insurgéntibus in me libera me.

2. Eripe me de operántibus iniquitátem: * et de viris sánguinum salva me.

3. Quia ecce cepérunt ánimam meam: * irruérunt in me fortes.

4. Neque iniquitas mea, neque peccátum meum, Dómine: * sine iniquitáte cucúrri et diréxi.

Liberami dai miei nemici, Dio mio, e da quei che insorgono contro di me!

Liberami dagli iniqui e salvami dagli uomini sanguinari!

Perchè ecco che attentano alla mia vita; uomini potenti mi assalgono,

senza che io abbia commesso colpe o delitti, Signore. Ho seguito il retto sentiero senza commettere alcun torto.

5. Exsúrge in occúrsum meum, et vide: * et tu, Dómine, Deus virtútum, Deus Israël,

6. Inténde ad visitándas omnes Gentes: * non misereáris ómnibus, qui operántur iniquitátem.

7. Converténtur ad vésporam: et famem patiéntur ut canes, * et circúsbunt civitátem.

8. Ecce loquéntur in ore suo, et gládius in lábiis eórum: * quóniam quis audívit?

9. Et tu, Dómine, deridébis eos: * ad níhilum dedúces omnes gentes.

10. Fortitúdinem meam ad te custódiám, quia Deus, suscéptor meus es: * Deus meus, misericórdia ejus prævéniét me.

Su, vienimi incontro e guarda! O tu, Signore Dio degli eserciti, Dio d'Israele,

abbi cura di punire queste genti idolatre; non aver pietà per nessuno di quei che commettono il male!

La sera ritorneranno, urlando come cani affamati, e s'aggrireranno per la città.

Dalla loro bocca usciranno imprecazioni; le loro labbra saranno come una spada, ed essi diranno: « Chi ci ha inteso? ».

Ma tu, Signore, ti burli di loro; ridurrai a niente tutti questi tracotanti!

Riporrò la mia forza in te, perchè tu, Dio, sei il mio difensore; mio Dio, la tua bontà mi verrà in aiuto.

II.

II. Deus osténdet mihi super inimicos meos, ne occidas eos, * nequándo obliviscántur pópuli mei.

Dio mi farà vedere la rovina dei miei nemici. Tuttavia non li sterminare, per tema che il mio popolo ne perda memoria.

Sal. 58. - 6. *Gentes*, Davide prende di mira i suoi avversari che assimila agli idolatri.

7. I satelliti di Saul erano venuti per sorprendere Davide ed ucciderlo nel letto; ma essendo loro sfuggito, egli prevedeva che la sera sorveglierebbero attentamente le mura per impedirgli di fuggire, che urlerebbero come cani ai quali è strappata la preda, e imprecherebbero dicendo: « Chi dunque ha avvertito Davide che volevamo ucciderlo? ».

12. Dispérge illos in virtúte tua: * et depóne eos, protéctor meus, Dómine:

13. Delictum oris eórum, sermónem labiórum ipsórum: * et comprehendántur in superbia sua.

14. Et de exsecratióne et mendácio annuntiábuntur in consummatione, * in ira consummationis, et non erunt.

15. Et scient quia Deus dominábitur Jacob: * et finium terræ.

16. Converténtur ad vésperam, et famem patiéntur ut canes, * et circuibunt civitátem.

17. Ipsi dispergéntur ad manducándum: * si vero non fuerint saturáti, et murmurábunt.

18. Ego autem cantábo fortitúdinem tuam: * et exsultábo mane misericórdiam tuam.

19. Quia factus es susceptótor meus, * et refúgium meum, in die tribulatiónis meæ.

Ma con la tua potenza disperdili e abbattili, o Signore, mio protettore!

Ogni parola delle loro labbra è un peccato di lingua. Lascia che cadano nella loro stessa superbia!

Non spargono che maledizioni e menzogne. Siano consumati, e sterminati dalla tua collera e più non siano!

E si saprà che Dio regna su Giacobbe e su tutti i confini della terra.

Ritourneranno la sera e urlando come cani affamati s'aggriranno per la città.

Andranno in cerca della loro preda; e se non possono saziarsene, ringhierananno.

Io invece canterò la tua potenza; al mattino esalterò la tua misericordia,

perchè ti sarai costituito mio difensore e rifugio nel giorno dell'angoscia.

11-12. Davide domanda a Dio di non punire i suoi nemici se non dopo averli dispersi, affinché molti possano conoscerne il castigo, e che il popolo non dimentichi l'esempio.

13. *Sermónem*, è chiaro che bisogna mettere il nominativo: *sermo*.

14. *Annuntiábuntur*, il passivo invece dell'attivo. *Maledictiónem et mendácium narrantes*, dice S. Girolamo. Inoltre prima di *in consummatione*, ci vuole un punto come nella Bibbia.

20. Adjutor meus, tibi psallam, quia Deus, succesor meus es: * Deus meus, misericordia mea. *Forza mia, a te, Dio, incoggerò, perchè sei il mio protettore; tu sei, mio Dio, misericordia per me.*

Sal. 59. Deus, repulisti nos... *Preghiera in una grande angoscia.*

Mentre Davide guerreggiava nel Nord contro i Siri, gli Idumei all'improvviso irruperono nel Sud della Palestina, misero il paese a ferro e a fuoco, e minacciarono anche Gerusalemme. A quest'annuncio il santo re dimentica le sue brillanti vittorie e pensa solo ai patimenti del popolo. Rivolgendosi a Dio, lo supplica di soccorrerlo, e gli rammenta la promessa antica di allargare il regno d'Israele sulle regioni infedeli. Questo è il soggetto del salmo. Contro gli invasori, il re spedì subito Ioab con una parte dell'esercito. Il nemico subì tale sconfitta che lasciò 18.000 uomini sul campo di battaglia e rinunciò ad una nuova invasione. Senso spirituale: la Chiesa oppressa (ed ogni anima cristiana) domanda a Dio d'esser liberata e l'estensione del suo regno.

1. Deus, repulisti nos, et destruxisti nos: * iratus es, et misertus es nobis. *O Dio, ci hai respinti e dispersi; ti sei irritato contro di noi; ma abbi pietà di noi!*

2. Commovisti terram, et conturbasti eam: * sana contritiones ejus, quia commota est. *Hai fatto tremare il paese e l'hai spaventato; guarisci le sue ferite perchè minaccia rovina.*

3. Ostendisti populo tuo dura: * potasti nos vino compunctionis. *Hai fatto passare il tuo popolo per una dura prova; ci hai abbeverati con un vino amaro.*

4. Dedisti metuéntibus *Tuttavia hai dato a quei*

Sal. 59 - 1. Nos, il popolo che non combatteva, l'invasione del nemico fu così terribile che la Palestina ne tremò. *Misertus es*, l'ebraico ha l'imperativo, che d'altronde è richiesto dal senso e dal parallelismo.

4. *Significatiómem*, segnale o stendardo. Il senso è: Dio pur punendo Israele, gli procurò un mezzo di sfuggire al nemico.

te significatióem: * ut
fúgiant a fácie arcus:

5. Ut liberéntur dilécti
tui: * saluum fac déxte-
ra tua, et exáudi me.

6. Deus locútus est in
sancto suo: * lætábor,
et partibor Síchimam: et
convállem tabernaculó-
rum metíbor.

7. Meus est Gálaad, et
meus est Manásses: * et
Ephraim fortitúdo cá-
pítis mei.

8. Juda rex meus: *
Moab olla spei meæ.

9. In Idumæam extén-
dam calceaméntum me-
um: * mihi alienígenæ
súbditi sunt.

10. Quis dedúcet me
in civitátem munitam?
* quis dedúcet me usque
in Idumæam?

11. Nonne tu, Deus,
qui repulísti nos, * et
non egrediéris, Deus, in
virtútibus nostris?

che ti temono, uno stendar-
do, affinché sfuggano al-
le frecce,

e i tuoi diletti siano salvi.
Liberaci col tuo braccio;
esaudiscimi.

Dio l'ha giurato nel suo
santuario; trionferò ed ar-
rirò per me Sichem, pren-
derò la valle di Succoth.

Galaad è mio e Manasse
è mio. Efraim è la difesa
del mio capo.

Giuda è il mio scettro;
Moab il bacino desiderato.

Sull' Idumea stenderò il
mio sandalo; i Filistei sa-
ranno miei sudditi.

Chi mi condurrà fino alla
città fortificata? Chi mi
condurrà fino in Idumea?

Chi, se non tu, o Dio,
che ci respingevi, e che
non uscivi più con i nostri
eserciti?

6. *Lætabor... partibor*, queste parole le dice Davide e non Dio. *Síchimam*, città della Palestina al di qua del Giordano; *tabernaculorum*, traduzione della parola ebraica *succoth*, valle della Palestina al di là del Giordano. Dio aveva promesso a Davide non solo la Palestina intera, ma anche le regioni di Moab, dell'Idumea e dei Filistei (8-9).

7. *Fortitúdo mea*, la tribù d'Efraim, coraggiosissima, proteggeva Davide come l'elmo protegge la testa.

8-9. *Olla spei meæ, olla lavacri mei et extendam calceaméntum meum*; espressioni che significano che Davide prenderà possesso di questi paesi.

10. *Civitátem munitam*, la città di Seba e Petra, capitale fortificata d'Edom.

12. Da nobis auxiliū
de tribulatiōe: * quia
vana salus hōminis.

13. In Deo faciēmus
virtūtem: * et ipse ad
nihilum dedūcet tribu-
lāntes nos.

Per Annum: Ant. Deus
meus, misericōrdia tua
præveniet me.

Temp. Pasch: Ant.
Allelūja, allelūja, alle-
lūja.

*Dacci aiuto nella tribola-
zione, perchè vano è l'aiuto
umano.*

*Ma con Dio vinceremo;
perchè egli stesso annien-
terà i nostri avversari.*

*Dio mio, la tua bontà mi
verrà in aiuto.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

VESPRO

Per Annum: Ant. Beā-
ti omnes, * qui timent
Dóminum.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelūja, * allelūja, al-
lelūja.

*Felici tutti coloro che te-
mono il Signore.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal. 127. Beati omnes...

Le famiglie benedette.

Quei che temono il Signore, attireranno sulla loro famiglia le celesti benedizioni. Questa famiglia felice è la grande famiglia cattolica, la Chiesa, arricchita dai lavori cioè dai meriti di Gesù, suo Capo, e fiera della sua numerosa figliuolanza; è anche il focolare cristiano. Il sacerdote, recitando i due ultimi versetti, non dimenticherà d'invocare la benedizione divina sulla propria famiglia e le famiglie della parrocchia.

1. Beāti omnes, qui ti-
ment Dóminum, * qui
ambulānt in viis ejus.

*Felici tutti coloro che te-
mono il Signore e cammi-
nano sui suoi sentieri.*

2. Labóres mánuum tuárum quia manducábis: * beátus es, et bene tibi erit.

3. Uxor tua sicut vitis abúndans, * in latéribus domus tuæ.

4. Fílii tui sicut novéllæ olivárum, * in circúitu mensæ tuæ.

5. Ecce sic benedicé- tur homo, * qui timet Dóminum.

6. Benedicat tibi Dó- minus ex Sion: * et vídeas bona Jerúsalem óm- nibus diébus vitæ tuæ.

7. Et vídeas filios fi- liórum tuórum, * pacem super Israél.

Ant. Beáti omnes, qui timent Dóminum.

Ant. Confundántur om- nes, * qui odérunt Sion.

Mangerai col lavoro delle tue mani; sarai felice e prospererai.

La tua sposa sarà come vite feconda nell'interno della tua casa.

I tuoi figli saranno come rampolli d'olivo intorno alla tua mensa.

Ecco come sarà benedetto l'uomo che teme il Signore!

Il Signore ti benedica da Sion! E possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita, e vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!

Felici tutti coloro che temono il Signore.

Siano confusi quei che odiano Sion.

Sal. 128. Sæpe expugnaverunt... *La vittoria in virtù del soccorso divino.*

Oggetto dei soprasi dei popoli vicini, Israele spera in Dio e annuncia la sua vittoria sui nemici. Senso spirituale: la Chiesa ed ogni anima cristiana si rallegrano perchè gli sforzi ostili dei nemici si volgono a loro confusione.

1. Sæpe expugnavé- runt me a juventúte mea, * dicat nunc Is- raél:

Fin dalla mia gioventù m'hanno spesso assalito; lo dica pure Israele:

Sal 127. - 2. Manducábis, in opposizione ai viola- tori della legge, che Dio minaccia di privare del frutto del loro lavoro.

7. Pacem per pax, breve dossologia.

2. Sæpe expugnâverunt me a juventute mea: * etenim non poterunt mihi.

3. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: * prolongaverunt iniquitatem suam:

4. Dominus justus concidit cervices peccatorum: * confundantur et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

5. Fiant sicut fœnum tectorum: * quod, priusquam evellatur, exaruit:

6. De quo non implevit manum suam, qui metit, * et sinum suum, qui manipulos colligit.

7. Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos: * benediximus vobis in nomine Domini.

Ant. Confundantur omnes, qui oderunt Sion.

Ant. De profundis * clamavi ad te, Domine

Dalla mia gioventù mi hanno spesso assalito; ma non hanno trionfato su di me!

I peccatori hanno arato sulle mie spalle; vi hanno scavato dei lunghi solchi.

Ma il Signore giusto spezza la cervice degli empî. Siano confusi e messi in fuga tutti quei che odiano Sion.

Siano come l'erba dei tetti, che si secca prima di essere strappata,

di essa il mietitore non ne riempie il pugno, e chi lega i manipoli non ne fa una bracciata!

E non dicono i passanti: « La benedizione del Signore sia su di voi! Vi benediciamo nel nome del Signore! ».

Siano confusi quei che odiano Sion.

Dal fondo dell'abisso grido a te, Signore.

Sal. 129. **De profundis...** Preghiera dell'anima penitente.

Seconde parecchi interpreti, questo salmo sarebbe stata la preghiera per il giorno di penitenza pubblica, prescritto da Esdra. Si tratta di una preghiera commovente per ottenere da Dio la piena remissione dei propri peccati e di quelli delle anime del purgatorio.

Sal. 128. - 3. *Iniquitatem suam*, S. Girolamo traduce più esattamente *sulcum suum*.

5. *Fœnum tectorum*, l'erba che cresce fra i mattoni dei muri o sulle terrazze e che secca subito: tale è la prosperità dei malvagi.

1. De profundis clamavi ad te, Dómine; * Dómine, exaudi vocem meam;

2. Fiant aures tuæ intendentes, * in vocem deprecationis meæ.

3. Si iniquitates observaveris, Dómine; * Dómine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinui te, Dómine.

5. Sustinuit ánima mea in verbo ejus: * speravit ánima mea in Dómino.

6. A custódia matutina usque ad noctem: * speret Israël in Dómino.

7. Quia apud Dóminum misericórdia: * et copiosa apud eum redemptio.

8. Et ipse redimet Israël, * ex ómnibus iniquitatibus ejus.

Ant. De profundis clamavi ad te, Dómine.

Ant. Dómine, * non est exaltatum cor meum.

Dal fondo dell'abisso grido a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce!

Il tuo orecchio sia attento alla voce della mia supplica!

Se tieni conto delle iniquità, Signore, Signore mio, chi potrà reggere?

Ma in te v'è clemenza; e secondo la tua legge, spero in te, Signore.

L'anima mia confida nella sua parola; l'anima mia aspetta il Signore

dal mattino sino a sera. Israele spera nel Signore,

perchè presso di lui sta la misericordia e un'abbondante redenzione.

Egli stesso riscatterà Israele da tutte le sue iniquità.

Dal fondo dell'abisso grido a te, Signore.

Signore, non insuperbisce il mio cuore.

Sal. 130. Domine, non est...

Umiltà.

Sensi d'umiltà, di diffidenza di sè, di fiducia in Dio.

Sal. 129. - 4. *Propitiatio*, Dio è sempre inclinato al perdono: *Deus cui proprium est misereri semper et parcere*, dice la Chiesa.

1. Dómine non est exaltátum cor meum: * neque eláti súnť óculi mei.

2. Neque ambulávi in magnis: * neque in mirabilibus super me.

3. Si non humiliter sentiébam: * sed exaltávi ánimam meam:

4. Sicut ablactátus est super matre sua, * ita retribútio in ánima mea.

5. Speret Israél in Dómino, * ex hoc nunc et usque in sæculum.

Ant. Dómine, non est exaltátum cor meum.

Ant. Elégit Dóminus * Sion in habitatióem sibi.

Signore, non insuperbisce il mio cuore, i miei sguardi non sono alteri.

Non ricerco grandezze, nè onori troppo alti per me.

In verità, i miei sentimenti sono umili, l'anima non insuperbisce.

Come il bambino divèzzato nelle braccia della madre, così si comporta l'anima mia.

Israele spera nel Signore, adesso e sempre!

Signore, non insuperbisce il mio cuore.

Il Signore ha scelto Sion per sua dimora.

Sal. 131. **Memento, Domine...** *Preghiera per la casa di Davide.*

Salmo composto probabilmente per la dedicazione del tempio di Salomone. Il salmista ricorda tutto quel che Davide ha fatto per l'arca e la casa del Signore (11-10), e quel che il Signore, in ricompensa, ha promesso al santo re ed ai suoi posteri (11-19). Senso spirituale: la Chiesa ricorda a Dio tutto quel che

Sal. 130. - 2. *Magnis... mirabilibus*, Davide non dimentica mai l'umiltà della sua origine.

3. *Si non*, forma di giuramento; *sed per nec*.

4. *Ablactátus... retribútio*, è la stessa parola ripetuta due volte in ebraico; ma la seconda volta, le versioni, aggiungendo una vocale, l'hanno tradotta con la parola *retribútio*. Nel testo ebraico: come il bambino divèzzato (sta sulle braccia di) sua madre; come il bambino divèzzato, così l'anima mia in me.

Gesù ha fatto per lei, che è pure casa del Signore; e lo prega, per i meriti del nuovo Davide e in nome delle promesse fatte, di benedire i sacerdoti, i fedeli, i poveri, tutti quelli che vivono nel suo seno (*off. Nativ. Dom.*); le chiese particolari implorano da Dio, in nome dei santi vescovi che le hanno fondate o governate, la loro prosperità spirituale (*off. Conf. Pont.*); ogni anima, che è il tempio del Signore, edificato dalle fatiche e dai patimenti di Gesù, supplica Dio di ultimare il restauro di questo tempio della sua santità.

1. Meménto, Dómine, David, * et omnis mansuetúdinis ejus:

2. Sicut jurávit Dómino, * votum vovit Deo Jacob:

3. Si introféro in tabernáculum domus meae, * si ascéndero in lectum strati mei:

4. Si dédero somnum óculis meis, * et pálpebris meis dormitatiónem:

5. Et réquiem tempóribus meis: donec invéniam locum Dómino, * tabernáculum Deo Jacob.

6. Ecce audívimus eam in Ephrata: * invénimus eam in campis silvae.

Ricordati, Signore, di Davide e della sua grande pietà,

egli che ha giurato al Signore, ha fatto voto al Dio di Giacobbe:

« Non entrerò sotto la tenda della mia dimora, non salirò la sponda del mio letto.

non concederò sonno ai miei occhi, nè assopimento alle mie palpebre,

nè riposo alle tempie, finchè non abbia trovato una dimora per il Signore, un santuario per il Dio di Giacobbe ».

Abbiamo saputo che l'arca si trova a Efrain; poi l'abbiamo trovata a Cariatiarim.

Sal. 131. - 1. *Mansuetúdinis*, la parola ebraica significa anche: pietà, sentimento religioso, e il contesto esige questo senso.

3. *Si introféro*, forma di giuramento equivalente a: non introibo.

6. *Ephrata... campis silvae*. Silo in Efrain e Cariatiarim furono i soggiorni dell'arca, prima d'esser trasportata a Sion. Cariatiarim è un nome proprio che significa: città delle selve.

7. *Introibimus in tabernaculum ejus: * adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*

8. *Surge, Domine, in requiem tuam, * tu et arca sanctificationis tuæ.*

9. *Sacerdotes tui induantur justitiam: * et sancti tui exsultent.*

10. *Propter David, servum tuum, * non avertas faciem Christi tui.*

11. *Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: * De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

12. *Si custodierint filii tui testamentum meum, * et testimonia mea hæc, quæ docebo eos:*

13. *Et filii eorum usque in sæculum, * sedebunt super sedem tuam.*

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: * elegit eam in habitationem sibi.*

15. *Hæc requies mea in sæculum sæculi: * hic habitabo quoniam elegi eam.*

16. *Viduam ejus benedicens benedicam: * pauperes ejus saturabo panibus.*

17. *Sacerdotes ejus induam salutari: * et sancti ejus exsultatione exsultabunt.*

Entriamo nel suo tabernacolo, l'adoriamo là, dove posano i suoi piedi.

Sorgi, Signore, entra nel tuo riposo, tu, e l'arca della tua potenza!

I tuoi sacerdoti si rivestano di santità; i tuoi fedeli esultino di gioia!

Per amore del tuo servo Davide, non respingere il tuo Unto!

Il Signore l'ha giurato a Davide in verità, e non si ritratterà: « Metterò sul tuo trono un frutto delle tue viscere.

Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza e le leggi che insegnerò ad essi,

anche i loro figli siederanno sul tuo trono per tutti i secoli ».

Perchè il Signore ha scelto Sion; l'ha scelta per sua dimora, dicendo:

« Ecco il luogo del mio riposo per tutti i secoli; abiterò qui, perchè l'ho voluto.

Benedirò largamente il suo desco, sazierò di pane i suoi indigenti.

Rivestirò i sacerdoti di santità e i fedeli esulteranno dalla gioia.

11-13. Questa promessa riguarda il Messia, perchè i discendenti di Davide non hanno conservato il trono e questa osservazione vale anche per i versetti 18-19.

16. *Viduam*, l'ebraico legge cibi, provviste.

18. Illuc producám cor-
nu David, * parávi lu-
cérnam Christo meo.

19. Inimícos ejus in-
duam confusióne: * su-
per ipsum autem effloré-
bit sanctificátio mea.

Per Annum: Ant. Elé-
git Dóminus Sion in ha-
bitatiónem sibi.

Temp. Pasch: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

Là, farò sorgere da Da-
vide un rampollo potente,
preparerò una fiaccola per
il mio Unto.

Coprirò d'ignominia i suoi
nemici; ma sulla sua fronte
sboccherà la gloria della mia
santità.

Il Signore ha scelto Sion
per sua dimora.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.

Capitolo

Benedíctus Deus, et
Pater Dómini nostri Je-
su Christi, Pater miseri-
cordiárum, et Deus to-
tíus consolatiónis, qui
consolátur nos in omni
tribulatióne nostra.

Sia benedetto Dio e Pa-
dre del Signor nostro Ge-
sù Cristo, il Padre delle
misericordie e il Dio d'o-
gni consolazione, il conso-
latore nostro in ogni tribo-
lazione.

Inno

Opera del quarto giorno della creazione: « Disse Dio: Si facciano dei luminari nel firmamento celeste, e dividano il giorno dalla notte e contrassegnino le stagioni e gli anni » (Gen. I, 14).

Cæli Deus sanctíssime,
Qui lúcidas mundi pla-
[gas
Candóre pingis igneo,
Augens decóro lúmíne:

Dei cieli Iddio santissimo,
Che i lucenti orizzonti ter-
[restri
Inflammi d'igneo candore
Accrescendone lo smaglian-
[te fulgore,

18. *Cornu David...: lucérnam*, questo rampollo di Davide, questa fiaccola preparata alla sua stirpe, è il Messia, che nascerà dalla famiglia davidica per illuminare il mondo.

Quarto die qui flam-
[meam
Dum solis accéndis ro-
[tam,
Lunæ ministras órđinem,
Vagósque cursus síde-
[rum :

Ut nóctibus, vel lúmini
Diremptionis términum,
Primórdiis et ménsim
Signum dares notíssi-

Expélle noctem cór-
[dium :

Abstérge sordes mén-
[tium :

Resólve culpæ vínculum:
Evérte moles críminum.

Præsta, Pater piíssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæ-
[culum.

ψ. Dirigátur, Dómine,
orátio mea.

η. Sicut incénsium in
conspéctu tuo.

Ant. Respéxit Dómi-
nus * humilitátém me-
am, et fecit in me ma-
gna, qui potens est.

Mentre il dì quarto ac-
[cendi
Del sole il disco infiammato,
Regoli l'orbita della luna,
E il corso errante degli
[astri,

Per dare alla notte e al
[giorno

Un punto di separazione
E al principio dei mesi

Fissare un segno notissimo,
Fuga le tenebre del cuore,
Astergi le sozzure dell'a-

[nima,
Sciogli i vincoli della colpa,
Rovescia la mole dei delitti.

Ascoltaci, o Padre piis-
[simo,

O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spírítu Paraclito
Regnate in sempiterno.

Salga, Signore, la mia
preghiera.

Come incenso al tuo co-
spetto.

Il Signore rivolse lo sguar-
do alla mia bassezza e fece
in me grandi cose; egli è
onnipotente.

COMPIETA

Per Annum: Ant. Im-
mittet Angelus Dómini.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

L'Angelo del Signore ac-
campa.

Lodate Jahvé.

Sal. 33. **Benedicam Dominum...** *Canto di liberazione.*

Senso letterale: ringraziamento di Davide a Dio perchè fu liberato da un pericolo mortale (I-10), ed esortazioni ai giusti di cercar Dio solo (11-22). Senso liturgico: ringraziamenti a Dio che ci ha protetti nei pericoli della vita e di questa giornata; proponimento d'essergli sempre fedeli per l'avveuire, per meritare la sua protezione. È il cantico che i Sauti cantano in cielo, glorificando Iddio di averli liberati e incoraggiandoci a seguir le loro tracce (*offic. Apost., Plur. Martyr.*); questo salmo si dice anche nell'Ufficio degli Angeli, ministri della Provvidenza divina su di noi.

1. Benedicam Dóminum in omni tēpore: * semper laus ejus in ore meo.

Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulle mie labbra.

2. In Dómino laudábitur ánima mea: * áudiant mansuéti, et læténtur.

Nel Signore si glorierà l'anima mia. Ascoltino gli umili e si rallegrino!

3. Magnificáte Dóminum mecum: * et exaltémus nomen ejus in idípsium.

Glorificate il Signore con me; esaltiamo insieme il suo nome.

4. Exquisívi Dóminum, et exaudivit me: * et ex ómnibus tribulatióibus meis erípuit me.

Ho cercato il Signore e mi ha esaudito, e m'ha sottratto da tutte le tribolazioni.

5. Accédite ad eum, et illuminámini: * et fácies vestræ non confundéntur.

Avvicinatevi a lui e sarete illuminati e il vostro volto non avrà da arrossire.

6. Iste pauper clamávit, et Dóminus exaudivit eum: * et de ómnibus tribulatióibus ejus salvávit eum.

Questo povero gridò e il Signore l'ha udito e l'ha liberato da tutte le tribolazioni.

Sal 33. - 6. *Iste pauper*, Davide parla di sè stesso.

7. Immittet Angelus Dómini in circúitu timéntium eum: * et eripiet eos.

8. Gustáte, et vidéte quóniam suávis est Dóminus: * beátus vir, qui sperat in eo.

9. Timéte Dóminum, omnes sancti ejus: * quóniam non est inópia timéntibus eum.

10. Dívites eguérunt et esuriérunt: * inquiréntes autem Dóminum non minuéntur omni bono.

L'Angelo del Signore accampa attorno a quei che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è dolce il Signore. Beato l'uomo che spera in lui!

Riverite il Signore, voi tutti suoi fedeli; perchè non manca niente a quei che lo temono.

I ricchi possono patire indigenza e fame, ma quei che temono il Signore non saranno privati di nessun bene.

II.

11. Veníte, filii, audite me: * timórem Dómini docébo vos.

12. Quis est homo, qui vult vitam: * diligit dies vidére bonos?

13. Próhibe linguam tuam a malo: * et lábia tua ne loquántur dolum.

14. Divérte a malo, et fac bonum: * inquiré pacem, et perséquere eam.

15. Oculi Dómini super justos: * et aures ejus in preces eórum.

16. Vultus autem Dómini super faciéntes mala: * ut perdat de terra memóriam eórum.

Venite, figliuoli, ascoltate mi; v'insegnerò il timore del Signore.

Chi è colui che ama la vita e desidera giorni felici?

Preserva la lingua dal male e le tue labbra non proferiscano menzogna.

Schiva il male e fa il bene; cerca la pace e seguila.

Lo sguardo del Signore si rivolge ai giusti; e il suo orecchio alle loro preci.

Ma il suo volto è contro quei che fanno il male, per perderne dalla terra fin la memoria.

7. Immittet; il senso esatto è: accampa.

12. A questa domanda rispondono i versetti che seguono.

17. Clamaverunt justī, et Dóminus exaudivit eos: * et ex ómnibus tribulatióibus eórum liberávit eos.

18. Juxta est Dóminus iis, qui tribuláto sunt corde: * et húmiles spírītu salvábit.

19. Multæ tribulatiónes justórum: * et de ómnibus his liberábit eos Dóminus.

20. Custódit Dóminus ómnia ossa eórum: * unum ex his non conterétur.

21. Mors peccatórum péssima: * et qui odérunt justum, delínquent.

22. Rédimet Dóminus ánimas servórum suórum: * et non delínquent omnes, qui sperant in eo.

Quando i giusti alzano un grido, il Signore li esaudisce, e da tutte le loro angosce li libera.

Il Signore sta vicino ai tribolati; e salverà gli umili di cuore.

Molte sono le tribolazioni dei giusti; ma da tutte li libera il Signore.

Il Signore custodisce tutte le loro ossa, e neanche uno sarà spezzato.

La morte dei peccatori è spaventosa; quei che odiano il giusto, saranno castigati.

Il Signore libererà le anime dei suoi servitori e nessuno di quei che sperano in lui, sarà condannato.

Sal. 60. **Exaudi, Deus...** *Pregliera del re esiliato, per il consolidamento del trono.*

Senso letterale: perseguitato ed esiliato, probabilmente durante la ribellione d'Assalonne, Davide supplica Dio di proteggerlo nei pericoli, di prolungare i giorni del suo regno e di assicurare per sempre il trono ai suoi posteri. Senso liturgico: prima di prendere riposo, l'anima cristiana prega Dio di difenderla

20. Dio custodisce le spoglie dei Santi fino al giorno della resurrezione. Perciò dobbiamo venerare le loro reliquie.

21. *Delínquent*, S. Girolamo dice: *superabuntur o culpabuntur*; saranno castigati o condannati.

contro le insidie di Satana, di salvaguardare la sua vita temporale, e soprattutto di assicurarle un trono in Paradiso.

1. Exaudi, Deus, deprecationem meam: * intènde orationi meae.

2. A finibus terrae ad te clamavi: * dum anxietur cor meum, in petra exaltasti me.

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: * turre fortitudinis a facie inimici.

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula: * protegar in velamento alarum tuarum.

5. Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam: * dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

6. Dies super dies regis adjices: * annos ejus usque in diem generationis et generationis.

Ascolta, o Dio, la mia supplica; sta attento alla mia prece!

Dagli estremi confini della terra t'invoco, mentre il mio cuore è angosciato. Mettiti su una roccia inaccessibile!

Conducimi tu, che sei mia speranza e torre insuperabile dinanzi al nemico.

Potessi abitar sempre nel tuo tabernacolo e rifugiarmi all'ombra delle tue ali!

Perchè tu, Dio mio, esaudisci la mia preghiera, e dai l'eredità a quei che temono il tuo nome.

Aggiungi, dunque, nuovi giorni ai giorni del re, i suoi anni si prolunghino di età in età,

Sal. 60. - 2. *A finibus terrae*, dalle estremità della terra; Davide era esiliato, lontano dal tabernacolo di Sion. *In petra exaltasti me*, le parole, nella Volgata, sono mal distribuite, e i verbi di tutto il salmo non sono tradotti nel tempo giusto; da ciò ne derivano numerose oscurità, benchè il salmo sia chiaro e facile. Invece di *exaltasti*, *deduxisti*, bisogna dire *exalta*, *deduc*. Davide domanda a Dio di metterlo in luogo sicuro, su una rupe inaccessibile ai nemici che lo perseguitano.

6. *Regis*, Davide stesso. Il cambiamento brusco dalla prima alla terza persona è una particolarità della poesia ebraica. *Adjices... permanet*, qui ci vuole l'ottativo.

7. *Pérmanet in actér-
num in conspéctu Dei:*
* *misericórdiam et veri-
tátem ejus quis requi-
ret?*

8. *Sic psalmum dicam
nómini tuo in saeculum
saeculi: * ut reddam vo-
ta mea de die in diem.*

*Per Annum: Ant. Im-
mittet Angelus Dómini
in circúitu tíméntium
eum; et erípiet eos.*

*Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.*

*resti egli sempre al tuo
cospetto, o Dio; la tua mi-
sericordia e fedeltà lo pro-
teggano.*

*Allora inneggerà al tuo
nome per tutti i secoli e
scioglierà ogni giorno le
mie promesse.*

*L'Angelo del Signore ac-
campa attorno a quei che
lo temono e li salva.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

7. *Misericórdiam... quis requiret?* Nel testo ebraico e nella versione di S. Girolamo non c'è interrogazione. Bisogna leggere: *misericordia et veritas servent me* (testo ebr.) o *servabunt me* (S. Girol.).

8. *De die in diem*, S. Girolamo dice: *per singulos dies.*

UFFICIO DEL GIOVEDÌ - Feria V

MATTUTINO

Invit. Regem magnum
Dóminum, * Veníte, a-
dorémus.

*Il Signore, il gran Re, ve-
nite, adoriamolo.*

Inno

Nox atra rerum cón-
[tegit
Terra colóres ómnium:
Nos confiténtes póscimus
Te, juste iudex córdium:

Ut áuferas piácula
Sordésque mentis ábluas:
Donésque, Christe, grá-
[tiam,

Ut arceántur crimina.

Mens ecce torpet ímpia,
Quam culpa mordet nó-
[xia;

Obscúra gestit tóllere,
Et te, Redémptor, quæ-
[rere.

Repélle tu caliginem
Intrínsecus quam maxi-
[me,

Ut in beáto gáudeat

Se collocári lúmíne.

Præsta, Pater piíssime,
Pátrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæ-
[culum.

*La notte buia copre
I colori delle cose terrestri;
Noi t'invochiamo fidenti,
Giusto censor dei cuori:*

*Togli le iniquità,
Le sozzure del cuor lava,
E dacci, o Cristo, la grazia
Per tener lungi il peccato.*

*Ecco l'anima trista intor-
[pidisce,
Chè la colpa funesta la*

*[morde,
Anela a fuggare le ombre,
E te, Redentor, trovare.*

*Respingi tu la caligine
Nel più profondo dell'esser
[suo,*

*Affinchè (l'anima) goda di
[essere amme'ssa
Nella luce dei beati.*

*Ascoltaci, o Padre piissi-
[mo,*

*O Figlio uguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.*

I NOTTURNO

Per Annum: Ant. In Deo salutáre meum, * et glória mea: et spes mea in Deo est. | *In Dio sta la salvezza e la gloria mia; in lui la mia fiducia.*

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja. | *Lodate, lodate, lodate Jahvé.*

Sal. 61. **Nonne Deo subiecta...** *Fiduciosa sommissione a Dio.*

Senso letterale: mentre i nemici inieriscono contro di lui, Davide s'affida a Dio e proclama la vanità d'ogni soccorso umano. Senso spirituale: rassegnazione e fiducia nel dolore e nella tentazione.

1. Nonne Deo subiecta erit ánima mea? * ab ipso enim salutáre meum. | *L'anima mia non sarà sottomessa a Dio? Da lui mi verrà la salvezza!*

2. Nam et ipse Deus meus, et salutáris meus: * suscéptor meus, non movébor ámplius. | *Egli è il mio Dio, il mio salvatore, il mio difensore; non vacillerò più.*

3. Quóisque irrúitis in hóminem? * interficítis univérsi vos: tamquam parieti inclináto et macériae depúlsæ? | *Fino a quando vi getterete contro un uomo tutti insieme per abatterlo come un muro cadente e un edificio che crolla?*

4. Verúmtamen prétium meum cogitavérunt | *Pensano a togliermi la mia dignità; si compiaccio-*

Sal. 61. - 4. *Prétium meum*, la cosa preziosa, la dignità reale che il nemico vuol rapirmi. Nel senso spirituale: lo stato di grazia che ci costituisce re. *Cucúrri in siti*, queste parole non sono rese chiare né dal contesto né dal parallelismo. Il traduttore, molto probabilmente, avrà scambiato il verbo: compiacersi, col verbo: correre, che in ebraico si rassomigliano. S. Girolamo dice: « si compiacciono nella meuzogna » frase che ristabilisce il nesso logico dei pensieri.

repèllere, cucúrri in siti: * ore suo benedicébant, et corde suo maledicébant.

5. Verúntamen Deo subjécta esto, ánima mea: * quóniam ab ipso patiéntia mea.

6. Quia ipse Deus meus, et salvátor meus: * adjútor meus, non emigrábo.

7. In Deo salutáre meum, et glória mea: * Deus auxilií mei, et spes mea in Deo est.

8. Speráte in eo, omnis congregátio pópuli, † effúndite coram illo corda vestra; * Deus adjútor noster in æternum.

9. Verúntamen vani filii hóminum, mendáces filii hóminum in statéris: * ut decípiant ipsi de vanitáte in idípsum.

10. Nolite speráre in iniquitáte, et rapínas nolite concupíscere: * divítiae si áffluent, nolite cor appónere.

11. Semel locútus est Deus, duo hæc audívi, quia potéstas Dei est, et tibi, Dómine, misericórdia: * quia tu reddes unicúque juxta ópera sua.

no nella menzogna; con le labbra benedicono e col cuore maledicono.

Tuttavia, resta sottomessa a Dio, anima mia! Da lui mi viene ogni speranza.

Egli è il mio Dio e il mio salvatore, il mio difensore, non vacillerò.

In Dio sta la salvezza e la gloria mia; in Dio il mio aiuto; in lui, la mia fiducia.

Sperate in lui, voi tutti, del suo popolo, effondete i vostri cuori al suo cospetto; Dio è il nostro sostegno per sempre.

Oh sì, vanità sono gli uomini! I figli degli uomini hanno false bilance per ingannarsi a vicenda nel male.

Non sperate niente dall'ingiustizia; badate a non desiderar le rapine; se le ricchezze abbondano, non vi attaccate il cuore.

V'è una cosa che Dio ha detto; l'ho intesa più d'una volta, e cioè: che la potenza appartiene a Dio, e a te, Signore, la misericordia, e che ricompenserai ciascuno secondo le sue opere.

9. *In statéris ut decípiant...*, ignoriamo cosa voglia dire la versione latina; perciò la nostra traduzione è congetturale.

11. *Duo hæc, duo per bis*, cioè più d'una volta.

Ant. In Deo salutáre meum, et glória mea: et spes mea in Deo est.

Ant. Vidéte ópera Dómini, * et audítam fácte vocem laudis ejus.

In Dio sta la salvezza e la gloria mia; in lui la mia fiducia.

Contemplate le opere del Signore e fate echeggiare le sue lodi.

Sal. 65. **Jubiláte Deo...**

Canto di vittoria e di liberazione.

Senso letterale: Israele ringrazia Dio d'averlo liberato; si tratta forse della grande vittoria su Sennacherib. Senso spirituale: ringraziamento per la conquista delle nazioni fatta da Gesù Cristo, secondo Eusebio, S. Atanasio e S. Agostino (*off. Epiph.*); ringraziamento di ogni anima cristiana per le vittorie sui suoi nemici spirituali (I-II), e promessa di benedire Dio per sempre, con una condotta esemplare (12-19).

1. **Jubiláte Deo, omnis terra, psalmum dícite nómini ejus; * date glóriam laudi ejus.**

2. **Dícite Deo: Quam terribília sunt ópera tua, Dómine! * in multítudine virtútis tuæ mentiéntur tibi inimíci tui.**

3. **Omnis terra adóret te, et psallat tibi: * psalmum dicat nómini tuo.**

4. **Veníte, et vidéte ópera Dei: * terribilis in consílliis super filios hóminum.**

5. **Qui convértit mare in áridam, in flúmine**

Acclama Dio, terra tutta, cantate un inno al suo nome; celebrate gloriosamente le sue lodi.

Dite a Dio: « Come sono terribili le tue opere, Signore! Dinanzi alla grandezza della tua potenza, anche i tuoi nemici ti lodano! ».

Sì, tutta la terra ti adori e ti cantil! Inneggi al tuo nome!

Venite e contemplate le opere del Signore! È davvero ammirabile nei suoi decreti verso i figli degli uomini.

Ha cambiato il mare in terra asciutta; attraverso il

Sal. 65. - 2. *Mentiéntur*, lusingheranno, loderanno, benchè senza sincerità, perchè saranno domati.

5. *Convértit*, allusione al passaggio del Mar Rosso e del Giordano (*transibimus*).

pertransibunt pede: *
ibi lætābimur in ipso.

6. Qui dominatur in virtute sua in æternum, + oculi ejus super Gentes respiciunt: * qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

7. Benedicite, Gentes, Deum nostrum: * et auditam facite vocem laudis ejus.

8. Qui posuit animam meam ad vitam: * et non dedit in commotionem pedes meos.

9. Quoniam probasti nos, Deus: * igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

10. Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: * imposuisti homines super capita nostra.

11. Transivimus per ignem et aquam: * et eduxisti nos in refrigerium.

torrente siamo passati a piedi! Noi ci siamo rallegrati in lui.

Regna in eterno, grazie alla sua potenza; i suoi occhi contemplanò le nazioni; i ribelli non insuperbiscono.

Popoli, benedite il nostro Dio, e fate echeggiare le sue lodi!

Egli ha conservata la vita all'anima nostra, e non ha fatto vacillare i nostri piedi.

Ci hai messi alla prova, Dio; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento.

Ci hai fatti cader nell'agguato; ci hai caricato sulle spalle un peso schiacciante; hai permesso ai nostri nemici di calpestarci la testa.

Siamo passati per il fuoco e l'acqua. Ma poi ci hai ricondotti nel luogo del ristoro.

7. *Gentes*, le nazioni castigate e domate sono invitate ad unirsi a Israele per benedire Dio.

9-11. Il salmista descrive in termini vibranti la tribolazione d'Israele per far risaltare la bontà e la potenza del Dio salvatore.

10. *Super capita nostra*, in ebraico: hai fatto cavalcare gli uomini sulle nostre teste. Allusione alle usanze dell'epoca.

11. *Ignem et aquam*, espressione proverbiale che denota numerosi pericoli e tribolazioni.

Ant. Vidéte ópera Dómini, et audítam fácite vocem laudis ejus.

Ant. Audíte, omnes, * qui tímétis Deum, quanta fecit ánimæ meæ.

Contemplate le opere del Signore e fate echeggiare le sue lodi.

Sentite, voi tutti che riverite Dio, quanti prodigi ha fatto per l'anima mia!

II.

12. Introibo in domum tuam in holocáustis: * reddam tibi vota mea, quæ distinxérunt lábia mea.

13. Et locútum est os meum, * in tribulatióne mea.

14. Holocáusta meduláta offeram tibi cum incenso arietum: * offeram tibi boves cum hircis.

15. Veníte, audíte, et narrábo, omnes, qui tímétis Deum, * quanta fecit ánimæ meæ.

16. Ad ipsum ore meo clamávi, * et exaltávi sub lingua mea.

17. Iniquitátem si aspéxi in corde meo, * non exáudiet Dóminus.

18. Proptérea exáudit Deus, * et atténdit voci deprecationis meæ.

19. Benedictus Deus, * qui non amóvit oratió-

Perciò entrerò nel tuo tempio con olocausti; adempirò i voti che hanno profeso le mie labbra,

e che la mia bocca ha espresso, quando ero tribolato.

Ti offrirò grassi olocausti col fumo odoroso degli arieti; ti offrirò buoi e montoni.

Venite, sentite, voi tutti che riverite Dio, e vi dirò quanti prodigi ha fatto per l'anima mia!

La mia bocca l'ha invocato e la mia lingua l'ha glorificato.

Se avessi tramato iniquità nel mio cuore, il Signore non m'avrebbe esaudito.

Ma il Signore m'ha esaudito, ed è stato attento alla voce della mia preghiera.

Sia benedetto il Signore, che non ha rigettata la mia

19. *Non amóvit*, S. Agostino interpreta egregiamente questo testo, benchè in senso inesatto: « non mi hai tolto il dono della preghiera, e perciò nemmeno la tua misericordia ». E aggiunge: *Cum videris non a te remotam deprecationem tuam, securus esto, quia non est a te amota misericordia eius.*

nein meam, et misericórdiam suam a me.

Ant. Audíte, omnes, qui timétis Deum, quanta fecit ánimæ meæ.

ψ. Non amóvit Dóminus oratiónem meam.

η. Et misericórdiam suam a me.

preghiera, nè ha allontanato da me la sua misericordia!

Sentite, voi tutti che riverite Dio, quanti prodigi ha fatto per l'anima mia.

Il Signore non ha rigettata la mia preghiera.

Nè ha allontanata da me la sua misericordia.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ψ. Deus regenerávit nos in spem vivam, allelúja.

η. Per resurrectionem Jesu Christi ex mórtuis, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio ci ha rigenerati a nuova speranza, lodate Jahvé.

Con la risurrezione di Gesù Cristo da morte, lodate Jahvé.

II. NOTTURNO

Per Annum: Ant. Exsúrgat Deus, * et dissipéntur inimíci ejus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Sorga Dio, e siano dispersi i suoi nemici!

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

Sal. 67. Exsurgat Deus...

Gloriosa storia dell'Arca Santa.

Salmo ammirabile per le bellezze che racchiude, ma di difficile comprensione, soprattutto nella Volgata. Secondo ogni probabilità, fu composto da Da-

vide, o da uno dei suoi contemporanei, per la traslazione dell'arca sul monte Sion, dopo la disfatta degli Ammoniti e degli Assiri. Risalendo i tempi, il salmista compendia tutta la gloriosa storia dell'arca. Tre parti in questo Salmo: 1) Davide vede Mosè, che ai piedi del Sinai dà il segnale della partenza dell'arca, con le parole: *Surge, Domine, et dissipentur inimici tui, et fugiant, qui oderunt te, a facie tua* (Num. 10, 35). Subito l'arca avanza trionfalmente; attraverso il deserto fino alla terra promessa, seminando prodigi in favore del popolo eletto (1-11). — 2) L'arca abbatte i nemici, stabilisce Israele nel pacifico possesso delle loro terre; poi passa sprezzante davanti alle alte montagne di Basan, e sceglie per dimora il piccolo monte Sion, da cui proteggerà il suo popolo (12-25). — 3) Sale il Sion in mezzo a un grandioso corteo, e là riceve gli omaggi, non solo d'Israele, ma anche di tutti i popoli della terra (26-38).

Nel senso spirituale, l'arca dell'alleanza è il Verbo Incarnato, il quale: 1) attraversa il deserto della sua umile e dolorosa vita, prodigando intorno a sé prodigi e benefici (1-11); 2) trionfa dei suoi nemici, stabilisce la sua dimora nella Chiesa e disdegna la superba Sinagoga, sale al cielo il giorno dell'Ascensione, conducendo seco l'umanità, spoglia strappata a Satana, e di là continua a proteggere il suo piccolo gregge (12-25); 3) finalmente, specie dopo la Pentecoste (*off. Pent.*), conquista il mondo intero, e le nazioni vengono a offrirgli i loro omaggi.

I - Partenza e trionfale traversata del deserto.

1. *Exsurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, * et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.*

2. *Sicut deficit fumus, deficiant: * sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*

Sorga Dio, e siano dispersi i suoi nemici! fuggano lontano quei che lo odiano!

Spariscano come si dissipa il fumo! Come la cera si scioglie al fuoco, così periscano gli empì all'apparire del Signore!

3. Et justi epuléntur, et exsúltent in conspéctu Dei; * et delecténtur in lætítia.

4. Cantáte Deo, psalimum dícite nómini ejus: * iter fácite ei, qui ascendit super occásum: Dóminus nomen illi.

5. Exsultáte in conspéctu ejus: * turbabúntur a fácie ejus, patris orphanórum, et júdicis viduárum.

6. Deus in loco sancto suo: * Deus qui inhabitare facit uníus moris in domo:

7. Qui edúcit vinctos in fortitúdone, * similiter eos, qui exásperant, qui hábitant in sepúlcris.

8. Deus, cum egredéris in conspéctu pópuli tui, * cum pertransíres in desérto:

9. Terra mota est, éternim cæli distillavérunt a fácie Dei Sínai, * a fácie Dei Israël.

I giusti invece si rallegrino ed esultino davanti al Signore, e s' abbandonino all'allegrezza!

Cantate al Signore! Date gloria al suo nome; aprite la strada a colui che s'avvanza per il deserto; il suo nome è Jahvé!

Rallegratevi al suo cospetto! Tremino (i nemici) dinanzi a lui! Egli è il padre degli orfani e il difensore delle vedove!

Dio è nel suo santuario; Dio dà una dimora ai derelitti

e libera i prigionieri con la sua forza; ma i ribelli non hanno altra dimora che luoghi aridi.

O Dio, quando uscisti innanzi al tuo popolo, quando traversasti il deserto,

la terra fu scossa e i cieli si liquefecero all'apparire del Dio del Sinai, del Dio d'Israele.

Sal. 67. - 3. *Epuléntur*, solo la Volgata parla d'un festino, mentre tutte le altre versioni parlano della gioia.

4. *Super occásum*, confusione di parole. S. Girolamo dice: *per deserta*.

6. *Unius moris*, il verbo greco significa: essere solo, o d'uno stesso pensare. S. Girolamo traduce esattamente: *inhabitare facit solitarios in domo*. Agli Ebrei, che non avevano dimora fissa nel deserto, Dio diede un soggiorno permanente nella terra promessa.

7. *Habitant in sepúlcris*, S. Girolamo traduce: *Increduli autem habitaverunt in siccitatibus*, allusione agli Ebrei prevaricatori che morirono nel deserto.

10. Plúviam voluntá-
riam segregábis, Deus,
hereditáti tuæ: * et in-
firmáta est, tu vero per-
fecísti eam.

11. Animália tua ha-
bitábunt in ea: * pará-
sti in dulcédine tua páu-
peri, Deus.

Ant. Exsúrgat Deus,
et dissipéntur inimici
ejus.

Ant. Deus noster, *
Deus salvos faciéndi: et
Dómini sunt éxitus mor-
tis.

Hai procurato alla tua
eredità una pioggia benefi-
ca, o Dio; essa era spos-
sata, ma tu l'hai ristorata.

Il tuo gregge si stabilisce
sulla terra, che nella tua
bontà avevi preparato al
povero.

Sorga Dio, e siano disper-
si i suoi nemici!

Il nostro Dio è un Dio
che salva; al Signore ap-
partengono le porte della
morte.

II. - La trionfale traversata della terra promessa.

12. Dóminus dabit ver-
bum evangelizántibus, *
virtúte multa.

13. Rex virtútum di-

Il Signore dà il segnale,
e gli araldi della buona no-
vella si accalcano numerosi.

I re degli eserciti sono

10. *Plúviam voluntáriam*, la manna che rifocillò il popolo sposato.

11. *Animália... páuperi*, per designare il popolo d'Israele.

12. In questo versetto, come nei seguenti, sembra che il traduttore greco, e latino, non abbiano capito niente, per non aver ricordato le circostanze storiche alle quali fanno allusione i sopraddetti versetti. Si tratta di vittorie guadagnate sui nemici d'Israele. « Il Signore dà il segnale (del combattimento); e le (giovanette) messaggere della buona novella (della vittoria), si spargono dappertutto come una folla numerosa (*virtute multa*). I re nemici sono in balla d'Israele, le donne e le giovanette si spartiscono il bottino », secondo l'usanza dell'epoca.

13. *Rex*, nome collettivo che designa i re nemici, cacciati dalla terra promessa. Il senso dell'ebraico è: « I re delle armate fuggono, fuggono », dicono i messaggeri. *Speciei*, colei che dimora in casa, o che è l'ornamento della casa, le donne cioè e le giovanette

lécti dilécti : * et speciéi domus dividere spolia.

14. Si dormiátis inter médios cleros, pennæ colúmbæ deargentatæ, * et posterióra dorsi ejus in pallóre auri.

15. Dum discérnit cæléstis reges super eam, † nive dealbabúntur in Selmon : * mons Dei, mons pinguis.

16. Mons coagulátus, mons pinguis : * ut quid suspicámini montes coagulátos ?

17. Mons, in quo benelácitum est Deo habitáre in eo : * étenim Dóminus habitábit in finem.

18. Currus Dei decem millibus múltiplex, millia lætántium : * Dóminus in eis in Sina in sancto.

alla mercè del diletto, e l'abitatrice della casa si spartisce le spoglie.

Possa, finalmente, riposarti in mezzo al paese ereditato, colomba delle ali argentate e dalle penne dorate!

Quando l'Altissimo disseperse i re del paese, la neve copriva il Selmon. È un monte altissimo il monte di Basan!

È un monte dalle cime aguzze, il monte di Basan! Perchè, montagne dalle alte cime, guardate gelose

la montagna che è piaciuto a Dio scegliere per sua dimora? Il Signore vi abiterà per sempre.

Il carro di Dio è scortato da più di diecimila, da migliaia; in mezzo a loro sta il Signore nel suo santuario, come sul Sinai.

14. Si per *utinam*. *Medios cleros*, in mezzo alle vostre eredità, o in mezzo alla terra promessa in eredità; *medios terminos* dice S. Girolamo. Per il resto del versetto, la traduzione è congetturale, giacchè i commentatori non concordano sul senso.

15. *Dum discernit*, S. Girolamo dice più chiaramente: *cum divideret reges robustissimos*. Nive, questa neve, cosa rappresenta? la prosperità d'Israele, o le ossa dei nemici uccisi che coprivano letteralmente il monte, o il ricco bottino? Non si sa. *Mons Dei*, monte divino, altissimo. *Pinguis*, è il significato del nome proprio Basan.

16. Il traduttore greco non ha capito questo passo. S. Girolamo traduce: *Quare contenditis, montes excelsi, adversus montem, quem dilexit Dóminus, ut inhabitaret in eo?*

19. Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: * accepisti dona in hominibus:

20. Etenim non credentes, * inhabitare Dominum Deum.

21. Benedictus Dominus die quotidie: * prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

22. Deus noster, Deus salvos faciendi: * et Domini Domini exitus mortis.

23. Veruntamen Deus confringet capita inimicorum suorum: * verticem capilli perambulantium in delictis suis.

24. Dixit Dominus: Ex Basan convertam, * convertam in profundum maris:

25. Ut intingaturs pes tuus in sanguine: * lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.

Ant. Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini sunt exitus mortis.

Ant. In ecclesiis * benedicite Domino Deo.

Ascendi la cima del Sion, conducendo dietro di te i prigionieri; vi ricevi gli omaggi degli uomini,

anche di quelli che non volevano che il Signore vi abitasse.

Sia benedetto il Signore! Ogni giorno il Dio della nostra salvezza ci renda prospero il cammino.

Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore appartengono le porte della morte.

Perciò, Dio spezzerà la testa dei suoi nemici e il capo chiamato di quei che camminano nell'iniquità.

Dio disse: « Li farò uscire dai boschi di Basan, li tirerò fuori dal profondo del mare,

affinchè il tuo piede sguazzi nel sangue dei nemici e la lingua dei tuoi cani ne abbia la sua parte ».

Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore appartengono le porte della morte.

Nelle vostre assemblee benedite il Signore Dio.

19. *Captivitatem*, gli Israeliti, riscattati dalla schiavitù d' Egitto. *Accepisti*, il verbo ebraico significa prendere e dare, ciò che spiega la versione di S. Paolo: *dedit dona hominibus* (Efes. 4, 18).

24. *In profundum maris*, invece di *in*, bisogna leggere, con S. Girolamo, *de o ex*.

III. - *La trionfale salita a Sion.*

26. Vidérunt ingrèssus tuos, Deus, * ingrèssus Dei mei: regis mei qui est in sancto.

27. Prævenérunt príncipes conjúcti psalléntibus, * in medio juvenculárum tympanistriárum.

28. In ecclésiis benedicite Deo Dómino, * de fóntibus Israél.

29. Ibi Béniamin adolescentulus, * in mentis excéssu.

30. Príncipes Juda, duces eórum: * príncipes Zábulon, príncipes Néphthali.

31. Manda, Deus, virtúti tuæ: * confírma hoc Deus, quod operátus es in nobis.

32. A templo tuo in Jerúsalem, * tibi ófferent reges múnera.

33. Increpa feras arúndinis, † congregátio tau-

Si vedono, o Dio, i tuoi cortei; il corteo del mio Dio, del mio re, che entra nel santuario.

Aprivano (il corteo) i cantori uniti ai suonatori; in mezzo, le giovanette battendo i cembali.

— « Nelle vostre riunioni (cantavano), benedite il Signore Dio, discendenti d'Israele ».

Là stava Beniamino, il più giovane, in trasporti di gioia; seguivano

i príncipi di Giuda, loro condottieri, i príncipi di Zabulon, i príncipi di Nefthali.

Manifesta, o Dio, la tua potenza; conferma, o Dio, ciò che hai operato in noi.

Nel tuo tempio, a Gerusalemme, i re ti offriranno doni.

Reprimi la belva del canneto; i tori si uniscono con

27. *Príncipes*, l'ebraico ha « cantori ». I príncipi sono ricordati al vers. 30.

33. *Feras arúndinis*, le belve del canneto, cioè del Nilo, ossia gli Egiziani. *Congregátio*, sembra che ci voglia l'accusativo *congregatiónem*, complemento del verbo *increpa*, ma S. Girolamo adotta anche lui il nominativo; e, in fin dei conti, la versione è grammaticalmente corretta se si sottintende un altro verbo, di cui *congregátio* sarebbe il soggetto. I tori sono i potenti, i condottieri nemici che vogliono scacciare Israele dalla terra promessa. Però il senso della finale *ut excludant...* è dubbio, e nemmeno il testo ebraico è chiaro.

rórum in vaccis populórum: * ut exclúdent eos, qui probáti sunt argénto.

34. Díssipa Gentes, quæ bella volunt: † vénient legáti ex Aegypto: * Aethiopia præveniet manus ejus Deo.

35. Regna terræ, cantáte Deo: * psállite Dómino.

36. Psállite Deo, qui ascéndit super cælum cæli, * ad Oriéntem.

37. Ecce dabit voci suæ vocem virtútis, † date glóriam Deo super Israël, * mágnificéntia ejus, et virtus ejus in núbibus.

38. Mirábilis Deus in sanctis suis, † Deus Israël ipse dabit virtútem, et fortitúdinem plebi suæ, * benedíctus Deus.

Ant. In ecclesiis benedicite Dómino Deo.

ŷ. Mirábilis Deus in sanctis suis.

R. Deus Israël dabit virtútem plebi suæ.

le mandre dei popoli per cacciare quelli che sono provati come l'argento.

Disperdi le nazioni che vogliono la guerra. Ti giungeranno ambasciatori dall'Egitto; l'Etiopia stenderà le braccia verso Dio.

Regni della terra inneggiate a Dio; lodate il Signore!

Celebrate colui che ascende al disopra dei cieli, verso Oriente.

Ecco egli dà alla sua voce un fragore potente; date gloria a Dio a causa d'Israele; la magnificenza sua e la potenza risplendono nelle nubi.

Dio è ammirabile nel suo santuario; è il Dio d'Israele che dà al suo popolo forza e potenza. Dio sia benedetto!

Nelle vostre assemblee benedite il Signore Dio.

Dio è ammirabile nel suo santuario.

Il Dio d'Israele darà forza al suo popolo.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

ŷ. Deus suscitávit Christum a mórtuis, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

Dio ha risuscitato il Cristo dai morti, lodate Jahvé:

37. *Vocem virtútis*, nel senso letterale la voce del tuono; nel senso spirituale è la voce della predicazione evangelica.

38. *In sanctis*, nel santuario dell'area.

<p>q). Ut fides nostra et spes esset in Deo, allelúja.</p>	<p><i>Affinchè la nostra fede e la nostra speranza sia in Dio, lodate Jahvé.</i></p>
--	--

III NOTTURNO

<p><i>Per Annum: Ant.</i> Salvum me fac, * Deus: quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam.</p>	<p><i>Dio mio, salvami; perchè le acque penetrano fino all'anima mia.</i></p>
---	---

<p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja, * allelúja, allelúja.</p>	<p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé!</i></p>
--	---

Sal. 68. *Salvum me fac...* *Preghiera dell'oppresso.*

La tradizione conferma unanime le parole di S. Agostino a proposito di questo salmo: « Non è permesso dubitare che sia il Cristo che in esso parli ». Ciò, d'altronde, non significa che tutto il salmo, nel senso letterale, sia unicamente messianico. Davide, figura del Messia, vi descrive i patimenti del Cristo (1-15); la sua preghiera (16-33); canta infine la sua liberazione (34-42). Uniamo i nostri sentimenti a quelli del Salvatore, poichè piange sui nostri peccati, soffre e prega per noi, e canta la nostra liberazione.

I. - *Descrizione dei tormenti.*

<p>1. Salvum me fac, Deus, * quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam.</p>	<p><i>Dio mio, salvami; perchè le acque penetrano fino all'anima mia.</i></p>
---	---

<p>2. Infixus sum in limo profúndi * et non est substántia.</p>	<p><i>Sono immerso nella melma profonda, e non trovo un punto d'appoggio.</i></p>
---	---

Sal. 68. - 2. *Substántia*, una cosa consistente, sulla quale possa appoggiarmi per uscire dal pantano.

3. Veni in altitudinem maris: * et tempestas demersit me.

4. Laboravi clamans, rancæ factæ sunt fauces meæ: * defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

5. Multiplicati sunt super capillos capitis mei, * qui oderunt me gratis.

6. Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei iniuste: * quæ non rapui, tunc exsolvebam.

7. Deus, tu scis insipientiam meam: * et delicta mea a te non sunt abscondita.

8. Non erubescant in me qui exspectant te, Domine, * Domine virtutum.

9. Non confundantur super me * qui quærunt te, Deus Israël.

10. Quoniam propter te sustinui opprobrium: * operuit confusio faciem meam.

11. Extraneus factus sum fratribus meis, * et peregrinus filiis matris meæ.

12. Quoniam zelus domus tuæ comedit me: *

Sono caduto nel fondo del mare, e le onde mi sommergono.

Mi estenuo a forza di gridare; la mia voce ne è rimasta roca; i miei occhi si spengono nell'attendere il mio Dio.

Sono più numerosi dei capelli del mio capo, quei che mi odiano senza motivo.

Sono forti i miei avversari, quei che mi perseguitano ingiustamente; devo restituire quel che non ho rubato.

Dio mio, tu conosci la mia follia, e le mie colpe non ti son nascoste.

Quei che sperano in te, non arrossiscano per causa mia, Signore, Dio degli eserciti.

Non siano confusi a mio riguardo, quei che ti cercano, Dio d'Israele.

Giacchè è per te che ho sofferto l'oltraggio e che la vergogna m'ha coperto il viso.

Sono diventato straniero ai miei fratelli, uno sconosciuto per i figli di mia madre.

Ecco lo zelo della tua casa mi divora, e gli oltraggi di

7. *Insipientiam*, il Messia parla a nome proprio, quando fa appello alla sua innocenza; e parla in nome del corpo mistico, quando allude alla follia e ai peccati.

et oppróbria exprobrántium tibi cecidérunt super me.

13. Et opéruí in jejúnió ánimam meam: * et factum est in oppróbrium mihi.

14. Et pósui vestiméntum meum cilícium: * et factus sum illis in parábolam.

15. Advérsum me loquebántur, qui sedébant in porta: * et in me psallébant qui bibébant vinum.

16. Ego vero oratió-nem meam ad te, Dómine: * tempus beneláciti, Deus.

Ant. Salvum me fac, Deus: quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam.

Ant. Propter inimícos meos * éripe me, Dómine.

quei che t'insultano son ricaduti su di me.

Ho afflitto l'anima mia col digiuno, e ciò è stato per me un soggetto di vituperio.

Ho preso un cilizio per vestito, e son diventato la loro favola.

Quei che si seggono davanti alle porte della città parlano contro di me; e quei che bevono vino mi canzonano.

Io invece rivolgo a te la mia preghiera, Signore! O Dio, venga finalmente l'ora favorevole.

Dio mio, salvami; perchè le acque penetrano fino all'anima mia.

Salvami, Signore, a causa dei miei nemici.

II. - Preghiera.

17. In multitudíne misericórdiæ tuæ exáudi me, * in veritáte salútis tuæ:

18. Eripe me de luto, ut non infigar: * libera me ab iis, qui odérunt me, et de profúndis aquárum.

19. Non me demérgat tempésta aquæ, † neque absórbeat me profúndum: * neque úrgeat super me púteus os suum.

Esaudiscimi secondo l'abbondanza della tua misericordia e la fedeltà del tuo soccorso.

Tirami fuori dal fango, per tema che vi resti immerso; salvami dai miei nemici e dalle acque profonde!

I flutti irosi non mi sommergano! l'abisso non m'inghiottisca e il precipizio non si chiuda su di me!

20. Exáudi me, Dómine, quóniam benigna est misericórdia tua: * secúndum multitudinem miseratiónum tuárum réspice in me.

21. Et ne avértas faciém tuam a púero tuo: * quóniam tribulor, velóciter exáudi me.

22. Inténde ánimæ meæ, et líbera eam: * propter inimícos meos éripe me.

23. Tu scis impropérium meúm, et confusiónem meam, * et reveréntiam meam.

24. In conspéctu tuo sunt omnes qui tribulant me, * impropérium exspectávit cor meum, et misériam.

25. Et sustíui qui simul contristarétur, et non fuit: * et qui consolarétur, et non invéni.

26. Et dedérunt in escam meam fel: * et in siti mea potavérunt me acéto.

27. Fiat mensa eórum coram ipsis in láqueum, * et in retributiónes, et in scándalum.

28. Obscuréntur óculi eórum ne vídeant: * et dorsum eórum semper incúrva.

Esaudiscimi, Signore; perchè la tua misericordia è soave; degnati guardarmi nell'immensa tua bontà.

Non distogliere il volto dal tuo servo; sono nell'afflizione, esaudiscimi presto!

Veglia sull'anima mia e liberala; a causa dei miei nemici, salvami.

Tu vedi il mio obbrobrio, la mia confusione e la mia ignominia.

Dinanzi a te stanno tutti quei che mi affliggono; il mio cuore non si aspetta che obbrobrio e dolore.

Cerco chi compatisca, e non c'è; qualcuno che mi consoli, e non lo trovo.

M'hanno dato per cibo il fiele, e per dissetarmi, l'aceto.

La loro mensa sia per essi un laccio, un giusto castigo e un'occasione di rovina.

I loro occhi si offuschino da non vederci più, il loro dorso si curvi per sempre!

25-26. Annunzio profetico delle circostanze della Passione.

27. Mensa eórum, a loro volta bevano fiele amaro, abbiano cioè una sorte funesta.

29. Effúnde super eos iram tuam: * et furor iræ tuæ comprehéndat eos.

30. Fiat habitatio eórum desérta: * et in tabernáculis eórum non sit qui inhábitet.

31. Quóniam quem tu percussisti, persecúti sunt: * et super dolórem vúlnerum meórum addidérunt.

32. Appóne iniquitátem super iniquitátem eórum: * et non intrent in justítiam tuam.

33. Deleántur de libro vivéntium: * et cum justis non scribántur.

Ant. Propter inimicos meos éripe me, Dómine.

Ant. Quaérite Dóminum, * et vivet ánima vestra.

Versa su essi la tua colera, e li circondi il furore della tua ira.

Le loro case siano deserte, e nessuno più abiti nelle loro tende!

Perchè hanno perseguitato colui che tu colpivi; ed hanno aumentato il dolore delle mie ferite.

Lasciali accumulare peccato a peccato, e siano esclusi dalla tua misericordia.

Siano cancellati dal libro dei vivi, e non siano scritti insieme ai giusti.

Salvami, Signore, a causa dei miei nemici.

Cercate il Signore e l'anima vostra vivrà.

III. - Canto della liberazione.

34. Ego sum pauper et dolens: * salus tua, Deus, suscepit me.

35. Laudábo nomen Dei cum cántico: * et magnificábo eum in laude:

Io sono povero e tribolato; ma il tuo aiuto, Signore, mi rialzerà.

Loderò il nome di Dio con canti; lo esalterò lodandolo.

28-33. Profezie circa l'accecamento dei giudei e la loro schiavitù sotto altre nazioni (28) dopo la venuta del Messia; delle calamità con cui li coprirà la divina giustizia (29); del loro esilio e della loro dispersione nel mondo (30); dell'accumularsi dei delitti suggeriti dall'odio contro il cristianesimo (32), e della loro finale riprovazione (32-33).

36. Et placébit Deo super vitulum novellum: * cornua producentem et singulas.

37. Videant pauperes et laténtur: * quærite Deum, et vivet ánima vestra.

38. Quóniam exaudivit pauperes Dóminus: * et vinctos suos non despexit.

39. Laudent illum cæli et terra, * mare, et ómnia reptília in eis.

40. Quóniam Deus salvam faciet Sion: * et ædificabúntur civitátes Juda.

41. Et inhabitábunt ibi, * et hereditáte acquirént eam.

42. Et semen servórum ejus possidébit eam, * et qui diligunt nomen ejus, habitábunt in ea.

Per Annum: Ant. Quærite Dóminum, et vivet ánima vestra.

Y. Laudábo nomen Dei cum cántico.

R. Et magnificábo eum in laude.

E a Dio piacerà piú d'un giovenco, che mette corna ed unghie.

I miseri vedano e se ne rallegriño! Cercate Dio e l'anima vostra vivrà.

Perchè il Signore esaudisce gli affitti; non disprezza i suoi, fatti prigionieri.

Lo lodino il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in esso si muove.

Perchè il Signore salverà Sion, e riedificherà le città di Giuda.

Saranno riabitate, ed essi ne prenderanno possesso.

E la discendenza dei servi di Dio le riceverà in re-taggio; e quei che amano il suo nome vi stabiliranno la loro dimora.

Cercate il Signore e l'anima vostra vivrà.

Loderò il nome di Dio con canti.

Lo esalterò lodandolo.

37. *Pauperes*, rammentiamo che questa parola, e parecchie altre, hanno in ebraico un significato molto esteso (povero, disgraziato, afflitto, perseguitato, oppresso), e che solo il contesto ne precisa il senso.

38-42. Si crede generalmente che questi versetti siano stati aggiunti nel tempo della prigionia, perchè non si capirebbero detti da Davide.

Nell'Avvento

<p>ÿ. Ex Sion spécies de- còris ejus.</p>	<p><i>Da Sion risplende la sua maestà.</i></p>
<p>R. Deus noster mani- fèste véniet.</p>	<p><i>Il nostro Dio verrà pale- samente.</i></p>

In Quaresima

<p>ÿ. Ipse liberávit me de láqueo venántium.</p>	<p><i>Egli mi liberò dal laccio dei cacciatori.</i></p>
<p>R. Et a verbo áspero.</p>	<p><i>E da maligna peste.</i></p>

Nel Tempo di Passione

<p>ÿ. Erue a frámea, Deus, ánimam meam.</p>	<p><i>Libera dalla spada, Dio, l'anima mia.</i></p>
<p>R. Et de manu canis únicam meam.</p>	<p><i>E dalle zampe del cane la mia vita.</i></p>

Nel Tempo Pasquale

<p><i>Ant.</i> Allelúja, alle- lúja, allelúja.</p>	<p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé!</i></p>
--	---

Nelle feste di nove Lezioni

<p>ÿ. Deus et Dóminum suscitávit, allelúja.</p>	<p><i>Dio ha risuscitato il Si- gnore, lodate Jahvé.</i></p>
<p>R. Et nos suscitábit per virtútem suam, alle- lúja.</p>	<p><i>E risusciterà anche noi con la sua potenza, lodate Jahvé.</i></p>

Negli uffici di tre Lezioni

<p>ÿ. Surréxit Dóminus de sepúlchro, allelúja.</p>	<p><i>Il Signore è risorto dal sepolcro, lodate Jahvé.</i></p>
<p>R. Qui pro nobis pe- péndit in ligno, alle- lúja.</p>	<p><i>Egli che per noi pendette dalla croce, lodate Jahvé.</i></p>

LODI

<p><i>Per Annum: Ant.</i> Jubiláte * in conspéctu regis Dómini.</p> <p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja, * allelúja, allelúja</p>	<p><i>Giubilate al cospetto del re Signore!</i></p> <p><i>Lodate, lodate, lodate Jahvé!</i></p>
---	---

Sal. 97. **Cantate Domino...** *Lode a Dio Redentore.*

Salmo messianico che si riferisce alla prima e alla seconda venuta del Cristo. È dunque una lode a Gesù, Redentore del genere umano.

<p>1. Cantáte Dómino cánticum novum: * quia mirabilia fecit.</p> <p>2. Salvávit sibi dextera ejus: * et bráchium sanctum ejus.</p> <p>3. Notum fecit Dóminus salutáre suum: * in conspéctu Géntium revelávit justítiam suam.</p> <p>4. Recordátus est misericórdiæ suæ, * et veritátis suæ dómui Israél.</p> <p>5. Vidérunt omnes témini terræ * salutáre Dei nostri.</p> <p>6. Jubiláte Deo, omnis terra: * cantáte et exsultáte, et psállite.</p>	<p><i>Cantate al Signore un canto nuovo, perchè ha fatto prodigi.</i></p> <p><i>Ha trionfato con la sua destra, col suo braccio santo.</i></p> <p><i>Il Signore ha manifestato la sua salvezza; al cospetto delle nazioni ha svelato la sua giustizia.</i></p> <p><i>S'è ricordato della sua misericordia e della sua fedeltà verso la casa d'Israele</i></p> <p><i>Tutti i confini della terra hanno visto la vittoria del nostro Dio.</i></p> <p><i>Acclama Dio, terra tutta! Cantate, esultate e inneggiate.</i></p>
---	---

Sal. 97. - 1. *Mirabilia*, i prodigi della Redenzione

5. Il versetto allude certamente alla Redenzione e non alla sola liberazione dalla schiavitù di Babilonia, perchè questa non fu universalmente nota.

7. Psállite Dómino in cithara, in cithara et voce psalmi, * in tubis ductilibus, et voce tubæ corneæ.

8. Jubiláte in conspéctu regis Dómini: * moveátur mare, et plenitudo ejus: † orbis terrárum, et qui hábitant in eo.

9. Flúmina plaudent manu, simul montes exsultábunt a conspéctu Dómini: * quóniam venit judicáre terram.

10. Judicábit orbem terrárum in justítia, * et pópulos in æquitáte.

Ant. Jubiláte in conspéctu regis Dómini.

Ant. Dómine, * refúgium factus es nobis.

Inneggiate al Signore con la cetra, con la cetra accompagnata da inni, al suono delle trombe e del corno.

Giubilate al cospetto del re Signore! Si commuova il mare con tutto quel che contiene, la terra e quei che l'abitano!

I fiumi applaudiscano e le montagne esultino di gioia davanti al Signore, perchè viene per governare la terra.

Governerà la terra con giustizia e i popoli con equità.

Giubilate al cospetto del re Signore!

Signore, tu sei il nostro rifugio.

Sal. 89. Domine, refugium...

Brevità della vita.

Secondo S. Girolamo e gli antichi ebrei, Mosè compose questo salmo allorchè Dio, irritato dalla ribellione del popolo, dichiarò che coloro i quali avevano oltrepassato i venti anni morirebbero nel deserto, senza vedere la terra promessa, eccetto Giosuè e Caleb. È la preghiera dell'uomo avanzato in età che implora la pietà di Dio in considerazione della brevità della vita.

1. Dómine, refúgium factus es nobis: * a generatione in generationem.

Signore, tu sei sempre il nostro rifugio, di età in età.

9. *Plaudent manu*, metafora ardita: i fiumi applaudiscono con il fragore dei loro flutti. *Judicáre*, giudicare o governare. Presso gli Ebrei non c'era divisione tra potere legislativo, giudiziario ed esecutivo.

2. Priusquam montes fferent, aut formarétur terra et orbis: * a saéculo et usque in saéculum tu es, Deus.

3. Ne avértas hóminem in humilitátem: * et dixisti: Convertimini, filii hóminum.

4. Quóniam mille anni ante óculos tuos, * tamquam dies hestérna, quæ præteriit;

5. Et custódia in nocte, * quæ pro nihilo habéntur, eórum anni erunt.

6. Mane sicut herba tránseat: † mane flóreat et tránseat: * vèspere décidat, indúret et aréscat.

7. Quia defécimus in ira tua, * et in furóre tuo turbáti sumus.

8. Posuísti iniquitátes nostras in conspéctu tuo: * saéculum nostrum in illuminatióne vultus tui.

9. Quóniam omnes dies nostri defecérunt: * et in ira tua defécimus.

10. Anni nostri sicut arána meditatúntur: *

Prima che le montagne sorgessero, che la terra ed il mondo fossero creati, d'eternità in eternità, tu sussisti, Dio!

Non ridurre l'uomo in polvere, dicendo: « ritorna te (in polvere), figli degli uomini! ».

In verità, mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri che è passato,

e come una veglia notturna; questi anni non hanno alcun valore.

L'uomo è come l'erba che nasce il mattino, fiorisce, cresce; la sera, è tagliata, appassisce e si secca.

Perchè noi veniam meno per la tua ira, e il tuo sdegno ci consuma.

Tu metti le nostre iniquità al tuo cospetto e la nostra esistenza dinanzi alla luce dei tuoi occhi,

così tutti i nostri giorni svaniscono; e per il tuo sdegno veniam meno.

I nostri anni si consumano come il ragno; la dura-

Sal. 89. - 3. *Ne avértas*, S. Girolamo e i Massoreti non hanno la negazione, ma semplicemente: « tu riduci l'uomo in polvere, dicendo: ritorna (in polvere) ». Allusione al Genesi 3, 19.

6. *Tránseat*, il verbo ebraico può tradursi per: sparire, o anche rinascere.

10. *Sicut arána*, non si sa quel che i Settanta abbiano letto in questo passo. L'ebraico dice: i nostri anni svaniscono come un soffio.

dies annórum nostrórum in ipsis, septuaginta anni.

11. Si autem in potentibus, octoginta anni: * et amplius eórum, labor et dolor.

12. Quóniam supervénit mansuetúdo: * et corripíemur.

13. Quis novit potestatem iræ tuæ: * et præ timóre tuo iram tuam dinumeráre?

14. Dêxteram tuam sic notam fac: * et eruditós corde in sapiéntia.

15. Convértere, Dómine úsquequo? * et deprecábilis esto super servos tuos.

16. Repléti sumus mane misericórdia tua: * et exsultávimus et delectáti sumus ómnibus diébus nostris.

17. Lætáti sumus pro diébus, quibus nos humiliásti: * annis, quibus vídimus mala.

18. Réspice in servos tuos, et in ópera tua: * et dirige filios eórum.

19. Et sit splendor Dómini Dei nostri super nos, † et ópera mánuum nostrárum dirige super

ta della nostra vita è di settant'anni;

per i più vigorosi, arriva ad ottanta; il di più è pena e dolore;

perchè sopravviene la debolezza senile, e ce ne vogliamo via.

Chi conosce la potenza della tua ira, e chi può misurare il tuo sdegno?

Insegnaci a conoscere la tua destra, e istruisci i nostri cuori nella saggezza.

Rivolgiti, Signore! Fino a quando tarderai? Muoviti a pietà dei tuoi servi!

Colmaci presto della tua misericordia, e tutti i nostri giorni trascorrano nella gioia e nell'allegrezza.

Consolaci per tutto il tempo che ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo conosciuto il dolore.

Riguarda ai tuoi servi e alle tue opere; reggi i loro figli!

Il favore del Signore nostro Dio riposi su di noi! Dirigi dall'alto le opere delle nostre mani; dirigi

12. Traduzione congetturale della versione latina inesplicabile. L'ebraico dice: perchè tutto passa rapidamente e siamo travolti.

16-17. S. Girolamo e i Massoreti in questi versetti mettono il verbo all'ottativo; d'altronde lo esige il contesto.

nos: * et opus manuum nostrarum dirige. | *l'opera delle nostre mani!*

Ant. Dómine, refúgium factus es nobis. | *Signore, tu sei il nostro rifugio.*

*Ant. Dómine, * in caelo misericórdia tua.* | *Signore, la tua misericórdia s'inalza fino al cielo.*

Sal. 35. Dixit injustus... | *Malizia dei cattivi, bontà di Dio.*

La malizia dei cattivi (1-4) e la bontà di Dio per le sue creature (5-11) devono incitarci a deplorare i nostri peccati e ad amare Dio con tutto il cuore. (Qui abbiamo due salmi distinti e diversi per metro e soggetto: il primo comprende i versetti 1-4, con l'aggiunta dei vers. 12-13; il secondo comprende i vers. 5-11).

1. Dixit injustus ut delinquat in semetipso: * non est timor Dei ante oculos ejus. | *Il malvagio riflette in cuor suo come peccare; il timor di Dio non gli è presente.*

2. Quóniam dolóse egit in conspéctu ejus: * ut inveniátur iniquitas ejus ad ódium. | *Ma s'illude che la sua colpa non sarà scoperta e punita.*

3. Verba oris ejus iniquitas et dolus: * nóluit intelligere, ut bene ágeret. | *Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non vuol riflettere per fare il bene.*

4. Iniquitátem meditátus est in cubili suo: * ástitit omni viæ non bonæ, malítiam autem non odívit. | *Medita l'iniquità nel suo giaciglio, si ferma sulla via non buona, non odia il male.*

5. Dómine, in caelo misericórdia tua: * et véritas tua usque ad nubes. | *Signore, la tua misericórdia s'inalza fino al cielo, e la tua fedeltà fino alle nubi.*

6. Justítia tua sicut | *La tua giustizia è come*

Sal. 35. - 2. Versetto oscuro nella Volgata e nell'ebraico.

6. *Montes Dei*, montagne altissime; è un ebraismo.

montes Dei: * iudicia tua abyssus multa.

7. Hómines et juménta salvábis, Dómine: * quemádmódu[m] multiplicásti misericórdiam tuam, Deus.

8. Filii autem hóminum, * in tégmíne alárum tuárum sperábunt.

9. Inebriábuntur ab ubertáte domus tuæ: * et torrén-te voluptátis tuæ potábis eos.

10. Quóniam apud te est fons vitæ: * et in lúmíne tuo vidébitur lumen.

11. Præténde misericórdiam tuam sciéntibus te, * et justítiam tuam his, qui recto sunt corde.

12. Non véniat mihi pes supérbie: * et manus peccatóris non móveat me.

13. Ibi cecidérunt, qui operántur iniquitátem: * expúlsi sunt nec potuerunt stare.

Ant. Dómine, in cælo misericórdia tua.

Ant. Pópulus meus, * ait Dóminus, bonis meis adimplébitur.

le montagne altissime, i tuoi giudizi sono un abisso profondo.

Signore, tu conservi gli uomini e le bestie. Come moltiplichi le tue misericordie, o Dio!

I figli degli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali,

si saziano nell'abbondanza della tua casa; tu li disseti al torrente delle tue delizie.

Perchè in te è la sorgente della vita, e nella tua luce vediamo la luce.

Stendi la tua misericordia su quei che ti conoscono, e la tua benevolenza sui cuori retti.

Non possa raggiungermi il piede del superbo e la mano del peccatore non riesca a smuovermi.

Cadano gli artefici d'iniquità; siano abbattuti, nè possano rialzarsi!

Signore, la tua misericordia s'inalza fino al cielo.

Dice il Signore: Il mio popolo sarà colmato dei miei beni.

7. *Quemádmódu[m]*, per quantum o quam.

10. *Fons vitæ*, la vita naturale, la vita della grazia, e la vita della gloria. *In lúmíne tuo*, il lume della gloria rende l'anima atta a vedere Dio a faccia a faccia. Anche nell'ordine naturale, qui considerato dal salmista, è la luce creata da Dio che ci permette di veder le cose.

13. *Ibi*, là; non si sa cosa indichi questo avverbio.

Cantico di Geremia:

Audite verbum... (GEREM. 31, 10-14)

I frutti della
Redenzione.

Annunzio profetico della Redenzione del genere umano, della conversione dei pagani e dell'abbondanza dei beni di cui Dio colmerà la Chiesa e le anime nella nuova Alleanza.

1. Audite verbum Dómini, Gentes, * et annuntiáte in insulis, quæ procul sunt,

2. Et dicite: Qui dispersit Israël, congregabit eum: * et custodiet eum sicut pastor gregem suum.

3. Redémit enim Dóminus Jacob, * et liberávit eum de manu potentióris.

4. Et vénient, et laudábunt in monte Sion: * et cónfluent ad bona Dómini,

5. Super fruménto et vino et óleo, * et foétu pécorum et armentórum:

6. Eritque ánima eórum quasi hortus irriguus, * et ultra non esúrient.

7. Tunc lætábitur virgo in choro, * júvenes et senes simul:

8. Et convértam luctum eórum in gáudium, * et consolábor eos, et lætificábo a dolóre suo.

9. Et inebriábo ánimam sacerdotum pingue-

Ascoltate, nazioni, la parola del Signore, e annunziatele alle isole lontane.

Dite: « Colui che disperso Israele lo radunerà e lo custodirà come un pastore il suo gregge ».

Perchè il Signore riscatterà Giacobbe e lo libererà dalla mano di uno più forte.

Ritourneranno e canteranno le lodi sul monte Sion; e accorreranno per godere i beni del Signore:

il frumento, il vino, l'olio, la fecondità del bestiame e degli armenti.

L'anima loro sarà come un giardino irrigato; e non avranno più fame.

Allora le vergini si rallegreranno in coro, e i giovanetti insieme agli anziani.

E cambierò il loro lutto in gioia; li consolerò e farò succedere l'allegrezza al dolore.

Rallegrerò con pingui vittime l'anima dei sacer-

Cantico. - 9. *Pinguedine*, il grasso era considerato come la parte migliore delle vittime.

dine: * et pópulus meus
bonis meis adimplébitur.

*doti e il mio popolo sarà
colmato dei miei beni.*

Ant. Pópulus meus, ait
Dóminus, bonis meis a-
dimplébitur.

*Dice il Signore: Il mio
popolo sarà colmato dei
miei beni.*

Ant. Deo nostro * ju-
cúnda sit laudátio.

*La nostra lode piaccia al
nostro Dio.*

Sal. 146. Laudate Dominum...

I benefici di Dio.

Lodi del popolo d'Israele a Dio che lo ha liberato dalla prigione, ha riedificato Gerusalemme, e ha fatto rifiorire la prosperità nel paese Israele simboleggia la Chiesa ed ogni anima che Dio ha liberato dalla schiavitù del peccato ed ha arricchito con l'abbondanza delle sue grazie.

1. Laudáte Dóminus,
quóniam bonus est psal-
mus: * Deo nostro sit
jucúnda, decóraque lau-
dátio.

*Lodate il Signore, perchè
è bene lodarlo; la nostra
lode piaccia al nostro Dio,
sia degna di lui.*

2. Ædificans Jerúsalem
Dóminus: * dispersiónes
Israélis congregábit.

*Il Signore riedifica Geru-
salemme, riunisce gli esuli
d'Israele;*

3. Qui sanat contritos
corde: * et álligat con-
tritiónes eórum.

*risana i cuori avviliti e
ne fascia le piaghe;*

4. Qui númerat multi-
túdinem stellárum: * et
ómnibus eis nómína vo-
cat.

*conta la moltitudine del-
le stelle e le chiama ógnu-
na col suo nome.*

5. Magnus Dóminus
noster, et magna virtus
ejus: * et sapiéntiæ e-
jus non est númerus.

*Grande è il Signore no-
stro, e grande è la sua po-
tenza; la sua saggezza è
senza limiti.*

6. Suscípíens mansué-
tos Dóminus: * humí-
lians autem peccatóres
usque ad terram.

*Il Signore accoglie gli
afflitti e umilia i peccatori
sino a terra.*

7. Præcínite Dómino in
confessióne: * psállite
Deo nostro in cíthara.

*Cantate al Signore un
inno di lode; celebrate il
nostro Dio sull'arpa.*

8. Qui óperit caelum
núbibus: * et parat ter-
rae plúviam.

9. Qui producit in
móntibus foenum: * et
herbam servitúti hómi-
num.

10. Qui dat juméntis
escam ipsórum: * et pul-
lis corvórum invocánti-
bus eum.

11. Non in fortitúdine
equi voluntátem habébit:
* nec in tibiis viri bene-
plácitum erit ei.

12. Beneplácitum est
Dómino super tíméntes
eum: * et in eis, qui
sperant super misericór-
dia ejus.

Per Annum: Ant. Deo
nostro jucúnda sit lau-
dátió.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

*Egli copre il cielo di nu-
bi, e prepara la pioggia al-
la terra;*

*fa crescere l'erba sui
monti e i vegetali per uso
degli uomini,*

*dà il cibo alle bestie e ai
piccoli del corvo che gri-
dano a lui.*

*Non si compiace nel vi-
gore del cavallo, nè dell'a-
gilità del corridore;*

*ma si compiace in coloro
che lo rispettano e sperano
nella sua misericordia.*

*La nostra lode piaccia al
nostro Dio.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé!*

Capitolo (Rom. 13, 12-13)

Nox præcèssit, dies
autem appropinquávit.
Abjiciámus ergo ópera
tenebrárum, et induámur
arma lucis. Sicut in die
honéste ambulémus.

*La notte è inoltrata e il
giorno si avvicina; gettia-
mo via dunque le opere
delle tenebre, rivestiamo le
armi della luce. Come in
pieno giorno camminiamo
onestamente.*

Inno

Lux ecce surgit áurea,
Pallens facéssat caécitas,
Quæ nosmet in præceps
[diu
Erróre tranxit dévio.

*Ecco il sole aureo sorge,
Sgombri la fosca tenebra,
Che per troppo nell'abisso
Ci trasse con lo sviante er-
[rore.*

Hæc lux serénium cón-
[ferat,
Purósque nos præstet
[sibi;
Nihil loquámur súbdo-
[lum:
Volvámus obscúrum
[nihil.

Sic tota decúrrat dies,
Nè lingua mendax, ne
[manus
Oculive peccent lúbrici,
Ne noxa corpus inquinet.

Speculátor astat désu-
[per,
Qui nos diébus ómnibus,
Actúsque nostros próspi-
[cit
A luce prima in véspe-
[rum.

Deo Patri sit glória,
Ejúsque soli Fílio,
Cum Spíritu Paráclito,
Nunc, et per omne sæ-
[culum.

Ÿ. Repléti sumus ma-
ne misericórdia tua.

ŕ. Exsultávimus, et
delectáti sumus.

Ant. In sanctitáte *
serviámus Dómino, et
liberábit nos ab inimícis
nostris.

Questa luce, serenità ap-
[porti,
Puri ci renda al suo raggio,
Parole subdole non profe-
[riamo,
Niente di tenebroso rivol-
[giam nell'animo.

Così trascorra tutto il
[giorno,
Non la lingua mendace,
[non la mano
O gli occhi lubrici peccino,
Nè la colpa il corpo deturpi.
I'Onniveggente dall'alto
[ci osserva,
Egli che tutti i giorni
Noi ed ogni nostro atto
[scruta,
Dall'alba al tramonto.

A Dio Padre sia gloria,
Ed al suo unico Figlio
E così allo Spirito Paraclito
Adesso ed in perpetuo.

Fin dal mattino siamo ri-
colmi della tua misericor-
dià.

E ne esultiamo e siamo
lieti.

Serviamo il Signore nel-
la santità, ed Egli ci libe-
rerà dai nostri nemici.

LODI - II SCHEMA

Ant. Tibi soli peccávi,
* Dómine; miserere mei.

Contro te solo ho pecca-
to, Signore; abbi pietà di
me.

Ant. Convértere, Dómine, * et deprecábilis esto super servos tuos. | *Rivolgiti, Signore; muoviti a pietà dei tuoi servi.*

Sal. 89. Dómine refuglum..., pag. 549.

Ant. Multiplicásti, Deus, * misericórdiam tuam. | *Come moltiplichi le tue misericordie, o Dio!*

Sal. 35. Dixit injustus..., pag. 552.

Ant. Fortitúdo mea. | *Mia forza.*

Cantico di Mosè: *Cantemus Dómino...* (Esodo 15. 1-19) *Inno al Redentore.*

Cantico composto da Mosè per conservare in Israele il ricordo del passaggio miracoloso del Mar Rosso. La prodigiosa liberazione d'Israele è figura della Redenzione del genere umano per opera di Gesù Cristo, come del santo battesimo che annienta il peccato originale e ci sottrae dalla schiavitù di Satana, figurato dall'Egiziano. S. Luigi, re di Francia, ringraziava ogni giorno il Signore della grazia del battesimo e la sua firma preferita era Luigi di Poissy, luogo dove fu battezzato. La traduzione greca di questo cantico, e quindi anche la latina, opera d'altri traduttori, è molto più chiara della versione dei salmi.

1. *Cantemus Dómino: glóriose enim magnificátus est, * équum et ascensórem dejécit in mare.* | *Cantiamo al Signore, perchè ha fatto risplendere la sua gloria; ha precipitato in mare il cavallo e il cavaliere.*

2. *Fortitúdo mea et laus mea Dóminus, * et factus est mihi in salutem:* | *Mia forza e mia lode. è il Signore; s'è fatto mia salvezza.*

3. *Iste Deus meus, et glorificábo eum: * Deus patris mei, et exaltábo eum.* | *Egli è il mio Dio, e lo glorificherò; è il Dio di mio padre, e lo esalterò.*

4. *Dóminus quasi vir pugnátor, † Onnípotens* | *Il Signore è come un guerriero; Onnipotente è il*

nomen ejus. * Currus Pharaonis et exercitum ejus projecit in mare.

5. Elécti príncipes ejus submersi sunt in Mari Rubro: * abyssi operuerunt eos, † descendérunt in profundum quasi lapidis.

6. Dextera tua, Dómine, magnificata est in fortitudine: † dextera tua, Dómine, percussit inimicum. * Et in multitudine glóriæ tuæ deposuisti adversarios tuos:

7. Misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam. * Et in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ:

8. Stetit unda fluens, * congregatæ sunt abyssi in medio mari.

9. Dixit inimicus: Pésequar et comprehendam, * dividam spolia, implebitur ánima mea:

10. Evaginabo gládium meum, * interficiet eos manus mea.

11. Flavit spíritus tuus, et operuit eos mare: * submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.

12. Quis similis tui in fortibus, Dómine? * quis similis tui, magnificus in sanctitate, † terribilis atque laudabilis, faciens mirabilia?

13. Extendisti manum tuam, et devoravit eos

suo nome. Ha precipitato in mare i carri del Faraone ed il suo esercito;

i suoi scelti condottieri sono stati sprofondati nel Mar Rosso; gli abissi li hanno ricoperti; sono scesi nel fondo come pietra.

La tua destra, Signore, s'è mostrata grande in potenza; la tua destra, Signore, ha schiacciato il nemico. E nell'immensa tua gloria, hai abbattuto i tuoi avversari.

Hai scatenato il tuo sdegno, ed esso li ha consumati come paglia; al soffio del tuo furore, le acque si sono ammonticchiate.

L'onda fluente s'innalzò rigida; e nel cuore dell'abisso, le acque si solidificarono.

Il nemico diceva: « Li inseguirò, li raggiungerò, spartirò le loro spoglie; l'anima mia ne sarà sazia.

Sguainerò la spada; la mia mano li sterminerà ».

Ma il tuo spirito soffì, e il mare li inghiottì; caddero come piombo nelle acque agitate.

Chi è simile a te fra i forti, o Signore? Chi è simile a te che sei ammirabile per la santità, potente e degno di lode, operatore di prodigi?

Hai steso la mano e li ha divorati la terra. Nella tua

terra. * Dux fuisti in misericórdia tua pópulo quem redemísti :

14. Et portásti eum in fortitúdi-ne tua, * ad habitáculum sanctum tuum.

15. Ascendérunt pópuli, et iráti sunt : * dolores obtinué-runt habitató-res Philisthiim.

16. Tunc conturbáti sunt príncipes Edom, robústos Moab obtinuit tremor : * obriguérunt omnes habitató-res Chánaan.

17. Irruat super eos formído et pávor, * in magnitúdi-ne bráchii tui :

18. Fiant immóbiles quasi lapis, donec per-tránseat pópulus tuus, Dómine, * donec per-tránseat pópulus tuus iste, quem possedísti.

19. Introdúces eos, et plantábis in monte hereditátis tuæ, * firmissimo habitáculo tuo, quod operátus es, Dómine :

20. Sanctuárium tuum, Dómine, quod firmavérunt manus tuæ. * Dóminus regnábít in ætérnum et ultra.

21. Ingressus est enim eques Phá-rao cum cúrribus et equítibus ejus in mare : * et redúxit super eos Dóminus aquas maris :

22. Fílii autem Israél ambulavérunt per sic-cum * in médio ejus.

misericordia ti sei fatto guida del popolo da te riscattato.

L'hai portato con la tua potenza fino alla tua santa dimora.

I popoli salirono per vedere e furono terrificati; il dolore colse i Filistei.

E i principi di Edom furono costernati; il terrore s'impadronì dei valorosi di Moab; tutti gli abitanti di Canaan furono agghiacciati dalla paura.

Il terrore e lo spavento piombino su di loro, per la forza del tuo braccio!

Restino immobili come pietra, mentre passa il tuo popolo, Signore; mentre passa questo tuo popolo che ti sei acquistato.

Tu l'introdurrà e lo stabilirai sulla montagna della tua eredità, nella dimora inespugnabile che gli hai preparato, Signore,

nel santuario che le tue mani, Signore, hanno consolidato. Il Signore regnerà in eterno e per sempre!

I cavalli del Faraone infatti sono entrati nel mare con i carri e i cavalieri; e il Signore ricondusse su di essi le acque del mare.

Ma i figli d'Israele passarono a piede asciutto in mezzo alle onde.

Ant. Fortitúdo mea, et laus mea Dóminus: et factus est mihi in salutem.

Mia forza e mia lode è il Signore; s'è fatto mia salvezza.

Ant. Laudáte * Dóminus, qui sanat contritos corde, et alligat contritiónes eórum.

Lodate il Signore che risana i cuori avviliti e ne lascia le piaghe.

Sal. 146. Laudate Dominum..., pag. 555.

PRIMA

Per Annum: Ant. In loco páscuæ.

In pascoli ubertosi.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Lodate Jahvé.

Sal. 22. Dominus regit me...

Dio nostro pastore e nostro ospite.

Davide paragona Dio a un pastore premuroso per le sue pecorelle (1-5), e a un ospite che riceve un invitato prediletto alla sua mensa e lo circonda di attenzioni (6-9). Questo pastore, questo ospite è Gesù Eucaristico (*offic. S. Sacram.*).

1. Dóminus regit me, et nihil mihi déerit: * in loco páscuæ ibi me collocávit.

Il Signore è il mio pastore, e nulla mi mancherà; mi fa riposare in pascoli ubertosi.

2. Super aquam refectiúnis educávit me: * ánimam meam convértit.

Mi conduce presso acque refrigeranti, ricrea l'anima mia.

Sal. 22. - 1. *Regit*, S. Girolamo dice: *pascit*, Gesù s'è chiamato il buon Pastore.

2. *Aquam*, il pensiero più preoccupante dei pastori di Palestina è di trovare una sorgente per abbeverare i greggi.

3. Dedúxit me super sémitas justítiae, * propter nomen suum.

4. Nam, et si ambulávero in médio umbræ mortis, non timébo mala: * quóniam tu mecum es.

5. Virga tua, et báculus tuus: * ipsa me consoláta sunt.

6. Parásti in conspéctu meo mensam, * advérsus eos, qui tríbulant me.

7. Impinguásti in óleo caput meum: * et calix meus inébrians quam præclárus est!

8. Et misericórdia tua subsequétur me * ómnibus diébus vitæ meæ:

9. Et ut inhábitem in domo Dómini, * in longitúdinem diérum.

Mi guida per i sentieri della giustizia, a motivo del suo nome.

Anche se camminassi nelle ombre della morte, non temerò alcun male perchè tu sei con me.

Il tuo vincastro e il tuo bastone mi rassicureranno.

Imbandisci una mensa davanti a me a dispetto di quei che mi perseguitano.

Ungi d'olio il mio capo; com'è magnifico il mio calice inebriante!

La tua misericordia m'accompagnerà tutti i giorni di mia vita,

affinchè abiti nella casa del Signore per tutti i miei giorni.

Sal. 71. Deus, iudicium...

Pregliera per il regno del Cristo.

È una preghiera per la prosperità del regno di Salomone; ma siccome i caratteri di questo regno, non possono applicarsi a nessun re d'Israele o di Giuda, e descrivono invece perfettamente il regno del Messia, la tradizione giudaica e cristiana ha riferito questo salmo al Messia, anche nel senso letterale, almeno per la maggior parte dei versetti. Perciò il salmo è stato inserito nel Mattutino di Natale e dell'Epifania. — I verbi ebraici, non avendo imperativo che alla

5. *Consoláta sunt*, il verbo ebraico significa: consolare e rassicurare.

7. *Impinguásti*, allusione all'usanza orientale di spandere l'olio profumato sulla testa dei convitati illustri.

seconda persona, sono sostituiti, negli altri casi, dal futuro e nasce il dubbio se il futuro esprima auguri o profezie. Trattandosi di una preghiera per il regno di Salomone, noi adotteremo l'ottativo, e ne faremo una preghiera per il consolidamento del regno di Gesù nella Chiesa e nelle anime. Tuttavia dal vers. 12 in poi la particella *quia* indica chiaramente che dagli auguri si passa alle profezie e noi abbandoneremo l'ottativo per il futuro.

1. Deus, iudicium tuum regi da: * et iustitiam tuam filio regis:

2. Judicare populum tuum in iustitia, * et pauperes tuos in iudicio.

3. Suscipiant montes pacem populo: * et colles iustitiam.

4. Iudicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: * et humiliabit calumniatorem.

5. Et permanebit cum sole, et ante lunam, * in generatione et generationem.

6. Descendet sicut pluvia in vellus: * et sicut stillicidia stillantia super terram.

7. Orietur in diebus ejus iustitia, et abundantia pacis: * donec auferatur luna.

O Dio, concedi il tuo potere al re e la tua giustizia al figlio del re,

affinchè governi il tuo popolo con rettitudine, e i tuoi poveri con equità.

Le montagne ricevano la pace per il popolo, e le coline la giustizia!

Dio faccia giustizia ai poveri del popolo; salvi i figli dei poveri e schiacci l'oppressore!

Viva quanto dura il sole e la luna, di generazione in generazione!

Discenda come pioggia sul falciato, come le piogge che fecondano la terra!

Fiorisca ai suoi giorni la giustizia e una pace stabile, fino a che sparisca la luna!

Sal. 71. - 1. *Judicium*, il potere di giudicare e di governare. *Regi... filio regis*, è lo stesso personaggio, Salomone, figura del Messia.

3. *Suscipiant*, che la pace (o la prosperità) e la giustizia scendano dal cielo sulle montagne e sulle coline, coprendo tutta la terra.

8. Et dominabitur a mari usque ad mare: * et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

Domini da un mare all'altro, dal fiume sino all'estremità della terra!

II.

9. Coram illo procident Ætiopes: * et inimici eius terram lingent.

Dinanzi a lui si prostrino gli Etiopi, e i suoi nemici bacino la polvere!

10. Reges Tharsis, et insulae munerera offerent: * reges Arabum et Saba dona adducunt.

I re di Tarsis e delle isole gli paghino il tributo; i re dell'Arabia e di Saba gli portino doni.

11. Et adorabunt eum omnes reges terrae: * omnes Gentes servient ei:

Tutti i re della terra l'adorino! Tutte le nazioni lo servano!

12. Quia liberabit pauperem a potente: * et pauperem, cui non erat adiutor.

Perchè libererà il povero dal potente, e lo sventurato rimasto senza aiuto.

13. Parcet pauperi et inopi: * et animas pauperum salvas faciet.

Avrà pietà del lapino e dell'indigente; salverà le anime dei meschini.

14. Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum: * et honorabile nomen eorum coram illo.

Li affrancherà dall'usura e dal sopruso; e la loro vita sarà preziosa dinanzi a lui.

15. Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, † et adorabunt de ipso semper: * tota die benedicent ei.

Vivrà, e gli daranno oro di Arabia; pregheranno per lui sempre; tutti i giorni lo benediranno.

8. *Flumine*, l'Eufrate. il fiume per antonomasia presso gli Ebrei.

9. *Lingent*, segno di completa sottomissione.

10. *Reges Arabum et Saba*, profezia avveratasi specialmente nei Re Magi.

14. *Nomen*, più esattamente: il sangue o la vita.

15. *Adorabunt*, il verbo in questo caso significa: pregare per qualcuno, far voti per la sua prosperità.

16. Et erit firmaméntum in terra in summis móntium, superextollétur super Líbanum fructus ejus: * et florébunt de civitáte sicut scænum terræ.

17. Sit nomen ejus benedictum in sæcula: * ante solem pérmanet nomen ejus.

18. Et benedicéntur in ipso omnes tribus terræ: * omnes Gentes magnificábunt eum.

19. Benedictus Dóminus, Deus Israël. * qui facit mirabilia solus:

20. Et benedictum nomen majestátis ejus in ætérnum: * et replébitur majestáte ejus omnis terra: fiat, fiat.

Per Annum: Ant. In loco páscuæ, ibi Dóminus me collocávit.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

E la terra sovrabbonderà di frumento fino sulle cime delle montagne, le spighe copriranno anche il Líbano, e il popolo delle città fiorirà come l'erba dei campi.

Il suo nome sia benedetto per sempre; il suo nome durerà quanto il sole!

In lui saranno benedetti tutti i popoli della terra; tutte le nazioni lo glorificheranno.

Benedetto sia il Signore Dio d'Israele! Solo lui fa prodigi!

Sia sempre benedetto il suo glorioso nome, e tutta la terra si riempia della sua gloria! Così sia, così sia!

In pascoli ubertosi il Signore mi fa riposare.

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

TERZA

Per Annum: Ant. Quam bonus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Quanto è buono.

Lodate Jahvé.

16. *Firmaméntum*, qui, come in altri passi dei salmi, questa parola designa il frumento e, talvolta, il pane.

Sal. 72. **Quam bonus Israel...** *La Provvidenza divina e la prosperità dei malvagi.*

Salmo d'Asaph, (probabilmente Asaph il veggente, che fu testimone dell'orribile persecuzione di Manasse). Il Breviario divide il salmo in tre parti: 1) i persecutori, insolenti nella loro prosperità, moltiplicano i loro delitti (1-9); - 2) tale prosperità seduce il popolo che ragiona così: « a che serve essere virtuosi, se non si guadagna che maltrattamenti? ». Asaph stesso ne è sconcertato (10-17); - 3) Dio gli fa comprendere che questa prosperità sarà corta, e che la vera felicità consiste nell'unirsi al bene supremo (18-28). Come Asaph, noi pure ci lasciamo sconcertare talvolta dalla prosperità dei persecutori e dei malvagi; ma entriamo con lui nel santuario di Dio (17), ascendiamo l'altare per contemplarvi l'immolazione d'un Dio e pensiamo all'ultimo fine dell'uomo. Allora capiremo il perchè delle nostre tribolazioni, e benediremo Dio di renderci simili al suo divin Figlio sulla terra, per glorificarci con lui nell'eternità.

1. Quam bonus Israël
Deus, * his, qui recto
sunt corde!

2. Mei autem pene
moti sunt pedes: * pene
effusi sunt gressus mei.

3. Quia zelavi super
iniquos, * pacem pecca-
torum videns.

4. Quia non est res-
pectus morti eorum: *
et firmamentum in pla-
ga eorum.

*Quanto è buono Dio con
Israele, con i cuori retti!*

*Eppure, per poco non
sdrucchiolavano i miei pie-
di, mancava poco che i
miei passi non vacillassero;
perchè invidiavo gli em-
pi, vedendo la pace di que-
sti malvagi.*

*Per loro non ci sono an-
gosce di morte, e le loro
ferite si cicatrizzano pre-
sto.*

Sal. 72. - 3. *Zelavi*, si deve tradurre: guardavo con invidia. *Pacem*, significa: pace o prosperità.

4. Questo versetto non si capisce nella Volgata. L'ebraico dice: non provano angosce mortali, e i loro corpi son floridi e pingui.

5. In labóre hóminum non sunt, * et cum hominibus non flagellabuntur;

6. Ideo tenuit eos superbia, * operti sunt iniquitate et impietate sua.

7. Pródiit quasi ex ádipe iniquitas eórum: * transierunt in affectum cordis.

8. Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: * iniquitatem in excélsis locuti sunt.

9. Posuerunt in caelum os suum: * et lingua eórum transivit in terra.

Sono esenti dai travagli umani, nè sono colpiti come gli altri mortali.

Per questo sono pieni di superbia; si ricoprono della loro empietà come d'un mantello.

L'iniquità scaturisce come dalla loro pinguedine; si abbandonano alle passioni del loro cuore.

Pensano e parlano malignamente; professano altamente la loro empietà.

La loro bocca sfida il cielo; e la loro lingua devasta la terra.

II.

10. Ideo convertétur pópulus meus hic: * et dies pleni inveniéntur in eis.

11. Et dixerunt: Quómodo scit Deus, * et si est scientia in excélsis?

12. Ecce ipsi peccatóres, et abundantes in saeculo, * obtinuerunt divítias.

13. Et dixi: Ergo sine causa justificávi cor me-

Perciò il mio popolo va verso di loro, trovando in essi giorni pieni,

e si chiede: «Come lo saprebbe Dio? Come potrebbe averne conoscenza l'Altissimo?»

Perchè, vedete questi malvagi: sempre prosperi quaggiù, accrescono le loro ricchezze!

E mi dico: Inutilmente dunque ho custodito il mio

7. *Transierunt in affectum cordis*, non si sa quel che le versioni hanno voluto dire con questa frase.

8. *In excélsis locuti sunt*, parlano ad alta voce, hanno la parola altera.

9. *Insultano il cielo e la terra*, non rispettano nulla.

11. *Il popolo si chiede se Dio conosce e punisce i delitti.*

um, * et lavi inter innocentes manus meas :

14. Et fui flagellatus tota die, * et castigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo sic: * ecce nationem filiorum tuorum reprobaui.

16. Existimabam ut cognoscerem hoc, * labor est ante me :

17. Donec intrem in Sanctuarium Dei: * et intelligam in novissimis eorum.

cuore senza macchia ed ho purificate le mie mani con gl'innocenti!

Non sono per questo meno tribolato ogni giorno, ed ogni mattina l'afflizione ricomincia per me!

Se avessi detto: « Parliamo come loro! » avrei certo condannato la progenie dei tuoi figli.

Perciò riflettevo per conoscere questo mistero; era un vero tormento per me, fino al giorno in cui entrai nel santuario di Dio e capii quale sarebbe la loro fine.

III.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: * deiecisti eos dum allevarentur.

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: * perierunt propter iniquitatem suam.

20. Velut somnium surgentium, Domine, * in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

Davvero per ingannarli disponi così le cose, li abbatti mentre s'alzano.

Come in un attimo sono caduti nella desolazione, e d'un tratto sono annientati! Son periti per la loro iniquità.

Come il sogno che svanisce allo svegliarsi, così, per te, Signore, il loro stesso ricordo è sparito dalla città.

17. In novissimis eorum, la loro sorte finale. La prosperità dei malvagi sarebbe un premio per il vizio, se non esistesse la vita futura.

18. Verumtamen, invece di certo. Il traduttore greco traduceva il festo ebraico con parole più o meno equivalenti, che spesso non erano nemmeno approssimative, come lo prova in modo particolare questo salmo,

21. Quia inflammátum est cor meum et renes mei commutáti sunt: * et ego ad nihilum redáctus sum, et nescivi.

22. Ut juméntum factus sum apud te: * et ego semper tecum.

23. Tenuísti manum dexteram meam: et in voluntáte tua deduxísti me, * et cum glória suscepísti me.

24. Quid enim mihi est in cælo? * et a te quid volúí super terram?

25. Defécit caro mea, et cor meum: * Deus cordis mei, et pars mea Deus in ætérnum.

26. Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: * perdidísti omnes, qui fornicántur abs te.

27. Mihi autem adhærere Deo bonum est: * pónere in Dómino Deo spem meam:

28. Ut annúntiem omnes prædicatiónes tuas, * in portis filiaë Sion.

Per Annum: Ant. Quam bonus Israël Deus, his, qui recto sunt corde!

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Perciò, quando il mio cuore si sdegnava e i miei reni si tormentavano, ero uno stolto che non capisce;

stavo dinanzi a te, come un bruto. Ma d'ora in poi voglio restar sempre con te.

Tu mi terrai per mano; mi condurrà secondo il tuo volere, e poi mi riceverai nella tua gloria.

Che vi è infatti in cielo, e che posso desiderare sulla terra fuori di te?

La mia carne e il mio cuore anelano verso di te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno.

Quelli poi che si allontanano da te, morranno; sterminerai quei che ti sono infedeli.

In quanto a me, la mia felicità è di star con Dio e di porre la mia fiducia nel Signore mio,

per pubblicare le tue lodi alle porte della città di Sion.

Quanto è buono Dio con Israele, con i cuori retti.

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

26. *Fornicántur*, l'alleanza fra Israele e il Signore è spesso presentata nella Sacra Scrittura, come un contratto di matrimonio; chi la viola, è paragonato alle spose infedele. L'anima cristiana è sposa del Cristo, e diventa infedele se aderisce al peccato.

SESTA

Per Annum: Ant. Memor esto.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Ricordati.

Lodate Jahvé.

Sal. 73. *Ut quid Deus... Elegia sulla rovina di Sion*

Questo salmo è stato composto dopo l'occupazione di Gerusalemme, operata probabilmente da Nabucodonosor. Il salinista si lamenta con Dio d'aver abbandonato il suo popolo e il tempio al furore dei nemici (1-10); gli rammenta tutti i prodigi fatti altre volte in favore d'Israele (11-18), e lo supplica di strappare finalmente il suo popolo dalle mani degli oppressori (19-24). Nel senso spirituale, è una preghiera per la Chiesa crudelmente perseguitata; è anche la preghiera dell'anima oppressa sotto il peso dei peccati, delle affezioni e delle tentazioni.

1. *Ut quid, Deus, repulisti in finem: * iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?*

2. *Memor esto congregationis tuæ, * quam possedisti ab initio.*

3. *Redemisti virgam hereditatis tuæ: * mons Sion, in quo habitasti in eo.*

4. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: * quanta malignatus est inimicus in sancto!*

Perchè, Signore, ci respingi sempre? Perchè il tuo furore resta acceso contro le pecorelle dei tuoi pascoli?

Ricordati del popolo, che una volta facesti tuo,

dello scettro dell'eredità riscattata, del monte Sion dove hai posto la tua dimora!

Stendi la mano contro le loro incessanti insolenze. Quanti delitti il nemico ha commesso nel tuo santuario!

5. Et gloriati sunt qui oderunt te: * in medio solemnitatis tuæ.

6. Posuerunt signa sua, signa: * et non cognoverunt sicut in exitu super summum.

7. Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: * in securi et ascia dejecerunt eam.

8. Incenderunt igni Sanctuarium tuum: * in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

9. Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: * Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

10. Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: * et nos non cognoscet amplius.

E quei che ti odiano, son venuti a urlare voci di trionfo nelle tue solennità.

Hanno inalzato i loro idoli come trofei, profanando i portici e la sommità del tempio.

A colpi di scure come in un folto bosco, hanno fatto a gara per distruggere le sculture; hanno demolito ogni cosa con l'ascia e la scure.

Hanno incendiato il tuo santuario; hanno atterrata e profanata la dimora del tuo nome.

Tutta questa masnada di invasori diceva: «Sopprimiamo nel paese tutte le feste del loro Dio!».

Noi non vediamo più i prodigi che una volta Dio faceva per noi. Non c'è più un profeta, e nessuno di noi sa quando questo avrà fine.

II.

11. Usquequo, Deus, improperebit inimicus: * irratat adversarius nomen tuum in finem?

Fino a quando, o Dio, il nemico t'insulterà? Fino a quando l'avversario bestemmerà il tuo nome?...

Sal. 73. - 6. Questo versetto probabilmente è stato alterato; perciò si può discutere quanto si vuole sulla sua interpretazione, senza riuscire ad alcunché di definitivo.

7. *Januas*, S. Girolamo e l'ebraico dicono: *sculpturas*.

10. *Signa*, parola diversamente interpretata. *Nos non cognoscet amplius*, S. Girolamo traduce più esattamente: *non est nobiscum qui sciat usquequo*,

12. Ut quid avértis manum tuam et dexteram tuam, * de médio sinu tuo in finem?

13. Deus autem rex noster ante sæcula: * operátus est salutem in médio terræ.

14. Tu confirmásti in virtúte tua mare: * contribulásti cápita draconum in aquis.

15. Tu confregísti cápita draconis: * dedísti cum escam pópulis Æthiopum.

16. Tu dirupísti fontes et torréntes: * tu siccasti flúvios Ethan.

17. Tuus est dies, et tua est nox: * tu fabricátus es auróram et solem.

18. Tu fecísti omnes términos terræ: * æstátem et ver tu plasmásti ea.

Perchè nascondi la mano, e tieni sempre la destra immobile sul seno?

Eppure Dio è nostro Re dai tempi antichi; ha operato la nostra salvezza al cospetto della terra.

Tu, con la tua forza, hai solidificato le acque del mare, hai spezzata la testa dei dragoni nei flutti;

hai schiacciata la testa del coccodrillo, e l'hai dato in pasto agli abitanti del deserto,

hai fatto scaturire le fonti e i torrenti, hai prosciugato i fiumi perenni.

Tuo è il giorno e tua è la notte; tu hai creato l'aurora e il sole,

hai assegnato alla terra i suoi confini; l'estate e l'inverno li hai fatti tu.

III.

19. Memor esto hujus, inimicus improperávit Dómino: * et pópulus

Ricordati di questo: il nemico ha bestemmiato il Signore; e un popolo in-

14-15. Allusione al passaggio del Mar Rosso, dove le acque sommersero gli Egiziani, e ne rigettarono i cadaveri sulla riva per esser divorati dalle belve del deserto. *Æthiopum*, è uno sbaglio del traduttore greco; ci vuole *deserti*.

16. *Fontes et torrentes*, la sorgente che scorre in torrenti dalla roccia percossa da Mosè. *Ethan*, il Giordano che gli Ebrei traversarono a piedi asciutti.

insipiens ircitavit, nomen tuum.

20. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, * et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

21. Respice in testamentum tuum: * quia replati sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.

22. Ne avertatur humilis factus confusus: * pauper et inops laudabunt nomen tuum.

23. Exsurge, Deus, iudica causam tuam, * memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.

24. Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: * superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

Per Annum: Ant. Memor esto congregacionis tuae, Domine, quam possedisti ab initio.

Temp. Pasch.: Ant. Alleluja, alleluja, alleluja.

sensato ha oltraggiato il tuo nome.

Non abbandonare alle bestie le anime che ti lodano; e non dimenticare sempre le anime dei tuoi che sono affitti.

Abbi riguardo alla tua alleanza, perchè il paese è pieno di oscuri antri d'iniquità.

L'oppresso non se ne vada confuso! Allora il tribolato e l'indigente loderanno il tuo nome.

Sorgi, o Dio, difendi la tua causa; ricorda gli oltraggi che ogni giorno ti rivolge lo stolto;

non dimenticare i clamori dei tuoi nemici, l'arroganza sempre crescente di quei che ti odiano.

Ricordati del popolo che una volta facesti tuo, o Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

21. Versetto molto oscuro, di cui il senso è indicato nella traduzione italiana. I numerosi antri che offre il paese montagnoso della Giudea, servivano di nascondiglio ai nemici ed ai briganti per sorprendere gli Ebrei.

NONA

Per Annum: Ant. In- | *Invocheremo.*
vocábimus.

Temp. Pasch.: Ant. Lodate Jahvé.
Allelúja.

Sal. 74. **Confitebimur tibi, Deus...** *Il giudizio di Dio.*

È un dialogo fra il salmista e Dio. Dopo un breve esordio (1-2), il salmista sente da Dio l'annuncio del giudizio che spaventerà la terra (2-3), e ne prende occasione per esortare i malvagi ad umiliarsi, a correggersi, altrimenti dovranno trangugiare il calice delle vendette divine (4-10). Il senso spirituale può intendersi delle esortazioni e delle minacce che gli Apostoli e i Martiri (*offic. Apost., offic. Mart.*) rivolgono ai loro persecutori e che, secondo S. Agostino, dobbiamo rivolgere a noi stessi per evitare il peccato e perseverare nel bene.

1. *Confitébimur tibi, Deus: * confitébimur, et invocábimus nomen tuum.* | *Ti lodiamo, Dio, ti lodiamo; e invochiamo il tuo nome;*

2. *Narrábimus mirabilia tua: * cum accépero tempus ego justítias judicábo.* | *racconteremo i tuoi prodigi. « Nel tempo da me stabilito, farò buona giustizia.*

3. *Liquefácta est terra, et omnes qui hábitant in ea: * ego confirmávi colúmnas ejus.* | *La terra si dissolverà con tutti gli abitanti; ma io consoliderò le sue colonne ».*

4. *Díxi iniquis: Nolíte inique ágere: * et delinquentibus: Nolíte exaltáre cornu:* | *Perciò dico agli empí: Finitela con le vostre iniquità. Ed ai peccatori: Non vogliate alzare la testa.*

Sal. 74. - 3. *Liquefácta est, S. Girolamo dice: dissolvetur.*

5. Nolite extollere in altum cornu vestrum: * nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

6. Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque a desertis montibus: * quoniam Deus iudex est.

7. Hunc humiliat, et hunc exaltat: * quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex ejus non est exinanita: * bibent omnes peccatores terrae.

9. Ego autem annuntiabo in saeculum: * cantabo Deo Jacob.

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: * et exaltabuntur cornua iusti.

Non alzate la fronte spavalamente; non dite più bestemmie contro Dio!

Poichè nè dall' oriente nè dall' occidente, nè dalle montagne deserte (verrà la salvezza); perchè Dio stesso giudicherà.

Dio deprime questo e inalza quello, perchè nella sua mano v'è un calice di vino misto d'aromi.

Ne versa a destra e a sinistra; ma la feccia non finisce; tutti i peccatori della terra ne berranno.

Io invece pubblicherò sempre le sue lodi, inneggerò al Dio di Giacobbe.

«Spezzerò, (dice Dio) tutta la potenza dei peccatori, e rialzerò la fronte dei giusti».

Sal. 75. Notus in Judaea Deus...

Canto trionfale.

Ringraziamenti dopo la disfatta dell'esercito di Sennacherib. Senso spirituale: canto di trionfo di Gesù sull'inferno; della Chiesa sui persecutori; dell'anima sui nemici della sua salvezza. Gesù dalla sua dimora (il tabernacolo o il nostro cuore) ci dà la pace, abbatte i nostri nemici, e nulla resiste alla sua potenza.

1. Notus in Judaea Deus: * in Israel magnum nomen ejus.

Dio s'è manifestato in Giuda; e il suo nome è glorioso in Israele.

7. Misto, la mistura con aromi rende il vino più inebriante.

2. Et factus est in pace locus ejus: * et habitatio ejus in Sion.

3. Ibi confrégit poténtias árcuum, * sentum, gládium et bellum.

4. Illúminans tu mirabiliter a móntibus æternis: * turbáti sunt omnes insipiéntes corde.

5. Dormiérunt somnum suum: * et nihil invénérunt omnes viri divitiárum in mánibus suis.

6. Ab increpatióne tua, Deus Jacob, * dormitavérunt, qui ascendérunt equos.

Ha scelto Salem per suo soggiorno e Sion per sua dimora.

Là, ha spezzato l'arco potente, lo scudo, la spada, e pose fine alla guerra.

Il tuo aiuto rifulse prodigiosamente dall'alto delle montagne eterne; ne furono spaventati i cuori degli stolti.

Dormirono il loro ultimo sonno; e questi uomini robustissimi, nulla trovarono nelle loro mani per difendersi.

Alla tua sola minaccia, Dio di Giacobbe, dormirono il loro ultimo sonno questi cavalieri.

II.

7. Tu terribilis es et quis résistet tibi? * ex tunc ira tua.

8. De cælo áudítum fecísti judícium: * terra trémuit et quiévit.

9. Cum exsúrgeret in judícium Deus, * ut salvos fáceret omnes mansuétos terræ.

10. Quóniam cogitatio hóminis confitébitur ti-

Tu sei terribile e chi ti resiste nel giorno della tua ira?

Dal cielo hai proclamata la sentenza. La terra rimase allibita dallo spavento, quando Dio sorse per giudicare e salvare tutti i tribolati della terra.

Perchè la collera dell'uomo perverso ridonda a tua

Sal. 75. - 2. *In pace sta per in Salem o Gerusalemme, perchè Salem significa: pace.*

5. *Dormiérunt*, il sonno della morte, con cui l'angelo sterminatore colpì l'esercito di Sennacherib, senza che potesse difendersi.

10. Questo versetto è oscuro nell'ebraico come nella Volgata. Invece di *cogitatio*, si deve mettere *ira*, come traduce S. Girolamo. Ma *reliquiæ*? bisogna

bi: *et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

11. Vovete, et reddite Dómino Deo vestro: * omnes, qui in circuitu ejus affertis múnera.

12. Terribili et ei, qui aufert spíritum principum, * terribili apud reges terrae.

Per Annum: Ant. Invocabimus nomen tuum, Dómine: narrábitis mirabilia tua.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

gloria, e tu resti onorato dall'esito del suo furore.

Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, voi che dai dintorni portate doni

a questo Dio tremendo, che toglie la vita ai principi, e si fa temere dai re della terra.

Invocheremo il tuo nome, Signore; racconteremo i tuoi prodigi.

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

VESPRO

Per Annum: Ant. Ecce quam bonum, * et quam jucúndum habitare fratres in unum.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Oh, che buona e dolce cosa per i fratelli abitare insieme!

Lodate, lodate, lodate Jahvé!

Sal. 132. Ecce quam bonum... *La concordia fraterna*

Felicità dell'unione fraterna: unione fra i Santi del cielo, fra i membri della Chiesa militante e delle comunità religiose.

mettere: le conseguenze? o i resti? o i risultati? oppure tradurre con: l'estremo furore? come fanno Gesenio e Koenig nel loro dizionario? S. Girolamo traduce: *reliquiis irarum cingeris.*

1. Ecce quam bonum, et quam jucundum * habitare fratres in unum:

2. Sicut unguentum in capite, * quod descendit in barbam, barbam Aaron.

3. Quod descendit in oram vestimenti ejus: * sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

4. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, * et vitam usque in saeculum.

Ant. Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum.

Ant. Confitemini Domino * quoniam in aeternum misericordia ejus.

Oh, che buona e dolce cosa per i fratelli abitare insieme!

È come un profumo versato sul capo e che cola sulla barba di Aronne

per scendere giù fin sull'orlo dei suoi vestiti. È come la rugiada dell' Hermon che scende sulle montagne di Sion!

Perchè là il Signore spande la sua benedizione e la vita in eterno.

Oh, che buona e dolce cosa per i fratelli abitare insieme!

Lodate il Signore, perchè la sua misericordia è eterna.

Sal. 135. Confitemini Domino...

I benefici divini.

Cantico di ringraziamento per i favori di Dio a Israele. Dopo il ricordo di ogni beneficio, il popolo acclama con un ritornello la misericordia di Dio, ciò che dà al salmo la forma delle odierne litanie. Senso spirituale: ringraziamenti a Dio: 1) per la creazione di tutte le cose, fatte per nostro bene; *omnia propter electos* (1-9); 2) per la Redenzione delle anime, figurata nell'uscita dall'Egitto, e la conquista del paradiso, figurata dalla conquista della terra promessa (10-27). I re che Dio ha sterminati rappresentano i nemici della nostra salvezza, dai quali ci libera nel viaggio verso l'eternità.

Sal. 132. - 1. *In unum*, insieme, nella carità e nella concordia.

2. *Unguentum*, l'olio profumato che serviva per la consacrazione del sommo sacerdote. Quest'olio è il simbolo della carità fraterna che deriva dalla carità del Cristo e della grazia che Egli dà ai fedeli.

4. *Illic*, cioè sull'assemblea dei fratelli.

1. Confitémini Dómino, quóniam bonus: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Lodate il Signore, perchè è buono; la sua misericordia è eterna.

2. Confitémini Deo deórum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Lodate il Dio degli dei - perchè la sua misericordia è eterna.

3. Confitémini Dómino dominórum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Lodate il Signore dei signori - perchè la sua misericordia è eterna.

4. Qui facit mirabilia magna solus: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Egli solo opera prodigi - perchè la sua misericordia è eterna.

5. Qui fecit cælos in intelléctu: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Cred i cieli con sapienza - perchè la sua misericordia è eterna.

6. Qui firmávit terram super aquas: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Consolidò la terra sulle acque - perchè la sua misericordia è eterna.

7. Qui fecit luminária magna: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Cred i grandi luminari - perchè la sua misericordia è eterna.

8. Solem in potestátem diéi: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Il sole per presiedere al giorno - perchè la sua misericordia è eterna.

9. Lunam et stellas in potestátem noctis: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

La luna e le stelle per presiedere alla notte - perchè la sua misericordia è eterna.

Ant. Confitémini Dómino quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Lodate il Signore, perchè la sua misericordia è eterna.

Ant. Confitémini Dómino, * quia in humilitáte nostra memor fuit nostri.

Lodate il Signore, perchè nelle nostre umiliazioni si è ricordato di noi.

II.

10. Qui percussit Ægyptum cum primogénitis eórum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

11. Qui edúxit Israël de médio eórum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

12. In manu potenti et bráchio excélso: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

13. Qui divisit Mare Rubrum in divisiónes: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

14. Et edúxit Israël per médium ejus: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

15. Et excússit Pharaónem et virtútem ejus in Mari Rubro: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

16. Qui tradúxit pópulum suum per desértum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

17. Qui percússit reges magnos: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

18. Et occídit reges fortes: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

19. Sehon, regem Amorrhæorum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Egli percosse gli Egiziani nei loro primogeniti - perchè la sua misericordia è eterna.

E ne fece uscire Israele - perchè la sua misericordia è eterna.

Con mano potente e braccio invincibile - perchè la sua misericordia è eterna.

Egli divise in due parti il Mar Rosso - perchè la sua misericordia è eterna.

E vi fece passare in mezzo Israele - perchè la sua misericordia è eterna.

Egli precipitò il Faraone e il suo esercito nel Mar Rosso - perchè la sua misericordia è eterna.

Condusse il suo popolo attraverso il deserto - perchè la sua misericordia è eterna.

Percosse i grandi re - perchè la sua misericordia è eterna.

E fece morire i re potenti - perchè la sua misericordia è eterna.

Sehon, re degli Amorrei - perchè la sua misericordia è eterna.

20. Et Og, regem Basan: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

21. Et dedit terram eórum hæreditátem: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

22. Hæreditátem Israël, servo suo: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

23. Quia in humilitáte nostra memor fuit nostri: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

24. Et redémit nos ab inimícis nostris: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

25. Qui dat escam omni carni: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

26. Confitémini Deo cæli: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

27. Confitémini Dómino dominórum: * quóniam in ætérnum misericórdia ejus.

Ant. Confitémini Dómino, quia in humilitáte nostra memor fuit nostri.

Ant. Adhæreat lingua mea * fáucibus meis, si non memínero tui, Jerusalem

E Og, re di Basan - perchè la sua misericordia è eterna.

E diede il loro paese in eredità - perchè la sua misericordia è eterna.

In eredità a Israele, suo servo - perchè la sua misericordia è eterna.

Egli nelle nostre umiliazioni si ricordò di noi - perchè la sua misericordia è eterna.

E ci riscattò dai nostri nemici - perchè la sua misericordia è eterna.

Egli dà il cibo a ogni vivente - perchè la sua misericordia è eterna.

Lodate il Dio del cielo - perchè la sua misericordia è eterna.

Lodate il Signore dei signori - perchè la sua misericordia è eterna.

Lodate il Signore, perchè nelle nostre umiliazioni si ricordò di noi

La lingua resti attaccata al mio palato, se non penso più a te, Gerusalemme.

Sal. 136. **Super flumina...***Elegia dell'esiliato.*

Elegia degli Israeliti, prigionieri a Babilonia, inconsolabili per l'esilio; ansiosi di ritornar presto, e addolorati per le rovine di Gerusalemme. Senso spirituale: esiliata su questa terra, l'anima cristiana geme e sospira di veder la celeste Gerusalemme, maledice i suoi nemici (i demoni, il mondo, i propri peccati) che la tengono prigioniera e in pericolo di perdersi per sempre

1. Super flumina Babilonis, illic sedimus et flevimus: * cum recordaremur Sion:

2. In salicibus in medio ejus, * suspendimus organa nostra.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, * verba cantionum:

4. Et qui abduxerunt nos: * Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

5. Quomodo cantabimus canticum Domini * in terra aliena?

6. Si oblitus fuero tui, Jerusalem, * oblivioni detur dextera mea.

7. Adhaereat lingua mea faucibus meis, * si non meminero tui:

8. Si non proposuero Jerusalem, * in principio laetitiae meae.

9. Memor esto, Domi-

Lungo i fiumi di Babilonia, eravamo seduti e piangevamo al ricordo di Sion.

Ai salici della riva avevamo sospese le arpe nostre.

Là, quei che ci avevano condotti prigionieri, ci domandavano di cantare dei cantici;

e quei che ci avevano deportato dicevano: «Cantateci qualche cantico di Sion».

Come cantare i cantici del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra.

La lingua resti attaccata al mio palato, se non penso più a te,

se non metto Gerusalemme al disopra di ogni mia gioia!

Ricordati, Signore, dei

Sal. 136. - 1. *Flumina*, l'Eufrate e i suoi numerosi canali.

9. *Filiorum Edom*, gli Idumei avevano fatto causa comune con i Babilonesi.

ne, filiòrum Edom, * in die Jerúsalem:

10. Qui dicunt: Exinanite, exinanite * usque ad fundaméntum in ea.

11. Fília Babylónis misera: * beátus, qui retribuet tibi retributió-nem tuam, quam retribuísti nobis.

12. Beátus, qui tenébit, * et allidet parvulos tuos ad petram.

Ant. Adhaéreat lingua mea fáucibus meis, si non memínero tui, Jerúsalem.

Ant. Confítebor * nómini tuo, Dómine, super misericórdia et veritáte tua.

figli di Edom, che, nel giorno nefasto di Gerusalemme,

dicevano: « Demolítela, demolítela fino alle fondamenta! ».

Babilonia sciagurata! fortunato chi ti renderà tutto il male che ci hai fatto!

Fortunato chi afferrerà i tuoi bambini e li schiaccerà contro la pietra.

La lingua resti attaccata al mio palato, se non penso più a te, Gerusalemme!

Celebrerò il tuo nome, Signore, per la tua misericordia e fedeltà.

Sal. 137. **Confítebor tibi...**

Ringraziamenti a Dio.

Davide benedice il Signore per le misericordie usategli. Il salmo è stato probabilmente composto poco tempo dopo la morte di Saul, quando tutte le tribù si trovarono riunite sotto lo scettro di Davide. Senso spirituale: l'anima ringrazia Dio di tutto ciò che ha fatto per lei, e lo prega di coronare l'opera col dono dell'eterna gloria.

1. Confítebor tibi, Dómine, in toto corde meo: * quóniam audísti verba oris mei.

Ti ringrazierò, Signore, con tutto il cuore, perchè hai ascoltato le parole della mia bocca.

12. L'augurio non è delicato, ma conforme ai costumi dell'epoca. Va interpretato come profezia realizzata sotto Ciro e Dario.

2. In conspéctu Ange-
lórum psallam tibi: *
adorábo ad templum
sanctum tuum, et confi-
tébor nómini tuo.

3. Super misericórdia
tua, et veritáte tua: *
quóniam magnificásti su-
per omne, nomen sanc-
tum tuum.

4. In quacúmque die
invocávero te, exáudi
me: * multiplicábis in
ánima mea virtútem.

5. Confiteántur tibi,
Dómine, omnes reges
terræ: * quia audierunt
ómnia verba oris tui:

6. Et cantent in viis
Dómini: * quóniam ma-
gna est glória Dómini.

7. Quóniam excélsus
Dóminus, et humília ré-
spicit: * et alta a longe
cognóscit.

8. Si ambulávero in
medio tribulatiónis, vi-
vificábis me: * et super
iram inimicórum meó-
rum extendísti manum
tuam, † et salvum me
fecit délixera tua.

9. Dóminus retríbuet
pro me: * Dómine, mi-
sericórdia tua in saécu-
lum: ópera mánuum tuá-
rum ne despicias.

*Canterò in tuo onore, in
presenza degli Angeli; ti
adorerò nel tuo santo tem-
pio e celebrerò il tuo nome,*

*per la tua misericordia e
fedeltà; perchè hai glorifi-
cato il tuo santo nome al
disopra d'ogni cosa.*

*In qualsiasi giorno ti in-
vochi, mi esaudirai e mol-
tiplicherai la forza dell'a-
nima mia.*

*Ti lodino, Signore, tutti
i re della terra, perchè han-
no ascoltato tutti gli ora-
coli della tua bocca.*

*Celebrino le vie del Si-
gnore, perchè immensa è la
sua gloria.*

*Il Signore è eccelso; con-
templa gli umili, ma guar-
da da lontano i superbi.*

*Se cammino fra le tribo-
lazioni, mi vivifichi, e al
disopra dei miei nemici in-
turiati mi tendi la mano e
la tua destra mi salva.*

*Il Signore farà per me il
rimanente; la tua miseri-
cordia, Signore, è eterna;
non abbandonare l'opera
delle tue mani.*

Sal. 137. - 7. *Humília... alta*, secondo l'ebraico biso-
gnerebbe dire piuttosto *humiles* e *altos*.

9. *Retribuet*, S. Girolamo: *perficiet*. Il verbo che
hanno adottato i Settanta, significa anche: *finir*
l'opera. Lo stesso senso è ripetuto dal verbo *despicias*:
non abbandonare l'opera tua, prima che sia finita.
Quest'opera è 'a nostra salvezza.

Per Annum: Ant. Con-
fitébor nómini tuo, Dó-
mine, super misericórdia
et veritáte tua.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

Celebrerò il tuo nome,
Signore, per la tua miseri-
cordia e fedeltà.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.

Capitolo (2 Cor. I, 3-4)

Benedictus Deus, et
Pater Dómini nostri Je-
su Christi, Pater mise-
ricordiárum, et Deus to-
tius consolatiónis, qui
consolátur nos in omni
tribulatióne nostra.

Sia benedetto Iddio e Pa-
dre del Signor nostro Gesù
Cristo, il padre delle mise-
ricordie e il Dio d'ogni con-
solazione, il consolatore no-
stro in ogni nostra tribola-
zione.

INNO

L'inno canta l'opera del quinto giorno: la crea-
zione dei pesci e degli uccelli; *producant aqua rep-
tile animæ viventis et volatile super terram sub
firmamento cæli* (Gen. I, 20).

Magnæ Deus poténtiæ,
Qui fértili natos aqua
Partim relínquis gúrgiti,
Partim levas in aëra.

Demérsa lymphis im-
[primens,
Subvécta cælis érigens:
Ut stirpe ab una pródita,
Diversa répleant loca:

Largíre cunctis sérvu-
[lis,
Quos mundat unda Sán-
[guinis,

Dio di potenza infinita,
Che dei nati dalle acque
[feconde
Parte lasci nell'oceano,
Parte sollevi in aria.

I pesci ritieni nell'onda,
Gli uccelli nei cieli sospin-
[gi (1)
Sì che, usciti da uno stesso
[germe,
Riempino diversi luoghi.

Concedi a tutti i servi
[tuoi,
Che l'onda del Sangue pu-
[rifica,

(1) *Demersa*, gli animali che ha immersi nell'acqua, cioè i pesci. *Subvécta*, quei che ha ritirato dall'acqua, cioè gli uccelli.

Nescire lapsus criminum, Nec ferre mortis taé- [dium.	<i>D'ignorar le cadute del pec- [cato, Nè provar angosciosa la [morte. Affinchè la colpa nessuno [deprima, Nessun la iattanza esalti, Il cuor spezzato non soc- [comba, Il cuor superbo non preci- [piti.</i>
Ut culpa nullum dé- [primat: Nullum éfferat jactántia: Elisa mens ne cóncidat: Eláta mens ne córruat.	<i>Ascoltaci, o Padre piissi- mo, O Figlio eguale al Padre, Che con lo Spirito Paraclito Regnate in sempiterno.</i>
Præsta, Pater piíssime, Patrique compar Unice, Cum Spíritu Paráclito Regnans per omne saé- [culum.	<i>Salga, Signore, la mia preghiera. Come incenso al tuo co- spetto.</i>
ψ. Dirigátur, Dómine, crátio mea. R. Sicut incénsus in conspéctu tuo.	<i>Dio operò con la potenza del suo braccio; disperse quei che s'inorgogliscono nei pensieri del loro cuore.</i>
Ant. Fecit Deus * po- téntiam in bráchio suo: dispérsit supérbos mente cordis sui.	

COMPIETA

Per Annum: Ant. Ad- jútor meus.	<i>Il mio protettore.</i>
Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.	<i>Lodate Jahvé.</i>

Sal. 69. Deus in adiutorium... *Pregghiera per ottenere
la protezione divina.*

Davide implora la protezione di Dio contro i suoi persecutori. Senso spirituale: preghiera del cristiano per impetrare la protezione divina contro i nemici, durante la notte e al momento della morte.

1. Deus, in adiutórium meum inténde: * Dómine, ad adiuvándum me festína.

2. Confundántur et revereántur, * qui quæerunt ánimam meam.

3. Avertántur retrórsim, et erubéscant, * qui volunt mihi mala.

4. Avertántur statim erubescéntes, * qui dicunt mihi: Euge, euge.

5. Exsúltent et læténtur in te omnes, qui quæerunt te, * et dicant semper: Magnificétur Dóminus: qui diligunt salutáre tuum.

6. Ego vero egénus et pauper sum: * Deus, ádjuva me.

7. Adjútor meus et liberátor meus es tu: * Dómine, ne moréris.

Dio mio, vieni in mio aiuto! Signore, presto, soccorrimi!

Siano confusi e delusi quei che attentano alla mia vita.

Siano respinti e svergognati quei che vogliono perdermi!

La vergogna faccia indietreggiare quei che si rallegrano dei miei mali, (dicendo): « Bene! bene ».

Si rallegrino invece ed esultino in te, quei che ti cercano; quei che bramano d'essere salvati, ripetano sempre: « Sia gloria al Signore! ».

Io sono misero e bisognoso; mio Dio, autami!

Tu sei il protettore e salvatore mio; Signore, non tardare!

Sal. 70. In te, Domine...

Pregliera per il crepuscolo della vita.

Il salmista rammenta a Dio l'aiuto e la protezione ricevuta da lui nella gioventù; lo prega di non abbandonarlo al suo nemico nella vecchiaia, allorché gli mancheranno le forze; gli promette poi di esternare la sua gratitudine con inni. Senso spirituale: 1) preghiera del cristiano per ottenere da Dio la protezione contro i nemici della salvezza, massime sul crepuscolo della vita, quando i nemici moltiplicheranno gli sforzi per perderlo (1-14); 2) promessa di benedire Dio con lodi, o meglio con nuovo fervore nel suo servizio, perché, dice S. Agostino, la più bella lode è la santità della vita (15-26).

1. In te, Dómine, speravi, non confundar in ætérnum: * in justítia tua líbera me, et éripe me.

2. Inclína ad me aurem tuam, * et salva me.

3. Esto mihi in Deum protectórem, et in locum munitum: * ut salvum me fácias.

4. Quóniam firmaméntum meum, * et refúgium meum es tu.

5. Deus meus, éripe me de manu peccatóris, * et de manu contra legem agéntis et iníqui:

6. Quóniam tu es paciéntia mea, Dómine: * Dómine, spes mea a juventúte mea.

7. In te confirmátus sum ex útero: * de ventre matris meæ tu es protector meus.

8. In te cantátio mea semper: * tamquam prodígium factus sum multis: et tu adjútor fortis.

9. Repleátur os meum laude, ut cantem glóriam tuam: * tota die magnítudinem tuam.

10. Ne projicias me in témpore senectútis: * cum defécerit virtus mea, ne derelinquas me.

Signore, spero in te; non sia mai confuso! Nella tua bontà proteggimi e salvami!

Piega verso di me il tuo orecchio e salvami!

Siimi un Dio protettore e un asilo fortificato per salvarmi.

Perchè tu sei mio baluardo e mio rifugio.

Dio mio, liberami dalla mano del peccatore e dalla mano del prevaricatore e del perverso.

Perchè tu sei, Signore, colui che aspetto, e la mia speranza fin dalla mia gioventù.

Sei stato il mio appoggio dalla nascita; e fin nel seno di mia madre sei stato il mio protettore.

Tu sei sempre il soggetto dei miei canti. Per molti sono stato causa di stupore; ma tu sei un potente difensore.

Si riempia la mia bocca della tua lode, per cantare la tua gloria e celebrare ogni giorno la tua grandezza!

Non mi respingere nel tempo della vecchiaia; quando non avrò più forze, non mi abbandonare.

Sal. 70. - 8. *Prodígium*, un prodigio, soggetto di meraviglia, a causa delle straordinarie tribolazioni della mia vita e dei soccorsi straordinari venutimi dal cielo.

11. Quia dixerunt inimici mei mihi: * et qui custodiébant ánimam meam, consilium fecerunt in unum,

12. Dicétes: Deus dereliquit eum, † persequimini et comprehéndite eum: * quia non est qui erípiat.

13. Deus, ne elongéris a me: * Deus meus, in auxiliúm meum respice.

Quando i miei nemici cospirano contro di me, e quei che mi perseguitano si concertano fra loro,

dicendo: « Dio lo ha abbandonato, perseguitatelo, prendetelo; perchè non c'è nessuno che lo scampi! ».

Allora, o Dio, non t'allontanare da me; soccorrimi presto.

II.

14. Confundántur et deficiant detrahéntes ánimæ meæ: * operiántur confusióne et pudóre, qui quærunť mala mihi.

15. Ego autem semper sperábo: * et adjiciam super omnem laudem tuam.

16. Os meum annuntiábit justitiam tuam: * tota die salutáre tuum.

17. Quóniam non cognóvi litteratúram, in-

Siano confusi e annientati quei che insidiano alla mia vita! Siano coperti di disonore e di vergogna quei che vogliono perdermi!

Ma io spererò sempre, e aggiungerò lode alle tue lodi.

La mia bocca narrerà la tua bontà; celebrerà tutto il giorno il tuo soccorso, benchè ne ignori la grandezza. Proclamerò le gesta

17. Quóniam non cognóvi litteratúram, non si tratta di letteratura, ma di numero. Questa frase appartiene al versetto precedente, anche nella Volgata. Si deve separare la frase, come facciamo noi, seguendo il testo ebraico e S. Girolamo: la mia bocca celebrerà il tuo soccorso, benchè ne ignori il numero, o la misura, o la grandezza. In *poténtias*: in ha il senso di *cum*, come nel versetto *Filiæ Tyri in muneribus*. *Poténtias*, gli episodi della tua potenza: narrerò le gesta del Signore. *Justitiae*, la parola ebraica può anche tradursi: bontà ed è il senso da adottarsi in questo caso, come nei vers. 1, 16, 26. *Sollus*, unico, senza eguale.

troisbo in poténtias Dómini: * Dómine, memorábor: justítia: tuæ solús.

18. Deus, docuísti me a juventúte mea: * et usque nunc pronuntiábo mirabilia tua.

19. Et usque in senéctam et sénium: * Deus, ne derelínquas me.

20. Donec annúntiem bráchium tuum * generatióni omni, quæ ventúra est:

21. Poténtiam tuam, et justítiam tuam, Deus usque in altíssima, quæ fecísti magnália: * Deus, quis símilis tibi?

22. Quantas ostendísti mihi tribulatiónes multas et malas: et convérsus vivificásti me: * et de abyssis terræ iterum reduxísti me:

23. Multiplicásti magnificéntiam tuam: * et convérsus consolátus es me.

24. Nam et ego confitébor tibi in vasis psalmi veritátem tuam: * Deus, psallam tibi in cíthara, Sanctus Israël.

25. Exsultábunt lábia mea cum cantávero tibi: * et ánima mea, quam redemísti.

del Signore. Signore, ricorderò la tua incomparabile bontà.

O Dio, mi hai ammaestrato fin dalla giovinezza, e fino ad oggi ho proclamato i tuoi prodigi.

Non mi abbandonare dunque fino al tempo della vecchiaia e dei capelli bianchi, affinché annunzi alle generazioni future la forza del tuo braccio,

la tua potenza, la tua giustizia, e i prodigi che hai operato fin nell'alto dei cieli. O Dio, chi ti eguaglia?

Quante tribolazioni, amare e incessanti, m'hai fatto provare! Ma tu poi ritornavi per ridonarmi vita e per farmi risalire dal fondo degli abissi.

Hai moltiplicato per me le opere della tua grandezza; di nuovo mi consoli.

Celebrerò la tua fedeltà; o Dio, al suono degli strumenti; canterò a te sull'arpa, o Dio, Santo d'Israele!

Mentre ti canto, esulteranno le mie labbra e la mia anima da te riscattata.

24. *In vasis psalmi*, è inutile dire che questi utensili del salmo non sono altro che strumenti musicali. È questo esempio palesa la poca capacità del traduttore greco, seguito dal traduttore latino.

26. Sed et lingua mea
tota die meditabitur ju-
stítiam tuam: * cum con-
fúsi et revériti fúerint,
qui quæerunt mala mihi.

La mia lingua ogni gior-
no pubblicherà la tua bon-
tà, mentre quei che cercano
la mia rovina, saranno co-
perti di vergogna e di con-
fusione.

Per Annum: Ant. Ad-
jútor meus, et liberátor
meus esto, Dómine.

Sii tu mio protettore e
salvatore mio, o Signore.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

Lodate, lodate, lodate
Iahvé.

UFFICIO DEL VENERDI - FERIA VI

MATTUTINO

<p><i>Invit.</i> Dóminum Deum nostrum, * Veníte ado- rémus.</p>	<p><i>Il Signore Dio nostro, ve- nite, adoriamolo.</i></p>
---	--

Inno

<p>Tu, Trinitátis Unitas, Orbem poténter quæ [regis, Atténde laudis cánticum, Quod excubántes psállí- [mus. Nam léctulo consúrgi- [mus Noctis quiéto témpore, Ul flagitémus ómnium A te medélam vúlnerum. . Quo fraude quidquid [daémonum In nóctibus delíquimus, Abstérgat illud cælitus Tuæ potéstas gloriæ. Ne corpus astet sórdi- [dum, Nec torpor instet cór- [dium, Ne críminis contágio Tepéscat ardor spíritus.</p>	<p><i>Dio Uno e Trino, Che l'orbe governi con, [forza, Ascolta l'inno di lode Che, vigilanti, ti cantiamo. Noi sorgiamo dal letto, Durante la notturna quiete, Per implorar da Te Un farmaco ad ogni ferita. Tutto ciò che per insidia [infernale Peccammo nella notte, Dal ciel sia cancellato Con la tua potente gloria. Così il corpo non sia [macchiato, Nè il torpore gravi sui [cuori, Nè il contagio del male Raffreddi l'ardor dello [spirito.</i></p>
---	--

Ob hoc, Redemptor,
[quæsumus,
Reple tuo nos lumine,
Per quod dièrum circulis
Nullis ruamus actibus.

Præsta, Pater piissime,
Patricque compar Unice,
Cum Spiritu Paráclito
Regnans per omne sæ-
[culum.

Perciò, o Redentore, ti
[preghiamo:

Inondaci del tuo lume,
Affinchè nel volger dei

[giorni
Non precipitiamo nel pec-
[cato.

Ascollaci, o Padre piis-
[simo,

O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.

I NOTTURNO

Per Annum: Ant. Su-
scitavit Dóminus * te-
stimónium in Jacob: et
legem pósuit in Israël.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, * allelúja, al-
lelúja

Il Signore ha stabilito
unò statuto in Giacobbe: e
posta una legge in Israele.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.

Sal. 77. Attendite, popule meus...

Le prevaricazioni
d'Israele.

Questo salmo compendia la storia dei benefici di Dio su Israele, le infedeltà d'Israele e i castighi che ne furono la conseguenza. Asaf, autore del salmo, non segue l'ordine cronologico, essendo suo scopo l'opporre ai benefici di Dio l'ingratitude del popolo, e concludere che Dio ha giustamente respinto Efraim, per mettere Giuda alla testa d'Israele. Tutti sanno che Giacobbe, morendo, aveva conferito a Efraim il diritto di primogenitura, di cui Ruben era stato spogliato; e perciò la tribù di Efraim divenne prima fra tutte le altre, e sostenne questa dignità con la sua potenza e il suo valore. Troppo spesso, però, si lasciò trascinare dalle seduzioni dell'idolatria rendendosi maggiormente responsabile delle prevaricazioni d'Israele. Sdegnato da questa condotta, Dio le tolse la preminenza, sostituendo ad essa la tribù di Giuda, quale centro religioso e politico del popolo. Da Giuda

uscì la stirpe reale di Davide e da Giuda, più tardi, nacque il Messia. Nella città di Davide, sulla montagna di Sion, Dio fece trasferire l'arca dell'alleanza, che fino allora aveva soggiornato nella città efraimitica di Silo. Gli Efraimiti non perdonarono mai a Davide d'averli spogliati dei loro privilegi; gli si sottomisero a malincuore, e sotto i suoi successori furono i promotori dello scisma d'Israele. Geroboamo, che agitò lo stendardo della ribellione, era un efraimita; e scelse per capitale del suo regno scismatico la città di Sichein, nel centro della superba tribù. Asaph, contemporaneo di Davide, temendo di vedere il sordo antagonismo fra le due tribù degenerare in uno scisma, tentò di prevenire una tale sciagura provando che la perdita dei privilegi di Efraim non era una combinazione politica, ma opera di Dio, in castigo delle infedeltà efraimitiche; provando così la legittima sovranità di Davide e l'iniquità dei tentativi scismatici.

Il salmo si divide in sei parti, corrispondenti alle sei divisioni liturgiche: 1) esordio: Dio ha ordinato ad Israele di trasmettere d'una generazione all'altra il ricordo dei suoi prodigi, affinché gli serbi fedeltà (1-11); — 2) infedeltà d'Israele, malgrado i prodigi del mar Rosso e del deserto (12-19); — 3) mormorazione d'Israele che esige la carne per cibo; Dio condiscende a questo capriccio, ma punisce i caporioni (20-35); — 4) sotto i flagelli di Dio, Israele si converte, ma poco sinceramente; Dio però continua ad essere misericordioso con lui (36-46); — 5) Israele dimentica un'altra volta i prodigi operati da Dio in Egitto e nel deserto, e abbraccia l'idolatria (47-64); — 6) sdegnato, Dio riprova per sempre l'antico tabernacolo di Silo e la tribù d'Efraim, sceglie Sion a sua dimora e Davide a capo del popolo (65-78).

Senso spirituale: Efraim prevaricatore e respinto da Dio è figura della Sinagoga, condannata per aver misconosciuto il Messia, e dei popoli cristiani abbandonati allo scisma e all'eresia per i loro peccati. La storia d'Israele è anche, la storia di ogni anima cristiana, strappata alla schiavitù del peccato, nutrita e guidata attraverso il deserto della vita, incamminata dal Signore verso la patria celeste, che tuttavia dimentica i benefici di Dio, s'abbandona alla diffidenza ed alla disubbidienza, e s'attira così i castighi

divini. Voglia il cielo che rientri in se stessa, e non si veda esclusa dalla gloria eterna, come Efraim fu spogliato dei suoi privilegi! Se recitiamo il salmo con questa intenzione, riconoscendo nelle infedeltà d'Israele le nostre proprie infedeltà, e nella longanimità divina verso Israele, la pazienza di Dio verso di noi, il salmo, malgrado il suo contenuto storico, in apparenza poco utile, sarà di gran profitto per la istruzione e l'edificazione nostra.

I. - *Esordio.* - *Perchè i divini benefici debbono essere ricordati.*

1. Attēdite, pópule meus, legem meam: * inclināte aurem vestram in verba oris mei.

2. Apériam in parábolis os meum: * loquar propositionēs ab initio.

3. Quanta audívimus et cognóvimus ea: * et patres nostri narravérunt nobis.

4. Non sunt occultáta a filiis eórum, * in generatióne áltera.

5. Narrántes laudes Dómini, et virtútes ejus, * et mirabilia ejus, quæ fecit.

6. Et suscitávit testimoniúm in Jacob: * et legem pósuit in Israël.

7. Quanta mandávit pátribus nostris, nota fácere ea filiis suis: * ut cognóscat generatió áltera.

8. Filii qui nascéntur et exsúrgent, * et narrábunt filiis suis.

9. Ut ponant in Deo spem suam, † et non

Ascolta, popolo mio, la mia istruzione, porgi l'orecchio alle mie parole.

La mia bocca s'esprimerà in sentenze, e proferirà gli oracoli dei tempi antichi.

I prodigi che abbiamo intesi e conosciuti, che i nostri antenati ci hanno raccontato,

noi, loro figli, non li taceremo ad un'altra generazione.

Narreremo le glorie del Signore, le gesta e i prodigi da lui operati.

Egli ne fece un precetto per Giacobbe, una legge per Israele,

ordinando ai nostri padri di farle note ai loro figli, affinchè la seguente generazione le conoscesse,

e i figli da quella nati, li raccontassero a loro volta ai propri figliuoli,

e così mettano in Dio ogni fiducia nè dimentichi-

obliviscántur óperum Dei: * et mandáta ejus exquirant.

10. Ne fiant sicut patres eórum: * generatio prava et exásperans.

11. Generatio, quæ non diréxit cor suum: * et non est créditus cum Deo spíritus ejus.

Ant. Suscitávit Dóminus testimónium in Jacob: et legem pósuit in Israél.

Ant. Coram pátribus eórum * fecit Deus mirabilia.

no le opere del Signore e custòdiscano i suoi comandamenti,

per tema che diventino come i loro antenati, generazione perversa e ribelle, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio.

Il Signore, stabilì uno statuto in Giacobbe: e pose una legge in Israele.

Diianzi ai loro padri Dio fece cose meravigliose.

II. - Prevaricazioni d'Israele nel Mar Rosso e nel deserto.

12. Filii Ephrem intendentes et mittentes arcum; * conversi sunt in die belli.

13. Non custodiérunt testaméntum Dei: * et in lege ejus nonérunt ambuláre.

14. Et obliti sunt benefactorum ejus, * et mirabiliùm ejus, quæ osténdit eis.

I figli di Efraim, così abili a tender l'arco, a scoccar la freccia, hanno voltato le spalle nel giorno della battaglia.

Non hanno custodita l'alleanza di Dio; non hanno voluto seguire la sua legge.

Hanno dimenticato i suoi benefici, i prodigi che loro aveva fatto vedere.

Sal. 77. - 12. Il tradimento che Asaph rinfaccia a Efraim non è la fuga davanti al nemico, ma l'infedeltà a Dio. È vero che tutto il popolo d'Israele aveva prevaricato, ma Asaph ne fa un rimprovero speciale alla tribù d'Efraim per le ragioni addotte nell'introduzione di questo salmo.

15. Coram pátribus eórum fecit mirabilia in terra Ægypti, * in campo Táneos.

16. Interrúpit mare, et perdúxit eos: * et stáuit aquas quasi in utre.

17. Et dedúxit eos in nube diéi: * et tota nocte in illuminatione ignis.

18. Interrúpit petram in erémo: * et adaquávit eos velut in abysso multa.

19. Et edúxit aquam de petra: * et dedúxit tamquam flúmina aquas.

Ant. Coram pátribus eórum fecit Deus mirabilia.

Ant. Jánuas cæli apéruit * Dóminus, et pluit illis manna ad manducándum.

Dinanzi ai loro antenati aveva compiuto prodigi in Egitto e nel piano di Tanis.

Divise il mare e aprì loro un passaggio, e fissò le acque come un argine,

e li guidò di giorno con la nuvola, e la notte alla luce del fuoco.

Spezzò la roccia nel deserto e li disseò con acqua abbondante.

Trasse acqua dalla roccia, come fiumi fece scaturire le acque.

Dinanzi ai loro padri Dio fece cose meravigliose.

Dio aprì le porte del cielo e piovette la manna per nutrimento.

III. - Mormorazione di Israele nel deserto.

20. Et apposuerunt adhuc peccare ei: * in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.

21. Et tentaverunt Deum in cordibus suis, * ut peterent escas animabus suis.

Ma continuarono a peccare contro di lui; provocarono lo sdegno dell'Altissimo nel deserto.

Tentarono Dio in cuor loro, domandando cibo per soddisfare le loro voglie.

15. Táneos, nella pianura di Tanis, in Egitto, ebbero luogo parecchi prodigi di Mosè e d'Aronne.

16-19. Passaggio del Mar Rosso (16); la nube e la colonna di fuoco che guidavano gli Israeliti (17); la roccia da cui Mosè fece scaturire l'acqua (18-19).

20-24. La tentazione nel deserto.

21. Animabus, alle loro voglie sfrenate.

22. Et male locúti sunt de Deo: * dixerunt: Numquid póterit Deus paráre mensam in deserto?

23. Quóniam percússit petram, et fluxérunt aquæ, * et torréntes inundavérunt.

24. Numquid et panem póterit dare, * aut paráre mensam pópulo suo?

25. Ideo audívit Dóminus, et dístulit: * et ignis accénsus est in Jacob, † et ira ascéndit in Israël:

26. Quia non credidérunt in Deo, * nec speravérunt in salutári ejus:

27. Et mandávit núbibus désuper, * et jánuas cæli apéruit.

28. Et pluit illis manna ad manducándum, * et panem cæli dedit eis.

29. Panem Angelórum manducávit homo: * cibária misit eis in abundantia.

30. Tránstulit Austrum de caclo: * et indúxit in virtúte sua Africum.

31. Et pluit super eos sicut púlverem carnes: * et sicut arénam maris volatília pennáta.

Parlarono male di Dio, dicendo: «Potrà Dio preparare una mensa nel deserto?»

«Certo, percosse la roccia, e sgorgò l'acqua e i torrenti strariparono;»

«ma potrà darci anche del pane, e imbandire una mensa al suo popolo?»

E il Signore intese e si sdegnò, e il fuoco della sua collera s'accese contro Giacobbe, e il suo sdegno si levò contro Israele,

perchè non avevano avuto fede in Dio, nè fiducia nel suo aiuto.

Tuttavia comandò alle nuvole nell'alto, aprì le porte del cielo,

e fece piovere la manna per nutrirli e diede loro il pane del cielo.

L'uomo mangiò il pane degli angeli: il Signore diede loro abbondanza di cibi.

Suscitò l'Austro nel cielo e fece soffiare con la sua potenza l'Affrico.

Fece piovere su di essi carne come polvere, le quaglie del cielo in gran numero come le sabbie del mare;

25. *Distulit*, ripudiò il suo popolo, si sdegnò contro di lui.

30. *Austrum*, *Africum*. Si tratta di un vento di Sud-Est equivalente al nostro scirocco (*Sales*).

32. Et ceciderunt in medio castrorum eorum: * circa tabernacula eorum.

le fece cadere in mezzo all'accampamento, intorno alle loro tende.

33. Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, + et desiderium eorum attulit eis: * non sunt fraudati a desiderio suo.

E mangiarono e furono satolli. Li servì secondo il loro desiderio, non negò loro quello che avevano desiderato.

34. Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum: * et ira Dei ascendit super eos.

Ma ancora avevano il cibo in bocca, quando la collera di Dio si levò su di loro.

35. Et occidit pingues eorum, * et electos Israël impedivit.

E uccise i loro prodi, e atterrò il fiore d'Israele.

Ant. Jánuas cæli apéruit Dóminus, et pluit illis manna ad manducándum.

Il Signore aprì le porte del cielo e piovette la manna per nutrimento.

Ÿ. Deus percussit petram, et fluxerunt aquæ.

Iddio percosse la pietra e ne sgorgarono le acque.

ŕ. Et torrentes inundaverunt.

E scorsero a torrenti.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Ÿ. Deus regeneravit nos in spem vivam, allelúja.

Iddio ci ha rigenerati a una viva speranza, lodate Jahvé.

ŕ. Per resurrectionem Jesu Christi ex mórtuis, allelúja.

Con la risurrezione di Gesù Cristo da morte, lodate Jahvé.

34. Dio esaudi la preghiera degli Ebrei per attestar la sua potenza; li punì per far conoscere la sua indignazione provocata dalla loro ostinata diffidenza.

II NOTTURNO

Per Annum: Ant. Deus adjutor * est eorum: et Excelsus redemptor eorum est.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Dio è il loro aiuto: e l'Altissimo è il loro redentore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

IV. - Le conversioni poco sincere.

36. In omnibus his peccaverunt adhuc: * et non crediderunt in mirabilibus ejus.

37. Et defecerunt in vanitate dies eorum: * et anni eorum cum festinatione.

38. Cum occideret eos, querebant eum: * et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.

39. Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum: * et Deus excelsus redemptor eorum est.

40. Et dilexerunt eum in ore suo, * et lingua sua mentiti sunt ei:

41. Cor autem eorum non erat rectum cum eo: * nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

Malgrado tutto peccarono ancora, e non ebbero fede nei suoi prodigi.

Perciò passarono i loro giorni come un soffio, e i loro anni con sùbita fine.

Quando li castigava, lo cercavano, si convertivano, affrettandosi a ritornare a lui;

si ricordavano che Dio è il loro difensore e che l'Altissimo è il loro liberatore.

Essi l'amavano a parole, e con la loro lingua lo adulavano.

Ma il loro cuore non era retto con lui e si mostravano infedeli alla sua alleanza.

37. Tutti quei che avevano oltrepassata l'età di venti anni, furono condannati a morir nel deserto.

38. Diluculo, il mattino presto, o in fretta.

42. Ipse autem est misericors, † et propitius fiet peccatis eorum: * et non disperdet eos.

43. Et abundavit, ut averteret iram suam: * et non accendit omnem iram suam:

44. Et recordatus est quia caro sunt: * spiritus vadeus, et non rediens.

45. Quoties exacerbaverunt eum in deserto, * in iram concitaverunt eum in iniquos?

46. Et conversi sunt et tentaverunt Deum: * et Sanctum Israël exacerbaverunt.

Ant. Deus adiutor est eorum: et Excelsus redemptor eorum est.

Ant. Redemit eos * Dominus de manu tribulantis.

Ma lui, misericordioso, perdonava i loro peccati e non li sterminava.

Spesso contenne la sua collera, e non scatenò tutto il suo sdegno.

Si ricordò che erano carne; un soffio che passa e non ritorna.

Quante volte si ribellarono contro di lui nel deserto, e provocarono il suo sdegno nella solitudine!

Ricominciarono sempre a tentare Dio, e a contristare il Santo d'Israele.

Dio è il loro aiuto: e l'Altissimo è il loro redentore.

Il Signore li riscattò dalla mano dell'oppressore.

V. - *Le prevaricazioni d'Israele nonostante i prodigi di Egitto.*

47. Non sunt recordati manus ejus, * die qua redemit eos de manu tribulantis.

48. Sicut posuit in Aegypto signa sua, * et prodigia sua in campo Taneos.

Dimenticarono la forza del suo braccio, quando li liberò dalla mano degli oppressori,

quando fece miracoli in Egitto e prodigi nella pianura di Tanis.

46. *Conversi sunt*, ritornarono alla carica, ricominciarono; e non già: si convertirono.

47-56. Il salmista ricorda in questi versetti le principali piaghe d'Egitto.

49. Et convértit in sánguinem flúmina eórum, * et imbres eórum, ne bíberent.

50. Misit in eos cœnomíam, et comédit eos: * et ranam, et dispédit eos.

51. Et dedit ærúgini fructus eórum, * et labóres eórum locústæ.

52. Et occídit in grandine véneas eórum, * et moros eórum in pruína.

53. Et trádidit grándini juménta eórum: * et possessiónem eórum igni.

54. Misit in eos iram indignatiónis suæ: * indignatiónem et iram et tribulatiónem: † immisiónes per ángelos malos.

55. Viam fecit sémitæ iræ suæ, † non pepércit a morte animábus eórum: * et juménta eórum in morte conclúsit.

56. Et percússit omne primogénitum in terra Ægypti: * primitias omnis labóris eórum in tabernáculis Cham.

57. Et ábstulit sicut oves pópulum suum: * et perdúxit eos tamquam gregem in desérto.

58. Et dedúxit eos in spe, et non timúerunt: et inimícos eórum opéruit mare.

59. Et indúxit eos in montem sanctificatiónis

Mudò in sangue i loro fiumi e la loro acqua, affinché non potessero bere.

Mandò contro di essi i tafani per pungerli, e le rane per devastare tutto.

Diede in preda alle locuste i loro raccolti, ed alle cavallette il frutto del loro lavoro.

Rovinò con la grandine le loro vigne, e i sicomori col gelo.

Diede in preda alla grandine i loro armenti e al fuoco i loro beni.

Scatendò contro di essi l'ira del suo sdegno, la collera, il furore, le tribolazioni, i flagelli degli angeli del male.

Lasciò libera via al suo sdegno, non risparmiò da morte la loro vita e coinvolse le loro gregge nella stessa rovina.

Colpì tutti i primogeniti del paese, le primizie della virilità, sotto le tende di Cam.

Ma il suo popolo lo sottrasse qual pecorella, lo guidò come gregge attraverso il deserto.

Lo guidò proteggendolo, e non ebber timore, mentre il mare inghiottiva i nemici.

Lo condusse così fino alla montagna conquistata dal

suæ, * montem, quem acquisiuit dextera ejus.

60. Et ejecit a facie eorum Gentes: * et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.

61. Et habitare fecit in tabernaculis eorum * tribus Israël.

62. Et tentaverunt et exacerbaverunt Deum excelsum: * et testimonia ejus non custodierunt.

63. Et avertérunt se, et non servaverunt pactum: * quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.

64. In iram concitaverunt eum in collibus suis: * et in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.

Ant. Redemit eos Dominus de manu tribulantis.

Ant. Edificavit * Deus sanctificium suum in terra.

suo braccio (destro).

Innanzi ad essi cacciò via le nazioni; misurò e distribuì in eredità le loro terre;

e fece abitare sotto le tende le tribù d'Israele.

Ma gli Ebrei tentarono e irritarono ancora l'Altissimo; non osservarono i suoi comandamenti.

Si allontanarono da lui e furono infedeli all'alleanza; simili ai loro antenati, lo tradirono come un arco che fallisce.

Lo provocarono sulle loro alture, e coi loro idoli eccitarono la sua gelosia.

Il Signore li riscattò dalla mano dell'oppressore:

Iddio edificò il suo santuario sopra la terra.

VI. - Sostituzione di Giuda a Efraim infedele.

65. Audivit Deus, et sprexit: * et ad nihilum redégit valde Israël.

66. Et repulit tabernaculum Silo, * taberná-

Dio s'accorse di queste cose e si sdegnò, e ripudiò decisamente Israele.

Abbandonò il tabernacolo di Silo, la tenda sua, dove

63. *Arcum pravum*, un arco che scocca la freccia in un punto diverso da quello mirato

64. *Collibus*, alture o luoghi elevati consacrati agli idoli

culum suum, ubi habitavit in hominibus.

67. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: * et pulchritudinem eorum in manus inimici.

68. Et conclusit in gladio populum suum: * et hereditatem suam sprevit.

69. Juvenes eorum comedit ignis: * et virgines eorum non sunt lamentatae.

70. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: * et viduae eorum non plorabantur.

71. Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, * tamquam potens crapulatus a vino.

72. Et percussit inimicos suos in posteriora: * opprobrium sempiternum dedit illis.

73. Et repulit tabernaculum Joseph: * et tribum Ephraim non elegit:

74. Sed elegit tribum Juda, * montem Sion, quem dilexit.

75. Et aedificavit sicut

aveva abitato fra gli uomini.

Lasciò andar prigioniera l'arca della loro potenza; abbandonò la loro gloria nelle mani del nemico.

Diede il suo popolo in balia alla spada, e dispregiò la sua eredità.

Il fuoco divorò i loro giovani, e le vergini loro non ebbero canti (nuziali).

I loro sacerdoti perirono di spada, e le vedove loro non facevano lutto.

Allora si svegliò il Signore come da un profondo sonno, e come un prode fortificato da un vino generoso,

colpì i suoi nemici di dietro, li coprì di eterna vergogna.

Ripudiò il tabernacolo di Giuseppe; e la tribù di Efraim non gli fu accetta;

ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli amava.

Vi costruì il suo santua-

67. *Virtutem... pulchritudinem*, si tratta dell'arca dell'alleanza, forza e gloria d'Israele, che fu presa dai Filistei, nè più ritornò a Silo.

73. *Tabernaculum Joseph*, il tabernacolo di Silo, nella tribù di Efraim, figlio di Giuseppe.

75. *Unicornium*, le versioni hanno confuso due parole ebraiche che si rassomigliano. Non si tratta del licorno, ma d'un luogo elevato.

unicórnium sanctificium suum in terra, * quam fundávit in sæcula.

76. Et elégit David, servum suum, † et sústulit eum de grégibus ovium: * de post foetántes accépit eum.

77. Páscere Jacob, servum suum, * et Israël, hereditátem suam:

78. Et pavit eos in innocéntia cordis sui: * et in intelléctibus mánuum suárum dedúxit eos.

Ant. Ædificávit Deus sanctificium suum in terra.

v. Elégit Dóminus tribum Judá.

ñ. Montem Sion quem diléxit.

rio pari al cielo, indistruttibile come la terra, per sempre.

Scelse Davide, suo servo; lo tolse dall'ovile delle gregge, lo scelse proprio dietro alle pecore lattanti, lo trasse,

per essere il pastore di Giacobbe suo servo, di Israele, sua eredità.

E Davide li governò con cuore integro, e li guidò con mano prudente.

Iddio edificò il suo santuario sopra la terra.

Il Signore elesse la tribù di Giuda.

Il monte di Sion che Egli predilesse.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

v. Deus suscitávit Christum a mórtuis, allelúja.

ñ. Ut fidés nostra et spes esset in Deo, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Dio risuscitò il Cristo da morte, lodate Jahvé.

Affinchè fosse in Dio la nostra fede e la nostra speranza, lodate Jahvé.

III NOTTURNO

Per Annum: Ant. Adjuva nos, * Deus, salutaris noster: et propitius esto peccáti nostris.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Aiutaci, o Dio, nostro salvatore: e perdona i nostri peccati.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 78 *Deus, venerunt...**La desolazione di Gerusalemme.*

Preghiera affinchè Dio abbia pietà di Gerusalemme in rovina, e ne castighi i nemici. Senso spirituale: gemiti e preghiere della Chiesa perseguitata; o dell'anima cristiana devastata dal peccato e dalle tentazioni diaboliche.

1. *Deus venérunt Gentes in hereditátem tuam, † polluerunt templum sanctum tuum: * posuerunt Jerúsalem in pomórum custódiam.*

2. *Posuerunt morticina servórum tuórum, e scas volatilibus cæli: * carnes sanctórum tuórum béstiis terræ.*

3. *Effuderunt sánguinem eórum tamquam aquam in circúitu Jerúsalem: * et non erat qui sepeliret.*

4. *Fácti sumus opprobrium vicinis nostris: * subsannatio et illúsis his, qui in circúitu nostro sunt.*

5. *Usquequo, Dómine, irascéris in finem: * accendétur velut ignis zelus tuus?*

6. *Effúnde iram tuam in Gentes, quæ te non*

O Dio, le nazioni hanno invaso la tua eredità; hanno profanato il tuo santo tempio; hanno ridotto Gerusalemme a un mucchio di rovine.

Hanno dato i cadaveri dei tuoi servi in preda agli uccelli del cielo, e la carne dei tuoi santi alle belve del paese.

Hanno sparso il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme, e non v'era nessuno a seppellirne i corpi.

Siamo diventati l'obbrobrio dei nostri vicini, scherno e derisione dei circostanti.

Fino a quando, Signore, sarai sdegnato? Fino a quando la tua collera divamperà come fuoco?

Sfoga piuttosto il tuo sdegno contro le nazioni

Sal. 78. - 1. *Pomórum custódiam*, alla lettera: il rifugio dei custodi dei frutteti e dei campi, che era un ammasso informe di pietre. Perciò S. Girolamo traduce: *in ácervos lapidum.*

3. *Qui sepeliret*, restare insepolti era per i Giudei il più gran castigo.

novérunt: * et in regna, quæ nomen tuum non invocavérunt.

7. Quia comedérunt Jacob: * et locum ejus desolavérunt.

8. Ne memínaris iniquitátum nostrárum antiquárum, † cito anticipent nos misericórdiæ tuæ: * quia páuperes facti sumus nimis.

9. Adjuva nos, Deus, salutáris noster: † et propter glóriam nóminis tui, Dómine, libera nos: * et propítius esto peccáti nostris, propter nomen tuum:

10. Ne forte dicant in Géntibus: Ubi est Deus eórum? * et innotéscat in nationibus coram óculis nostris.

11. Ultio sánguinis servórum tuórum, qui effúsus est: * intróeat in conspéctu tuo gémitus compeditórum.

12. Secúndum magnitudinem bráchii tui, * pösside filios mortificatórum.

13. Et redde vicinis nostris séptuplum in sinu eórum: * impropérium ipsórum, quod exprobravérunt tibi, Dómine.

che non ti conoscono, contro i regni che non invocano il tuo nome;

che hanno divorato Giacobbe e distrutta la sua dimora.

Non ti ricordare più delle nostre passate iniquità! Le tue misericordie ci prevengano tosto, perchè siamo troppo sventurati!

Aiutaci, o Dio salvatore nostro! Per la gloria del tuo nome liberaci, Signore, e perdonaci i peccati per l'onore del tuo nome!

Affinchè non si dica fra le nazioni: «Dov'è adunque il loro Dio?» Si manifesti fra i popoli e ai nostri occhi

la vendetta del sangue dei tuoi fedeli che è stato versato: i gemiti dei prigionieri salgano fino a te!

Con la potenza del tuo braccio, proteggi i figli degli uccisi!

Fa ricadere sette volte nel seno dei nostri vicini, l'oltraggio che hanno fatto a te, Signore!

10. *Ubi est Deus?* I nemici attribuivano le sventure degli Ebrei all'impotenza del loro Dio. *Et innotéscat*... questa frase finale fa parte del versetto seguente e comincia una nuova strofa.

14. Nos autem pópulus tuus, et oves páscuæ tuæ, * confitébimur tibi in sæculum.

15. In generatióem et generatióem * annuntiábitis laudem tuam.

Ant. Adjuva nos, Deus, salutaris noster; et propitiuus esto peccatis nostris.

Ant. Ego sum Dóminus * Deus tuus, Israëel, qui edúxi te de terra Ægypti.

E noi, il tuo popolo, il gregge dei tuoi pascoli, ti benediremo per sempre,

da una generazione all'altra, pubblicheremo le tue lodi.

Aiutaci, o Dio nostro salvatore: e perdona i nostri peccati.

Io sono Jahvé, il Dio tuo, o Israele, che ti ho tratto fuori dalla terra di Egitto.

Sal. 80. Exsultáte Deo...

Invito a celebrare le feste del Signore.

Invito ad Israele di celebrare le solennità della neomenia e di non adorare che Dio, se vuol godere i celesti favori. Si tratta probabilmente della neomenia di Nisan, che è la festa di Pasqua. Divisione: Israele sia fedele a questa festa, perchè è stata prescritta da Dio, al tempo dell'uscita dall'Egitto (1-7); adori Dio solo e obbedisca lui in ogni cosa; se avesse sempre fatto così, Dio l'avrebbe colmato di doni (8-15). Senso spirituale: applichiamo a noi stessi le esortazioni rivolte ad Israele.

1. Exsultáte Deo, adjutori nostro: * jubiláte Deo Jacob.

2. Sumite psalmum, et date tympanum: * psalterium jucúndum cum cíthara.

3. Buccináte in Neomenia tuba, * in insigni die solemnitatís vestræ.

4. Quia præceptum in Israëel est: * et iudicium Deo Jacob.

Rallegratevi in Dio, nostro protettore; acclamate il Dio di Giacobbe!

Intonate il cantico e suonate il timpano, l'arpa armoniosa e la cetra.

Suonate la tromba nel novilunio, nel giorno solenne della vostra festa!

Perchè è un precetto per Israele; è un ordine del Dio di Giacobbe.

5. Testimóniam in Joseph pósuit illud, cum exíret de terra Ægypti: * linguam, quam non nóverat, audívit.

6. Divértit ab onéribus dorsum ejus: * manus ejus in cóphino serviérunt.

7. In tribulatióne invocásti me, et liberávi te: * exaudívi te in abscondito tempestátis: † probávi te apud aquam contradicţiónis.

8. Audi, pópulus meus, et contestábor te: * Israël, si audieris me, non erit in te Deus recens, † neque adorábis Deum aliénum.

9. Ego enim sum Dóminus Deus tuus, qui edúxi te de terra Ægypti: * diláta os tuum, et implebo illud.

10. Et non audívit pópulus meus vocem meam: * et Israël non inténdit mihi.

11. Et dimísi eos secundum desidéria cordis eórum, * ibant in adinventiõibus suis.

Ne fece una legge a Giuseppe, all'uscita dall'Egitto. Una voce arcana io sento:

«Io ti ho tolto dalle spalle il pesante carico; e ti ho liberato le mani dalla corba;

nella tribolazione tu mi hai invocato ed io ti ho liberato; ti ho esaudito dal fondo della tempesta; ti ho messo alla prova presso le acque di Meriba.

Ascolta, popolo mio, ciò che ti dico; Israele, volessi tu ascoltarmi! Non sia in mezzo a te un dio nuovo, e non odorare un dio straniero.

Perchè io solo, Jahvé, sono il tuo Dio, io che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto: Apri la bocca e la riempirò.

Ma il mio popolo non ha ascoltata la mia voce; e Israele non mi ha obbedito.

E lo abbandonai alle passioni del suo cuore; segua dunque i suoi capricci!

Sal. 80. - 5. Joseph rappresenta tutto il popolo d'Israele. *Linguam*, il Salmista sente una voce, la voce di Dio che ricorda al popolo i benefici elargitigli e gli obblighi contratti verso di Lui.

6. *Cóphino*, i panierini con i quali gli Ebrei trasportavano l'argilla e i mattoni, adoperati nelle costruzioni degli Egiziani.

8. *Si audieris*, il *si* va preso nel senso di *utinam*.

9. *Diláta*, osserva ciò che ti ho detto e ti sazierò coi miei beni.

12. Si pópulus meus
audisset me: * Israël si
in viis meis ambulasset:

*Ah, se il mio popolo mi
avesse ascoltato, se Israele
avesse camminato per le
mie vie,*

13. Pro nîhilo fôrsitan
inimîcos eórum hu-
miliássem: * et super
tribulántes eos misissem
manum meam.

*avrei annientato i suoi
nemici, e avrei fatto sentir
loro il peso della mia
mano.*

14. Inimîci Dómini
mentíti sunt ei: * et
erit tempus eórum in
sæcula.

*I nemici del Signore gli
presenterebbero i loro o-
maggi, e la sua esistenza
sarebbe eterna.*

15. Et cibávit eos ex
ádipe fruménti: * et de
petra, melle saturávit
eos.

*Lo nutrirerei col fior di fa-
rina, e lo sazierei col miele
della roccia ».*

Ant. Ego. sum Dómi-
nus Deus tuus, Israël,
qui edúxi te de terra
Ægypti.

*Io sono Jahvé, il Dio
tuo, o Israele, che ti ho
tratto fuori dalla terra di
Egitto.*

Ant. Ne táceas, Deus,
* quóniam inimîci tui
extulérunt caput.

*Non tacere, o Dio, perchè
i tuoi nemici hanno alzata
la testa.*

Sal. 82. **Deus, quis...** *Preghiera in un grave pericolo.*

Asat implora la salvezza di Dio contro la formidabile coalizione dei popoli, che volevano sterminare Israele. Questa coalizione è probabilmente la lega fatta contro il santo re Giosafat, la quale fu schiacciata con uno strepitoso prodigio. Senso spirituale: preghiera della Chiesa, di ogni anima cristiana, contro le congiure dei nemici del bene.

13. *Fôrsitan*, non si trova nè nel testo ebraico, nè in quello greco.

14. *Dómini*, sembra che bisognerebbe dire piuttosto *inimîci Israel*; in ogni caso *ei* si riferisce ad Israel. Inoltre i verbi di questo versetto vogliono il condizionale, e così pure quei del versetto seguente, che vanno anche messi alla prima persona.

1. Deus, quis similis erit tibi? * Ne taceas, neque compescaris; Deus:

2. Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: * et qui oderunt te, extulerunt caput.

3. Super populum tuum malignaverunt consilium: * et cogitaverunt adversus sanctos tuos.

4. Dixérunt: Venite, et disperdamus eos de gente: * et non memoretur nomen Israël ultra.

5. Quoniam cogitaverunt unanimiter: * simul adversum te testamentum disposuerunt, + tabernacula Idumæorum et Ismahelitæ:

6. Moab et Agarèni, Gebal et Ammon et Amalec: * alienigenæ cum habitantibus Tyrum.

7. Etenim Assur venit cum illis: * facti sunt in adiutorium filiis Lot.

8. Fac illis sicut Madian et Sisaræ: * sicut Jabin in torrente Cisson.

Signore, chi è simile a te? Non tacer più, non ti contenere più, o Dio!

Perchè ecco che i tuoi nemici s'agitano rumorosamente; e quei che ti odiano alzano la testa.

Contro il tuo popolo tramano perfidi disegni; cospirano contro i tuoi santi.

Dicono: « Venite, annientiamoli dal numero delle nazioni, e il nome stesso d'Israele scompaia per sempre! ».

Sono unanimi nei loro progetti. Hanno confermata l'alleanza contro di te, i nomadi di Edom e gl'Ismaeliti,

Moab e gli Agareni, Gebal, Ammon e Amalec, i Filistei con gli abitanti di Tiro.

Anche Assur si unisce a loro, si fa sostegno dei figli di Lot.

Trattati come Madian e Sisara, come Jabin nel torrente Cisson.

Sal. 82. - 5-7. Elenco dei popoli che si coalizzarono contro Giuda. *Assur*, gli Assiri, la cui potenza cominciava ad inquietare, si tenevano nell'ombra, pur sostenendo la coalizione. *Filiis Lot*, i discendenti di Lot, cioè gli Ammoniti e i Moabiti.

9. Disperiérunt in Endor: * facti sunt ut steruiscunt terræ.

10. Pone príncipes eorum sicut Oreb et Zeb * et Zébee et Sálnana:

11. Omnes príncipes eorum: * qui dixérunt: Hereditate possideámus Sanctuárium Dei.

12. Deus meus, pone illos ut rotam: * et sicut stipulam ante faciem venti.

13. Sicut ignis, qui combúrit silvam: * et sicut flamma combúrens montes:

14. Ita persequéris illos in tempestáte tua: * et in ira tua turbábis eos.

15. Imple fácies eorum ignominia: * et quærent nomen tuum, Dómine.

16. Erubéscant et conturbéntur in sæculum sæculi: * et confundántur et péreant.

17. Et cognóscant quia nomen tibi Dóminus: * tu solus Altíssimus in omni terra.

Per Annum: Ant. Ne táceas, Deus, quóniam inimici tui extulérunt caput.

Essi furono sterminati in Endor; i loro cadaveri servirono a concimare la terra.

Tratta i loro príncipi come Oreb e Zeb, e come Zebee e Salmána tratta

tutti i loro capi, i quali han detto: « Impadroniamoci degli ubertosi campi di Dio ».

Dio mio, riducili come la pula che gira, come la stoppia che il vento travolge.

Come fuoco che incendia la foresta, come fiamma che divampa sui monti,

così la tua tempesta li perseguiti, il tuo sdegno li atterri!

Copri il loro volto di ignominia; ed invocheranno allora il tuo nome, Signore!

Siano umiliati e impotenti per sempre! siano confusi e periscano!

E conoscano che il tuo nome è Jahvé, e che tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra.

Non tacere, o Dio, perchè i tuoi nemici hanno alzata la testa.

10. Capi Madianiti uccisi da Gedeone.

12. *Rotam*, carciofo selvatico, il cui cesto maturo si stacca dal gambo ed è rotolato via dal vento (*Vaccari*).

<p>Ÿ. Cognóscant quia nomen tibi Dóminus.</p> <p>ñ. Tu solus Altíssimus super omnem terram.</p>	<p>Sappiano che il tuo nome è Jahvé.</p> <p>Tu solo sei l'Altissimo in tutta la terra.</p>
---	--

Nelle ferie dell'Avvento

<p>Ÿ. Emitte Agnum, Dómine, Dominatórem terræ.</p> <p>ñ. De Petra desérti ad montem filiaë Sion.</p>	<p>Manda, o Signore, l'Agnello, il dominatore della terra.</p> <p>Dal deserto di Petra al monte di Sion.</p>
--	--

Nelle ferie di Quaresima

<p>Ÿ. Scápulis suis obumbrábit tibi.</p> <p>ñ. Et sub pennis ejus sperábis.</p>	<p>Con le sue ali ti proteggerà.</p> <p>E sotto le sue penne avrai fiducia.</p>
---	---

Nelle ferie del Tempo di Passione

<p>Ÿ. De ore leonis libera me, Dómine.</p> <p>ñ. Et a córnibus unicórnium humilitátem meam.</p>	<p>Salvami, Signore, dalla bocca del leone.</p> <p>E dalle corna dei bufali la mia debolezza.</p>
---	---

Nel Tempo Pasquale

<p>Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.</p>	<p>Lodate, lodate, lodate Jahvé.</p>
---	--------------------------------------

Nelle feste di nove Lezioni

<p>Ÿ. Deus et Dóminus suscitávit, allelúja.</p> <p>ñ. Et nos suscitábit per virtútem suam, allelúja.</p>	<p>Dio fece risorgere il Signore, lodate Jahvé.</p> <p>E con la sua potenza risusciterà anche noi, lodate Jahvé.</p>
--	--

Negli Uffici di tre Lezioni

ÿ. Surréxit Dóminus
vere, allelúja.

R). Et appáruit Simó-
ni, allelúja.

*Il Signore è proprio ri-
sorto, lodate Jahvé.*

*Ed è apparso a Simone,
lodate Jahvé.*

LODI

*Per Annun. Ant. Exal-
táte * Dóminum Deum
nostrum, et adoráte in
monte sancto ejus.*

*Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, * allelúja, al-
lelúja.*

*Esaltate il Signore Dio
nostro e adoratelo sul suo
santo monte.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal. 98. Dóminus regnávít... *Lodi alla santità di Dio.*

Salmo liturgico, che celebra la santità di Dio e dei suoi antichi ministri (Mosè, Aronne, Samuele). Queste lodi con più ragione debbono essere sul labbro del cristiano; il Signore, infatti, meglio che nel tempio di Gerusalemme è santo nelle nostre chiese (*off. Dedic.*), santo è nei Pontefici della nuova alleanza, massime negli Apostoli (*off. Apost.*).

1. Dóminus regnávít,
irascántur pópuli: * qui
sedet super Chérubim,
moveátur terra.

2. Dóminus in Sion
magnus: * et excélsus
super omnes pópulos.

3. Confíteántur nómi-

*Regna il Signore, le na-
zioni fremano! Sied. sui
Cherubini, si scuota la
terra!*

*È grande il Signore in
Sion, ed esaltato sopra tutti
i popoli.*

Rendano gloria al tuo

Sal. 98. - 3. *Et honor regis*, frase dubbia, come anche quella del versetto seguente *Tu parasti direc-
tiones*.

ni tuo magno: † quóniam terríbile, et sanctum est: * et honor regis júdicium diligit.

4. Tu parásti directiões: * júdicium et justítiam in Jacob tu fecísti.

5. Exaltáte Dóminum Deum nostrum, † et adoráte scabéllum pedum ejus: * quóniam sanctum est.

6. Móyses et Aaron in sacerdotíbus ejus: * et Sámuel inter eos, qui invocant nomen ejus:

7. Invocabant Dóminum, et ipse exaudiébat eos: * in colúmna nubis loquebátur ad eos.

8. Custodiébant testimónia ejus, * et præceptum quod dedit illis.

9. Dómine, Deus noster, tu exaudiébas eos: * Deus, tu propítius fuísti eis, † et ulciscens in omnes adinventiões eórum.

10. Exaltáte Dóminum Deum nostrum, † et adoráte in monte sancto ejus: * quóniam sanctus Dóminus Deus noster.

gran nome, perchè è terribile e santo. L'onore del re è amare la giustizia.

Tu stabilisci leggi giuste; fai regnare in Giacobbe la giustizia e l'equità.

Esaltate il Signore Dio nostro, e prosternatevi davanti allo sgabello dei suoi piedi, perchè egli è santo.

Mosè ed Aronne erano nel numero dei suoi sacerdoti, e Samuele fra quei che invocavano il suo nome.

Invocavano il Signore, ed egli li esaudiva; parlava loro dalla colonna di nuvole.

Osservavano i suoi comandamenti e la legge che aveva data loro.

Signore Dio nostro, tu li esaudivi; eri clemente con essi, pur vendicandoti di ogni loro colpa.

Esaltate il Signore nostro Dio e adoratelo sulla sua santa montagna; perchè santo è il Signore Dio nostro.

5. *Scabéllum*, l'arca dell'alleanza. In senso figurato, la santa Umanità di Gesù Cristo, che ha diritto ai nostri omaggi, massime nelle nostre chiese, dove risiede.

9. *Ulciscens*, l'ebraico dice: punendo tutte le loro colpe. Dio non ne lasciava passare una, per questo poi accoglieva favorevolmente le loro preghiere.

Ant. Exaltáte Dóminum Deum nostrum, et adoráte in monte sancto ejus.

Ant. Eripe me * de inimícis meis, Dómine: ad te confúgi.

Esaltate il Signore Dio nostro e adoratelo sul suo santo monte.

Liberami dai miei nemici, Signore; presso di te ho cercato rifugio.

Sal. 142. Dómine, exaudi... *Preghiera per la remissione dei peccati.*

Perseguitato da Assalonie, Davide capisce che tante sventure provengono dal suo peccato; ne implora perdono e prega Dio di sconfiggere i suoi nemici. È uno dei sette salmi penitenziali. Oppressi da tante tribolazioni, conseguenza dei nostri peccati, offriamo a Dio sentimenti di penitenza uniti alle nostre preghiere, affinché ci conceda un intero perdono e schiacci i nostri spirituali nemici.

1. Dómine, exáudi orationem meam: † áuribus percípe obsecrationem meam in veritate tua: * exáudi me in tua justítia.

2. Et non intres in iudícium cum servo tuo: * quia non justificábitur in conspéctu tuo omnis vivens.

3. Quia persecútus est inimícus ánimam meam: * humiliávit in terra vitam meam.

4. Collocávit me in obsúris sicut mórtuos sáculi, * et auxiliátus est super me spíritus meus, † in me turbátum est cor meum.

Signore, ascolta la mia preghiera; perchè sei fedele, porgi orecchio alla mia supplica; perchè sei buono, esaudiscimi.

Non venir a giudizio col tuo servo, perchè nessun vivente può trovarsi giusto al tuo cospetto.

Il nemico attenta alla mia vita: mi ha già atterrato.

Mi deprime nelle tenebre, come i morti da lungo tempo; il mio spirito è oppresso dall'angoscia; il cuore mi si agghiaccia nel petto.

5. Memor fui diérum antiquórum, † meditátus sum in ómnibus opéribus tuis: * in factis mánuum tuárum meditábar.

6. Expánda manus meas ad te: * ánima mea sicut terra sine aqua tibi.

7. Velóriter exáudi me, Dómine: * defécit spíritus meus.

8. Non avértas faciém tuam a me: * et símilis ero descendéntibus in lacum.

9. Audítam fac mihi mane misericórdiam tuam: * quia in te sperávi.

10. Notam fac mihi viam, in qua ámbulem: * quia ad te levávi ánimam meam.

11. Eripe me de inimicis meis, Dómine, ad te confúgi: * doce me fácere voluntátem tuam, quia Deus meus es tu.

12. Spíritus tuus bonus dedúcet me in terram rectam: * propter nomen tuum, Dómine, vivificábis me in æquitáte tua.

13. Edúces de tribulatióne ánimam meam: * et in misericórdia tua dispédes inimícos meos.

Però mi ricordo dei tempi antichi; medito quanto hai fatto; ripenso alle opere delle tue mani,

e tendo le mani verso di te; l'anima mia ti sta dinanzi come una terra arida.

Su, esaudiscimi, Signore; il mio spirito vien meno.

Non mi nascondere il tuo volto; chè diverrei come quelli che scendono nella tomba!

Fammi sentir presto una parola di misericordia, perchè ho sperato in te!

Indicami il sentiero da seguire, perchè a te sollevo l'anima mia.

Liberami dai miei nemici, Signore; mi rifugio presso di te; insegnami a far la tua volontà, perchè tu sei il mio Dio.

Il tuo spirito di bontà mi conduca sul retto sentiero; per la gloria del tuo nome, dammi vita; per la tua bontà

ritrai l'anima mia dalla tribolazione, e per la tua misericordia stermina i miei nemici.

Sal. 142. - 5. Per consolarsi e rianimarsi Davide ricorda i prodigi che Dio ha fatto altre volte e che può rinnovare in suo favore.

12-14. I verbi di questi versetti si traducono in modo più esatto con l'ottativo che non col futuro.

14. Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: * quoniam ego servus tuus sum.

Ant. Eripe me de inimicis meis, Dómine: ad te confúgi.

Ant. Benedixisti, * Dómine, terram tuam: remisisti iniquitatem plebis tuæ.

Fa morire quei che mi perseguitano, perchè io sono il tuo servo.

Liberami, o Signore, dai miei nemici; presso di te ho cercato rifugio.

Hai benedetto, o Signore, la tua terra: hai rimesso l'iniquità del tuo popolo.

Sal. 84. Benedixisti, Dómine... *Preghiera di Israele al ritorno dalla prigionia.*

Ritornato dalla prigionia, Israele prega Dio di rialzare le rovine della patria, e profetizza una nuova era di prosperità per il paese, profezia che s'avvererà sotto il regno messianico. Senso spirituale: rialzatasi dalle sue cadute, l'anima cristiana prega Dio di fare abbondare la grazia, là dove aveva abbondato il peccato.

1. Benedixisti, Dómine, terram tuam: * avertisti captivitatem Jacob.

2. Remisisti iniquitatem plebis tuæ: * operuisti omnia peccata eorum.

3. Mitigasti omnem iram tuam: * avertisti ab ira indignationis tuæ.

4. Converterte nos, Deus, salutaris noster: * et averte iram tuam a nobis.

5. Numquid in æternum irasceris nobis? * aut extendes iram tuam

Sei stato propizio, Signore, alla tua terra; hai ricondotto Giacobbe dalla prigionia.

Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo; hai coperto tutti i suoi peccati.

Hai calmato ogni tuo sdegno, ti sei distolto dalla tua ardente collera.

Rialzaci, o Dio nostro salvatore; allontana da noi la tua collera.

Resterai irritato per sempre contro di noi? Perpetuerai il tuo sdegno da una

Sal. 84. - 1. *Terram, la Giudea, alla quale Dio restituisce gli abitanti esiliati. Benedixisti, S. Girolamo dice: placatus es; e l'ebraico: sei stato propizio.*

a generatióne in generatióne?

6. Deus, tu convérsus vivificábis nos: * et plebs tua lætábitur in te.

7. Osténde nobis, Dómine, misericórdiam tuam: * et salutáre tuum da nobis.

8. Audiam quid loquátur in me Dóminus Deus: * quóniam loquétur pacem in plebem suam.

9. Et super sanctos suos: * et in eos, qui convertúntur ad cor.

10. Verúntamen prope tíméntes eum salutáre ipsíus: * ut inhábitet glória in terra nostra.

11. Misericórdia et véritas obviavérunt sibi: * justítia et pax osculátæ sunt.

12. Véritas de terra orta est: * et justítia de celo prospéxit.

13. Etenim Dóminus dabit benignitátem: * et terra nostra dabit fructum suum.

14. Justítia ante eum ambulábit: * et ponet in via gressus suos.

generazione all'altra?

Dio, dacci ancora vita, e il tuo popolo si rallegrerà in te.

Mostraci, Signore, la tua misericordia; e dacci la tua salvezza.

Ma ascoltiamo ciò che dice in me il Signore Iddio: perchè parla di pace al suo popolo,

ai suoi fedeli ed a quei che a lui dirigono il loro cuore.

Sì, davvero, la salvezza è vicina a quei che lo temono; e la gloria ritornerà ad abitare la nostra terra.

La misericordia e la fedeltà si incontreranno; la giustizia e la pace si abbracceranno.

La fedeltà germinerà sulla terra; e la bontà si affaccerà dal cielo.

Il Signore infatti largirà i suoi favori, e la terra nostra darà il suo frutto.

La giustizia lo precederà, e spianerà la strada sotto i suoi passi.

6. Tu convérsus vivificábis, si deve tradurre; ricomincia a darci vita.

9. Qui convertúntur ad cor, traduzione inesatta dal greco che dice: qui convertunt cor ad ipsum.

12. Justítia, nel senso derivato, da adottarsi in questo caso, la parola ebraica significa: bontà, benevolenza.

13. Fructum, nel senso più elevato, questo frutto è Gesù Cristo.

Ant. Benedixisti, Dómine, terram tuam: remisisti iniquitátem plebis tuæ.

Ant. In Dómino justificábitur, * et laudábitur omne semen Israël.

Hai benedetto, o Signore, la tua terra: hai rimesso l'iniquità del tuo popolo.

Nel Signore sarà giustificata, e glorificata tutta la discendenza d'Israele.

Cantico di Isaia: Vere tu es Deus...
(Is. 45, 15-26).

Dio solo è nostro salvatore.

Isaia lancia agl'idoli una solemne sfida, e annuncia la conversione dei popoli al Dio di Israele. Il testo latino e greco è particolarmente oscuro in questo cantico; si sa, infatti, che fra i profeti Isaia è stato il più mal tradotto dai Settanta.

1. Vere tu es Deus absconditus, * Deus Israël, Salvátor.

2. Confúsi sunt et erubuerunt omnes: * simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.

3. Israël salvátus est in Dómino salute æterna: * non confundemini et non erubescetis usque in sæculum sæculi.

4. Quia hæc dicit Dóminus creans cælos, * ipse Deus formans terram et faciens eam, ipse plastes ejus:

5. Non in vanum creavit eam, † ut habitaretur, formávit eam: * Ego Dóminus, et non est álius.

6. Non in abscondito

Sei davvero un Dio nascosto, o Dio di Israele, Salvatore!

Confusi, arrossiscono tutti e se ne ritornano coperti di onta i fabbricatori degli idoli.

Ma Israele è stato salvato dal Signore con salvezza eterna; non subirete mai più la vergogna e la confusione.

Perchè ecco cosa dice il Signore che ha creato i cieli, lui, il Dio che ha formata la terra, che l'ha impastata, modellata,

che non l'ha creata invano, che le ha dato forma affinché fosse abitata: «Io sono il Signore, e non ve n'è altro.

Io non parlo di nascosto,

Cantico. - 6. *Non in abscondito*, allusione agli oracoli delle divinità pagane, che davano le loro risposte sibilline, nel fondo delle caverne.

locútus sum, * in loco terræ tenebróso:

7. Non dixi sémini Jácob frustra: Quaérite me: * ego Dóminus loquens justítiam, annúntians recta.

8. Congregámini, et veníte, et accédite simul; * qui salváti estis ex Géntibus:

9. Nesciérunt, qui levant lignum sculptúráe suæ, * et rogant deum non salvántem.

10. Annuntiáte, et veníte, et consiliámini simul: * Quis audítum fecit hoc ab inítio, ex tunc prædíxit illud?

11. Numquid non ego Dóminus, † et non est ultra Deus absque me? * Deus justus et salvans non est præter me.

12. Convertímini ad me, et salví éritis, omnes fines terræ: * quia ego Deus, et non est álius.

13. In memetípso jurávi, † egrediétur de ore meo justítiae verbum, * et non revertétur:

14. Quia mihi curvábitor omne genu, * et jurábit omnis lingua.

15. Ergo in Dómino, dicet, meæ sunt justítiae

in un tenebroso angolo della terra.

Non ho detto invano alla stirpe di Giacobbe: Cercatemi! Io, il Signore, dico quel che è giusto, annunzio ciò che è vero.

Radunatevi, e venite, ed insieme avvicinatevi, voi, scampati dalle nazioni.

Non capiscono nulla, coloro che inalzano l'idolo di legno, e invocano un dio che non salva.

Chiamateli, fateli venire e conferite assieme! Chi dunque ha annunciato questo, e l'ha predetto già da tempo antico?

Non sono forse io Jahvé, fuori del quale non v'è altro Dio; io, il Dio giusto, fuori del quale non c'è salvatore?

Ritornate a me, da tutti i confini della terra e sarete salvati, perchè io sono Dio e non ve n'è altro.

Lo giuro per me stesso; dalla mia bocca esce una parola veridica che non sarà revocata;

e cioè, che ogni ginocchio si piegherà dinnanzi a me, e che ogni lingua giurerà sul mio nome.

E si dirà: la mia giustizia e la mia forza risiedono

9. *Levant lignum*, allusione all'usanza dei pagani di portare gl'idoli scolpiti nelle loro cerimonie.

10. *Quis audítum fecit hoc*, cioè, la liberazione del popolo dall'esilio e la gloria del regno messianico.

et impérium: * ad eum veniént, et confundéntur omnes, qui repúgnant ei.

16. In Dómino justificábitur et laudábitur * omne semen Israël

Ant. In Dómino justificábitur, et laudábitur omne semen Israël.

Ant. Lauda, * Jerúsalem, Dóminum.

nel Signore solo; ritorneranno a lui confusi, quei che dapprima lo avevano in avversione.

Nel Signore sarà giustificata e glorificata tutta la nazione d'Israele! ».

Nel Signore sarà giustificata e glorificata tutta la discendenza d'Israele.

Loda, o Gerusalemme, il Signore.

Sal. 147. Lauda, Jerúsalem...

Riconoscenza di Gerusalemme.

Ringraziamento per i benefici elargiti da Dio a Gerusalemme. Gerusalemme è figura della Chiesa celeste, della Chiesa militante, delle nostre chiese cristiane (*off. Dedic.*), della Vergine benedetta (*off. B. M. V.*), di ogni anima unita a Dio (*off. Virg. et non Virg.*). Si capiscono così le diverse applicazioni che ci offre questo salmo, frammento finale del salmo 146.

1. Lauda, Jerúsalem, Dóminum: * lauda Deum tuum, Sion.

2. Quóniam confortávit seras portárum tuárum; * benedíxit filiis tuis in te.

3. Qui pósuit fines tuos pacem: * et ádipe fruménti sátiat te.

Loda il Signore, Gerusalemme; esalta il tuo Dio, o Sion.

Perchè ha rafforzato le spranghe delle tue porte; ha benedetto i tuoi figli nel tuo seno.

Egli mantiene la pace ai tuoi confini, e ti sazia con il fiore del frumento.

Sal. 147. - 2. Dio consolida le porte della Chiesa contro le sorprese del nemico, e benedice quelli che sono nel suo seno; vi stabilisce pace e prosperità (3); la ciba col frumento eucaristico (4); la protegge con la sua potenza (5-7); e le affida la custodia delle leggi e verità sue (8-9).

4. Qui emittit eloquium suum terræ: * velocius currit sermo ejus.

5. Qui dat nivem sicut lanam: * nebulam sicut cinerem spargit.

6. Mittit crystallum suam sicut buccellas: * ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?

7. Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: * flabit spiritus ejus, et fluent aquæ.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: * justitias et judicia sua Israël.

9. Non fecit taliter omni nationi: * et judicia sua non manifestavit eis.

*Per Annum: Ant. Lau-
da, Jerúsalem, Dómi-
num.*

*Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.*

Manda ordini alla terra; la sua parola vola come un batter d'occhio.

Fa cader la neve come fiocchi di lana; sparge la brina come cenere.

Manda il ghiaccio in piccoli cristalli, e chi può sopportarne il freddo?

Poi comanda, e il ghiaccio fonde; il suo vento soffia, e le acque scorrono.

Rivela la sua parola a Giacobbe, le sue leggi ed i suoi comandamenti a Israele.

Non ha fatto così con nessun'altra nazione; non ha manifestato loro i suoi precetti.

Loda, o Gerusalemme, il Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (Rom. 13, 12-13)

Nox præcessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis. Sicut in die honeste ambulamus.

La notte è inoltrata e il giorno s'avvicina; gettiamo via dunque le opere delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno camminiamo onestamente.

6. *Crystallum, grandine o ghiaccio. Buccellas, boccone o pezzo; nel senso figurato, sono i peccati che intorpidiscono l'anima, ma la parola di Dio fa fondere questo ghiaccio.*

Inno

Ætérna cæli glória,
Beáta spes mortálium,
Summi Tonántis Unice,
Castæque proles Virgi-

Da dèxteram surgén-
[nis :
[tibus,
Exsúrgat et mens só-
[bria,
Flagraus et in laudem
[Dei
Grates repéndat débitas.

Ortus refúlget Lúci-
Præstque solem nún-
Cadunt tenébræ nó-

[tium :
Lux sancta nos illúmi-
[net.

Manénsque nostris
[sénsibus,
Noctem repéllat sæculi,
Omnique fine témporis
Purgáta servet pectora.

Quæsita jam primum
[fides
In corde radices agat :
Secúnda spes congáu-

[deat,
Qua major exstat cari-
[tas,

Deo Patri sit glória,
Ejúsque soli Fílio,
Cum Spíritu Paráclito,
Nunc, et per omne sæ-
[culum.

ʋ. Repléti sumus ma-
ne misericórdia tua.

ñ. Exsultávimus, et
delectáti sumus.

Eterna gloria dei cæli,
Speranza beata dei mortali,
Figlio Unigenito dell'Onni-

[potente,
Prole di casta Vergine,
Stendi ai sórgenti il brac-

[cio ;
L'anima si svegli libera
E, fervida nella divina lode,
Sciolga il debito di grazie.

Lucifero (1) sorge e
[risplende,
Nunzio del sol, procede ;

Cadono le tenebre notturne :
La tua santa luce ci illu-

[mini,
E resti nei nostri sensi,
E sperda la notte del secolo
E fino alla fine del tempo
Conservi puri i cuori.

La fede, già per prima
[richiesta,
Affondi nell'anima le sue
[radici ;

S'accresca la speranza,
Aumenti per essa la carità.

A Dio Padre sia gloria
Ed al suo Figlio unico
E così allo Spirito Paraclito
Adesso ed in perpetuo.

Fin dal mattino siamo
ripieni della tua misericor-
dia.

Abbiamo esultato e pro-
vato diletto.

(1) Lucifero, la stella del mattino.

Ant. Per viscera misericordiæ * Dei nostri visitavit nos Oriens ex alto.

Per la grande misericordia del nostro Dio ci ha visitati il Sole dall'alto.

LODI - II SCHEMA

Ant. Cor contritum * et humiliatum, Deus, non despicias.

O Signore, non disprezzare un cuore contrito ed umiliato.

Sal. 50. Miserere..., pag. 474.

Ant. Propter nomen tuum, * Dómine, vivificabis me, in æquitate tua.

Per amore del tuo nome, o Signore, mi darai vita, secondo la tua giustizia.

Sal. 142. Dómine, exaudi..., pag. 616.

Ant. Deus, tu conversus * vivificabis nos: et plebs tua lætabitur in te.

O Dio, tu rivolgendoti a noi ci darai la vita: e il tuo popolo si rallegrerà in te.

Sal. 84. Benedixisti, Dómine..., pag. 618.

Ant. Cum iratus fueris.

Quando sarai adirato.

Cantico di Abacuc: Dómine... *Il trionfo del Liberatore del popolo di Dio.*
(Habac. 3, 2-19).

Frammento di raro pregio letterario, ma molto oscuro. Nel senso letterale si tratta del giudizio di Dio sui suoi nemici e della liberazione del suo popolo, prigioniero a Babilonia. Ma le visioni profetiche di Abacuc oltrepassano la prigionia corporale di un popolo, e attingono la prigionia spirituale del genere umano, da cui Gesù Cristo ci ha liberati nel suo primo avvento e da cui nel secondo avvento libererà per sempre l'umanità. Questo passo quindi del breviarario si applica e alla redenzione umana realizzata

da Gesù Cristo, e all'ultimo giudizio che stabilirà per sempre la condanna dei malvagi e la liberazione dei giusti.

1. Dómine, audivi auditiónem tuam, * et tímui.

2. Dómine, opus tuum, * in médio annórum vivífica illud :

3. In medio annórum notum fácies : * cum irátus fúeris, misericórdiæ recordáberis.

4. Deus ab Austro véniet, * et Sanctus de monte Pharan :

5. Opéruiť cælos glória ejus : * et laudis ejus plena est terra.

6. Splendor ejus ut lux erit : * córnua in máribus ejus :

7. Ibi abscondita est fortitúdo ejus : * ante faciém ejus ibit mors.

8. Et egrediétur diabolus aute pedes ejus. * Stetit, et mensus est terram.

9. Aspéxit, et dissólvit Gentes : * et contríti sunt montes sæculi.

10. Incurváti sunt colles mundi, * ab itinéribus æternitátis ejus.

Signore, ho inteso il tuo oracolo e ne sono atterrito!

Signore, fa rivivere la tua opera nel corso degli anni!

Nel corso degli anni, rendila manifesta! se sdegnato, ricordati della tua misericordia!

Dio viene dall'Austro, il Santo dalla montagna di Faran.

La sua gloria riveste i cieli; la sua maestà riempie la terra.

Il suo splendore è come quello del sole, e le sue mani irradiano raggi,

con cui nasconde la sua potenza. Dinanzi a lui cammina la morte,

e il diavolo precede i suoi passi. Il Signore si ferma e misura la terra.

Guarda e scuote le nazioni; e le montagne eterne si squarciano,

e le colline antiche si avvallano, sotto i suoi passi eterni.

Cantico - 2. *Opus tuum*, Dio aveva liberato Israele dalla prigionia d'Egitto; il profeta chiede che quest'opera si rinnovi per la prigionia di Babilonia, e, nel senso profetico, per la liberazione del genere umano dalla tirannia del peccato: questa è la grande opera di Dio: *opus tuum*.

4. Qui comincia la descrizione del doppio avvento del Messia. *Pharan*, il monte Sinai.

11. Pro iniquitate videntoria Æthiopiæ, * turbabuntur pelles terræ Madian.

12. Numquid in fluminibus iratus es, Domine? * aut in fluminibus iuror tuus? vel in mari indignatio tua?

13. Qui ascendes super equos tuos: * et quadrigæ tuæ salvatio.

14. Súscitans suscitabis arcum tuum: * iuramenta tribubus quæ locutus es.

15. Flúvios scindes terræ: † vidérunt te, et doluerunt montes: * gurges aquarum transiit.

16. Dedit abyssus vocem suam: * altitudo manus suas levavit.

17. Sol, et luna steterunt in habitaculo suo, * in luce sagittarum tuarum, † ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.

18. In frémitu concutabis terram: * et in furore obstupescies Gentes.

19. Egressus es in salutem populi tui: * in

Vedo l'angoscia sotto le tende d'Etiopia e lo sconvolgimento nei padiglioni di Madian.

E forse contro i fiumi che sei sdegnato, Signore? Contro i fiumi che è rivolta la tua collera? Contro il mare si scatena la tua ira, chè sali sui tuoi corsieri sulle tue quadrighe invitate?

Brandisci il tuo arco, secondo i giuramenti fatti alle tribù:

Tu solchi la terra coi tuoi torrenti. Alla tua vista, le montagne gemono; passa un rovescio d'acqua.

L'abisso fa sentire la sua voce; l'alto mare solleva le sue onde.

Il sole e la luna restano immobili nella loro tenda davanti al lampeggiar delle tue frecce, davanti allo sfolgorio della tua lancia.

Sdegnato, calpesti la terra, e il tuo furore spaventa le nazioni.

Sei uscito per la liberazione del tuo popolo, per

14. *Juramenta tribubus...*, il senso sembra essere: la tua faretra è ripiena di frecce.

16. *Abyssus*, l'abisso del mare che lancia i flutti in aria, come fossero braccia.

19. *In salutem cum Christo*, i Settanta dicono più esattamente: *ad salvandum Christum*.

salútem cum Christo tuo.

20. Percussísti caput de domo impii: * denu-
dásti fundaméntum ejus usque ad collum.

21. Maledixísti sceptris ejus, † cápiti bellatórum ejus, * veniéntibus ut turbo ad dispergéndum me.

22. Exsultátio eórum * sicut ejus, qui dévorat páuperem in abscondito.

23. Viam fecísti in mari equis tuis, * in luto aquárum multárum.

24. Audívi, et conturbátus est venter meus: * a voce contremuérunt lábia mea.

25. Ingrediátur putredo in óssibus meis, * et subter me scáteat.

26. Ut requiescam in die tribulatiónis: * ut ascéndam ad populum accinctum nostrum.

27. Ficus enim non florébit: * et non erit germen in víneis.

28. Mentiétur opus olivæ: * et arva non afferent cibum.

29. Abscindétur de ovili pecus: * et non erit arméntum in præsepibus.

30. Ego autem in Dó-

la liberazione del tuo Unto.

Abbatti al completo la casa dell'empio; ne metti a nudo le fondamenta fino alla roccia.

Maledici i suoi scettri, il fior dei suoi guerrieri, che si precipitano su me, come un uragano, per annientarmi;

urlando dalla gioia, come chi sta per divorare il povero nascostamente.

Hai aperto nel mare un varco ai tuoi cavalli, attraverso il fango di quelle acque abbondanti.

Ho inteso quest' oracolo e ne hanno fremuto le mie viscere; alla tua voce, le mie labbra hanno tremato.

La carie mi entri nelle ossa, e i piedi vacillino sotto i miei passi;

piaccia al Signore che sia morto nel giorno della tribolazione, quando i nostri oppressori assaliranno il nostro popolo.

Allora il fico non fiorirà più; la vigna non produrrà più germe.

Il frutto dell'olivo mancherà; i campi non daranno più pane.

Le pecore mancheranno nell'ovile; e non vi sarà più bestiame nelle stalle.

Ma io esulterò nel Signore.

30. *Jesu meo*, il nome Gesù significa in ebraico: salvatore.

mino gaudébo: * et exsultábo in Deo Jesu meo.

31. Deus Dóminus fortitúdo mea: * et ponet pedes meos quasi cer-vórum.

32. Et super excélsa mea dedúcet me victor * in psalmis canéntem.

Ant. Cum irátus fúeris, Dómine, misericórdiæ recordáberis.

Ant. Lauda * Deum tuum, Sion, qui annúntiat júdicia sua Israél.

re; mi vallegrerò in Dio mio Salvatore.

Il Signore Dio è la mia forza; Egli mi rende i piedi agili come quelli del cervo;

mi mette al sicuro sulle più alte cime. Al maestro di canto, sulle arpe.

Quando sarai adirato, o Signore, ti ricorderai della misericordia.

Loda, o Sion, il tuo Dio, che annunzia i suoi giudizi ad Israele.

Sal. 147. Lauda, Jerúsalem..., pag. 622.

PRIMA

Per Annum: Ant. Ne discédas a me.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Non allontanarti da me.

Lodate Jahvé.

Sal. 21. Deus, Deus meus... *La passione del Salvatore.*

Questo salmo descrive la Passione con tale precisione storica, che sembra una pagina tolta dal Vangelo. Il suo carattere messianico è troppo evidente e i fatti profetici troppo conosciuti e non entriamo in lunghe spiegazioni. Può dividersi in tre parti: 1) il

32. *Victor in psalmis canéntem*, è la rubrica del canto di questo passo: al maestro dei cantori, sugli strumenti a corda. I Settanta e la Volgata hanno creduto che la rubrica fosse la fine del cantico e l'hanno tradotta liberamente.

Messia si lamenta dell'abbandono del Padre (1-11); 2) descrive i suoi patimenti (12-23); e 3) predice i frutti benedetti del suo sacrificio (24-34). — Recitando questo salmo a Prima del venerdì c'impegneremo a trascorrere la giornata nel ricordo affettuoso dei patimenti di Gesù.

1. Deus, Deus meus, respice in me: † quare me dereliquisti? * longe a salute mea verba delictorum meorum.

2. Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies: * et nocte, et non ad insipientiam mihi.

3. Tu autem in sancto habitas, * laus Israël.

4. In te speraverunt patres nostri: * speraverunt et liberasti eos.

5. Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: * in te speraverunt, et non sunt confusi.

6. Ego autem sum vermis, et non homo: * opprobrium hominum, et abjectio plebis.

7. Omnes videntes me, deriserunt me: * locuti sunt labiis, et moverunt caput.

8. Speravit in Domino, eripiat eum: * sal-

Dio, Dio mio, guardami! Perchè m'hai abbandonato? La mia liberazione fugge a misura che i miei gemiti si fanno più strazianti.

Mio Dio, ti chiamo il giorno, e non mi rispondi; la notte, e non ho riposo.

Eppure dimori nel santuario, tu la lode d'Israele!

In te speravano i nostri padri; speravano e tu li liberavi.

A te gridavano, e li salvavi; in te speravano, e non restavano delusi.

Per me, sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini, il vilipendio della plebe.

Tutti quei che mi vedono, mi scherniscono; mi beffano scuotendo il capo:

«Spera nel Signore; ebbene il Signore lo liberi!»

Sal 21. - 1. *Delictorum per clamorum*, per aver confuso due parole ebraiche analoghe. Il senso è: più supplico e più la salvezza s'allontana da me.

2. *Non ad insipientiam mihi*, non s'accorda col contesto. L'ebraico dice: e non c'è riposo per me. E S. Girolamo: *nec est silentium mihi*.

7. *Locuti sunt labiis*, S. Girolamo dice: *dimittunt labium*, fanno smorfie, cioè disprezzano, scherniscono.

vum fáciat eum, quóniam vult eum.

9. Quóniam tu es, qui extraxisti me de ventre: * spes mea ab ubéribus matris meæ. In te projectus sum ex útero.

10. De ventre matris meæ Deus meus es tu, * ne discésseris a me.

11. Quóniam tribulatio proxima est: * quóniam non est qui ádjuvet.

Che lo salvi, giacchè gli vuol bene »!

Sì, sei tu che m'hai tratto dal seno materno; tu, mia speranza fin da quando ero allattato. Fin dalla nascita fui affidato alla tua custodia.

Dal seno di mia madre eri già il mio Dio: non t'allontanare da me!

Perchè l'angoscia sta vicina, e non v'è chi mi soccorra.

II.

12. Circumdedérunt me vituli multi: * tauri pingues obsederunt me.

13. Aperuérunt super me os suum, * sicut leo rápiens et rúgiens.

14. Sicut aqua effusus sum: * et dispérsa sùnt ómnia ossa mea.

15. Factum est cor meum tamquam cera liquescens * in médio ventris mei.

16. Aruit tamquam testa virtus mea, † et lingua mea adhæsit fáciibus meis: * et in púlverem mortis deduxisti me.

17. Quóniam circumdedérunt me canes multi: * concílium malignántium obsédit me.

Un branco di tori mi circonda; sono assalito da tori inferociti.

Spalancano la bocca contro di me, come leone rapace e ruggente.

Mi sento venir meno come acqua che si spande; tutte le ossa mi si slogano.

Il cuore mi si fonde nel petto, come cera al fuoco.

La mia forza di dissecca come coccio, e la lingua aderisce al mio palato. Mi stendi nella polvere della morte.

Un branco di cani mi circonda; una banda di scellerati m'assedia

12. *Pingues*, alla lettera: di Basan, regione fertile, dove i tori eran vigorosi e indomabili.

18. Fodérunt manus meas et pédes meos: * dinumeravérunt ómnia ossa mea.

19. Ipsi vero consideravérunt et inspexérunt me: * divisérunt sibi vestiménta mea, † et super vestem meam misérunt sortem.

20. Tu autem, Dómine, ne elongáveris auxiliium tuum a me: * ad defensionem meam cóspice:

21. Erue a frámea Deus ánimam meam: * et de manu canis únicam meam:

22. Salva me ex ore leónis: * et a córnibus unicórnium humilitátem meam.

23. Narrábo nomen tuum frátribus meis: * in médio ecclésiæ laudábo te.

M'hanno squarciato le mani ed i piedi; m'hanno contato tutte le ossa.

M'osservano e mi spiano; si spartiscono i miei vestiti, e tirano a sorte la mia tunica.

Ma tu, Signore, non allontanare da me il tuo aiuto; presto difendimi.

O Dio, salva l'anima mia dalla spada, e la mia vita dal potere del cane.

Salvami dalle fauci del leone, e libera l'afflitta mia anima dalle corna del bufalo.

Allora annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, e ti loderò nelle loro adunanze.

III.

24. Qui timétis Dóminum laudáte eum: * univérsum semen Jacob glorificáte eum.

25. Tímeat eum omne semen Israél: * quóniam non sprevit, neque despéxit deprecationem páuperis:

Voi che temete il Signore, lodatelo; voi tutti, posterità di Giacobbe, glorificatelo!

Tutta la stirpe d'Israele lo riverisca, perchè non ha disdegnato nè respinta la preghiera dell'umile.

18. *Dinumeravérunt ómnia ossa*, il verbo è oltre che al presente, anche alla prima persona: posso contare tutte le mie ossa,

26. Nec avértit fáciem suam a me: * et cum clamárem ad eum, exaudivit me.

27. Apud te laus mea in eccléssia magna: * vota mea reddam in conspéctu timéntium eum.

28. Edent páuperes, et saturabúntur: † et laudábunt Dóminum qui requíruunt eum: * vivét corda eórum in sæculum sæculi.

29. Reminiscéntur et converténtur ad Dóminum * univérsi fines terræ:

30. Et adorábunt in conspéctu ejus * univérse famliæ Géntium.

31. Quóniam Dómini est regnum: * et ipse dominábitur géntium.

32. Manducavérunt et adoravérunt omnes pingues terræ: * in conspéctu ejus cadent omnes qui descéndut in terram.

Nè m'ha voltata la faccia; e quando lo supplicavo, mi ha esaudito.

A te la mia lode nella grande adunanza; t'offrirò il sacrificio votivo in presenza di quei che t'amano.

I poveri ne mangeranno e saranno saziati; quei che cercano il Signore lo loderanno; e le anime loro vivranno in eterno.

Tutti i confini della terra si ricorderanno del Signore, e si convertiranno a lui.

E tutte le famiglie delle nazioni si prosterneranno al suo cospetto.

Perchè al Signore appartiene l'impero, e dominerà tutte le nazioni.

Ma ne mangeranno anche gli opulenti della terra e adoreranno; al suo cospetto si prostreranno tutti quelli che già scendevano verso la tomba.

27-34. Il primo frutto della Passione del Salvatore è la glorificazione del Padre (27); il secondo, è la permanenza eucaristica, il vers. 28 infatti allude ai sacrifici di ringraziamento dell'Antico Testamento, nei quali si mangiava una parte della vittima (simbolo del banchetto eucaristico); il terzo frutto è la conversione del mondo a Gesù Cristo (29-34).

28. *Edent*, si tratta della partecipazione ai sacrifici, dove la vittima era mangiata dagli assistenti. Nel senso figurato, è il sacrificio eucaristico: Gesù vi invita prima di tutto i poveri, e solo dopo di essi, i ricchi, *pingues* (v. 32).

33. Et ánima mea illi vivet; * et semen meum sérviet ipsi.

34. Annuntiábitur Dómino generátio ventúra: * et annuntiábunt cæli justítiam ejus pópulo qui nascétur, quem fecit Dóminus.

Per Annum: Ant. Ne discédas a me, Dómine: quóniam tribulátio próxima est, quóniam non est qui ádjuvet.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

L'anima mia vivrà per lui, e la mia posterità lo servirà.

La generazione futura parlerà al Signore; i cieli proclameranno la sua bontà al popolo che nascerà, e che il Signore farà suo.

Non allontanarti da me, o Signore, perchè la tribolazione è vicina; poichè non v'è chi mi aiuti.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

TERZA

Per Annum: Ant. Excita, Dómine.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Ridesta, o Signore.

Lodate Jahvé.

Sal. 79. Qui regis... *Preghiera affinché Dio protegga la sua vigna.*

Il salmista Asaf prega Iddio di proteggere la sua vigna contro la rovina dei nemici, quella vigna che aveva trapiantata dall'Egitto nella terra promessa. Nel senso letterale questa vigna figura Israele, la terra del quale fu devastata dall'esercito di Salmannassar. Nel senso spirituale è la Chiesa, ogni anima riscattata da Gesù Cristo e devastata dal peccato.

1. Qui regis Israël, inténde: * qui dedúcis velut ovem Joseph.

2. Qui sedes super Chérubim, * manifestá-

Ascolta, o Pastore d'Israele, che guidi Giuseppe come un gregge.

Tu che t'assidi sui Cherubini, manifestati agli oc-

re coram Ephraim, Béniamin, et Manásse.

3. Excita poténtiam tuam, et veni, * ut salvos fácias nos.

4. Deus, convérte nos: * et osténde fáciem tuam, et salvi érimus.

5. Dómine, Deus virtútum, * quóusque irascéris super oratióem servi tui?

6. Cibábis nos pane lacrimárum: * et potum dabis nobis in lácrimis in mensúra?

7. Posuísti nos in contradictiódinem vicínis nostris: * et inimíci nostri subsannavérunt nos.

8. Deus virtútum, convérte nos: * et osténde fáciem tuam, et salvi érimus.

9. Vineam de Ægypto transtulísti: * ejecísti Gentes, et plantásti eam.

10. Dux itíneris fuísti in conspéctu ejus: * plantásti radices ejus, et implévit terram.

11. Opéruit montes umbra ejus: * et arbústa ejus cedros Dei.

chi d'Efraim, di Beniamino e di Manasse.

Eccita la tua potenza, e vieni per salvarci!

Confermaci, o Dio; manifestaci il tuo volto e saremo salvi!

Signore, Dio degli eserciti, fin a quando sarai sdegnato malgrado la preghiera del tuo servo?

e ci nutrirai con un pane intriso di lagrime, e ci disseterai con abbondanti lagrime?

Ci hai reso un soggetto di litigio fra i nostri vicini, e di scherno per i nemici.

Dio degli eserciti, ristoraci; manifestaci il tuo volto, e saremo salvi.

II.

Una vite avevi trasportato dall'Egitto; per piantarla, avevi espulso le nazioni.

Sarchiasti all'intorno il terreno; essa stese le sue radici, e riempiva già la terra;

copriva con l'ombra le montagne e con i rami i cedri divini;

Sal. 79. - 2. Ephraim, Béniamin, Manasse, tribù, la fedeltà delle quali verso il Signore era particolarmente vacillante.

6. *In mensúra*, la parola ebraica designa una misura determinata (circa un decalitro) e indica l'abbondanza delle lagrime.

7. *Contradictiódinem*, i vicini litigano fra loro per sapere chi simpadronirà delle nostre terre.

12. *Exténdit pálmities suos usque ad mare: * et usque ad flumen propáignes ejus.*

13. *Ut quid destruxísti macériam ejus: * et vindémiant eam omnes, qui prætergrediúntur viam?*

14. *Exterminávit eam aper de silva: * et singuláris ferus depástus est eam.*

15. *Deus virtútum, convértere: * respice de cælo, et vide, et visita vineam istam.*

16. *Et pérfice eam, quam plantávit dèxtera tua: * et super filium hóminis, quem cónfirmásti tibi.*

17. *Incénsa igni, et suffóssa * ab increpatione vultus tui peribunt.*

18. *Fiat manus tua super virum dèxteræ tuæ: * et super filium hóminis, quem confirmásti tibi.*

19. *Et non discédimus a te, vivificábis nos: * et nomen tuum invocábimus.*

allungava i suoi rami fino al mare, e i suoi polloni fino all'Eufrate.

Perchè ne hai distrutta la siepe, dimodochè tutti i passanti la spogliano?

Il cinghiale della foresta l'ha devastata, e la belva l'ha divorata.

Dio degli eserciti, ritorna fra noi; guardaci dal cielo, vedi e vieni a visitar questa vigna.

Rialza la vigna, piantata dalla tua destra; il rampollo, che ti sei scelto.

Ed eccola bruciata dal fuoco e recisa! Dinanzi al tuo volto sdegnato, muore ogni cosa!

Stendi la mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che ti sei scelto.

Allora non ci allontaneremo mai più da te; ci darai vita e noi invocheremo il tuo nome.

12. *Mare... flumen*, sotto Salomone, il regno di Israele andava dal Mediterraneo fino all'Eufrate.

16. *Filium*, la parola ebraica significa: figlio, rampollo, ramo. I Settanta e la Volgata hanno adottato il primo senso, ma a torto, e inoltre vi hanno aggiunto *super* e *hominis* che mancano nel testo ebraico.

18. *Virum .. filium*, probabilmente Ezechia, discendente di Davide.

20. Dómine, Deus virtutum, convérte nos: * et osténde faciém tuam, et salvi érimus.

Signore, Dio degli eserciti, confortaci; manifesta il tuo volto e saremo salvi.

Sal. 81. Deus stetit...

Contro i giudici iniqui.

Il salmista minaccia ai giudici iniqui la collera di Dio, Giudice Supremo. Queste minacce son rivolte ai giudici di Nostro Signore, ai persecutori della Chiesa, a tutti coloro, che, occupando un alto stato, abusano della loro influenza per fare il male. Il sacerdote, elevato a sì alta dignità, deve regolar tutta la sua condotta, non secondo i pavidì consigli del rispetto umano e delle terrestri considerazioni, ma secondo i dettami del dovere e della verità.

1. Deus stetit in synagoga deórum: * in médio autem deos dijudicat.

Dio sta nell'assemblea dei giudici; in mezzo a loro, li giudica.

2. Usquequo judicatis iniquitatem: * et facies peccatorum sumitis?

Fino a quando darete sentenze inique, e farète accettazione di persone in favore dei malvagi?

3. Judicáte egéno, et pupillo: * húmitem, et páuperem justificáte.

Fate giustizia al povero e all'orfano; fate valere il diritto dell'afflitto e del povero.

4. Eripite páuperem: * et egénium de manu peccatoris liberáte.

Salvate lo sventurato, e strappate l'indigente dalle mani dei malvagi.

5. Nesciérunt, neque intellexérunt, in ténebris ámbulant: * movebúntur ómnia fundaménta terræ.

Ma no, non sanno nè vedere, nè comprendere; camminano nelle tenebre; vacillano, essi, che sono i fondamenti della terra.

6. Ego dixi: Dii estis, * et filii Excélsi omnes.

Sì, è vero, ho detto: Voi siete dei; voi siete tutti figli dell'Altissimo!

Sal. 81. - 1. Deórum... Deos, sotto il regno teocratico degli Ebrei, i giudici erano considerati come i rappresentanti di Dio; ecco perchè son chiamati dei.

7. Vos autem sicut homines moriemini: * et sicut unus de principibus cadetis.

8. Surge, Deus, júdica terram: * quóniam tu hereditábis in ómnibus Géntibus.

Per Annum: Ant. Excita, Dómine, poténtiam tuam, ut salvos fácias nos.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Però siete mortali come gli altri uomini; morrete come ogni altro principe.

Sorgi, Signore, e giudica la terra, perchè tutte le nazioni t'appartengono in eredità!

Ridesta, o Signore, la tua potenza e vieni a salvarci.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

SESTA

Per Annum: Ant. Beáti, qui hábitant.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Beati coloro che abitano.

Lodate Jahvé.

Sal. 83. *Quam dilécta...*

Sospiri verso i tabernacoli di Dio

Canto di pellegrini, ansiosi di arrivar presto al tempio di Sion, la dimora del Dio vivo. Senso spirituale: sospiri dei pellegrini della terra verso la patria celeste; sospiri delle anime devote verso Gesù Eucaristico, tanto misericordioso e liberale con quei che dimoranó con lui o lo visitano di frequente.

1. *Quam dilécta tabernácula tua, Dómine virtútum: * concupiscit, et déficit ánima mea in átria Dómini.*

2. *Còr meum et caro mea * exsultavérunt in Deum vivum.*

Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Dio degli eserciti! L'anima mia sospira e langue verso i vestiboli del Signore.

Il mio cuore, i miei sensi esultano verso il Dio vivo.

3. Etenim passer in-
venit sibi domum: * et
turtur nidum sibi, ubi
ponat pullos suos.

4. Altaria tua, Dómine
virtutum: * Rex meus
et Deus meus.

5. Beati qui hábitant
in domo tua, Dómine:
* in saecula saeculorum
ladábunt te.

6. Beatus vir, cujus
est auxilium abs te: *
ascensiones in corde suo
dispósuit, in valle lacri-
marum in loco, quem
pósuit.

7. Etenim benedictio-
nem dabit legislator, †
ibunt de virtute in vir-
tutem: * vidébitur Deus
deorum in Sion.

*Il passero trova un rifu-
gio, e la tortorella un nido
per deporvi i suoi piccini;*

*per me, i tuoi altari, o
Dio, degli eserciti, mio Re
e mio Dio.*

*Beati quei che dimorano
nella tua casa, Signore! Ti
loderanno per tutti i se-
coli.*

*Beato l'uomo di cui tu
sei sostegno! Pensa in cuor
suo alle ascensioni che da
questa valle di lagrime io
conducono fino al luogo de-
siderato.*

*Il legislatore vi spanderà
la sua benedizione. An-
dranno avanti invigoren-
dosi e contempleranno pre-
sto in Sion il Dio degli dei.*

II.

8. Dómine, Deus vir-
tutum, exáudi oratio-
nem meam: * auribus
pércepe, Deus Jacob.

9. Protéctor noster,
áspice, Deus: * et ré-
spice in fáciem Christi
tui:

10. Quia melior est
dies una in átriis tuis,
* super millia.

11. Elégi abjéctus es-
se in domo Dei mei: *
magis quam habitare in
tabernaculis peccatorum.

*Signore, Dio degli eser-
citi, esaudisci la mia pre-
ghiera; ascolta, o Dio di
Giacobbe.*

*Dio, protettore nostro,
guardaci, e rivolgilo sguar-
do sul volto del tuo Unto!*

*Davvero vale più un gior-
no nel tuo tempio, che mil-
le giorni altrove!*

*Preferisco l'ultimo posto
nella casa del mio Dio, che
abitare nelle tende dei pec-
catori.*

Sal. 83. - 6-7. Non è possibile tradurre il senso rigorosamente esatto del testo originale di questi due versetti, senza allontanarsi troppo dal testo latino.

12. Quia misericórdiam et veritátem diligit Deus: * grátiam et glóriam dabit Dóminus.

13. Non privábit bonis eos, qui ámbulant in innocéntia: * Dómine virtútum, beátus homo, qui sperat in te.

Perchè Dio ama la misericordia e la fedeltà; il Signore dà la grazia e la gloria.

Non rifiuta alcun bene a chi cammina nell'innocenza. Dio degli eserciti, beato l'uomo che spera in te!

Sal. 86. Fundaménta ejus...

Gerusalemme madre dei popoli.

Lodi a Gerusalemme, prediletta da Dio (1-2), madre di tutti i popoli (3-5), e causa della loro gioia (6-7). Quest'elogio non conviene alla Gerusalemme terrestre che in senso molto ristretto; ma la tradizione è unanime nell'applicarlo alla Gerusalemme spirituale: la Chiesa e la Vergine benedetta. La Chiesa, fondata da Dio, poggia sui fondamenti degli Apostoli; è preferita alla Sinagoga ossia ai tabernacoli di Giacobbe; in essa le nazioni nasceranno alla vita della grazia, saranno quindi iscritte nel libro di vita e troveranno la salvezza e la felicità. La Vergine benedetta, fin dal primo momento della sua concezione (*fundamenta*) è più ricca di grazie che tutti i santi riuniti (1-2); madre di Gesù, diventa la madre spirituale di tutti i popoli che formano il corpo mistico (3-5), e il principio della salvezza e della gloria per tutti gli eletti (6-7).

1. Fundaménta ejus in móntibus sanctis: * diligit Dóminus portas Sion super ómnia tabernácula Jacob.

2. Gloriósa dicta sunt de te, * civitas Dei.

3. Memor ero Rahab et Babylónis * sciéntiúm me.

Gerusalemme è fondata sulle montagne sante; il Signore predilige le porte di Sion sopra tutte le dimore di Giacobbe.

Sono state dette di te cose gloriose, o città di Dio!

« Annovero Rahab e Babilonia fra quei che mi conoscono.

Sal 86. - 3-4. Questi popoli rappresentano la gentilità.

4. Ecce alienigenae, et Tyrus, et pópulus Æthiopum, * hi fuérunt illic.

Ecco i Filistei e Tiro e il popolo d'Etiopia; anche loro son nati là.

5. Numquid Sion dicet: † Homo, et homo natus est in ea: * et ipse fundávit eam Altissimus?

Non si dirà forse di Sion: questo e quello son nati da lei, e l'Altissimo stesso l'ha fondata? ».

6. Dóminus narrábit in scriptáris populórum et princípum: * horum, qui fuérunt in ea.

Il Signore noterà, nei suoi registri, i popoli e principi che son nati da lei

7. Sicut lætántium ómnium * habitátio est in te.

E tutti nella gioia divanno: Tutte le nostre sorgenti di vita stanno in te!

Per Annum: Ant. Beáti, qui hábitant in domo tua, Dómine.

Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

NONA

Per Annum: Ant. Misericórdia et véritas.

La misericordia e la verità.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Lodate Jahvé.

4. *Hi fuérunt illic*, l'ebraico, i Settanta e S. Girolamo dicono: sono nati là (a Sion). L'errore della Volgata proviene dal fatto che il verbo greco, adottato dai Settanta, ha il doppio senso di: essere e nascere. Dunque qui si allude davvero alla nascita spirituale dei popoli, per la loro conversione alla vera fede; si tratta quindi: della Chiesa, madre dei popoli; di Maria, madre dei cristiani. La stessa osservazione vale per la frase *fuérunt in ea*, del vers. 6.

6. *Populórum*, complemento di *narrabit*, che nella costruzione greca esige il genitivo

7. *Habitátio ómnium*, S. Girolamo dice: *fontès omnes*, le sorgenti di vita spirituale.

Sal. 88. Misericórdias...

Preghiera per ottenere che Dio effettui le promesse fatte al suo Cristo.

Salmo composto da Etan, e forse durante il regno di Roboamo. Questo sventurato nipote di Davide s'era visto togliere da Geroboamo le dieci tribù d'Israele; e la regione fortificata di Giuda era stata invasa da Sesac, re d'Egitto; per cui Roboamo gli dovette pagare un forte tributo, e non trovando altrove la somma richiesta, spogliò il tempio. In tanta dolorosa decadenza del trono davidico, il salmista si rivolge a Dio, e lo supplica di effettuare le promesse fatte a Davide d'un regno glorioso ed eterno.

Il salmo si divide in tre parti distinte. Prima parte (1-8): ricorso alla potenza di Dio. Dio ha fatto delle promesse a Davide (1-5); è onnipotente in cielo (6-9), e in terra (10-15), capace dunque di mantenere queste promesse per il bene del popolo (16-18). — Seconda parte (19-36): ricordo di queste promesse. Sono state fatte a Davide (19-27) per lui ed i suoi successori (28-29), anche se questi si fossero pervertiti (30-36). — Terza parte (37-51): preghiera per ottenere che Dio adempia quel che ha promesso. Il regno di Davide è caduto in uno stato sì lamentevole, che le promesse divine sembrano fallaci (37-44): Dio dunque s'affretti a fare onore alla sua parola e a porre termine alle tribolazioni del suo popolo (45-51).

Il salmo è messianico, perchè le promesse fatte a Davide d'un regno eterno non dovevano compiersi che in Gesù Cristo (*Off. Nat. Dom.*). Nella prima parte ricorderemo a Dio la sua onnipotenza in favore del regno di Cristo; nella seconda, mediteremo le promesse fatte a Gesù, e per suo tramite, a tutto il corpo mistico; nella terza, gemeremo sul lamentevole stato del regno di Gesù in noi e negli altri membri del corpo mistico, e supplicheremo Iddio di rimediarvi per i meriti di Gesù il suo Cristo. — Le poche indicazioni date faranno capire facilmente questo lungo salmo.

1. - Ricorso alla potenza di Dio.

1. Misericórdias Dómini * in ætérnum cantábo.

Canterò eternamente le misericordie del Signore.

2. In generatióem et generatióem * annuntiábo veritátem tuam in ore meo.

In perpetuo la mia bocca glorificherà la fedeltà tua.

3. Quóniam dixisti: In ætérnum misericórdia ædificábitur in cælis: * præparábitur veritas tua in eis.

Perchè hai detto: la misericordia mia è un edificio eterno; la mia fedeltà poggia sui cieli.

4. Dispósui testaméntum eléctis meis, † jurávi David, servo meo: * Usque in ætérnum præparábo semen tuum.

Ho fatto alleanza col mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: consoliderò per sempre la tua stirpe,

5. Et ædificabo in generatióem et generatióem * sedem tuam.

e manterrò il tuo trono da una generazione all'altra.

6. Confitebúntur cæli mirabília tua, Dómine: * étenim veritátem tuam in ecclésia sanctórum.

Signore, i cieli proclamano i tuoi prodigi e la tua fedeltà nell'adunanza dei santi.

7. Quóniam quis in núbibus æquábitur Dómino: * similis erit Deo in filiis Dei?

Perchè, chi nei cieli è paragonabile a Dio? Chi è simile al Signore fra i figli di Dio?

8. Deus, qui glorificátur in consílio sanctórum: * magnus et terríbilis super omnes, qui in circúitu ejus sunt.

Dio è glorificato nell'adunanza dei santi; è grande e terribile fra tutti quei che lo circondano.

9. Dómine, Deus virtútum, quis similis tibi?

Signore, Dio degli eserciti, chi è simile a te? Tu sei

Sal. 88. - 3. Inesattezza della Volgata: *in cælis* va congiunto con *præparábitur veritas tua*. La fedeltà di Dio s'appoggia sui cieli, come essi sarà eterna.

4. *Eléctis meis*, si legga al singolare: *elécto meo*, cioè Davide.

* potens es, Dómine, et veritas tua in circúitu tuo.

10. Tu domináris potestáti maris: * motum autem flúctuum ejus tu mítigas.

11. Tu humiliásti sicut vulnerátum, supérbum: * in bráchio virtútis tuæ dispersísti inimicos tuos.

12. Tui sunt caeli, et tua est terra, † orbem terræ et plenitúdinem ejus tu fundásti: * aquilónem et mare tu creásti.

13. Thabor et Hermon in nómine tuo exultábunt: * tuum bráchium enim poténtia.

14. Firmétur manus tua, et exaltétur dextera tua: * justítia et júdicium præparátio sedis tuæ.

15. Misericórdia et veritas præcedent faciém tuam: * beátus pópulus, qui scit jubilatiónem.

16. Dómine, in lúmine vultus tui ambulá-

potente, Signore, e la fedeltà t'accompagna sempre.

Tu domi la potenza del mare, tu calmi il furore dei suoi flutti,

atterri il superbo, e lo riduci come un cadavere; col tuo potente braccio hai disperso i nemici.

I cieli e la terra sono tuoi. Tu lui creato la terra e tutto ciò che contiene, hai fatto l'aquilone e il mare.

Il Tabor e l'Ermon al tuo nome esultano. Il tuo braccio è armato di potenza.

Manifesta la forza della tua mano, esalta la tua destra. Il tuo irono poggia sulla giustizia e l'equità.

La misericordia e la fedeltà precedono i tuoi passi. Beato il popolo che sa cantar le tue lodi!

Camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; si ral-

11. *Supérbum*, l'Egiziano, umiliato ed annientato.

12-13. *Aquilónem et mare, Thabor et Hermon*, sono i punti cardinali della Palestina.

14. *Præparátio, præparávi*, le versioni s'ostinano a tradurre con queste parole imprecise le parole ebraiche che significano: appoggio, appoggiarsi su.

15. *Beátus pópulus*... questa finale appartiene al versetto seguente, i verbi del quale invece del plurale, dovrebbero essere messi al singolare, giacchè hanno per soggetto *pópulus*.

bunt, † et in nómine tuo exsultábunt tota die: * et in justítia tua exaltábuntur.

17. Quóniam glória virtútis eórum tu es: * et in beneplácito tuo exaltábitur cornu nostrum.

18. Quia Dómini est assúptio nostra, * et Sancti Israél, regis nostri.

leggerà sempre nel tuo nome; sarà esaltato dalla tua giustizia.

Perchè tu sei la gloria e la potenza sua; e la tua benevolenza ci farà sollevare il capo.

Sì, il Signore è il nostro appoggio, il Santo d'Israele, il nostro re.

II. - Le promesse.

19. Tunc locútus es in visióne sanctis tuis, et dixísti: * Pósi adjutórium in poténte: et exaltávi electum de plebe mea.

20. Inveni David, servum meum: * óleo sancto meo unxi eum.

21. Manus enim mea auxiliábitur ei: * et bráchium meum confortábit eum.

22. Nihil proficiet inimicus in eo, * et filius iniquitátis non appónet nocére ei.

23. Et concidam a fácie ipsíus inimicos ejus: * et odiétes eum in fugam convértam.

24. Et véritas mea et misericórdia mea cum ipso: * et in nómine meo exaltábitur cornu ejus.

In passato parlasti in visione ai tuoi santi e dicesti: « Ho messo la mia forza in un eroe; ho innalzato il mio eletto al disopra di tutto il popolo.

Ho trovato Davide, mio servo; l'ho unto con la mia santa unzione.

La mia mano l'assisterà e il mio braccio lo fortificherà.

Il nemico non potrà nulla contro di lui e il figlio dell'iniquità non potrà nuocerli.

Schiaccerò dinanzi a lui i suoi avversari e metterò in fuga quei che l'odiano.

La fedeltà e la misericordia mia saranno con lui, e nel mio nome crescerà il suo potere.

19. Tunc, altra volta, allora. Sanctis, Nathau e Davide.

25. Et ponam in mari
manum ejus : * et in flu-
minibus dexteram ejus.

26. Ipse invocabit me :
Pater meus es tu : * Deus
meus, et susceptor salutis
meae.

27. Et ego primogénitum
ponam illum * excelsum
prae régibus terrae.

28. In aeternum servabo
illi misericordiam meam : *
et testamentum meum fidele
ipsi.

29. Et ponam in saeculum
saeculi semen ejus : * et
thronum ejus sicut dies caeli.

30. Si autem dereliquerint
filii ejus legem meam : *
et in judiciis meis non
ambulaverint :

31. Si justitias meas
profanaverint : * et mandata
mea non custodierint :

32. Visitabo in virga
iniquitates eorum : * et in
verbéribus peccata eorum.

33. Misericordiam autem
meam non dispergam ab eo : *
neque nocébo in veritate
mea :

*Porrò la sua mano dal
mare fino al fiume.*

*M'invocherà: tu sei mio
Padre, mio Dio, il protetto-
re che mi salva.*

*Ed io lo costituirò mio
primogenito, il più potente
dei re della terra.*

*Gli conserverò eternamen-
te la mia misericordia e la
mia alleanza gli sarà fe-
dele.*

*Farò sussistere la sua
stirpe per tutti i secoli, e il
suo trono durerà quanto i
cieli.*

*Se i suoi figli abbandona-
no la mia legge e se non
camminano secondo i miei
comandamenti,*

*se violano i miei ordini
e non osservano i miei pre-
cetti;*

*castigherò con la verga le
loro trasgressioni e i loro
peccati con i flagelli,*

*ma non sottrarrò loro la
mia misericordia, nè verrò
meno alla mia fedeltà;*

25. Estenderò il suo regno dal Mediterraneo all'Eufrate. E infatti, questi furono i confini del regno sotto Salomone; ma il regno di Gesù Cristo abbraccia la terra intera.

27. *Primogénitum*, nel linguaggio delle Sacre Scritture significa spesso: il figlio privilegiato, al quale il padre riserva prerogative speciali. In questo caso sembra che anche nel senso letterale si alluda al Messia.

34. Neque profanabo
testaméntum meum: *
et quæ procédunt de lá-
biis meis, non fáciam
irrita.

35. Semel jurávi in
sancto meo: Si David
méntiar: * semen ejus
in ætérnum manébit.

36. Et thronus ejus sic-
ut sol in conspéctu meo,
* et sicut luna perfécta
in ætérnum, † et testis
in cælo fidélis.

non violerò la mia allean-
za, e non renderò vane le
mie parole.

L'ho giurato una volta
per sempre sulla mia san-
tità: no, non mancherò di
parola a Davide; la sua
stirpe sussisterà sempre;

il suo trono durerà di-
nanzi a me, quanto il cielo;
come la luna, durerà sem-
pre; e il testimonio che è
in cielo, è veritiero ».

III. - Preghiera per il ristabilimento del trono davidico.

37. Tu vero repulisti
et despexisti: * distulisti
Christum tuum.

38. Evertisti testamén-
tum servi tui: * profa-
nasti in terra Sanctuá-
rium ejus.

39. Destruxisti omnes
sepes ejus: * posuisti
firmaméntum ejus for-
midinem.

40. Diripuérunt eum
omnes transeúntes viam:
* factus est oppróbrium
vicinis suis.

Eppure l'hai rigettato e
ripudiato; hai respinto il
tuo Unto!

Hai rinnegata l'alleanza
col tuo servo, hai detur-
pato il suo diadema nella
polvere.

Hai distrutto i suoi ba-
stioni, e gettato lo spavento
nelle sue fortezze.

Tutti i passanti sulla stra-
da, l'hanno derubato; è di-
ventato lo zimbello dei vi-
cini.

35. *Semel*, una volta per sempre, cioè in modo ir-
revocabile. *Si méntiar*, formula di giuramento che le
versioni svisano sempre.

36. *Testis*, questo testimonio è Dio stesso.

37-44. Descrizione del decadimento del successore
di Davide.

39. *Firmaméntum*, ciò che costituisce la forza d'un
paese, cioè le fortezze.

41. Exaltásti d xteram deprim ntium eum: * l tificásti omnes inimicos ejus.

42. Avertísti adjut rium gl dii ejus: * et non es auxili tus ei in bello.

43. Destruxísti eum ab emundati ne: * et sedem ejus in terram collisísti.

44. Minorásti dies t mporis ejus: * perfudísti eum confusi ne.

45. Usquequo, D mine, av rtis in finem: * exard scet sicut ignis ira tua?

46. Memor re qu e mea subst ntia: * numquid enim vane constituísti omnes filios h minum?

47. Quis est homo, qui vivet, et non vid bit in ortem: *  ruet  nimam suam de manu inferi?

48. Ubi sunt misericordie tu e antiqu e, D mine, * sicut jurásti David in veritate tua?

49. Memor esto, D mine, oppr brii servorum tuorum * (quod continui in sinu meo) multarum G ntium.

50. Quod exprobraverunt inimici tui, D mine,

Hai esaltata la forza dei suoi oppressori, ed hai rallegtrato tutti i suoi nemici.

Hai tolto la forza dalla sua spada; non l'hai aiutato in guerra.

L'hai spogliato del suo splendore, hai infranto il suo trono contro terra.

Hai abbreviato i suoi giorni di regno; l'hai coperto di confusione.

Fino a quando, Signore, resterai nascosto, e il tuo sdegno s'infiammer  come fuoco?

Ricordati quanto   poca cosa la mia vita! Avresti creato invano i figli degli uomini?

Dov'  l'uomo che vivr  senza morir mai e che sottrarr  l'anima sua al potere della tomba?

Deve sono le tue antiche misericordie, Signore, come hai giurato a Davide sulla tua fedelt ?

Ricordati, Signore, dell'obbrobrio gettato sui tuoi servi da tante nazioni, e che mi sta ancora nel cuore,

come anche del rimprovero che t'hanno fatto i ne-

43. Destruxísti eum ab emundati ne, l'ebraico dice: hai messo fine al suo splendore.

46-47. Il senso   questo: la nostra vita   poca cosa, e tutti morremo presto; affrettati dunque a rialzare il decadimento prima che moriamo.

50. Versetto incomprensibile.

* quod exprobraverunt
commutatióem Christi
tui.

51. Benedictus Dómi-
nus in ætérnum: * fiat,
fiat.

Per Annum: Ant. Mi-
sericórdia et véritas præ-
cédent fáciem tuam, Dó-
mine.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

*mici, Signore, il rimprove-
ro d'aver cambiato condotta
col tuo Unto.*

*Sia benedetto il Signore
per sempre! Così sia, così
sia!*

*La misericordia e la ve-
rità andranno dinanzi a te,
o Signore.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

VESPRO

Per Annum: Ant. Dó-
mine, * probásti me, et
cognovísti me.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, * allelúja, al-
lelúja.

*Signore, tu mi hai messo
alla prova e mi hai cono-
sciuto.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal. 138. Dómine, probásti... *La scienza infinita di Dio.*

Questo salmo è un atto di fede nella scienza e nella potenza infinita di Dio. Nel senso spirituale, s'applica: 1) a Gesù Cristo, la cui santa Umanità fu soggetta alla prescienza, potenza e provvidenza di Dio; - 2) agli Apostoli, che in tutte le loro peregrinazioni apostoliche, in tutti i loro patimenti, furono guidati e protetti da Dio (*off. Apost.*); - 3) ad ogni anima, che appena creata è intimamente penetrata dallo sguardo di Dio, e guidata dalla sua Provvidenza.

Il carattere filosofico del salmo e lo stile elevato e difficile causarono non pochi errori nella versione dei Settanta e nella Volgata.

51. Breve dossologia che serve di conclusione al terzo libro dei salmi.

1. *Dómine, probásti me, et cognovísti me; * tu cognovísti sessiónem meam, et resurrectiónem meam.*

2. *Intellexísti cogitationés meas de longe: * sémitam meam, et funiculum meum investigásti.*

3. *Et omnes vias meas praevidísti: * quia non est sermo in lingua mea.*

4. *Ecce, Dómine, tu cognovísti ómnia novíssima, et antiqua: * tu formásti me, et posuísti super me manum tuam.*

5. *Mirábilis facta est sciéntia tua ex me: * confortáta est, et non pótero ad eam.*

6. *Quo ibo a spíritu tuo? * et quo a fácie tua fúgiam?*

7. *Si ascéndero in caelum, tu illic es: * si descéndero in inférnum ades.*

8. *Si sumpsero pennas meas dilúculo, * et habitávero in extrémis maris:*

9. *Etenim illuc manus*

Signore, tu mi scruti e mi conosci; tu sai quando mi siedo e quando mi alzo.

Penetri i miei pensieri da lontano; tu sai quando cammino e quando mi riposo.

Tu prevedi ogni mio agire, e prima che le parole mi stiano sul labbro,

ecco, o Dio, tu le conosci; il mio avvenire e il mio passato intero abbracci, e tieni su di me la tua mano.

La tua scienza è ammirabile, più ch'io non possa comprendere; è al disopra di ciò ch'io possa capire.

Dove potrei nascondermi al tuo spirito? Dove fuggirei la tua presenza?

Se salgo in cielo, ci sei; se scendo nel soggiorno dei morti, sei anche là!

Se prendo le ali dell'auro-ra per abitare gli estremi confini del mare,

sarà sempre la mano tua

Sal. 138. - 1. *Sessãoem... resurrectiónem*, l'azione di sedersi e di alzarsi.

2. *De longe* si riferisce al tempo. Dio conosce i nostri pensieri prima che li formuliamo. *Funiculum*, la parola dei Settanta significa, non la misura delle strade (cioè la corda, *funiculum*), ma la pietra miliare della strada dove uno si ferma per riposarsi. S. Girolamo dice: *accubationem*, invece di *funiculum*.

tua deducet me: * et tenébit me dextera tua.

10. Et dixi: Fórsitan ténébræ conculcábunt me: * et nox illuminátio mea in delíciis meis.

11. Quia ténébræ non obscurabúntur a te, † et nox sicut dies illuminábitur; * sicut ténébræ ejus, ita et lumen ejus.

12. Quia tu possedísti renes meos: * suscepísti me de útero matris meæ.

Ant. Dómine, probásti me, et cognovísti me.

Ant. Mirabilia ópera tua, * Dómine, et ánima mea cognóscit nimis.

che mi ci condurrà, la tua destra che mi sosterrà.

E dico: « le tenebre certo mi copriranno, e la notte sarà luce ai miei piaceri! ».

Ma le tenebre non hanno oscurità per te, e la notte splende come giorno; le tenebre come luce.

Poichè sei tu che m'hai formati i reni e m'hai protetto dal seno di mia madre.

Signore, tu mi hai messo alla prova, e mi hai conosciuto.

Sono mirabili le opere tue, o Signore, e molto bene lo riconosce l'anima mia.

II.

13. Confitébor tibi quia terribíliter magnificátus es: * mirabilia ópera tua, et ánima mea cognóscit nimis.

Ti lodo perchè sei meraviglioso nelle tue grandezze; le tue opere sono ammirabili e la mia anima lo riconosce volentieri.

10. *Nox illuminátio mea in delíciis meis*, non si sa cosa voglia significare questa frase. L'ebraico dice: invece della luce, la notte si stenda intorno a me. - In quanto alla parola *fórsitan*, non ha neanche l'equivalente in ebraico, ed in questo caso va tradotta con: certamente, senza dubbio.

12. *Possedísti*, il verbo ebraico significa: possedere e formare. È evidente che, nel caso bisogna adottare il secondo senso. *Suscepísti*, l'ebraico dice: tessere con arte, metafora singolare, ma giusta e bella! Il corpo umano è un ammirabile tessuto nell'armoniosa disposizione dei suoi elementi. Inoltre, il ricamo, presso gli Ebrei, serviva per ornare il santuario, e il corpo umano, non deve diventare cosa sacra, tempio dello Spirito Santo?

14. Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: * et substantia mea in inferioribus terræ.

15. Imperfectum meum viderunt oculi tui, † et in libro tuo omnes scribentur: * dies formantur, et nemo in eis.

16. Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: * nimis confortatus est principatus eorum.

17. Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur: * exsurrexi, et adhuc sum tecum.

18. Si occideris, Deus, peccatores: * viri sanguinum, declinate a me:

19. Quia dicitis in cogitatione: * Accipient in vanitate civitates tuas.

20. Nonne qui oderunt te, Domine, oderam? * et super inimicos tuos tabesceram?

21. Perfecto odio ode-

Il mio corpo non ti era nascosto quando lo formavi nel mistero, e quando veniva intessuto come seme in terra.

Ero un embrione e i tuoi occhi mi vedevano già; e nel tuo libro erano scritti tutti i giorni che mi preparavi, prima ancora che ne esistesse uno.

Quanto sono onorati agli occhi miei i tuoi amici, o Dio! Il loro impero s'è prodigiosamente consolidato.

Voglio contarli e sono più numerosi dei granelli di sabbia. Quando mi sveglio, sto ancora con te.

I malvagi, oh potessi tu sterminarli, Signore! Uomini sanguinari, lontani da me,

perchè dite dentro di voi: «Ricevono invano le tue città»!

Signore, non debbo odiare forse quei che ti odiano? e detestare i tuoi nemici?

Sì, certo, li odio mortal-

14-15. Le versioni, non avendo capito questi versetti, li hanno tradotti a caso.

16-17. Bisognerebbe tradurre: amici tui con i tuoi pensieri, e ne seguirebbe un mutamento completo nel senso dei due versetti. Ma il lettore non ricorderebbe le rettificazioni da farsi qui, nè quelle, pure necessarie, del vers. 19, anch'esso erroneo. Inoltre la finale del vers. 17, *exsurrexi et adhuc sum tecum* non ha un senso accettabile, e sembra provenire da un passo alterato e incompleto.

ram illos: * et inimici facti sunt mihi.

22. Proba me, Deus, et scito cor meum: * interrogà me, et cognosce sémitas meas.

23. Et vide, si via iniquitatis in me est: * et deduc me in via aeterna.

Ant. Mirabilia ópera tua, Dómine, et ánima mea cognoscat nimis.

Ant. Ne derelinquas me, * Dómine, virtus salutis meae.

mente, e li considero miei nemici.

Scrutami, o Dio, e scandaglia il mio cuore; prova mi ed esamina i miei sentieri,

e vedi se tengo la via dell'iniquità, e riconducimi nella via eterna.

Sono mirabili le opere tue, o Signore, e molto bene lo riconosce l'anima mia.

Non mi abbandonare, o Signore, valido sostegno della mia salvezza.

Sal. 139. Eripe me, Dómine. . *Pressante ricorso a Dio contro i nemici.*

Preghiera di Davide per ottenere aiuto contro i nemici. Senso spirituale: preghiera di Gesù Cristo perseguitato dagli Ebrei (off. del giovedì e venerdì santo); preghiera del cristiano che lotta contro le tentazioni e le persecuzioni.

1. Eripe me, Dómine, ab hómine malo: * a viro iníquo éripe me.

2. Qui cogitavérunt iniquitátes in corde: * tota die constituébant praelia.

3. Acuérunt linguas suas sicut serpéntis: * venenum áspidum sub lábiis eórum.

4. Custódi me, Dómine, de manu peccatóris: * et ab hominibus iníquis éripe me.

5. Qui cogitavérunt supplantáre gressus me-

Libérami, Signore, dall'uomo malvagio; scampami dall'uomo perverso.

Tramano iniquità in cuor loro; ogni giorno provocano guerre.

Affilano la lingua come serpenti; hanno messo sul labbro il veleno dell'aspide.

Proteggimi, Signore, contro la mano del peccatore, e scampami dagli uomini iniqui.

Tramano per farmi cadere; questi insolenti mi na-

cs: * abscondérunt supérbi láqueum mihi:

6. Et funes extendérunt in láqueum: * juxta iter scándalum posúerunt mihi.

7. Dixi Dómino: Deus meus es tu: * exáudi, Dómine, vocem deprecationis meæ.

8. Dómine, Dómine, virtus salútis meæ: * obumbrásti super caput meum in die belli.

9. Ne tradas me, Dómine, a desidério meo peccatóri: * cogitavérunt contra me, † ne derelinquas me, ne forte exalténtur.

10. Capút circúitus eórum: * labor labiórum ipsórum opériet eos.

11. Cadent super eos carbónes, † in ignem dejicies eos: * in misériis non subsistent.

12. Vir linguósus non dirigétur in terra: * virum injústum mala cápiant in intéritu.

scondono lacci,

mi tendono agguati, sulla strada mi mettono insidie.

Grido al Signore: «Tu sei il mio Dio, ascolta dunque la mia supplichevole voce!

Signore, Signore, tu sei la forza che mi salva, la protezione del mio capo nel giorno del combattimento.

Non mi abbandonare al desiderio del peccatore! Signore, tramano contro di me; non mi abbandonare perchè trionferebbero!

Possa ricader sulla testa dei miei persecutori, la malizia che proferiscono le loro labbra!

Piovano su di loro carboni ardenti; precipitali nel fuoco; siano consumati nei loro malanni!

No, l'uomo dalla lingua perfida non resterà sulla terra; i rovesci opprimeranno il malvagio fino alla morte.

Sal. 139. - 9. Al desidério meo, S. Girolamo dice con più esattezza: *ne des desidéria peccatóris*, non mandare ad effetto i desiderî dei peccatori.

10. *Caput circúitus eórum*, espressione vaga che equivale: la testa di quei che mi circondano, che mi stringono da vicino.

12. *Non dirigétur in terra*, l'ebraico dice: non farà che passar sulla terra. *Mala cápiant in intéritu*, i rovesci l'inseguono finchè sia abbattuto e schiacciato.

13. Cognóvi, quia fá-
ciet Dóminus júdicium
inopis: * et vindíctam
páuperum.

14. Verúntamen justí
confitebúntur nómini
tuo: * et habitábunt rec-
ti cum vultu tuo.

Ant. Ne derelínquas
me, Dómine, virtus sa-
lútis meæ.

Ant. Dómine, * cla-
mávi ad te, exáudi me.

*So che il Signore farà
giustizia allo sventurato e
vendicherà gli afflitti.*

*Perciò i giusti glorifichè-
ranno il tuo nome, e gli uo-
mini retti abiteranno al tuo
cospetto!*

*Non mi abbandonare, o
Signore, valido sostegno
della mia salvezza.*

*Signore, a te ho alzato le
mie grida, esaudiscimi!*

Sal. 140. Domine, clamávi... *Pregliera del perseguitato.*

Il soggetto è il medesimo del salmo precedente; ma la preghiera è più fiduciosa, e si capisce che Davide è già sfuggito al maggior pericolo. I versetti 7, 8, 9 sono alterati nell'originale, e l'alterazione è anteriore ai Settanta. È un seguirsi di parole senza nesso, e la nostra traduzione è una semplice ipotesi.

1. Dómine clamávi ad
te, exáudi me: * intén-
de voci meæ, cum cla-
mávero ad te.

2. Dirigátur orátio mea
sicut incénsus in con-
spectu tuo: * elevátio
mánuum meárum sacri-
ficiúm vespertínus.

3. Pone, Dómine, cu-
stódiam ori meo: * et
ostium circumstantiæ lá-
biis meis.

4. Non declínes cor
meum in verba malitiæ,
* ad excusándas excu-
satiónes in peccátis.

*Signore, ricorro a te, esau-
discimi; ascolta la mia voce
quando t'invoco.*

*S'inalzi a te la mia prece
quale incenso, l'elevazione
delle mie mani ti sia accet-
ta come il sacrificio della
sera.*

*Metti, o Signore, una
guardia alla mia bocca, e
una porta di difesa alle mie
labbra,*

*sicchè il mio cuore non
trascenda in parole maligne
e trovi pretesti di commet-
tere il male.*

5. Cum hominibus operantibus iniquitatem: * et non communicabo cum electis eorum.

6. Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me: * oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

7. Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: * absorpti sunt juncti petrae iudices eorum.

8. Audient verba mea, quoniam potuerunt: * sicut crassitudo terrae erupta est super terram.

9. Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: * quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

10. Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: * et a scandalis operantium iniquitatem.

11. Cadent in retiaculo ejus peccatores: * singulariter sum ego, donec transeam.

Ant. Domine, clamavi ad te, exaudi me.

in compagnia di maliziosi. Non prenderò parte alcuna alle loro delizie!

Il giusto mi riprenda con carità e mi corregga, l'unguento del peccatore non profumi mai la mia testa!

Perchè la mia prece s'opporrà ai loro capricci; i loro capi saranno precipitati e calpestati contro terra.

Capiranno allora quanto son potenti le mie parole. Come la zolla s'infrange contro terra,

così le ossa nostre son disperse presso la tomba. Signore, Signore, il mio sguardo a te si rivolge; in te confido; non lasciarmi morire!

Preservami dagli agguati tesimi, dalle imboscate dei maliziosi!

Cadano i malvagi nelle loro stesse insidie, mentre io le sfuggirò!

Signore, a te ho alzato le mie grida, esaudiscimi.

Sal 140. - 5. *Electis eorum*, bisognerebbe dire invece: *deliciis eorum*, le delizie, i festini, i loro colpevoli piaceri.

11. *Ejus*, bisognerebbe dire: *eorum*. *Singulariter*, non si capisce bene cosa voglia dire qui questa parola, che d'altronde non si trova nel testo ebraico.

<p><i>Ant.</i> Educ de custò- dia * ánimam meam, Dómine, ad confiténdum nómini tuo.</p>	<p>Trai fuori dal carcere l'a- nima mia, o Signore, af- finchè dia lode al nome tuo.</p>
---	--

Sal. 141. Voce mea... *Pregghiera in un gran pericolo.*

Pregghiera supplichevole di Davide, quando, rifugiatosi nella caverna d'Odollam o d'Engaddi, si vide circondato dai nemici, senza speranza di poter fuggire. Senso spirituale: preghiera dell'anima cristiana per spezzare le catene del peccato e sfuggire alle tribolazioni dell'esilio terrestre. S. Francesco d'Assisi spirò mentre finiva di recitare questo salmo; e S. Bruno di Segni rese l'anima a Dio, dicendo: *Me expéctant justí, donec retribuas mihi* (vers. 10).

1. Voce mea ad Dóminum clamávi: * voce mea ad Dóminum deprecátus sum:

Alzo la voce verso il Signore; alzo la voce per pregare il Signore.

2. Effúndo in conspéctu ejus orationem meam, * et tribulationem meam ante ipsum pronúntio.

Sciolgo la mia prece al suo cospetto, e gli riparo della mia angoscia

3. In deficiéndo ex me spiritum meum, * et tu cognovisti sémitas meas.

adesso che il mio spirito è nell'abbattimento. Tu conosci i miei sentieri,

4. In via hac, qua ambulábam, * abscondérunt láqueum mihi.

e sai che nella strada dove cammino, m'hanno nascosto un agguato.

5. Considerábam ad dexteram, et vidébam: * et non erat qui cognósceret me.

Mi volto a destra, e guardo: nessuno pensa a me!

6. Périit fuga a me, * et nou est qui requírat ánimam meam.

Non c'è più speranza di fuga; non c'è nessuna che voglia salvarmi la vita!

Sal. 141. - 3. *In deficiéndo*, va riunito al versetto precedente, ed è traduzione letterale d'un ebraismo.

5. *Ad dexteram*, la destra era il posto del protettore.

7. Clamávi ad te, Dómine, * dixi: Tu es spes mea, pórtio mea in terra vivéntium.

8. Inténde ad deprecationem meam: * quia humiliátus sum nimis.

9. Líbera me a persecúentibus me: * quia confortáti sunt super me.

10. Educ de custódia ánimam meam ad confiténdum nómini tuo: * me exspéctant justí, donec retribúas mihi.

Per Annum: Ant. Educ de custódia ánimam meam, Dómine, ad confiténdum nómini tuo.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Mi rivolgo dunque a te, Signore, e ti dico: Tu sei la mia speranza, l'eredità mia nella terra dei vivi!

Ascolta attentamente la mia supplica, perchè mi trovo in un'angoscia mortale.

Liberami dai persecutori, perchè son più forti di me.

Tirami fuori da questa prigione, affinchè possa glorificare il tuo nome; i giusti sono in attesa, fino a che tu mi renda giustizia.

Trai fuori dal carcere l'anima mia, o Signore, affinchè dia lode al tuo nome.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (2 Cor. 1, 3-4)

Benedíctus Deus, et Pater Dómini nostri Jesu Christi, Pater misericordiárum, et Deus totíus consolatiónis, qui consolátur nos in omni tribulatióne nostra.

Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione.

10. *De custódia*, la caverna dove Davide si sentiva prigioniero.

Inno

Hóminis supérne Cón-
[ditor,
Qui cuucta solus ór-
[dians,
Humum jubes producere
Reptántis et feræ genus:

Et magna rerum cór-
[pora,
Dicta jubéntis vívida,
Per témporum certas vi-
[ces
Obtemperáre sérvulis:

Repéllé, quod cupídi-
[nis
Ciénte vi nos ímpetit,
Aut móribus se súggerit,
Aut áctibus se intérsit.

Da gaudiórum præmia,
Da gratiárum múnera:
Dissólve litis víncula:
Astrínge pacis fœdera.

Præsta, Pater piíssime,
Patrique compar Unice,
Cum Spírítu Paráclito
Regnans per omne sæ-
[culum.

ÿ. Dirigátur, Dómine,
orátio mea.

ñ. Sicut incénsurum in
conspéctu tuo.

Ant. Depósuit Dómi-
nus * poténtes de sede,
et exaltávit húmiles.

Superno Creator dell'uo-
[mo,
Tu, che sol tutto regoli,
Alla terra ordini di pro-
[durre
La razza dei rettili e delle
[fiere,

E a questi enormi corpi
Chiamati alla vita, imponi
Di obbedire ai tuoi servi
Nelle varie circostanze,

Fuga la passione
Quando violenta ci assale,
O s'insinua nei costumi,
O s'immischia nell'azione.

Danne la ricompensa dei
[gaudi,
Danne il dono di tua grazia,
Sciogli i lacci della discor-
[dia
Stringi il patto della pace.

Ascolta, Padre piíssimo,
O Figlio eguale al Padre,
Che con lo Spirito Paraclito
Regnate in sempiterno.

S'innalzi, o Signore, la
mia preghiera.

Come l'incenso al tuo
cospetto.

Il Signore ha deposto dal
trono i potenti, e ha esal-
tato gli umili.

COMPIETA

<i>Per Annum: Ant. Vo-</i>		<i>Con la mia voce.</i>
<i>ce mea.</i>		
<i>Temp. Pasch.: Ant.</i>		<i>Lodate Jahvé.</i>
<i>Allelúja.</i>		

Sal. 76. Voce mea... *Preghiera in un'angoscia suprema.*

In una grande tribolazione, Asaf si rianima pensando ai prodigi che Dio ha operato all'uscita d'Egitto. Senso spirituale: preghiera della Chiesa nelle grandi persecuzioni; preghiera dell'anima cristiana che in una straordinaria desolazione teme che Dio l'abbia ripudiata, e s'incoraggia ricordando l'opera redentrice di Gesù Cristo, della quale la liberazione dall'Egitto era la figura.

1. Voce mea ad Dóminum clamávi: * voce mea ad Deum, et inténdit mihi.		<i>Alzo la mia voce supplichevole al Signore, la mia voce verso Dio finchè non mi ascolti!</i>
2. In die tribulatiónis meæ Deum exquisivi, † mánuibus meis nocte contra eum: * et non sum decéptus.		<i>Nel giorno dell'angoscia cerco il Signore; la notte, alzo le mani verso di lui senza stancarmi.</i>
3. Rénuit consolári ánima mea, * memor fui Dei, et delectátus sum,		<i>L'anima mia rifiuta ogni consolazione; mi ricordo di Dio e ne sono turbato; mi</i>

Sal 76. - 1. *Intendit mihi*, ci vuole di certo l'imperativo; la versione greca dice: mi ascolti!

2. *Non sum decéptus*, il senso del testo ebraico è questo: senza stancarmi mai.

3. *Delectátus sum*, S. Girolamo dice: *conturbábar*. Si tratta dunque di turbamenti e non di delizie. *Exercitátus*, il verbo in questo caso significa: intrattenersi con pensieri d'afflizione.

et exercitatus sum: et
lesécit spiritus meus.

4. Anticipaverunt vi-
gílias óculi mei: * tur-
batus sum, et non sum
locutus.

5. Cogitavi dies anti-
quos: * et annos ætér-
nos in mente habui.

6. Et meditatus sum
nocte cum corde meo, *
et exercitabar, et scopé-
bam spiritum meum.

7. Numquid in ætér-
num projiciet Deus: *
aut non appónet ut com-
placitior sit adhuc?

8. Aut in finem mise-
ricórdiam suam absín-
det, * a generatióne in
generatiónem?

9. Aut obliviscétur mi-
seréri Deus? * aut con-
tinébit in ira sua mise-
ricórdias suas?

10. Et dixi: Nunc cœ-
pi: * hæc mutatio dex-
teræ Excelsi.

intrattengo con pensieri pe-
nosi, e il mio spirito vien
meno.

I miei occhi prevengono
le veglie della notte; sto
nell'angoscia e taccio.

Penso ai giorni antichi,
rifletto al tempo passato.

La notte ci penso in cuor
mio, m'affatico la mente e
mi chiedo:

Il Signore ci volle forse
ripudiati per sempre, non
ci accorderebbe mai più la
sua benevolenza?

Ci priverebbe per sem-
pre della sua misericordia
per tutte le generazioni?

Dimenticherebbe d'aver
pietà di noi e nel suo sde-
gno metterebbe fine alla
sua bontà?

E mi dico: « Quel che
mi addolora, è che la de-
stra dell'Altissimo è cam-
biata per noi! ».

4. Anticipaverunt, gli occhi vegliano, quando la
notte dura ancora.

5. Dies... annos, il tempo felice d'una volta,
quando godevamo i favori celesti.

6-9 Il salmista si chiede se Dio non ha abbandona-
to per sempre lui e il suo popolo (giacchè è un
salmo nazionale), e si consola col ricordo dei pro-
diggi fatti per l'addietro in Egitto in favore d'Israele,
e che Dio può rinnovare.

10. Dixi: Nunc cœpi, una confusione di termini
ha fatto leggere adesso comincio, invece di: quel
che mi fa soffrire.

11. Memor fui óperum Dómini: * quia memor ero ab inttio mirabíllium tuórum.

Ricordo le opere del Signore; sì ricordo i tuoi antichi prodigi.

12. Et meditábor in ómnibus opéribus tuis: * et in adinventiónibus tuis exercébor.

Medito tutte le tue opere, e ripasso nella mente le tue gesta.

II.

13. Deus, in sancto via tua: † quis Deus magnus sicut Deus noster? * tu es Deus qui facis mirabília.

O Dio, la tua via è santa! Dov'è un dio grande come il nostro? Tu sei il Dio che operi prodigi.

14. Notam fecisti in pópulis virtútem tuam: * redemísti in bráchio tuo pópulum tuum, filios Jacob et Joseph.

Hai manifestato alle nazioni la tua potenza; col tuo braccio hai riscattato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

15. Vidérunt te aquæ, Deus, vidérunt te aquæ: * et timúerunt, et turbátæ sunt abyssi.

Le acque ti hanno visto, o Dio, le acque ti hanno visto e ne hanno fremuto; gli abissi ne furono turbati.

16. Multitúdo sónitus aquárum: * vocem déderunt nubes.

Le acque raddoppiarono il fracasso; il tuono echeggiò nelle nubi.

17. Etenim sagittæ tuæ tránseunt: * vox tonitruí tui in rota.

I fulmini guizzarono e la voce del tuono scoppiò nel turbine.

18. Illuxérunt coruscationes tuæ orbi terræ: * commóta est et contrémuit terra.

I tuoi lampi illuminarono il mondo; la terra ne fremette e tremò.

19. In mari viá tua, et sémitæ tuæ in aquis multis: * et vestigia tua non cognoscéntur.

Il mare ti fu strada, e le acque ti furono sentiero; e i tuoi passi non lasciarono alcun vestigio.

20. Deduxisti sicut oves pópulum tuum, * in manu Móysi et Aaron. | *Ed hai guidato come gregge il tuo popolo, per mezzo di Mosè e d'Aronne.*

Sal. 85. Inclina, Dómine...

Ricorso fiducioso alla protezione divina.

Il salmista si mette sotto la protezione divina, soprattutto per quando verrà la tribolazione; gli espone i bisogni, lo ringrazia per i benefici e gli domanda aiuto contro gli avversari. Da questa breve spiegazione, si vede quanto questo salmo sia adatto come preghiera della sera.

1. Inclina, Dómine, aurem tuam, et exáudi me: * quóniam inops et pauper sum ego.

Porgi l'orecchio, Signore, ed ascoltami, perchè son povero e misero.

2. Custódi ánimam meam, quóniam sanctus sum: * salvum fac servum tuum, Deus meus, sperántem in te.

Proteggi l'anima mia, perchè ti son fedele; salva, mio Dio, il tuo servo che spera in te.

3. Miserére méi, Dómine, quóniam ad te clamávi tota die: * lætífica ánimam servi tui, quóniam ad te, Dómine, ánimam meam levávi.

Abbi pietà di me, Signore, perchè mi rivolgo a te senza posa. Rallegra l'anima del tuo servo, perchè è verso di te, Signore, che sollevo l'anima mia.

4. Quóniam tu, Dómine, suávis et mitis: * et multæ misericórdiæ omnibus invocántibus te.

Perchè tu, Signore, sei dolce e clemente e pieno di misericordia per quei che t'invocano.

5. Auribus pèrcipe, Dómine, oratiónem meam:

Ascolta la mia prece, Signore; porgi attenzione al-

20. Si resta nell'attesa d'una conclusione che manca; « Ecco quel che facevi una volta per noi; ebbene, rinnova oggi i tuoi prodigi! ». Tuttavia, il semplice ricordare i benefici ricevuti una volta, è già una preghiera implicita; come quando le sorelle di Lazzaro dissero a Gesù: *Ecce quem amas infirmatur.*

* et inténde voci deprecationis meae.

6. In die tribulationis meae clamavi ad te: * quia exaudisti me.

7. Non est similis tui in diis, Domine: * et non est secundum opera tua.

8. Omnes Gentes, quaecumque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: * et glorificabunt nomen tuum.

9. Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia: * tu es Deus solus.

10. Deduc me, Domine, in via tua, † et ingrediar in veritate tua: * laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

11. Confitebor tibi, Domine, Deus meus, in toto corde meo, * et glorificabo nomen tuum in aeternum:

12. Quia misericordia tua magna est super me: * erulisti animam meam ex inferno inferiori.

13. Deus, iniqui insurrexerunt super me, † et synagoga potentium quaesierunt animam meam: * et non proposuerunt te in conspectu suo.

14. Et tu, Domine, Deus miserator et misericors, * patiens, et multae misericordiae, et verax.

15. Respice in me, et miserere mei, * da im-

la voce della mia supplica.

Nel giorno dell'angoscia mi rivolgo a te perchè tu m'esaudisci.

Nessuno t'eguaglia fra gli dei, nessuno che faccia opere come le tue.

Perciò tutte le nazioni che hai fatte, verranno e si prosterneranno dinanzi a te, Signore, e glorificheranno il tuo nome.

Perchè sei grande e fai prodigi; tu solo sei Dio.

Conducimi, Signore, nel tuo sentiero, affinchè cammini nella verità; che il mio cuore si rallegri nel riverire il tuo nome!

Con tutto il cuore ti loderò, Signore, mio Dio; e glorificherò il tuo nome per sempre,

perchè grande è la tua misericordia a mio riguardo; tu sottrai l'anima mia dal fondo dell'abisso.

O Dio, i malvagi sono insorti contro di me, e un branco di uomini potenti attentano alla mia vita, senza far alcun conto di te.

Ma tu, Signore, sei un Dio compassionevole e misericordioso, paziente, di molta bontà e fedele.

Guardami ed abbi pietà di me; dà la tua potenza al

périum tuum púero tuo :
et salvum fac filium an-
cillæ tuæ.

16. Fac mecum signum
in bonum, † ut videant
qui odérunt me, et con-
fundántur: * quóniam
tu, Dómine, adjuvísti
me, et consolátus es me.

Per Annum: Ant. Vo-
ce mea ad Dóminum cla-
mávi: neque obliviscé-
tur miseréri Deus.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

*tuo servo, e salva il figlio
della tua ancella.*

*Concedimi un segno di
tua bontà, affinché quei
che mi odiano sappiano, a
dispetto loro, che tu, Si-
gnore, sei il mio aiuto e il
mio consolatore.*

*Con la mia voce ho gri-
dato al Signore: e Dio non
si dimenticherà di aver
pietà.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Præsta, Pater piïssime, Patrique compar Unice, Cum Spîritu Parâclito Regnans per omne sæ- culum.	Ascolta, Padre piïssimo, O Figlio eguale al Padre, Che con lo Spîrito Paraclito Regnate in sempiterno.
--	---

I NOTTURNO

Per Annum: Ant. Me- mor fuit in sæculum * testaménti sui Dóminus Deus noster.	Il Signore Dio nostro si è sempre ricordato della sua alleanza.
--	---

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * alleluja, al- lelúja.	Lodate, lodate, lodate Jahvé.
--	----------------------------------

Sal. 104. **Confitémini Dómino...** *Benefici di Dio verso Israele.*

Storia della divina Provvidenza riguardo ad Israele, da Abramo fino all'occupazione della terra promessa. Il salmo si divide in tre parti: 1) inizio e vocazione d'Israele (1-15); - 2) provvidenza di Dio che introduce Israele in Egitto e ve lo protegge (16-26); - 3) provvidenza di Dio, che con prodigi, libera Israele dalla schiavitù egiziana e lo conduce attraverso il deserto fino alla terra promessa (27-44). Senso spirituale: inno di ringraziamento per i benefici di Dio a nostro riguardo. Dio ci ha scelti in Gesù Cristo, per formare il suo popolo, chiamandoci alla vera fede; per mezzo di Gesù, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato; ci conduce attraverso il deserto della vita fino alla terra promessa del paradiso. I prodigi che Dio ha operati per noi nell'ordine soprannaturale sono, senza confronto, più meravigliosi e meritano una riconoscenza immensamente più viva, che non i prodigi d'ordine naturale compiuti in favore d'Israele.

1. Confitémini Dómi- no, et invocáte nomen ejus: * annuntiáte inter Géntes ópera ejus.	Lodate il Signore, ed in- vocate il suo nome! An- nunziate le sue opere alle nazioni!
---	--

2. Cantáte ei et psál-
lite ei: * narráte ómnia
mirabília ejus.

3. Laudámini in nó-
mine sancto ejus: * læ-
tétur cor quæréntium
Dóminum.

4. Quaérite Dóminum,
et confirmámini: * quæ-
rite fáciem ejus semper.

5. Mementóte mirabí-
lium ejus, quæ fecit: *
prodígia ejus, et júdicia
oris ejus.

6. Semen Abraham,
servi ejus: * filii Jacob,
elécti ejus.

7. Ipse Dóminus Deus
nóster: * in univér-
sa terra júdicia ejus.

8. Memor fuit in sæ-
culum testaménti sui:
* verbi, quod mandávit
in mille generatiónes:

9. Quod dispósuit ad
Abraham: * et juramén-
ti sui ad Isaac:

10. Et státuit illud
Jacob in præcéptum: *
et Israël in testaméntum
etérnum:

11. Dicens: Tibi dabo
terram Chánaan, * funí-
culum hereditátis vestræ.

12. Cum essent núme-
ro brevi, * paucíssimi et
incolæ ejus:

13. Et pertransiérunt
de gente in géntem; * et

*A lui, i canti e gli inni
vostri! Narrate tutti i suoi
prodigi!*

*Gloriatevi nel suo santo
nome e si rallegri il cuore
di coloro che cercano il Si-
gnore!*

*Cercate il Signore, e sia-
te forti; cercate sempre il
suo favore!*

*Ricordatevi le meraviglie
che ha fatto, i suoi prodigi
e gli oracoli della sua boc-
ca.*

*Dalla stirpe d'Abrahamo ha
formato il suo popolo e i
suoi eletti dai figli di Gia-
cobbe.*

*Egli è il Signore, nostro
Dio; giudica tutta la terra.*

*Si ricorda in perpetuo
della sua alleanza, della pa-
rola data in sempiterno,*

*del patto concluso con
Abrahamo, del giuramento
fatto ad Isacco.*

*E lo confermò come legge
per Giacobbe; e come al-
leanza eterna per Israele,*

*dicendo: «Ti darò la ter-
ra di Canaan come parte
della tua eredità».*

*Quando erano in piccol
numero, pochissimi e stra-
nieri in quel paese,*

*e passavano di popolo in
popolo e da un regno a*

Sal. 104. - 13. Allusione alle peregrinazioni dei pa-
triarchi, che per ordine di Dio se ne andavano di
paese in paese.

de regno ad pópulum álterum.

14. Non reliquit hóminem nocére eis: * et corripuit pro eis reges.

15. Nolíte tângere christos meos: * et in prophétis meis nolíte malignári.

Ant. Memor fuit in sæculum testaménti sui Dóminus Deus noster.

Ant. Auxit Dóminus * pópulum suum; et firmávit eum super inimicos ejus.

un'altra nazione,

non permise a nessuno di opprimerli, e per causa loro castigò i re,

dicendo: « Non toccate i miei eletti, e non fate nessun male ai miei profeti! ».

Il Signore Dio nostro si è sempre ricordato della sua alleanza.

Il Signore moltiplicò grandemente il suo popolo: e lo rese più forte dei suoi nemici.

II.

16. Et vocávit famem super terram: * et omne firmaméntum panis contrívit.

17. Misit ante eos virum: * in servum vendúndatus est Joseph.

18. Humiliavérunt in compédibus pedes ejus, † ferrum pertránsiit ánimam ejus, * donec veníret verbum ejus.

19. Elóquium Dómini inflammávit eum: * misit rex, et solvit eum: princeps populórum, et dimísit eum.

Quando chiamò la carestia nel paese e tolse loro il pane, nostro sostentamento,

mandò innanzi a loro il suo inviato: Giuseppe fu venduto come schiavo.

Gli strinsero i piedi nei ceppi; fu messo ai ferri, fino al giorno in cui s'avverò la profezia fatta,

e l'oracolo del Signore lo conquistò. Allora il re ordinò che fosse sciolto, il sovrano dei popoli lo fece mettere in libertà.

16. *Famem*, la carestia che spinse Giacobbe in Egitto. La Provvidenza permise le crudeli tribolazioni di Giuseppe, per preparare in lui, in Egitto, un salvatore a Israele.

18. *Ferrum*, letteralmente: il ferro venne a lui; ossia, fu messo ai ferri.

20. Constituit eum dōminūm domus suæ: * et principem omnis possessionis suæ:

21. Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum: * et senes ejus prudentiam doceret.

22. Et intravit Israël in Ægyptum: * et Jacob áccola fuit in terra Cham.

23. Et auxit pópulum suum vehemēter: * et firmávit eum super inimicos ejus.

24. Convértit cor eórum, ut odirent pópulum ejus: * et dolum fácerent in servos ejus.

25. Misit Móysen, servum suum: * Aaron, quem elégit ipsum.

26. Pósuit in eis verba signórum suórum, * et prodigiórum in terra Cham.

Ant. Auxit Dóminus pópulum suum: et firmávit eum super inimicos ejus.

Ant. Edúxit Deus * pópulum suum in exultatione, et electos suos in lætitia.

Lo nominò signore della sua casa e governatore di tutti i suoi domini,

affinchè istruisse i grandi con la sua scienza e insegnasse la saggezza agli anziani.

Fu allora che Israele entrò in Egitto e Jacob emigrò nella terra di Cam.

E Dio moltiplicò straordinariamente il suo popolo e lo rese più forte dei suoi nemici.

Cambiò il cuore di costoro al punto che odiarono il suo popolo e usarono perfidia contro di esso.

Mandò allora Mosè, suo servo, e Aronne il suo eletto.

Mise loro sul labbro parole che operarono meraviglia e prodigi nella terra di Cam.

Il Signore moltiplicò grandemente il suo popolo: e lo rese più forte dei suoi nemici.

Iddio fece uscire il suo popolo nell'esultanza, i suoi eletti nell'allegrezza.

III.

27. Misit ténébras, et obscurávit: * et non exacerbávit sermones suos.

Sparsè le tenebre e fece l'oscurità; non rese vane le sue parole.

27. Narrazione delle piaghe d'Egitto. Il salmista non le cita tutte, e non segue l'ordine cronologico.

28. *Convértit aquas eórum in sánguinem: * et occídit pisces eórum.*

29. *Edidit terra eórum ranas * in penetrálibus regum ipsórum.*

30. *Dixit, et venit cœnomyia: * et cínifes in ómnibus finibus eórum.*

31. *Pósuit plúvias eórum grandinem: * ignem comburéntem in terra ipsórum.*

32. *Et percússit víneas eórum, et ficúlneas eórum: * et contrívit lígnum finium eórum.*

33. *Dixit, et venit locústa et bruchus, * cujus non erat númerus:*

34. *Et comédit omne fœnum in terra eórum: * et comédit omnem fructum terræ eórum.*

35. *Et percússit omne primogénitum in terra eórum: * primitias omnis labóris eórum.*

36. *Et edúxit eos cum argénto et auro: * et non erat in tribubus eórum infirmus.*

37. *Lætata est Ægyptus in protectióne eórum: * quia incúbuít timor eórum super eos.*

38. *Expándit nubem in protectiónem eórum, * et ignem ut lucéret eis per noctem.*

39. *Petiérunt, et venit cotúrnix: * et pane cœli saturávit eos.*

Cambiò in sangue le loro acque e fece morire tutti i pesci.

Il paese fu invaso da ranocchi, fino negli appartamenti dei loro re.

Disse, e vennero tafani e zanzare su tutto il territorio.

Invece di pioggia mandò grandine, e fuoco distruttore sulla loro terra.

Percosse vigne e fichi, e spezzò gli alberi di tutta la contrada.

Parlò, ed ecco venire cavallette e maggiolini in numero incalcolabile

e divorarono tutta l'erba dei campi e tutti i frutti del suolo.

Colpì di morte tutti i primogeniti del paese, le primizie della virilità.

E trasse fuori il suo popolo carico di oro e di argento e nessuno nelle tribù era ammalato.

L'Egitto si rallegrò della sua partenza, perchè la paura d'Israele l'aveva invaso.

Stese una nube per coprirli; e un fuoco per rischiararli durante la notte.

A loro richiesta, fece venire le quaglie e li saziò con un pane celeste.

38. *In protectióne eórum, per difendere gli Ebrei.*

40. Dirúpit petram, et fluxérunt aquæ; * abiérunt in sicco flúmina;

41. Quóniam memor fuit verbi sancti sui, * quod hábuit ad Abraham, púerum suum.

42. Et edúxit pópulum suum in exsultatione, * et eléctos suos in lætítia.

43. Et dedit illis regiones Gentium: * et labóres populórum posséderunt:

44. Ut custódiant justificationes ejus, * et legem ejus requirant.

Ant. Edúxit Deus pópulum suum in exsultatione, et eléctos suos in lætítia.

Ÿ. Memor fuit Dóminus verbi sancti sui.

Rj. Quod locútus est ad Abraham, púerum suum.

Fendè la roccia e le acque sgorgarono e i torrenti corsero nel deserto;

perchè si ricordò della parola santa data ad Abrahamo, suo servo.

Fece uscire il suo popolo esultante; i suoi eletti in mezzo alla gioia.

Diede loro le terre delle nazioni e ricevettero il frutto delle fatiche dei popoli,

a patto che custodissero i suoi comandamenti ed osservassero la sua legge.

Iddio fece uscire il suo popolo nell'esultanza e i suoi eletti nell'allegrezza

Il Signore si ricordò della sua santa promessa.

Che aveva fatto ad Abrahamo, suo servo.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Ÿ. Deus regenerávit nos in spem vivam, allelúja.

Rj. Per resurrectionem Jesu Christi ex mórtuis, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Iddio ci ha rigenerati ad una viva speranza, lodate Jahvé.

Con la risurrezione di Gesù Cristo da morte, lodate Jahvé.

II NOTTURNO

Ant. Saivávit eos Dóminus * propter nomen suum. *Il Signore li salvò per amore del suo nome.*

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * alleluja, allelúja. *Lodate, lodate, lodate Jahvé.*

Sal. 105. **Confitémini Dómino...** *Le prevaricazioni d'Israele.*

Storia delle prevaricazioni d'Israele dall'uscita d'Egitto fino all'epoca dei giudici e dei castighi di Dio per ricondurlo a ravvedimento. Senso spirituale: pazienza di Dio nel sopportarci, correggerci e ricondurci sul buon sentiero, malgrado le nostre continue infedeltà.

1. **Confitémini Dómino, quóniam bonus: * quóniam in sæculum misericórdia ejus.** *Inneggiate al Signore, perchè è buono e la sua misericordia è eterna.*

2. **Quis loquétur poténtias Dómini, * audítas fáciét omnes laudes ejus?** *Chi dirà tutte le gesta del Signore e chi pubblicherà tutte le sue lodi?*

3. **Beáti, qui custódiunt judícium, * et fáciunt justítiam in omni témpore.** *Beati coloro che osservano la sua legge e praticano la giustizia in ogni momento.*

4. **Meménto nostri, Dómine, in beneplácito pópuli tui: * vísitá nos in salutári tuo.** *Signore, ricordati del tuo popolo nella tua bontà; visitaci per soccorrerci.*

5. **Ad vidéndum in bonítate electórum tuórum,** *affinchè partecipiamo del tuo amore per gli eletti,*

Sal. 105. - 3. *Beáti.* Beato colui che sarà più fedele a Dio, di coloro dei quali sto per narrare le colpe e i castighi.

† ad lætandum in lætitia gentis tuæ: * ut lauderis cum hereditate tua.

6. Peccavimus cum patribus nostris: * injuste egimus, iniquitatem fecimus.

7. Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: * non fuerunt memores multitudinis misericordie tuæ.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, * Mare Rubrum.

9. Et salvavit eos propter nomen suum: * ut notam faceret potentiam suam.

10. Et increpuit Mare Rubrum et exsiccatum est: * et deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

11. Et salvavit eos de manu odientium: * et redemit eos de manu inimici.

12. Et operuit aqua tribulantes eos: * unus ex eis non remansit.

13. Et crediderunt verbis ejus: * et laudaverunt laudem ejus.

14. Cito fecerunt, oblitati sunt operum ejus: * et non sustinuerunt consilium ejus.

15. Et concupierunt concupiscentiam in deserto: * et tentaverunt Deum in inaquoso.

16. Et dedit eis petitionem ipsorum: * et misit saturitatem in animas eorum.

della gioia del tuo popolo e tu sia glorificato nella tua eredità.

Abbiamo peccato come i nostri padri; abbiamo operato male; abbiamo commessa l'iniquità.

I nostri padri in Egitto non hanno capito i tuoi portenti; hanno dimenticato la moltitudine delle tue misericordie.

Irritarono l'Altissimo presso il Mar Rosso,

e tuttavia il Signore li salvò per l'onore del suo nome e per far risplendere la sua potenza.

Minacciò, e il Mar Rosso si prosciugò; fece loro traversare gli abissi come su una pianura.

Li liberò dalle mani dell'oppressore e li riscattò dal potere dei nemici.

E l'acqua travolse i persecutori; non ne restò uno.

Allora credettero alle sue parole e cantarono le sue lodi.

Ma dimenticarono di nuovo le sue opere e non si fidarono più dei suoi disegni.

Non diedero freno alle loro passioni nel deserto e provocarono Dio nell'arida regione.

Consentì alla loro richiesta e mandò loro di che saziarsi.

Ant. Salvávit eos Dóminus propter nomen suum.

Ant. Oblíti sunt Deum, * qui salvávit eos.

Il Signore li salvò per amore del suo nome.

Dimenticarono Dio che li aveva salvati.

II.

17. Et irritavérunt Móysen in castris: * Aaron, sanctum Dómini.

18. Apérta est terra, et deglutívit Dathan: * et opéruit super congregatiónem Abíron.

19. Et exársit ignis in synagóga eórum: * flamma combússit peccatóres.

20. Et fecérunt vítulum in Horeb: * et adoravérunt scúlptile.

21. Et mutavérunt glóriam suam * in similitúdinem vítuli comedéntis fœnum.

22. Oblíti sunt Deum, qui salvávit eos, * qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terríbilis in Mari Rubro.

23. Et dixit ut dispéderet eos: * si non Móyses, eléctus ejus, stetisset in confractiõe in conspéctu ejus:

24. Ut avérteret iram ejus ne dispéderet eos: * et pro níhilo habué-runt terram desiderabilem:

E poi nei loro accampamenti, s'ingelosirono contro Mosè e Aronne, l'eletto del Signore.

Si spalancò la terra che inghiottì Datan e si richiuse sui partigiani d'Abiron.

Il fuoco s'accese contro questa turba; la fiamma arse questi empí.

Fecero anche un vitello d'oro sull'Oreb e adorarono questa statua.

Mutarono il culto glorioso con l'immagine d'un vitello che mangia il fieno.

Dimenticarono il Dio che li aveva salvati, che aveva fatto grandi cose in Egitto, prodigi nella terra di Cam, cose terribili nel Mare Rosso.

Parlava già di sterminarli, se Mosè, il suo eletto, non si fosse messo sulla breccia, in faccia a lui,

per impedire che il suo sdegno li annientasse. Poi dispreszarono una terra deliziosa;

21. *Glóriam, cioè Iddio, che era tutta la loro gloria.*

25. Non credidérunt verbo ejus, † et murmuravérunt in tabernáculis suis: * non exaudiérunt vocem Dómini.

26. Et elevávit manum suam super eos: * ut prostérneret eos in deserto:

27. Et ut dejiceret semen eórum in nátióibus: * et dispergeret eos in regiónibus.

28. Et initiáti sunt Beélphegor: * et comedérunt sacrificia mortuórum.

29. Et irritavérunt eum in adinventiónibus suis: * et multiplicáta est in eis ruína.

30. Et stetit Phínees, et placávit: * et cessávit quassátio.

31. Et reputátum est ei in justítiam, * in generatióem et generatióem usque in sempitérnum.

Ant. Oblíti sunt Deum, qui salvávit eos.

Ant. Cum tribularéntur, * vidit Dóminus, et audívit oratióem eórum.

diffidarono della sua parola e mormorarono sotto le tende; e non ascoltarono più la voce del Signore.

Alzò egli allora la manò su loro, giurando di farli morire nel deserto,

di disperdere la loro stirpe fra le nazioni e di disseminarli nelle varie contrade.

S'iniziarono anche al culto di Beelfegor e mangiarono i sacrifici dei morti.

Con i loro delitti provocarono Dio e la morte piombò su di loro.

Allora, Finees si levò, placò Dio e il flagello cessò,

e quest'atto gli fu reputato a giustizia, di generazione in generazione e in perpetuo.

Dimenticarono Dio che li aveva salvati.

Quando erano nell'afflizione li vide il Signore: ed ascoltò la loro preghiera.

III.

32. Et irritavérunt eum ad Aquas contradicti-

Provocarono ancora il Signore presso le acque di

26. *Elevávit manum,* il gesto del giuramento.

28. *Beélphegor,* Baal-Fegor, divinità a cui si rendeva un culto immorale. *Sacrificia mortuórum,* le carni offerte agli dei senza vita, ai falsi dei.

nis: * et vexátus est Móyses propter eos: quia exacerbavérunt spíritum ejus.

33. Et distínxit in lábiis suis: * non disperdidérunt Géntes, quas dixit Dóminus illis.

34. Et commísti sunt inter Géntes, † et didicérunt ópera eórum: et serviérunt sculptílibus eórum: * et factum est illis in scándalum.

35. Et immolavérunt filios suos, * et filias suas dæmóniis.

36. Et effudérunt sanguinem innocéntem: * sanguinem filiórum suórum, et filiárum suárum, quas sacrificavérunt sculptílibus Chánaan.

37. Et infécta est terra in sanguínibus † et contamináta est in opéribus eórum: * et fornicáti sunt in adinventiónibus suis.

38. Et irátus est furóre Dóminus in pópulum suum: * et abominátus est hereditátem suam.

39. Et trádidit eos in manus Géntium: * et domináti sunt eórum qui odérunt eos.

40. Et tribulavérunt eos inimíci eórum, † et humiliáti sunt sub má nibus eórum: * sæpe liberávit eos.

Meribà e ne soffrì Mosè per causa loro, perchè gli avevano esacerbato il cuore,

e si lasciò sfuggire parole inconsiderate. Essi non distrussero le nazioni come il Signore aveva comandato.

Si mischiarono tra i pagani, s'iniziarono alle loro opere, servirono i loro idoli, e vi trovarono occasione di rovina.

Immolarono i figli e le figlie al demonio;

sparsero il sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie che sacrificarono agli idoli di Canaan.

La terra fu profanata da stragi e insozzata dalle loro abominevoli opere; si prostituirono con i loro delitti.

Perciò il Signore s'accese di sdegno contro il suo popolo e prese in abominio la sua eredità.

Li abbandonò al potere dei pagani, sotto la tirannide di quei che li odiavano.

Furono oppressi dai loro nemici e dovettero curvarsi sotto la loro mano. Quante volte li liberò!

33. *Et distínxit*, parlò sconsideratamente; mancò di fede nel momento di percuotere la roccia.

41. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: * et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

42. Et vidit, cum tribularéntur: * et audívit orationem eórum.

43. Et memor fuit testaménti sui: * et pœnituit eum secúndum multitudínem misericordiæ suæ.

44. Et dedit eos in misericórdias * in conspectu ómnium qui cœperant eos.

45. Salvos nos fac, Dómine, Deus noster: * et cóngrega nos de natió-nibus.

46. Ut confiteámur nómini sancto tuo: * et gloriémur in laude tua.

47. Benedictus Dóminus, Deus Israël, a sæculo et usque in sæculum: * et dicet omnis pópulus: Fiat, fiat.

Ant. Cum tribularéntur, vidit Dóminus, et audívit orationem eórum.

℣. Salvos nos fac, Dómine, Deus noster.

℞. Ut confiteámur nómini sancto tuo.

Ma l'irritarono ancora con la loro condotta, e furono puniti per le loro iniquità.

Tuttavia, vide le loro tribolazioni ed ascoltò la loro preghiera;

si rammentò della sua alleanza ed ebbe compassione nella sua immensa misericordia.

Ne fece il caro oggetto della sua bontà dinanzi a quei che li tenevano prigionieri.

Salvaci, Signore nostro Dio e radunaci di tra le nazioni,

perchè celebriamo il tuo santo nome e sia nostra gloria il lodarti.

Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, di secolo in secolo! E tutto il popolo dica: Così sia, così sia!

Quando erano nell'afflizione, li vide il Signore: e udì la loro preghiera.

Salvaci, o Signore, Dio nostro.

Affinchè celebriamo il tuo santo nome.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

47. Le parole: *et dicet omnis pópulus: Fiat, fiat* probabilmente non sono che una semplice rubrica.

ŷ. Deus suscitávit
Christum a mórtuis, al-
lelúja.

R). Ut fides nostra et
spes esset in Deo, alle-
lúja.

*Iddio risuscitò Cristo da
morte, lodate Jahvé.*

*Affinchè credessimo e spe-
rassimo in Dio, lodate Jah-
vé.*

III NOTTURNO

*Per Annum: Ant. Clam-
avérunt ad Dóminum:*
* et de necessitatibus
eorum liberávit eos.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja; * alleluja, al-
lelúja.

*Essi alzarono grida al Si-
gnore: ed egli li liberò dal-
le loro angustie.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal. 106. **Confitémini**
Dómino...

*Efficacia della preghiera nelle
supreme necessità.*

Salmo piuttosto allegorico che storico: il viaggiatore smarrito nel deserto invocò il Signore che lo rimise sul buon sentiero (1-9); il prigioniero nella oscura cella invocò il Signore, ed Egli spezzò le sue catene (10-16); l'invocò l'ammalato, ridotto in fin di vita, e gli fu resa la salute (17-22); lo supplicò il naufrago in balia delle onde e fu ricondotto al porto di salvezza (23-32). La fine del salmo (33-43) è un frammento di carattere tutto differente ma che celebra pure la bontà di Dio per il suo popolo — Il senso spirituale è facile: quando l'invochiamo, Dio ci salva dai nostri travimenti (1-9), spezza le catene dei nostri peccati (10-16), guarisce le nostre malattie spirituali (17-22), ci protegge nelle burrasche della vita (23-32), fa succedere la prosperità là dove prima non c'era che affanno e dolore (33-43).

1. **Confitémini Dómi-
no quóniam bonus: ***
quóniam in sæculum
misericórdia ejus.

*Inneggiate al Signore,
perchè è buono, e la sua
misericórdia è eterna.*

2. Dicant, qui redempti sunt a Dómino, † quos redemit de manu inimici: * et de regionibus congregávit eos:

3. A solis ortu et occasu: * ab aquilóne et mari.

4. Erravérunt in solitudine in inaguóso: * viam civitátis habitáculi non invenérunt.

5. Esuriéntes et sitiéntes: * ánima eórum in ipsis defécit.

6. Et clamavérunt ad Dóminum, cum tribularentur: * et de necessitatibus eórum erípuit eos.

7. Et dedúxit eos in viam rectam: * ut irent in civitátem habitatiónis.

8. Confiteántur Dómino misericórdiæ ejus: * et mirabilia ejus filiis hóminum.

9. Quia satiávit animam inánem: * et animam esuriéntem satiávit bonis.

10. Sedéntes in ténébris et umbra mortis: *

Parlino così i redenti dal Signore, quei che ha liberato dalle mani del nemico ed ha radunato da tutte le regioni,

dall'orientc all'occidente, dal nord e dal mare!

— Erravano nel deserto, nelle aride lande, senza trovare la via di un luogo abitabile.

Affamati ed assetati, si sentivano venir meno.

Fra tanti dolori, gridarono al Signore; e li liberò dall'angoscia;

e li condusse sulla retta via e fece trovar loro un luogo abitato.

Diano dunque gloria a Dio per la sua misericordia e per i suoi prodigi in favore dei figli degli uomini.

Perchè ha rinfancata l'anima esaurita, ha saziato di beni l'anima affamata!

— Sedevano nelle tenebre e all'ombra della morte, mi-

Sal. 106. - 1-3. Questi tre versetti formano un breve esordio. Il salmista si rivolge a tutti quelli che riscattati dal Signore sono stati riuniti nella Chiesa.

4. Qui comincia la prima allegoria. In ebraico ogni bozzetto forma una strofa che comincia sempre con un participio. Peccato che nella divisione del salmo non si sia tenuto conto delle esigenze delle strofe.

10. Seconda strofa. Notiamo la divisione delle strofe con una lineetta.

vinctos in mendicitate et ferro

11. Quia exacerbaverunt eloquia Dei: * et consilium Altissimi irritaverunt.

12. Et humiliatum est in laboribus cor eorum: * infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.

13. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: * et de necessitatibus eorum liberavit eos.

14. Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: * et vincula eorum dirupit.

Ant. Clamaverunt ad Dominum: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

Ant. Ipsi viderunt * opera Dei, et mirabilia ejus.

15. Confiteantur Domino misericordiae ejus: * et mirabilia ejus filiis hominum.

16. Quia contrivit portas aereas: * et vectes ferreos confrégit.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: * propter injustitias enim suas humiliati sunt.

seri e incatenati prigionieri,

perchè s' erano ribellati agli ordini di Dio; ed avevano disprezzati i disegni dell'Altissimo.

Il loro cuore era affranto per tanto patire; erano abbattuti e nessuno li sollevava.

Così tribolati, si rivolsero al Signore, e li liberò dall'angoscia.

Li trasse dalle tenebre e dall' ombre della morte e infranse le loro catene.

Essi alzarono grida al Signore: ed egli li liberò dalle loro angustie.

Essi hanno veduto le opere di Dio, e le sue meraviglie.

II.

Diano dunque gloria a Dio per la sua misericordia e per i suoi prodigi in favore dei figli degli uomini.

Perchè ha spezzato le porte di bronzo e infranti i chiavistelli di ferro!

— Deliravano per la loro iniquità; soffrivano per i loro peccati,

17. *Suscipit eos*, S. Girolamo dice: *stultos eos*. Il senso è questo: la malattia li rendeva pazzi, li faceva delirare, e non potevano sopportar cibo.

18. Omnem escam abominata est anima eorum: * et appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: * et de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Misit verbum suum, et sanavit eos: * et eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Confiteantur Domino misericordiae ejus: * et mirabilia ejus filiis hominum.

22. Et sacrificent sacrificium laudis: * et annuntient opera ejus in exultatione.

23. Qui descendunt mare in navibus, * facientes operationem in aquis multis.

24. Ipsi viderunt opera Domini, * et mirabilia ejus in profundo.

25. Dixit, et stetit spiritus procellae: * et exaltati sunt fluctus ejus.

26. Ascendunt usque ad caelos, et descendunt usque ad abyssos: * anima eorum in malis tabescebat.

27. Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: * et omnis sapientia eorum devorata est.

28. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: * et de necessitatibus eorum eduxit eos.

la loro anima sentiva nausea di ogni cibo e già toccavano le porte della morte.

Tribolati, si rivolsero al Signore, e li liberò dall'angoscia.

Mandò la sua parola e li guarì; li strappò dalla tomba.

Diano dunque gloria a Dio per la sua misericordia e per i suoi prodigi in favore dei figli degli uomini.

Gli offrano sacrifici di ringraziamento e raccontino esultanti le sue opere!

— Sull'oceano dove si erano imbarcati per commerciare sui vasti mari,

contemplavano le opere del Signore e i suoi prodigi in mezzo alle acque.

Disse, e si alzò un vento turbinoso e si sollevarono le onde.

Spinti fino al cielo, precipitavano negli abissi, il cuore si stringeva dallo spavento tra i pericoli.

Terrorizzati, barcollavano come ubbriachi e tutta la loro abilità era inutile.

Angustiati, si rivolsero al Signore che li liberò dall'angoscia.

29. Et stáruit procé-
lam ejus in auram: *
et siluérunt fluctus ejus.

30. Et lætáti sunt quia
siluérunt: * et dedúxit
eos in portum voluntá-
tis eórum.

Ant. Ipsi vidérunt ó-
pera Dei, et mirabília
ejus.

Ant. Vidébunt recti, *
et lætabúntur, et intél-
ligent misericórdias Dó-
mini.

*Mutò la procella in zef-
firo; le onde si chetarono
silenziose.*

*Ed essi si rallegrarono di
vederle calme; e li condusse
al porto desiderato.*

*Essi han veduto le opere
di Dio e le sue meraviglie.*

*Vedranno i giusti e si ral-
legreranno: e conosceranno
le misericordie del Signore.*

III.

31. Confiteántur Dó-
mino misericórdiæ ejus:
* et mirabília ejus filiis
hóminum.

32. Et exáltent eum in
ecclesiá plebis: * et in
cáthedra seniórum lau-
dent eum.

33. Pósuit flúmina in
desértum: * et éxitus
aquárum in sitim.

34. Terram fructíferam
in salsúginem, * a malí-
tia inhabitántium in ea.

35. Pósuit desértum in
stagna aquárum: * et
terram sine aqua in éxi-
tus aquárum.

*Rendano dunque gloria a
Dio per la sua misericordia
e per i suoi prodigi in fa-
vore dei figli degli uomini.*

*L'esaltino nell' adunanza
del popolo, e lo glorifichino
nel consesso degli anziani.*

*— Mutò i fiumi in deser-
to, e le sorgenti d'acqua in
suolo arido,*

*il paese fertile in una sa-
lina, per la malvagità degli
abitanti.*

*Poi, trasformò il deserto
in un lago, e la terra arida
in un suolo ricco di sor-
genti.*

33. Questa finale (33-43) non forma una vera strofa. È un cantico di lode e di ringraziamento. Dopo aver celebrato la potenza di Dio, descrive la prosperità della nazione ricostruita.

36. Et collocávit illic esuriéntes: * et constituérunt civitátem habitatiónis.

37. Et seminavérunt agros, et plantavérunt vineas: * et fecérunt fructum nativitátis.

38. Et benedíxit eis, et multiplicáti sunt nimis: * et juménta eórum non minorávit.

39. Et pauci facti sunt: * et vexáti sunt a tribulatióne malórum et dolore.

40. Effúsa est contéptio super príncipes: * et erráre fecit eos in invio, et non in via.

41. Et adjúvit páuperem de inópia: * et pósuit sicut oves famílias.

42. Vidébunt recti, et lætabúntur: * et omnis iníquitas oppilábit os suum.

43. Quis sápiens, et custódiét hæc? * et intélliget misericórdias Dómini?

Per Annum: Ant. Vidébunt recti, et lætabúntur, et intélligent misericórdias Dómini.

ψ. Exáltent Dóminum in ecclésia plebis.

℞. Et in cáthedra seniórúrum laudent eum.

Vi condusse gli affamati e costruirono una città per abitarvi.

Seminarono campi, piantarono vigne e n'ebbero un abbondante raccolto.

Li benedisse e si moltiplicarono prodigiosamente, e non scarseggiò loro il bestiame.

Nel succedersi di disgrazie e dolori, furono ridotti a pochi.

Stese il disprezzo sui loro principi, e li fece smarrire in un deserto senza strada.

Ma finalmente sollevò il povero dalla sua indigenza, e moltiplicò le famiglie come greggi.

I giusti vedono ciò e se ne rallegrano; ad ogni malignità vien chiusa la bocca.

Chi è abbastanza saggio per riflettere a queste cose e capire le misericordie del Signore?

Vedranno i giusti e si rallegreranno; e intenderanno le misericordie del Signore.

Esaltino il Signore nell'adunanza del popolo.

E nel consesso degli anziani gli diano lode.

37. *Fructum nativitátis, quel che nasce dal suolo, la raccolta.*

Nelle ferie dell'Avvento

ψ. Egrediétur Dóminus de loco sancto suo.	Uscirà il Signore dal suo santo luogo.
℞. Véniet, ut salvet pópulum suum.	Verrà per salvare il suo popolo.

Nelle ferie di Quaresima

ψ. Scuto circúmdabit te véritas ejus.	La sua verità ti circonda- rà come uno scudo.
℞. Non timébis a timóre noctúrno.	Non temerai lo spavento notturno.

Nelle ferie del Tempo di Passione

ψ. Ne perdas cum impiis, Deus, ánimam meam.	Non perdere con gli em- pi, o Dio, l'anima mia.
℞. Et cum viris sanguinum vitam meam.	E con gli uomini sangui- nari la vita mia.

Nel Tempo Pasquale

Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.	Lodate, lodate, lodate Jahvé.
------------------------------------	----------------------------------

Nelle feste di nove Lezioni

ψ. Deus et Dóminum suscitávit, allelúja.	Dio fece risorgere il Si- gnore, lodate Jahvé.
℞. Et nos suscitábit per virtútem suam, allelúja.	E con la sua potenza ri- susciterà anche noi, lodate Jahvé.

Negli Uffici di tre Lezioni

ψ. Gavísi sunt discipuli, allelúja.	Si rallegrarono i discepo- li, lodate Jahvé.
℞. Viso Dómino, allelúja.	Al vedere il Signore, lo- date Jahvé.

LODI

Per Annum: Ant. Fí-
lii Sion * exsúltent in
Rege suo.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, * allelúja, al-
lelúja.

*I figli di Sion esultino
nel loro Re.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Sal 149. **Cantáte Dómino...** *Inno dei santi nell'ultimo
giudizio.*

Lode a Dio che ha liberato Israele dalla prigionia e gli dà potenza perchè si vendichi dei nemici. Senso spirituale: benchè possa riferirsi alla prima venuta del Messia, il salmo riguarda specialmente la seconda, allorchè i Santi, oramai abitanti della celeste Gerusalemme, saranno associati a Gesù Cristo nel giudizio solenne contro i dannati.

1. **Cantáte Dómino cán-
ticum novum: * laus e-
jus in ecclésia sanctó-
rum.**

2. **Lætétur Israël in
eo, qui fecit eum: * et
fílii Sion exsúltent in
rege suo.**

3. **Laudent nomen ejus
in choro: * in tympano,
et psaltério psállant ei:**

4. **Quia beneplácitum
est Dómino in pópulo
suo: * et exaltábit man-
suétos in salútem.**

5. **Exsultábunt sancti**

*Cantate al Signore un
canto nuovo, la sua lode
risuoni nell'adunanza dei
santi!*

*Israele si rallegri nel suo
Creatore! I figli di Sion
esultino nel loro Re!*

*E celebrino il suo nome
in coro! E cantino al suono
del timpano e della cetra.*

*Perchè il Signore è beni-
gno col suo popolo, glorifi-
ca e salva gli umili.*

I santi trionfano nella

Sal. 149. - 5. **Cubílibus**, letti o giacigli. Significa il riposo dopo la fatica.

in glória: * lætabúntur
in cubílibus suis.

6. Exaltatiónes Dei in
gútture eórum: * et glá-
dii ancípites in máribus
eórum.

7. Ad faciéndam vin-
dictam in natióibus: *
increpationes in pópulis.

8. Ad alligándos reges
eórum in compédibus:
* et nóbiles eórum in
mánicis férreis.

9. Ut fáciant in eis ju-
diciú conscriptum: *
glória hæc est ómnibus
sanctis ejus.

Ant. Fílii Sion exsúl-
tent in Rege suo.

Ant. Quam magnificá-
ta * sunt ópera tua, Dó-
mine!

*gloria, esultano sui loro
giacigli.*

*Le lodi di Dio hanno sul
labbro e in mano tengono
la spada a due tagli,*

*per far vendetta contro le
nazioni e castigare i popoli,*

*per incatenare i loro re e
stringere nei ferri i loro
grandi,*

*per eseguire contro di
essi la sentenza già scritta.
Questa è la gloria riservata
a tutti i suoi santi!*

*I figli di Sion esultino
nel loro Re.*

*Quanto sono magnifiche,
o Signore, le tue opere!*

Sal. 91. Bonum est confitéri...

*Il buono ed il cattivo
uso delle creature.*

Questo salmo, intitolato *psalmus cantici in die sabbati*, e che anche oggi fa parte della liturgia del sabato presso i Giudei, celebra l'opera della creazione e del governo divino del mondo. Quest'opera mentre rallegra il giusto (1-5), è disconosciuta dall'empio (6), che perciò sarà sterminato per sempre (7-9), mentre il giusto sarà eternamente glorificato (10-15).

1. Bonum est confité-
ri Dómino: * et psál-
lere nómini tuo, Altíssi-
me.

2. Ad annuntiándum

*È ottima cosa lodare il
Signore, inneggiare al tuo
nome, o Altissimo,*

celebrare al mattino la

9. *Conscriptum*, il giudizio annunciato nelle Sacre Scritture

mane misericórdiam tuam: * et veritátem tuam per noctem.

3. In decachórdo, psalterio: * cum cántico, in cithara.

4. Quia delectásti me, Dómine, in factúra tua: * et in opéribus mánuum tuárum exsultábo.

5. Quam magnificáta sunt ópera tua, Dómine! * nimis profúndæ factæ sunt cogitátiones tuæ.

6. Vir insípiens non cognóscet: * et stultus non intélliget hæc.

7. Cum exórti fuerint peccatóres sicut fænum: * et apparúerint omnes, qui operántur iniquitátem:

8. Ut intéreant in sæculum sæculi: * tu autem Altíssimus in ætérnum, Dómine.

9. Quóniam ecce inimíci tui, Dómine, † quóniam ecce inimíci tui peribunt: * et dispergéntur omnes qui operántur iniquitátem.

10. Et exaltábitur sicut unicórnis cornu meum: * et senéctus mea in misericórdia úberi.

11. Et despéxit óculus meus inimícos meos: * et in insurgéntibus in me malignántibus áudiet auris mea.

tua misericórdia, e la notte la tua fedeltà,

sul salterio e sul liuto, con gli accordi della cetra.

Tu mi rallegri, o Signore, colle tue creature e i lavori delle tue mani mi fanno esultare.

Quanto magnifiche le tue opere, Signore, e impenetrabili i tuoi pensieri!

L'insensato non intende e lo stolto non ne comprende nulla.

I peccatori crescono come l'erba e i malfattori pullulano

ma per essere sterminati per sempre. E tu, Signore, tu sei l'Altissimo in eterno.

Ed ecco, Signore, che i tuoi nemici, sì, ecco che i tuoi nemici stanno per morire, e tutti quelli che agiscono male saranno dispersi.

Invece la mia fronte si rialzerà come quella del bufalo e la mia vecchiaia ringiovanirà nell'immensa tua bontà.

E il mio occhio contemplerà i miei nemici, l'orecchio sentirà il gemito d'angoscia dei malvagi perfidi che insorgono contro di me.

Sai. gr. - 6. Gli empí non capiscono la condotta della Divina Provvidenza.

12. Justus ut palma
florébit; * sicut cedrus
Libani multiplicábitur.

13. Plantáti in domo
Dómini, * in átriis do-
nus Dei nostri floré-
bunt.

14. Adhuc multiplica-
búntur in senécta úberi:
* et bene patiéntes e-
runt, ut annúntient:

15. Quóniam rectus
Dóminus, Deus noster:
* et non est iniquitas in
eo.

Ant. Quam magnificá-
ta sunt ópera tua, Dó-
mine!

Ant. Lætábitur justus
* in Dómino, et sperábit
in eo.

*Il giusto fiorirà come pal-
ma e crescerà come cedro
del Libano.*

*Piantato nella casa del
Signore, fiorirà nei vestiboli
del nostro Dio.*

*Fruttificherà fin nella vec-
chiaia, sempre ricco d'umo-
re e verdeggiante, affin di
proclamare*

*che il Signore nostro Dio
è giusto, e non v'è ombra
di male in lui.*

*Quanto sono magnifiche,
o Signore, le tue opere.*

*Il giusto si rallegrerà nel
Signore, e spererà in lui.*

Sal. 63. Exáudi, Deus, oratiónem...

*Preghiera del
calunniato.*

Preghiera di Davide per sfuggire ai suoi calunniatori. S. Agostino riferisce questo salmo a Gesù Cristo, vittima dell'odio e delle calunnie dei Giudei (lezione del Venerdì e Sabato santo). Anche l'anima cristiana, quando è esposta alle persecuzioni delle lingue perfide, può far sua questa preghiera.

1. Exáudi, Deus, ora-
tiónem meam cum dé-
precor: * a timóre inimi-
ci éripe ánimam meam.

*Ascolta, Dio, la mia voce
supplichevole; scampa l'a-
nima mia dal nemico terri-
bile.*

12. Il giusto è paragonato alla palma, albero gra-
zioso e ricco di frutti, ed al cedro che è grande, vigo-
roso, secolare.

14. *Multiplicabúntur*, S. Girolamo dice: *fructifica-
bunt. Bene patiéntes*, traduzione troppo letterale del
greco; S. Girolamo dice: *pingues et florentes*.

2. Protexisti me a conventu malignantium: * a multitudine operantium iniquitatem.

3. Quia exacerunt ut gladium linguas suas: * intenderunt arcum rem amaram, † ut sagittent in occultis immaculatum.

4. Súbito sagittabunt eum, et non timebunt: * firmaverunt sibi sermonem nequam.

5. Narraverunt ut absconderent laqueos: * dixerunt: Quis videbit eos?

6. Scrutati sunt iniquitates: * defecerunt scrutantes scrutinio.

7. Accedet homo ad cor altum: * et exaltabitur Deus.

8. Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: * et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.

9. Conturbati sunt om-

Nascondimi lontano dalla banda dei malvagi, dalla turba degli iniqui.

Affilano la loro lingua come freccia per colpire il giusto nelle tenebre,

per colpirlo all'improvviso, senza temer niente. Si confermano vicendevolmente nelle loro perverse intenzioni.

Tramano per nascondere agguati, e dicono: « Chi potrebbe scoprirli? ».

Meditano i loro misfatti; riescono finalmente a ordire le loro astute trame.

Ah; l'uomo! il suo cuore è un abisso! Ma Dio sorge,

e con freccia fulminea li abbatte, li copre di ferite e gli strali della loro lingua ricadono su di essi.

Alla loro vista, tutti si

Sal. 63. - 2. *Protexisti*, la semplice lettura del contesto ci avverte che qui ci vuole l'imperativo: *protege*. S. Girolamo traduce con più esattezza: *absconde me*.

6.-8. È impossibile tradurre questi versetti, come sono nella Volgata. Tuttavia il pensiero s'intravede: combinano tra loro i misfatti, hanno finito di ordire le loro trame. *Accedet homo ad cor altum*, l'ebraico dice: l'uomo, e il suo cuore profondo (*ad* è erroneo, bisogna dire *et*); in altri termini, il cuore dell'uomo perverso è un abisso. *Et exaltabitur Deus*, parole che vanno unite al versetto seguente e formano l'esordio d'un'altra strofa. *Parvulorum*, errore che va corretto con: *repentinae*. S. Girolamo: *sagittabit ergo eos Deus iaculo repentino; inferentur plagae eorum; et corruent in semetipsos linguis suis*.

nes qui vidébant eos: *
et tímuit omnis homo.

10. Et annuntiavérunt
ópera Dei, * et facta
ejus intellexérunt.

11. Lætábitur justus
in Dómino, et sperábit
in eo, * et laudabúntur
omnes recti corde.

Ant. Lætábitur justus
in Dómino, et sperábit
in eo.

Ant. Osténde nobis,
Dómine, * lucem mise-
ratiónum tuárum.

*stupiscono ed ogni uomo è
compreso di terrore.*

*E pubblicano le opère di
Dio e vi vedono la sua
mano.*

*Il giusto impara a ralle-
grarsi e a sperare in Dio;
è un trionfo per tutti i
cnori retti.*

*Il giusto si rallegrì nel
Signore, e sperì in lui.*

*Mostraci, o Signore, la
luce delle tue misericordie.*

Cantico dell'Ecclesiastico:

Miserére nostri... (Eccli. 36, 1-16).

*Preghiera per Israele
oppresso.*

Senso spirituale: preghiera per il trionfo della Chiesa, per l'umiliazione dei suoi nemici e per la conversione dei popoli; ma ognuno può adattare questa preghiera ai propri particolari bisogni.

1. Miserére nostri, Deus
ónimium, et réspice nos,
* et osténde nobis lucem
miseratiónum tuárum:

2. Et immítte tímórem
tuum super Géntes, *
quæ non exquisiérunt te,

3. Ut cognóscant, quia
non est Deus nisi tu, *
et enárrent magnália tua.

4. Alleva manum tu-
am super Gentes alié-
nas, * ut vídeant potén-
tiam tuam.

*Abbi pietà di noi, Dio
dell'universo intero e guar-
daci, e manifestaci la luce
delle tue misericordie.*

*Spargi il terrore fra le na-
zioni che non ti cercano*

*affinchè sappiano che non
c'è altro Dio fuori di te
e pubblicino le tue gran-
dezze.*

*Alza la mano contro i po-
poli stranieri affinchè pro-
vino la tua potenza.*

10 *Annuntiavérunt.* il soggetto del verbo sono gli uomini che hanno assistito al castigo dei cattivi. *Intellexérunt,* hanno capito che ciò veniva da Dio.

5. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, * sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

6. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, * quoniam non est Deus praeter te, Domine.

7. Innova signa, et immuta mirabilia. * Glorifica manum et brachium dextrum.

8. Excita furorem, et effunde iram. * Tolle adversarium, et afflige inimicum.

9. Festina tempus, et memento finis, * ut enarrant mirabilia tua.

10. In ira flammæ devoratur qui salvatur: * et qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

11. Contere caput principum inimicorum, * dicentium: Non est alius praeter nos.

12. Congrega omnes tribus Jacob: † ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, * et enarrant magnalia tua:

13. Et hereditabis eos, * sicut ab initio.

14. Miserere plebi tuae, super quam invocatum

Come hai manifestato al loro cospetto la tua santità in mezzo a noi, così manifesta ai nostri sguardi la tua grandezza fra loro,

affinchè sappiano, come lo sappiamo noi, che non c'è altro Dio fuori di te, Signore.

Rinnova i prodigi, opera nuovi portentosi, glorifica la tua mano ed il tuo braccio destro.

Accendi la tua ira, effondi il tuo sdegno. sopprimi l'avversario e abbatti il nemico.

Abbrevia il tempo e sovienti di porre un termine ai nostri mali, affinchè si celebrino i tuoi prodigi!

L'ardore del tuo sdegno divori il fuggitivo, e i tiranni del tuo popolo trovino la rovina!

Schiaccia il capo dei principi nemici che dicono: « Non v'è altro padrone fuori di noi! ».

Raduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè si riconosca che non v'è Dio fuori di te e si celebrino i tuoi portentosi!

Ch'esse ridiventino la tua eredità, come una volta!

Abbi pietà del tuo popolo, sul quale è stato invocato

12. Congrega, dopo il ritorno dalla prigionia, molti giudei erano rimasti dispersi fra le nazioni pagane. Nello stesso modo, malgrado il propagarsi della Chiesa, quante anime restano ancora fuori dell'ovile!

est nomen tuum: * et
Israël, quem coæquasti
primogénito tuo.

15. Miserére civitáti
sanctificatiónis tuæ Je-
rúsalem, * civitáti re-
quiei tuæ.

16. Reple Sion inenar-
rabilibus verbis tuis, *
et glória tua pópulum
tuum.

Ant. Osténde nobis,
Dómine, lucem misera-
tiónum tuárum.

Ant. Omnis spíritus *
laudet Dóminum.

*il tuo nome e d'Israele che
hai trattato come il tuo pri-
mogénito!*

*Abbi pietà della città che
possiede il tuo santuario, di
Gerusalemme, la città del
tuo riposo!*

*Riempi Sion dei tuoi ora-
coli ineffabili, ed il tuo po-
polo della tua gloria!*

*Mostraci, o Signore, la
luce delle tue misericordie.*

*Ogni spirito lodi il Si-
gnore.*

Sal. 150. **Laudáte Dóminum...**

Lodi eterne a Dio.

Questo salmo è come la dossologia di tutto il sal-
terio; è il grido di gioia delle anime sante, che si
prolungnerà per tutta l'eternità. Fino al 1912, l'ul-
timo canto delle Lodi comprendeva i tre salmi riu-
niti, 148, 149, 150; il 148 esprimeva più particolar-
mente la lode dei giusti sulla terra, il 149 la loro
lode nel giorno del giudizio universale; ed il 150, la
loro lode echeggiante eternamente nel cielo davanti
al trono di Dio.

1. Laudáte Dóminum
in sanctis ejus: * laudá-
te eum in firmaménto
virtútis ejus.

2. Laudáte eum in vir-
tútibus ejus: * laudáte
eum secúndum multítu-
dinem magnitudinis e-
jus.

3. Laudáte eum in so-
no tubæ; * laudáte eum
in psalterio et cithara.

*Lodate il Signore nel suo
santuario, lodatelo nel sog-
giorno della sua potenza!*

*Lodatelo per le sue gesta;
lodatelo secondo l'immen-
sità della sua grandezza!*

*Lodatelo al suono della
tromba, lodatelo sull'arpa e
sulla cetra!*

Sal. 150. - 1. *In sanctis*, nei santuari. S. Girolamo
dice: *in sancto*.

4. Laudáte eum in tympano, et choro: * laudáte eum in chordis et órgano.

5. Laudáte eum in cymbalis benesonántibus: † laudáte eum in cymbalis jubilatiónis: * omnis spíritus laudet Dóminum.

Per Annum: Ant. Omnis spíritus laudet Dóminum.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.

Lodatelo col timpano e in coro; lodatelo sugli strumenti a corda e con il flauto.

Lodatelo coi cembali sonori, lodatelo coi cembali di allegrezza! Tutto ciò che respira lodi il Signore.

Ogni spirito lodi il Signore.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Capitolo (Rom. 13, 12-13)

Nox præcèssit, dies autem appropinquávit. Abjiciámus ergo ópera tenebrárum, et induámur arma lucis. Sicut in die honéste ambulémus.

La notte è inoltrata e il giorno s'avvicina: gettiamo via dunque le opere delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno camminiamo onestamente.

Inno

Auróra jam spargit
[polum:
Terris dies illábitur:
Lucis resúltat spículum:
Discédat omne lúbricum.

Phantásma noctis éx-
[sulet:
Mentis reátus córruat:
Quidquid tenébris hór-
[fridum
Nox áttulit culpæ, cadat.

L'aurora già il cielo im-
[porpora,
Sulla terra il giorno
[discende,
Il raggio dell'astro si
[spande:
Fugga ogni seduzione!
Via i fantasmi notturni!
Via le colpe dell'anima!
Ogni turpitudine che nelle
[tenebre
La notte alla colpa aggiun-
[ge, cada.

Ut mane, quod nos
[últimum
Hic deprecámur cernui,
Cum luce nobis éffluat,
Hoc dum canóre concre-
[pat.

Deo Patri sit glória,
Ejúsque soli Fílio,
Cum Spíritu Paráclito,
Nunc, et per omne sæ-
[culum.

ÿ. Repléti sumus ma-
ne misericórdia tua.

℞. Exsultávimus, et
delectáti sumus.

Ant. Illúmina, Dómi-
ne, * sedéntes in téne-
bris et umbra mortis, et
dirige pedes nostros in
viam pacis.

Deh, che l'ultima nostra
[alba,

(L'imploriam prostrati),
Nell'eterna luce finisca.
Mentre risuona il seguente
[canto (1).

A Dio Padre sia gloria,
Ed al suo Figlio unico,
Con lo Spirito Consolatore
Adesso ed in perpetuo.

Siamo stati ripieni fin dal
mattino della tua miseri-
cordia.

Abbiamo esultato e pro-
vato diletto.

Illumina, Signore, coloro
che giacciono nelle tenebre,
e nell'ombra di morte: e
guida i nostri passi nella
via della pace.

(1) Traduciamo questa strofa secondo l'antica ver-
sione:

Et mane illud ultimum
Quod præstolamur cernui,
In lucem nobis effluat
Dum hoc canóre concrepat.

Solo l'ultimo verso era equivoco e confuso. Invece di renderlo più chiaro i correttori del 1629 ebbero l'idea inopportuna d'imbrogliare anche il resto della strofa. Cosa ci sta a fare quel *quod* del secondo verso? E quel *cum luce* del terzo? Cosa proprio nuova che al mattino l'aurora s'accompagni colla luce. Ci meraviglierebbe il contrario! L'espressione primitiva *in lucem* era ben più esatta e poetica; la preposizione *in* con l'accusativo, segnava il passaggio (lo sfumare) di una luce in un'altra, della luce terrestre in quella eterna.

LODI - II SCHEMA

Ant. Benigne fac, Dómine, * in bona voluntate tua Sion. | *Mostrati benéfico, o Signore, verso Sion per la tua grande bontà.*

Sal. 50. Miserere..., pag. 474.

Ant. Rectus Dóminus, * Deus noster: et non est iniquitas in eo. | *Retto è il Signore, Dio nostro: e non vi è in Lui iniquità.*

Sal. 91. Bonum est..., pag. 687.

Ant. A timóre inimici * éripe, Dómine, ánimam meam. | *Dal timore del nemico libera, o Signore, l'anima mia.*

Sal. 63. Exaudi Deus..., pag. 689.

Ant. In servis suis. | *Ai suoi servi.*

Cantico di Mosè: **Audite, cæli...** *Le infedeltà e i castighi d'Israele.*
(Deut. 32, 1-43).

È il cantico che Dio fece comporre a Mosè e gli ordinò di farlo imparare a memoria agli Israeliti, perchè servisse di testimonianza contro di loro stessi. (Deut. 21, 19). Ricorda i benefici di Dio, profetizza le infedeltà e la riprovazione d'Israele e la vocazione dei gentili. Si cantava nella Sinagoga il giorno di sabato, motivo forse per cui, malgrado la lunghezza, è stato conservato nel nostro Ufficio del sabato. Gli insegnamenti che dà ad Israele debbono essere meditati da ogni anima cristiana. — Il testo latino di questo cantico è più limpido che nei salmi, benchè presenti qualche divergenza di dettaglio col testo ebraico.

1. Audite, cæli, quæ loquor: * áudiat terra verba oris mei. | *Cieli, ascoltate le mie parole, la terra intenda gli oracoli della mia bocca!*

2. Concréscat ut plúvia doctrína mea, * fluat ut ros elóquium meum,

3. Quasi imber super herbam, † et quasi stíllæ super grámina. * Quia nomen Dómini iu-
vocábo :

4. Date magnificéntiam Deo nostro. * Dei perfecta sunt ópera, et omnes viæ ejus judícia :

5. Deus fidélis, et absque ulla iniquitáte, justus et rectus. * Peccavérunt ei, et non filii ejus in sórdibus :

6. Generátio prava atque perversa. * Haéccline reddis Dómino, pópule stulte et insípiens?

7. Nunquid non ipse est pater tuus : * qui possédit te et fecit et creávit te?

8. Meménto diérum antiquórum, * cógita generatiónes síngulas :

9. Intérroga patrem tuum, et annuntiábit tibi : * majóres tuos, et dicent tibi.

10. Quando dividébat Altíssimus Gentes : * quando separábat filios Adam,

11. Constituit téminos populórum * juxta

Il mio insegnamento discenda come pioggia, il mio dire come rugiada, come pioggia sull'erba e come stille d'acqua sulla verdura! Sì, proclamerò il nome del Signore!

Date gloria al nostro Dio! Le sue opere son perfette, e tutte le sue vie, giuste.

È un Dio fedele e senza iniquità, giusto e retto. I suoi figli — no, non gli sono più figli con le loro brutture, — hanno peccato contro di lui.

È una razza perversa e depravata. È questa la tua riconoscenza verso il Signore, popolo stupido e insensato?

Non è padre tuo, colui che ti possiede, che t'ha fatto e t'ha creato?

Ricordati dei giorni antichi; rammentati delle generazioni passate;

interroga tuo padre e te l'insegnerà, i tuoi antenati e te lo diranno:

Quando l'Altissimo distribuiva l'eredità alle nazioni, quando disperse i discendenti d'Adamo

e fissò i confini dei popoli, i figli d'Israele non

Cant. - II. *Juxta númerum*, espressione vaga ed oscura. Il senso del testo ebraico, che è voluto dal contesto, è questo: i figli d'Israele non erano ancora che un pugno di uomini.

númerum filiòrum Is-
raël.

12. Pars autem Dómi-
ni, pópulus ejus: * Ja-
cob funiculus hereditá-
tis ejus.

13. Invénit eum in
terra desérta, * in loco
horroris et vastæ solitú-
dinis:

14. Circumdúxit eum,
et dócuit: * et custodi-
vit quasi pupíllam óculi
sui.

15. Sicut áquila pró-
vocans ad volándum pul-
los suos, * et super eos
vólitans,

16. Expándit alas su-
as, et assúmpsit eum, *
atque portávit in húme-
ris suis.

17. Dóminus solus dux
ejus fuit: * et non erat
cum eo deus aliénus.

18. Constítuit eum su-
per excélsam terram: *
ut coméderet fructus a-
grórum,

19. Ut súgeret mel de
petra, * oleúmque de sa-
xo duríssimo.

20. Butyrum de ar-
ménto, et lac de óvibus
* cum ádipe agnórum et
ariétum filiòrum Basan:

21. Et hircos cum me-
dúlla trítici, * et sánqui-
nem uvæ bíberet mera-
císsimum.

22. Incrassátus est di-
léctus, et recalcitrávit:
* incrassátus, impingú-
tus, dilatátus,

23. Derelíquit Deum,

erano ancora che in piccolo
numero.

Ma il Signore fece del
suo popolo la sua scelta
porzione, Giacobbe divenne
la parte della sua eredità.

Lo trovò in una terra de-
serta e in un luogo orrido,
in una vasta solitudine.

Lo condusse di paese in
paese, lo istruì e lo protesse
come la pupilla degli occhi.

Come l'aguila invita i
suoi piccini a volare svo-
lazzando sopra di loro,

così spiegò le ali e prese
Israele e lo portò sulle
spalle.

Solo il Signore gli fu
guida e nessun dio stranie-
ro era con lui.

Lo trasportò su una terra
altissima, e gli fece man-
giare i frutti dei campi,

gli fece succhiare il miele
dalla pietra e l'olio dalla
più dura roccia,

lo nutrì col burro delle
gregge e col latte delle pe-
core, col grasso degli agnel-
li e degli arieti di Basan

e dei capri, col fior di fa-
rina; e gli diede da bere il
sangue dei grappoli, il vino
spumante.

Ma Israele, ingrassatosi,
ha tirato calci; divenuto
grasso, pingue e rimpin-
zato,

abbandonò Dio, suo Crea-

factorem suum, * et recessit a Deo, salutari suo.

24. Provocaverunt eum in diis alienis, * et in abominacionibus ad iracundiam concitaverunt.

25. Immolaverunt demoniis, et non Deo, * diis, quos ignorabant:

26. Novi recentisque venerunt, * quos non coluerunt patres eorum.

27. Deum, qui te genuit, dereliquisti, * et oblitus es Domini, creatoris tui.

28. Vidit Dominus, et ad iracundiam concitatus est: * quia provocaverunt eum filii sui et filiae.

29. Et ait: Abscondam faciem meam ab eis, * et considerabo novissima eorum:

30. Generatio enim perversa est, * et infideles filii.

31. Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus, * irritaverunt in vanitatibus suis:

32. Et ego provocabo eos in eo, qui non est populus, * et in gente stulta irritabo illos.

33. Ignis succensus est in furore meo, * et ardebit usque ad inferni novissima:

34. Devorabitque terram cum germine suo, * et montium fundamenta comburet.

tore, e s' allontanò da Dio, suo salvatore.

Provocarono la sua gelosia coi loro dèi stranieri, ed eccitarono il suo sdegno con le loro abominazioni.

Sacrificarono ai demoni, e non a Dio, a dèi ignorati fino allora.

nuovi dei, venuti da poco, che i loro padri non avevano mai onorato.

Hai abbandonato il Dio che t'aveva messo al mondo; hai dimenticato il Signore, tuo creatore.

Ma il Signore ha visto tutto e ne è stato indignato, perchè è stato provocato dai figli e dalle figlie sue.

E disse: Nasconderò loro la mia faccia e vedrò come finiranno.

Perchè è una razza perversa, sono figli infedeli.

M'hanno provocato con chi non era Dio, m'hanno sdegnato coi loro idoli.

Ed io li provocherò con chi non è un popolo ed ecciterò il loro risentimento con una nazione infedele.

Un fuoco s'è acceso nel mio sdegno e incendierà anche le viscere della terra,

divorerà la terra e i frutti, consumerà anche le fondamenta delle montagne.

35. Congregábo super eos mala, * et sagittas meas complébo in eis.

36. Consuméntur fame, * et devorábunt eos aves morsu amaríssimo:

37. Dentes bestiárum inimítam in eos, * cum furóre trahéntium super terram, atque serpéntium.

38. Foris vastábit eos gládus, et intus pavor, * júvenem simul ac virgínam; lacténtem cum hómíne sene.

39. Dixi: Ubinam sunt? * cessáre fáciam ex homínibus memóriam eórum.

40. Sed propter iram inimicórum distuli; * ne forte superbírent hostes eórum,

41. Et dícerent: Manus nostra excélsa, et non Dóminus, * fecit hæc ómnia.

42. Gens absque consilio est, et sine prudéntia. * Utinam sáperent, et intelligerent, ac novíssima providérent.

43. Quómodo persequátur unus mille, * et duo fugent decem millia?

44. Nonne ídeo, quia Deus suus véndidit eos, * et Dóminus conclusit illos?

45. Non enim est Deus noster ut dii eórum: * et inimíci nostri sunt júdices.

Chiamerò su di loro ogni calamità, vuoterò contro di loro tutta la mia faretra.

La fame li consumerà e gli uccelli da preda li divoreranno con morsi crudeli.

Affilerò contro di loro i denti delle belve ed ecciterò il furore dei rettili e dei serpenti.

Fuori, la spada, e di dentro lo spavento desoleranno il giovane e la giovanetta, il lattante e il vecchio.

E dirò: Dove sono? perchè voglio togliere dalla terra perfino il loro ricordo!

Ma differirò il castigo, a causa dell'arroganza dei nemici che s'insuperbiscono

dicendo: « È il nostro potente braccio che ha fatto questo, e non il Signore! ».

I nemici sono senza giudizio e senza saggezza. Ah, se sapessero capire e prevedere che fine li aspetta!

Come mai uno solo può inseguirne mille e due possono metterne in fuga diecimila?

Non è forse perchè il loro Dio li ha venduti, perchè il Signore li ha lasciati senza difesa?

Perchè il nostro Dio non è come i loro dei; i nostri nemici stessi possono dirlo.

46. De vinea Sodomorum, vinea eorum, * et de suburbanis Gomorrhæ:

47. Uva eorum uva fellis, * et botri amarissimi.

48. Fel draconum vinum eorum, * et venenum aspidum insanabile.

49. Nonne hæc condita sunt apud me, * et signata in thesauris meis?

50. Mea est ultio, et ego retribuam in tempore, * ut labatur pes eorum:

51. Juxta est dies perditionis, * et adesse festinant tempora.

52. Judicabit Dominus populum suum, * et in servis suis miseretur:

53. Videbit quod infirmata sit manus, * et clausi quoque defecerunt, residusque consumpti sunt.

54. Et dicet: Ubi sunt dei eorum, * in quibus habebant fiduciam?

55. De quorum victimis comedebant adipem, * et bibebant vinum libaminum.

56. Surgant, et opitentur vobis, * et in necessitate vos protegant.

Le loro viti sono viti di Sodoma e dei dintorni di Gomorra.

La loro uva è uva di fielle; i grappoli sono amarissimi.

Il loro vino è veleno di dragoni, è come il veleno mortifero dell'aspide.

Questi flagelli non stanno forse in serbo presso di me, e sotto sigillo nei miei tesori?

A me, la vendetta! e mi vendicherò quando i loro piedi vacilleranno.

Il giorno della perdizione è vicino; e i tempi arriveranno presto.

Il Signore giudicherà il suo popolo, ma avrà pietà dei suoi servi.

Vedrà che la loro mano è indebolita, che i prigionieri saranno morti, che gli scampati saranno scomparsi,

e dirà: « Dove sono quei loro dei, nei quali avevano fiducia? »

Quegli dei dei quali mangiavano le vittime e bevevano il vino delle libazioni?

Sorgano dunque, vi aiutino e vi proteggano nella vostra angoscia!

49. *Et signata sunt...*, l'ebraico dice: pronti per la prossima vendetta.

52. *Miseretur*, secondo l'ebraico bisognerebbe tradurre piuttosto: si vendicherà dei suoi servi infedeli.

57. Vidéte quod ego sim solus, * et non sit álius Deus præter me :

58. Ego occídám, et ego vívere fáciám : † percútiám, et ego sanábo, * et non est qui de manu mea possit erúere.

59. Levábo ad cælum manum meam, et dicam : * Vivo ego in ætérnum.

60. Si acíero ut fulgur gládium meum, * et arripúerit iudícium manus mea :

61. Reddam ultiónem hóstibus meis, * et his qui odérunt me retribuam.

62. Inebriábo sagíttas meas sángine, * et gládus meus devorábit carnes,

63. De cruóre occisórum, * et de captivítate, nudáti inimicórum cápitis.

64. Laudáte, Gentes, pópulum ejus, * quia sánguinem servórum suórum ulciscétur :

65. Et vindíctam retribuet in hostes eórum, * et propítius erit terræ pópuli sui.

Ant. In servis suis miserébitur Dóminus : et propítius erit terræ pópuli sui.

Imparate dunque che io solo sono Dio, e che non ve n'è altro fuori di me.

Sono io che do la morte e la vita, che percuoto e guarisco e nessuno può liberarvi dalla mia mano.

Alzo la mano al cielo, e lo giuro: Come è vero che vivo in eterno,

affilerò la mia spada sfelgorante, armerò la mano di giustizia,

mi vendicherò dei miei nemici, e castigherò quei che mi odiano.

Inebrierò le mie frecce col loro sangue, e sazierò la mia spada con la carneficina,

coi crani depilati dei prigionieri ».

Nazioni, glorificate il suo popolo, perchè vendicherà il sangue dei suoi servi,

e farà vendetta dei suoi nemici e farà grazia alla terra del suo popolo.

Ai suoi servi il Signore userà misericordia e sarà propizio alla terra del suo popolo.

64.-65. Questi due versetti sono forse una finale aggiunta, come è avvenuto per non pochi salmi. Alcuni vi scorgono l'annuncio profetico della conversione d'Israele alla vera Chiesa, alla fine dei tempi.

Ant. Laudáte * Dómi-
num, secúndum multi-
túdinem magnítúdinis
ejus.

*Lodate il Signore secondo
l'immensità della sua gran-
dezza.*

Sal. 150. Laudáte Dóminum..., pag. 693.

PRIMA

Per annum.: Ant. Ex-
altáre, Dómine.

Lévati su, o Signore.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja.

Lodate Jahvé.

Sal. 93. Deus ultiónum...

*Contro i giudici iniqui ed
oppressori dei buoni.*

Questo salmo è una minaccia contro i giudici senza coscienza e senza timor di Dio, che opprimono i deboli e i giusti. Nel senso spirituale, questi giudici iniqui sono i capi del popolo giudeo, che condannarono Nostro Signore (uff. del Venerdì santo), e i grandi della terra che perseguitano la religione. Può applicarsi anche a quelle anime sacerdotali e religiose che con le infedeltà e le negligenze fan torto alla Chiesa e privano i peccatori delle grazie che dovrebbero invece attirare su di loro; le minacce dunque contenute in questo salmo debbono eccitarci a passare nel fervore la giornata che comincia e a vivere degni della nostra vocazione.

1. Deus ultiónum Dó-
minus: * Deus ultiónum
libere egit.

*Un Dio vindice è il Si-
gnore: o Dio vindice, mani-
festati!*

2. Exaltáre, qui júdi-
cas terram: * redde re-
tributióne[m] supérbis.

*Sorgi, tu che giudichi la
terra e rendi ai superbi
quel che meritano.*

3. Usquequo peccató-

Fino a quando, Signore,

res, Dómine, * úsquequo peccatóres gloriabúntur:

4. Effabúntur, et loquéntur iniquitátem: * loquéntur omnes, qui operántur injustítiam?

5. Pópulum tuum, Dómine, humiliavérunt: * et hereditátem tuam venavérunt.

6. Viduam, et ádvenam interfecérunt: * et pupillos occidérunt.

7. Et dixérunt: Non vidébit Dóminus, * nec intélliget Deus Jacob.

8. Intélligite, insipientes in pópulo: * et stulti, aliquándo sápite.

9. Qui plantávit aurem, non audiet? * aut qui finxit óculum, non considerat?

10. Qui córripit Gentes, non árguet: * qui docet hóminem sciéntiam?

11. Dóminus scit cogitátiones hóminum, * quóniam vanæ sunt.

fino a quando i malvagi trionferanno,

terranno un linguaggio insolente e perverso e si vanteranno tutti questi malfattori?

Schiacciano il tuo popolo ed opprimono la tua eredità.

Scannano la vedova e lo straniero, uccidono l'orfanino,

e dicono: « Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non ne sa niente »!

Capite, dunque, stupidi figli del popolo! Insensati, capite dunque una volta!

Chi ha fatto l'orecchio non sentirà? Chi ha formato l'occhio non vedrà?

Chi castiga le nazioni, non punirà? Chi insegna la scienza all'uomo, non saprà?

Il Signore sa che i pensieri degli uomini sono vani.

II.

12. Beátus homo, quem tu erudieris, Dómine: * et de lege tua docúeris eum,

13. Ut mítiges ei a diébus malis: * donec fodiátur peccatóri fovea.

Beato l'uomo che tu istruisci, Signore, e al quale insegni la tua legge,

per preservarlo dai giorni infausti, fino a che la fossa sia scavata per il peccatore!

Sal. 94. - 4. Effabúntur, loquéntur: parlare con ostentazione, arroganza e iattanza.

13. Ut mítiges a... traduzione inesatta del greco, che non dice: per addolcire, ma: per preservare.

14. Quia non repellet Dóminus plebem suam: * et hereditátem suam non derelinquet.

15. Quoadúsque justitia convertátur in iudicium: * et qui juxta illam omnes qui recto sunt corde.

16. Quis consúrget mihi advérsus malignántes? * aut quis stabit mecum advérsus operántes iniquitátem?

17. Nisi quia Dóminus adjúvit me: * paulo minus habitáset in inférno ánima mea.

18. Si dicébam: Motus est pes meus: * misericórdia tua, Dómine, adjuvábát me.

19. Secúndum multitudinem dolórum meórum in corde meo: * consolatiónes tuæ lætificavérunt ánimam meam.

20. Nunquid adhaeret tibi sedes iniquitátis: * qui fingis labórem in præcépto?

Perchè il Signore non abbandonerà mai il suo popolo, nè lascerà derelitta la sua eredità:

La giustizia finirà pure per rientrare nel tribunale, quella giustizia che ricercano i cuori retti.

Chi insorgerà con me contro i malvagi? Chi starà con me contro gli iniqui?

Se il Signore non m'avesse soccorso, l'anima mia abiterebbe già nella tomba.

Quando gridavo: « il mio piede vacilla » la tua misericordia, Signore, mi veniva in aiuto:

le consolazioni tue rallegravano l'anima mia in proporzione dei dolori affollatisi nel cuore.

Ti associ forse al tribunale d'ingiustizia, che trama iniquità in nome della legge?

15. Quoadúsque, questa parola va tradotta con: ma e, meglio ancora, non tradurla. *Justitia convertátur in iudicium*, S. Girolamo dice: *ad justitiam revertetur iudicium*, il giudizio, la sentenza sarà riformata secondo giustizia. Dio riformerà le sentenze dei giudici iniqui.

20. *Qui fingis labórem in præcépto*, il traduttore latino ha capito male il testo greco. Nè il testo ebraico, nè il greco, nè S. Girolamo attribuiscono il verbo *fingere* al pronome *tibi*, ma al sostantivo *sedes*; è il tribunale che fa soffrire con le sue inique sentenze (*præcepto*).

21. Captábunt in ánimam justí: * et sán-guinem innocéntem condemnábunt.

22. Et factus est mihi Dóminus in refúgium: * et Deus meus in adjutórium spei meæ.

23. Et reddet illis iniquitátem ipsórum: † et in malítia eórum disperdet eos: * disperdet illos Dóminus Deus nóster.

Attentano alla vita del giusto e condannano il sangue innocente.

Ma il Signore sarà il mio rifugio, il mio Dio sarà il soccorso sperato.

Farà ricader su di loro l'iniquità, li sterminerà per mezzo della loro stessa malizia; sì, li sterminerà, il Signore nostro, Dio.

Sal. 107. Parátum cor... *Preghiera per una spedizione guerriera.*

Salmo formato, senza notevoli variazioni, da due frammenti di salmi, già spiegati (sal. 56 e 59). Nel senso spirituale, possiamo farne una preghiera affinché Dio ci conceda durante il giorno nuove vittorie e nuove conquiste sui nostri nemici, i demoni cioè e le cattive passioni.

1. Parátum cor meum, Deus, parátum cor meum: * cantábo et psallam in glória mea.

2. Exsúrge, glória mea, exsúrge, psaltérium et cithara: * exsúrgam dilículo.

3. Confitébor tibi in pópulis, Dómine * et psallam tibi in natióibus.

4. Quia magna est super cælos misericórdia tua, * et usque ad nubes véritas tua:

5. Exaltáre super cæ-

Il mio cuore è pronto, Signore, il mio cuore è pronto. Canterò e suonerò nella mia gloria.

Sorgi su, mia gloria! destatevi, o salterio e cetra! Voglio prevenir l'aurora!

Ti loderò, Signore, fra i popoli; ti celebrerò fra le nazioni.

Perchè grande oltre i cieli è la tua bontà e la tua fedeltà va oltre le nubi.

Innalzati, o Dio, al diso-

Sal. 107. - 1. *In glória mea*, cioè non solo colle labbra, ma nella mia anima che è la mia gloria.

los, Deus, † et super omnem terram glória tua: * ut liberentur dilecti tui.

6. Salvum fac dextera tua, et exaudi me: * Deus locutus est in sancto suo:

7. Exsultabo, et dividam Sichimam, * et convallē tabernaculorum dimetiar.

8. Meus est Galaad, et meus est Manasses: * et Ephraim susceptio capitis mei:

9. Juda rex meus: * Moab lebes spei meae.

10. In Idumæam extendam calceamentum meum: * mihi alienigenæ amici facti sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? * quis deducet me usque in Idumæam?

12. Nonne tu, Deus, qui repulisti nos, * et non exhibis, Deus, in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: * quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: * et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

Per Annum: Ant. Exaltare, Domine, qui iudicas terram: redde retributionem superbis.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.

pra dei cieli, che la tua gloria risplenda su tutta la terra! Affinchè i tuoi diletti siano liberati,

salvaci con la tua destra e ci esaudisci. Dio l'ha giurato nel suo santuario:

trionferò ed avrò per me Sichem; misurerò la valle delle Tende.

Galaad è mio; mio è Manasse; Efraim è l'elmo del mio capo.

Giuda è il mio scettro; Moab è il mio bacino desiderato.

Su Edom getto il mio sandalo; i Filistei mi son diventati amici.

Chi mi condurrà alla città fortificata? Chi m'introdurrà fino in Idom?

Non sei forse tu, o Dio, che ci avevi respinti e non uscivi più con i nostri eserciti?

Aiutaci nella tribolazione, perchè vano è il soccorso umano.

Con Iddio faremo prodigi e lui stesso annienterà i nostri nemici.

Levati su, o Signore che giudichi la terra: rendi ai superbi ciò che si meritano.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

TERZA

Per Annum: Ant. Clamor meus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Il mio grido.

Lodate Jahvé.

Sal. 101. Dómine, exáudi...

Salmo della penitenza.

Il salmista implora da Dio la sua guarigione ed il ristabilimento di Gerusalemme. I versetti 14-23 son tolti da un altro passo ispirato, dove si parla delle rovine di Gerusalemme, mentre il salmo stesso è la preghiera d'un malato. Ma nel senso spirituale, il gemito del malato come il lamento di Gerusalemme, sono il sospiro doloroso dell'anima cristiana che espone a Dio le sue tribolazioni e lo scongiura di ristorare in essa le tante rovine accumulate dal peccato.

1. Dómine, exáudi oratiónem meam: * et clamor meus ad te véniat.

2. Non avértas fáciem tuam a mè: * in quacúmque die tríbuloꝝ, inclína ad me aurem tuam.

3. In quacúmque die invocávero te, * velóci-ter exáudi me.

4. Quia defecérunt sicut fñnus dies mei: * et ossa mea sicut crémium aruéꝝrunt.

5. Percússus sum ut fœnum, et áruit cor meum: * quia oblítus sum comédere panem meum.

Signore, ascolta la mia prece, e che il mio grido giunga fuo a te!

Non mi nascondere il tuo volto; nel giorno dell'afflizione porgi l'orecchio a me!

Nel giorno in cui l'invo-co, esaudiscimi presto!

Perchè i miei giorni svaniscono come fumo e le mie ossa si consumano come in un focolare.

Son falciato come l'erba e il mio cuore s'inaridisce al punto che dimentico di mangiare il mio pane.

6. A voce gémitus mei
* adhaésit os meum car-
ni meae.

7. Símilis factus sum
pellicáno solitúdinis: *
factus sum sicut nyctí-
corax in domicilio.

8. Vigilávi, * et factus
sum sicut passer solitá-
rius in tecto.

9. Tota die exprobrá-
bant mihi inimíci mei:
* et qui laudábant me,
advérsus me jurábant.

10. Quia cinerem tam-
quam panem manducá-
bam, * et potum meum
cum fletu miscébam.

11. A fácie iræ et in-
dignatiónis tuæ: * quia
élevans allisisti me.

12. Dies mei sicut um-
bra declinavérunt: * et
ego sicut foenum áruí.

13. Tu autem, Dómi-
ne, in ætérnum pérma-
nes: * et memoriále tu-
um in generatióem et
generatióem.

*A forza di gemere, la
pelle mi si è attaccata alle
ossa.*

*Son divenuto simile al
pellicano del deserto, simile
al gufo delle rovine.*

*Insonne, son divenuto co-
me il passero solitario sul
tetto.*

*Lungo il giorno i miei
nemici m'oltraggiano e quei
chè mi lodavano giurano
adesso di rovinarmi.*

*Mangio la cenere col pa-
ne e mescolo le lagrime con
la mia bevanda,*

*a causa del tuo sdegno e
della tua collera, perchè mi
hai sollevato e poi percosso.*

*I miei giorni declinano
come l'ombra e mi dissecco
come il fieno.*

*Ma tu, Signore, tu resti
in eterno e la tua memoria
va da una generazione al-
l'altra.*

II

14. Tu exsúrgens mi-
seréberis Sion: * quia
tempus miseréndi ejus,
quia venit tempus.

15. Quóniam placué-

*Sorgi ed abbi pietà di
Sion, perchè il tempo d'a-
verne compassione è venu-
to, sì, è venuto.*

Perchè ai tuoi servi son

Sal. 101. - 7. *Pellicano, uccello impuro che ama
luoghi solitari o abbandonati. Nyctícorax in domici-
lio, il gufo che si nasconde nelle case diroccate.*

14. *Tu exsúrgens miseréberis, qui ci vorrebbe l'im-
perativo.*

15. *Terra, S: Girolamo traduce con più esattezza:
la polvere.*

runt servis tuis lápides ejus : * et terræ ejus miserébuntur.

16. Et timébunt Gentes nomen tuum, Dómine, * et omnes reges terræ glóriam tuam.

17. Quia ædificávit Dóminus Sion : * et vidébitur in glória sua.

18. Respéxit in oratió-nem humílium : * et non sprévit precem eórum.

19. Scribántur hæc in generatióne áltera : * et pópulus, qui creábitur, laudábit Dóminum :

20. Quia prospéxit de excelso sancto suo : * Dóminus de cælo in terram aspéxit :

21. Ut audíret gémitus compeditórum : * ut sólveret filios interemp-tórum :

22. Ut annúntient in Sion nomen Dómini : * et laudem ejus in Jerúsalem.

23. In conveniéndo pópulos in unum, * et reges ut sérviant Dómino.

care le sue rovine, e ne amano anche la polvere.

Allora le nazioni riveriranno il tuo nome, Signore, e tutti i re della terra la tua gloria.

Sì, il Signore ricostruirà Sion e vi manifesterà la sua gloria.

S'inchinerà verso la preghiera dei tribolati e non disprezzerà la loro supplica.

Che queste cose si scrivano per la posterità e il popolo che verrà, celebrerà il Signore,

che ha guardato dall'alto del suo santuario, ed ha gettato i suoi sguardi dal cielo sulla terra,

affin di sentire i gemiti dei prigionieri, e liberare i destinati alla morte.

affinchè si pubblici il suo nome in Sion, e la sua lode in Gerusalemme,

davanti a tutti i popoli e i re riuniti per servire il Signore.

III.

24. Respóndit ei in via virtútis suæ : * Paucitatem diérum meórum núntia mihi.

M'ha spezzata la forza nel corso della mia carriera; ha abbreviato i miei giorni.

24. Respóndit, il verbo ebraico può significare: rispondere e spezzare. I Settanta hanno adottato il

25. Ne révoques me in dimídio diérum meórum: * in generatióem et generatióem anni tui.

26. Inítio tu, Dómine, terram fundásti: * et ópera mánuum tuárum sunt caeli.

27. Ipsi peribunt, tu autem pérmanes: * et omnes sicut vestiméntum veteráscent.

28. Et sicut opertórium mutábis eos, et mutabúntur: * tu autem idem ipse es, et anni tui non deficiunt.

29. Fílii servórum tuórum habitábunt: * et semen eórum in saeculum dirigétur.

Per Annum: Ant. Clamor meus, Dómine, ad te pervéniat: non avértas fáciem tuam a me.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.

Gli dirò: « Dio mio, non mi richiamare alla metà dei miei giorni, tu, i cui anni vanno da una generazione all'altra!

In antico fondasti la terra, e i cieli anche furono l'opera delle tue mani.

E quando saranno scomparsi, tu durerai ancora; essi si sdrusciranno come un vestito,

li cambierai come un mantello e scompariranno. Ma tu, tu resti sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.

Lascia dunque vivere i figli dei tuoi servi e che la loro posterità possa perpetuarsi.

Il mio grido, o Signore, giunga sino a te: non rivolgere da me la tua faccia.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

primo senso; inoltre hanno letto male altre parole e hanno soppresso il verbo *dicam*, che dovrebbe cominciare il versetto 25. Ne è derivata una lezione inintelligibile. S. Girolamo adotta, e con ragione, il secondo verbo, e traduce il resto del testo ebraico parola per parola: *afflixit in via fortitudinem meam; abbreviavit dies meos.* (25) *Dicam: Deus meus ne rapias.*

26.-29. Il senso è questo: Signore, tu sei eterno, e durerai ancora quando tutto sarà scomparso; permetti dunque ai tuoi servi di vivere ancora un poco.

SESTA

Per Annum: Ant. Dómine, Deus meus.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Signore, Dio mio.

Lodate Jahvé.

Sal. 103 **Benedic, anima...**

Prodigi della creazione e della provvidenza di Dio.

Questo salmo, in cui vibra una poesia piena di splendore e di magnificenza, celebra i prodigi della creazione e la tenera sollecitudine con cui Dio circonda tutti gli esseri. La Chiesa applica questo canto della creazione al rinnovamento ed al governo dell'ordine soprannaturale che è, senza confronto, più meraviglioso dell'ordine naturale; ed ecco perchè questo salmo è stato inserito nell'Ufficio di Pentecoste in onore dello Spirito Santo, santificatore delle anime.

1. **Benedic, anima mea, Dómino: * Dómine, Deus meus, magnificátus es veheménter.**

Anima mia, benedici il Signore! Signore mio Dio, sei infinitamente grande!

2. **Confessiónem, et decórem induisti: * amictus lúmíne sicut vestiménto:**

Sei rivestito di maestà e di splendore, circondato di luce come d'un manto.

3. **Exténdens cælum sicut pellem: * qui tegis aquis superióra ejus.**

Stendi il cielo come una tenda e con acque ne copri le cime.

4. **Qui ponis nubem ascénsum tuum: * qui ámbulas super penas ventórum.**

Della nube ti fai un carro e cammini sulle ali dei venti.

5. Qui facis ángelos tuos spíritus: * et místros tuos ignem úrémentem.

6. Qui fundásti terram super stabilitátem suam: * non inclinábitur in sæculum sæculi.

7. Abyssus, sicut vestiméntum, amíctus ejus: * super montes stabunt aquæ.

8. Ab increpatione tua fúgient: * a voce tonitruí tui formidábunt.

9. Ascéndunt montes: et descéndunt campi * in locum, quem fundásti eis.

10. Términum posuisti, quem non transgrediéntur: * neque converténtur operíre terram.

11. Qui emíttis fontes in convállibus: * inter médium móntium pertransíbunt aquæ.

12. Potábunt omnes béstiæ agri: * exspectábunt ónagri in siti sua.

Del vento fai il tuo messaggero e della folgore il tuo servo:

Tu consolidi la terra sulle sue fondamenta; essa dura incrollabile per tutti i secoli.

L'abisso la circondava come un vestito, le acque coprivano le montagne;

ma al tuo comando, s'allontanarono, alla voce del tuo tuono fuggirono.

Allora le montagne sorsero e le valli s'aprirono nel luogo da te determinato.

Hai fissato alle acque un limite che non oltrepasseranno; esse non torneranno più a coprire la terra.

Fai scaturir sorgenti nelle valli ed esse scorrono fra le montagne.

Abbeverano tutte le bestie dei campi e l'onagro vi si toglie la sete.

Sal. 103. - 5. *Spíritus*, sarebbe più esatto. il tradurre: dei venti tempestosi fai i tuoi messaggeri. Nel senso spirituale, sono gli angeli (*Ep. Hebr.* 1, 6).

7. *Abyssus*, il salmista continua a raccontare le opere della creazione del mondo: le acque che coprono la terra si ritirano nel mare; appaiono allora le montagne, le valli, i fiumi (13), le fertili campagne (14-17), gli alberi, il sole, la luna ecc. Ogni essere è provvisto abbondantemente di tutto il necessario. Il salmista non segue l'ordine cronologico; il suo scopo è di metter in rilievo l'ammirabile disposizione della divina Provvidenza nell'opera della creazione.

13. Super ea volucres
caeli habitabunt: * de
medio petrarum dabunt
voces.

Al disopra di esse gli uc-
celli del cielo fanno il nido
e dalle fessure della roccia
fanno sentire i loro gor-
gheggi.

II.

14. Rigans montes de
superioribus suis: * de
fructu operum tuorum
satiabitur terra:

Dai tuoi alti serbatoi ir-
righi le montagne, la terra
è saziata dal frutto delle
tue opere.

15. Producentis foenum
jumentis, * et herbam
servituti hominum:

Fai crescere l'erba per il
bestiame, e i vegetali per
uso dell'uomo.

16. Ut educas panem
de terra: * et vinum
laetificet cor hominis:

Trai il pane dal seno
della terra, e il vino che
rallegra il cuore dell'uomo,

17. Ut exhilaret faciem
in oleo: * et pa-
nis cor hominis confir-
met.

e l'olio che fa brillare il
suo viso, e il pane che ne
fortifica il cuore.

18. Saturabuntur li-
gna campi, et cedri Li-
bani, quas plantavit: *
illic passeris nidifica-
bunt.

Gli alberi delle campagne
vi succiano l'umore, come
anche i cedri del Libano
che vi hai piantati. Là, ni-
dificano gli uccelli.

19. Herodii domus dux
est eorum: * montes ex-
celsi cervis: petra refu-
gium herinacis.

La cicogna sceglie la sua
dimora sui cipressi. Le alte
montagne sono per lo stam-
becco, e nella roccia si rifu-
gia il riccio.

20. Feçit. lunam in
tempora: * sol cognó-
vit occasum suum.

Hai fatto la luna per se-
gnare il tempo, al sole hai
assegnato il tramonto.

21. Posuisti tenebras,
et facta est nox: * in
ipsa pertransibunt om-
nes bestiae silvae.

Spandi le tenebre e viene
la notte; allora tutte le bel-
ve delle foreste si mettono
in moto.

19. *Dux*, parola strana che urta col contesto. San Girolamo dice: *abies*, ma secondo l'ebraico si tratta piuttosto di cipressi. *Herinacis*, l'irace è una specie di rosicante che ha del coniglio e della marmotta, proprio della Siria.

22. Cātuli leōnum ruginētes, ut rāpīant, * et quærant a Deo escam sibi.

23. Ortus et sol, et congregāti sunt: * et in cubilibus suis collocabūntur.

24. Exibit homo ad opus suum: * et ad operationem suam usque ad vesp̄erum.

I leoncini ruggiscono in attesa della preda e domandano a Dio il cibo.

Il sole apparisce e si ritirano e si ricolocano nelle loro tane.

Allora esce l'uomo per il suo lavoro e resta all'opera fino a sera.

III.

25. Quam magnificāta sunt ōpera tua, Dōmine! * ōmnia in sapiētia fecisti: implēta est terra possessionē tua.

26. Hoc mare magnum, et spatiōsum mānibus: * illic reptīlia, quorum non est nūmerus.

27. Animālia pusilla cum magnis: * illic naves pertransibunt.

28. Draco iste, quem formāsti ad illudēdum ei: * ōmnia a te exsp̄ctant ut des illis escam in tēmpore.

29. Dante te illis, cōligent: * aperiēte te manum tuam, ōmnia implebūntur bonitāte.

30. Avertēte autem te faciē, turbabūntur: * auferes sp̄ritum eōrum, et deficient, et in pūlverem suum revertēntur.

Signore, come son magnifiche le tue opere! Le hai fatte tutte con saggezza, la terra è colma dei tuoi beni.

Ecco il mare immenso che stende lontano i suoi bracci; là, si muovono innumerevoli pesci,

animali grandi e piccoli; là, vogano le navi,

là, nuota il mostro marino, che hai creato perchè vi scherzi, e tutti aspettano da te che procuri loro il pasto all'ora voluta.

Tu glielo dai e lo prendono; apri la mano e son tutti saziati dai tuoi beni.

Ma se distogli il tuo sguardo eccoli turbati, se togli loro il soffio vitale, spirano e ritornano in polvere.

28. Ad illudēdum ei, invece di in eo (in mari) per giuocare in mezzo alle onde.

31. *Emittes spiritum tuum, et creabuntur: * et renovabis faciem terræ.*

32. *Sit gloria Domini in sæculum: * lætabitur Dominus in operibus suis:*

33. *Qui respicit terram, et facit eam tremere: * qui tangit montes, et fumigant.*

34. *Cantabo Domino in vita mea: * psallam Deo meo, quâmdiu sum.*

35. *Jucundum sit ei eloquium meum: * ego vero delectabor in Domino.*

36. *Deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint: * benedic, anima mea, Domino.*

Per Annum: Ant. Domine, Deus meus; magnificatus es vehementer.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, Allelúja, allelúja.

Appena mandi il suo soffio rivivono e si rinnova la faccia della terra.

Gloria dunque al Signore in eterno! S'allietati il Signore nelle sue opere!

Lui, il cui sguardo fa tremar la terra, il cui contatto incendia le montagne!

Cantò il Signore tutta la vita, celebrerò il mio Dio finchè respirerò.

Possa il mio cantico essergli accetto! Per me, tutta la mia gioia è nel Signore.

Scompaiano i peccatori dalla terra, e che non resti più nessun malvagio! Anima mia benedici il Signore!

Signore, Dio mio, tu ti sei manifestato infinitamente grande.

Lodate, lodate; lodate Jahvé.

NONA

Per Annum: Ant. Ne tacueris, Deus:

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja.

Non tacere, o Dio.

Lodate Jahvé.

31. *Spiritum, soffio vitale. Nel senso spirituale: lo Spirito Santo che dà vita alle anime, ed opera in esse le creazioni soprannaturali della grazia.*

Sal. 108. *Deus, laudem meam... Le maledizioni di Dio sui suoi nemici.*

Davide perseguitato invoca la maledizione di Dio sui suoi nemici e implora la sua liberazione. È il salmo degli anatemi avveratisi nei giudei deicidi, massime in Giuda, e che continuano ad avverarsi nei persecutori della Chiesa e nei peccatori ostinati. « Nel medio-evo, dice Le Hir, quando un potente opprimeva i poveri, si recitavano contro di lui, in chiesa, le maledizioni del salmo 108 ». Queste maledizioni volgiamole contro i demoni, i peccati e difetti nostri, i veri nemici dei quali dobbiamo desiderare la distruzione.

1. Deus, laudem meam ne tacueris: * quia os peccatoris et os dolosi super me apertum est.

Dio della mia lode, non tacere più! La bocca del peccatore e del traditore s'apre contro di me.

2. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: * et expugnaverunt me gratis.

M'attaccano con la perfida lingua; mi insidiano con discorsi maligni, mi fanno guerra senza motivo.

3. Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: * ego autem orabam.

Invece d'amarmi, mi calunniano ed io non cesso di pregare.

4. Et posuerunt adversum me mala pro bonis: * et odium pro dilectione mea.

Mi rendono male per bene, odio per amore.

5. Constitue super eum peccatorem: * et diabolus stet a dextris ejus.

Dagli per padrone un malvagio e che il diavolo stia sempre alla sua destra.

Sal. 108. - 1. *Laudem meam*, bisognerebbe dire: *laudis mee*. S. Girolamo dice: *Deus laudabilis mihi, ne sileas*.

5. *Eum*, il capo dei malvagi, o l'insieme dei malvagi (singolare collettivo). *Diabolus*, Satana o l'avversario, perchè Satana significa avversario.

6. Cum judicatur, ex-
cat' condemnatus: * et
oratio ejus fiat in pec-
catum.

7. Fiant dies ejus pau-
ci: * et episcopatum
ejus accipiat alter.

8. Fiant filii ejus or-
phani: * et uxor ejus
vidua.

9. Nutantes transle-
rantur filii ejus, et men-
dicent; * et ejiciantur
de habitacionibus suis.

10. Scrutetur foenera-
tor omnem substantiam
ejus: * et diripiant a-
lieni labores ejus.

11. Non sit illi adju-
tor: * nec sit, qui mi-
sereatur pupillis ejus.

12. Fiant nati ejus in
interitum: * in genera-
tione una deleatur no-
men ejus.

*Quando è giudicato, sia
dichiarato colpevole, e la
sua preghiera gli sia impu-
tata a peccato.*

*Siano abbreviati i suoi
giorni, e il suo impiego sia
dato ad un altro!*

*I suoi figli diventino or-
fani e la sua sposa, vedova.*

*I suoi figli vadano vaga-
bondi, ridotti a mendicare
e cacciati da casa loro!*

*L'usuraio s'impadronisca
di tutta la sua sostanza e
lo straniero metta a ruba i
suoi beni.*

*Che nessuno l'aiuti e nes-
suno abbia pietà dei suoi
orfani.*

*La sua posterità sia data
allo sterminio, in una sola
generazione sia estinto il
suo nome.*

II.

13. In memoriam ré-
deat iniquitas patrum
ejus in conspectu Dómi-

*L'iniquità dei suoi ante-
nati resti in memoria al co-
spetto del Signore, e il pec-*

6 *In peccatum*, la preghiera del peccatore, se sin-
cera, non è certo peccato. Diventa un insulto a Dio
quando implora l'impunità per altri peccati da com-
mettere, facendo così Dio complice del male. No-
tiamo qui che le imprecazioni di questo salmo sono
una forma viva e poetica delle sanzioni contro gli
ostinati oppressori dei poveri e dei disgraziati. Sono
delle profezie che riguardano il peccatore impeni-
tente

7. *Episcopatum*, Davide allude a Doëg, preposto ai
greggi di Saul e figura di Giuda, il capo dei prevari-
catori.

ni: * et peccátum matris ejus non deleátur.

14. Fiant contra Dóminum semper, † et dispéreat de terra memoria eórum: * pro eo quod non est recordátus fácere misericórdiam.

15. Et persecútus est hóminem inopem et mendícum, * et compúctum corde mortificáre.

16. Et diléxit maledictionem, et véniet ei: * et nóluit benedictionem, et elongábitur ab eo.

17. Et induit maledictionem sicut vestimentum, * et intrávit sicut aqua in interióra ejus, et sicut óleum in óssibus ejus.

18. Fiat ei sicut vestimentum, quo operítur: * et sicut zona, qua semper præcingitur.

19. Hoc opus eórum, qui détrahunt mihi apud Dóminum: * et qui loquúntur mala adversus ánimam meam.

20. Et tu, Dómine, Dómine, fac mecum propter nomen tuum: * quia suávis est misericórdia tua.

21. Líbera me, quia egénus et pauper ego sum: * et cor meum conturbátum est intra me.

cato di sua madre non sia cancellato!

Le loro trasgressioni sliano sempre dinanzi al Signore, la loro memoria sparisca dalla terra, perchè non ha mai pensato ad esser benefico,

ha perseguitato l'afflitto e l'indigente, e ha perseguitato a morte gli afflitti.

Ha amato la maledizione e la maledizione ricadrà su di lui; ha disprezzata la benedizione, e questa gli starà lontana.

Ha indossato la maledizione come veste, gli entra nelle viscere come acqua, gli penetra le ossa come olio.

Ch'essa gli sia dunque come un vestito che lo avvolga, come una cintura che lo stringa sempre.

Questa sia la mercede che Dio riserva a quei che mi calunniano e parlano male contro di me!

Ma tu, Signore! Signore, trattami come conviene per l'onore del tuo nome, perchè la tua misericordia è soave.

III.

Liberami perchè son povero e misero, e il cuore mi si turba nel petto.

22. Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: * et excussus sum sicut locustae.

23. Genua mea infirmata sunt a jejunio: * et caro mea immutata est propter oleum.

24. Et ego factus sum opprobrium illis: * viderunt me, et moverunt capita sua.

25. Adjuva me, Domine, Deus meus: * salvum me fac secundum misericordiam tuam.

26. Et sciant quia manus tua haec: * et tu, Domine, fecisti eam.

27. Maledicent illi, et tu benedices: * qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus laetabitur.

28. Induantur, qui detrahunt mihi, pudore: * et operiantur sicut diploide confusione sua.

29. Confitebor Domino nimis in ore meo: * et in medio multorum laudabo eum.

30. Quia astitit a dextris pauperis, * ut salvam faceret a persecutoribus animam meam.

Me ne vado come l'ombra che si dilegua, e sono trascinato come la cavalletta.

Per il digiunare, mi tremano le ginocchia, il mio corpo è estenuato dalla magrezza.

Son diventato il loro obbrobrio; alla mia vista, scuotono la testa.

Aiutami, Signore mio Dio; salvami nella tua misericordia!

Sappiano che questa salvezza è opera della tua mano, e che sei tu, Signore, che l'hai operata.

Mi maledicano pure essi, purchè tu mi benedica. Siano confusi quei che insorgono contro di me e il tuo servo si rallegrerà.

I miei calunniatori siano coperti d'ignominia, avvolti di vergogna come d'un mantello,

e la mia bocca loderà senza posa il Signore, e dinanzi alle moltitudini lo glorificherò,

perchè s'è messo alla destra del tribolato, per salvar l'anima mia dai persecutori.

22. *Excussus*, scosso, trascinato, come le cavallette sono trasportate dal turbine.

23. *Propter oleum*, la parola ebraica significa: olio o grasso. Bisogna prendere il secondo senso: *propter pinguedinem amissam*, spiega S. Bellarmino.

26. *Haec... eam per hoc*; l'ebraico si serve del genere femminile per il neutro.

Per Annum: Ant. Ne tacueris, Deus, quia sermonibus odii circumdederunt me.

Non tacere, o Dio, perchè con discorsi di odio mi hanno circondato.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

VESPRO

Per Annum: Ant. Benedictus Dóminus.

Benedetto il Signore.

Temp. Pasch.: Ant. Allelúja, * allelúja, allelúja.

Lodate, lodate, lodate Jahvé.

Sal. 143. **Benedictus Dóminus...** *Dio solo dà la vittoria.*

Davide proclama che Dio solo dà la vittoria e lo prega di sconfiggere definitivamente i nemici (1-12). I versetti 13-18 sono forse un frammento d'altro salmo che la Volgata unisce con artificio a questo. La prosperità di cui vi si parla, e che si riferisce ai nemici del popolo di Dio, nel testo ebraico e nella versione di S. Girolamo è quella dei giusti, e con ragione, perchè la descrizione di questa prosperità è troppo attraente e non può attribuirsi ai malvagi. Noi seguiremo tuttavia il testo della Volgata. Senso spirituale: la Chiesa terrestre (ed ogni anima cristiana) benedice Iddio delle vittorie ottenute, ne implora delle altre, e si dichiara più contenta di possedere Iddio che di godere i beni terrestri.

1. **Benedictus Dóminus, Deus meus, qui docet manus meas ad proelium, * et digitos meos ad bellum.**

Sia benedetto il Signore mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia e le mie dita alla guerra!

2. Misericórdia mea, et refúgium meum: * suscéptor meus, et liberátor meus:

3. Protéctor meus, et in ipso sperávi: * qui subdit pópulum meum sub me.

4. Dómine, quid est homo, quia innotuísti ei? * aut fílius hóminis, quia réputas eum?

5. Homo vanitáti símilis fáctus est: * dies ejus sicut umbra prætereunt.

6. Dómine, inclína cœlos tuos, et descénde: * tange montes, et fumi-gábunt.

7. Fúlgura coruscatió-nem, et dissipábis eos: * emítte sagíttas tuas, et conturbábis eos.

8. Emítte manum tuam de alto, † éripe me, et libera me de aquis multis: * de manu filiórum alienórum.

9. Quorum os locútum est vanitátem: * et dex-tera eórum, dextera iniquitátis.

Ant. Benedíctus Dóminus, suscéptor meus, et liberátor meus.

Ant. Beátus pópulus.

È la misericordia ed il rifugio mio, il mio asilo ed il mio liberatore,

il protettore nel quale spero, che mi assoggetta il popolo.

Signore, chi è l'uomo perchè tu ti palesi a lui? e chi è il figlio dell'uomo perchè tu ne faccia conto?

L'uomo è un nulla; i suoi giorni si dileguano come l'ombra.

Signore, abbassa i cieli e discendi; tocca le montagne e andranno in fumo.

Fa brillare la folgore e disperderai i miei nemici; scocca le frecce e li annenterai.

Stendi la tua mano dall'alto e salvami: liberami dalle grandi acque e dalla mano degli stranieri,

la cui bocca proferisce la menzogna, e la destra è spergiura.

Benedetto il Signore, mia difesa e mio liberatore.

Beato il popolo.

Sal. 143. - 6. *Montes*, queste montagne designano, per allegoria, i superbi nemici.

9. *Dextera iniquitatis*. S. Girolamo traduce invece: *dextera mendacii*.

.II.

10. Deus, cánticum novum cantábo tibi: * in psaltério decachórdo psallam tibi.

11. Qui das salútem régibus: * qui redemisti David, servum tuum, de gládio maligno: éripe me.

12. Et éruet me de manu filiórum alienórum, † quorum os locútum est vanitátem: * et dextera eórum, dextera iniquitátis:

13. Quorum filii, sicut novéllæ plantatiónes * in juventúte sua.

14. Filiae eórum compositæ: * circumornatæ ut similitúdo templi.

15. Promptuária eórum plena, * eructántia ex hoc in illud.

16. Oves eórum fetóæ, abundántes in egrésibus suis: * boves eórum crassæ.

17. Non est ruína maceræ, neque tránsitus:

O Dio, ti canterò un canto nuovo, ti celebrerò sul liuto a dieci corde!

Tu, che salvi i re, che hai preservato il tuo servo Davide dalla spada omicida, liberami,

e scampami dalla mano degli stranieri, la cui bocca proferisce ia menzogna e la destra è spergiura.

I loro figli sono come giovani piante, nella loro prima freschezza.

Le loro figlie sono abbigliate e rivestite d'ornamenti come templi.

I loro granai son pieni, e traboccano d'ogni bene!

Le loro pecore son feconde, innumerevoli quando escano dall'ovile; le giovenche sono grasse.

Non v'è breccia nelle loro mura, nessun passaggio;

11. Gládio maligno, forse la spada di Golia.

13. Quorum filii, l'ebraico e S. Girolamo hanno: nostri filii. La Volgata ha sostituito la terza persona alla seconda, per unire al salmo questa finale tolta da un altro salmo. Così oppone la prosperità dei malvagi alla felicità dei giusti che hanno Dio per loro parte. Notiamo che tale opposizione in questo caso è senza rilievo, è contraria al testo ebraico, e l'idea che esprime, per quanto bella, non era familiare agli ebrei.

* neque clamor in placibus eorum.

18. Beatum dixerunt populum, cui haec sunt: * beatus populus cuius Dominus Deus ejus.

Ant. Beatus populus, cuius Dominus Deus ejus.

Ant. Magnus Dominus.

nessun gemito per le loro piazze!

Beato il popolo che gode questi beni; beato il popolo che ha il Signore per suo Dio!

Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.

Grande è il Signore.

Sal. 144. Exaltabo te, Deus...

Le perfezioni divine.

Inno alla maestà ed alla bontà divina. Questo cantico, semplice e popolare, è uno dei ringraziamenti più belli e affettuosi che il cristiano possa offrire a Dio. È l'ultimo salmo alfabetico. I versetti 16-17 vanno riferiti, in un senso più elevato, alla santa Eucaristia.

1. Exaltabo te, Deus meus, rex: * et benedicam nomini tuo in saeculum, et in saeculum saeculi.

2. Per singulos dies benedicam tibi: * et laudabo nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.

3. Magnus Dominus; et laudabilis nimis: * et magnitudinis ejus non est finis.

4. Generatio et generatio laudabit opera tua: * et potentiam tuam pronuntiabunt.

5. Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae lo-

Ti glorificherò, divino mio Re, e benedirò il tuo nome nei secoli e sempre!

Ti benedirò ogni giorno e glorificherò il tuo nome nei secoli e sempre!

Grande è il Signore, infinitamente degno di lode e la sua maestà non ha limiti.

Da una generazione all'altra si celebreranno le tue opere, si proclamerà la tua potenza.

Si dirà il glorioso splendore della tua santità, e si

quéntur: * et mirabilia tua narrábunt.

6. Et virtútem terribílium tuórum dicent: * et magnitúdinem tuam narrábunt.

7. Memóriam abundántiæ suavitátis tuæ eructábunt: * et justítia tua exsultábunt.

Ant. Magnus Dóminus et laudábilis nimis: et magnitúdinis ejus non est finis.

Ant. Suávis Dóminus.

8. Miserátor, et miséricors Dóminus: * pátiens, et multum miséricors.

9. Suávis Dóminus univérsis: * et miseratiónes ejus super ómnia ópera ejus.

10. Confiteántur tibi, Dómine, ómnia ópera tua: * et sancti tui benedicant tibi.

11. Glóriam regni tui dicent: * et poténtiam tuam loquéntur:

12. Ut notam fáciant fíliis hóminum poténtiam tuam: * et glóriam magnificéntiæ regni tui.

13. Regnum tuum regnum ómnium sæculórum: * et dominátio tua in omni generatiónem et generatiónem.

racconteranno i tuoi prodigi.

Si parlerà della potenza delle tue gesta e si pubblicherà la tua grandezza.

Si celebrerà il ricordo della tua inesauribile bontà e si esalterà la tua giustizia.

Grande è il Signore e degno di ogni lode: e la sua grandezza non ha limiti.

Il Signore è buono.

II.

Pietoso e misericordioso è il Signore, paziente e pieno di benignità.

Il Signore è dolce con tutti e le sue misericordie si estendono su tutte le sue creature.

Ti glorifichino, Signore, tutte le tue opere e i tuoi fedeli ti benedicano!

Ridiranno la gloria del tuo regno e proclameranno la tua potenza,

per far conoscere ai figli degli uomini la tua potenza e il glorioso splendore del tuo impero.

Il tuo regno, è un regno eterno e la tua dominazione si perpetua da una generazione all'altra.

Ant. Suávis Dóminus univérsis: et miseratiónes ejus super ómnia ópera ejus.

Ant. Fidélis Dóminus.

Il Signore è buono verso tutti: e le sue misericordie (risplendono) su tutte le opere sue.

Il Signore è fedele.

III.

14. Fidélis Dóminus in ómnibus verbis suis: * et sanctus in ómnibus opéribus suis.

15. Allevat Dóminus omnes, qui córruunt: * et érigit omnes elisos.

16. Oculi ómnium in te sperant, Dómine: * et tu das escam illórum in témpore opportúno.

17. Aperis tu manum tuam: * et imples omne ánimam benedictióne.

18. Justus Dóminus in ómnibus viis suis: * et sanctus in ómnibus opéribus suis.

19. Prope est Dóminus ómnibus invocántibus eum: * ómnibus invocántibus eum in veritate.

20. Voluntátem tíméntium se fáciat: * et deprecaciónem eórum exáudiet: et salvos fáciat eos.

21. Custódit Dóminus omnes diligentes se: * et omnes peccatores dispédat.

22. Laudationem Dómini loquétur os meum: * et benedícat omnis caro nómini sancto ejus in saéculum, et in saéculum saéculi.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole e santo in tutte le opere sue.

Il Signore sostiene quei che cadono, e rialza quei che sono spossati.

Gli occhi di tutti in te sperano, Signore, e tu dai loro il cibo all'ora opportuna,

apri la mano e sazi coi tuoi beni ogni essere vivente.

Il Signore è giusto in tutto il suo operare ed è santo in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a tutti quelli che l'invocano, a tutti quelli che l'invocano con sincerità.

Adempie la volontà di quei che lo temono ed esaudisce le loro suppliche per salvarli.

Il Signore protegge tutti quei che l'amano; ma perderà tutti i peccatori.

La mia bocca pubblicherà le lodi del Signore. Ogni essere vivente benedica il suo santo nome per sempre e in tutti i secoli.

Per Annum: Ant. Fí-
clélis Dóminus in ómni-
bus verbis suis: et san-
ctus in ómnibus opéri-
bus suis.

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

*Il Signore è fedele in
tutte le sue parole: e santo
in tutte le sue opere.*

*Lodate, lodate, lodate
Jahvé.*

Capitolo (Rom. II, 33)

O altitudo divitiarum
sapiéntiæ et sciéntiæ
Dei: quam incompre-
hensibilia sunt iudicia
ejus, et investigábiles
viæ ejus!

*O profondità delle ric-
chezze della sapienza e del-
la scienza di Dio: come so-
no incomprendibili i suoi
giudizi, ed imperscrutabili
le sue vie!*

Inno

Jam sol recédit igneus:
Tu, lux perénnis, Unitas,
Nostris, beáta Trínitas,
Infúnde lumen córdibus.

Te mane laudum cár-
[mine,
Te deprecámur véspere;
Dignéris ut te súpplices
Laudémus inter cælites.

Patri, simúlque Fílio,
Tibíque, Sancte Spíritus,
Sicut fuit, sit júgiter
Saécum per omne gló-
[ria.

Ÿ. Vespertína orátio
ascéndat ad te, Dómine.
R. Et descéndat super
nos misericórdia tua.

*Già l'igneo sol declina,
Tu, luce perenne, o Dio
[unico
E Trinità beata, infondi
La tua luce nei nostri cuori.
Fin dal mattino, noi ti
[cantiamo,
Noi ti preghiamo ancora,
[al tramonto;
Concedi che un giorno i
[tuoi fedeli
Ti lodino fra i cori degli
[eletti.*

*Al Padre, e insieme al
[Figlio,
E a te, Spirito Santo,
Come fu, così sia sempre
Gloria in ogni secolo.*

*La preghiera della sera
salga a te, o Signore
E discenda sopra di noi
la tua misericordia.*

<p><i>Ant.</i> Suscépit Deus * Israël, púerum suúm: sicut locútus est ad A- braham et semen ejus usque in sæculum.</p>	<p><i>Iddio ha accolto Israele, suo servo: come annunziò ad Abramo e ai suoi di- scendenti per tutti i secoli.</i></p>
--	---

COMPIETA

<p><i>Per Annum: Ant.</i> In- tret orátio mea.</p> <p><i>Temp. Pasch.: Ant.</i> Allelúja.</p>	<p><i>Giunga la mia preghiera.</i></p> <p><i>Lodate Jahvé.</i></p>
---	--

Sal. 87. Dómine, Deus... *Suppliche delle anime
 agonizzanti.*

È la più lugubre e desolata elegia del salterio. L'autore, Eman Ezraita, descrive la sua angoscia ed invoca Dio con accenti così frementi di spavento, che solo Giobbe li ha superati. Senso spirituale: preghiera di Gesù durante la Passione (il salmo è messianico; uff. della Passione, del Venerdì e Sabato Santo); — preghiera di Maria ai piedi della Croce (uff. dei Sette Dolori); — preghiera della Chiesa nelle grandi tribolazioni; — preghiera dell'anima che prima d'affidarsi al sonno, immagine della morte, supplica il Signore di tenerla lontana dalla morte del peccato e dell'inferno: per questo motivo il salmo è stato inserito nell'Ora di Compieta.

<p>1. Dómine, Deus saltú- tis meæ; * in die clamá- vi, et nocte coram te.</p> <p>2. Intret in conspéctu tuo orátio mea: * inclí- na aurem tuam ad pre- cem meam:</p> <p>3. Quia repléta est malis ánima mea: * et vita mea inférno appro- pinquávit.</p>	<p><i>Signore, Dio: della mia salvezza, giorno e notte grido dinanzi a te.</i></p> <p><i>S'inalzi la mia prece al tuo cospetto, porgi l'orec- chio alla mia supplica,</i></p> <p><i>perchè l'anima mia è inondata di mali e la mia vita s'avvicina al soggiorno dei morti.</i></p>
--	---

4. *Æstimátus sum cum descendéntibus in lacum: * factus sum sicut homo sine adjutório, inter mórtuos liber.*

5. *Sicut vulneráti dormiéntes in sepúlcris, † quorum non es memor ámplius: * et ipsi de manu tua repúlsi sunt.*

6. *Posuérunt me in lacu inferióri: * in tenebrósis, et in umbra mortis.*

7. *Super me confirmátus est furor tuus: * et omnes fluctus tuos induxísti super me.*

8. *Longe fecísti notos meos a me: * posuérunt me abominatióem sibi.*

9. *Tráditus sum, et non egrediébar: * óculi mei languérunt præ inópia.*

10. *Clámávi ad te, Dómine, tota die: * expándi ad te manus meas.*

11. *Numquid mórtuis fácies mirabilia: * aut médici suscitábunt, et confitebúntur tibi?*

12. *Numquid narrábit áliquis in sepúlcro misericórdiam tuam, * et veritátem tuam in perditiónem?*

Mi si conta già fra i discesi nella tomba; sono come un uomo sfinito, relegato fra i morti,...

simile a coloro che, colti dalla morte, dormono nel sepolcro dei quali non ti ricordi più perchè sottratti al tuo governo.

M'hanno gettato in fondo alla fossa, nelle tenebre e nelle ombre di morte.

Su di me è piombato il tuo sdegno, le onde della tua ira hai rovesciato su di me.

Hai allontanato da me i miei amici; sono per loro un abominio.

Sono rinchiuso e non posso uscire; i miei occhi si consumano nell'afflizione.

Grido verso di te tutto il giorno. Signore, tendo le mani verso di te.

Fai forse prodigi fra i morti? O forse le ombre risuscitano affinchè possano lodarti?

Chi può nella tomba pubblicare la tua misericordia e nell'abisso parlar della tua fedeltà?

Sal. 87. - 4. *Sine adjutório*, S. Girolamo dice: *invalidus*. *Liber* significa in questo caso: congedato o relegato fra i morti. Confr. IV Reg. 15, 5.

11.-13. Il senso è questo: Signore, giacchè nessuno ti loda più nella tomba, lasciami vivere, affinchè possa benedirti ancora. *Medici*. L'ebraico parla di morti e non di medici!

13. Numquid cognoscéntur in ténébris mirabilia tua, * et justítia tua in terra obliuónis?

14. Et ego ad te, Dómine, clamávi: * et mane orátio mea prævéniet te.

15. Ut quid, Dómine, repéllis orationem meam: * avértis faciém tuam a me?

16. Pauper sum ego, et in labóribus a juventúte mea: * exaltátus autem, humiliátus sum et conturbátus.

17. In me transiérunt iræ tuæ: * et terrores tui conturbavérunt me.

18. Circumdederunt me sicut aqua tota die: * circumdederunt me simul.

19. Elongásti a me amicum et proximum: * et notos meos a miséria.

Si conoscono forse nel luogo delle tenebre i tuoi portenti? e la tua bontà nella terra dell'oblio?

Perciò grido verso di te, Signore; la mia prece ti cerca appena comparisce l'aurora.

Perchè, Signore, respingi la mia prece, e distogli il tuo volto da me?

Son tribolato, e nelle pene fin dalla mia gioventù; soccombo sotto il peso del tuo sdegno da esserne inebetito.

I tuoi sdegni piombano su di me, e i tuoi spaventati mi opprimono,

m'avviluppano come acque di continuo; mi circondano da ogni parte.

Tu allontani da me l'amico e il parente, miei soli compagni sono le tenebre.

Sal. 102. *Benedic, ánima...*

Il cantico delle divine misericordie.

Il salmo precedente finiva con accenti di spavento sfiduciato. Il salmo 102 suscita nel cuore la speranza cantando le misericordie divine, le quali, come dice La Harpe « non sono mai state celebrate con accenti

16. *Exaltátus, humiliátus, conturbátus...* S. Girolamo dice: *portavi furórem tuum et conturbátus sum*, ciò che s'accorda meglio col testo ebraico.

19. *Notos meos a miséria*, frase senza senso. L'ebraico dice: e i miei compagni, le tenebre! La Volgata a torto fa di *noti mei* il complemento di *elongasti*.

più sublimi e mai il sublime è stato sì commovente ». Le Hir osserva che « la recita di questo salmo è adatta dopo l'assoluzione o la santa comunione ». E noi aggiungiamo che non è neanche fuori luogo a Compieta, in ringraziamento delle misericordie con cui ci ha colmati il Signore durante la giornata e durante tutta la nostra esistenza.

1. *Benedic, ánima mea, Dómino: * et ómnia, quæ intra me sunt, nómini sancto ejus.*

2. *Benedic, anima mea, Dómino: * et noli obli-
visci omnes retributió-
nes ejus.*

3. *Qui propitiátur om-
nibus iniquitátibus tuis:
* qui sanat omnes infir-
mitátes tuas.*

4. *Qui rédimit de in-
térítu vitam tuam: *
qui coronat te in miseri-
córdia et miseratióibus.*

5. *Qui replet in bonis
desidérium tuum: * re-
novábitur ut áquilæ ju-
véntus tua;*

6. *Fáciens misericór-
dias Dóminus: * et ju-
dícium ómnibus injú-
riam patientibus.*

7. *Notas fecit vias
suas Móysi, * filiis Is-
raél voluntátes suas.*

8. *Miserátor et misé-
ricors Dóminus: * lon-
gánimis et multum mi-
séricors.*

Anima mia, benedici il Signore! Che tutto in me benedica il suo santo nome!

Anima mia, benedici il Signore, e bada di non dimenticare nessun suo beneficio!

È lui che ti perdona tutte le iniquità, che guarisce tutte le tue infermità,

che riscatta la tua vita dalla morte, che ti corona di misericordia e di grazia,

che sazia i tuoi desideri coi suoi beni e rinnova la tua gioventù come quella dell'aquila.

Il Signore fa misericordia e giustizia a tutti gli oppressi.

È lui che ha manifestato a Mosè le sue vie e le sue volontà ai figli d'Israele.

Il Signore è pietoso e misericordioso, longanime e immensamente benigno.

Sal. 102. - 5. *Ut áquilæ*, allusione alla leggenda sul ringiovanimento dell'aquila; a meno che si alluda alla muda che rinnova le penne. Qualunque sia il senso, Dio rinnova la nostra gioventù spirituale, aumentando sempre più le forze per il bene.

9. Non in perpétuum irascétur: * neque in ætérnum comminábitur.

10. Non secúndum peccáta nostra fecit nobis: * neque secúndum iniquitátes nostras retribuit nobis.

11. Quóniam secúndum altitúdinem cæli a terra: * corroborávit misericórdiam suam super tíméntes se.

12. Quantum distat ortus ab occidénte: * longe fecit a nobis iniquitátes nostras.

13. Quómodo miserétur pater filiórurn, † misértus est Dóminus tíméntibus se: * quóniam ipse cognóvit figméntum nostrum.

14. Recordátus est quóniam pulvis sumus: * homo, sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorébit.

15. Quóniam spíritus pertransíbit in illo, et non subsístet: * et non cognóscet ámplius locum suum.

16. Misericórdia autem Dómini ab ætérno, * et

Non si sdegnia per sempre, nè serba un rancore eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati, nè ci punisce secondo le nostre iniquità.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto la sua misericordia sovrasta quei che lo temono.

Quanto l'oriente dista dall'occidente, tanto allontana da noi le iniquità nostre.

II.

Come un padre ha compassione dei suoi figli, così Dio ha pietà di quei che lo temono, perchè sa di che siamo impastati.

Si ricorda che siamo polvere. L'uomo! i suoi giorni sono come l'erba; come il fiore dei campi si schiude,

ma se un soffio passa su di lui, scompare subito, e non si conosce neanche il luogo ove era.

Ma la misericordia di Dio si estende di secolo in se-

9. *Comminábitur*, il verbo greco significa piuttosto: serbar rancore. Dio ci punisce, ma non per sempre; ci punisce quaggiù, per risparmiarci nell'altra vita.

usque in ætérnum super
timéntes eum.

17. Et justítia illius
in filios filiórnm, * his
qui servant testaméntum
ejus:

18. Et mémores sunt
mandatórum ipsíus, * ad
faciéndum ea.

19. Dóminus in cælo
parávit sedem suam: *
et regnum ipsíus ómni-
bus dominábitur.

20. Benedícite Dómi-
no, omnes Angeli ejus:
* poténtes virtúte, fa-
ciéntes verbum illius, ad
audiéndam vocem sermó-
num ejus.

21. Benedícite Dómino,
omnes virtútes ejus: *
ministri ejus qui fáctis
voluntátem ejus.

22. Benedícite Dómino,
ómnia ópera ejus: * in
omni loco dominatiónis
ejus, bñedic, ánima
mea, Dómino.

Per Annum: Ant. In-
tret orátio mea in con-
spéctu tuo, Dómine:

Temp. Pasch.: Ant.
Allelúja, allelúja, alle-
lúja.

colo su quei che lo temono,

e la sua benignità va dai
figli ai nipoti per quei che
custodiscono la sua al-
leanza,

e si ricordano dei suoi co-
mandamenti per osservarli.

Il Signore ha messo il
suo trono nei cieli e il suo
impero domina su tutte le
cose.

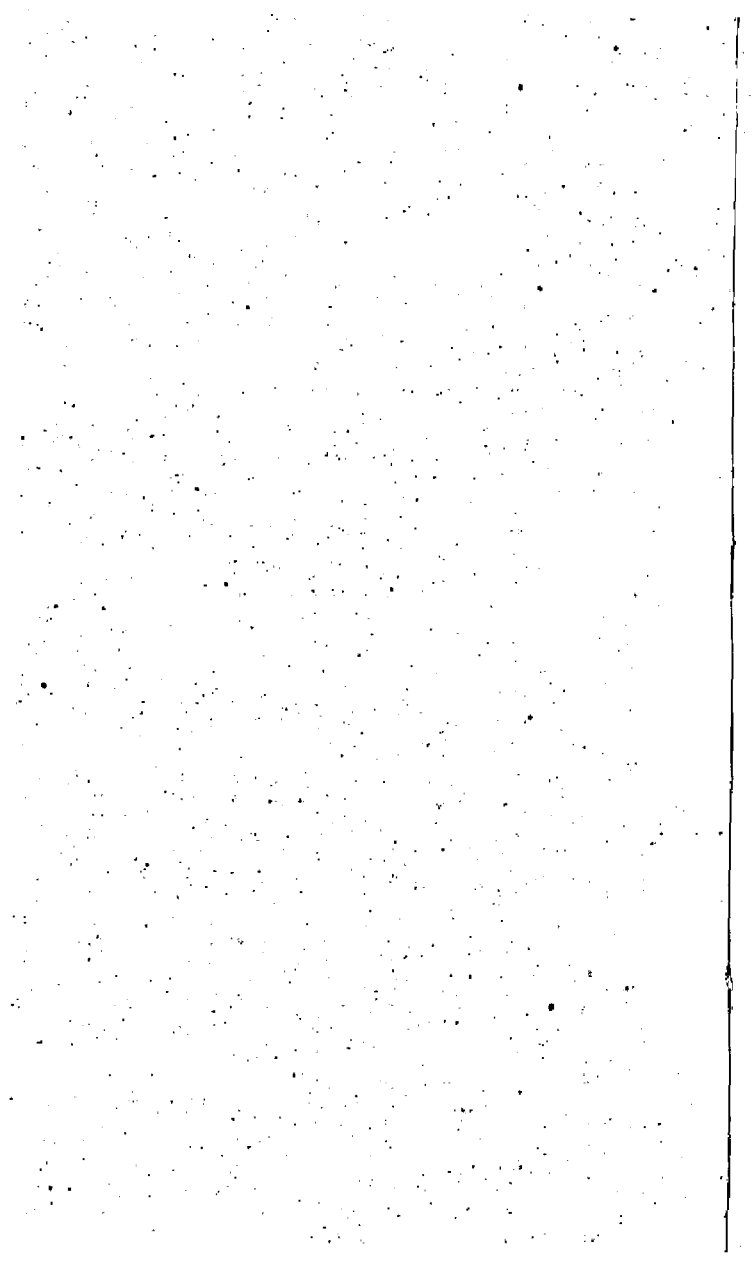
Benedite il Signore, voi
tutti suoi angeli, forti e po-
tenti che eseguite i suoi
ordini, sempre docili alla
voce delle sue parole!

Benedite il Signore, voi
tutti suoi eserciti, servi che
adempite la sua volontà!

Benedite il Signore, voi
tutte sue opere, in ogni
luogo del suo impero! Ani-
ma mia, benedicì il Signo-
re!

Giunga la mia preghiera,
o Signore, al tuo cospetto.

Lodate, lodate, lodate
Jahvé.



CAPO III.

GLI UFFICI DEL COMUNE DEI SANTI

Spiegheremo gli Uffici dei Santi cominciando con quello della Madonna, Regina di tutti i Santi. Si capisce che non potremo scendere nei minimi particolari; ci vorrebbero volumi! Basterà uno sguardo sommario e l'interpretazione liturgica dei salmi fondata sul senso dell'intero salmo.

UFFICIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Se, come afferma la teologia, Gesù ha affidato a Maria l'intero tesoro delle sue grazie perchè le distribuisca a chi vuole, quando vuole, come vuole, dobbiamo concludere che la nostra santificazione e la nostra felicità eterna dipendono dalla devozione verso la nostra Celeste Madre. La recita dell'Ufficio della Madonna sia dunque occasione per riconfermare ed accrescere nel cuore questa filiale devozione, a noi sempre più necessaria quanto più alta è la perfezione alla quale siamo chiamati.

La natura d'ogni festa è particolarmente rivelata dalla scelta dell'epistola del giorno, e il passo più saliente di questa è generalmente adottato come capitolo del Vespro, delle Lodi e di Terza, perciò chiederemo ad esso la sostanza o il tema dominante dell'Ufficio mariale e della maggioranza degli altri Uffici. Il capitolo dell'Ufficio mariale *Ab initio et ante saecula* dice: « Sono stata creata dal principio e prima di tutti i secoli, non cesserò di esistere nelle epoche successive, ed esercito il mio ministero dinanzi a Lui, nella dimora santa ». Maria è primogenita fra tutte le creature, prima di tutto, perchè Dio per lei ha creato il mondo e lo conserva: *propter hanc totus mundus factus est*, dice S. Bernardo; e S. Bonaventura: *Dispositione tua, Virgo, perseverat mundus, quem tu cum Deo fundasti ab initio*. Maria inoltre era nell'eterno pensiero di Dio il modello, l'ideale di ogni perfezione, che le altre creature dovevano riprodurre; dimodochè, ideando e predestinando la SS. Vergine, Dio ha ideato e predestinato tutti gli eletti; — finalmente ella doveva regnare su tutta la creazione materiale e spirituale con lo splendore della sua santità, della sua gloria e del suo sovrano dominio. Il motivo di queste prerogative sta nel fatto che la predestinazione di Maria fu inclusa nello stesso decreto divino (*uno eodemque decreto*, dice la Bolla *Ineffabilis*) della predestinazione di Gesù, alla quale è stata subordinata ogni cosa in cielo e sulla terra.

Il ministero, poi, che Maria esercita dinanzi a Dio nella Città Santa, è quello dell'intercessione universale e dell'universale distribuzione delle grazie divine. Madre di Gesù secondo la carne, Maria divenne Madre secondo lo spirito di tutto il corpo mistico, le cui necessità sono affidate alla sua materna sollecitudine. Dio ci ha creati per lei; per lei ed in lei ci santifica e ci predestina alla gloria eterna. Maria, secondo il detto d'un santo Padre, è il principio, il mezzo, la fine della nostra gioia e della nostra salvezza.

L'intero Ufficio è il commento di questi pensieri; ma insiste con visibile predilezione sul titolo di Madre di Dio, fondamento delle grandezze di Maria e sulla funzione di Madre degli uomini, fondamento della sua onnipotente sollecitudine per noi e del nostro fiducioso amore per lei.

MATTUTINO

Inno

Quem terra, pontus,	Colui che la terra, il ma-
Colunt, adorant, praedi-	Venerano, adorano, procla-
Trinam regentem má-	Colui che governa il tripli-
Clastrum Mariæ háju-	È racchiuso nel seno di
Cui luna, sol et om-	Colui al quale la luna, il
Deserviunt per témpora,	Obbedisce in ogni tempo
Perfusa caeli grátia,	È portato nel virgineo seno
Gestant puellæ viscera.	Irrorato dalla celeste grazia.
Beáta Mater múnere,	Madre beata per il dono!
Cujus, supérnus Artifex	Il suo sovrano Creatore
Mundum pugillo cónti-	Che stringe il mondo nel
Ventris sub arca clausus	Si racchiude nell'arca del
Beáta caeli nuntio,	Beata per il celeste mes-
Fecúnda Sancto Spíritu,	Feconda per lo Spirito
Desiderátus géntibus	Il Desiderato delle nazioni
Cujus per alvum iusur-	Uscì dal suo seno.
Jesu, tibi sit glória;	Sia gloria a te, o Gesù,
Qui natus es de Virgine,	Che nascesti dalla Vergine,
Cum Patre, et almo Spí-	E gloria al Padre e allo
In sempitérna saécula.	Nei secoli eterni.

I NOTTURNI.

Le grandezze di Maria.

Il fondamento di queste grandezze è la divina maternità che associa la gloria di Maria a quella del suo divin Figlio, come insinuano le antifone. Ora, la gloria di Gesù risplende nell'Incarnazione (sal. 8),

nella restaurazione del mondo per mezzo della propagazione del Vangelo e delle meraviglie della sua legge morale (sal. 18), nel suo trionfale ed eterno insediamento in cielo il giorno dell'Ascensione (sal. 23).

Sal. 8. - **Domine...** *Gloria di Gesù nell'Incarnazione.*
pag. 260.

Nel senso letterale descrive le bellezze della creazione e la dignità dell'uomo che la presiede. Nel senso spirituale gli interpreti concordano nell'applicarlo all'Incarnazione del Verbo, divenuto l'uomo per eccellenza, che ha restaurato la creazione e ne è diventato il Re.

Ammirabile è la creazione materiale (restaurata dal Verbo 1-4). Ancor più ammirabile è il Verbo incarnato, al quale è sottomessa (5-9).

Sal. 18. - **Cœli...** *Gloria di Gesù nella propagazione del Vangelo.*
pag. 367.

Nel senso letterale si tratta dello splendore dell'ordine fisico (1-7) e dell'ordine morale nell'universo (8-16). Nel senso spirituale gli interpreti vi hanno scorto la predicazione evangelica (1-7) e la bellezza della legge cristiana (8-16). Gli Apostoli *cœli* pubblicano nell'universo intero la gloria di Gesù (1-4), il Sole di giustizia che sorge dal talamo nuziale, dal seno della Vergine (5), percorre da eroe le dolorose tappe della sua carriera terrestre fino al Calvario (6) per infiammare gli uomini con l'ardore della sua carità (7). Bellezza e benefici della legge evangelica (8-12); preghiera per restarvi fedeli (13-16).

Sal. 23. - **Domini...** *Gloria di Gesù nell'Ascensione.*
pag. 366.

Questo salmo, composto per la traslazione dell'Arca, celebra l'entrata trionfale di Dio nel Santuario di Sion. Nel senso spirituale si applica a Gesù che, manifestatosi a noi quale modello di santità

(1-6), entra trionfatore in cielo (7-10). Le porte del cielo sono state spalancate perchè vi entrassimo anche noi col nostro Re glorioso.

II NOTTURNO.

La santità di Maria.

La prima sorgente di questa santità fu l'unione di Maria col Verbo incarnato che Ella portò nel suo seno verginale, e amò, come Madre e come Sposa, d'un amore superiore ad ogni umana espressione (sal. 44). La seconda sorgente fu la protezione speciale di cui Dio circondò questa Vergine santa fin dalla sua Concezione Immacolata (sal. 45). La terza fu la pienezza di grazia che dal cuore di Maria doveva poi riversarsi su tutti gli uomini, perchè è in Maria che tutti gli uomini devono nascere alla grazia e alla gloria (sal. 86).

Sal. 44. - Eructavit...
pag. 459.

Unione di Maria col Figlio.

Anche nel senso letterale questo salmo celebra l'alleanza mistica di Gesù con la Chiesa e con Maria che della Chiesa è la più alta personificazione. Nella prima parte (1-10) ci uniamo a Maria per cantarè le doti di Gesù; nella seconda (11-20) ci uniamo a Gesù per cantare le perfezioni di Maria.

Sal. 45. - Deus...
pag. 463.

La protezione divina su Maria.

Nel senso letterale parla della protezione di Dio sulla città e su quei che vi si rifugiano. Questa città è Maria. Grazie alla divina protezione, tutte le tempeste sollevate dal nemico, soprattutto durante la Passione, invano si sono scatenate contro l'anima di Maria (1-3), inondata da un fiume di pace e di benedizioni (4); quest'anima era irremovibile perchè concepita senza peccato *mane diluculo* (5); in lei tutte le potenze infernali furono abbattute (6-10).

Sal. 86. - **Fundamenta...** *Maria Madre degli uomini.*
pag. 640.

Il salmo profetizza che Gerusalemme diventerà madre dei popoli, designando così, l'entrata delle nazioni nel grembo della Chiesa. Nel senso mistico questa Madre dei popoli è Maria la cui santità, fin dall'inizio, fu superiore a quella di tutti gli eletti insieme (1); Madre delle moltitudini che apparterranno al Cristo (2-5), sorgente della loro gloria e felicità eterna (6-7).

III NOTTURNO.

La gloria celeste di Maria.

Questo Notturmo celebra la gloria di Maria nell'Assunzione (sal. 95), nel giudizio finale (sal. 96) e per tutta l'eternità (sal. 97). Questi salmi, composti in circostanze diverse, hanno però tutti e tre un carattere trionfale; sostanzialmente identici, ammutoliscono un senso letterale con sfumature diverse, per cui si può loro assegnare una applicazione liturgica speciale.

Sal. 95. - **Cantate...** *Gloria di Maria nell'Assunzione.*
pag. 416.

Senso letterale: Canto di trionfo per accompagnare la traslazione dell'Arca sul Sion. Senso liturgico: Canto trionfale dei cori celesti che accompagnarono la Beata Vergine, Arca di alleanza *fœderis arca*, quando fu assunta verso la celeste Sion.

Divisione del salmo: Invito a glorificare Dio che dimora nell'Arca santa (1-6), ad offrirgli i nostri omaggi (7-9) e a far conoscere la sua regale dignità al cospetto di tutti i popoli (10-13).

Sal. 96. - **Dominus...** *Gloria di Maria al giudizio finale.*
pag. 481.

Salmo messianico. Alcuni Padri greci l'hanno soprattutto riferito al trionfo del Cristo nella sua prima venuta; ma la maggior parte dei Padri latini vi

hanno scorto, con S. Paolo, il trionfo nella parusia finale. Senza escludere il primo senso, adotteremo il secondo.

Divisione del salmo: I preparativi del giudizio (1-6); la confusione dei cattivi e la gloria dei buoni (7-10); esortazione a cercare solo Dio (11-13).

Sal. 97. - **Cantate...**
pag. 548.

Gloria di Maria per tutta l'eternità.

Altro salmo messianico, perchè se Davide invita le nazioni a cantare i prodigi di Dio in favore del suo popolo, in spirito vede però, in questo popolo, l'umanità intera riscattata dal Messia. Senso liturgico speciale: Per tutta l'eternità gli eletti benedicono Gesù il quale, con la forza del suo braccio, li ha riscattati, salvati e glorificati davanti all'universo (1-5); poi invitano la creazione intera ad unirsi al loro canto di ringraziamento (6-10).

INNO DI LODI (1)

O gloriosa virginum,
Sublimis inter sidera,
Qui te creavit, parvulum
Lactente nutris ubere.

Quod Heva tristis abs-
[tulit,
Tu reddis almo germine:
Intrent ut astra flébiles,
Caeli reclúdis cárdines.

O Vergine gloriosissima,
Sollevata più in alto delle
[stelle,
Tu nutri col latte del tuo
[seno
Quel Pargolo che ti fu
[Creatore.
Cid che la trista Eva ci
[rapì
Tu ce lo rendi col tuo dolce
[Figlio;
Tu schiudi le porte del cielo
Perchè i miseri salgano ol-
[tre le stelle.

(1) Omettiamo la spiegazione dei salmi di Lodi e delle Ore minori perchè non sono ispirati all'idea della festa. Rimandiamo perciò all'Ufficio della Domenica.

<p>Tu Regis alti janua, Et aula lucis fulgida; Vitam datam per Virgi- Gentes redemptae, plau- Jesu, tibi sit gloria, Qui natus es de Virgine, Cum Patre, et almo Spi- In sempiterna saecula.</p>	<p>Tu sei la porta del gran La splendente reggia della Alla vita dataci per la Ver- Inneggiate, o popoli redenti. Sia gloria a te, o Gesù, Che nascesti dalla Vergine, E gloria al Padre e allo Nei secoli eterni.</p>
--	--

VESPRO

Gesù è il Capo del corpo mistico (sal. 109), Maria ne è la Madre (sal. 112); per questo titolo Ella è il canale di tutte le grazie (sal. 121) e senza di Lei possiamo nulla nell'ordine della grazia (sal. 126). Benediciamo dunque Maria nella quale troviamo ogni bene (sal. 147).

Sal. 109. - Dixit... *Gesù Capo del corpo mistico.*
pag. 317.

Il Messia, costituito da Dio Capo del corpo mistico, diventa perciò nostro Re supremo (1-4), nostro Pontefice o Mediatore universale (5), vincitore di tutti i suoi nemici che sono anche nostri (6-7) e dei quali trionfa con la sua Passione (8).

Sal. 112. - Laudate... *Maria Madre del corpo mistico.*
pag. 322.

Senso liturgico: Maria invita tutti i suoi figli a benedire il Signore (1); in ogni tempo (2), in ogni luogo (3), giacchè Egli, infinitamente grande, s'abbassa fino all'uomo (4-5) per sollevarlo dalla sua profonda miseria (6) e collocarlo fra i principi celesti (7). La Madre desolata, che sotto la Croce si vede rapito il Figlio unico, *sterilem*, è resa da Dio Madre felice di numerosa figliolanza, Madre cioè di tutti quelli

che appartengono al corpo mistico (8). Si noti l'analogia di questo salmo col *Magnificat*; ciò prova che Maria l'aveva già applicato a se stessa.

Sal. 121. - *Lætatus...* *Maria sorgente di ogni bene.*
pag. 389.

Senso letterale: Gioia e meraviglia del pellegrino che entra in Gerusalemme. Senso liturgico: Gerusalemme è figura del cielo, di cui, grazie a Maria, contempleremo, fra poco, le ineffabili bellezze. Gerusalemme è anche figura di Maria. Fin dal terrestre esilio, conforta il sentirci dire che fra poco vedremo Maria, la dimora del Signore (1); ed ecco che già ne prendiamo possesso con gli affetti del cuore (2). Per le sue grandi virtù e per l'ammirabile armonia l'anima di Maria è simile a una fortezza ben costruita, compatta e omogenea, dove saranno al sicuro quanti vi si rifugiano (3). Grazie a Maria, le falangi degli eletti salgono in cielo per benedirvi Dio in eterno (4). Mediante Maria, Dio governa ogni cosa, come Gerusalemme era il centro della giustizia, *sedes in iudicio* e del governo reale, *sedes super domum David*, per tutto il popolo d'Israele (5). Auguri per la prosperità di Gerusalemme o per l'eterno gaudio di quei che appartengono a Maria (6-9).

Sal. 126. - *Nisi...* *Necessità di pregare Maria.*
pag. 450.

In Maria troviamo ogni bene, se la preghiamo, perchè la grazia non si concede che alla preghiera. È quanto ricorda il presente salmo. L'aiuto divino è necessario per inalzare l'edificio della nostra santificazione (1) e per difenderlo contro gli assalti del nemico (2). Senza questo aiuto i nostri sforzi sono vani (3). Attingiamo dunque le nostre forze ricorrendo alla preghiera, perchè è la grazia divina che ci fa produrre le opere salutari che sono poi come la nostra posterità spirituale (4-5) e parleranno vittoriosamente per noi nel giorno del giudizio (6).

Sal. 147. - *Lauda... Unione a Maria per benedire Dio.*
pag. 622.

In questo salmo ci uniamo a Maria per ringraziare Dio delle grazie fatte a Lei e, per mezzo suo, anche a noi (1). Dio l'ha preservata dal peccato originale *confortavit seras* e ha benedetto in Lei tutti i suoi figli (2); per suo mezzo ci concede la pace o la riconciliazione col cielo e ci dà il frumento eucaristico (3); per suo mezzo sparge su tutta la terra la parola evangelica (4), cambia la neve delle nostre tribolazioni in lana di conforto e dissipa come cenere le tempeste delle nostre passioni, secondo il commento di S. Ilario (5). Quando i nostri peccati, come altrettanti ghiaccioli, intirizziscono così l'anima che più nulla sembra poterla riscaldare (6), Egli comanda e il ghiaccio si fonde; spira il suo alito e subito colano le acque della compunzione (7). A noi, i veri israeliti, rivela la sua parola, le sue leggi e i suoi voleri, cosa che non fa con gli infedeli (8-9).

Inno

Ave, maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix caeli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.

Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse ma-
[trem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.

Ave, Stella del mare,
Feconda Madre di Dio
Ma anche sempre Vergine,
Beata Porta del cielo!

Tu, ricevendo quell'Ave
Dal labbro di Gabriele,
Ci rimetti in pace
Rovesciando il nome di Eva.

Sciogli i vincoli ai prigio-
[nieri,
Dona la vista ai ciechi,
Allontana ogni nostro male,
Imploraci ogni bene.

Digli che gli sei Madre
E da te accoglierà le sup-
[pliche
Colui che, nato per noi,
Volle esserti Figlio.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos, culpis solutos,
Mites fac et castos.

Vitam praesta puram,
Iter para tutum,
Ut, videntes Jesum,
Semper collaetemur.

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritus Sancto,
Tribus honor unus.

*O Vergine incomparabile,
Fra tutte la più mite,
Liberaci dalle colpe,
Rendici dolci e casti.*

*Concedici una vita santa,
Preparaci una via sicura,
Affinchè, vedendo un gior-
[no Gesù,
Sempre con Lui godiamo.*

*Sia lode al Padre,
Gloria al sublime Cristo
E allo Spirito Santo;
Il medesimo onore alle tre
[Persone.*

L'UFFICIO DEGLI APOSTOLI

«Fratelli, non siete più ospiti e stranieri, ma appartenete alla città dei Santi e alla casa di Dio, edificati sulle fondamenta degli Apostoli e dei profeti, di cui Gesù Cristo è la pietra angolare» (Capit. dell'Ufficio). La Chiesa cattolica, che comprende il cielo e la terra, è la casa di Dio. In essa non siamo ospiti o stranieri, ma siamo in casa nostra, in casa del Padre nostro, e abbiamo per concittadini e fratelli gli Angeli e i Santi di tutti i secoli. Questa casa ha per fondamenta gli Apostoli, prima perchè riposa sulla loro fede, sulla loro dottrina, sulle loro istituzioni; poi, perchè furono essi, che predicando e faticando, la stabilirono su tutta la terra. Da ciò derivano gli speciali omaggi dovuti agli Apostoli. Sì, dobbiamo onorarli e benedirli per l'opera loro, che è la fondazione della Chiesa. Dobbiamo chiedere loro che riproducano in noi le virtù speciali che ammiriamo in essi: l'amore per la Chiesa e per le anime, la purezza e la vivacità della fede, lo zelo generoso che non indietreggia davanti al sacrificio della vita. Essi sono i modelli e i patroni speciali dei missionari e degli apostoli, e quaggiù tutti dobbiamo essere apostoli; quest'obbligo incombe, però, in modo speciale ai sacerdoti ed ai religiosi. L'Ufficio ci insegna quel

che furono gli Apostoli, e come dobbiamo seguirne le tracce. Il loro cuore era penetrato dell'amore di Dio, solo ispiratore del vero amore verso il prossimo. La loro carità fu quindi: 1) soprannaturale, perchè non si fondava su motivi puramente umani; — 2) intelligente, perchè cercava di assecondare la grazia divina nelle anime, e non di opporvisi; — 3) generosa, perchè affrontò la morte per la salvezza del prossimo, *maiozem tharitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; — 4) fiduciosa in Dio, perchè, priva di risorse umane, forte solo per la fede nella Provvidenza, intraprese con ardore la conversione del mondo intero. Essa non stima i mezzi umani, non cerca altre armi che la preghiera, la croce, la predicazione di un Vangelo di abnegazione; si compiace nei patimenti, nelle umiliazioni, nei lavori più gravosi sapendo che il mondo fu salvato dalla croce e che con la croce si santificano le anime. Tale è la sostanza degli insegnamenti di quest'Ufficio, e domanderemo a Dio di trarne profitto, mediante l'intercessione dell'Apostolo di cui celebriamo la festa.

MATTUTINO

Inno

*Ætèrna Christi mune-
[ra,
Apostolorum glòriam,
Palmas et hymnos debi-
[tos
Lætis canamus mēti-
[bus.*

*Ecclesiàrum Principes,
Belli triumphales duces,
Caeléstis aulæ milites
Et vera mundi lumina.*

*Gli eterni doni del Cristo,
La gloria degli Apostoli,
Le lodi meritate con le vit-
[torie
Cantiamo gioiosamente.*

*Essi sono i Principi della
[Chiesa,
Trionfatori duci della no-
[stra guerra,
Guerrieri della corte cele-
[ste,
E veri luminari del mondo.*

Devóta Sanctórum
 Invicta spes credéntium,
 Perfécta Christi caritas
 Mundi tyránnus cón-
 te- [rit.
 In his Patérna glória,
 In his triumphat Fílius,
 In his volúntas Spíritus,
 Caelum replétur gándio.

Patri, simúlque Fílio,
 Tibíque, Saucte Spíritus,
 Sicut fuit, sit júgiter
 Saeculum per omne gló-
 ria. [ria.

La pia fede dei Santi,
 L'incrollabile speranza dei
 [credenti,
 Il perfetto amore del Cristo
 Stritolano il tiranno del
 [mondo.
 In essi splende la gloria
 del Padre,
 In essi trionfa il Figlio,
 In essi è l'amore dello Spi-
 [rito
 E il cielo si riempie di gau-
 [dio.

Al Padre, al Figlio
 E a Te, Spirito Santo,
 Come fu, così sia sempre,
 Gloria in ogni secolo.

I NOTTURNO.

La Storia degli Apostoli.

Gli Apostoli hanno predicato il Vangelo e la legge cristiana nell'universo intero (sal. 18 e antif.); hanno sofferto per il Vangelo, e, coll'aiuto divino, hanno trionfato di tutti gli ostacoli (sal. 33 e antif.); finalmente, fondando la Chiesa, hanno sigillato l'unione di Gesù con la sua sposa (sal. 44) e sono divenuti príncipi della Chiesa, ossia del popolo cristiano (antif.). — Questi tre salmi c'insegnano: 1) che per convertire le anime bisogna predicare il Vangelo e non se stesso, cioè, non per crearsi una gloria vana; — 2) che nell'intraprendere opere di zelo occorre essere preparati a tutte le difficoltà, delle quali trionferemo solo con la preghiera e la fiducia in Dio; — 3) che lo zelo per la salvezza delle anime dev'essere molto accetto a Gesù, giacchè ogni anima a Lui conquistata, diviene sua sposa e di tale bellezza che gli rapisce il cuore.

Sal. 18. - Cœli...
 pag. 367.

La predicazione evangelica.

Gli Apostoli (cœli) proclamano in tutto il mondo (1-4) i misteri della vita terrestre di Gesù, sole della

creazione soprannaturale (5-7), e le perfezioni della sua legge (8-11). Voglia Dio che restiamo sempre fedeli a questa legge! (12-16).

Sal. 33. - **Benedicam...**
pag. 522.

Il soccorso divino.

Benedizioni a Dio (1-5) che ha esaudito la preghiera del suo Apostolo perseguitato (6-11). L'Apostolo ci esorta ad osservare la legge evangelica (12-15) ed a confidare, come lui, nell'aiuto divino (16-23).

Sal. 44. - **Eructavit...**
pag. 459.

*Unione di Gesù con la Chiesa,
sua Sposa.*

Elogio dello Sposo (1-11). Elogio della Sposa, cioè della Chiesa (12-20). L'antifona ricorda che gli Apostoli son divenuti i principi della Chiesa da loro fondata.

II NOTTURNO

Storia della Chiesa.

In questo notturno assistiamo dapprima all'espansione della Chiesa con la conversione dei Gentili (sal. 46); in seguito alla sua oppressione nelle persecuzioni (sal. 60); infine, al suo trionfo sui suoi nemici (sal. 63). Agli Apostoli e ai milioni di martiri della primitiva Chiesa siamo debitori dell'incomparabile dono della fede: ringraziamoli e rendiamoci degni di loro, *fili sanctorum sumus*.

Sal. 46. - **Omnes...**
pag. 355.

La conversione dei Gentili.

Il salmo profetizza la conversione di tutte le nazioni al Dio d'Abraamo, cui contribuirono poi le fatiche degli Apostoli e dei loro successori. Perciò tutte le nazioni sono invitate a benedire Iddio per il dono della fede. (La tradizione cristiana riferisce questo salmo anche a Gesù Cristo, il quale, conquistate le nazioni, ascende trionfante al cielo, v. 5).

Sal. 60. - Exaudi...
pag. 525.

*La preghiera della Chiesa
perseguitata.*

Di questo salmo S. Bellarmino dice: *est oratio Ecclesiae in peregrinatione, inter varias tentationes laborantis et ad quietem et patriam suspirantis.* Nel senso liturgico, deve dunque intendersi come la preghiera della Chiesa primitiva, che geme sotto l'imperversare della persecuzione e si riconforta nella speranza della celeste eredità, cui accenna il vers. 5 che serve d'antifona.

Sal. 63. - Exaudi...
pag. 689.

Il trionfo della Chiesa.

Il salmo, secondo alcuni interpreti, si riferisce, anche nel senso letterale, al Messia, del quale i Giudei tramaronò la morte, e che, invece, con la gloriosa risurrezione, sventò i loro delittuosi progetti. Si può anche riferire alla Chiesa, agli Apostoli, ai giusti di ogni epoca, perchè in ogni tempo le trame dei persecutori ridonderanno in loro danno, e il demonio che le ispira dovrà sempre più persuadersi che, in fin dei conti, è sempre lui che ci rimette.

Tre strofe nel salmo: 1) la preghiera per esser protetti contro i malvagi (1-2); 2) la trama dei malvagi (3-6); 3) la loro sconfitta (7-11), sconfitta così impen-sata (8), che tutti i testimoni rimasero stupefatti (9) e vi riconobbero il dito di Dio, giacchè questo è il senso del versetto 10, adottato per antifona.

III NOTTURNO. *La gloria celeste degli Apostoli.*

La prima gloria degli Apostoli perseguitati sarà di essere vendicati dalla giustizia di Dio, che graverà sugli oppressori loro e della Chiesa (sal. 74). La seconda sarà di vedersi esaltati al cospetto dell'universo, nel giorno del giudizio, e di sedere quali giudici dei loro nemici (sal. 96). Il sal. 98 è come la conclusione dell'intero Mattutino: gli Apostoli invitano i popoli ad offrire i loro omaggi a Dio, nella sua vera Chiesa da essi fondata, e ad approfittare

della loro potente intercessione presso Dio. (I. santi dell'Antico Testamento, Mosè, Aronne, Samuele, figurano gli Apostoli del Nuovo Testamento).

Sal. 74. - **Confitebimur...** *Il castigo dei persecutori.*
pag. 574.

Questo salmo è un dialogo fra il salmista (l'Apostolo) che domanda e Dio che promette (1-2) di punire severamente i nemici della Chiesa e delle anime (3-8), mentre i giusti saranno esaltati (9-10). S. Belarmino scorge in questo salmo uno speciale e grave monito ai superbi; ma questi superbi rappresentano tutti i nemici del nome cristiano.

Sal. 96. - **Dominus...** *L'ultimo giudizio.*
pag. 481.

Salmo messianico che si riferisce specialmente al secondo avvento del Messia. Divisione: gli avvenimenti che precedono il giudizio (1-5); la confusione dei malvagi (6-7); la glorificazione dei giusti (8-10). L'antifona avverte che il trionfo finale sarà luce e letizia per le anime rette. (come fu per gli Apostoli).

Sal. 98. - **Dominus...** *Esortazione a glorificare Dio nella Chiesa degli Apostoli.*
pag. 614.

Senso letterale: Davide invita tutto il popolo fedele ad invocare sul monte Sion il Dio tre volte santo, che esaudisce sempre le preghiere dei pii pontefici intercedenti per i fedeli. Con il Thalhofer notiamo che *P invocabant Dominum* del vers. 7 contiene l'idea di intercessione per Israele, intercessione ufficiale che calmò lo sdegno del Signore. Nel senso liturgico, gli Apostoli invitano tutti gli uomini ad adorare Dio nella sua vera Chiesa, figurata dal monte Sion, e a partecipare alla preghiera pubblica degli intercessori ufficiali della nuova legge, preghiera onnipotente perchè preghiera di tutti i Santi della Chiesa, dell'Antico come del Nuovo Testamento.

L'inno delle Lodi è il medesimo di quello del Vespro.

VESPRO

Sal. 109. - **Dixit Dominus...** *I Pontefici della nuova alleanza.*
pag. 317.

Gesù è Re, Pontefice supremo e Giudice dell'umanità.

Sal. 112. - **Laudate pueri...** *I Principi della Chiesa.*
pag. 322

Gloria a Dio (1), sempre e in ogni luogo (2-3), che fa dell'uomo meschino il principe del suo popolo (4-7) e della Chiesa fa la Madre felice delle nazioni (8).

Sal. 115. - **Credidi...** *I Martiri della Chiesa.*
pag. 385.

Gli Apostoli anche nelle supreme avversità non hanno mai diffidato di Dio (1-2), e oggi, che Dio li ha liberati dalla prigionia della terra, non sanno come ringraziarlo e lo benedicono al cospetto di tutta la Gerusalemme celeste (3-8).

Sal. 125. - **In convertendo...** *Gli Intercessori della Chiesa militante.*
pag. 449.

Senso letterale: Allegrezza dei giudei ritornati dall'esilio (1-4) e preghiera per i loro compatriotti ancora esiliati (5-8). Senso liturgico: Letizia degli Apostoli già in possesso della celeste patria, e loro preghiera affinché Dio ci dia la grazia di raggiungerli.

Sal. 138. - **Domine, probasti me...** *I privilegiati della divina Provvidenza.*
pag. 650.

Questo salmo è un inno alla scienza infinita e all'immensità di Dio; e quindi alla sua Provvidenza. Dio conosce tutto, anche i nostri pensieri, e prima ancora che esistano (1-5); Dio è dappertutto e, ovunque andiamo, Egli ci conduce e ci sostiene (6-11); Egli ci ha formati nel seno materno e ha regolato, prima che nascessimo, i giorni della nostra vita (12-18); per conseguenza detestiamo il peccato, puri-

fichiamoci dalle colpe e abbandoniamoci a Dio (19-23). (La fede nella provvidenza e il filiale abbandono in Dio sono virtù indispensabili per i predicatori del Vangelo).

Inno

Exsúltet orbis gáudiis,
Caelum resúltet láudi-

[bus :

Apostolórum glóriam
Tellus et astra cónci-

[nunt.

Vos, sæculórum júdi-
[ces

Et vera mundi lúmina,
Votis precámur córdium:
Audíte voces súpplicum.

Qui templa cæli cláu-
[ditis

Serásque verbo sólvitis,
Nos a reátu nóxios
Solvi jubéte, quaésumus.

Præcépta quorum pró-
[tinus

Languor salúsque sèn-
[tiunt,

Sanáte mentes lángui-
[das,

Augéte nos virtútibus:
Ut, cum redíbit árbi-

[ter

In fine Christus saéculi,
Nos sempitérni gáudii
Concédát esse cómpotés.

Patri, simúlque Fílio,
Tíbique, Sancte Spíri-

[tus,

Sicut fuit, sit júgiter
Sæclum per omne gló-

[ria.

La terra esulti di gioia,
Il cielo risuoni di lodi;

La gloria degli Apostoli
Cantano la terra e il cielo.

A voi, giudici dei secoli,
E veri luminari del mondo,
Alziamo i voti dei nostri

[cuori;

Ascoltate le voci di chi

[v'implora.

Voi che chiudete il cielo
E lo riaprite con una pa-

[rola,

Comandate che noi, colpe-

[voli,

Siamo liberati dal peccato.
Ai vostri ordini subito

[obbedisce

La salute e l'infermità:
Guarite dunque le anime

[inferme;

Accrescete in noi le virtù.

Affinchè, alla fine dei
[tempi,

Quando tornerà il Cristo
[Giudice

Ci conceda d'essere parte-

[cipi

Del gaudio che non ha fine.
Al Padre, al Figlio

E a Te, Spirito Santo,
Come fu, così sia sempre
Gloria per ogni secolo!

Hic nempe mundi gáu-
[dia
Et blanda fraudum pá-
[bula
Imbúta felle députaus,
Pervénit ad cæléstia.
Pœnas cucúrrit fórtiter
Et sústulit viriliter,
Fundénsque pro te sán-
[guinem,
Ætérna dona pössidet.

Ob hoc precátu súp-
[plici
Te pösscinus, píssime:
In hoc triúmpho Mar-
[tyris
Dimítte noxam sérvulis.

Laus et perénnis gló-
[ria
Patri sit, atque Fílio,
Sancto simul Paráclito,
In sempitérna saécula.

Egli, avendo stimato i
[gaudii mondani
E i seducenti pascoli del
[peccato
Come impregnati di fiele,
Pervenne alle gioie celesti.
Affrontò da forte i tor-
[menti
E li sostenne virilmente;
E avendo versato il sangue
[per Te,
Ora possiede la ricompensa
[eterna.

Perciò con umile preghie-
[ra
Ti scongiuriamo, o Dio pie-
[toso:
In questo trionfo del Mar-
[tire
Rimetti i peccati ai tuoi
[servi.

Sia lode e gloria perenne
Al Padre, al Figlio
E anche al santo Consola-
[tore
Nei secoli eterni.

I. ODI

Invictè Martyr, úni-
[cum
Patris secútus Fílium,
Victis triúmphas hósti-
[bus,
Victor fruens cælésti-
[bus.

Tui precátus múnere
Nostrum reátum díflue,
Arcens mali contágium,
Vitæ repéllens taédium.

Invitto Martire, seguace
Dell'unico Figlio del Padre,
Tu trionfasti sui vinti ne-
[mici
E, vincitore, godi le celesti
[dovizie.

Intervieni con la tua pre-
[ghiera
E cancella le nostre iniquità
Guardaci dal contagio del
[male
E solleva le tristezze della
[vita.

Soluta sunt jam vin-
[cula
Tui sacrati corporis:
Nos solve vinculis saeculi
Dono superni Numinis.

Deo Patri sit gloria,
Ejusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito,
Nunc et per omne sae-
[culum.

Sono già sciolti i vincoli
Del tuo sacro corpo;
Libera anche noi dai lacci
[del mondo
Per la grazia di Dio altis-
[simo.

Sia lode a Dio Padre
E al suo unico Figlio,
Con lo Spirito Consolatore
Adesso e per sempre.

L'UFFICIO DI PIÙ MARTIRI

Nell'Ufficio precedente abbiamo considerato l'eroismo e la gloria del Martire. In questo, il cui carattere più originale si rileva anche ad una semplice lettura, la Chiesa contempla un orizzonte più spazioso. Essa ricorda, che tutti i membri del corpo mistico di Gesù soffrono persecuzione in questo mondo, mentre sembra che i loro nemici trionfino nella continua lotta tra il bene e il male. E siccome tale fatto sembra come un rimprovero alla provvidenza di Dio, la Chiesa ha premura di giustificarlo considerando le verità della fede. Per la scelta dei suoi elementi, l'Ufficio di più Martiri ci appare come la dimostrazione della tesi contenuta nel capitolo *Iustorum animæ*: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e i tormenti della morte non li toccano. Agli occhi degli insensati sembrò che morissero; in realtà stanno nella pace ». Dio non risparmia loro la tribolazione per glorificarli poi maggiormente. Quindi non scandalizziamoci della croce, ma, come i Martiri, accettiamola da generosi, perchè è la porzione che spetta necessariamente ai seguaci di Cristo. Amiamola e ci darà la vera pace, la certezza della salute, e della felicità eterna. Lasciamo a Dio la cura di vendicarci dei nostri nemici; e noi preghiamo per loro.

Nel recitare quest'Ufficio, domandiamo a Dio di capire meglio il mistero della croce, di essere rassegnati e sereni nelle tribolazioni, e in mancanza del martirio del sangue, accettiamo il martirio della minuziosa fedeltà a tutti i nostri doveri quotidiani.

TRADUZIONE DEGLI INNI

VESPRO

Sauctórum méritis in-
 [clyta gáudia
 Pangámus, sócii, gésta-
 [que fórtia :
 Gliscens fert ánimus pró-
 [mere cántibus
 Victórum genus ópti-
 [mum.

Hi sunt, quos fátné
 [mundus abhórruit ;
 Hunc fructu vacuúm,
 [flóribus áridum
 Contempsére tui nómi-
 [nis ásseclæ,
 Jesu, Rex bone Caéli-
 [tum.

Hi pro te iúrias atque
 [minas truces
 Calcárunť hómínium saé-
 [vaque vérbera :
 His cessit lácerans fór-
 [titer úngula,
 Nec carpsit penetrália.

Caedúntur gládiis mo-
 [re hidéntium :
 Non murmur résonat,
 [non querimonia ;
 Sed corde impávido
 [mens behe cónsčia
 Consérvat patiéntiam.

Quæ vox, quæ póterit
 [lingua rétéxere,
 Quæ tu Martyribus mú-
 [uera praéparas ?
 Rubri nam flúido sán-
 [guine, fúlgidis
 Cingunt témpora láu-
 [reis.

Dei santi i meriti, gl'in-
 [cliti gaudii
 Cantiam, compagni, e le
 [opere forti ;
 L'anima brama esaltar coi
 [canti
 Questa nobile stirpe di vin-
 [citori.

Il mondo stolto li di-
 [sprezzò,
 Ma quel mondo che non ha
 [frutto nè fiore
 Fu disprezzato dai tuoi se-
 [guaci,
 O Gesù, buon Re dei cele-
 [sti.

Per te sfidarono furore e
 [minacce
 Degli uomini e crudeli col-
 [pi :
 Il feroce uncino restò vinto,
 Nè intaccò l'anima.

Sono sgozzati come
 [agnelli ;
 Non alzano un gemito, non
 [un lamento,
 Ma impavido è il cuore e
 [l'anima che pur sente.
 Soffre pazientemente.

Quale voce o quale lingua
 [potrà descrivere
 Quello che Tu serbi ai tuoi
 [Martiri ?
 Imporporati dello stillante
 [sangue,
 Cingono la fronte di splen-
 [denti corone.

Te, summa o Déitas,
 [unaque póscimus:
 Ut culpas ábigas, nóxia
 [súbtrahas,
 Des pacem fámulis; ut
 [tibi glóriam,
 Annórum in sériem, ca-
 [nant.

Ti preghiamo, Dio sommo
 [e uno,
 Cancella le colpe, rimuovi
 [i mali;
 Dona ai tuoi servi tale
 [tranquillità
 Che Ti possano lodare nel
 [succedersi degli anni.

MATTUTINO

Christo profúsum sán-
 [guinem
 Et Mátyrum victórias
 Dignamque cælo láure-
 [am
 Lætis sequámur vóci-
 bus.
 Terróre victo saéculi
 Pœnisque spretis cõrpo-
 [ris,
 Mortis sacræ compéndio
 Vitam beátam pössident.

Il sangue sparso per il
 [Cristo,
 Le vittorie dei Martiri,
 Quella corona che solo il
 [cielo dà
 Esaltiamo con lieti canti.
 Vinsero i terrori del
 [mondo,
 Sprezzarono i tormenti del
 [corpo,
 E coll'epilogo d'una santa
 [morte
 S'impossessarono della vita
 [beata.

Tradúntur igni Márty-
 [res
 Et bestiárum déntibus;
 Armáta sævit úngulis
 Tortóris insáni manus.

I Martiri son dati alle
 [fiamme,
 Ai denti delle belve,
 Armata di uncino infierisce
 La mano del furente carne-
 [fice.

Nudáta pendent víscer-
 [a,
 Sanguis sacrátus fúndi-
 [tur;
 Sed pémanent immóbiles
 Vitæ perénnis grátia.

Sono squarciati i loro
 [fianchi,
 Cola il sacro sangue;
 Ma essi restano costanti
 Per vivere l'eterna vita.

Te nunc, Redémptor,
 [quaesumus.
 Ut Mátyrum consórtio
 Jungas precántes sérvu-
 [los
 In sempitérna saécula.

Ora, o Redentore, Ti pre-
 [ghiamo,
 Perchè i servi che l'invoca-
 [no
 Unisca allo stuolo dei Mar-
 [tiri.
 Nei secoli eterni.

LODI

Rex glorióse Márty-
[rum,
Coróna confiténtium,
Qui respuéntes térrea
Perdúcis ad cæléstia:

Aurem benígnam pró-
[tinus
Inténde nostris vóeibus:
Trophæa sacra pángi-
[mus:
Ignósce quod delínqui-
[mus.

Tu vincis inter Márty-
[res
Parcísque Confessóribus:
Tu vince nostra crímina,
Largítor indulgéntiæ.

Deo Patri sit glória,
Ejúsque soli Fílio,
Cum Spírítu Paráclito,
Nunc et per omne saécu-
[lum.

*Glorioso Re dei Martiri,
Corona di chi ti confessa,
Quei che rifuggono i beni
[terreni
Tu li conduci ai beni cele-
[sti.*

*Porgi benigno l'orecchio
Alle nostre suppliche;
Noi celebriamo i sacri
[trionfi,
Ma tu perdona i nostri
[falli.*

*Tu vinci nei tuoi Martiri
Risparmi chi ti confessa; (1)
Or vinci i nostri delitti,
O Dispensatore di perdono.*

*Sia gloria a Dio Padre,
E al suo unico Figlio
Ed allo Spirito Consolatore
Adesso e per sempre.*

L'UFFICIO DEI CONFESSORI VESCOVI

L'Ufficio dei Confessori Pontefici, riservato ai Santi insigniti del carattere episcopale, è in realtà un codice di perfezione per ogni sacerdote, specie per il sacerdote pastore di anime, giacchè l'episcopato è la pienezza del sacerdozio. Mediatore ufficiale fra Dio e gli uomini, dispensatore dei doni celesti, il pontefice deve unire ad una eminente santità lo zelo incondizionato

(1) Difficilmente si può comprendere la presenza di questo versetto in un inno di santi Martiri, a meno che per *confessoribus* si deva intendere non i santi Confessori, ma tutti i fedeli che confessano il nome di Dio.

per il bene spirituale del suo gregge. Egli non appartiene più a se stesso, ma appartiene alle anime che Dio gli ha affidato. Deve nutrirle con la divina verità, difenderle contro gli attacchi dei nemici e intercedere senza tregua presso Dio in loro favore. Questo doppio obbligo della santificazione personale e dell'intercessione ufficiale è compendiato nel capitolo *Ecce sacerdos*: « Ecco il gran Pontefice che nei giorni di sua vita piacque a Dio, e fu trovato giusto, e nel tempo dello sdegno divino divenne riconciliazione » fra Dio e gli uomini. Recitiamo quest'Ufficio per ottenere, grazie ai meriti del Santo, un accrescimento di spirito sacerdotale per noi e per i sacerdoti di tutto il mondo. Possiamo anche recitarlo affinché il Signore degni promuovere il bene di quella Chiesa di cui il Santo fu pastore, o degni suscitare santi vescovi e santi sacerdoti.

TRADUZIONE DEGLI INNI

MATTUTINO E VESPRO

Iste Confessor Dómi-
[ni, coléntes
Quem pie laudant pópu-
[li per orbem,
Hac die lætus méruiť
[beátas
Scándere sedes.

m. t. v.

Hac die lætus méruiť
[suprémus
Laudis honóres.

Qui pius, prudens, hú-
[milis, pudicus,
Sóbriam duxit sine labe
[vitam,
Donec humános animá-
[vit auræ
Spíritus artus.

Cujus ob præstans mé-
[ritum frequénter.

Questo Confessore del Cri-
[sto, che riverenti
Lodano ampiamente i po-
[poli di tutto il mondo,
Oggi meritò di ascendere,
[lieto
Alle beate sedi.

III. t. v.

Oggi meritò l'onore della
[nostra
Più alta venerazione.

Egli pio, prudente, umile,
[pudico,
Condusse una vita mortifi-
[cata e senza macchia
Finchè le membra furono.
[animata
Da soffio di vita.

Per la sua potente inter-
[cessione sovente

Ægra quæ passim jacu-
[re membra,
Viribus morbi dómítis,
[salúti
Restituúntur.

Noster hinc illi chorus
[obsequéntem
Cóncinit laudem celebrés-
[que palmas,
Ut piis ejus précibus ju-
[vémur
Omne per ævum.

Sit salus illi, decus
[atque virtus,
Qui, super cæli sólio co-
[rúscans,
Tótius mundi sériem
[gubérnat
Trinus et unus.

*I corpi che languivano sfi-
[niti,
Superata la virulenza del
[male,
Ritornarono al perduto vi-
gore.*

*Il nostro coro quindi gli
[innalza
Un devoto canto per le sue
[illustri vittorie,
Perchè siamo aiutati dalla
[sua protezione
In ogni tempo.*

*Lode, onore e potenza a
[Colui
Che, svolgorante sul trono
[del cielo,
Governa la compagine del
[mondo intero,
Trino ed uno.*

I. ODI

Jesu, Redémptor óm-
[nium,
Perpes coróna Praésulum,
In hac die cleméntius
Indúlgeas precántibus.

Tui sacri qua nóminis
Conféssor almus cláruit:
Hujus célébrat ánnua
Devóta plebs solémnia.

Qui rite mundi gáudia
Hujus cadúca réspuens,
Æternitátis præmio
Potístur inter Angelos.

Hujus beníguus ánnue
Nobis sequi vestígia:

*Gesù, Redentore di tutti
E corona immortale dei
[Pontefici,
In questo dì con più cle-
[menza
Accogli i nostri voti.*

*Il Confessore del tuo
[santo nome
In questo giorno entrò nella
[gloria,
E il popolo devoto ne cele-
[bra*

*Il solenne anniversario.
Egli sdegnando giusta-
[mente
I caduchi gaudi del mondo
Acquistò fra gli Angeli
Un premio eterno.*

*Concedici, o benigno,
Di seguirè le sue orme*

Hujus precátu, sérvulis
Dimítte noxam críminis.

Sit, Chríste, Rex piís-
[sime,

Tibi, Patríque glória,
Cum Spírítu Paráclito,
Nunc et per omne saécu-
[lum.

*E rimetti, per la sua pre-
[ghiera,*

*La pena del peccato ai
[servi.*

*Sia gloria, o Cristo, Re
[pietoso,*

*A Te e al Padre
Con lo Spirito Consolatore
Adesso e per sempre.*

L'UFFICIO DEI CONFESSORI NON VESCOVI

La santità non è un privilegio del sacerdozio o della vita monastica; tutti i ceti e tutte le condizioni sociali hanno le loro stelle nel cielo liturgico. L'Ufficio dei Confessori non Pontefici, composto in loro onore, è un codice di perfezione cristiana che possono e devono seguire tutti i cristiani, qualunque sia la classe e il posto che ha loro assegnato la Provvidenza in questo mondo.

Possiamo recitare quest'Ufficio per ottenere i favori divini più pressanti per giungere alla santità: la fedeltà alla grazia nelle ordinarie circostanze della vita, l'acquisto di una determinata virtù che ci è più necessaria, la protezione del Santo sopra di una categoria di fedeli dei quali è specialmente patrono, o sull'ordine religioso di cui fu fondatore o membro. Queste intenzioni speciali piacciono molto al Signore, confermano i nostri buoni desideri ed eccitano il fervore della preghiera.

TRADUZIONE DEGLI INNI

INNO DI LODI (1)

Jesu, coróna célsior,
Et véritás sublímiór,
Qui confiténti sérvulo
Reddis perénne praé-
[mium :

*Gesù, suprema corona
E altissima verità,
Che al servo fedele
Concedi eterna ricompensa,*

(1) Per l'inno di Mattutino e Vespro rimandiamo all'Ufficio dei Confessori Vescovi, pag. 759.

Da supplicánti coétui,
Hujus rogátu, nóxii
Remissionem criminis,
Rumpéndo nexum vín-
[culi.

Anni réverso témpore,
Dies refúlsit lámíne,
Quo Sanctus hic de cór-
[pore
Migrávit inter sídera.

Hic, vana terræ gáudia
Et luculénta praédia
Pollúta sorde députans,
Ovans tenet caeléstitia.

Te, Christe, Rex piis-
[sime,
Hic confiténdó júgiter,
Calcávit artes daémonum
Saevúmque avérni prin-
[cipem.

Virtúte clarus et fide,
Confessione sédulus,
Jéjuna membra déferens,
Dapes supérnas óbtinet.

Proínde te, piíssime,
Precámur omnes súpli-
[ces,
Nobis ut hujus grátia
Poenas remittas débitas.

Patri perénnis glória,
Natóque Patris único,
Sanctóque sit Paráclito,
Per omne semper saécu-
[lum.

Dà all'assemblea che
[T'invoca,
Per le preci di questo
[Santo,
Il perdono del peccato
Spezzandone le catene.

Trascorso un anno
Ecco splende il giorno lu-
[minoso
Nel quale questo Santo
[emigrò
Dal corpo oltre le stelle.

Egli stimò le vuote gioie
[terrene
E le più fertili possessioni
Come piene di sozzura
Ed ora, felice, possiede i
[celesti beni.

O Cristo, Re pietoso,
Egli, glorificando sempre il
[tuo nome,
Vinse le astuzie del demonio
E il crudele principe del-
[l'inferno.

Grande per le sue virtù,
[per la fedè,
Zelante nella tua lode;
Domando il corpo col di-
[giuno
Diventa partecipe del tuo
[festino.

Perciò, o Dio misericor-
[dioso,
Tutti prostrati ti preghiamo
Perchè in grazia di questo
[Servo
Ci condoni i meritati casti-
[ghi.

Sia perenne gloria al
[Padre
E al suo unico Figlio
E al Santo Consolatore
Sempre per ogni secolo.

L'UFFICIO DELLE VERGINI

Le anime verginali che rinunciano alle gioie di una unione terrestre per consacrarsi più liberamente e spontaneamente all'amore divino, sono quanto mai accette a Gesù Cristo. Egli le adotta quali spose privilegiate e sembra che si sia impegnato di ricompensare fin da questa vita la loro generosità con ammirabili tenerezze e intima familiarità.

Benchè questo Ufficio sia consacrato alle sole Vergini, abbonda tuttavia di utili insegnamenti per i sacerdoti e i religiosi, pur essi consacrati al Signore e torna d'ammaestramento per tutti i fedeli che si mantengono nella grazia divina. Un'anima in stato di grazia è sposa del Cristo ed anche se non può più aspirare all'aureola della verginità, può e deve tuttavia tendere allo scopo di questa virtù, che è l'unione più intima con Dio.

Ecco in sostanza le idee di quest'Ufficio: 1) le doti di Gesù, lo Sposo celeste, l'amore che porta alle sue spose, la speciale protezione di cui le circonda; 2) lo scopo speciale della verginità, cioè la rinuncia alle soddisfazioni terrene, per vivere con Gesù solo; 3) le precauzioni indispensabili per conservare la verginità, come, per esempio, un vivo affetto verso Gesù, una vigilanza timorosa, una profonda umiltà, una sincera devozione a Maria, Regina delle Vergini, (tutti gli inni alludono alla Vergine beata, la vessillifera della verginità).

Le grazie più opportune da domandarsi in quest'Ufficio sono: 1) la perfetta purezza del corpo e della mente; 2) un amore più vivo e più tenero per Gesù; 3) un accrescimento di fervore nelle anime consacrate a Dio; 4) la conversione delle vittime del vizio, ecc.

. TRADUZIONE DEGLI INNI

MATTUTINO.

Virginis Proles Opifex
 [que Matris,
 Virgo quem gessit, pe-
 [peritque Virgo;
 Virginis partos canimus
 [decora
 Morte triumphos.

Hæc enim palmæ dú-
 [plices beata
 Sorte, dum gestit frági-
 [lem domare
 Corporis sexum, domuit
 [cruentum
 Cæde tyrannum.

Unde nec mortem, nec
 [amica mortis
 Mille poenarum gênera
 [expavescens,
 Sanguine effuso meruit
 [serenum
 Scandere cælum.

Hujus oratu, Deus al-
 [me, nobis
 Débitas poenas scelerum
 [remitte;
 Ut tibi puro resonemus
 [alium
 Pectore carmen.

Sit decus Patri, geni-
 [taeque Proli,
 Et tibi, compar utrius-
 [que virtus,
 Spiritus semper, Deus
 [unus, omni
 Temporis ævo.

Figlio d'una Vergine,
 [Fattore di tua Madre,
 Che fu Vergine nel conce-
 [pimento e nel parto,
 Cantiamo i trionfi che una
 [Vergine ottenne
 Con la sua morte:

Ebbe l'onore d'una dop-
 [pia vittoria
 Perché, mentre fu assidua
 [nel domare
 Il fragile sesso del corpo,
 [vinse anche
 Il suo sanguinario persecu-
 [tore.

Non paventò la morte nè
 [gli strazi
 Di mille diversi tormenti;
 Per lo sparso sangue meritò
 [d'ascendere
 Ai sereno soggiorno del
 [cielo.

O Dio santo, condona per
 [le sue preci
 Le giuste pene dei nostri
 [peccati,
 Affinchè il nostro sacro
 [canto

Ti offriamo con cuore puro.
 Gloria al Padre, al gene-
 [rato Figlio
 E potenza a Te, Spirito, che
 [sei loro eguale,
 Formando così un solo Dio;
 Sia gloria in ogni tempo!

PER LE VERGINI NON MARTIRI

Virginis Proles Opifex-	Figlio d' una Vergine,
[que Matris,	[Fattore di tua Madre,
Virgo quem gessit, pe-	Che fu Vergine nel conce-
[peritque Virgo;	[pimento e nel parto,
Virginis festum cœnimus	In questo giorno celebriamo
[beâtæ,	[la festa d'una Vergine,
Accipe votum.	Accogli i nostri voti.

L'inno segue con la 4^a e 5^a strofa dell'inno precedente.
Hujus oratu...

LODI E VESPRO

Jesu, coróna Virgínium,	Gesù, corona delle Vergi-
Quem Mater illa concí-	[ni,
[pit,	Concepito da quella Madre
Quæ sola Virgo párturit,	Che sola partorì restando
Hæc vota clemens ácci-	[Vergíte,
[pe.	Accogli, clemente, i nostri
	[voti.
Qui pergis inter lília,	Tu incèdi fra i gigli,
Septus choréis Virgi-	Circondato dai cori delle
[num,	[Vergini;
Sponsus decórus glória	Sei Sposo splendente di glo-
Sponsisque reddes præ-	[ria,
[mia.	Che ricolmi di doni le tue
	[spose.
Quocúmque tendis,	Ovunque vai le Vergini
[Virgines	Ti seguono; cantano
Sequúntur, atque láudi-	E, seguendo le tue orme,
[bus	l'hanno echeggiare inni soa-
Post te canétes, cúrsi-	[vi.
[tant,	
Hymnósque dulces pér-	
[sonant.	
Te deprecámur súpli-	Supplici ti preghiamo;
[ces,	Concedi ai nostri sensi
Nostris ut addas sensi-	Di ignorar totalmente
[bus	Le brutture della corruzio-
Nescíre prorsus órnia	[ne.
Corruptiónis vúlnera,	

Hæc sancto amore
 Dum mundi amorem nô-
 Horrêscit, ad cæléstia
 Iter perégit árduum.
 Carnem domans jejú-
 Dulcique mentem pábulò
 Oratiónis nútrens,
 Cæli potitur gáudiis.

Rex Christè, virtus
 Qui magna solus éfficis,
 Hujus precátu, quaésu-
 Audi bénignus súpplices.

Deo Patri sit glória,
 Ejúsque soli Fílio,
 Cum Spiritu Paráclito,
 Nunc et per omne saécu-
 lum.

Ferita dall'amore santo,
 Mentre ha orrore del pecca-
 Amore del mondo, s'inol-
 Per l'ardua via del cielo.
 Doma la carne coi digiuni;
 Col dolce pascolo dell'ora-
 Nutre l'anima sua
 E così conquista i gaudi-
 O Re, Cristo, vigor dei
 Che solo compi le grandi
 Degnati per la sua inter-
 Ascoltare quei che t'implo-
 Sia gloria a Dio Padre,
 E al suo unico Figlio,
 Con lo Spirito Consolatore
 Adesso e per sempre.

[sáucia,
 [mínoso
 [tra
 [zione
 [del cielo.
 [forti,
 [cose,
 [cessione
 [rano.

L'UFFICIO DELLA DEDICAZIONE

Con la Dedicazione o Consacrazione, la chiesa cessa di essere un edificio profano e diventa un edificio sacro, destinato esclusivamente al culto del Signore. Dio se ne impossessa come fosse una sposa diletta alla quale conferisce una dote fatta di celesti benedizioni: *Domum Dei decet sanctitudo, Christum ejus Sponsum adoremus in ca.* Gesù risiede in essa sacramentalmente; in essa di preferenza accetta le adorazioni e gli omaggi nostri e ci dispensa le sue grazie: *Venite ad me, omnes, qui laboratis et onerati estis, et Ego reficiam vos*; in essa è più propenso ad esaudire le nostre preghiere e da essa stende la sua protezione sul popolo.

Ma quest'Ufficio è anche più significativo. Il tempio materiale è figura del santuario celeste, costruito con le pietre viventi che ha lavorato quaggiù lo scalpello della tribolazione e della mortificazione (*Inno Cælestis urbs Jerusalem*); è anche figura del tempio spirituale del nostro corpo, ove Dio abita con la sua grazia. Perciò, la consacrazione di una chiesa simboleggia l'unione delle anime nostre con Dio nella patria celeste, come anche la consacrazione dell'anima a Dio con la Professione Religiosa, con l'Ordinazione Sacerdotale e, più specialmente, con il santo Battesimo. Infatti, fra il rito della Dedicazione e quello del Battesimo degli adulti vi è una sorprendente analogia.

Le grazie speciali da implorare in quest'Ufficio sono: 1) un amore vivo e un rispetto profondo per la chiesa, la casa di Dio, e una santa impazienza di frequentarla per offrirvi a Gesù Eucaristico gli omaggi e le suppliche nostre; 2) l'assiduità premurosa e intelligente nel servizio divino, sia da parte nostra come da parte dei fedeli; 3) l'unione più intima e più familiare col Signore che abita i nostri corpi; 4) la grazia di rinnovare con fervore più intenso la consacrazione a Dio fatta col Battesimo o con la Professione Religiosa o con l'Ordinazione Sacerdotale.

TRADUZIONE DEGLI INNI

VESPRO E MATTUTINO

<p>Cælestis urbs Jerusa- [lem, Beata pacis visio, Quæ celsa de vivéntibus Saxis ad astra tólleris, Sponsaéque ritui cinge- [ris Mille Angelórum mili- [bus. O sorte nupta prospé- [ra, Dotata Patris glória,</p>	<p>Gerusalemme, città cele- [ste, Beata visione di pace, Tu, costruita con pietre vi- [venti, T'inalzi fino al cielo. Ti fanno corona, come a [sposa, Mille e mille angeli. O Sposa fortunata, La gloria del Padre è tua [dote,</p>
--	---

Respèrsa Sponsi grátia,
Regína formosíssima,
Christo jugáta Príncipi,
Cæli corúsca cívitas.

Hic margáritis émi-
[cant
Paténtque cunctis óstia;
Virtúte namque praévia
Mortális illuc dúcitur,
Amóre Christi pércitus
Torménta quisquis sústi-
[net.

Scalpri salúbris ícti-
[bus
Et tunsióné plúrìma,
Fabri políta málleo
Hanc saxa molem cón-
[struunt,
Aptisque juncta néxibus
Locántur in fastígio.

Decus Parénti débitum
Sit usquequáque Altíssi-
[mo,
Natóque Patris único,
Et ínclyto Paráclito,
Cui laus, potéstas, gló-
[ria
ÆtéRNA sit per saécula.

La grazia dello Sposo t'i-
[nonda,
Bellíssima Regina!
Sei Sposa al Cristo Princi-
[pe,
O sfolgorante città del cielo.
Scintillanti di pietre pre-
[ziose;
Le tue porte s'aprono per
[tutti;
Infatti per le virtù che pre-
[cedono
È qui introdotto,
Chiunque per amor del
[Cristo
Sostiene ogni tribolazione.
Con sapienti colpi di scal-
[pello,
Dopo paziente smussatura,
Levigati dal martello del-
[l'artista,
Le pietre inalzano questo
[edificio
E legate con arte
Sono poste alla sommità.
Sia reso l'onore dovuto al
[Padre,
Culmine di ogni perfezione,
All'Unigenito del Padre
E all'inclito Consolatore;
Ad Essi sia lode, potenza e
[gloria
Nei secoli eterni.

Il primo Notturmo spiega in che cosa consista la dedicazione del tempio materiale o spirituale; il secondo indica i nostri doveri verso questo tempio; il terzo celebra le ricompense che Dio riserba a coloro che onorano questo tempio.

LODI

Alto ex Olympi vértice
 Summi Paréntis Fílius,
 Ceu monte deséctus lapis
 Terras in inas décidens,
 Domus supérnæ et infí-
 Utrúmque junxit ángu-
 [lum.]

Scd illa sedes Caélitum
 Semper resúltat láudibus,
 Deúmque trinum et ún-
 [cum]

jugi canóre praédicat:
 Illi canéntes júngimur
 Almæ Siónis aémuli.

Hæc templa, Rex cæ-
 [léstium],
 Imple bénigno lúmíne:
 Huc, o rogátus, ádveni,
 Plebísque vota súscipe,
 Et nostra cordá júgiter
 Perfúnde cæli grátia.

Hic impetrent fidélium
 Voces precésque súpli-
 [cum]

Domus beátæ múnera,
 Partisque donis gáude-
 [ant]:

Donec, soláti córpore,
 Sedes beátas ímpleant.

Decus Parénti débitum
 Sit usquequáque Altís-
 [simo],

Natóque Patris único,
 Et ínclyto Paráclito,
 Cui laus, potéstas, gló-
 [ria]

Átérna sit per saécula.

*Dalla vetta dell'Empireo
 Il Figlio dell'eccelso Padre;
 Come pietra staccata dal
 [monte,
 Scendendo sull'umile terra
 Unì le pietre angolari
 Della casa celeste e terrena.*

*Ma quella sede dei Celesti
 Risuona sempre di lodi
 Ed esalta con armonie in-
 [cessanti]*

*Il Dio trino ed uno.
 A lei ci uniamo e cantiamo,
 Emuli della santa Sion.*

*Riempi, o Re dei Celesti,
 Di soave luce questo tem-
 [pio],*

*Qui scendi, o implorato,
 Accogli i voti del popolo,
 Effondi sempre nei nostri*

*[cuori
 La tua celeste grazia.*

*Qui le preghiere e i voti
 Dei prostrati fedeli impe-
 [trino]*

*I doni della casa celeste
 E godano i favori ottenuti
 Finchè, liberati dal corpo,
 Occupino i seggi beati.*

*Sia reso l'onor dovuto al
 [Padre
 Culmine d'ogni perfezione,
 All'Unigenito del Padre*

*E all'inclito Consolatore;
 Ad essi sia lode, potenza,
 [gloria]*

Nei secoli eterni.

L'UFFICIO DEI DEFUNTI.

Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur (2 Mach. 12, 46). Sì, certamente, pregare per la liberazione delle anime del Purgatorio è un'opera santa e salutare, molto accetta a Dio e giovevole per noi. In mezzo a torture e ad angosce indicibili, lontano da quel Dio di cui comprendono l'infinita amabilità e verso il quale aspirano con tutte le energie del loro essere, queste povere anime, incapaci di sovvenire da se stesse alle proprie necessità, inalzano verso di noi delle invocazioni strazianti. E quando rispondiamo alle loro chiamate, ne provano così viva riconoscenza che pregano senza tregua il Signore di ricompensarci col centuplo. S. Caterina di Bologna assicurava di aver ricevuto per loro intercessione delle grazie che aveva sollecitate invano presso i Santi del Paradiso. Infatti, Nostro Signore ama queste anime sofferenti, che sono sue spose; le ama più che esse non si amino e aspetta ansioso il momento di poterle liberare e stringerle al cuore. Perciò, allorchè pregando ed espiando per loro affrettiamo questo momento, Gesù ne prova una gioia infinita e, riconoscente, ci colma di grazie nei giorni soprattutto della sventura. Egli stesso ce lo ha assicurato: *beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.*

L'attuale Ufficio dei Defunti rispecchia la trama primitiva, quando l'Ufficio quotidiano comprendeva solo le tre Ore maggiori di Vespro, Mattutino e Lodi. Commenteremo solo queste ultime due.

Si noti che la maggioranza delle preghiere di questo Ufficio possono riferirsi a momenti diversi: all'ultima agonia, al momento del giudizio particolare o universale, o al soggiorno delle anime nelle fiamme del Purgatorio.

MATTUTINO

I NOTTURNO

Sal. 5. - **Verba mea...** *Preghiera per la perfetta purificazione.*
pag. 356.

Senso letterale: preghiera composta da Davide in preparazione al sacrificio del mattino nel santuario. Senso spirituale: preghiera dell'anima del Purgatorio che domanda di essere purificata dalle colpe per potersi presentare nei celesti tabernacoli.

Sal. 6. - **Domine...** *Preghiera per il perdono dei peccati.*
pag. 392.

Salmo penitenziale. L'anima supplica Dio di distogliere da essa il suo sdegno e di liberarla dai nemici, di cancellare cioè i suoi peccati.

Sal. 7. - **Domine...** *Preghiera per la distruzione dei peccati.*
pag. 393.

Senso letterale e spirituale: il salmista (il defunto) supplica Dio di istituire un giudizio fra lui e i suoi persecutori (i peccati) e di annientarli.

II NOTTURNO

Sal. 22. - **Dominus...** *Dio, pastore e ospite delle anime.*
pag. 561.

Nel senso spirituale è un salmo di consolazione per le anime del Purgatorio. Dio le considera come sue pecorelle (1-5) e ospiti privilegiati (6-7), e la sua misericordia le accompagna dalla loro dolorosa prigione fino al soggiorno dei beati (8-9).

Sal. 24. - **Ad te, Domine...** *Preghiera dell'anima colpevole ed angosciata.*
pag. 373.

L'anima del defunto supplica Dio di concederle il perdono delle colpe, specie di quelle commesse in gioventù (1-15) e di liberarla dalle tribolazioni (16-23).

Sal. 26. - **Dominus...** *Fiducia e preghiera nella sventura.*
pag. 370.

Senso spirituale: l'anima s'incoraggia a sperare in Dio, benchè i suoi nemici (i peccati) siano numerosi (1-6); sospira verso gli eterni tabernacoli, ove potrà benedire Dio, lontana dal male (7-11); supplica Dio di sottrarla dalla sua sventura (12-18), e termina la preghiera con un pensiero di fiducia (19-20).

III NOTTURNO

Sal. 39. - **Expectans...** *Ringraziamenti e preghiera.*
pag. 433.

Senso letterale: Davide ringrazia Dio che lo ha liberato; gli promette non sacrifici materiali, ma l'offerta di una obbedienza perfetta e rinnova le suppliche. Senso spirituale: l'anima del Purgatorio benedice Dio che l'ha salvata (1-6) e colmata di innumerevoli benefici (7-8); promette, in compenso, l'offerta del cuore e di benedirlo al cospetto della imponente assemblea del cielo (9-14); lo supplica di sottrarla dai mali che si è meritata con le sue innumerevoli iniquità (15-25).

Sal. 40. - **Beatus...** *Le tristezze dell'abbandono.*
pag. 437.

Senso letterale: Davide si lamenta dell'abbandono e del tradimento dei suoi amici, mentre è fatto segno ai perfidi attacchi dei nemici. Senso spirituale: l'ani-

ma languente invoca le benedizioni divine su colui che compatisce i suoi mali (1-3); supplica Dio di proteggerla mentre i suoi nemici (i peccati) la perseguivano e gli amici della terra la dimenticano (4-14).

Sal. 41. - *Quemadmodum...* *Sospiri dell'anima esiliata.*
pag. 439.

Senso letterale: esiliato sulle rive del Giordano e oppresso dalla tribolazione, il salmista sospira verso il Tempio. Senso spirituale: dal suo doloroso esilio, l'anima del Purgatorio sospira verso il Signore.

LODI

Sal. 50. - *Miserere...* *Pentimento.*
pag. 475.

Membri del corpo mistico, ci sostituiamo alle anime del Purgatorio per implorare da Dio il perdono dei loro peccati.

Sal. 64. - *Te decet...* *Pregiera per essere saziato dei divini benefici.*
pag. 483.

Senso letterale: ringraziamenti e preghiera per una abbondante raccolta. Senso spirituale: l'anima del Purgatorio prega Dio di perdonarla (1-3) e sospira verso l'eterna dimora (4-5). Simile ad una terra desolata e arida, aspira ai celesti refrigeri e alla rugiada della grazia che le renderanno la bellezza e l'allegrezza.

Sal. 62. - *Deus, Deus...* *Sospiri verso Dio.*
pag. 275.

Senso spirituale: l'anima sospira verso Dio e domanda l'annientamento dei suoi nemici (i peccati), che ostacolano quest'unione tanto desiderata.

Cantico d'Ezechia: *Ego dixi... Le angosce della morte.*
pag. 427.

Senso letterale: il re Ezechia descrive a Dio il terrore provato dinanzi alla morte e lo ringrazia per la guarigione. Questo cantico è adatto per le anime del Purgatorio che ricordano a Dio, per nostro ammaestramento, le angosce subite nell'agonia (1-10) e lo ringraziano d'essere sfuggite alla morte eterna (11-15).

Sal. 150. - *Laudate...*
pag. 693.

Eterna lode a Dio.

Senso spirituale: l'anima già dal Purgatorio intona l'inno di lode che ripeterà per tutta l'eternità al cospetto del Signore.

CANTICO: *Benedictus* (pag. 200): con questo cantico l'anima del Purgatorio ringrazia il Figlio di Dio d'essere sceso sulla terra per liberarla dal peccato e aprirle il Paradiso. — A Lui gloria ed onore nei secoli eterni!

LA FINE

I. - INDICE NUMERICO DEI SALMI

	PAG.
1. <i>La vera felicità</i>	252
2. <i>Il regno del Messia</i>	254
3. <i>Il soccorso divino</i>	256
4. <i>Distacco, pentimento, fiducia</i>	327
5. <i>Pregliera mattutina contro i nemici</i>	356
6. <i>Per ottenere il perdono dei peccati</i>	392
7. <i>Ricorso dell'innocente a Dio</i>	393
8. <i>Meraviglie della creazione e dignità dell'uomo</i>	259
9. <i>Ringraziamento, Preghiera nel pericolo</i>	261
10. <i>Fiducia in Dio</i>	270
11. <i>Pregliera contro perfidi nemici</i>	453
12. <i>Pregliera nell'angoscia</i>	454
13. <i>La corruzione umana</i>	334
14. <i>La via del cielo</i>	336
15. <i>Pregliera per una gloriosa risurrezione</i>	455
16. <i>Pregliera dell'oppresso</i>	337
17. <i>Inno di ringraziamento</i>	341
18. <i>Meraviglie della creazione e della legge divina</i>	367
19. <i>Pregliera per la vittoria del re</i>	348
20. <i>Ringraziamento per la vittoria</i>	349
21. <i>La passione del Salvatore</i>	629
22. <i>Dio nostro pastore e nostro ospite</i>	561
23. <i>Entrata trionfale di Dio nel Santuario</i>	365
24. <i>Pregliera per vivere santamente</i>	429
25. <i>Pregliera dell'innocente</i>	494
26. <i>Fiducia e preghiera nell'avversità</i>	370
27. <i>Pregliera nell'affanno e fiducia</i>	372
28. <i>Potenza di Dio nella bufera</i>	358

	PAG.
29. Riconoscenza per la riabilitazione dopo un peccato	352
30. Preghiera nell'angoscia	374
31. Sentimenti di dolore per i propri peccati	379
32. Inno alla potenza creatrice e alla provvidenza	381
33. Canto di liberazione	522
34. Richiesta di soccorso contro i nemici	398
35. Malizia dei cattivi, bontà di Dio	552
36. Prosperità effimera dei malvagi	403
37. Preghiera per la remissione dei peccati	409
38. Caducità della vita	412
39. Preghiera di Gesù per il corpo mistico	432
40. La tristezza dell'abbandono	436
41. Sospiri dell'esiliato	438
42. Preghiera e desiderio d'avvicinarsi a Dio	418
43. Preghiera in una grande afflizione	441
44. Epitalamio	459
45. La protezione divina	463
46. Canto di trionfo	355
47. La città inespugnabile	465
48. Vanità dei beni terreni	467
49. La scena del giudizio	471 478
50. Atti di pentimento	474
51. Contro i delatori	495
52. La corruzione del mondo	497
53. Preghiera contro le tentazioni della giornata	289 498
54. Preghiera nella tribolazione e oppressione	499
55. Preghiera nella tribolazione	502
56. Preghiera fiduciosa nel pericolo	504
57. Contro i giudici e legislatori prevaricatori	506
58. Preghiera contro i nemici.	508
59. Preghiera in una grande angoscia	511
60. Preghiera del re esiliato	524
61. Fiduciosa sottomissione a Dio	528
62. Lodi a Dio fine dell'uomo	275
63. Preghiera del calunniato	689
64. Preghiera per ottenere benedizioni	483
65. Canto di vittoria e di liberazione	530
66. Preghiera apostolica	419
67. Gloriosa storia dell'Arca Santa	533
68. Preghiera dell'oppresso	541
69. Preghiera per la protezione divina	586
70. Preghiera per il crepuscolo della vita	587

	PAG.
71. <i>Pregghiera per il regno del Cristo</i>	562
72. <i>La Provvidenza e la prosperità dei malvagi</i>	566
73. <i>Elegia sulle rovine di Sion</i>	570
74. <i>Il giudizio di Dio</i>	574
75. <i>Canto trionfale</i>	575
76. <i>Pregghiera in un'angoscia suprema</i>	660
77. <i>Le prevaricazioni d'Israele</i>	593
78. <i>La desolazione di Gerusalemme</i>	606
79. <i>Perchè Dio protegga la sua vigna</i>	634
80. <i>Invito a celebrare le feste del Signore</i>	608
81. <i>Contro i giudici iniqui</i>	637
82. <i>Pregghiera in un grave pericolo</i>	610
83. <i>Sospiri verso i tabernacoli di Dio</i>	638
84. <i>Pregghiera al ritorno dalla prigionia</i>	618
85. <i>Ricorso fiducioso alla protezione divina</i>	663
86. <i>Gerusalemme madre dei popoli</i>	640
87. <i>Supplica delle anime agonizzanti</i>	728
88. <i>Per l'effettuazione delle promesse divine</i>	622
89. <i>Brevità della vita</i>	549
90. <i>Fiducia e abbandono nel Signore</i>	329
91. <i>Il buono e cattivo uso delle creature</i>	687
92. <i>Lode a Dio Creatore</i>	272
93. <i>Contro i giudici iniqui e oppressori</i>	703
94. <i>Invito a lodare e obbedire Dio</i>	184
95. <i>Il regno del Cristo</i>	416
96. <i>Il trionfo del Cristo</i>	481
97. <i>Lode a Dio Redentore</i>	548
98. <i>Lodi alla santità di Dio</i>	614
99. <i>Lode a Dio santificatore</i>	274
100. <i>Il programma d'un re saggio</i>	485
101. <i>Salmo della penitenza</i>	708
102. <i>Il cantico delle divine misericordie</i>	730
103. <i>Prodigi della creazione e della provvidenza</i>	712
104. <i>Benefici di Dio verso Israele</i>	667
105. <i>Le prevaricazioni d'Israele</i>	673
106. <i>Efficacia della preghiera nella necessità</i>	679
107. <i>Pregghiera per una spedizione guerriera</i>	706
108. <i>Le maledizioni di Dio sui suoi nemici</i>	717
109. <i>Gesù capo del corpo mistico</i>	316
110. <i>I benefici di Gesù per il corpo mistico</i>	318
111. <i>Elogio del giusto, membro del corpo mistico</i>	320
112. <i>Lodi a Gesù Cristo</i>	321
113. <i>Inno alla Redenzione</i>	323
114. <i>Ringraziamento per la liberazione</i>	384

	PAG.
115. <i>Gratitudine a Dio per la liberazione</i>	385
116. <i>Lodi a Dio Redentore</i>	361
117. <i>Canto processionale</i>	285
118. <i>Pregghiera per aderire alla legge divina</i>	290
119. <i>Pregghiera contro perfidi nemici</i>	387
120. <i>Il divino protettore</i>	388
121. <i>Gioia del pellegrino a Gerusalemme</i>	389
122. <i>Pregghiera nell'afflizione</i>	446
123. <i>Canto di liberazione</i>	446
124. <i>La sicurezza in Dio</i>	448
125. <i>Gioia del ritorno dalla prigionia</i>	449
126. <i>Necessità dell'aiuto divino</i>	450
127. <i>Le famiglie benedette</i>	513
128. <i>La vittoria in virtù del soccorso</i>	514
129. <i>Pregghiera dell'anima penitente</i>	515
130. <i>Umiltà</i>	516
131. <i>Pregghiera per la casa di Davide</i>	517
132. <i>La concordia fraterna</i>	577
133. <i>Inno d'amore</i>	351
134. <i>I benefici di Dio</i>	422
135. <i>I benefici divini</i>	578
136. <i>Elegia dell'esiliato</i>	582
137. <i>Ringraziamenti a Dio</i>	583
138. <i>La scienza infinita di Dio</i>	649
139. <i>Pressante ricorso a Dio</i>	653
140. <i>Pregghiera del perseguitato</i>	655
141. <i>Pregghiera in un gran pericolo</i>	657
142. <i>Pregghiera per la remissione dei peccati</i>	616
143. <i>Dio solo dà la vittoria</i>	721
144. <i>Le perfezioni divine</i>	724
145. <i>La premura di Dio per noi</i>	488
146. <i>I benefici di Dio</i>	555
147. <i>Riconoscenza di Gerusalemme</i>	622
148. <i>Lodi a Dio in nome della Chiesa</i>	379
149. <i>Inno dei santi nell'ultimo giudizio</i>	686
150. <i>Lodi eterne a Dio</i>	693

II. - INDICE ALFABETICO DEI SALMI
E CANTICI

	PAG.
Ad Dominum cum tribularer 119	387
Ad te, Domine, clamabo 27	272
Ad te, Domine, levavi 24	429
Ad te levavi oculos meos 132	446
Afferte Domino 28	358
Attendite, popule meus 77	593
Audite, cæli <i>Cantico II di Mosè</i>	606
Audite hæc, omnes 48	467
Audite verbum Domini <i>Cantico di Geremia</i>	554
Beati immaculati 118	290
Beati omnes 127	513
Beati quorum remissæ 31	379
Beatus qui intelligit 40	436
Beatus vir qui non abiit 1	252
Beatus vir qui timet 111	320
Benedicam Dominum 33	522
Benedic, anima mea... Domine 103	712
Benedic, anima mea... et omnia 102	730
Benedicite, omnia opera <i>Cantico I dei tre Fanciulli</i>	276
Benedictus Dominus Deus Israel <i>Cantico di Zaccaria</i>	199
Benedictus Dominus qui 143	721
Benedictus es, Domine Deus Israel <i>Cantico di Davide</i>	360
Benedictus es, Domine, Deus patrum <i>Cant. II dei tre Fanciulli</i>	284
Benedixisti, Domine 84	618
Bonum est confiteri 91	687
Cæli enarrant 18	367

	PAG.
Cantate Domino... cantate 95	416
Cantate Domino... laus ejus 149	686
Cantate Domino... quia 97	548
Cantemus Domino <i>Cantico 1 di Mosè</i>	558
Confitebitur tibi, Deus 74	574
Confitebor tibi, Domine, quoniam <i>Cantico 1 di Isaia</i>	364
Confitebor tibi... in consilio 110	318
Confitebor tibi... narrabo 9	261
Confitebor tibi... quoniam 137	583
Confitemini Domino et invocate 104	667
Confitemini Domino quoniam... in æternum 135	578
Confitemini Domino quoniam... Dicant 106	679
Confitemini Domino quoniam... Dicat 117	285
Confitemini Domino quoniam... Quis 105	673
Conserva me, Domine 15	455
Credidi, propter quod 115	385
Cum invocarem 4	327
De profundis 129	515
Deus, auribus nostris 43	441
Deus deorum Dominus 49	471-478
Deus, Deus meus ad te 62	275
Deus, Deus meus, respice 21	629
Deus, in adiutorium 69	586
Deus, in nomine tuo 53	289-498
Deus, iudicium tuum 71	562
Deus, laudem meam 108	717
Deus misereatur nostri 66	419
Deus, noster refugium 45	453
Deus, quis similis 82	610
Deus, repulisti nos 59	511
Deus stetit in synagoga 81	637
Deus ultionum Dominus 93	703
Deus, venerunt Gentes 78	606
Dilexi quoniam 114	384
Diligam te, Domine 17	341
Dixi: Custodiam vias 38	412
Dixit Dominus Domino 109	316
Dixit injustus 35	552
Dixit insipiens... Deus 52	497
Dixit insipiens... Dominus 13	334
Domine, audiivi auditionem <i>Cantico di Abacuc</i>	625
Domine, clamavi ad te 140	655
Domine, Deus meus 7	393

	PAG.
Domine, Deus salutis 87	728
Domine, Dominus noster 8	259
Domine, exaudi... auribus 142	616
Domine, exaudi... et clamor 101	708
Domine, in virtute tua 20	349
Domine, ne in furore... miserere 6	392
Domine, ne in furore... quoniam 37	409
Domine, non est exaltatum 130	516
Domine, probasti me 138	649
Domine, quid multiplicati 3	256
Domine, quis habitabit 14	336
Domine, refugium factus es 89	549
Domini est terra 23	305
Dominus illuminatio mea 26	370
Dominus regit me 22	561
Dominus regnavit decorem 92	272
Dominus regnavit exsultet 96	481
Dominus regnavit irascantur 98	614
Ecce nunc benedicite 133	331
Ecce quam bonum 132	577
Ego dixi: In dimidio <i>Cantico di Ezechia</i>	426
Eripe me de inimicis 58	508
Eripe me, Domine, 139	653
Eructavit cor meum 44	459
Exaltabo te, Deus meus 144	724
Exaltabo te, Domine 29	352
Exaudiat te Dominus 19	348
Exaudi, Deus, deprecationem 60	524
Exaudi, Deus, orationem meam cum deprecor 63	689
Exaudi, Deus, orationem meam et ne 54	499
Exaudi, Domine, justitiam 16	337
Exspectans expectavi 39	432
Exsultate Deo, adjutori 80	668
Exsultate, justi 32	381
Exsultavit cor meum <i>Cantico di Anna</i>	491
Exsurgat Deus 67	533
Fundamenta ejus 86	640
Hymnum cantemus Domino <i>Cantico di Giuditta</i>	487
Inclina, Domine 85	663
In convertendo Dominus 125	449
In Domino confido 10	270
In exitu Israel 113	323
In te, Domine, speravi 30	374
In te, Domine, speravi 70	587

PAG.

Jubilate Deo... psalmum 65	530
Jubilate Deo... servite 99	274
Judica, Domine, nocentes 34	398
Judica me, Deus 42	418
Judica me, Domine 25	494
Lætatus sum in his 121	389
Lauda, anima mea 145	488
Lauda, Jerusalem, Dominum 147	622
Laudate Dominum de cælis 148	279
Laudate Dominum in sanctis 150	693
Laudate Dominum omnes Gentes 116	361
Laudate Dominum quoniam 146	555
Laudate nomen Domini 134	422
Laudate, pueri, Dominum 112	321
Levavi oculos meos 120	388
Magnificat anima mea <i>Cantico di Maria SS.</i>	237
Magnus Dominus 47	465
Magnus es, Domine <i>Cantico di Tobia</i>	420
Memento, Domine, David 131	517
Miserere mei, Deus, miserere 56	504
Miserere mei, Deus, quoniam 55	502
Miserere mei, Deus, secundum 50	474
Miserere nostri, Deus <i>Cantico dell'Ecclesiastico</i>	691
Misericordiam et judicium 100	485
Misericordias Domini 88	642
Nisi Dominus ædificaverit 126	450
Nisi quia Dominus 123	446
Noli æmulari 36	403
Nonne Deo subjecta erit 61	528
Notus in Judæa Deus 75	575
Nunc dimittis <i>Cantico di Simeone</i>	243
Omnes Gentes 46	355
Paratum cor meum 107	706
Quam bonus Israel Deus 72	566
Quam dilecta tabernacula 83	638
Quare fremuerunt gentes 2	254
Quemadmodum desiderat cervus 41	438
Qui confidunt in Domino 124	448
Quid gloriaris 51	495
Qui habitat in adjutorio 90	329
Qui regis Israel 79	634
Sæpe expugnaverunt 128	514
Salvum me fac, Deus 68	541
Salvum me fac, Domine 11	453

	PAG.
Si vere utique 57	506
Super flumina Babylonis 136	582
Te decet hymnus 64	483
Usquequo, Domine 12	454
Ut quid, Deus, repulisti 73	570
Venite, exsultemus 94	184
Verba mea auribus 5	356
Vere tu es Deus absconditus <i>Cantico II di Isaia</i>	620
Voce mea ad... ad Deum 70	660
Voce mea ad... ad Dominum 141	657

III. - INDICE ALFABETICO DEGLI INNI

	PAG.
Ad regias Agni dapes	236
Æterna cæli gloria	624
Æterna Christi munera	745
Æterne rerum Conditor	281
Ales diei nuntius	425
Alto ex Olympi vertice	770
Audi, benigne Conditor	233
Aurora jam spargit polum	604
Auroram cælum purpurat	198
Ave maris stella	744
Cælestis urbs Jerusalem	768
Cæli Deus sanctissime	520
Christo profusum sanguinem	757
Consors paterni luminis	397
Creator alme siderum	232
Deus, tuorum militum	753
Ecce jam noctis	285
En clara vox redarguit	194
Ex more docti mystico	187
Exsultet orbis gaudiis	752
Fortem virili pectore	766
Homini superne Conditor	659
Immense cæli Conditor	391
Invicte Martyr, unicum	754
Iste Confessor	759
Jam lucis orto sidere	205
Jam sol recedit igneus	727
Jesu, corona celsior	761
Jesu, corona virginum	765
Jesu, Redemptor omnium	760

	PAG.
Lucis Creator optime	326
Lustra sex qui jam...	197
Lux ecce surgit aurea	556
Magnæ Deus potentiae	585
Nocte surgentes	251
Nox atram rerum contegit	527
Nox et tenebrae	490
Nunc, Sancte, nobis, Spiritus	217
O gloriosa virginitas	741
O sol salutis, intimis	196
Pange, lingua, gloriosi lauream	188
Primo die quo Trinitas	250
Quem terra, pontus, sidera	737
Rector potens, verax Deus	222
Rerum Creator optime	458
Rerum, Deus, tenax vigor	227
Rex gloriose Martyrum	758
Rex sempiternæ cælitum	189
Sanctorum meritis	756
Somno refectis artibus	333
Splendor paternæ gloriæ	362
Summæ Parens clementiæ	666
Telluris alme Conditor	452
Te lucis ante terminum	241
Tu, Trinitatis Unitas	592
Verbum supernum prodiens	186
Vexilla Regis prodeunt	234
Virginis Proles	764
Te Deum	191
<i>Simbolo</i> Quicumque	294